LA REGOLA
DEL PADRE SANTISS. BENEDETTO,

Accommodata in lingua Italiana, & fatta chiarissima con breui dichiarationi, e materie bellissime lucidissimamente esposte dal R. P. Don ANDREA CASTELLACCI, *del medesimo Ordine di San Benedetto della Congregatione de' Celestini.*

E corretta dal R.P. Don GIACOPO d'Ortona Coabate, e Theologo della istessa Congregatione.

Opera molto utile, e necessaria à tutti i Monachi, e Monache, e persone che sono sotto la detta Regola: anzi à tutti i serui di Dio.

Et nel fine ui è posto il sommario bellissimo. Et il modo di uestire, e far professi i Monachi, e Monache. Et la uita ridotta in breuità di S. Benedetto.

CON LO INDICE COPIOSO.

IN BOLOGNA, Per Giouanni Rossi. MDLXXIII.
Con licentia della Corte Episc. & S. Inquisit.

AL REVERENDISS. PADRE, ET SIG. MIO, IL P. DON PIETRO da Cerchio Abate di S. Spirito presso Sulmona, e Presidente Generale delli Monaci di S. Benedetto sotto la riforma di San Pietro Celestino Papa Quinto.

Don Andrea Castellaccio Monaco del detto Ordine, & Congregatione, quantunque humile, commendationi.

IV, e più volte Signor mio, hò tra me pensato, come io potessi render testimonianza della mia singolar beneuolenza verso V. P. R. e tutta la Religione. E quantunque nella mente mia molte, e varie vie honeste mi siano presentate, nessuna però mi parue più efficace, che scriuere qualche cosa diuota, vtile, e gioueuole, dalla quale potessi sperar, che fosse grata e à V. R. P. e à tutti i Padri della Congregatione, anzi à tutti i Religiosi, che militano sotto la Regola del nostro Patriarcha San Benedetto, come anco à tutti i serui di Dio dotti, e indotti. Però

hauendo messa fuori questa breue, chiara, e lucida espositione, ò dechiaratione sopra la Regola del nostro Padre San Benedetto, con alcune bellissime materie chiare appartenenti, e bisogneuoli à tutti i prelati Monaci, Religiosi, e serui di Dio, come nell'indice copioso & amplo si potrà facilmente vedere, ho voluto indrizzarla, & adornarla del nome suo, sapendo quanto lei si compiace di questi sacri studij, e quanto è desiderosa dell'honor di Dio, & vtile del prossimo. Et auenga che alcuni altri habbiano scritto, & trattato sopra tale materia, non però credo che questa mia fatica sia da esser sprezzata, poiche si accommoda al bene delle persone grandi, & ancho delle basse, & idiote, & per tutti gli Officiali, dotti, & indotti delli Monasterij piccioli, & grandi, si come ancho per le Monache, & altre persone deuote, e serui di Dio. Per tal causa dunque V. P. R. l'abbraccierà, & fauorirà, non hauendo riguardo alla bassezza dello stile, ma alla materia del nostro Principe, e Monarca San Benedetto, & alla buona, e sincera mente mia, che ho verso lei, e tutta la nostra Congregatione. Però con tale speranza la presente opera uiene in luce adornata del nome suo, & à lei

à lei dedicata, sapendo che per la riuerenza della Regola, ordinerà che in ogni luoco sia diuolgata, per il bene vniuersale di tutti. Et con questo fine pregherò il Sig. Iddio che la conserui, & feliciti con tutta la Religione.

ALLI BENIGNI LETTORI.

SSENDOMI già dalli teneri anni miei ue nuta questa santa Regola nelle mani, & io militando in essa nō manco utile che deuotà, hò pensato molte uolte farla tāto chiara col parlar uolgare, che ogni persona la possi capire & intendere, acciò il frutto grandissimo che è in essa sia commune à dotti, & indotti, grandi, e piccoli, religiosi, & ogni altra sorte di serui di Dio: Ilche per gratia sua è successo, nella qual ci sono inserte materie bellissime, diletteuoli, e molto utili, anzi necessarie à sapersi. E per questo hò voluto si metta in luce à beneficio di tutti. Accettatela dunque con quello animo caritatiuo, e beneuolo, con lo quale io ue la presento, degnandoui di leggerla con feruore, sendo sicuro, che farà in uoi frutto grandissimo. Et oltre di ciò ui degnarete per cortesia di hauermi in memoria nelle uostre calde orationi, alle quali uiuo, e morto di buon core mi raccommando. E uiuete felici.

DEL REVERENDISSIMO PADRE D. Pietro da Cerchio Abate di S. Spirito presso Sulmona, e Presidente generale de' Monaci Celestini, fatto quando era Prouinciale di S. Benedetto di Norsia.

L'OPRA ch'attento alla mirabil proua
Di trar dal mondo l'alme à buon sentiero
Formò il gran Padre, onde conforme al uero
Bontà, ch'esposi il Redentor, si truoua
Dopò molt'anni per industria nuoua
Quand'il Demon di noi gioiua altiero
D'Andrea, più lieta di più degno impero
Hoggi seconda à tutto'l mondo gioua.
Che tolto il buio di peruersi errori
Questo buon Padre, onde si scorga il bene
Trasse l'occulto à gran chiarezza fuori
V con grand'arte intrepido mantiene
Di Dio la fè, la charità, gl'honori,
Tal c'hor di noi nulla'l Demon'ottiene.

Di M. Gieronimo Lelij di Norsia.

LA statua che Nabucdonosoro
Nella Città, che instaurò Babelle
Segnando uide alzar fin' alle stelle
Pietro scritto tenea nel capo d'oro
Mancand'in parte il suo primo decoro
D'argent'hauea le braccia, e le mamelle
Qual'illustre facea con opre belle
Benedetto, & il suo sacrato choro.
Le coscie, e il uentre ch'eran di metallo
Domenic'e Francesco sostenea
Facendo molt'accorger del lor fallo.
Le dure gambe che di ferr'hauea
Far chiar con sua industria si sforzaua
Di Benedetto il discepol Andrea.

Di M. Cynthio Bonconti di Norsia.

QVel sacrato thesor', e lieto dono,
Ch'il nostro grande, & immortal Fattore
Per chiamar l'alm'à quel supern'honore
Si legge qui con stil leggiadr', e buono.
Quest'è quel font'il cui si grato sono
L'alma risueglia desuiat'e amore
Diuin porge, e celest'e immoll'il core,
E l'erge al summo Dio de l'alto tono.
Onde lasciam qui i uitij iniqui, e rei
L'orme seguiam del Benedetto sacro,
Ch'Andrea sua piant'hà dichiarat'à noi.
Qui lettor uederai il chiar lauacro
Di penitenz'e gli infinit'omei
De sacri padri, che dan uia à noi.

Di M. Marcello Thebaldesco di Norsia.

FV tant'il uiu'amor ch'in CHRISTO nacque
Per ritirar' à se l'alme ribelle,
E porl'in compagnia delle piu belle,
Che trass'il Pescator dalle sals'acque;
E col diuin pregar che sì à noi piacque
Disse uien dopò l'orme mie, che quelle
Ti faran pescator de l'alme snelle,
E lui pront'al suo dir seguend'e tacque.
Non fù l'amor del Fraticel men pio
Benedetto quand'egli Andrea quest'altro
Chiamò che sì il cognobb'accett'à DIO;
E disse, Tu scrittor sol ferm'e scaltro
De l'ordin Regolar del gregge mio
Serai, che degno sol ne sei, non altro.

Di M. Georgio Attilio in lode dell'opera.

I Sacri marmi, e i ben fondati tetti
Dell'antique Città, Regni, ed Imperi
Dan sempre segni manifesti, e ueri
Se ruina di man non gli hà interdetti;
Che stati son quà giù uaghi, e perfetti
Degni in scoltura, e piu degni in pensieri
Di uiuer sempre eternamente altieri
Fra quanti fur giamai uiui intelletti.
Se tanto hebber di gloria hor questi, hor quelli,
Che sarà dunque il dar lume, si come
IDDIO si dee adorar dal mondo errante.
Questi mezi, che pensier nostri belli
S'ergano al Cielo, & in alzar' il nome
Di chiunche è nella fè largo, e constante.

Del Reuerendo Padre Maestro Lunardo Tricarico di Terra noua in lode dell'Autore.

O TV che miri le stampate carte
Più che de gl'altri assai purgat'e belle,
Quant'il sol uince le minori stelle,
C'han della sua uirtù forse men parte:
Tant'è il Monaco d'ornamento, ed arte
Con sua alta dottrina, e quest'è quelle
Veggo ch'adorna, e sopra tutto eccelle,
Ecco hor dar legge, e sue uirtù comparte.
Onde senza fallir l'opra felice
D'Andrea il nome chiaro, e ben Diuino
Si può dir che uien fuor col suo fauore,
Ch'è come al Mondo l'unica Fenice,
L'opra ch'ei stampa con eterno honore
Ristora, e serba il nome Celestino.

INDICE DELLA REGOLA DEL PADRE Santissimo Benedetto, e della dichiaratione di quella del R. P. Don ANDREA CASTELLACCI Monaco della Congregatione de'Celestini, fatto dal Padre Don GIACOPO d'Ortona Theologo, e Coabate del detto Ordine, e Congregatione.

Della

IL FINE.

Gli errori scorsi nel stampare sono facili à conoscere, che sonō pochi per mutatione di qualche lettera. Eccetto à carte 278. nel primo uerso doue dice quattro, uuol dire trenta due. Et nel uerso quinto doue dice due, uuol dire uentidue. Et nel uerso sesto doue dice due, uuol dire dieci.

REGOLA DEL SANTISSIMO PADRE SAN BENEDETTO,

Con le annotationi, & espositioni brieui del R. P. F. Andrea Castellacci, Monaco Celestino.

DDIO *dalle cui mani, come da eterno principio, & infinito fine furono fabricate con sì mirabil magistero tutte le cose, che ueder con gli occhi, & comprender con la mente non si puono, si come è primo capo di questa opera per ordine, & sola guida di quella, per sua somma bontà, alle cui lodi sempre ho indrizzato, & indrizzo tutte le mie fatiche; & si come quello, che fece Archittetto della grande Arca Noe, e del suo santo Tempio Dauid, così sia quello anchora, che per sua gratia infinita spiri in me sua uil creatura tanto di lume diuino, ch'io scrittor diuenti di questa Regola, & ritenga in me tanta lena, & forza, che possa uenire al desiato fine delle infinite fatiche, & sudori che mi conuien spargere in questa si grãde, si bella, si dolce, si santa, & si diuina Regola del glorioso nostro Maestro, Padre, Patrone, & Guida Benedetto santissimo, à laude, & gloria del suo sempre lodato nome, & à commune utilità di tutti i Monaci religiosi, e mondani; dotti, & indotti. Però dico à tutti i serui di Giesu Christo come l'hò esposta, e tradotta in lingua uolgare, acciò ch'io, come rozzo fra il numero de gli altri, non paia à i miei fratelli, & padri esser stato alla Religion mia Celestina inutile, & ocioso. Dice il Padre Benedetto santissimo.* Ausculta ò fili præcepta Magistri, & inclina aurem cordis tui, & admonitionem pii Patris libenter excipe, &c. *Ascolta (ò dilettissimo figliuolo) i comandamenti del Maestro, & inclina le orecchie del tuo core, & uolentieri riceui l'ammonitione del pietoso padre, &c. Fratelli bisogn'ascoltar il Maestro, leggete Paolo; Il maestro delli discepoli bisogna che habbia la scienza della uerità nella legge, & quelli che non la sanno la imparino in Esaia. Bisogna udire come Maestro, Daniele, il Maestro sopra tutti i discepoli; & Mat. Io ti seguirò maestro; altroue, non est discipulus supra magistrum; altroue, Magister quod est mandatum magnum in lege, & nel medesimo. Magister scimus, quia uerax es. Et Marc. il medesmo, & Luc. Magister quid faciendo uitam*

Rom 2. Esa 50. Dan. 20. Mat 8. Mat. 10. Mat. 22. Mat. 22. Marc. 11. Luc. 10.

Ioan. 3. Timo. 4. Hebre. 5. *æternam possidebo, & Ioan. scimus quia à Deo uenisti magister; & Paolo, sed ad sua desideria coaceruabunt sibi magistros plurientes auribus, & à ueritate &c. etenim cum deberetis magistri esse propter tempus.* Ecco fratelli, ciò che bisogna al maestro, & per questo dice il santissimo Benedetto, ò figliuoli miei ascoltate i precetti del maestro, noi siamo certi

Mat. 23 Nota *che dice Mat. Vnus est enim magister, cioè Christo, & però dice figliuoli ascoltate i precetti del Maestro. Nota che dice, præcepta, tu mi dirai che modo, & ordine tiene Christo in esporre i suoi diuini precetti, te lo dirò, & nota che tanto i precetti della prima tauola spettanti al culto, &*

Precetti diuini. *honor diuino che sono tre, come quelli, che spettano al prossimo, tutti sono negatiui, & affirmatiui; & però se uno esplicitamente, & manifestamente è negatiuo, implicitamente occultamente è affirmatiuo per contrario; perche chi prohibisce una cosa espressamente, tacitamente comanda il contrario; & cosi l'argomento à contrario senso tiene sempre, se nella sacra scrittura non si determina l'opposito, uerbi gratia, Dio comanda, non habebitis Deos alienos coram me, questo è precetto negatiuo espresso, & manifesto, & uuole, & comanda che'l suo culto d'honore, et gloria non sia attribuito, & dato à creatura alcuna, ma implicitamente comanda tutto l'opposito, cioè, che ogni honore, lode, & gloria solamente à lui sia attribuita, & data, come auttore del tutto. Et però dice il padre nostro santissimo Benedetto Ascoltate figliuoli i precetti del Maestro.*

Nota *Nota che i precetti diuini sono dieci, cioè, Amare un solo Dio, il secondo, Non giurare uanamente, il terzo, Santificar le feste, il quarto, Honorar i parenti, il quinto, Non ammazzare, il sesto, Non toccar la donna d'altri dishonestamente, il settimo, Non rubbare, l'ottauo, Non far falsa testimonianza, il nono, Non desiar rompere il santo matrimonio, il decimo, Non desiderar la robba d'altri. Dice il nostro Monarca, Ausculta fili præcepta. Leggi al Leuitico, præcepta mea obseruabitis. altroue. Custodite præcepta mea. Dice Agost. si quis unum mandatum custodiat, & aliud præuaricatur, nihil ei prodest. Il sauio, cõserua figliuolo i precetti del tuo padre; & Dauid præceptum posuit, & non præteribit. & Gieremia, il precetto sempiterno non perirà; & Ioel, si præcepta mea seruaueritis, & soggiõnge, questo è il precetto mio, ut diligatis inuicem, & Paolo. Non sapete uoi, che ui ho dato i precetti? & però dice il Pastor nostro.* Ausculta fili præcepta. *Dice Cassio, merito dedit præceptum, qui promisit exemplum. Non ti uò esser prolisso per esser tardo, non far come quello che scriue Paolo, dicunt se nosse Deum, factis autem negant, noi conosciamo, & sappiamo i precetti del maestro. factis autem &c. Ma osserua quello che scriue esso Paolo, finis præcepti est charitas de corde puro.*

Leui. 18 Leui. 20 Lib. Par. Pro. 6. Ps. 138. Hier. 5. Ioe. 15. 2. Tes. 4. Cass. su. ps. Rom. 2 1. Thim.

Ascoltate

Afcoltate, ò dilettifsimi figliuoli, i commandamenti del maeftro,& inchinate le orecchie del uoftro core,& uolentieri riceuete l'ammonitioni del pietofo padre,& mettetele in opera efficacemente, accioche per fatica d'obedienza ritorniate à quello, del quale per pigritia d'inobedienza uieravate partiti. A uoi dũque fi drizza il prefente parlar mio qualunque fete, che renunciando alle proprie uolontà apprendete l'armi fortifsime, & lucidifsime dell'obedienza per feruir à Chrifto Giefu Re,& fignore, & primo innanzi ad ogni cofa, fate che con iftantifsima oratione domandate à Dio, che conduca à perfettione quel tanto di opera buona, che incominciate à fare, accioche effo, che già s'è degnato di metterci nel numero de' fuoi figliuoli, che poi per le noftre male opere, non s'habbia à contriftare, perche noi in tal modo deuemo fempre obedire alle fue buone infpirationi, che non folamente come irato padre non esheredi noi fuoi figliuoli, ma ne ancho come terribil fignore prouocato dalle noftre male operationi ci dia, come pefsimi ferui, alla perpetua pena, non l'hauendo uoluto mai feguitar alla gloria Hæc in Regula.

Diuifione feconda.

Refurgamus ergo tandē aliquando excitante nos fcriptura, ac dicente, hora eft iam nos de fomno furgere, &c.

Leuiamoci dunque finalmente, poi che la fcrittura ci inuita, & dice, tempo è hormai di leuarfi dal fonno &c. Et perche fono ftate uarie le opinioni de gli huomini intorno alla credēza di Dio. Imperoche alcuni hebbero per fermo che l'anima noftra foffe Dio, come intelligenza diuina, & molti credettero Dio effer l'aria, & altri piu lontani dal uero, giudicorno il mondo effer fabricato à forte, & alcuni fecero il nome de gli Dei infinito, quantunque poi in dui lo diftingueffero, cioè nel fole, & nella luna, & quello Ofiride, & quefta Hefide nominorno, ne ci mancò tra tanti uarii intelletti, chi credeffe Saturno effer padre di tutti i Dei, & produttore loro, & per ciò fecero altari, & confecrorno tempii, & molti afcriffero il collegio del cielo, quelli che con la credenza de' loro fatti egreggi haueffero acquiftata l'immortalità della uita del mondo, come fù Hercole, Tefeo, & altri Atenieſi domatori di moftri, & alcuni à quefto gionfero quelli, che foffero ftati edificatori di Città, come Cecropide, Nettuno, & i duoi figliuoli di Rea Romolo, & Remo, & altri, & parimenti

Edificatori di città.

rimenti donorno la Deità alle femine, che fossero state di chiaro, & casto nome, come Diana, Cerere, & altre: Et tali come furono i stolti Egittij, fecero suoi Dei il Cane, la Cicogna, & la Lucertola, acciochè anchora à animali bruti non mancassero le lor Deità; Perciò hora hauendo noi la cognitione di Dio, mediante la sua infinita misericordia, quale si degnò communicarci la sua gratia con il mezo del Saluatore nostro Giesu Christo; & cognoscendo nondimeno quanto sia malageuole, & pericoloso il ragionar d'esso Dio, lasciaremo tal'impresa à più eleuati intelletti del nostro, acciochè non interuenga à noi, come à Simo d'Auerne, che da Nerone Tiranno domandato quel che fosse Dio, dopò molti termini di tempo presi, non rispondendo cosa alcuna, fù di nuouo da esso richiesto perchè tanto dimorasse, alhora così rispose, quanto più ci penso, tanto più mi par cosa difficile, et oscura il saperlo. Eusebio dopò molte cose discorse di Dio, disse. Io penso quello esser Dio, il qual con lingua humana non si può esprimere, ne con intelletto humano comprendere. Noi dunque attendiamo alla nostra fatica con gratia d'esso Dio, & sua lode, & honore. Dice il Monarca nostro in questa seconda parte del prologo. Leuiamoci finalmẽte, poi che la scrittura sacra ci inuita, & dice, tempo è hormai, &c. *Fratelli Dio è principio di tutte le cose, come Creatore, mezo, come prouisore, & fine che dà la perfettione; & però debbiamo da lui pigliare il principio, non solo del parlare, ma dalla intention de l'opra, acciochè per lui, & in lui siano fatte tutte le nostre operationi. Dice il Padre Santissimo, Poi che la scrittura ti eccita, scriue quel vaso di elettione Paolo, quid enim dicit scriptura; altroue, acciò per la patienza, & consolatione delle scritture hauremo consolatione, Altroue, sed quid dicit scriptura. Altroue, omnis scriptura diuinitus, dice il P. Benedetto la scrittura ci eccita, dice il Cytarizante Dauid, Dominus narrabit in scripturis, che cosa ti narra? la tua salute, la vera luce. Dice la gemma de la Chiesa Agost. Scriptura, & creatura ad hoc sunt, vt ipse quaeratur, vt ipse diligatur, & qui ipsam creauit, & illam inspirauit; Altroue, haec scientia nihil praecipit, nisi charitatem nihil culpat, nisi cupiditatem, quicquid, ergo ad hoc pertinet, ad hoc factum esse cognoscat; Altroue, ciuitatem Dei dicimus, cuius scriptura eà testis est, quae non in fortuitis animorũ motibus, sed planè prouidetiae dispositione super omnes omniũ gentium literalis sibi circa genera humanarum diuina excellens auctoritate subiecit. Altroue, maior est huius scripturae auctoritas, quàm omnis humani ingenij perspicacitas, dice il Pastore, la scrittura ci eccita, & poi soggiunge.* Tẽpo è hormai di leuarci dal sonno; *l'altro giorno ti ho ragionato de precetti in generale, ma nota del secondo precetto. Il primo precetto insegna, & comanda-*

Che cosa è Iddio.

Che cosa è la scrittura
Rom. 4
Rom. 15.
Gala. 4.
2. Timo. 3
Psal. 86.
Aug. li. il. de Trinit.
Aug. li. 3. de doctri. Christia.
De ciu. dei lib. 11.
Libro xx. sup. Gen.

Nota primo precetto.

manda à noi di conoſcere vn vero Iddio, & quì ci biſogna la fede, la ſperanza, & la charità verſo Dio, cioè che ogni fede, ogni ſperanza, ogni charità, et ogni amore in ſolo Dio principalmente habbiamo, & principalmente il cor noſtro inſtruiſce, & informa della Chriſtiana verita, & ogni buona operatione ponendo il fondamẽto, quale in queſto conſiſte, il qual modo verſo Dio è neceſſario à noi eſſer ordinato in quello amore; & che coſa da quello domandar dobbiamo, & poſsiamo; & perche quello con tutta la noſtra mente abbracciamo, & amiamo, è difficile con la lingua non eſprimere, & manifeſtare; & però meritamente ſeguita il ſecondo precetto diuino, per lo qual ſiamo inſtrutti, & inſegnati da eſſo Dio, quando parliamo à noi medeſmi, come appreſſo il proſsimo dir dobbiamo; et però Chriſto dice in S. Matth. Audiſtis, quia dictum eſt antiquis, nõ periurabis &c. Ego autem dico vobis non iurare omninò, neq; per cœlum, quia Tronũ Dei eſt, neq; per terram, quia ſcabellum pedum eius eſt, neq; per Hieruſalem, quia ciuitas eſt magni Regis, neq; per capillum capitis eius iuraueris, quia non poteſt facere vnũ album, aut nigrum; ſit aũt ſermo veſter eſt, eſt, non, non, quod autem ab his abundantius eſt à malo eſt. Doue Chriſto chiaramente dimoſtra, che non ſolamente giurare, & pergiurare ſia peccato, ma ſe malamente, & ingiuſtamente, & temerariamente vſiamo il nome di Dio eſpreſſamente contra il diuino precetto, è peccato mortale. Però Dio dice non aſſumes nomen Dei tui in vanum, tutti quelli, che inhoneſtano il nome di Dio, & non reſiſteno, & quelli che fanno il ſimile, & maſſime tutti gli Abbati, Priori, Prouinciali, Superiori, Vicarij, Decani, io dico patri, e madri, e ſuperiori ſpirituali, & temporali che non oſtano, & non caſtigano quelli, che vanamente, & in vano nominano Dio, perche come dice Paolo, non ſolum qui talia agunt, ſed etiam qui conſentiunt facientibus digni ſunt morte: però la Chieſa ſanta dice non caret ſcrupulo cõceſsionis occultæ, qui manifeſto facinori deſinit obuiare; & però dice il noſtro Monarca, hora eſt tã nos de ſomno ſurgere. Il padre ſantiſsimo Benedetto tolſe queſto teſto da Paolo, che ſcriueua alli ſuoi diletti Romani dicendo. O fratelli leuiamoci dalle coſe mondane, & pigliamo le celeſti, tẽpo è hormai di leuarci dal ſonno, leggi al Geneſi, vidit in ſomnis ſcalã, queſto ſi chiamò ſonno al libro de Iudici. Qui de ſomno conſurgens, & Salomone, & ſuauis erit ſomnus tuus. Tempo è hormai di leuarci dal ſonno. Altroue, noli diligere ſomnum; & Marco, Angelus apparuit in ſomnis. Tempo è hormai di leuarci dal ſonno. Queſto baſti per queſta ſeconda diuiſione. ſeguita il teſto.

Secondo precetto.

Matth. 5.

Rom. 1.

La Chieſa ſanta.

Ro. 13. ca.

Genes. 28

Iudi. 16.

Prou. 3.

Prou. 20.

Mar. 1.

Leuiamoci sù dunque finalmente, poiche la Scrittura ci inuita, & dice, tempo è hormai di leuarſi dal ſon-

no, & aperti gli occhj nostri al deifico lume, attentamente udiamo di che cosa ci ammonisce la voce Diuina, che ogni giorno chiamando dice, se voi hoggi vdirete la voce sua, non uogliate indurar i uostri cuori. Et in altro luoco, chi hà orecchie da udire oda, quello che dice lo spirito santo à le chiese, venite figliuoli vditemi, che ui insegnerò il timore del signore, correte mentre hauete il lume della vita, acciò le tenebre de la morte nō ui sopragiongano. In un'altro luoco cercando il Signor trà la moltitudine del popolo il suo operario, al quale parla queste cose dicēdo, qual'è quell'huomo, che uuole la uita, & desidera uedere i buoni giorni? la qual cosa, se tu come l'haurai udita, responderai, Io so quello, chè tu dici, se tu uuoi hauere una perfetta uita, raffrena la lingua tua dal male, & le tue labbra non parlano alcuno ingāno, par titi dal male, & opera il bene, cerca la pace, & segui quella, & quando queste cose haurete fatte, gl'occhi miei sarāno sopra di uoi, & udirāno le orecchie mie le uostre preghiere, prima che uoi me inuocate, ui dirò eccomi presēte, che cosa ci può parer (fratelli miei carissimi) più dolce, che questa uoce del Signore che ci inuita. Ecco esso per sua pietà ci mostra la uia de la uita. Hæc in regula.

Diuisione terza.

Succinctis ergo fide, vel obseruantia bonorum actuū lumbis nostris, & calciatis in preparatione euangelii pacis &c.

Succinti dunque di fede, & d'osseruanza di buone opere i lumbi nostri, & calciati i piedi nelle preparationi de l'Euangelio della pace, caminiamo per le sue vie. Padri, & fratelli voglio questa mattina intendiamo il nostro Monarca, che succinti di fede, perche la fede secondo che scriue san to Agostino, è fondamento di tutti i beni, & senza essa fede tutte le operationi buone sono vane. Per tanto è necessario alla vita spirituale, principalmente hauer intiera, & perfetta credenza di tutti gli articoli della fe de catholica, & d'ogn'altra cosa pertinente alla salute humana; acciochè la creatura sia sempre in amore, & timore Diuino, perche la persona mai offenderebbe il suo creatore, se certamente credesse l'horrendo male, che na sce dal peccato, & l'infinito bene, che nasce dall'innocentia, perche è scritto, che il Signore rimunera ciascuno secondo l'opra sua, & secōdo la giusti tia, & la fede sua. Abraham credendo fù giustificato. Giouan Euāgelista, questa

De la fede

Gio. 5.ca.

questa è la vittoria che vince il mondo, la fede nostra, la qual debbe essere intera, vera, & viua fino alla morte, & al libro del Re tu hai dimostrato la gratia per la fede, et il cantor de lo spirito santo, omnia opera eius in fide, & il Sauio, fides in seculum stabit, & Gieremia, testis veritatis fidei, & Abacuch, iustus in fide sua viuit, & Matth. & Luc. fides tua te saluum fecit, il medesimo dice Marco, & Giouanni. Quel vaso di elettione Paolo, iustificari hominem per fidem. Altroue, quod non ex fide peccatum est, & alla prima de' Corinthi, per fidem enim ambulamus, & alli Ephesi gratia saluati estis per fidem. Et altroue, in omnibus sumẽtes scutum fidei, & a i Collossensi firmamentum eius, quæ in Christo est fidei vestræ. Et à gl'Ebrei, sine fide impossibile est placere Deo. Et nel medesimo, per fidẽ uicerunt Regna. Et Iacob ne la sua canonica, fides sine operibus mortua est. Ergo dice il Pastor nostro succinti di fede, fratelli, questa virtù quando è perfetta vince il mondo, & tutte quelle cose, che sono nel mondo, massimamente le ricchezze, le delitie, & gli honori: & però dice Paolo, che per la fede i santi hebbero vittoria de i regni del cielo, & de la terra, & de l'inferno, ò Monaco ascolta il Pastore, succinti di fede: Imperoche l'alto, & celeste Regno si acquista con violenza, & forza di fede; & però dice il Saluator nostro, chi crederà in essa, non perirà, ma haurà vita eterna, dice Giouan Chrisost. si come la luce illumina la casa, così la fede illumina l'anima, & questa è necessaria al Christiano per andar alla beatitudine, & è il primo grado, succinti di fede: il secondo grado è la speranza, & è vna aspettatione di tutte le cose, le quali fermamente crediamo, & però dice Paolo, per speranza noi siamo salui; imperoche quando noi siamo ben confessi, & ben contriti, debbiamo sperare, che Iddio per sua misericordia ci habbia donato il nostro peccato, & che ci darà il suo aiuto nelli nostri bisogni, & senza questa virtù non si può far oratione. Quando noi oriamo, deuemo hauer ferma speranza, che il benigno Dio ci essaudirà, se sarà per il meglio, perche è scritto, che il Signor non abbandona quelli, che sperano in lui. La speranza è vna fidanza delle cose future procedenti dalla Diuina gratia, però dice il Propheta, beato è quello, che spera in te Signore. Et altroue, perciò è allegrato il cor mio, & la lingua mia esaltata, il corpo mio si riposa nella speranza, perche hà sperato sempre in te Signor mio. Quella creatura, che è stabilita perfettamente in questa virtù, facilmẽte tollera ogni aduersità. Dice S. Gregorio, che mentre il buõ Christiano quanto più dure cose tollera per la verità, tanto più deue sperare delli premi eterni. Dauid dice in esso hà sperato il cuor mio, & son stato aiutato. Et altroue, & liberasti eos. Et Salamone, beatus est qui sperat in domino, & Paolo, omnia credit, omnia sperat. Altroue alli Ephesi, ut simus in laudem

Re. 2. c. 15
Psal. 32.
Eccl. 14.
Hiere. 60.
Abac. c. 2
Matth. 9.
Luc. 8.
Rom. 3.
Rom. 22.
1. Cor. 2.
Ephe. 6.
Coll. 2.
Hebr. 22.
Hebr. 21
Iac. 2.
Io. Chri.
Speranza.
Paolo.
Grego.
Psal. 22.
Prou. 16.
1. Cor. 13.
Eph. 1.

in laudem gloriæ eius nos, qui ante sperauimus. Questa, fratelli, è circōdata con misericordia, & è vn dono di Dio, che non lassa venire l'anima in confusione. Per questa speranza i santi hanno fermamente tollerato, & soppor-

Psal. 30.

portato ogni pena, martirio, & confusione, ò Monaco questo sia il tuo conforto, tua inseparabil cōpagnia, et dirai con lo Cantor de lo Spirito Santo, in te Signor mio hò sperato, & non sarò confuso in eterno. Lo terzo gra-

Della charità.

do per andar alla beatitudine è la charità. Consiste primo in amar Dio più che tutte le creature, poi amar te medesimo in Dio, dopò debbi amare il prossimo, prima secondo l'anima, & poi secondo il corpo d'amor honesto, & così amar l'inimico, come l'amico, saluo che tu debbi amar più colui che ti fa bene, pur che non sia contra Dio, & contra l'anima tua, & più debbi amar l'anima tua, che quella del prossimo, & l'anima del prossimo più che'l corpo tuo, il qual al bisogno debbi mettere alla morte per l'anima del prossimo. Di questa charità vn'altra volta ti ragionarò più amplamente. Dice il Monarca succinti di fede, & soggionge, & di osseruanza di buone opere i lombi vostri. Nota il terzo precetto, perche il magno

Nota il terzo precet.

Dio debbe esser meritamente conosciuto, & adorato, & con grandissima riuerentia il suo santo nome assonto, & nominato, & finalmente sopra tutte le cose con tutto il cuore, la bocca, & con ogni osseruanza seruito; però quella Diuina sperāza tre diuini precetti al diuino culto spettanti hà ordinato. Il primo alla vera cognitione di Dio noi inducendo, & del vero culto Diuino all'interiore che in vera fede, speranza, et charità verso Dio consiste instruendo. Il secondo qualmente à Dio parlar dobbiamo dimostrando. Il terzo con quanta efficacia, & verità con ogni culto, & seruitù esteriore à quello far dobbiamo manifestando, & però dice memento, vt diē sabbati sanctifices, ricordati Monaco, & Christiano di santificare il giorno del sabbato. Dirai, che vuol dire che il giorno del sabbato Dio comanda, & ordina sia più de gl'altri giorni santificato, & non disse del luni, marti, &c. Dico che il sabbato appresso gli Hebrei vuol dire vna interpretatione, requies, riposo, onde sabbatizare vuol dir requiescere, riposare, & però in Hebreo Schyphata Schyphaty vuol dir requieuit requieuisti, requieui in preterito, perche così comincia l'Hebreo à declinare; & perche è il settimo giorno della settimana da Dio ordinato, peroche quello medesimo giorno appresso gli Hebrei propriamēte è detto Sabbato, requies

Exod. 33.

domini, riposo del Signore; però Dio dice nel Essodo, dies erit uobis sanctus, & requies domini, nondimanco auertirai, che sono dui Sabbati, uno esteriore, & corporale, cioè riposare, & cessare dall'opere esteriori, & corporali; l'altro è interiore et spirituale, cioè riposare, cessare dalle opere intrinseche, et spirituali dell'anima, acciò se l'huomo quieto da ogni opera, et esser

citio

citio corporale, e spirituale tutto sia dato col corpo, e con l'anima nelle con templationi del culto d'Iddio, e riconoscer lui per benefattore, ringratiandolo di tanti benefici; e questo è il precetto morale della legge; e sempre fu appresso gli Hebrei, e sarà senz'alcuna differenza, ch'ogn'hora fà necessario appresso i Christiani. Molte cose da me per questo precetto potresti intendere; ma per non esserti noioso, sol questo ti basti: ben ti prego, che attento à gl'altri mandati consideri, et à quelli sollecito, & con deuotione attendi. Seguita il testo.

Accinti i lombi nostri dunque di fede, & osseruanza di buone operationi, & i piedi fatti proti à seguir l'orme dell'euangelo, e della pace, caminiamo per le loro uie di maniera, che habbiamo merito, e possiamo ueder quello, che ne ha chiamato nel suo regno; sotto l'ombra del Tabernacolo del quale, se noi uogliamo habitare, è da sapere, che nõ mai ui si può arriuare, se non per uia di buon'opere; ma domandiamo al Signore, dicendogli col Profeta. Signor chi habiterà nel Tabernacolo tuo? ò chi riposo haurà nel monte santo tuo? Dopò questa richiesta, fratelli, udiamo il Signor, che ci rispõde, e ci dimostra la uia d'esso Tabernacolo, quando dice. Chi caminerà senza macchia, & opererà la giustitia, chi parlerà la uerità col suo core, non facendo inganno con la sua lingua, chi nõ causerà male al prossimo, e non l'haurà oltraggiato di parole, scacciando da gl'occhi del core il Demonio nemico dell'humana natura, ch'ogni mala intentione gli sporgesse innanti per soggestione di cattiuo senso; nondimeno esso, e tal persuasione è da fuggire, & ridur'à niente; e coloro, che sbatteranno i principij delli iniqui pensieri col nome di Christo, lui temendo, non si leueranno in superbia della buona osseruanza loro; onde se bene considereranno le felicità, che dal cõtẽplare esso figliuol di Dio, e le cose che dal cielo si trahono, non riuscir da loro, mà da esso fattor'onnipotente, il quale oprandosi perfettamente ne gl'atti suoi, lo magnificaranno, e laudaranno, e col Profeta insieme diranno. Non à noi signore, non à noi, mà solamẽte dà gloria al nome tuo; A questa guisa Paolo Apostolo ne i successi delle predicationi non già attribuiua à se cosa alcuna, mà sol diceua; per gratia datami da Iddio sò quello, che sò, & un'altra uolta per egli medesimo replica. Chi si gloria à se stesso, dia gloria nel Signore: onde nell'Euangelo Christo anco ragiona in que-

sto senso. Chi ode le mie parole, e quelle pone in opera, sarà da me assimigliato à l'huom sauio; ilquale edificò la casa della magion sua sopra la stabil pietra, là doue uennero i fiumi, e soffiarono i uenti, non però quella e salda, e ferma cadde; anzi si resse à tal furore, che percoteua in dasno, non per altro solo, ch'era construtta, e fondata essa casa sopra la pietra. E tante gratie facendoci il Signore, aspetta noi poscia continuamente, che con fatti corrispondiamo à queste sue sante ammonitioni. E però i giorni della uita presente ci sono dati per indugio, acciòche noi emendiamo i nostri mali, dicendo l'Apostolo. Hor non sai tu che la patienza di Dio t'inuita alla penitenza? onde come Signor colmo di pietà infallibile parla. Non uoglio la morte del peccatore, ma più presto ch'ei si conuerta, e uiua. Hæc in regula.

Diuisione quarta.

Cum ergo Dominum Fratres interrogassemus de habitatore Tabernaculi eius, audiuimus habitanti præceptum &c.

Hauendo noi dunque fratelli addimandato al Signore dell'habitatore del suo Tabernacolo, habbiamo udito quai precetti si debbano osseruar per habitare &c. Anselmo, che fù di Normandia Arciuescouo di Conturbia, scrisse della concordanza diuina, e predestinatione, della caduta del Diauolo, del peccato mortale, dell'incarnatione del uerbo diuino. Il Poeta dice, Il Metropolitano Chrisostomo, & Anselmo, e quel Donato, che alla prim'arte pose la mano, e l'ingegno, Gratiano ancora; ilquale fù da Chiersi antiquissima Città, e fù monacho dell'ordine de i Chiarini della Città di Bologna, oue è un Monistero detto di Santo Felice: costui compose il Decretale, e dimostrò come la legge canonica si concordasse con la ciuile. Costui (fratelli attendete) uerso tutti i fideli di Christo oprando bene, meritò luoco tra l'anime sante in Paradiso. Onde Dante à proposito ragiona. Quell'altro fiammeggiar esce dal riso Di Gratian, che l'un e l'altro furo Aiuto sì, ch'ei piace in Paradiso. Ritornando al primo dir nostro il Maestro della scuola in materia fece questo prologo, dicendo.

Hauendo dunque noi fratelli dimandato al Signore dell'habitator del suo Tabernacolo, habbiamo udito quai precetti si debbano osseruare. Attendi, che l'altro giorno hauendoti narrato di quello habitatore del Tabernacolo santo, hora ti sarò breue. Paolo scriue, Omnia, quæ contingebant

Nota Poeta.

Gratiano compose il decretale, Monacho di Chiari. Bologn.

Del Tabernacolo sãto 1. Cor. 10.

bant illis, in figura scripta sunt ad correctionem nostram. Stettero i figliuoli d'Israele nel deserto quarant'anni, doue fecero molte gran cose, e tra l'altre fondarono il tabernacolo fœderis per commandamento di Dio, si come à Moisè fu mostrato sul monte, secondo che si racconta nell'Esodo; questo Tabernacolo figuraua tutto il mondo, come rammembra il Lira sopra il Genesi, & aggiungeua di longhezza à trenta cubiti d'Oriente in Occidente, di larggezza altri dieci cubiti: mà non è da seguir questo effetto per non ui deuenir tedioso. In questo tabernacolo erano mirabil cose, e come ho detto, rappresentaua l'uniuerso, dalla parte interiore una parte, e dall'inferiore sancta sanctorum à noi occolta, & inuisibile, che dimostra il luoco de' beati. Il Monarca narra di questo Tabernacolo de' beati, che la principal parte di esso è ordinata per l'anima contemplatiua alla contemplation celeste: Si come il Tempio di Salomone era edificato nel monte Morito, e si legge nel Paralipomeno. Ascendebatur per quindecim gradus, che dice così il Lira, e però l'anima rationale, che assegna il Tabernacolo, conuien salire quindici gradi per uenir poi alla contemplatione, & al tempio della santissima Trinità; In questo Tabernacolo erano le parieti di tauole di legno, le basi, & i capitelli di metallo, & haueua adornamento di saggia celicina fatto in cortine di pelo di capra: il che racconta l'Esodo, in parte dimostraua esser circondato di lana del colore del giacinto, che copre il sopranominato adornamento di saggia; ui si uedea operimentum de pellibus Arietum rubricatis, e ciò dispone l'Esodo chiaramente; ui apparea la mensa, doue si poneuano dodici pani della propositione, che nutriuano Aaron & gli suoi figliuoli, e da questo nutrimento erano sospinti al culto diuino, e ciò dimostra il Leuitico diffusamente; ui stauano candelieri, che faceuano lume con sette lucerne l'una posta contra l'altra, e ciò si dichiara nell'Esodo; iui erano cortine di uarij, e diuersi colori, che toccauano il Tabernacolo, come nell'Esodo si può uedere; ui si dimostraua il uelo, che diuideua esso Tabernacolo da una banda, come meglio nell'Esodo allegato si contiene; si leggeua sanctorum, dall'altra sancta, & in alcuna parte si diuideua, in alcun'altra non; era diuiso il moto di dentro, ch'è la parte esteriore, oue si uedeua la sostanza, e la natura di modo, che il primo mobile ueniua à diuidere il mondo inferiore, e uisibile del mondo superiore, & inuisibile, & il uelo seruiua al culto di Dio, tal che il uelo christallino, e primo mobile operauano in quella guisa, che dice Dauid. Laudate eum cœli cœlorum. Il Genesis. Apparuit Dominus Abrahæ sedenti in throno Tabernaculi; & altroue, Iacob uir simplex habitabat in Tabernaculis. Dauid in sole posuit tabernaculum suum. & in un'altro luogo. Quàm dilecta tabernacula tua Mat. Mar. et Luc.

Esod 15.
Lira supra Gen. 15.

Paralipo. lib. 2. c. 4.
Lira supra psal. 119.
supra Ezech. 40.
Exod. 26.
Exod. 25.
Leuit. 24.
Exod. 25.

Psal. 148.
Gene. 16. & 25.
Psalm. 18. & 83.

Mat. 17. Mar. 9. & Luc. 9. 2. Cor. 5. Apoc. 21.

Faciamus hic tria tabernacula. E Paolo *qui sumus in hoc Tabernaculo.* E poi Giouanni. *Ecce Tabernaculum Dei cum hominibus.* Dice il nostro Pastore, hauendo noi dunque fratelli domandato al Signore dell'habitatore del suo Tabernacolo, habbiamo udito quai precetti si debbano osseruare. Nota il principio di questo Prologo. Dice il Maestro, ascolta figliuolo il mio precetto. Auertisci, che tra i precetti della seconda tauola non immeritamente è quello dell'honore, che far debbiamo al Padre, & alla Madre; & è conueniente che dopò i precetti della prima tauola, iquali ci insegnano amare, riuerire, & honorare Iddio sopra ogni cosa, & à porre ad effetto questi mandati, siamo tenuti insieme conseguentemente quelli del render honore, e pregio al padre, & alla madre, che si deono osseruare à guisa & in luoco di Dio in terra, e meritamente deue seguire il quarto precetto, doue Iddio comanda, honora il padre tuo, e la madre tua; all'incontro mi potresti dire, come si deue intendere il senso, ouer sentenza? breuemente, e chiaramente ordina Iddio in questo precetto, acciò che noi facciamo la sua uolontà. Dico ch'espressamente uuole, e comanda Iddio, che gli figliuoli ogni riuerenza, ogni rispetto, et ogni honore di souuentione, di obedienza, e di sostentatione necessaria ad essi possibile dopò esso Iddio portino à loro parenti. Tu mi dirai, come intende Dio questo precetto? Per nome de i parenti: alliquali siamo in obligo grandissimo d'obedire; e che cosa deuiam noi fare per adempire il precetto diuino? Ti dirò, sono molti: prima sono padri, e madri carnali, & humani, che ci hanno generati, i quali sono obligati naturalmente à prouedere à suoi figliuoli di tutte le cose necessarie, quanto al corpo del uiuere, e del uestire; e quanto all'anima poi di costumi, e di dottrina Christiana, che facendo altrimenti peccano mortalmente, & à questi noi conuenimmo obedire, honorare, e sostentare. E prima con amor supremo, e con timore quelli, dopò Iddio, deuemo abbracciare, pensando, & auertendo non solo essi esser nostri prossimi in amare, e riuerire come noi stessi: ma che sono causa della nostra uita, & tengono il loco di Dio in terra; e però con tutto l'affetto del core, e con l'opere quelli debbiamo amare, e di loro hauer gran cura, acciò che niuna cosa necessaria alla uita corporale, e spirituale gli manchi, quanto per noi sia possibile. Il mirabilissimo essempio dell'amor filiale uerso i parenti habbiamo da Christo, ch'essendo posto sul legno della croce à patir morte per cancellar'i nostri errori, e per ricuperarci à uita eterna, durissimamente essendo tormentato, non senza intimo, e gran dolore della sua dilettissima madre, che staua lamentandosi à piè della croce insieme con Giouanni suo discepolo; à cui uoltato raccomandò la madre, hauendo alla Vergine prima raccomandato esso, essempio ueramente da essere da tutti noi imitato. In tal maniera

Il quarto precetto.

ra si debbono amar i parenti, e non mai pensar di sodisfar tanto, quanto sia mo obligati. Ecco però fratelli (dice il nostro Pastore) che habbiamo udi to quai precetti si debbano osseruare. Deuenendo al nostro secondo Padre, ch'è spirituale, si dimostra à noi nella presenza, e nell'idea de' sommi Pōtefici, Arciuescoui, Vescoui, Abbati, Priori, Prouinciali, Decani, Superiori, & tutti gl'altri, che hanno cura dell'anime nostre; e questi tali so no obligati alli suoi figliuoli, et sudditi, quanto all'anima di nutrirgli con uita, e dottrina Christiana; e però questi, che hanno cura dell'anime, conuengono saper distintamente quelle cose, che appartengono alla salute loro: immo distinctè nouum et uetus testamentum ex officio, quia non tantùm tenentur animas instruere, et uiam salutis ostendere, sed etiam fidem ab hareticis deffendere; e per ciò non sapendogli, ne curandosi quelli sapere, non sono essi sicuri in conscienza; e se hauessero intrate superflue, sono obligati, quanto, dico, alla sostentatione, e nutrimento del corpo per il uiuere, e uestire de i poueri, i quali sono in questo mondo da essere abbracciati, et molto souuenuti da i ricchi. Però dice Giouan Chrisostomo. Sunt bona pauperum, quorum domus debet semper esse pauperibus aperta. Tu monacho nota il testo, e facciamo fine.

Gio. Chr.

Hauendo noi dunque fratelli domādato al Signor del suo tabernacolo, habbiamo udito quai precetti si debbano osseruare; che se gl'osseruaremo, usando l'officio dello habitatore, uerremo ad esser heredi del Regno del Cielo. Douemò dūque preparar il core, e la uita cō questo esser mortale alla santa obedieňza de i commandamenti, & à quel tanto, ch'alla natura nostra è imposibile di fare, pregar Iddio che si cōtenti di supplire à noi, con l'aiuto della sua gratia, doue che fuggēdo le pene infernali perueniremo alla perpetuità di quella con gloria. Hora mentre che ci è tempo, e siamo cō questo corpo, & habbiamo commodità di far tutte queste cose, mediante la presente uita; per la quale conuienci trascorrere, & operar sì, che di continuo utile ne ritiriamo. Onde habbiamo adunque à constituir la scuola, & ordinar il modo di seruire al Signore; nella quale ordinatione non crediamo disporre alcuna cosa aspera, ne graue, ma se pur dittando la ragion della giustitia, per emendar i uitij, e conseruar la carità, alcuna cosa procedesse alquanto più strettamente, non però per questo nessuno di subito impaurisca, ne tardo, non fuggendo giamai la uia della salute di non caminar per quella, se ben con stretto principio la cominci uarcare, che nel pro-

cesso poi della uita spirituale, e contemplatiua, e della fede, e peruenuto al mezo dilettoso, soauemente conseguirà il fine di grandissima, & inestimabile dolcezza ripieno: & il tutto ci uiene per la strada de i commandamenti di Dio. Per il che, non mai si partēdo dalla scuola, e magisterio di sua maestà, anzi perseuerando sempre fin'alla morte nella sua dottrina nel monasterio, ci conformiamo alle passioni di Christo col mezo della patienza: onde che meritiamo esser tutti consorti del suo santo Regno. Hæc in regula.

Delle quattro sorti de' Monaci. Cap. I.

Monachorum quatuor esse genera manifestum est, &c.

E manifesto esser quattro sorti de monaci &c. Apollo fù il primo medico, di patria greco, & hebbe un figliuolo nominato Esculapio: ilquale ampliò molto l'arte della medicina; ma dopò la sua morte furono abbrugiati & arsi i suoi libri. Questo Apollo trouò l'origine del sonar la citara, e sua materia, onde fu detto inuentor d'essa; ma appresso Plinio Sunonide medico hebbe il nome del primo ritrouator della medicina; laquale poscia Hippocrate rinouò con chiaro segno. Fratelli il uero medico è stato il padre Maestro nostro Patrone Benedetto santissimo, che in questa sua regola ha fatto benissimo conoscere, qual sia stata la medicina, e sua operatione per ridur à sanità i peccati. Questo di gran lunga trapassò Apollo, auanzò Galeno, & uinse Hippocrate. Percioche è assai molto maggior piaga quella dell'anima, che quella del corpo; e molto miglior opera è quella del star in seruitio di Christo, che dell'antiquo serpente iniquissimo à precipitarci; e molto maggior gloria è quella, che si possede nella celeste patria, che nella terrestre; e uia maggior gioia è quella e giocondissima, che si gode su in Paradiso, che giù nell'inferno. Questo glorioso, e pietoso Medico dunque scriue questa mattina questo capitolo alle carità uostre, & dice che è manifesto esser quattro sorti de monaci. La prima è chiamata Cenobiti. Questi monaci uiuono sotto la podestà del Prelato, e sono priuati della uolontà propria, e soggiacciono uniti uenti, trenta, e cento in numero ad un sol pastore: onde è ben conforme al testificato de i fatti de gli Apostoli. Omnis multitudo credentium erat cor unum; & ne i Prouerbi s'approua, che questa sorte di ordine di monaci giamai non sono poueri. E pur sopra ciò i fatti de gl'Apostoli discorrono, che diuidebatur

Cenobitæ

Cap. 4.

Cap. 17.

debatur singulis, prout cuique opus erat: e leggendo la prima di Pietro, si troua, che questa moltitudine mantiene la carità; e Salomone, le preghiere delle moltitudini Dio esaudisce; e Giouanni, questa moltitudine seguita Christo. Questi Cenobiti uiuono domesticamente, e timorosi obediscono i loro Prelati, sopra che scriuendo Paolo dice. Obedite præpositis uestris, e non solo obediscono alli buoni, e giusti, ma anco à gl'imperfetti. Però diceua Christo in Santo Mattheo. Quicunque dixerint uobis, seruate, et facite, opera autem eorum nolite facere, e si fanno soggetti alle loro podestà, e sono riuerenti alle sante leggi de i loro Prelati, e padri spirituali, e tanto non commettono, quanto prescriuono loro le diuine ordinationi, ordinate al santo, & honesto uiuer monastico Christiano.

Cap. 4. Petri 1. 4. Ioan. 6 Rom. 13. Math. 25.

La seconda sorte si domanda Anacoriti, che tanto uogliono dire, quanto Eremiti. Questi tali sono habitatori di questo, e quel deserto, e luogo alpestre tra le spelonche, e sassi, però il nostro Monarca se ne contenta, e stanno separati dal consortio de gl'altri. Gli inuentori di costoro sono stati Elia, Eliseo, Gio. Battista, & ultimamente Christo con migliore, e piu santo modo. Si sente in ciò Paolo tromba del spirito santo, & uaso d'elettione, quando dice, circuerunt in pellibus caprinis egentes, angustiati, & afflicti, quibus dignus non erat mundus. Furono dopò ancora molt'altri santi Padri, come fu Paolo primo Eremita così detto, Antonio, Pamutio, et Honofrio. Questi prima si approuarono alla uita Cenobiale, & indi all'Eremitica, e ben'armati nella congregatione poterono resistere nel deserto alla solitudine, combatterono contra alle tentationi del mondo, contra al Demonio, e contra la fragilità humana. Sopra questa materia il Monarca ragiona, che costoro stanno soli senza consolatione d'altri con la sola mano, e propria forza, mediante l'aiuto diuino, uincono questi tre potentissimi nemici.

Anachoriti seconda sorte

Sarabaiti si chiama la terza sorte de monaci: in uerità quanto al mio giudicio questo tal nome non è conueneuole: anzi tiene in se di brutto, contrario in tutto alla bella, e buona uita de gl'altri, & per tal causa non sono approuati, perche uiuono senza regola, e non hanno Rettore alcuno, che regger gli possa. Dice il Pastor nostro: Che sono molti à guisa di piombo, che so con la penitenza, che gli si deurebbe, si uogliono rimouere dalla primiera uita, tosto si liquefanno, e perdono la possanza del uigor, che non sostenta quelli: benche siano chiamati monaci per la uita lor cattiuella, e cosi, e per tali sono conosciuti alla tonsura. Iddio potente mentiscono in publico, e san Benedetto. Essi à dui à dui, à tre à tre, talhora à solo à solo se ne stanno, derogando à la uolontà di Dio, conseguissono tutto quello, che la lor propria gli pone innanzi, senza hauer chi gli corregga, e si maneggiano

Sarabaitæ terza sorte

giano di maniera, che i precetti, le leggi, e gli ordini, che pur dovriano osseruare, gli sono in abuso; anzi si allontanano da loro, che pur si dourebbono seguire cō l'orme della patienza, che gli condurrebbe poi à buon fine, et à un diporto felicissimo delle opere loro buone, che a' piaceri incōuenienti, et alle delicie mondane, che lor corrompono l'honestà della uita, e par che si sdegnino elegger cosa, che sia giusta, e santa, anzi fermamente tengono, che quel, che loro spiace, non debba essere in alcun modo lecito. Questi Sarabaiti non che mezani, ma sono ueri ministri de i peccati: fontana d'ira, e furore: porta di simulatione: firmamento in questo mondo de i Demoni: perilche appare, che siano conseruatori, e del certo un mantenimento di errore, e di fallo, e spreggiatori al fine de i buoni, e conueneuoli costumi.

Gyrouaghi quarta sorte

Girouaghi è detta la quarta & ultima sorte de Monaci, e cosi gli da nome ancora il mio Padre Santissimo Benedetto. Questi per tutto il tempo della uita loro caminano di prouincia in prouincia, di monasterio in monasterio, di cella in cella, quattro giorni in questo, e quattro in quell'altro luoco, e sono dediti piu tosto à piaceri, e contentezze mondane, & alla gola, che altrimenti. Il monaco Girouagho è di saper alto, e contradice à tutti, e si sdegna, che gli si comandi, e nega tutto quello, che gli uien detto da alcuno con l'opinion sua, è superbo & ambitioso, onde desidera esser dominator d'altri, e per quest'ambitione uien dannato, e non lo conosce. Dice il nostro Padre santissimo: delle due sorti Sarabaiti, e Girouaghi per la misera conuersation loro molto meglio conuiene il tacere, che parlarne. Però fratelli secondo il mio poco intelletto i Girouaghi sono peggiori di tutti gl'altri, che per non tediarui gli uoglio tralasciare. E soggiunge il Monarca nostro. Lasciamo gli Anacoriti, Sarabaiti, e Girouaghi al gran de Iddio, ueniamo à i fortissimi Cenobiti: egli commanda, e uuole, che essi habbiano tutte le cose necessarie, lequali siano cagione, & induchino essi ad osseruare gli diuini precetti, & di far la uolontà di Dio, interpretando perfettamente la sua diuina legge: onde Christo ben disse in san Luca. Luc. 12. *Ille enim seruus, qui cognouit uoluntatem domini sui, & non se disposuit, & non fecit secundum uoluntatem eius, plagis uapulabit multis, qui autem non cognouit, & fecit, digna plagis, uapulabit paucis. Perilche si uede chiaramente esser conueniente à i Monaci hauere quelle cose, che danno materia, & inuogliano essi ad honorare, à far riuerenza, & obedire à superiori loro con ogni humiltà, & patienza, con ogni humanità, & offerenza, con ogni tranquillità, & mansuetudine, tollerare l'esser impatienza, lo sdegno, il furore, la maledittione, l'ingiuria, l'infamia, la decrepità, l'infirmità abbomineuole, & ultimamente tutti i mali diffetti de i suoi*

Prelati,

Prelati, e maggiori. Et Dio nel quarto precetto ci commette rendere honore al Padre, e madre; in questo commandamento per il padre carnale, anco s'intende il spirituale, che poi è il prelato, il maggiore, & il maestro, e quelli che serbano il luoco de i padri, et che si di età, come di uita sia prouetto, Iddio uuole, che l'osseruanza, e soggettione à guisa di figliuoli à suoi parenti gli apportino, e che non gli repugnino, ò dimostrino d'essergli in un sol punto poco riuerenti, non facendone conto, e che non habbino ardimento usar alcun segno d'impietà à tali superiori: appresso che si fugga ogni occasione, che possa indurre il dishonore, et il spregio del pastore, e del principale con prosontione, con superbia, e con giudicio temerario. Et nostro Signor Giesu Christo conceda gratia à noi, che tutti i commandamenti, tutte l'esortationi, e tutte le ammonitioni del legislator nostro osseruiamo inuiolabilmente, e poi nell'altro mondo conseguiamo la gloria sempiterna. segue il testo.

Nota.

E manifesto esser quattro sorti di Monaci. La prima delle quali è la Cenobiale, ouero Monacale, uiuendo con regola sotto quella, e soggiacendo al uoler dell'Abbate. La seconda è de gl'Anacoriti, ò Eremiti, iquali non per principio di conuersatione, ò feruore nouitiale, ma per lunga esperienza, e stabilità nel monastero, hanno benissimo imparato, e si sono si bene instrutti al fiero contrasto contra il Demonio fortissimo nemico, ferocissimo guerriero, e potente auersario dell'humana generatione, che l'abbattono, e uincono: onde riescono talmente ammaestrati in questi combattimenti, che senza aiuto di mano, ò braccio altrui, non temono mediante il sostegno diuino le percosse de i pensieri carnali, che sono sufficienti, e basteuoli ad atterrare ogni brutto uitio, che dannar gli potesse. La terza cognominata de i Sarabaiti, questa sorte, ouero ordine de Monaci nõ militano sotto alcuna Regola, ma stãno senza l'uso del Monastero nella maniera, che si scorge l'oro in mezo l'arsura della fornace, sono molli, e delicati, & à sembianza, com'anco è già detto di sopra del piõbo, e si conoscono solo alla tonsura, & à quel modo, che à loro piace uanno, ò si rinchiudono senza custode, e senza gouerno, e per legge tengono i proprij delitti, & il desiderio à essi tutto è santo, tutto è buono; & se medesimi si eleggono de i piaceri, e del contento, che dipoi dalla libera uita, che tengono, uogliono che sia ogni cosa lor licito, & honesto. La quarta contiene l'essere de i Girouaghi, i quali tutto

il tempo di sua uita consumano in discorrere molte prouincie, tre, ò quattro giorni dimorando per Monastero, e caminando albergano per diuerse celle, e sempre erranti, e uagabondi seruono alle proprie delitie, & alla gola; e per ogni modo questi simili sono peggiori che gli Sarabaiti di misera congregatione. Di queste due ultime sorti meglio è tacerne, che parlarne di esse. E potiamo la seconda annouerar tra queste, e lasciarla da parte, acciò meglio si possa disporre, & indi instituire l'ordine da seruarsi sempre de i Cenobiti.

Quali debbano esser gli Abbati. Cap. II.

Abbas qui præesse dignus est Monasterio, semper meminisse debet quòd dicitur, & nomen maioris factis implere.

L'Abbate, che è degno, e che merita esser preposto al Monastero, si debbe ricordare, com'è nominato, e con fatti adempire il nome di maggiore. Democrito Abderita singolar Filosofo, ilquale da Aristotele nel principio della filosofia sopra tutti gl'altri è comendato. Costui andaua sempre pensoso per esser dato alle contemplationi, & à inuestigar i secreti della natura, e trouandosi lasciato ricco dal padre, che con le ricchezze sue haurebbe potuto nutrire l'essercito di Xerse, poi che si uidde tra tante facoltà di robba, e quelle esser in poter suo, delle quali pigliandone poche quanto basteuoli fosse, per sostentar solo la uita, il resto distribuì alla patria; e fece questo, perche stimò egli la pouertà esser piu disposta alli effetti della filosofia, & al uiuer tranquillo della uita priuata; inoltre si acciecò, ò per non ueder coloro, che pieni di uitij con prosperità della fortuna sono essaltati, ò per far diuieto alla uia de i sguardi lasciui delle donne, dalle quali appena si potea difendere: e si come Eraclito Efesio lagrimaua sempre, uedendo la mattezza in alcuno, anzi quasi in tutti gli huomini, così Democrito al contrario mirando la uarietà delle genti rideua.

Democrito.

Eraclito.

Alcuni dicono, che uidde in Egitto i Sacerdoti, in Persia i Magi, et andò anco in India à quei Filosofi, & in queste peregrinationi spese tutto il suo patrimonio, che fu in numero cento talenti; perilche conuenne il fratello dargli alimento; ma dapoi peruenne à tanta autorità, che la Repub. sua l'honorò di gran somma di dinari, e gli dirizzò statue, e marmi in sua ueneratione, e lode; e per ciò rideua di tutto quello che riguardaua, che era per altri fatto, sprezzando l'opere humane, come piene di sciocchezza; ilche daua causa, che i Cittadini riputauano, ch'egli hauesse perduto il sentimento: onde chiamarono Hippocrate medico dignissimo alla cura di lui; ilquale conobbe non per sciocchezza, ma per somma sapienza pa-

rea, che fuss'ei diuenuto stolto. Scrisse questo Filosofo molte cose; ma perche nel parlar fu oscuro da Greci fu detto Scobinos, che tanto è, quãto ombroso; l'opinion sua fu stimata un spatio infinito à tutti uacuo, nel quale uadino uolando infiniti attomi, cioè corpi si piccioli, che non si possono uedere; i quali à caso toccandosi insieme, fanno per questo uacuo infinito, innumerabil mondi. Adunque la fortuna & il caso sono quelli, che li causano, non il diuino artificio. Fratelli, eccoui dui Filosofi Democrito ridendo, & Eraclito piangendo per tutte le cose humane. Io non ui uoglio dichiarare qual sia meglio ò il riso, ò il pianto; ben sopra ciò ui dò l'essempio del nostro Signor Giesu Christo, che mai non rise, mentre hebbe questa mortal uita, di che non hauendo poter'hora di ragionare, un'altra uolta diffusamente potrò renderne ragione. In questo capitolo l'Abbate che è degno, e merita d'esser sempre preposto al Monasterio, si deue ricordare, com'è nominato, e con fatti adempire il nome di maggiore. Parla il pastor nostro. O tu, che sei Abbate, Prouinciale, Priore, e Superiore; e tu, che sei Prelato, mira alquanto, come hai dato opera all'officio del tuo Abbatiato, e come hai acquistato la prioratura, ò per te col tuo ingegno, e scienza, ò che à quella ti habbia chiamato Iddio. Intorno à simil soggetto Paolo scriuendo à gli Hebrei dice. Nemo assignat sibi honorem, sed qui uocatur à Deo tanquam Aaron. Et alli Corinthi. Vnumquemque sicut uocauit Deus, ita ambulet. Et à i Galati. Dio ti chiamò per sua gratia. Et alli Tessalonicensi. Facciamo sempre oratione; vt dignetur nos uocare sua uocatione Deus. Et pur'alli Tessalonicensi. Ambuletis dignè Deo, qui uocauit uos in suum regnum. Et Pietro. Donata per cognitionem eius, qui uocauit nos. O Prelato, se intrando nella tua prelatura, & per questa uia l'amministri, te dirai beato, come gouerni bene i tuoi sudditi? Ragiona Gieremia à nostro proposito. Vbi est grex tuus, qui datus est tibi? onde ti dico, che la prelatura non est desideranda propter distinctam orationem. Attendi Prelato alla Sapienza. Iuditium durissimum fiet his, qui praesunt. Parmi, & in uero è poi gran cosa, Prelati, che nel dì del giudicio innanzi al Tribunal di Christo dobbiate uoi rispõdere per tutti i uostri sudditi, e per tutte le anime, che hauerete instrutte in uita alla uia del bene; e questo non ui parrà graue solo, ma anco pericoloso. In questa materia profetando Ezechiele dice. Sanguinem impij de manu Speculatoris requiram. Vi dico, che ciascun Prelato mette l'anima sua in pegno per l'anima del suo suddito. Dice il Signore à ciascuno per Ezechiele istesso. Custodi uirum istum, s'egli peccarà, in sua uece, patirà l'anima sua. E al Genesi testifica. Non uidebitis faciem meam, nisi adduxeritis fratrem uestrum minimum. Attendi tu Prelato, di qual conditione ti uogli (liberamente parlandoti)

Dello Abbate, come deue essere eletto.

Hebr. 5.

1. Cor. 7.
Ad Gal. 1
2. Tess. 2.
1. Tess. 2.
2. Petr. 1.

Hiere. 13.

Sap. 6.

Ezech. 33

Ezech. 34
Gene. 44.

Nota.

landoti) non tanto à me, quanto alla legge Christiana. Noi diciamo à te Prelato cattiuo, parlando sempre con pace de' buoni, che pur assai ue ne sono: I peccati de i sudditi, tutti uengono sopra di te, leggi quello che dice Paolo. Digni sunt morte non solum, qui ea faciunt, sed etiam qui consentiunt facientibus. E nel Decreto capitulo omnes, che così dice; Facientem, & consentientem pari pœna comprehendit. Questo testo, fratelli, parla tanto per i prelati piccioli, quanto per i grandi. Quel Padre di famiglia deue render ragione della famiglia; Il Padre, e la madre de i figliuoli; Il marito della moglie; e similmente quelli, che tengono albergo, e che alloggiano persone, che tengono il giuoco; per ilquale si peruiene ad ogni cattiuo uitio, come bestemmia, furto, & ogn'altro effetto detestabile, e nefando: quelli sono partecipi di tanti peccati e falli, che si commettono in quella lor casa; e quest'altri nondimeno hauranno insieme de i delitti la penitenza. A me dirai, è egli peccato à cercare la prelatura? ouero ottenerla per cosa inconueniente? Ti rispondo secondo il Decreto, che dice nel cap. finale. Quicunque desiderauerit primatum in terra, inueniet confusionem in cœlo, e tanto piu hauendolo per cosa non licita. O miser'anima, grida il Monarca, nel monastero tieni il luoco di Christo; e non far tutto il contrario. Christo fu sapientissimo, tu ignorante; Christo caritatiuo, tu inuidioso; Christo digiuno, tu goloso di carne sera, e mattina; Christo sobrio, tu ebbro; Christo uigilante in oratione, tu in cose lasciue; Christo desiderò la pace à suoi discepoli, tu alli tuoi sudditi la guerra; Christo castissimo, tu lussurioso; Christo humile, tu superbo; Christo humano, tu altiero; Christo pouero, tu ricchissimo; Christo cercò il Paradiso, tu l'inferno; del che un giorno ti pentirai, ne ti giouerà, come desiderai forse, perche non tieni il luoco di Christo, ma si del nemico atrocissimo; emendati infelice Prelato, e soggiongendo S. Benedetto in citar Paolo alli Galati, et à Romani, dice a i Prelati; Voi hauete riceuuto spirito d'oratione de' figliuoli, nelquale chiamano un Dio l'Abbate. Doueresti esser un Dio à tuoi sudditi, onde saresti amato, e riuerito come un Dio; ma di tal Pastore sei fatto un Lupo rapace, e di un Dio un diauolo; ne troui alcuno che t'ami, e che ti honori; e non auiene d'altro solamente, che tu prezzi il Diauolo; quale per esser nemico all'humana generatione ogn'uno fuggir debbe. Replica San Benedetto al maggiore, non deurai commandar cosa ueruna contra il commandamento del Signore, ne far cosa in contrario, ramentati, che renderai ragione nel giorno del giudicio, facendo tu poca stima dell'anime, lequali sono sotto al gouerno tuo; che all'hora poi s'alzeranno contra te, spreggiandoti. E doue si troua hora la tua scienza? Eccoti innanzi Salomone sapientissimo, che ti ragiona. Il core del Prela-

Rom. 1. Decr. 16. Quæst. 3. Rom. 8. Galat. 4. Della scienza del Prelato. Exod. 28.

to non solamente delle cose de i suoi ha da cercare di hauer notitia, ma diletto di saperne; acciò nell'intendere i negocij, schiffando il male, e portandogli odio, non solum habeat agendorum, et uitandorum scientiam uu dam, sed sapientiam & amorem. La sapienza del Prelato debet esse multiplex, & uariata, et nel Prelato non solamente conuiene esser sapienza, e scienza, ma ueramente fons sapientiæ, & scientiæ, cioè copiosa, & multiplex sapientia; leggendo il sauio Salomone intenderai. Aqua profunda uerba ex ore uiri torrẽs redũdans fons sapiẽtiæ, e Daniele Plurimi pertransibunt, et multiplex erit scientia. A te conuiene Prelato esser patiẽte, come uuol Salomone. Doctrina uiri per patientiam noscitur. Auertisci Prelato, che'l tuo fallo commesso col solo pensiero, sarà giudicato peggiore, e uia piu mortale, che quel del suddito, che commettesse con atti, e con opera. Et in uero è più lieue il peccato del soldato, che'l mal consiglio del capitano. O prelato ammonisci i tuoi, che si confessino; e si riduchino à memoria le particolarità de i pensieri corporali, e lasciui; e tutti gl'altri peccati commessi non già mai cessino pacificamente, e sollicitamente ripensare, e considerar trà essi, giorno, e notte, riuolgendogli cõ la mente. Deurai tu presidente commandare à i tuoi obedienti, che siano semplici, e puri, acciòche habbiano insieme commercio amoreuole, & insieme si esser citino, dando te medesimo à loro in essempio, & in forma d'ogni bene per imitatione. E quelli, che à te parranno esser molto saui da se stessi, lascieralli così prudenti essere essercitati dal Demonio; quando però non uorranno ad altra miglior scienza soggiacere la loro. Ma per esser tardo lascieremo il quinto precetto di Dio, e non lo haderemo, & questo basti. Segue il testo.

Prou. 18.
Dani. 12.
Prou. 19.
Nota.

L'Abbate che è degno, e merita esser proposto al Monasterio, sempre si debbe ricordare, come è nominato, e con fatti adempire il nome di maggiore: perche noi credemo, ch'egli ne i Monasterii tenga il luoco di Christo, poiche è nominato del suo pronome, dicendo l'Apostolo. Voi hauete riceuuto spirito di adottione, & de i figliuoli, nelquale si chiama Dio Abbate, cioè Padre; e però l'Abbate per alcun modo non deue insegnare, nè ordinare, ouero alcuna cosa commandare fuora del commandamento del Signore; ma l'istesso suo precetto, e dottrina; e come leuatore della diuina giustitia, faccia diffusa, e sparga quella nella mente de i Monaci. Inoltre sempre l'Abbate si ricorda, che nel tremendo giudicio di Dio si farà discussione, & essamine della sua dottrina, e della obedienza de i Monaci; e sappia d'essere imputato à diffetto,

e col-

e colpa di patir quello, che è manco à utile, si come patisce il Padre di famiglia tra il gregge delle sue pecorelle. Ma ben sarà libero allhora quando haurà posto ogni diligenza, e cura ad esso gregge inquieto, e non obediente, d'inferma operatione; onde tal pastore assolutamente dirà col Profeta. Io nõ ho tenuto ascosta la tua giustitia dentro al cor mio; ma ho detto la uerità tua, e pronunciato la tua salute; onde i miei sudditi facendo poca stima di me, mi hãno dispreggiato: & in questo mentre lo inobediente gregge alla cura del Pastor loro ultimamente sarà punito con grauissima pena di morte eterna. Hæc in Regula.

Diuisione seconda.

Cum aliquis suscipit nomen Abbatis, duplici debet doctrina sua præesse discipulis, idest omnia bona, & sancta factis amplius, quàm uerbis ostendere.

Quando dunque alcuno riceue nome di Abbate, bisogna, ch'ei con doppia dottrina gouerni i suoi discepoli; cioè più con fatti, che con parole dimostrino le cose buone, e sante. Venite ascendamus ad montem Domini, & docebit nos uias suas, hæc uerba Exodi. I figliuoli di Aaron si vestirono di panno di lino candidissimo, e mondissimo, & Balteos, et cythara etc. Tutto in gloriam, & decorem, & altri uestimenti purissimi, che à quelli uestiuano, e copriuano tutte le carni, il capo, le reni, e tutte l'altre membra del corpo; e questi vestimenti usaua Aaron, e suoi figliuoli, quando entrauano nel tabernacolo, ò quando si accostauano all'altare per amministrare il santuario. O quanto, fratelli, conuiene essere la mondicia, e purità de i Prelati, Vescoui, Abbati, e tutti quelli, che custodiscono i sacramenti, e curano anime; i quali tutti sono tabernacoli spirituali di Dio. Questo Prelato deue le mani per le operationi estrinsece hauer consacrate, esser santificato per la purificatione interiore, vestirsi di vestimento sacerdotale, cioè di uirtù eminente, e facendo il cõtrario, nõ seruirà à Dio ne i misterij suoi; anzi parerà che contratta di consumargli, e abhorrirgli. I Prelati deono esser vestiti di vestimenti spirituali in quell'uso, e modo, che Aaron, e suoi figliuoli uestiuano nel testamento uecchio. Ecco ciò che dice il nostro Padre santissimo Benedetto. Quando alcuno piglia il nome di Abbate, bisogna con doppia dottrina, che gouerni i suoi discepoli. I vestimẽti di Aaron erano feminali, e lineali, che copriuano tutta la carne; che non si uedeua; onde si può giudicare, che significauano purità interiore, laquale è necessaria in quei Prelati, che conseruano i uasi del Signore; sopra di che leggendo

Exodi. 28 De i Sacerdoti del testamento uecchio.

Della monditia del Prelato.

do Paolo, udirai, che oportet Episcopum irreprehensibilem esse. E de i Sacerdoti dice Esaia. Recedite, recedite, exite inde pollutum nolite tangere, exite de medio eius mundamini, qui fertis vasa Domini. Di questi Prelati, e Rettori risponde Gregorio in Pastorali. Il Prelato uuol esser netto da pensiero, & in lui non sia cosa, che s'habbia da notare, e per questo merita l'officio; e se ne i sudditi conosce macchia, che gli contamini il cuore, la debba leuare, e mancando di questo, non è Prelato, ma un lupo veramente vestito di pelle d'agnello. In ogni attione il Prelato deue esser casto, come Paolo approua. Oportet Episcopum sine crimine esse non vinolentum, sobrium &c. Christo dice per Luca. Sint lumbi vestri præcincti, & lucernæ ardentes in manibus uestris. Fratelli, senza questa castità nessuno non può essere vero Prelato, ma à guisa d'animal brutto inuolto nel fango. Gli stà bene l'esser moderato, che questa tal moderatione vestì Paolo, quando egli diceua. Ego igitur sic curro, non quasi in incertum; sic pugno, non quasi in aerem verberans; senza questa moderatione non è Pastore, ma sfrenato leone. Gli uagliono assai gli honori, che gli attribuiscono, e rendono i sudditi, e lo giustifica il Decreto. Ratione dignitatis reuerentia exhibetur. E Pietro. Timete, Regem honorate. Et Agostino all'honorar i Prelati non vi paia difficile: Testifica Giouanni di S. Geminiano, che Prelati sunt honorandi, etiam si mali sunt, nõ propter malitiam, sed quo ad gerunt vicem Dei. E Paolo. Omnis potestas à Deo est, e soggiunge. Oportet Episcopum sine crimine esse, & irreprehensibilem; & anco altroue. Oportet sine crimine esse prudentem amplectentem cum sanctam doctrinam, & fidelem sermonem: acciò che possa esortar gli altri con una dottrina sana; e quei sudditi, che contradiranno, egli gli possa riprendere con modestia, e poi se conuersano nell'ostinatione, con qualche seuerità spirituale correggergli; e quei Prelati, che non haueranno questa scienza di giudicare, non si chiamino Prelati, ma animali coronati secondo il costume antico del vecchio testamento. Il sacerdote poi raccolga otto sorti di vestimenti, quando entra nel tabernacolo, e sono queste fœminalia, tunica bissina, balteos diuersorum colorum, tunica iacinthina, humerale, rationale, balteos di quattro colori, cingesi sopra humerale, & rationale mitra quæ dicitur lamina aurea pendens in fronte, la mitra, e la mitra iacinthina di color celeste, che tiene al capo intorno, significa la contemplatione delle cose alte del cielo; lequali l'Abbate douerebbe hauer fisse nella mente. Dice Gregorio in Pastorali. Quello Abbate, che non possederà la virtù del contemplare, non è, ne può chiamarsi Prelato, ma solo tien nome di priuato. Augustinus de verbis Domini. Diligendus est Pastor, tolerandus est mercenarius, sed cauendus est latro. Dice il Maestro della scuola, che con fatti, e con le parole

bisogna

1. Tim. 2
Esai. 52
Grego. in Past. 5
Ad Titum cap. 1.
Luc. 12.
Della riuerenza, & vita del Prelato.
Decret. 16 q. 2. cap. visis.
1. Petr. 2
Rom. 13
Tim. 3.
Ad Titum primo.
Gregorius
Augusti.

bisogna dimostrar tutte le cose, che si pensano, che siano buone, e sante; anzi piu tosto con fatti, che con parole, preponendo sempre i commandamenti di Dio à quelli, che sono più duri di cuore; & à i più semplici con l'opere, e con l'effetto dimostrandogli; per il che S. Benedetto commanda l'Abbate conuenir proponere i cõmandamenti di Dio. Ti ragionai l'altro giorno del quarto commandamento, dopò i tre primi precetti della legge, che à Dio tutti appartengono; à cui ogni honore, ogni gloria, & ogni lode riferir deuiamo, come à Padre perfettissimo, & utilissimo à tutti, che à esso ricorrono; e seruir' à i nostri parenti, & honorargli, che in vece di Dio ci sono dati in terra, & à far ciò noi siamo astretti dalla diuina legge, e Iddio cosi vuole, & à noi lo commanda, che è, che non offendiamo il prossimo nella persona, ò in altro, dicendo; Non occides, che uuole inferire non essere nemico al prossimo, ne oltraggiarlo, desiderandogli la morte. Potrestimi dire, che intende Iddio in questo precetto cosi ordinato à noi? Altro autore, ne altro espositore si ricerchi, che Christo; il quale chiaramente espone la sua santa legge, che è infallibile, e sapienza infinita: in quo sunt omnes thesauri sapientiæ, & scientiæ Dei absconditi, & errar' alcun non puote, seguendo si chiare, e si bell'orme. Ordina dunque, che non solo non ci inimichiamo al prossimo con atti, & opere esteriori, non gli apportando danno nella uita, non perseguendolo, non uccidendolo: perche qui autem occiderit, reus erit iudicio, come di già intendeuano gli Hebrei: ma ancora per nessun'altro modo, che non offendiamo quello con ira, e con odio; il che commettendo, saremo contrarij al commandamento di Christo, e diuerremo homicidiali di esso prossimo, essendo persecutori suoi col cuore, e con l'animo: però dice in S. Mattheo. Quicunq; irascitur fratri suo, reus erit iudicio. Qui autem dixerit fratri suo Raca reus erit consilio. Qui autem dixerit fatue reus erit geænnæ ignis, ex consequenti non solo prohibisce ogni homicidio, & offesa nel corpo; ma ancora ogni rancore, e maluagità d'animo furibondo, mutandosi l'huomo de gl'effetti del corpo, e dell'anima, & d'ogni mala opinione, dimostrandosi palesemente in tutte le attioni retto, e sincero, spogliandosi della ueste della crudeltà del furore, e dell'ira; onde Christo distingue tre gradi di essa ira. Il primo è, che fa nascere il desiderio di uendetta contra il prossimo occulto, e secreto, e questo stà habitato nel cuore senza palesar segno fuori dicendo. Quicunq; irascitur fratri suo reus erit iudicio. Il secondo nasce dal sdegno nelle parole, che confusamente sono dette, quando si uuole proferire qualche concetto dell'animo, che tanto accresce l'empito di quello, che viene intercetto, ne s'intende: per il che è ben detto. Qui autem dixerit fratri suo Raca, reus erit consilio. Il terzo è prodotto dall'opere con infamia, & offension d'honore. Qui autem dixerit

Del quĩto precetto.

Math. 5

Tre gradi d'ira.

rit

rit fratri suo fatue, reus erit geennæ ignis. E questi tre gradi si seguitano l'vn l'altro, che se il primo è peccato mortale, il secondo è più graue, & il terzo è maggiore, e grauissimo più de gl'altri duoi: percioche il primo nõ offende la fama, ne il nome, ma sì il secondo l'offende, e graua confusamente, & il terzo l'infama in particolare, & espressamente; e se l'huomo si adira per zelo di carità, e fraterna correttione, non può chiamarsi peccato mortale, come che'l secondo, e terzo sono; e questi possono esser meritorij; onde che vengono ad essere le pene corrispondenti à quei graui; e sempre è minor pena quella, quando il reo è in giudicio, e che la sua causa pende, e non è anco sententiato; maggior uiene ad essere quando si consulta, qual pena gli debbano attribuire, come à reo; ma via grandissima è quella quãdo è condennato à morte; e però Christo parla del primo. Dignus erit iudicio, & discussione; del secondo, Dignus erit consilio, vt actualiter puniatur; & del terzo, Dignus erit geennæ ignis. Quindi ordina Christo, che per modo alcuno non resti offeso il prossimo da noi nella persona per ira, ò per odio, desiderando uendicarsi; & commanda strettamente, se per malitia, ò per fragilità, ò per ignoranza, ò per qual'altra si uoglia causa patisca da gl'atti nostri oltraggio, ci obliga per ogni modo con esso riconciliarci, dimandandogli perdono in sodisfattione d'ogni offesa à lui commessa; & dopò far offerta de i nostri doni, e sacrifici à Dio, altrimenti verremo à condannarci contra il diuin precetto, e saremo in peccato mortale; & questo afferma Christo in S. Mattheo dicendo: Si offers munus tuum ante altare, & ibi recordatus fueris, quod habes aliquod aduersus fratrem tuum, relinque munus tuum ante altare, & uade prius reconciliari fratri tuo: & postea ueniens offeres munus tuum. Prescriue adunque, che con tutto il core, e con l'humiltà di mente si chieda ad esso prossimo offeso mercede, se ben quello è lontano, et attualmente se è in presenza; il quale perdonando al delinquente con libera uolontà; et di tal perdono uiene à farsi habito di maniera, che i rancori, gli odij, la inuidia abbandona, e da se diparte, e pone in oblio di piu ingiuriarlo, & offenderlo; e con questa sincerità poscia può sodisfarsi, offerendo i doni e sacrifici santi, & immacolati: percioche à Dio altrimenti non sariano accetti, odiando il prossimo, et essendo in peccato mortale. Et però se non è conueneuole nella persona con atti cattiui, e maligni perseguitar' esso prossimo, e ridurlo all'estremo della uita, manco è lodeuole contrariarlo con la mente, & odiarlo col core; anzi liberalità è d'animo rimettere l'ingiurie, e cercar di sodisfar ad ogni danno, ad ogni male, e ad ogni sdegno, che ne fosse auuenuto dall'offensione. Non uoglio piu intorno à ciò badarti, ò Monaco, solo dicoti, se Christianamente uuoi godere le delitie, e le ricchezze del Paradiso, in alcuna ma-

Math. 5.

niera non offenderai il tuo prossimo. *Segue il testo.*

Qnandò adunque alcuno riceue nome d'Abbate, gli bisogna con doppia dottrina gouernare i suoi Monaci, cioè piu con fatti, che cô parole dimostrar le cose buone, e sante, proponendo sempre i commandamenti di Dio à quelli, che sono capaci di niente, con parole à i duri di core, à piu semplici con opere, e con l'effetto: e non si faccia punto, à quello, che à suoi Monaci nelli auertimenti insegna, contrario, e diuerso; anzi ne i proprij fatti dimostra per alcun modo nôn hauer'animo, ne pensarui di farlo: accioche predicando ei medesimo à gli altri tal'effetto, non sia ritrouato in errore, e colpeuole; onde nel fallo Iddio non gli dicesse: perche narri tu le mie giustitie? & annuncij con la tua uoce il testamento mio, hauendo in odio, & à noia la disciplina? dietroti lasciando le mie parole, & essendo correttore altrui; Nell'occhio di tuo fratello la festuca, ma nel tuo non uedesti la traue. Non ti conuiene nel Monasterio discernere eccettion di persona, & un piu, che un'altro amare, saluo colui, ch'esso Abbate ueggia piu obediente, & adorno di buone opere, ne in grado di rispetto debba prepor'il nobile; percioche quand'egli si conuerti, era di uil conditione, e forsi seruo; ma ò liberi, ò serui noi tutti siamo di un medesimo obietto in Christo, e sotto un medesimo Signore habbiamo ugual militia d'una seruitù istessa: perche nô è appresso Dio riguardo di persoua, â cui siamo differenti iu questa parte sola. E se questo Monaco riesce miglior de gl'altri in opere sante, e degne, humili nondimeno tutti gli altri siano trouati ugualmente, e dall'Abbate insieme amati, ammaestrandogli; e reggendogli con una sola dottrina secondo il merito loro.

Diuisione terza.

In doctrina nanque sua Abbas apostolicam debet illam semper formam seruare, in qua dicit argue, obsecra, increpa &c.

Et perche l'Abbate debbe nella sua dottrina sempre osseruar quella Apostolica forma; laqual dice riprendi, prega, e corregi &c. Antiope hebbe di Gioue tre figliuoli, secondo Homero Anfione, Cete, e Calai; tra

quali

quali Anfione preferiua, che à se traheua le pietre con la soaue, e sua dolce musica; onde le mura di Tebe si fondarono à questa eccellenza, che altro nõn dinota, & inferir non uuole, che egli con la prudenza che possedeua, e con la soauissima eloquenza che l'adornaua, hebbe ualore à condur gli huomini, e gente di quella Regione (che diuersamente per selue, e per campi habitaua) ad unirsi ciuilmente in una medesima Città: com'anco Orfeo leggiadramente, e con bello, e sonoro stile cantando, mosse animali, selue, arbori, e sassi. Ecco il nostro Monarca, fratelli, che con facondo, e leggiadro parlare noi ridusse uniti, che errauamo dispersi per questo, e e quel campo inuolti ne i peccati, e con la sua dolce regola, ammaestrandoci, non mosse i sassi; ma noi, e tutti quelli che hanno desiderio della beatitudine, à seguir i santi suoi uestigi. E però dice, che l'Abbate debbe nella sua dottrina sempre osseruar quell'Apostolica forma; laqual dice riprendi, prega, e correggi. Il nostro Padre santissimo apprese questo testo da Paolo scriuendo à Timoteo, e dalli fatti de gl'Apostoli. Riprendi tutti i cattiui. E da Esaia quando diceua. Argue populos multos: e tolse dall'Apocalipsi: quos amo castigo, e da Salomone ne i Prouerbi, Argue sapientem, & diliget te. Prelato ben ti uoglio pregare, che ammonischi con riprensione conueneuole, e diligente i tuoi, che ti obediscono, alla humiltà, alla uita contemplatiua, che se altrimenti auuiene, non creder di poterti iscusare d'ignoranza: perche se alcuno uiene à errar ignorantemente, s'ei farà cosa, che degna sia di punitione, sarà punito, & hauerà castigo, e specialmente perche non ui haurà atteso, e posto la diligenza in deuiar l'errore, e conoscendolo anco. Soggiunge il nostro Pastore, mescolando tempi con tempi, è lusinghe con minaccie, è lecito dimostrar la seuerità del Maestro, e l'affetto pietoso di Padre. Chi è disposto, fratelli, à seruar l'innocenza, e non offender mai il suo Creatore, è dibisogno raffrenar tutti i sentimenti; imperoche per queste fenestre entra la morte nell'anima; Però dice quel santo Profeta. L'occhio mio ha depredato l'anima mia: e Christo Seruator nostro in S. Mattheo. Se dall'occhio tuo sarai scandalizato, quello deurai cauare; si schifa il peccar con gl'occhi, non guardando se non alle cose necessarie, & honeste; e quello che l'occhio tuo non potrà uedere, e con effetto non uedrà, il core non hauerà possanza di desiderarne: però dice il medesimo Profeta. Io non ho peccato con gli occhi, non pensando, ne uolendo mirar cose lasciue: percioche dal uedere procedono i cattiui pensieri: e Christo ci ammonisce in Luca dicendo, se l'occhio tuo sarà semplice, tutto il corpo tuo sarà lucido, e splendente; perche la lucerna del corpo, c'hai, è l'occhio tuo: Per tanto terrai sempre quello à terra fiso, e la mẽte poi riuolta al cielo, pensando al mirabil detto di Dauid.

2. Tim. 4.
Cap. 19.
Esai. 2.
Apoc. 4.
Prou. 19.
De i cinq; sensi.
Math 18.
Luc. 11.
Psal. 101

Ch'ogn'huomo è simile alla uanità, & i suoi giorni passano com'ombra. Inoltre da questo guardar curioso nascono giudicij temerarij: iquali occultamente offendono Iddio, e l'anima propria: ma contrauenendoui insieme col cantor de lo Spiritosanto si può dire. Signor dammi forza, ch'io riuolga à te gl'occhi miei; acciochè io non ueggia le uanità; e uiuificami per gratia nella tua uia, perche poi conformando la uolontà mia con la tua, mai habbi potere di offenderti. Se alcuno de i sudditi, ò tutti hauranno i sensi mortificati, sarai, Prelato, sicuro, che n'andrãno per il dritto sentiero, altrimenti essendo, riprendi, prega, e correggi, e mischia le lusinghe tra le minaccie. Dice il maestro della scuola, duramente è bene riprendere i non disciplinati, & i non quieti, e pregar per gl'obedienti, per i mansueti, e per i patienti; acciochè uadino per il preso camino, e secondino quello prosperamente di bene in meglio. Replica il Monarca, ramembrati Prelato di Eli Sacerdote di Silo, essempio à tutti i Prelati, e sudditi, che il primo libro de i Re lo manifesta, che non uolse à bastanza riprendere i suoi figliuoli preuaricatori, e transgressori della legge di Dio, e Saul Re per lo Idumeo fece di tutta la generatione un crudele esterminio, e ruina. Tu Prelato ama il tuo suddito, ama il tuo prossimo. Non sai tu, che Christo uuole, che se'l tuo nemico non mai cessa d'ingiuriarti, e pensarti male, quello debbi amare, & à lui desiderargli ogni salute, col pregar Dio, che gli sia in aiuto, acciochè lo illumini della uera luce, acciochè non perda l'anima redenta del sangue di Christo, & esso Christo in S. Mattheo dice. Diligite inimicos uestros, benefacite eis, qui oderunt uos, & orate pro persequentibus, & calumniantibus uos: e comanda che non solamente con beni temporali, & terreni souenghi al tuo prossimo bisognoso; ma essendo in necessità debbi te stesso donarti à lui in beneficio, e seruitù sua, per seruirlo in propria persona: & egli in S. Mattheo par replica. Omni petenti te tribue, non solo co i beni, come t'ho detto, temporali, ma anco in propria persona debbi seruirlo, e sodisfargli necessitato. Christo impone (attendi Maggiore, che hai carico d'altri) che se temporalmente, e con la persona souuieni al prossimo, ancora è cosa conueneuole, e degna porre per saluarlo la propria uita: onde egli dice per Giouanni. Hoc est praeceptum meum, ut diligatis inuicem, sicut dilexi uos. Si come io ho dato la propria uita per uostra salute, così uoi douete fare l'un per l'altro essendo necessario. Guarda che di Prelato non diuenghi un lupo, anzi diauolo nel desiderar la perditione de i tuoi sudditi, in non riprendergli, in non pregargli, in non far uerso loro il tuo debito, in non donargli il uestire, & in non alimentargli; intorno à ciò S. Benedetto parlãdo dice. Sono Monaci di nome, e di panni, zappano nell'acque, e seminano nell'arena. Infelice te

Psal. 118.

Eli Sacerdote di Silò.

Lib. Re. 1. c. 3. & 22.

Amare il prossimo.

Matth. 5.

Ioan. 15.

Prelato,

Prelato, come ti escuserai nel dì del giudicio? che risponderai per tanti e rori commessi nella tua religione, nel tuo Monastero? A te ragiono, essendo Pastore, e custode dell'anime di coloro, che à te sono state date in guardia; che tu, e quelle insieme malamente per ciò ui trouarete reggerui in cattiuo stato, che goderete in questa uita; ma molto peggiore conditione possederete nell'altra. Segue il testo.

Et perche l'Abbate debbe nella sua dottrina sempre osseruare quella Apostolica forma; laqual dice riprendi, prega, e correggi. cioè mescolando tempi con tempi, lusinghe con minaccie, adoperando la seuerità del Maestro, & il pietoso affetto del Padre: cioè si uiene un poco à riprendere duramente i non disciplinati, & i non quieti, & indi à pregar gli obedienti, e quei, che sono mansueti, & hanno patienza; acciò che di ben in meglio perseuerino nell'opere loro. E bene d'auuertire in questo, che siano ripresi, e corretti i negligenti, e dispreggiatori del bene, e gli errori, e peccati de i delinquenti. Quindi parmi giusto, che i uitij, innanzi che comincino accrescere i rampolli, e che germoglino, si debbano tagliar dalla radice tosto, sempre hauendo conuersa in ciò la memoria à i sacerdoti di Silò. Si ammonischino dunque una, ò due uolte con parole di correttione coloro, che sono di miglior capacità, e di più graui costumi; e si raffrenino, innanzi che più s'augumenti il cominciato fallo, il duro, e superbo effetto di maluagia, & non obediente maniera, con battiture, si come si troua scritto, il stolto non si correggè per parole; & anco batti il figliuol tuo cō la uerga, che liberà diuerrà l'anima sua dalla morte. Hæc in regula.

Diuisione quarta, & ultima.

Meminisse debet semper Abbas, quod est meminisse quod dicitur, & scire, quia ab eo plus exigitur &c.

Si debbe ricordar sempre l'Abbate quella persona ch'egli è, e come è nominato, e saper esser richiesto da quello, à che è più commesso. Douete sapere, che Arione perfettissimo musico fu di Mitenne Città in Lesbo, che fu molto accetto à Periandro Re di Corinto per l'uso dell'arte, ch'ei sapea del canto. Esso desideroso di veder luoghi esteriori col sparger la fama sua in ogni parte doue peruenisse, non senza utilità sua però, nauigò in Sicilia, & indi in Italia, doue accumulò gran somma di thesoro col suo artificio. ma dopò alcun tempo cupido à far ritorno à Periandro, montò in

Arione musico preso dal delfino

naue di Corintii, e data la vela al vento, & sapendo costoro la ricchezza sua, mossi da grand'auaritia, lontani da ogni humanità, si accordarono uniti di gittar' Arione in mare, e torgli le gioie, & il danaro; tal successo intendendo egli, ne potendo contrauenir' al periglio, in che si vedeua posto; primieramente si volse à prieghi, poi con l'oro à tentar di fuggire si crudel proposito, che gli haueuano ordito i marinari; ma poiche vide indarno succedergli questo modo à ricuperar la vita, dimandò al fine poco spatio di tẽpo in gratia à quelli, prima, che volessero gittarlo, per poter con la sua lira trouar' il canto; & l'ottenne; ond'egli vestito delle piu adorne, delle più ricche, e delle più preciose vesti, e gioie cantò sù la prora, e compito, ei da se medesimo lasciossi in preda al mare; ne appena toccò l'acque, che vn Delfino l'accolse, e à saluamẽto, e libero portollo nell'Isola di Tenaro; di doue si condusse poi à Periandro in Corinto, e là innanzi al Re conuenne coloro, che l'haueuano voluto precipitosamente senza cagione alcuna far perir in mare; i quali attoniti, e marauigliosi restati della presenza d'Arione, non seppero negare il delitto; mà confirmarono il tutto. Et in Tanaro là, doue il Delfino l'apportò, fu eretta la sua imagine in bronzo posta sopra vn Delfino. Il nostro legislatore per tutto l'vniuerso in questo hemispero canta, e dice à suoi prelati, che auuertiscano, che ardua, e difficil cosa è à regger le anime, e seruire à costumi di molti. Tu Prelato non deurai così presto por la mano sopra alcuno per consolarlo, ouero che lo vesti, innanzi che non habbi con prouidenza, con esperienza, e con diligenza fatto discusione delle cose mondane; perche ci sono de gli introdotti molti, prima che habbiano alcuna scienza dell'escusione delle cose terrene; laqual e hauendo poscia cominciato ad intendere (non potendo soffrire il graue peso della Religione) se ne ritornano al secolo à seruire al mondo; ilche non può vedersi senza lor vergogna, che furono riceuuti, e di coloro, che gli riceuerono. Quei maggiori dunque, e tali dispensatori verso Dio; che di sue lagrime, ne di sue fatiche hà di bisogno, non cessano perseuerar' in bene constantemente verso Dio per purgatione de gli altri, e continuando al lauare, & al mondar le macchie, che brutte appaiono all'anime, & à i corpi accompagnate, con fede liberamente dimandano à Giesu Christo, non solo il premio che hanno acquistate le proprie anime; mà ancora le corone di quelle de gl'altri. Per laqual cosa Prelato quando riceui, e dai ricetto ad alcun mondano nella Religion tua, legger ben dei quello, che scriue il nostro Pastore à capi 58. I sudditi tuti saranno buoni, & approuati se verranno accompagnati dalla volontà di Dio. O quanto è difficile, & ardua impresa il pigliar à reggere le anime? Dice il Padre santissimo. Alcuni sono, che bisognano esser corretti per lusinghe, alcuni per riprensio

Di quelli, che vengono per eẽr religiosi.

ne, altri per persuasione, e per conforti; e questa maniera si fattamente à tutti s'accommodi, e si faccia, che sia conforme secondo la qualità di ciascuno: e però tu Prelato quando sarai co' i tuoi sudditi, fà, che habbi da essere prudente nel mostrargli i buoni essempi, e le buone, e sant'opere: il che Paolo giustifica quando dice. Oportet enim Episcopum esse irreprehensibilem, prudentem, & benè dispositum. Userai la Idea della giustitia, quel dando à ciascuno, che è di douere; onde replica Paolo. Oportet Episcopum sine crimine esse, iustum, & sanctum. Hauerai fortezza. Ardua aggrediendo, & aduersa tolerando; à che soggiungendo Paolo parla in questa maniera. In omnibus exhibeamus nosmetipsos, sicut Dei ministros in omni patientia, in omni tribulatione, in angustijs, plagis, carceribus in seditionibus, in laboribus. A tuoi sudditi dimostra, tu maggiore, te esser pieno di temperanza, di sobrietà, e tutto astinente dalle cose sensitiue, eccoti il testimonio di Paolo, che ti ramembra, che oportet Episcopum esse irreprehensibilem, sobrium, castũ, ornatũ, non vinolentũ, non litigiosum &c. E quando i Prelati non hanno queste virtù, e cõditioni, nõ sono, ne possono esser chiamati Prelati, ma si mercenari. O Presidente ama i tuoi fratelli, i tuoi figliuoli, e coloro, che à te sono suggeti; il che à fare te ne prego, et ad attendere in amargli, come prossimi; e Christo lo cõmanda. Et se fosse il prossimo cattiuo, e che esso per tue ammonitioni non si curasse emendarsene (quantunque gli habbi tu usato ogni possibile di mutargli in buona la sua mala vita; & ch'egli cerchi sempre di darti danno, e farti offesa ne i beni temporali, & anco nella propria persona con afflittioni, e con ingiurie) mira, non ti dia il core, ne habbi l'animo pronto alla vendetta; anzi sopporta con patientia gli oltraggi, le sue maluagità, e tutti i flagelli, che ti adduce, affliggendoti per quelli; per il che ragiona esso Christo in San Mattheo. Audistis quia dictum est antiquis dentem pro dente, oculũ pro oculo: ego autem dico vobis noli resistere malo; sed qui vult tecum contendere, & tunicam tuam tollere, præbe ei, & pallium; & segue. Si quis te percusserit in vnam maxillam præbe ei alteram; & si quis te angariauerit mille passus, uade cum eo alia duo, non che tu sii obligato da necessitade. Se quegli ti dà vna guanciata da vna banda, voltati dall'altra; perche così Christo fece, essendo percosso; ond'ei disse. Si malè loquutus sum, testimonium perhibe de malo; e se esso da necessità spinto ti voglia torre il mantello; dagli anco la tonica; e s'egli ti conduce à duoi miglia passi, vanne tanto più. In questa maniera, e modo non sono se non consigli, non precetti; ma ti voglio ben dire, che più tosto à te è di meglio; anzi ne sei tenuto perder tutti i beni temporali, e patir'al corpo ogni tormento, & esser'angariato, che hauer'il pensiero à vendicar contr'esso, che ti hà

amari sudditi, & dargli buono essempio.
ad Tim. 3.
ad Tit. 1.
1. Tim. 3
Amare il prossimo.

hà offeso. Dimmi vn poco, se qualch'uno mi toglie la robba, e l'honore, facendomi mille angarie, e mille dispetti, poss'io cercar vendetta senza peccato mortale? le leggi ciuili consentono, che sia lecito ricercare la robba, la fama tolta, e l'honor macchiato, & diffenderti, e farne occisione, essendo necessario. La santa Chiesa determina 22. questioni, cap. 4. Si Ecclesia, & capitulo quisquis Christianus & cap. vindicta quoad satisfactionem animi irati, & in malum proximi solum nunquam licet, immò est peccatum mortale; si verò fit ex zelo iustitiæ, & ad correptionem peccatorum, & ab eo, qui ex officio potest hic vindicare, & quærere iustitiam, & vindictam, est meritorium; e quel, che dice la legge ciuile; Quod licet vim vi repellere. Dico che è vero allhora quando non può fuggire, & è necessario à difendersi, per non esser vcciso. In questo caso s'ei si pone à difesa (prouocato) & atterra l'offensore, e l'vccida non volendo, nō pecca: ma stando altrimenti, non deue osseruarsi; quia directè contra legem Christi, & Ecclesiæ. Per il che vuole, e commanda Christo, che non cerchi colui vendetta, da chi hà riceuuto danno, & oltraggio nella persona, ne i beni, e nella seruitù; & in questo angariamento, frutto alcuno, e manco vtilità si ritrahe dal prossimo, ne dall'honor di Dio, ne dalla correttion del deliquente, ne dalla sodisfattione di giustitia; ma più presto maggior scandalo, e più graue dannatione, e castigo dell'anima. Onde tù, che sei Prelato, debbi vsare verso il tuo prossimo questo tutto; e maggiormente farlo essequire t'è lecito alli tuoi sudditi, & à quelli, che in spirito ti sono figliuoli. Benche tardi, fratelli, foste, non però vi douerete scordare di queste ammouitioni; le quali, osseruandole, vi bastano à farui partecipi del regno del cielo. Segue il testo:

la Santa Chiesa: Decr. 26 q. 4.

leg. ciuil.

Si debbe ricordar sempre l'Abbate quella persona, ch'egli è, e come è nominato, e saper esser richiesto da quello, à che è più commesso. Intenda egli quanto sia cosa ardua, & impresa difficile à regger'anime, e seruir'à i costumi di molti: perche altri conuengono esser corretti per lusinghe, altri per correttione, & altri per persuasione, e conforti; e secondo la qualità dell'intelletto di ciascuno si faccia conforme, e s'accommodi egli. Che rimira esso medesimo con occhio ben sano, acciò non patischino le pecorelle à lui commesse; e si rallegri dell'accrescimento del gregge; guardi sopra tutto, che dissimulando, ò poco stimando la salute dell'anime suggette alla custodia sua, non porti poi maggior sollicitudine alle cose momentanee, e terrene; per ilche sempre stia antiueduto, ch'ei regge anime; del cui reggimento è per render

ne

ne ragione, & non gli succederà iscusa, & allegationi della pouertà del Monastero, ricordandosi, che è scritto, Cercate prima il Regno di Dio, & la giustitia sua, & tutte quest'altre cose ui saranno aggiunte; & in un'altro luogo, Non manca cosa alcuna à chi ha timor di Dio, & sappia, che chi ha preso à reggere anime, si debba apparecchiare à renderne conto; & di tanto numero, di quanto si uedrà hauer tenuto sotto la cura sua, nel dì del giudicio conuerrà, che egli ne dia conto à Dio di tutte l'anime, & anco della sua propria: Et con queste discussioni, che si faranno dal Pastore alle pecore à se cõmesse, hauendone pensiero, & tenendone conto de i fatti loro, diuenirà sollecito di se medesimo, & con l'emenda istessa, altri potrà correggere, & emendare, alienando al tutto da lui ogni sorte di uitio. Hæc in regula.

Di chiamare i fratelli à consiglio. Cap. III.

Quoties aliqua præcipua agenda sunt in Monasterio, conuocet Abbas omnẽ congregationẽ, & dicat ipse vnde agitur.

Quante uolte in tutte quelle cose, che sono d'importanza; le quali si debbono trattar nel Monastero, l'Abate raduni tutta la congregatione, & proponga quello, che s'ha da trattare. Epicuro Ateniese, Padri, & fratelli in Christo diletti, figlio di Neoche; il quale diede origine, & fù capo alla setta da lui chiamata Epicurea; studiando di mostrar l'anima humana esser mortale, & che morendo il corpo, morisse anch'ella, s'armò di sottili argomenti contra Ferecide Siro Filosofo, che tenne l'anima immortale; onde alzò gli humani pensieri à sperar uita sempiterna: benche alcuni leggano contra al buon Sirozzo Platone: ma se si risguarda all'eccellenza, & autorità del Filosofo, & à quel, ch'ei scriue nel riprouare le Platoniche opinioni, & all'ardimento, che quest'Epicuro hebbe, mantenendo, che l'anima non fosse tale, quale figurarono Ferecide, & Platone; si uedrà chiaramente, il preso concetto non bene dell'anima da lui esser uano, & langue, per il biasimo, che n'acquistò: per il che poi diuenne in mala opinione appresso tutti gli eccellenti d'ingegno, che à quei tempi uiueuano, & anco appresso quelli d'hoggidì, priuo del lume della uerità, & delle ragioni di Siro, & ne sentì infamia, & fù notato di mal nome; & questo gli nocque assai per hauer disputato contra il uero, & si puotè meritamente dire di uista inferma; anzi al tutto cieco non discernendo la uerità qual fosse. Eraclito Filosofo da Efeso città in Asia, che

Epicuro Ateniese.

Eraclito.

per ardentissimo, & continuato studio diuenne singolarissimo, senza chi gl'insegnasse dottrina, era di contrario uolere, et d'animo dissimile à quello di Democrito Abderita; il quale sempre mai rideua della sciocchezza, & della pazzia, ch'egli miraua esser nel mondo; & quegli continuamente la miseria humana piangeua, mossone à compassione di quella, che tutta si perdeua in cattiui costumi: perilche lontanatosi da' suoi cittadini, se n'habitaua trà monti in solitudine; fù costui nel suo dire molto coperto, che da Greci fù chiamato Sipios, che tanto uuol inferire, quanto oscuro. Il nostro padre santissimo non fù detto Epicuro: perche dimostra con chiaro inditio, & scuopre l'anima essere immortale, & c'insegna la strada, che si deue tenere à salir' al Paradiso, & schifar il pericolo di precipitarsi giù nell'Inferno. Non come Eraclito, si uide, che giamai non pianse, quando da i suoi sudditi non si osseruauano i precetti diuini, ma sì ben ualoroso militò sotto lo stendardo di Christo. Però scriue questo terzo capitolo, e dice. Quante uolte occorre in tutte quelle cose, che sono d'importanza, le quali si debbano trattare nel Monastero, tante uolte l'Abate raduni tutta la congregatione, & proponga quello, che s'ha da trattare. Quel consiglio è sempre buono, che uiene dallo Spirito santo, & questo egli uuole, che noi lo pigliamo, prima però da Dio, come in Tobia si truoua scritto. Benedic Deum, & pete ab eo ut uias tuas dirigat, et omnia consilia tua in ipso permaneant: & il sauio Salomone, in omnibus deprecare consilium altissimi: dapoi douemo cercar consiglio dal prossimo, & questo è quel, che dice San Benedetto. Che spesse uolte il Signor reuela à quelli, che sono più gioueni quello, che è il migliore; il che si deue auertire, & ben considerare da colui à chi uien domandato consiglio, che conuiene essere di conscienza, discreto, timoroso, & riuolto à Dio, & hauer santa, e buona uita. Parla Ambrosio. Qui utile iudicet alienæ causæ, quem uidet inutile animæ suæ. Il sapientissimo Salomone. Quello che non è niente, non puote esser buono. Il cantor dello Spirito santo. Non sedeua nel consiglio di uanità. Altroue la uerità tua Signore, si conosce per il molto consiglio. Et Geremia. Sopra il consiglio de i giouani buoni. I fatti de gli Apostoli. Cum uenirent ad consilium. Onde dice il Patriarca spesso. Reuela il Signore al più giouene il meglio. La terza uolta se si dimanda consiglio, si deue ricorrere alla propria conscienza. Salomone, Fà ogni cosa con consiglio, & non sarai pentito, & si come tu altri consigli, così te medesimo da te consigliar dei. Questo consiglio, fratelli, procede dallo Spirito santo, che abbatte l'auaritia, dà fuga alle cose terrene, & fà desiderar le celesti: però uagliono poco le ricchezze mõdane nella presente uita solum actu quo ad sustentationem corporis, post mortem uerò nihil prosunt. Salomone

Democrito.

Nota.

Domãdar' consiglio à Dio. Tob. 4. Eccle. 38.

Domãdar' cõsiglio al prossimo. Ambro. 2. lib. de officiis. Eccles. 4. Psalm. 25. & 39. Hiere. 6. Act. 12.

Domãdar' cõsiglio al la propria cõsciẽza. Eccle. 32.

Dono del consiglio dello Spirito santo.

lomone recita. Non proderunt diuitiæ in die ultionis; percioche ad altro modo, ne in altra maniera portar si possono. Giobbe dispone. Quando il ricco lascia la uita, seco non porta cosa alcuna; anzi dopò la morte bisogna, che renda conto del guadagno di quello, che ha possesso, & delle spese, dico usque ad minimum quadrantem. I beni spirituali uagliono in uita, perche fanno memoria delle nostre opere nella morte, onde moriamo felici, e contenti, & dopò ci donano la uita eterna. Non uoglio hora dichiarare tutti i sette doni, per non esser detto tedioso, e prolisso: questo dono del consiglio è à proposito. Dice il Pastor nostro. Raduni l'Abate tutta la congregatione à consiglio: perilche risponde Dauid. Sperate nel consiglio di tutta la congregatione. Et altroue. Congregatio taurorum in uaccis populorum. Et in altro luogo. Ricordati Signore della tua congregatione. Et Paolo anco parlando della congregatione, dice. Conuochisi tutta la congregatione. Gioele. Congregati gli Vecchi. Et Luca. Inuenerunt congregatos undecim discipulos. Et Giouanni. I discepoli sono congregati. Et al libro de i Re. Che Dio congregò tre Re. Dunque si conclude, che'l Prelato deue fare il consiglio primo dello Spirito santo, secondo de i fratelli, terzo della propria conscienza: e però soggiunge San Benedetto, che tutto il consiglio sia rimesso nel petto dell'Abate, che da lui sarà giudicato essere di salute, & tutti l'obediscano. Questo terzo capitolo ha un bel nome, che terzo è nel genere di maschio, & della femina, ut tres, & hæc tria &c. Tre sono i principij naturali, materia, forma, e priuatione ad ogni composito concorrenti. Tre sono le sorti dell'anime, cioè uegetatiue, sensitiue, & intellettiue, come le piante, gli animali bruti, & le persone humane. Tre sono le doti dell'anima, intelletto, memoria, e uoluntà: per le quali tutte le nostre operationi si reggono, e gouernano. Et parlando de i ternarij spirituali, si pongono innanzi à noi Padre, Figliuolo, & Spirito santo. Le tre cose che erano nell'arca fœderis, uirga, manna, e la legge Mosaica. Le tre lettere, con che si scriue il nome di DIO. I tre luochi, che sono deputati all'huomo nell'altra uita, Inferno, Purgatorio, & Paradiso. I tre peccati principali, lussuria, superbia, & auaritia; & pure anco in questo numero ternario si dimostrano à noi le parti della sodisfattione in tre, digiuno, ele mosine, & orationi. Tre sono offesi nel peccato Iddio, se stesso, & il prossimo. Tre testimoni habbiamo in cielo, Padre, Verbo, & Spirito santo. Tre gradi della penitenza, contritione, confessione, & sodisfattione. Io, in quanto à me, non ho lingua da poter narrar tanta bontà, tanta dolcezza, e tanta soauità del numero ternario. Tre si uedono gli ordini maggiori della Chiesa militante, Subdiacono, Diacono, & Sacerdote. Tre parti, & non senza mirabil mistero fà il Sacerdote del corpo di Giesu

Proue. 11. Iob. 27.

Psalm. 61. 67. & 73. 2. Thes. 2. Ioel cap. 1. Luc. 24. Ioan. 29. 4. Reg. 3.

Del numero ternario.

Christo benedetto nella Messa. Tre uolte dice Sanctus. Tre uolte Agnus Dei. Et se guardiamo alle diuotioni di noi Religiosi, & anco di ogni Christiano, quelle trouiamo constituite sotto questo numero ternario. Et se noi ci uogliam assoluere dal peccato, è utile dir tre uolte la colpa col Centurione, Domine non sum dignus &c. Tre uoti noi Monaci promettiamo, obedienza, pouertà, & castità. Si uedono esser tre le uirtù Theologiche, fede, speranza, e carità. Et in tre modi si commette il peccato, col core, con la bocca, e con le opere. Tre cose si sanno esser principali nel Paradiso, gloria, diuitia, & giustitia. Tre sappiamo essere le parti del mondo, Asia, Africa, & Europa. Tre cose gouernare il tutto, numero, peso, & misura. In tre diuidiamo i termini delle cose, principio, mezo, & fine. Et questo basti per hora. Segue il testo.

Quante uolte in tutte quelle cose, che sono d'importanza; le quali si debbano trattare nel Monastero, l'Abate raduni tutta la congregatione, & propona quello, che s'ha da trattare: uedendo il consiglio de i fratelli prudentemente tratti appresso di se. perilche faccia quello, che giudicherà più utile; onde ben dicemmo, che tutti siano chiamati à consiglio: imperoche spesso il Signore riuela i secreti di quel che è il meglio à i più gioueni. Ma in questa tal modestia i fratelli diano il suo consiglio con ogni humiltà posibile, & che nō presumino con ostinatione difendere il loro parere: il quale sia rimesso all'arbitrio dell'Abate, & à quello, che giudicherà egli, che più saluteuol sia. Tutti gli rendano obedienza in quella maniera, che il discepolo al maestro; così al maestro conuiene con prudenza, & con giustitia disponere tutte le cose in buona guisa. Dunque tutti seguano la regola maestra, ne si truoui alcuno tanto temerario, che da lei si di parta, & nessuno nel Monastero segua la uolontà del proprio cuore, & manco si presumi pertinacemente contendere con l'Abate; ilche se ciò cōmetterà alcuno, soggiacerà alla correttione della Regola: ma nondimeno l'Abate faccia tutte le cose con timor di Dio, & con osseruanza della Regola, sapendo senza dubbio alcuno hauere à render ragione di tutti i suoi giudicij all'altissimo Iddio, giustissimo Giudice. Et nel trattare poi cosa minore, & quasi di poco momento in utilità del Monasterio, usi solamente il consiglio de i uecchi, secondo che è scritto. Fa tutte le cose con consiglio, che dopò il fatto poscia non ti pentirai. Hæc in regula.

Quali sono gl'instrumenti delle buone opere. Cap. IIII.

In primis Dominum Deum diligere ex toto corde, tota anima, totaque uirtute &c.

Sopra tutto amare il Signor Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima, & con tutte le forze. Silla nobilissimo cittadino Romano, ma superbo, & crudele, Padri, & fratelli honorandi, fù tanto conuinto, & occupato dall'ira, che era diuenuto al tutto cieco, non pur Lippo, che latinamente si dice oculos Lippienses. Costui, come scriue Plutarco, usò per ira, & odio grandissime crudeltà nelle sue proscritioni, nelle quali fece morire molti della nobiltà di Roma, che lungo sarebbe, & noioso à dirlo, & tra l'altre impietà delle sue opere giudicò ingiustamente alla morte non meritata dodici milia Prenestini insieme, talmente haueua potere in lui l'ira. Essendo in Pizolo impedito da morbo pediculare, che grecamente si chiama φοιριασις, intese, che Granio, ilquale deueua gran quantità de dinari alla Republica, non uoleua sodisfare il debito, anzi indugiaua non uoler pagare, aspettando la sua morte: onde Silla adiratosi oltra misura, commise, che gli uenesse innanzi; giunto, commandò, che horribilmente s'affogasse; & tanto l'ira fò uehemente, & si furioso il grido, che rottaglisi la postema, con molta effusion di sangue la seguente notte morissi. Ei certamente non pensò giamai di osseruare con alcuno studio il precetto, & commandamento di Dio, si conuenne male in questo mondo, et peggio nell'altro. Ma noi lasciando Silla con l'ira, con i tormenti, & con le pene, pigliamo il nostro Monarca Benedetto santissimo, che sopra tutto amò il Signor Iddio con tutta l'anima, con tutto il cuore, & con tutte le forze, imitiamolo, & seguitiamo i suoi santi uestigi. Et consideriamo spesso, come stà la uita monastica, e Christiana in noi, s'ella è uiua, ò morta; s'ella è debole, ò forte; s'ella è superstitiosa, ò reale; s'ella è fantastica, ò di buon sentimēto; Se l'animo si contenta à far profitto di uincere noi stessi, di emendarci, di metterci nel numero de profitenti, nel camino di Dio Santo, & infallibile, se auiene, che siamo uiui, forti, reali, di buon sentimento, & contenti alla strada, che noi conduce, doueremo osseruare inuiolabilmente questo primo precetto; il quale è, che prohibisce l'idolatria spirituale, non amando noi altre creature sopra Dio, ne anco ugual à Dio: però auertirai tu Monaco di porre in mezo al tuo peccato, da un lato locando Iddio immortale, e dall'altro te stesso, gli honori, le delitie, gli amici, i parenti, & tutti gli altri beni terreni; onde che tenendo diritta la bilancia, uedrai se quella penderà da Iddio, che se cade, ti dimostrerà molto più esser tenuto amare Iddio, che te stesso, gli honori, le ricchezze, gli amici,

Silla crudele.

Del primo precetto, & amare Dio.

amici, & i parenti. Tu ueramente sarai sincero, & uerissimo Monaco, et buonissimo Christiano, se osseruerai questo precetto diuino: Ma se penderà nel librar la bilancia da te, si chiarirà che più saranno da te amati i thesori del mondo, & amici, che esso Iddio benefattore; perilche sarai di poi tenuto fora della diuina legge, e detto Idolatra. Et se à me dirai, come posso saper questo? che io ami più le creature, che Iddio? Dirollotì, Poi lo ben conoscere in questa maniera, quando per piacere alla creatura non ti curi d'offender Dio, & d'essercitar quello nella potenza sua al modo del Prencipe di Tiro: & per ciò per'il Profeta Ezechiele dice il Signore. Eleuatum est cor tuum, & dixisti. Deus ego sum, & in cathedra Dei sedi in corde maris, cum sis homo, et non Deus, & dedisti cor tuum quasi cor Dei; Et quelli che il fauor de Maggiori, Prelati, & Principi, prepongono all'amor diuino, & Iddio eterno postpongono à i grandi di questo mõdo, si cõfermano con quello che hò detto. Maledictus homo, qui confidit in homine. & di Dauid, Nolite confidere in Principibus, in quibus non est salus; onde fratelli, conuiene diradicar questo, & amar Dio. Hoggi malamente s'essercitano le Religioni, & sono in grandissima confusione; s'amano più le creature, che il creatore istesso. Il uaso d'elettione Paolo à costoro parla, & dice. Et commutauerunt ueritatem Dei in mendacium, & coluerunt, & seruierunt creaturæ magis, quàm creatori. Et questa Idolatria spirituale, che commuoue à pensare, & hauere il cuore alle creature, e confidarsi in quelle, che in Dio; & hoggi questa è molto assai peggiore, Religiosi, & Christiani, che non era quella già de i Gentili; laquale solo procedeua per ignoranza in quei tempi, & per inganno diabolico, eglino tenendo, & credendo per fermo esser di tal sostanza, quale scorgeuano marauigliosamente da i segni stupendi, che usciuano da gl'Idoli. La onde noi poi che habbiamo il lume, et chiarezza della uerità, sappiamo che l'oro, il puro argento, & manco la carne humana corrottibile non è Iddio, ne si tiene (& noi lo dobbiamo credere) che sia esso Dio: nondimeno uolontieri, & caramente amiamo tai soggetti putridi, e uili, non ci curando di offendere Dio, nel tenere Iddio la creatura rationale humana uestita di ueste, che si corrompe, e guasta, & esso Iddio eterno poi creatura. Dice San Benedetto, Amar Dio, &c. & soggionge Amar il prossimo come te medesimo. Ragiona Christo per Mattheo, Si uis ad uitam ingredi serua mandata. Ama Dio, & il prossimo. Et altroue, Non omnis, qui dicit mihi Domine Domine, intrabit in regnum cœlorum, sed qui facit uoluntatem Patris mei, qui in cœlis est: iste intrabit in regnum cœlorum. Et attendi, che i precetti della prima tauola appartenenti al culto, & honor diuino, sono tre, come quelli, che appartengono al prossimo sono sette, e sono negatiui, & affir-

Ezech. 28.

Psal. 145.

Ad Ro. 1.

Amare il prossimo.

Matth. 19. & 7.

& affirmatiui: onde ciascun Monaco religioso, & ogni Christiano, & ogni creatura ragioneuole è obligata sotto peccato mortale à morte eterna, conoscere, & sapere i diuini precetti à qual modo si debbano conserua re secondo la uolontà di Dio. Dice il Padre Benedetto, Amar il prossimo come te medesimo. Fratelli, Christo commanda, che essendo di bisogno al tuo prossimo, & ch'ei per ciò ricerchi da te prestito, conuiene che tu lo souenghi anco oltra la necessità tua senza rimuneratione alcuna da lui, altrimenti farai cōtra il precetto diuino. Dice Mattheo. Volenti mutuari à te ne auertaris: & Luca: Mutuum date nihil inde sperantes, & pur Mattheo. Qui petit à te, da ei. Ancor Luca. Qui habet duas tunicas det nō habenti, altrimenti sarà contra i comandamenti di Dio, come è detto. Christo insegna breuemente di quanta importanza sia questo precetto, ponendo dui precetti uniuersali: Tutto quello, che à te, secondo il uoler di Dio uorresti, che fusse fatto, così uogli far al prossimo. Chiaramente appaiono per questo tutti i precetti diuini sotto questa legge uniuersale esser affirmatiui, e negatiui, come di sopra è detto, però è scritto. Quæcunque uultis, ut faciant uobis homines, & uos facite illis: hæc est enim lex & perfecta. Christo uuole che non per cupidigia, & amor carnale, ne per esser buono, e santo, e giusto, ma per amor di Dio, & di Christo, che è tuo prossimo. Parla Mattheo. Attēdite ne iustitiam uestram faciatis corā hominibus: e però conclude Christo. Nisi abundauerit iustitia uestra, plus quàm Scribarum, & Phariseorum non intrabitis in regnum cœlorum, cioè non solo non offenderai il prossimo corporalmente, come i Farisei intendeuano nell'espositione de i precetti di Dio, ne anco con ira, & con odio; anzi con ogni sincerità d'animo è conueniente, & uuolsi rimettere à quello ogni ingiuria, & con l'affetto del cuore amarlo, dimostrandoglielo con le parole, et con l'opere, che altrimenti facendo, non potrai saluarti. Commette il Pastor nostro l'altro documento, non occidere, non far adulterio, non furto, non desiderare falsamente, non far falsa testimonianza, non dishonorare tutti i fratelli, & persone humane, non far ad altri quello, che tu non uorresti, che fosse fatto à te: gli altri cinque precetti sono affirmatiui, che è l'amar il prossimo. Luca sopra di ciò rende ragione dicendo. Diligite inimicos uestros, & benedicite maledicentibus uobis. Altroue. Omni petenti te tribue, dimittite, & dimittemini. Et Paolo. Reddite omnibus debita. Dice il Padre santissimo. Non occidere. Giouanni. Qui oderit fratrem suum, homicida est. Et Isaia. Iustitia habitauit in ea. Nunc autem homicidæ. Et Paolo. Iusto non est lex posita, sed iniusto usque homicidæ. Auertisci che alcuni fanno contra al precetto diuino con participatione accompagnandosi à perseguitare, à flagellare, à percuotere, à ferire, et in ultimo ad occidere

Prestar robba, e danari al prossimo senza rimuneratione, ò premio.

Matth. 5. Luc. 6. Matth. 5. Luc. 3.

Matth. 6.

Quinto precetto.

Luc. 6.

Ad Ro. 3. 1. Ioan. 3. Esa. 1. 1. ad Timot. 1.

cidere il suo prossimo. Peccano mortalmente coloro che desperati della Celeste gratia occidono se medesimi, donandosi la morte da se con crapule, & con ebrietà. Quelli, che sanno, & conoscono qualchuno esser ingiustamente perseguitato, incarcerato, infamato, condennato, & sententiato à morte; debbano senza esser ricercati, andare à procurar tutte le uie, & à tentar tutti i modi, accioche quello non sia condennato, & infamato, altrimenti peccano mortalmente, & sono obligati à tutti i danni, che quel tale uenisse à patire. Il Profeta. Erue eos, qui ducuntur ad mortem. Qui ueritatem occultat, & qui prodit uterque reus est. Et la santa madre Chiesa. Qui tacet consentire uidetur. Al non far furto, di sopra ti basta dell'hauer detto del prossimo. Non far adulterio poi leggi l'Essodo, che dice, che non solo sei prohibito dall'adulterare, ma da ogni atto carnale. Al non desiderare malamente di sopra dicendo del prossimo ti satisfacia, & questi dui altri sono nelli tre precetti. Segue il testo.

Proue. 24. La S. Chiesa de regul. iur. i lib. 6. Non fare furto, ne adulterare Exod. 20.

Sopra tutto amare il Signor Iddio con tutto il cuore, con tutta l'anima, & con tutte le forze. Dapoi il prossimo come te medesimo. Non occidere. Non far adulterio. Non furto. Non desiderar malamente. Non far falsa testimonianza. Honorare i fratelli, & tutti gli huomini del mondo. Non fare ad altri quello, che non uorresti, che à te fosse fatto.

Diuisione seconda. La terza parte dell'instromento delle buone opere.
Instromento decimo.

✝ Negare la propria uolontà. *Non andar più oltra, che in quella uolontà infallibile Christo benedetto, doue dice per Marco. Qui uult uenire post me, abneget semetipsum, & tollat crucem suam, & sequatur me: & Luca, Abnegar se stesso, & Paolo. Abnegantes secularia desideria. Piglia fratel mio la tua croce, lassa la propria uolontà, & il deuoto Bernardo, Grande malum propria uoluntas. Tutti quelli Abati, Prouinciali, Priori, e suppriori, Vicarij, et tutti i religiosi, Monaci, Frati, Preti, e tutti i Prelati, che sanno, e conoscono non poter osseruare la sua professione, & precetti della Chiesa santa nelle Parochie, Chiese, & Vescouati loro, uiuendo in simonie, censure, furti, danni, rapine, espressamente, & publicamente contra i diuini precetti, & contra la santa Chiesa, sono questi tali sotto pena di dannatione eterna conuenuti fuggire simil chiese, officij, & dignità, altrimenti sempre siano dannati in peccato mortale, & sempre in possanza del Diauolo. Et ui dico, fratelli, che è necessario d'osseruare questa legge, che ha fondata la santa Chiesa, & mutar uita se uoi ui uolete saluare.*

Mar. 8. Luc. 9. Ad Tit. 2. Bernar.

Vndecimo instromento.

Castigare il corpo. *Paolo Apostolo vaso di elettione dice, Castigo corpus meum. & altroue, Si tradidero corpus meum. in un'altro luoco, Le piaghe del Signore porto nel corpo mio. et soggionge ancora. Qui Christi sunt carnem suam crucifixerunt cum uitiis, & concupiscentiis suis. Et conuiene, così uuole il nostro Monarca, castigare il corpo, & non occiderlo; & pur Paolo segue dicendo. Ragioneuole sia il seruitio uostro con honestà, & moderatamente in castigando, & rafrenando il corpo da i uitij. & Gieronimo. Abstinentia est mater sanctitatis, sine carne, & sine uino cibus, fugit uenus. altroue. Modicus, ac temperatus cibus, & carni, et animæ utilis est. Gregorio. Per abstinentiam uitia carnis extinguenda sunt non caro. Isidoro. Supranus Propheta, qui cibis abstinent, & mala agunt dæmones imitantur, quibus culpa adest, & cibus deest. Agostino sopra Giouanni. Ieiunium magnum, & generale est abstinere ab iniquitatibus illicitis uoluptatibus seculi, quod est perfectum ieiunium. Se tu farai astinenza, dirai col Sauio. Liberasti corpus meum à perditione.*

1. Cor. 9. & 13. AdGal. 6. & 5.

Hierony. in epistolis. Hierony. ad Rusticum. Greg. lib. 30. Moralium. Isidoro. Agostino. Eccle. 51.

Duodecimo instromento.

Non cercar delitie. *Fratelli, la pouertà, la nudità, il deporsi alla solitudine, & cura di tutte le cose terrene, & transitorie, & uiaggio della celeste patria facendosi da ogni impedimento securo, & libero, alienatione d'ogni tristitia secolare, fedele osseruanza di tutti i diuini commandamenti, fondamento, & pace di munditia; & per questo dice il Pastor nostro santißimo. Non cercar delitie. Agostino detto gemma della Chiesa in certi suoi sermoni. Qui dat pro modica delectatione illud pro quo Christus se tradidit, stultum pro Christo se reputat mercatorem: & però, fratelli, non abbracciate le delitie del mondo, fuggitele. Christo benedetto essempio della uerità infallibile, uolse esser pouero senza alcun piacer mondano. Il deuoto Bernardo risponde al proposito. Non conuiene delicatamente uiuere il membro sotto à capo spinoso. Ambrosio Arciuescouo Milanese in certe sue epistole: ognuno, che dalla pueritia sia dato alle delitie mondane, manebit in seruitute; & fino che uiuerà in questo mondo, s'intenderà morto. Dunque non cercar ricchezze. leggi il Genesi. Præbebit delitias Regibus. Et Dauid. Illuminatio mea in delitiis. Paolo. Vidua manens, & uiuens in delitiis, mortua est. Ma uoi fratelli seguite il dir de Propheti con esso loro insieme. Dilettateui d'abbracciare, & amare le ricchezze, & le delitie del Paradiso dell'onnipotente Iddio.*

Agostino.

Bernardo.

Gene. 49. Psal. 138. 1 ad Timot. 5.

Il terzodecimo instromento.

Amar il digiuno.

Amare i digiuni. *Carissimi, senza alcun mistero instituito i moderni non si contentino leuare il digiuno corporale, nam Deus illo uitia cōprimit, mentem eleuat, uirtutem largitur, & premia: però dice il Signore. Contendite intrare per angustam portam, cioè mortificationis: arcta est enim uia, quæ ducit ad uitam. Altroue Giouanni. Qui perdiderit animam suam in hoc mundo in uitam æternam custodit eam. & Matteo. Qui uult uenire post me, abneget semetipsum, & tollat crucem suam, & sequatur me. Paolo Apostolo tromba dello Spiritosanto. Mortificate membra uestra. Altroue. Induite nouum hominem, qui secundum Deum creatus est. Fratelli il digiuno corporale non si può fare senza il mezo dello spirituale; col quale il uero monaco innamorato di Giesu Christo si astiene da i uitij, facendo uiolenza à i proprii sensi, & rafrenando le passioni delle concupiscenze. Risponde Dauid. Humiliabam in ieiunio animā meā. & Isaia. In die ieiunij uestri inuenitur uoluntas uestra. Et Paolo. In ieiuniis multis. Certamente non si può fare senza questo digiuno spirituale. Dice il nostro Patriarca, Amare il digiuno. Ne i fatti de gli Apostoli si legge, che alcuna fiata quando uoleuano da Dio impetrar gratia, digiunauano, & poi pregauano, & faceuano oratione, & Marco erano gli discepoli di Giouanni, & lo Fariseo, che digiunando: & io concludo col nostro Legislatore, per non tenerti à bada, che il digiuno è salutifero all'anima, & al corpo.*

Luc. 13. Ioan. 12. Matth. 16. Ad Col. 3. Ad Eph. 4. Psalm. 34. Esa. 58. 2. Cor. 11. Cap. 14.

Il quartodecimo instromento.

Recreare i poueri. *Fratelli, queste sono le sette opere della Misericordia. Ricreare i poueri. Il Monaco nudo è signore di tutto il mondo: percioche hauendo commesso la sua cura à Dio dice Agostino parlando degli ecclesiastici doni, Che è bene à esser ricco, ma tal ricchezza è da distribuirla à poueri. Egli altroue in libro de uerbo Domini. Questi sono i poueri dello spirito, & quando fanno alcuna cosa di buono, lodano Dio, & quando fanno, & causano male, s'accusano, & però dice il Pastor nostro. Ricreare i poueri, cioè dargli da mangiare, & da bere. Risponde Isaia. Frange esurienti panem tuum. Tobia. Eleemosinæ tuæ modo apparent. Daniele. Peccata tua eleemosina redime. & Luca. Date eleemosinam. Dice il Patriarca. Ricreare i poueri. Luca ragiona. Beati pauperes spiritu. Altroue. Signor mio la metà delle robbe, et beni miei do pauperibus. Et Paolo. Si distribuero in cibos pauperum. Et S. Giacobo. Non sapete, che Iddio elesse i poueri. Agostino de uerbis Domini. Pauper Dei est in animo nostro*

Esa. 58. Tob. 2. Dan. 4. Luc. 11. & 6. & 19. 1. Cor. 13. Iac. 2.

stro in saculo. Questo sol basta à te fratello; che dice Christo benedetto fonte di uerità per Matteo. Esuriui enim, & dedistis mihi manducare. Segue il testo.

Matth. 25

Negar la propria uolontà, Seguir Christo, Castigare il corpo, Non cercar ricchezze, Amare il digiuno. Hæc in regula.

Terza diuisione. Il quintodecimo instromento.

Vestire il nudo: *Io ti dico, che dal nostro primo padre tutti siamo nudi, nel Genesi, uterque nudus Adam: & Giobbe. Nudus egressus sum. & Isaia. Quando uedrai il nudo cooperi eum. & Ezechiele. Il nudo operuit uestimento. & Paolo: Esurimus, sitimus, & nudi sumus, sapete uoi quando? in quel tempo proprio, che dice Paolo. In frigore, & nuditate, fratello usa le opere della carità.*

Gene. 2. Iob. 1. Esa. 58. Ezech. 18. 1. Cor. 4. & 2. Cor. 11.

Decimosesto instromento.

Visitare lo infermo: *Paolo scriueua à Romani suoi diletti. Quæcunque scripta sunt ad nostram doctrinam scripta sunt, ut per patientiam, et consolationem scripturarum spem habeamus. E' da confessare, che Christo manda da patire, & se noi bene uenimo à patire, non patimo in maniera, che l'habbiamo à ingiuria, ma sì à fauore, & considerare, che il proprio del Christiano, oltra il ben fare, il patire, s'ei pensasse al frutto del patire, che nasce da quello, non se ne ritrarebbe. Quæ mala hic patimur, ad Deum nos ire compellunt. Dice Christo in Matteo. Io ero infermo, & mi uisitasti. & altroue. La carne è inferma. Paolo. Cum adhuc infirmi essemus, & alla prima de' Corinti. Nos infirmi, & uoi forti. Dice S. Benedetto. Visitare gl'infermi. & Paolo. Suscipite infirmos.*

Ad Rom. 15. Matt. 25. & 26. Ad Ro. 5. 1. Cor. 4. 1. Thes. 5.

Decimosettimo instromento.

Sepellire i morti: *Così come ad ogni parola ua innanzi l'intentione, & il pensiero, similmente la memoria della morte, & delle colpe, & delle offese fatte uanno innanzi al pianto, & all'affanno, che per esse si sono: Et la memoria della morte è una cottidiana morte, che se medesimo mortifica. Dunque si sepelliscano i morti. L'incredibil spauento fratelli, della morte, è una propria passione, che nella carne auiene, causata dal l'original peccato della disobedienza del nostro primo parente: per la quale n'è seguita la morte, che è la pena di essa disobedienza. Christo hebbe paura della morte, ma non la temè, come dice Matteo, anzi la superò, per mostrare manifestamente ambidui gli effetti, ch'eran in lui, delle sue due nature diuina, & humana; e però dice il maestro della schola. Sepellite i morti. Abramo sepellì la sua consorte, nel Genesi, Sepellite me con i padri miei, & nel libro de i Re. Honor tuus est Samuel. Et sepelie-*

La memoria della morte.

Matt. 26. Gene. 23. & 49. 1. Reg. 15.

Tob. 4. *runt eum in domum suam.* & Tobia. *Quando Iddio haurà dato il luoco suo destinato all'anima mia, sepellite il corpo. Fratelli, & uoi Christiani sepellite tutti i morti, massimamente i fedeli di Christo.*

Decimoottauo instromento

Souuenire à tribolati. *Non pensate fratelli, che alcun seruo di Christo non può stare senza tribolatione. Agostino risponde ne i sermoni. Si putas te non habere persequutiones nondum cœpisti esse Christianus. Tu Monaco uisita i tribolati. Dice il Cantor dello Spirito santo. In tribulatione mea inuocaui te. altroue. Cum ipso sum in tribulatione. Dunque souieni à tribolati. Risponde Isaia. Coronabit te tribulatione. & Paolo. Tribulatio patientiam operatur. in un'altro luoco. Quod in præsenti est, momentaneum, & leue tribulationis. altroue. Ne deficiatis in tribulationibus, & segue, Noi douiamo gloriarci nelle tribolationi. Non ti si scordi Religioso, & Christiano di questi instromenti; & se tu sei Prelato, Sacerdote, ò Chierico osserua la tua Regola; & se tu cerchi fauore humano, danari, ò pratiche, & se procuri d'essere essaltato in dignità spirituale, sempre attualmente sarai in peccato mortale, & in stato di damatione; & se pure anco tu ascendi in dignità, & in titolo di beneficio cum administratione clauium: ti dico, che sempre uiuerai escommunicato di scommunica Papale: & questi tali nullo modo possunt absolui, nisi facta asignatione beneficij, & officij, restituendone tutti gli usufrutti, & entrate: & coloro, che sono stati cagione di tale elettione, & dignità, sono incorsi in quella medesima censura; & sono obligati à tutti i danni, quali commetterà colui nel suo officio, che gli è scritto. Qui causam damni dat, damnum dedisse uidetur, & agentem, & consentientem pari pœna constringit, quæstione ij. cap. quando. & Paolo. Qui talia agunt, digni sunt morte, non solum qui faciunt, sed etiam qui consentiunt facientibus; & ideò scriptum est, nemo sumat sibi honorem, sed qui uocatur à Deo, tanquam Aaron.* Segue il testo.

Psal. 17. & 90. Esa. 22. Ad Ro. 5. 2. Cor. 4. Ad Ro. 5. Ad Eph. 3.

Nessun religioso deue cercare fauore humano in prælatura.

Quæst. ij. cap. quando. Ad Ro. 1.

Vestire il nudo, Visitare l'infermo, Sepellire i morti, Souuenire à tribolati. Hæc in regula.

Diuisione quarta. Decimonono instromento.

Consolare gli afflitti, & farsi lontano da gli atti, & opere del secolo *Consolare i dolenti padri, & fratelli, sono le sette opere della misericordia, & queste si rinchiudono tra i sei instromenti di sopra tanto spirituali, quanto temporali; & però dice il Santissimo Padre Benedetto, Consolare il dolente: & Agostino sopra Giouanni. Hoc quod nos & lætificat in laboribus, et periculis uitæ humanæ, amor noster in Deum, & pium*

& pium studium, & certa spes, & feruor spiritus. Consolare l'afflitto è opera di pietà. Paolo à Timoteo suo discepolo. Exerce te ipsum ad pietatem; certamente è dunque gran carità consolare i dolenti; nel libro Iudicum è scritto, che doluit Dominus super miseriis: & Zaccharia. Dolebunt super eum, sicut doleri solet in morte primogeniti. perilche usa la pietà, onde Agostino. La pietà, & misericordia è ornamento pietoso dell'humana natura à consolare i dolenti. Giobbe essendo infermo diceua. Visitauit eum, & consolabatur. & Dauid: Fiat misericordia tua, ut consoletur me. & il medesimo. Quando mi consolarai Signore? Isaia Ti consolarò in Gierusalem, cioè in Paradiso. & Matteo. Beati quelli, che piangono, perche saranno consolati: & però dice il Pastor nostro, Consolare gli afflitti. leggi Paolo. Qui consolatur nos in omni tribulatione nostra: altroue, Fratelli consolateui l'un l'altro, & al quinto consolateui pusillanimi.

Ad Timot. 4. Iud. 10. Zacch. 12. Iob. 12 Psal. 118. Esa. 66. Matth. 5. 2. Cor. 1. 1. Thes. 4.

Il uigesimo instromento.

Farsi lontano da gli atti, & opere del secolo. *Tra suoi sermoni il deuoto Bernardo scriue. In seculo est uita laboriosa. In Monasterio est uita contemplatiua. Nel secolo uita terrena; nel Monasterio uita celeste. Nel secolo uita attiua, nel Monastero uita contemplatiua; ergo à seculi actibus se facere alienum. Io non truouo più uaga, ò più bella cosa, che la solitudine, come nel Leuitico. Et mittet illum in solitudinem, & nel libro de' Re. Mansit in monte solitudinis. Tu Monaco leggendo contempla il detto di Dauid. Similis factus sum Pelicano solitudinis. & Isaia. Habitarà nella solitudine. & Paolo. Gli è piccolo nella solitudine. altroue. In solitudinibus errantes. Fuggi fratello i secolari, ama la solitudine. Gieronimo nelle sue epistole ad Rusticum: Solitariam uitam nunquid reprehendimus? minimè quippè quam sæpè laudamus, sed de Monasterio hos nolumus egredi &c. Fratelli uogliate continuare di non peccare, & mantenerui di esser solitari. Leggete nella uita de' Santi Padri, che tutti erano solitarij, & indirizzati alla uia della salute. Tu Arsenio fuggi, taci, e stà in pace. Fratelli Monaco si domanda quello, che continue uiolenze commette alla propria natura, à se medesimo, & alla propria uolontà, hauendo sempre mai uigilante custodia de i suoi sentimenti. & Monaco si domanda quello, che ha l'anima afflitta, & che è mesto in dolore, & in pianto, & che sempre ueggiando, ò dormendo essercita se stesso nella continua memoria della morte, & del giudicio. Quindi si può considerare ueramente, che l'abbandonare, & disprezzare il mondo è uolontario odio, & una negatione delle cose naturali generata, come dalla procreatione del desiderio di fruire le cose sopranaturali: perche tutti quelli, che spontaneamente lasciano le commodità della presente uita, senza*

Leuit. 16. 1. Reg. 13. Psal. 101. Esa. 31. 2. Cor. 2. Ad Heb. 2 Hierony. ad Rusticum. Che cosa è Monaco.

alcun dubio lo fanno, ò per acquistare il regno del cielo, ò per la memoria de i molti loro peccati, temendone in quella le meritate pene per essi, ò che lo fanno per la gran carità, che hanno verso Iddio. Ma se pure alcuno è stato, che habbi posto in essecutione tal impresa, non essendo guidato da alcuna di quelle tre intentioni, l'abbandonare, & il dispreggiare il mondo, che egli ha fatto è stato senza ragione alcuna. Nondimeno il gran premiator Christo de' nostri combattimenti lo giudicherà, laudando, & tenendo il fine del corpo della uita di ciascuno, secondo il stato, in cui si trouarà colui, che essendo uscito del mondo sollecitera deporre il peso de' suoi peccati.

Vigesimo primo instromento.

Nihil amori Christi præponere. Nessuna cosa all'amor di Christo si può preporre. Certo fratelli, questo instromento è molto salutifero, & perfetto per ogni Monaco, & seruo à Dio. All'amor di Christo non si può preporre cosa alcuna. Sopra questo affetto leggi Aurelio Agostino che dice. Qui amat non laborat, omnis enim labor non amantibus grauis est, solum amore est quod nomen difficultatis erubescit. Monaco serui à Giesu Christo per amore. Esuriuit Christus quod omnes pascit; hebbe sete, perche creò il liquor del uino. Egli fù pan celeste, & hebbe fame, egli fù fonte d'acqua uiua à chi haueua sete, & hebbe ei sete. Egli fece la uia del cielo in presenza de i perfidi; è stato sordo, & muto, e i sordi udirono, & i muti parlarono per sua bontà. Christo è stato unto per liberar noi dal le nostre infirmitadi; è stato flagellato per sanare da noi tutti i flagelli, et corporal dolori; è stato crocifisso. Qui cruciatus nostros finiuit, è stato morto, Qui mortuos suscitauit, è resuscitato, qui nunquam moriturus. Chi sarà colui, che non debbia amare Christo, che patì tante fatiche per noi? Dice bene il nostro Pastore. Nissuna cosa all'amor di Christo si può preporre. Ecco il Genesi, che dice. Isaac amauit Esau. Il Sauio. Deus amat peregrinos, cioè l'humana stirpe, & nel medesimo. Ama Dominum Deum tuum. Basilio. Qui uult ueram dilectionem prægustare, Christum discat suauiter amare, quia Christus Amor est. Paolo. Doce ut adolescentulas, ut uiros suos amet. Ecco che dice Christo per Matteo. Chi ama il padre, & la madre più che me. & Giouanni. Pater amat uos, quia uos me amastis. ergo nihil amori Christi præponere.

Vigesimo secondo instromento.

Iram non perficere. L'ira è un'insatiabil desiderio delle ignominie, delle ingiurie, & de i dispregi di se, sì come l'appetito delle laudi è infinito à i desiderosi di uanagloria, però che quanto più sono laudati, & riputati, tanto più desiderano le riputationi, & le laudi, che gli si danno.

Aug. 13. lib. côfess.

Fatiche di Christo.

Gene. 23.
Deuter. 6. & 10.
Ad Titum cap. 2.
Matth. 10.
Ioan. 16

Agostino sopra i Salmi. Ira fratris si fuerit inueterata, iam odium est, ira turbat, odium extinguit; ira festuca, odium trabs est: e però dice il Maestro di schola, non mettere l'ira in opera. Moisè nell'Essodo. Quiescat ira tua. Altroue nel Deuteronomio. Ho temuto l'ira, e'l disdegno tuo. Non metter l'ira in opera dico S. Benedetto: leggi il Genesi. Iratus est Caim, quando uccise Abel suo fratello. l'Essodo. Vidit uitulum, & choros, iratusq; ualde proiicit. Luca. S'adirò il padre di famiglia. l'Apocalissi. S'adirò il Dragone contra la donna. L'euacuatione dell'ira uitiosa, fratelli, è una uittoriosa superatione della natura, senza il consentimento, & molestia di dolore per le ingiurie riceuute: la qual uittoria peruiene all'anima per fatiche, per dolori, & per sudori, che s'habbino sopportati prima, & senza uendicarsi riceuendo le ingiurie, & senza rispondere à i dispregi. L'ira fratelli, è un rancore, & un desiderio di far uendetta, & affligger coloro, che ci hanno prouocati, & conturbati, ergò iram non perficere.

Aug. super psal. 54.
Exod. 32.
Deut. 9.
Gen. 4.
Exod 32.
Luc. 14.
Apoc. 12.

Vigesimoterzo instromento.

Iracundiæ tempus non reseruare. Non conuiensi riseruare il tempo all'iracondia. L'iracondia, fratelli, è una infiammaggione subita di cuore; ma non è dureuole: si come opera l'acqua gittata à poco à poco sopra il fuoco, che arde, estingue la fiamma totalmente: & in questa maniera le lagrime del uero penitente sono solite di estinguere, & ammorzare ogni fiamma d'iracondia, di furore, & di sdegno; onde dice il Maestro di schola. Non conuiensi riseruare il tempo all'iracondia: & perciò Agostino ragiona. Che certamente è cosa naturale adirarsi l'huomo, ma in modo, che quell'iracondia non debba mandare ad effetto. Seneca ne i prouerbi, Iracundia infelicitas geminatur. Iracundum cum irasci desierit, tunc irascitur, si respicere nihil consueuit iracundia. Il Sauio, Vidit Dominus, & ad iracundiam. L'Ecclesiastico, Non cercate dagli huomini la superbia, & manco la iracondia. Altroue, Sono consumati dall'impeto, & dall'iracondia. Et Zaccharia, Io ho pensato affliggermi con l'iracondia. Et Paolo, Sol non occidat super iracundiam uestram; et il medesimo, Padri non uogliate prouocare i uostri figliuoli all'iracondia. Il padre nostro Benedetto santissimo pigliò da Paolo questo instromẽto, parlando egli à gli Effesi; benche alquanto sia di cattiuo sentimento essere iracondo. Risponde Dauid cantor dello Spirito santo à questi tali, Liberator meus de inimicis meis iracundis. Salomone, Iracundus prouocat rixas. L'Ecclesiastico, Con l'huomo iracondo non ti intricare. Et Paolo scriuendo à Tito, Non essere iracondo. Fratelli l'iracondo è simile à quello, che di brutto male cade; ò che è preso da spirito cattiuo; il quale cadendo contra suo uolere, è tutto dirotto; onde à colui non è alcuna cosa più sconueneuole, e man-

Eccles. 10.
Eccle. 48.
Zacch. 8.
Eph. 4.
Eph. 6.
Salm. 17.
Prou. 29.
Eccles. 8.
Tit. 1.

to, che à far penitenza si conuiene, essendo conturbato dal furore: perche questo non lascia humiliar quello, ne considerare à suoi peccati. Ho ueduto; essendo noi irascibili per natura, com'è medesimamente il serpente, & trouando ella modo inchineuole, et prono insieme col corpo nostro, che opera in alcuni, che sono iracondi, & accesi di furia, per la grande amarezza dell'animo, non hanno uoluto prendere corporal cibo; onde per questa loro sconueneuole astinenza aggiunsero ueneno sopra ueneno.

Il uigesimoquarto instromento.

Dolum in corde non tenere. *Non terrai nel cuore alcuno inganno. Alcuni hebbero ardire di parlare, che era lecito ingannare, leggi à ciò il Sauio, Proximi sui ad perpetuam fraudem. Et ne i Prouerbi con inganno hanno parlato. Et Paolo, Non u'ingannate l'un l'altro: e però dice il Patriarca nostro, Non tenere nel cuore inganno, come al Genesi, Venit germanus tuus fraudulenter, et ne i Prouerbi, Sono alcuni, che nascondono l'odio con inganno. Agostino in libro de Virginibus. Il ueleno non si dona se non è circondato di mel, non t'ingannano i uitij, eccetto che sotto specie di uirtute. Dice Isidoro, che l'inganno non è altro, che parlar una cosa, e poi farne un'altra; Et Pietro di Rauenna, Quello che uiue semplicemente sarà prosperato; chi uiue con inganno, sarà ingannato. Fratelli è mala cosa ingannar suo fratello, & il prossimo, e dirgli bugia, et tradirlo. Dauid risponde à questi tali, Perdes omnes, qui loquuntur mendacium;* (Salm. 5.) *oltra che mostra altroue, Gl'ingannatori, e buggiardi essere cacciati dal cielo. Et nel Salmo duodecimo. Ascendet in montem Domini, qui loquitur ueritatem, & non egit dolum in uita sua. Et anco Paolo, Erano pieni d'inuidia, di contentione, et d'inganno.* (Rom. 1.) *à questi ingannatori parla Dauid, Loquuti sunt aduersum me lingua dolosa, et ne i Prouerbi. L'anime ingannеuoli sempre sono tra peccati. Fratelli lasciamo l'inganno, e dicemo con Dauid, Labia tua ne loquantur dolum.* (Salm. 33.)

Il uigesimoquinto instromento.

Pacem falsam non dare. *Cosa più bella, ne più eccellente, e gioconda non trouo, che la pace, come si uede leggendo il Genesi. La pace sia con uoi, e non dubitate,* (Gene. 43.) *e dopoi nel libro de Iudici similmente si troua. La pace sia teco, e non dubitare.* (Iudic. 6.) *Risponde Isaia, Sia la pace, e sia con uerità.* (Esa. 39.) *Guarda fratello non dar mai pace con inganno, che sarai fratello di Giuda traditore. Replica il medesimo Isaia, A i cattiui non può esser pace uera:* (Esa. 57.) *per questo il nostro imitator di Christo dice. Non dar la pace falsa. Et Dauid à questi cattiui, Qui loquuntur pacem proximo suo, mala autem in cordibus eorum.* (Salm. 27.) *Questi, fratelli, non si possono saluare; perche sono inimici della pace: & Paolo, Ipse est nostra pax:* (Eph. 2.) *& altroue, Il Regno di*

Dio non è in cibo, & in uino, ma nella giustitia, e nella pace. O quanti Monachi, e Christiani danno la pace falsa à i fratelli, e à gli amici; onde Dauid, Costoro nõ hanno conosciuta la uia della pace. Ergo pacem falsã non dare. Paolo. Iddio della pace, e della dilettione sarà con noi, se uogliamo, altroue solliciti seruare unitatem spiritus in uinculo pacis. Horsu, fratelli, tenete, & osseruate questo che scriue Paolo. Sequimini pacem cum omnibus; e questo basti per hora.

Salm. 13.

2. Co. 13.

Heb. 12.

Il uigesimo sesto instromento delle buone opere.

Charitatem non relinquere. *Non abbandonar la carità. La carità, fratelli, non cade mai, ne mai cessa d'operare, e manco non lascia posare quel, che da questo eccessiuo feruore d'amore sarà stato acceso. Io ui dico, chi delibera parlar della carità si sforza parlar di Dio. Ma in uero il uoler diffusamente parlar di Dio è cosa dubbiosa, e pericolosa à quelli, che poco cautamente auertiscano à quello, che pensano: solamente è manifesto il parlar della carità ad essi Angeli, e perfettamente da loro è conosciuta per l'efficace illuminatione della beata sua uisione: per laquale per alcun modo non possono essere ingannati. Esso Dio è carità, come Gio nanni da testimonio. Chi uuol dunque descriuere, e diffinire, che cosa è propriamente Dio, è simile à colui, che essendo cieco desidera, e si sforza di numerare l'arene del mare, adunque Charitatem non derelinquere, dice il nostro Legislatore: onde Paolo, Charitas Dei diffusa est in cordibus uestris. Seguita in altro luoco la carità edifica, & anco si parlano le lingue degli huomini, e de gli Angeli non hauendo carità. La carità è benigna, e piacente, che sofferisce ogni cosa, & ogni cosa spera nella sua fine: Nunc autem manent fides, spes, charitas, maior autem horum est charitas: Però dice il Maestro à suoi discepoli, Non abbandonate la carità; e Paolo. Il fine de i precetti è la carità; altroue, Accreschiamo fratelli in carità. Vi dico, che la carità scaccia ogni mala intentione, ogni contrario pensiero, & ogni mortal colpa: percioche la carità non pensa ad alcun male, la carità, la impassibilità, che è la tranquillità, e l'adottione de i figliuoli di Dio sono una medesima cosa, che è sola distinta in nome: onde il foco, e la fiamma col lume concorrono insieme in una istessa operatione; & à tal modo s'intende essa carità, tranquillità, & adottione. Nondimeno, fratelli, dalla perfetta, e uera carità nasce il uero, e santo timor di Dio; dal qual timore nasce poi lo amor diuino: e felice quel Monaco, che studia di placar Dio in quella maniera à punto, ch'ei si studia di placar gli huomini, che ha offeso, che col seruirgli cerca di fargli cosa grata, e di piacere.*

1. Ioan. 4.

Rom. 5.

1 Cor. 13.

1 Tim. 1

Eph. 4.

Il uigesimosettimo instrumento delle buone opere.

Non iurare, ne forte periures. *Giamai non giurerai, acciochè*

forsi non incorresti in qualche periuro per il giuramento:e questo è il secondo precetto diuino, che il primo insegna, e commanda, che noi conosciamo un uero Dio eterno con fede, con speranza, & con carità; lequali in Dio solo debbiamo hauere, che poi ammaestra il cor nostro, & informa della christiana, & monastica uerità, e d'ogni buona operatione, qui ponendo il fondamento, che consiste in questo, percioche è necessario noi esser tenuti ad amar quello. Ecco fratelli, che il pastor nostro dice, Giamai non giurerai, accioche forsi non incorresti in qualche periuro per il giuramento. Christo in Mattheo. Audistis quia dictum est antiquis non periurabis. Ego autem dico uobis non iurare omnino neque per Cœlum; quia Tronum Dei est, neque per terram, quia scabellum pedum est eius, neque per Hierosolymam, quia ciuitas est magni Regis, neque per capillum capitis tui iuraueris, quia non potes facere unum album, aut nigrum, sit autem sermo uester est, est, non, non, quod autem ab his abundantius est, à malo est. Mi dirai, quale è la mente di S. Benedetto in questo instrumento? La mente sua è, che noi usiamo il nome di Dio in bene; ilquale troppo importa alla Diuinità, e che noi non lo debbiamo per nessun modo usar malamente, & nominarlo indebitamente. Paolo. Iurauit per semetipsum. L'Apocalipsi. Iurauit per uiuentem in secula. & per non più badarti leggi Mose. Per nomen externorum Deorum non iurabis. & Dauid, Nec iurauit in dolo proximo suo. e Mattheo. Non iurare omnino. Iacobo al fine. Non iurare neque per cœlum, neque per terram; onde si conclude, che sermo uester est, est, non, non, dice il Signore.

Matt. 5 — Heb. 6 — Apoca. 10 — Exo. 23 — Psa. 14 — Matt. 5 — Iac. 5 — Matt. 5

Il uigesimo ottauo instrumento.

Veritatem ex corde, & opere proferre. *Dirai la uerità col core, e con la bocca, ragiona il Signore per Giouanni, Sermo tuus ueritas est. Ne più bella, ne più degna cosa si ritroua, che la uerità. Christo in Giouanni. Ego sum uia, ueritas, & uita. Paolo. Commutauerunt ueritatem Dei in mendacium; segue iui un'altro luoco, facendo, e dicendo il uero, crescemo in uerità. altroue Gli è la uerità di Christo in me. La fittione, fratelli, è madre della menzogna, e molte uolte per sua cagione assaissimi sono, che fingono, & altri sono, che determinano, anzi diffiniscono, che la simulatione non è altro, che imaginatione operatrice di menzogna, la quale à se ha congiunto il giuramento. Et io dico, che la simulatione è madre di menzogna: però dice il Patriarca nostro. Dirai la uerità col core, e con la bocca; & il Signore per Matth. à 22. Non respicis personam hominū, sed uiam Dei in ueritate doces. Agostino ad Christianum. Veritas dulcis est, & amara, quando dulcis parcit, quādo amara curat, Gieronimo sopra Ezechiele, Non meretur audire ueritatem, qui fraudulenter interrogat:*

Io. 14 — Rom. 1. — Matt. 22

però dicasi la uerità col core, e con la bocca. Risponde il deuoto Bernardo in certi suoi sermoni. Veritas sola liberat, sola saluat, sola lauat. e Giouanni. Vdiamo quello, che è pieno di gratia, e di uerità. e Paolo nell'Eph. al 4. Parlate la uerità l'un l'altro. altroue nelli Eph. al 5. Fructus enim lucis est in ogni bontà, e giustitia, e uerità. In altro luoco, egli è necessario di hauer la forma della scienza nella uerità della legge. Fratelli chi possede il diuino amore, & il timore, totalmente lontano dalla menzogna, e tiene ogn'hora la fortezza del cor suo armata contra il uitio della bugia, da se cacciando gli amatori di tale spreggio, come lontani da Dio, e à se stessi contrarii; hauendo in ciò per giusto giudice lo stimolo della propria conscienza; ilquale non è placabile, ne accettator di persona. Eph. 4. Eph. 5.

Il uigesimo nono instrumento delle buone opere.

Malum pro malo non reddere. *Non renderai male per male. In questo instrumento non uogliamo altro authore, ne espositor che Christo verità infallibile; ilquale apertamente dichiara la sua santa legge, e uuole, che non solo non s'offenda il prossimo con atti, & operationi esteriori, e corporali, percotendo, perseguitando, & uccidendo quello, come intendeuano gli Hebrei: ma egli ne anco riceua offesa per ira, ò per odio, non desiderandogli male alcuno, altrimenti facendo, sarà contra al precetto di Christo, & homicidiale del prossimo, quello perseguitando col core, & con l'animo: e però dice in S. Mattheo. Quicunque irascitur fratri suo, reus erit iuditio: onde il Patriarca nostro dice, non renderai male per male. Fratello in questo instromento ti commanda S. Benedetto, & ancor Christo, Che se il tuo nemico uerso te non uuol far quello che se gli conuiene di buon debito, ne cessare d'oltraggiarti, debbi tu quello amare, e desiderargli la salute; anzi pregare, e fare oration per lui à Dio, che lo illumina, e che lo induca alla uera luce, acciochè quell'anima non si perda: e però Christo in S. Mattheo. Diligite inimicos uestros; benefacite his, qui oderunt uos, & orate pro persequentibus, & calumniantibus uos. Ergo non reddere malum pro malo. Tu Monaco se sei buono, non poi render male, Non potest arbor bona malos fructus facere. Ecco che S. Benedetto ragiona, non renderai male per male. e Salomone ne i Prouerbi, vn cattiuo obedisce alla sua lingua, e rende male per male; ma il contrario fa il buono. Risponde Paolo, Vedete, che alcuno non renda male per male. Io non uoglio esser noioso, ma l'essempio si pigli dal remuneratore delle nostre fati che Christo dicendo in S. Mattheo, Imparate da me esser humili di core.* Matth. 5. Matt. 5. Pro. 27. Rom. 12. Matt. 11.

Il Trigesimo instrumento delle buone opere.

Iniuriam non facere, sed factam patienter sufferre. *Non ingiuriare, ma con patienza supporta la ingiuria fatta. Questo instrumen-*

to insegna à i Religiosi di far la giustitia, e se nõ uoi tu far ingiuria è dibisõ gno, che tu facci la giustitia: onde Macrobio, Iustitia est seruare unicuique, quod suũ est; e tanto è la giustitia per il prelato, quãto per il suddito, tanto pel superiore, quãto per l'inferiore. Questa giustitia seruò Paolo, quãdo disse, Castigo corpus meũ, & in seruitutẽ redigo, ne forte cum aliis prædicauerim, ipse reprobus, efficiar. Questo grado di giustitia di nõ ingiuriare hebbe il patientissimo Giobbe, quando all'inferiore distribueua le cose necessarie, e dicea, Iustitia indutus sum, et uestiui me. In questa giustitia è non far ingiuria, ci esorta Pietro. Deũ timete. Regem honorificate serui, subditi estote in omni timore dominis non tantũ bonis, et modestis, sed etiã discolis. Diuersa sunt inferiorum genera, ciò è figliuoli, ancille, serui, poueri, ignoranti, afflitti, et infermi, et à tutti far la giustitia, e non gli far ingiuria. Questa giustitia osseruò Paolo, quando scriuea, Omnium me seruum feci, ut plures lucrifacerem. factus sum Iudæus tanquã Iudæos lucrifacerẽ. Quelli che sono con la legge, sono à essa soggetti; e quelli che sono senza, non gli soggiacciono. Factus sum infirmus infirmis, ut infirmos lucrifacerẽ, omnibus omnia factus sum, ut oẽs saluos facerẽ. Fratelli chi uuol seguire la giustitia, e non far ingiuria; & se per caso auenesse, patientemente sopportarla si deue: e di ciò quanto sia da comendar la patienza, ci sia inanzi l'essempio di Christo, crocifisso; nelquale si truoua di quella la uera sostanza: per ilche colui, che non è giusto, ha per segno, ch'ei non pensa molto a quello; in cui riluce ogni uirtù in somma perfettione. Segue il testo.

1. Cor. 9.

Iob. 29.

1 Pet. 2.

1. Cor. 9.

Consolar gli afflitti, farsi lontano da gli atti, & opere del mondo, nessuna cosa si proponga all'amor di Christo. Nõn mettere l'ira in opera. Ne riseruar'il tempo all'iracondia. Non tener nel core alcuno inganno. Non dar la pace finta, e falsa. Non abbandonar la carità. Non giurare, accioche forse non incorri in alcun periuro per il giuramento. Dir la uerità col core, e con la bocca. Non render mal per male. Non far'ingiuria, mà con patienza sopportarla, quando ella auenesse. Hæc in regula.

Il trigesimo primo instrumento delle buone opere.

Caino figliuolo di Adamo primo che fõ dasse Città e la cingesse di muro Gene. 4.

Inimicos diligere. *Amar gli inimici. Caino fu figliuolo di Adamo primo nostro Padre terreno, edificò una Città, onde per questo fu detto primo inuentore de gli edificii; e nominolla Enoch dal nome di un suo figliuolo; nella quale fece habitatori tutti i scelerati. Questo Caino era cattiuo, e solo pratticaua, & haueua commercio di cattiui; & anco se à sorte fossero stati tal suoi compagni buoni, diueneua esteriormente buono: ma bẽ ui so dire che amaua egli gli amici cattiui, e pieni come lui di sceleraggine,*

ne, e non con quelli che erano buoni. A questo proposito dice Christo in Giouanni. Hoc est præceptum meum, ut diligatis inuicem, sicut dilexi uos, che uuole inferire, si come ho io posto la uita per la salute uostra, cosi uoi debbiate l'uno poner per l'altro, essendo necessario: e però dice S. Benedetto Amar gli inimici, e Mattheo. Diligite inimicos. e Luca, Diligite inimicos. e Paolo glorioso scriuendo à Romani, Cum inimici essemus, stamo riconciliati per Christo Signor nostro. Altroue Donec ponam inimicos, Alli Filippesi, Inimicos crucis Christi. Dunque ama gli inimici. Fratelli coloro, che portano odio, e maliuolenza à suoi nemici, fanno contra al commandamento di Christo, e non si possono saluare, se non perdonano, e lasciano l'odio; e perseuerando fermamente nella inimicitia, non mai saranno assoluti, e manco diueranno capaci di sacramento alcuno: e però la Chiesa santa in capitulo Homicidium de pœnitentia, distinctione tertia determina in questo modo, Tria genera esse dicebat beatus Petrus, & pœnam eorum dicebat facilem, sicut enim homicidas interfectores fratrum, ita detractores quoque eorum eosque odientes homicidas esse manifestabat, quia & qui occidit fratrem suum, & qui odit, & qui detrahit ei, pariter homicida, pariter esse demonstratur. Tutti quelli, che per odio e maliuolenza cercano giustitia de' suoi nemici, tutti fanno contra il precetto di Christo. Aspetta tutti quelli che uogliono che'l suo nemico sia punito, non uengono à meritare, e l'ordine della giustitia cosi dispone, e uuole: e tutti quelli che hanno disiderio, che'l suo nemico, & chi gli ha fatto offesa sia punito, & habbia flagello da Dio, e dal Mondo, e se si allegrano del suo male, fanno espressamente contra al precetto diuino. Vltimamente tutti quelli, che fanno amministrar giustitia delle leggi humane, e non diuine contra gli inimici; sono in peccato, e fanno contra le institutioni di Dio; come afferma Paolo à Romani. Non solum qui talia agunt, sed etiam qui consentiunt facientibus, digni sunt morte.

Io. 15. Rom. 15. Psa. 119. et 1. Cor. 15. Philip. 3. Ad Ro. 1.

Il trigesimosecondo instrumento delle buone opere.

Maledicentes se nō remaledicere, sed magis benedicere. *Coloro che si maledicono non rimaledire; anzi piu tosto benedire. Fratelli non partiamo dalla dottrina di Christo, che dice. Quæcunque uultis ut faciant uobis homines, & uos facite illis. Dunque dà le benedittioni à chi ti maledice, che pare tutto contrario al detto del Genesi, maledicam maledicentibus tibi. Lasciam questo, leggi altroue. Qui maledixerit tibi sit maledictus. e Salomone. Qui maledixerit patri uel matri, extinguetur lumē eius. Paolo, maledicimur, & benedicimus. Mose nell'Esodo, Non maledire à i Prencipi del tuo popolo. Il Leuitico non maledices surdo. Il Numero, Non maledire al tuo popolo, e Pietro nella sua prima canonica, Cum maledice-*

Matth. 7. Gene. 12. & 27. Pro. 20. 1. Cor. 4. Exo. 22. Leuit. 19. Num. 22. 1. Pet. 2.

Eccle.34. malediceretur non maledicebat. Salomone, Vnus orans, unus maledicens; co-
Luc. 6. lui che è buono benedice, e chi è cattiuo maledice, e S. Luca: Benedicete
ad Ro. 12. quelli, che ui maledicono. e Paolo, Benedicite persequentibus uos benedici-
Matt. 5. te, & nolite maledicere. & Mattheo, Diligite inimicos uestros. Christo uuole, che tu facci questo al tuo prossimo, che t'è nemico, non per timor humano, non per amor carnale, non per cupidigia di guadagno temporale, nõ per esser riputato buono, riputato giusto, e riputato santo, perche non saresti degno di uita eterna, si ben di punitione: ma solamente per amor di Dio, & per Christo, che è tuo prossimo: e per ciò egli conclude dicendo, Nisi abundauerit iustitia uestra plusquam scribarum, et pharisaeorum, non intrabitis in Regnum cœlorum; onde il nostro Patriarca ci essorta non rendere maledittione per benedittione. e nõ è conueneuole, e lecito offendere il tuo fratello, e tuo prossimo spiritualmente, ò corporalmẽte ex quo sequitur, che ciascuno per i suoi precetti, per le sue ordinationi, per la sua causa non commetta che suo fratello, e prossimo sia dannificato in persona, ò in altro modo, e che gli seguita alcun male incarcerato, robbato, ferito, ò ucciso, à che si è consentiente, è contra al commandamento di Dio, e pecca mortalmente, & è obligato à tutto il danno, è à tutto l'interesse, che quello patisce, s'ei si uuole saluare.

Il trigesimo terzo instrumento delle buone opere.

Sustinere persequutiones propter iustitiam. *Sostenere persecutione per la giustitia. Tu Monaco, e seruo di Christo nota questo instrumento, Dice il Pastor nostro. Sostener persecutione per la giustitia.*
Luc. 6. *Ti dico, che molto più meriti à patire per la giustitia, come dice Luca patir per Christo. e soggiunge, Gaudete quoniam nomina uestra scripta sunt in cœlis. La tribulatione, nella quale si esercita la bella uirtù, non solamente si debbe tolerare, ma desiderare, perche è, come mandata da Dio, in se stessa buona, e col mezo suo ueniamo à sodisfare in parte alla diuina giustitia, che così hanno sempre fatto gli imitatori, & innamorati di Christo, e per esser tribolato è uno effetto di santo: percioche esso humanato Dio sempre suol dar da patire à suoi fauoriti, quando à se gli truoua più fedeli. Dice S. Benedetto, Sostener le persecutioni; Fratelli il far bene, &*
Psal. 118. *patir male, è un chiaro contrasegno à serui di Dio. Risponde Dauid Mul-*
cap. 14. *ti sunt qui tribulant me, et persequuntur. I fatti de gl'Apostoli. Per multas tribulationes oportet nos introire in Regnum Dei. Agostino gemma*
sup. ps. 12. *preciosa della santa Chiesa sopra gli salmi, Intelligat homo medicũ esse Deum, & tribulationem medicamentum esse ad salutem, non ad pœnam & ad damnationem. La tribulatione, ò uogliam noi dire persecutione non solo dourebbe tolerare il Monaco, & il Christiano, ma es-*

ser tale nella uia di Dio, che di core, & in chiaro lume di uerità la potesse desiderare: perche Christo è uerità infallibile, e dice. Si uis regnare mecū porta crucem tuam. Il nostro Maestro di scuola dice sostener la persecutione. La tribulatione et persecutione, fratelli, da intelletto, illustra, e pulisce l'huomo interiore se la si porta però, come portar si deue, e da religiosi, e da altri fedeli di Christo, perche nel patire si atterra la superbia, si distrugge l'idolo dell'amor proprio, si acquista la grassezza dello spirito; onde l'anima fedele piu si uiene ad unire con Dio: perilche esso permette con mirabil prouidenza la tribulatione sopra i buoni, per hauere occasione di coronargli, sopra i cattiui per tirargli à lui col mezo di quella, sopra gli otiosi per dargli qualche maniera da rauedersi, sopra i negligenti per suegliargli dal sōno, in che sono immersi, sopra i tepidi per spronargli, sopra gli ignari per purgargli, sopra i profitēti per humiliargli, sopra i perfetti per dargli augumento di merito; e però dice Giacobo nella sua canonica. Omne gaudium existimare fratres, cum in uarias tentationes incideritis. Paolo à Romani con la tribulatione bisogna operare la patienza, & à Corinthi. Benedictus Deus qui consolatur nos in omni tribulatione nostra, & pur à Romani, quis nos separabit à caritate Christi? Tribulatio, an angustia?

La tribulatione sopra buoni. sopra cattiui. sopra gli ociosi. sopra i negligenti. sopra i tepidi. sopra i profitenti. Iac. 1. Ad Ro. 6. 2. Cor. 1. Ad Ro. 8.

Il trigesimo quarto instrumento delle buone opere.

Non esse superbum. Non esser superbo: Questo uitio della superbia è un peccato molto cattiuo, & io ui ragionarò più uolte di ciò in questa mia fatica, La superbia è doppia inferiore, & interiore. La interiore è quando il Monaco si stima da più di quello, ch'egli non è, e desidera di esser laudato, e che nessuno sia piu in pregio di lui; e costui giudica, e presume il fratello, e prossimo esser cattiuo, & egli buono contra il detto di Christo. Nolite iudicare, & non iudicabimini, ma il uero Monaco, e buō Christiano si deue riputare inferiore de gli altri, soggiogarsi à tutti, e presumere, che i suoi peccati siano maggiori de gli altri; onde il Sauio, Nescit homo utrum amore dignus sit, an odio. L'esterior superbia si esercita nel capo del Monaco, & in tutto il corpo, e nelli capelli ornati, toniche longhe, cintole, capucci, cucule, calze, & sic de singulis. Risponde Agostino à questi tali, De catetizandis rudibus magna est miseria superbus homo, sed maior misericordia humilis Deus. La superbia è negation di Dio, inuention de i Demonii. La superbia discaccia la maniera, che si douerebbe hauere, nell'aiuto diuino, & è ella che dispone il Monaco à uscir di se stesso, e facendolo priuo dell'uso della ragione, diuiene di mente dubbioso, e incerto: onde Tobia. Nel tuo intelletto non permettere la superbia, che ci signoreggi. e Salomone,. Nella bocca de i stolti è la uerga della superbia. Il Monaco superbo è di sapere alto, e per questo grandemente contradice al

Matt. 7. Eccl. 9. De catetizandis rudibus. Tob. 4. Pro. 14.

al suo superiore; ma colui che è humile, non sa contradire; e se Iddio resiste à i superbi, che gli potrà hauer misericordia? per il che Pietro dice. Se ogni superbo & arrogante di core è nel diuin conspetto immondo, chi lo potrà far sincero, e puro? Lo stimolo de i superbi è il demonio, che gli stimula, et incita à far male per potergli poi in sempiterno affliggere: e la stultitia è perdimento d'intelletto, laquale finalmente seguendo, si può dire di arriuare al segno di esser abbandonati da Dio. Il diuoto Bernardo ne i suoi sermoni ad sorores parla scriuendo, Superbia, & cupiditas tantũ, est unum malum, ut nec superbia sine cupiditate, nec sine superbia possit cupiditas inueniri. Monaco, dice S. Benedetto, non esser superbo. Iudit. Nec superbi placuerunt tibi, & Dauid Signor mio humiliarai gli occhi de i superbi. & altroue, Superbo oculo, & insatiabili corde. altroue, Confundantur superbi. & in altro luoco. Absconderunt superbi laqueũ mihi. Il pastor nostro dice Non esser superbo: onde Luca. Dispersit superbos. Paolo. Tradidit illos Deus in reprobũ sensum sicut superbos elatos; altroue Oportet episcopum non esse superbum. e Giacopo. Deus superbis resistit. Adonque ben dice il nostro legislatore non esser superbo.

1. Petr. 5. — Bernard. ad sorores — Iud. 9. — Psal. 17. 100. 118. & 139. — Luc. 1. — Ad Ro. 1. — Ad Tit. 1. — Iac. 4.

Il trigesimo quinto instrumento delle buon'opere.

Non vinolentum. *Non esser dedito al uino. Agostino ad sacras Virgines, In ebriis non ratio ulla, non ullum uitæ gerendæ consilium, nec ulla artium, nec gestorũ, aut lectionum memoria, aut industriæ prouidentia est; e per questo ci commanda S. Benedetto. Non esser dedito al uino, quoniam ebrietas ualde detestanda est: laquale non solamente à chi l'usa, fa cadere in peccato mortale; ma ancora secondo la sorte sua da lei molto più grauissimi errori nascono. Origene. Sicuti ebrietas est mater omnium uitiorum, sic è conuerso sobrietas mater omnium uirtutum. Io ti ragiono dunque, fratello, che la embriachezza ti fà ritornare di Monaco in animale senza ragione, dunque non uinolentum. Ambrosio in libro de Pœnitentia. Ebrius dum absorbet uinum, absorbetur à uino, & abbominabitur à Deo, despicitur ab Angelis, deridetur ab hominibus, destruitur à uiris, confunditur à dæmonibus. Sappiate certo, che molto pericoloso è colui, che si embriaca, perche allhora, e poi anco è assimigliato ad animale irrationale. Dauid cantor dello Spirito Santo. Nolite fieri sicut equus, & mulus, quibus nõ est intellectus. Salamon sapiẽtissimo ne i prouerbi. Vbi est ebrietas nullum secretum ibi. & altroue il uino è creato à giocondità, e non ad ebrietà. Quindi l'huomo si conosce per ragione da gl'altri animali, che essendo poi ebro, perdit usum rationis. & Aristotele nella politica inter omnia animalia solus homo habet rationem. l'embriacarsi è molto di pericolo all'huomo, che se à caso nell'embriachezza uenesse morto, sarebbe dannato*

Orig. Hom. 27. — Psal. 31. — Pro. 31. — Eccl. 31.

nato eternamente; e pecca ancora, se quando beue fa deliberatione e proposito d'embriacarsi, mortalmente. Isaia per ebrietatem multi errauerũt, e Luca ne grauentur corda uestra crapula, & ebrietate, & ideo dicit pater Benedictus non uinolentum. Paolo, Non in comessationibus, & ebrietatibus, & altroue Manifesta sunt autem opera carnis, quæ sunt fornicatio, e segue, ebrietates, & commessationes, & his similia qui talia agunt. Gieronimo nelle epistole, che scriue à Tito, in uino luxuria est, & ubicunque saturitas, & ebrietas ibi libido dominatur. Il Genesi à proposito, Loth bibit uinũ, & inebriatus est. Ne i prouerbi, Salomone, Il uino è cosa lussuriosa, altroue Vinum, & mulieres faciunt apostatare sapientes. Paolo tromba dello Spirito Santo à Romani, Gli è bene à gli huomini non mangiar carne, ne ber uino, in un'altro luoco. Nolite inebriari uino, in quo est luxuria, e dipoi in Timot. al 5. usa poco uino, e scriuendo à Tito anco, Non esser seruitore à molto uino, dunque Non uinolentum.

Esa. 28
Luc. 21.
Rom. 13.
Galat. 5.
Gen. 19.
Prouer 20
Eccles. 19.
Rom. 14
Ephes. 5.
1. Timot 5
Tit. 2.

Il trigesimo sesto instrumento delle buone opere.

Non multum edacem. *Non mangiar troppo, che il troppo mangiare, fratello, procede dalla gola; laquale non solo il Monaco, ma anco tutti gli huomini inganna, inducendolo alla corporal compassione, temendo non lo sforzar troppo ad aspra penitenza, & astinenza: lo inganna ancora per uie d'humiltà; perche essendo quello, e questi peccatori non possono seguire l'arme de santi, che troppo grande astinenza fecero. Ogni cosa Iddio hà creato buona, e diletteuole, accioche s'usi, e godi da noi, & ancora la gola diuora la compassione, e l'humiltà; perche non considerando ella i suoi peccati diuora superfluamente cose, con le quali potrebbe sostentare i bisognosi. Per questo il nostro pietoso Padre ci insegna dicendo. O Monaco non mangiar troppo. Vn'huomo, che si riputaua di S. uita per nome Guagrio disse quando fu ingannato dalla gola, ch'egli era sapiente; ma fu più stolto de gl'altri nel dir che ei fece allhora in embriachezza, ma dipoi [illegible]ficò, che quando il corpo desiaua hauer diuersi cibi delicati, allhora con pane, & acqua doueua esser sostentato, & angustiato. Il Monaco, è seruo di Dio deue al mangiare, & al bere fuggir quelle cose, che sono reprehensibili, le quali sono cinque. Mangiar innanzi al tempo non è da Christiano. I serui di Dio, secondo la dottrina di Christo, primà cercauano il suo regno. I golosi quærunt regnum Dei in mangiare, e in bere. Contra costoro risponde Paolo, scriuendo à Romani. Non esca, & potus est regnum Dei. Isaia parlando de i golosi. Vos qui consurgitis mane ad sustentandam ebrietatem. Era un pieno di sceleraggini chiamato Vdo, che ogni giorno s'imbriacaua, e lussuriaua dipoi, à cui apparue l'Angelo di Dio, e lo riprese, che da tal uitio si emendasse, e questo auennegli per alcuna bona*

Essempio
Matth. 6.
Ad Ro. 14
Esai. 6.
Essempio

 oratione

poratione, che pur'ei faceua, e fino alla terza uolta l'ammonì, egli non si emendãdo una tra l'altre uolte colcosi ebbro, ne giamai più si leuò, & il suo seruo uide portar l'anima sua dal Diauolo, allaquale il Prencipe del l'inferno uscì incontro con una sedia di fuoco, & con un uaso di fiamma, e di zolfo, col quale dandogli da bere gli disse. Perche ti sei sempre dilettato al mondo di bere, questo uaso sarà il tuo nappo, e quel che gli è dentro la tua potione in eterno; e dipoi quel Prencipe gli fece preparare un bagno similmente di fuoco, di pece, e di zolfo misto, oue questo misero, & infelice conueniua bagnarsi, e gli fece preparare un letto giù in una fossa profonda piena di fuoco, e di zolfo parimẽte, e di fumo, e poi gli disse. Tu non hai letto, ne pur'anco inteso il Profeta Amos. Veh qui dormitis in lectis eburneis, & lasciuitis in stratis uestris, sed quia tu talis fuisti, haec erit requies tua in seculum seculi. Gregorio in Pastorali. Coquorum Princeps muros Hyerusalem deiecit, quia dum uenter in gluuie tendit, uirtutes autem luxuriae destruunt. Il deuoto Bernardo in Apologetico. Paolo scriueua al discepolo suo Timoteo, e lo consigliaua, che ei beuesse poco uino, che'l nostro Signor'anch'egli così bebbe; per ilche li Giudei lo chiamarono beuitore, e quello anco dette à gli Apostoli in sua commemoratione in sui sanguinis sacramento.

Amos 6. 1. Tim. 5.

Il trigesimosettimo instrumento delle buone opere.

Non esse somnolentum. *Non esser dedito al sonno. Di coloro che stanno alla presenza de i Re terreni, alcuni ui sono che rimãgono liberi da alcuno maneggio di seruitù e questi tali sono più prossimi al Re, & hanno gli istessi, che gli serue; alcuni altri poi tengono in mano lo scettro reale, ò altra insegna, alcuni tengono gli scudi & elmi, & altri la spada con altre arme; nondimeno da questi à i primi è gran differenza, che non tengono cosa alcuna in mano; onde quegl'altri sono detti serui, e ministri; e le cose terrene, fratelli, si reggono, e gouernano à questa maniera. Noi, lasciãdo da un canto queste cose mortali, e transitorie, ueggiamo diligentemente à che modo debbiam stare assistenti inanzi al Signor Iddio, e Re nostro Giesu Christo, certo non in altro, che nelle diuine orationi, la sera, la notte, & il giorno. Alcuni sono che nell'orationi della sera, e della notte liberi, & astratti da ogni pensiero di cose carnali e terrene, alzano con le pure mani la sincerità del core alle orationi mentali; Alcuni altri fanno prieghi orando nel cantar salmi, che siamo noi Monaci Celestini. Alcuni attendono più alle lettioni, parendogli à tal modo accendersi più la mente alla diuotione. Alcuni altri, essendo ancora imperfetti, e non bene esercitati, combattono contra il sonno, con l'attendere al lauoro d'opere manuali. Altri con la intenta meditatione della morte uannosi essercitando, desiderando*

derando per essa acquistar la compuntione. Fratelli di tutti questi i primi, e gli ultimi sono intenti alla uigilia di Dio più amata da loro. I secondi sono più uicini alla uigilia predetta, secondo l'institutione della uita monastica: ma il terzo, e quarto ordine uà più basso, & inferiore: nondimeno Iddio riceue il dono, & l'apprezza secondo la uirtù, secondo la forza, e secondo la diuotione & intentione di quelli, che gli offeriscono. L'occhio suegliato del Monaco si essercita uirtuosamente, e purga la mente; ma il dormir molto accieca l'anima, percioche si fa, che il lungo riposo ministra nudrimento à i uitii. Il Monaco uigilante è nemico della fornicatione, il sonnolento poi gli diuenta compagno, e consorte: e però il nostro Monarca Nõ esser dedito al sonno. Dice Catone. Plus uigila semper, nec somno deditus esto: se tu sei santo ama le uigilie, ut thesaurum tuum uigilando custodias, e perche ti conserui in sanità. Habbi pur cura, se sei peccatore, di uegliare, & fare orationi, accioche ti uenghino purgati i tuoi errori. Potrai dire ab ocultis meis munda me Domine, & ab alienis parce seruo tuo. Però il Pastor uuole, che somno ne deditus esto. Gieronimo risponde à i uigilanti, e dice, Vigilando timor omnis excluditur, fiducia nascitur, caro maceratur, uitia tabescunt, charitas roboratur, recedit stultitia, accedit prudentia, mens acuitur, error obtunditur, criminum caput Diabolus gladio spiritus uulneratur. Voi tu più utilità di questa, per esser necessaria? Il Monaco, che feruentemente ama, e riuerisce Iddio, quando sente la tromba, che lo chiama alla diuina laude, tutto si rallegra, e fa plauso. Ma il Monaco negligente tutto si contrista, e lamentãdosi perciò dice ohime, ohime. Dice S. Benedetto, non esser dormigliosio troppo. Dauid. Vigilaui, & factus sum sicut passer solitarius, nella cantica. Cor meum uigilat. Isaia. Io ho uegliato la mattina in Matth. al 25. Vigilate ergo quia nescitis diem neque horam, altroue in Marco al 13. Vegliate, perche non sapete quando sarà il tempo, in uerità dico à tutti uegliate. La mensa copiosa fà conoscere i golosi, & il continuo essercitarsi nella oratione, manifesta i ferueuti amatori di Dio. Fratelli il molto dormire causa l'oblio, e la uigilia purga la memoria. Il Monaco nelle confabulationi inutili, e di nessun frutto è molto suegliato, ma sopraueñedo l'hora del mattutino incontinente graua gli occhi dal sonno: e per questo il Pastor nostro dice Non esser dedito al sonno. e Paolo testificando Vegliate, e state nella fede, non uogliamo dormire come gli altri; ma uegliate. Altroue tu uerò uigila, in omnibus labora. e Pietro Sobrii estote, & uigilate, in un altro luoco uigilate in orationibus. Questo ti basti, che è tardi.

Act. 3 | Prou. 1 | Eph. 5 | Psal. 101 | Cant. 5. | Esa. 26 | Matt. 25. | Mar. 13 | Pro. 2. | Pro. 1. | Mat. 25. | Act. 12 | Ad Phil. 3 | 1 Cor. 16. | 2 Thess. 5 | 2 Tit. 4. | 1 Pet. 5. & 4.

Il trigesimo ottauo instrumento delle buone opere.

Non pigrum. *Non esser pigro. La pigritia fratelli, è una tepidez-*

Della pigritia.

 za

za d'animo, e di mente, & una negligenza di apprendere la monastica uita, ò qualunque spirituale essercitio, odio della religiosa professione. La pigritia fa essere i Monaci al tempo dell'officio infermi, imperfetti, deboli, e tardi; & allhora che non bisogna fagli esser pronti, e disposti alle operationi, & essercitii manuali. Fratelli la pigritia ha l'obedienza senza ragione: perche alle cose che si commandano, che far si debbono, è tarda; e malamente si adopera in quelle, & à fare la propria uolontà è paratissima. Nondimeno ci insegna il nostro Maestro dicendo Monaco non esser pigro. Salomone ne i prouerbi leggi. O Monaco negligente rimira la formica si piccolo animaletto, che si apparecchia con prudenza il cibo la estate per lo inuerno. Tu religioso guidato dalla sacra scrittura, e dal superiore, e dal prelato, che fai, che non ti prepari l'estate per il uerno, che non uuole altro inferire, che in questo carnal mondo ti debbi rassettare per l'altro, e però non esser pigro. Paolo scriuendo à Romani diceua. Hora est iā nos de somno surgere. Salomone risponde ne i prouerbi, Vsquequo piger dormies. Non ti marauigliarai se li antiqui dormiuano tanto; perche erano in oscurità: ma poscia che hebbero il lume diuino uegghiorono: onde Isaia. Populus qui ambulabat in tenebris uidit lucem magnam. & Vgone sopra la regola di S. Agostino De mane debemus libenter surgere à corporali somno & Deum laudare. Il sauio nell'Ecclesiastico. Tradidit cor suum ad uigilandum diluculo ad Deum qui fecit illum. e Marco diluculo ualde consurgens Iesus abiit in desertum. e Mattheo Ascendit solus Iesus orare; e pero dice il Maestro non esser pigro. Il uero obediente non conosce che cosa sia pigritia, e per i suoi sensibili si muoue, ond'è perfetto alle cose intellettuali, e diuine. Il Monaco claustrale è un combattitore contra la pigritia; ma poi al solitario è una perpetua compagnia, che mai non l'abbandona fin'alla morte, anzi di continuo fin ch'ei uiue contrasta con esso, e giamai nō lascia star quieto: onde il sauio Salomone Tutti i pigri sono poueri ne i Prou. al 21. & altroue ne i Prou. al 13. lo pigro uuole, e nō uuole, e uorrebbe esser ricco sēza faticarsi, posseder il Paradiso sēza patire. Tutti i neglig ēti chiamò Christo per Mattheo serui cattiui, e pigri, ma noi uogliamo esser quei serui che inuita Paolo à Romani pieni di sollicitudine, e non di pigritia, & à Filippesi mihi scribere non pigrum. A Tito sono alcuni inobedienti, che parlano sempre uanamente, e che sono seduttori; liquali sono pur della circoncisione, che bisognano essere ripresi; perche souertono la casa, quia non oportet turpis lucri gratia respondere. vno di costoro lor profeta disse I Cretesi sono sempre stati bugiardi male bestie & uentri pigri. E uenendo al Monaco Cenobita la pigritia alla cella, si fortifichi egli, & appresso quella ben fermi la sua habitatione. Il Medi-

Ad Ro. 13
Prou. 6.
Esai. 9.
Mar. 1.
Math. 14
Pro. 21.
Pro. 13.
Math. 25.
Ad Ro. 12
Ad Phil 3
Ad Tit 1.

co fratelli, suole per tempo la mattina uisitar gli infermi; ma la pigritia uisita i Monaci, e gli operatori delle uirtù al mezo giorno, e subito dopo desinare.

Il trigesimo nono instrumento delle buone opere.

Non Murmurosum. *Non esser mormoratore. Questo dicolo à te Monaco, e seruo à Dio, che se tu uoi essere senza mormoratione, non uolere osseruare il sconueneuole silentio; acciochè con la tua mente non ragioneuole non sii cagione di amarezza, di fastidio, e di turbatione alli altri; e col tuo silentio non giudicarai, non condannerai, ò di quelli che non lo tengono non mormorerai, non deurai doppiamente, e con malitia parlar con alcuno, ne dirai parole, che si giudichino contra l'honestà, e non licite, non commouerai à riso, ne indurrai alcuno, quale sia stato dal fratello, che vada à lamentarsi, e dimandar uendetta di qualche oltraggio riceuuto al Prelato; e mentre tu camini non esser presto, ne tardo, ne lento co' costumi. Se altrimenti da te uerrà da osseruarsi il contrario, diuerrai peggiore, che quelli, che tempestosamente conturbano se, & altri; onde ne potrai esser chiamato mormoratore, che nomina il sapientissimo Mose Iddio nell'Esodo, Murmurauit populus contra Moysem dicẽdo, che beueremo? nell'Exodo al 15. & altroue nel Exo. al 16. Hebbe murmurato tutta la congregatione contra Moise: e però non esser tù di quelli, Dice il Pastor nostro non esser mormoratore. Agostino risponde sopra Giouanni. De nulla re magis Deum offendisse ille populus iudaicus dicitur quàm contra Deum murmurando. Luca. I scribi, e Farisei mormorauano contra Christo, perche lui uedeuano mangiare con peccatori. Isidoro nel terzo libro de summo bono, discat non murmurare qui mala patitur, si ignorat, cur mala patitur: peroche quisque se iustè pati arbitratur, qui ab illo iudicatur, cuius nunquam in iusta iudicia sunt. Il Numeri, Fin quando questa moltitudine piena di sceleraggini resterà di mormurare cõtra di me? perilche si comprendono i mormoratori esser iniqui, temerari, e fraudulenti ambitiosamente. Però ci insegna S. Benedetto Non esser mormoratore. Di questa cattiua generatione parla Dauid. Si non fuerint saturati, murmurabunt. Nel uero, fratelli, questa mormoratione ognun dourebbe fuggire: perche se non fosse chi ascoltasse, non si mormorarebbe secondo il Sauio. Il Monaco dotato d'intelletto, e di sauiezza, con disciplina degna, e singolare quando sarà ripreso, non mormorerà, ma pel contrario l'altro disobediente, e non disciplinato, se uien corretto, non curerà riprensione; anzi al tutto gonfio, e senza ingegno si darà totalmente al mormorare sempre. Scriue Paolo glorioso quando il Popolo mangiaua, e beueua, surrexerunt ludere; e soggiunge, non murmurate, come mormorarono coloro, & perierunt ab*

Del silētio

Exod. 15.

Exo. 16.

Aug. sup. Ioan.

Luc. 5.

Num. 14.

Psal. 58

1. Cor. [illegible]

exterminatore. Quegli, fratelli, che sono solleciti, e pronti al mormorare, à giudicare, & à condennare i mancamenti del prossimo, non gli auiene questo solo, che cascando nel medesimo difetto, non hanno ancora ben fermato nella mente, e nel core la memoria de i proprii peccati, onde se alcuno leuandosi da gli occhi il uelo dell'amor di se stesso, e della ignoranza, considerasse diligentemente, & i medesimi effetti riguardasse, in questo esser della uità non si piglierebbe tanto pensiero, ne d'altrui fatti alcuna norma, ò impaccio, pensando à non potergli bastare il tempo del suo uiuere, ancorche se ben cento anni uiuesse à piangere i suoi errori, e negligenze, à ben che spargesse da gli occhi copiose lagrime di maniera, che più acque fossero, che l'onde del fiume Giordano. Aurelio Agostino nel libro de Diffinitionibus scriue, Obliquum est, & absenti murmurare, & dolosè mordere. Per questo abomineuol uitio della mormoratione, la terra inghiottì Datan, & Abiton. Vedi il libro Numeri. Maria sorella di Moise fu percossa da lepra per la mormoratione. Io ui potrei indurre molte autorità della uecchia, e nuoua legge per questo nefando uitio del mormorare. Ben parmi che tutti fuggiamo la mormoratione, & i mormoratori; ma il demonio nemico contrario, e molesto à tutte le buone operationi fa nascere al nostro uolere diuersità grandissime. Vi conforto figliuoli, e fratelli, che in essempio della soggettione ui sia, e di regola perfetta l'argento uiuo; il quale benche si riuolga, e discorra tra tutte l'altre cose, nientedimeno sempre rimane lucido, e netto. Così noi non ci uoglia macchiar di questo uitio, & errore obbrobrioso, ne ci dia animo di conuersare cō chi l'usa, e l'essercita.

Num. 4.

Il quadragesimo instromento delle buone opere.

Non detractorem. Non esser detrattore. Il silentio, fratelli, è tanto necessario alla uita spirituale, che senza esso non si può peruenire alla perfettione di quella. Per questo dice Isaia, Nel silentio, & nella speranza sarà la fortezza nostra; & in un'altro luoco Dauid, Io hò posto una custodia alla bocca mia, e son diuenuto mutolo; & ancora son stato taciturno nel bel parlare, considerando il gran pericolo della lingua, per la quale alcun giamai è stato tanto perfetto, che non sia caduto in peccato ueniale almeno. Giacobo nella sua canonica, Se alcun non offende nelle parole è huomo perfetto, e dopò soggiunge, Che huomo non è stato, che habbia potuto domar la lingua. Gregorio risponde. Che quella mente, che non ha le mura del silentio, facilmente uien penetrata da i strali dello inimico perilche, fratello, se non uoi con la lingua errare, solo la necessità ti cōstringa à parlar dell'honore, e delle lodi del Creatore, in bene, & utilità del prossimo, e delle tue opportune, e necessarie occorrenze; non dicendo giamai

Isa. 30.
Psal 38.
Iac. 3.

mai parola occiosa, e sopr'abondante. e ricordandosi del detto di Salomone, Figliuolo appena parla nella causa tua; e pensa spesso à quella sentenza di Dauid: Non debbe parlare la lingua mia le opere de gli huomini: imperoche il profitente nella uita spirituale non deue pensare, ne parlare di cose mondane, e transitorie: perilche per il silentio si fugge il pericolo, si emenda la uita, cresce la diuotione, si conserua la innocenza, si opera la humiltà, si essercita la uirtù; e si dimostra la sanità; col uero silentio, e buono si appropinqua à Dio, e secretamēte parlando con esso, egli uiene à illuminarsi l'intelletto di luce beata, e di perfetta cognitione; e cosi gli altri sensi similmente circoncidere si deono; e lo appetito raffrenare insieme con la uolontà, e conseruare il cuore immacolato dal pensiero, e macchie terrene; e massimamente dal giudicio temerario, per il quale molti monaci incorrono nei peccati. Molto ben dunque insegna il Maestro non essere dettattore. Risponde Agostino nel libro del Paradiso. Bilinguis serpens atque mortalis eo, quod diaboli minister aliud lingua loquatur, aliud corde meditetur. Monaco peruerso non essere ministro del Diauolo uerso colui, che è detrattore, e mormoratore. Alcun sauio, e prudente, che intenda con intelletto, non può contradire come io penso, che la detrattion nasca, e proceda dall'odio, e dalla memoria delle ingiurie: per la qual cosa ordinatamente in questo luoco dopò quei uitii & errori che la generano, è posta. Fratelli la dettrattione è figliuola dell'odio, & è una lieue, e sottil infirmità; anzi una occulta, ascosta, e grassa sanguisuga; la quale in colui di chi parla, e di chi ascolta, tutto il sangue della carità, succhia, e poi cōsuma: nel qual sāgue stà tutta la spiritual uita: perciò il nostro Monarca non esser detrattor dice; onde Dauid mi detraheua, e mormoraua quoniam sequebar bonitatem. Altroue il Monaco cattiuo mi detraheua, Ego autem orabam. Salomone: Subito spoglia il fratello detrahente, e fuggi. e Giacopo, Non ui detrahete l'un l'altro. La detrattione, fratelli, accresce, & accumula la durezza, e la bruttezza del core, e della bocca, la castità distrugge, e la interior munditia. Paolo glorioso scriuēdo à Rom. Questi detrattori, e mormoratori Deo odibiles sunt. E tu Monaco che farai essēdo odiato da Dio? Absit à nobis e Salomone nei Prouer. Questi detrattori sono abomineuoli à gli huomini mōdani. e Pietro apost. Questi detrattori parlano di noi tāquā de malefactoribus.

Eccl. 32. Psal. 16. August. de Parad. Psal. 38 & 108. Eccl. 8. Iac. 4. Ad Ro. 1. Pro. 24. 1. Pet. 2.

Il Quadragesimo primo instrumento delle buon opere.

Spem tuam Deo committere. *Commettere la speranza à Dio. Le uirtù Theologice sono tre, Fede, Speranza, e Carità. Della fede per hora non se ne dirà cosa alcuna della diffinition sua, che gli è serbata altroue. Dice il pastor nostro Benedetto santissimo Commettere la speran*

Della Speranza.

za in Dio, perche per cagion di quella tu vieni à sperare la remissione de i peccati tuoi, la infusion della gratia, il soccorso nelle tribulationi, il fauor del cielo, il lodeuole essercitio delle virtù, e al fine l'acquisto del Paradiso. Per la speranza si ammira le cose, che sono buone fuora di qual che difficultà, nell'acquistar la possibiltà: però essa è da essere acquistata per diuino aiuto à conseguirla, Eccola, fratelli in altro modo esser vana per fare il terzo di quelli che sono persuasiui, e presontuosi delli negligenti, & ociosi, de i luterani & ambitiosi, de i carnali & orgogliosi, delli auari & inuidiosi. Lodeuole è la speranza di quelli, che viuendo bene, e per Christo sofferendo, nella bontà sua mirabile si confidano. Di quelli, che per fidẽ suã nũquã mutant ab eo. Di quelli che in tutto sono cõformi al voler diuino. Di quelli, che perfettamente sono rassegnati dalle mani del signore. Di quelli che nel vero sono di se stessi nemici sottoposti à quello, che sol contemplando veggono, che à Iddio piace. Per la fermezza della speranza, fratelli, viuendo in se stesso l'humiltà, l'oratione, la prontezza dell'animo insieme, in tutte quelle cose doue và l'honor di Dio si acquista vera denegatione di se medesimo, & ampia diritezza di intentione. Risponde santo Agostino nell'Enchiridio, e dice. Fides credit, spes, & charitas orat, sed sine fide esse non potest. Questa virtù, fratelli, ogni Christiano la deue custodire, & spesso rinouarla. Dicit sanctiss. pater Beneditus spem tuam Deo cõmittere. Dauit Signore mio, Dio mio ho sperato in te, altroue, spera nel signore fa bene, e Salamone sapientissimo. Beatus est, qui sperat in Domino. Paolo à Romani. Per la speranza siamo fatti salui: altroue. Deus autem spei repleat vos omni gaudio, et abundetis in spe, & in virtute spiritus sancti, In alcun luoco expectantes beatã spem. La speranza, fratelli, è vno arricchirsi delle incerte, & occulte ricchezze. La speranza è non pensato tesoro, auanti quello che poi propone l'eternità santa. La speranza dà soauissimo riposo dopò le fatiche. Fratelli questa è la vera porta della carità, questa occide la disperatione. Questa è vna imagine, che rappresenta le cose lontane. Il diffetto, e mancamento della speranza è la ruina, & estermiuio della carità: percioche tosto che apparisce la speranza, la carità si manifesta. Con la speranza si legano i dolori, con questa si acquista la mansione & habitatione del cielo. Con questa si alleggerisscono le fatiche: e però il nostro legislatore dice Commettere la speranza à Dio. Dauid In te Domine speraui, altroue Oculi omnium in te sperant Domine, L'ecclesiaste, O voi che temete il signore, sperate in esso. e Paolo spero me venire ad te cito, In vn'altro luoco, in questo noi ci affatichiamo, perche speramo in Dio viuo, Dauid, ponere in Deo spẽ meã Quindi lo pigliò il nostro

Aug. in Enchy.

Psal. 7. & 36.

Prouer. 16

Ad Ro. 8.

Rom. 15.

Tit. 2.

Psal. 30. & 144.

Eccle. 2.

1. Tim. 3 & 4.

psal. 72.

stro Padre santissimo. Osea à proposito. Spera nel tuo Dio sempre. Da questa speranza, fratelli, pende l'affaticarsi. Questa circonda, & è dalla misericordia circondata. La ferma speranza nel Monaco vince, & uccide l'accidia; & esso col contrario coltello della virtù di quella riesce vittorioso. Questa speranza partorisce l'altra de i doni del cielo; e chi quelli non ha anco in isperimento, nondimeno non ne stà fuori per hauerne senza dubio. Questa disperge la iracondia, & il furore. Non perciò, fratelli, la speranza è confusione da Dio dispregiata. Il monaco iracondo, e furioso, non sarà gia mai con honestà: percioche essendo in lui acciecata la ragione, si agiterà come animale. Penso io fin qui, che basterà secondo il mio poco discorso hauer sopra la speranza ragionato; la quale in ogni modo conuiene che sia viua, e non morta; anzi per lei tener principio, mezo, e fine della sua perseueratione sino alla morte: perche non conuiene principiar vna impresa, e poscia lasciar nel piu bello d'effetto uota, e d'ogni sostanza. Segue il testo.

Osee. 2.

Amar i nemici. Non rimaledire; anzi più presto benedire quelli, che ci maledicono. Sostener persecutione per la giustitia. Non esser superbo. Non esser dedito al vino. Non mangiar troppo. Non esser dedito al sonno. Non esser pigro. Non mormoratore. Non detrattore. Commettere la speranza à Dio solo. Hæc in Regula.

Il quadragesimosecondo instrumento delle buone opere sino al 49.

Bonum aliquid in se cum viderit, Deo applicet non sibi. *Alcuno vededo qualche bene ī se, deue attribuirlo à DIO, e nō alla sua propria virtù. Perche, fratelli, tra l'altre pazzie gli Heretici moderni dicono, che il Christiano non merita in alcuna cosa: ma udite, se così è, il testimonio di Mattheo, che giustifica nel Padre di famiglia dicendo, Voca operarios, & redde illis mercedē suam, e dando ad vno de gl'operari il diurno danaio, con che colui seco si era conuenuto, soggiunse. Tolle quod tuum est, quia ex denario cōuenisti mecum. e quindi nasce che il merito nostro non è per rispetto dell'opera venuta da se medesimo; ma per vigore della conuentione diuina, dalla carità, che à noi peruiene dalle parti celesti, dalla gratia che di là sù in terra à fedeli abonda, dalla liberalità infinita, che gia mai non mancò à chi ne chiese perfettamente, e dalla promissione per Christum Dominum nostrum. è da considerare, che Iddio mettēdo l'huomo all'operare per sua infallibil bōtà vuole anco*

Matth. 20

dargli del suo, facendosi egli di creditore debitore, disponendo al tutto, che il merito si dica di noi, come di ciò ragiona Mattheo, tornando al proposito del merito, & il sauio nell'ecclesiastico. Omnis misericordia faciet locum unicuique secũdum merita operũ suorum. Il Signor in Marco, Qui dederit calicẽ aquæ frigidæ in nomine meo, nõ perdet mercedẽ suam secũdum laborem suũ. e Paolo, Vnusquisque accipiat mercedem suam secundum laborem suum: onde è scritto nel libro della sapienza, Tẽtauit illos Deus, & inuenit dignos se, si digni ergo meritum habent; e breuemente perche tutti i sacri Dottori Greci, e Latini per ordine in conclusione di tal materia attribuiscono il merito delle sue opere fatte cõ le circonstanze, che vi cõuengono all'huomo, aiutato dalla diuina gratia; e che si meriti facendo bene si truoua appresso Paolo quando dice. Dum tempus habemus operemur bonum, tempore enim suo metemus; & anco viensi à meritare resistendo alle tentationi: onde Giacopo apostolo, Beatus vir qui suffert tẽtationem, quoniam cum probatus fuerit, accipiet coronam vitæ. Per l'elemosina si merita, come afferma il Signor di sua boca per Luca. Date eleemosinam, & omnia munda sunt vobis, ita sicut aqua extinguit ignem, sic eleemosina extinguit peccatum.i.pœnam debitam pro peccato minuit. Al perdonar le ingiurie oltra di ciò si merita, Luca negli euangeli suoi dimittite, & dimittemini. Si merita portando la propria croce, l'Apostolo lo conferma dicendo. Si compatimur, & corregnabimus. Si merita à far ogn'atto di virtù per amor di Giesu Christo, & à far violenza à se stesso: perche la vita nostra è vn combattimento sopra la terra secondo che Giobbe ragiona. Non puo hauer la corona chi nõ combatte; laquale ci è proposta. Ambrosio, Chi vuole acquistar questa corona, ha da entrare in battaglia, e deue riportarne l'honore, e la vittoria. Giacob nõ hebbe la benedittione, fin che non hebbe vinto, e questo leggendo il Genesi puote chiarirsi. Leon Papa esorta molto allo spiritual conflitto, e che il nostro merito procede, e nasce dalla nostra libera volõtà presupposta: però sempre la diuina gratia fa conuentione, e fa insieme liberalità; perche l'huomo non douerebbe meritare in quello, à che non potess'egli corrispondere à compirlo, & non ridurlo ad effetto. Alcuni heretici hanno proposto che i meriti sono vguali, ilche è falso; e che sia il vero, se tutto quel lo che hanno detto questi ignoranti hauesse consonanza di verità sola, non parrebbe egli che Iddio facesse ingiuria à gli altri, allogando colui che hauesse nome di santo al sublime ordine de serafini, che quell'altro; e come si intenderebbono quelle parole che già Christo disse per Giouanni, In domo Patris mei mãsiones multæ sunt; e come direbbe Paolo, Qui parcè

Matt. 20 / Eccle. 16. / Mar. 9. / 1.Cor. 3. / Sap. 3. / Ad Gal. 6. / Iaco. 1. / Luc. 11. / Eccl. 3. / Luc. 6. / 2. Tim. 2. / Iob. 7. / Ambro. / Gen. 32. / Io. 14. / 2 Cor. 9.

parcè seminat, parcè & metet; e altroue, Omnes astabimus ante tribunal Christi, vt referat vnusquisque prout gesiit siue bonum, siue malum. è stata l'opinione loro falsa dannata dal concilio Telense, e dal concilio Fiorentino. Concludiamo noi, che i meriti non sono vguali, come anco i demeriti sono, i premij in cielo, & i supplicij nello inferno. Fratelli se noi vogliamo conseguire questi meriti, conuienci intendere il Maestro della nostra schuola che dice, Vedendo il Monaco à se alcun bene voglia attribuirlo à Dio, e non à se stesso: perche sarebbe vanagloria, & non mercede. La vanagloria secondo la specie sua che tiene è mutatione dell' ordine naturale, e corrottione da i buoni costumi, & operatione, riferendo solamente à se ogni ben naturale. La vanagloria è osseruatione delle querele, con ricercare occasione di potere l'altrui lodi denegare, accusando gli odi, e lamentandosi. Dunque fuggiamo questa à guisa di crudele animale. Dunque tutto il bene, che da noi peruiene, ò che vsiamo, ò facciamo, tutto lo debbiamo attribuire à Dio, & il male à noi: perilche Gregorio de moralitate, Magna sunt actiuæ vitæ merita, sed contemplatiuæ potiora. Il diuino Bernardo sopra la Cãtica, Præposterus ordo est ante meritum exigendum, & ante laborem sumere cibum. Tu auertisci, che senza la gratia non puoi hauere merito alcuno, e senza la carità. Zaccaria, Exequebit gratiam gratiæ eius: cioè la gratia della patria celeste per la cominciata strada. Senza questa gratia diuina non si puote acquistar cosa alcuna meritoria nella vita eterna. Paolo si linguis hominũ loquar, & Angelorũ, & si no uerim omnia mysteria, et si tradidero corpus meũ, ita ut ardeã, charitatẽ aũt nõ habuero nihil mihi prodest. Cõsidera Monaco la mõdezza de i meriti, secõdo i Teologi quanto più sono netti i nostri meriti da i peccati, tãto più sono meritorij, e sono accetti à Dio. Dice Dauid, Et retribuet mihi Dominus secundũ iustitiam meam, & secundum iniquitatem manuum mearum retribuet mihi. Considera la grandezza de i meriti. Le opere che tu fai per amor di Dio, quanto più sono ardue, e difficili, tanto più sono meritorie, cæteris paribus. Secondo i Teologi. Risponde à proposito Dauid. Semel loquutus est Deus, duo hæc audiui, quia potestas Dei est, & tibi Domine misericordia, quia tu reddes vnicuique iuxta opera sua, idest secundum magnitudinem, & arduitatem operum suorum. Monaco rimira alla moltitudine delle opere, che se moltipliche rai quelle buone in questa presente vita con i meriti, anco aumenterai la rimuneratione nella futura: e quanto più seminarai, tanto più deuerai mietere, onde Paolo dice, Pẽsa la discretion de i meriti sottilmente, eligite & discurrite, che le buone opere non siano viciose. Il Monaco, &

Ad Rom. 14.

Della vanagloria.

Zach. 4.

1. Cor. 13.

Psal. 17.

Psal. 61.

2. Cor. 9.

Ad Gal. 6. ogni Christiano qual robba semineranno, tale raccoglieranno. Paolo Nolite errare. Deus non irridetur, qui autem seminat in carne sua, de carne metet corruptionem, qui autem seminat in spiritu, de spiritu metet vitam æternam. Monaco non arestare i meriti delle buone opere di domani in domani col ben faremo, che il ben faremo ha molti ingannato. Dico che tosto tu debbi operare, e con instanza di te stesso. Salomone

Eccles. 9. Quodcunque facere potest manus tua instanter operare, quia nec opus, nec ratio, nec sapientia, nec scientia erit apud inferos. Monaco se voi hauere delle buone opere merito, continua quelle, che così ti conuiene. Non sufficit tempestiuè bona opera incohare, sed oportet continuare, in

Eccle. 11. omni tempore bonum operare. Come il sauio mane semina semen tuum, & vespere non cesset manus tua.

Il quadragesimo terzo instrumento delle buone opere.

Malum verò semper à se factum sciat, & sibi reputet. *Sempre è da imputare à se stesso il misfatto, e non à Dio. Noi sappiamo certo, fratelli carissimi, che la volontà nostra sin da pueritia è inclinata al male più tosto che al bene: come hauemo nel Genesi. Cæcidit*

Gen. 8. & 17. *Abraham pronus in terra; & Iosue Cecinit Iosue pronus in terra: e però dice il nostro Padre Benedetto sempre è da imputare il male à se stesso,*

Ios. 5. libero arbitrio. Luterani. *& il bene à Dio; e questo procede dal libero arbitrio. onde gli heretici moderni negano il tutto per causa di relassarsi affatto all'ocio, e negligenza; sotto tal scudo noi dicemo esser à tal modo la libertà dell'huomo, che alcuno alla virtù, ò al vitio non è tirato al suo dispetto secondo Gieronimo nel libro contra Giouiniano. Noi confessiamo esser la libertà nell'huomo, & essergli necessaria l'assistenza della gratia: accioche quello possi operar con merito: il quale ancó può certo senza merito operare cose da se, che siano buone, come sarebbe dar'elemosina, andar'alla messa, far la correttion fraterna d'altr'atto di virtù, essendo egli in peccato mortale, come sarebbe tolerar qualche ingiuria, o di fauorir qualche causa pia. Quelli così offendono con tal materia la libertà catolica, che attribuiscono troppo al libero arbitrio infermo da se stesso, come à punto coloro, che lo leuano da se stesso al tutto. Se l'huomo da se fà alcune buone operationi per Dio, alle quali innoca la diuina gratia, se egli le viene à far male, da se le fà col mal'uso del suo libero arbitrio; & in questo Dio non vi ha parte: e però S. Benedetto dice al Monaco è da imputar'à se stesso sempre il male, & il bene à Dio. e s'ei pur'alcune cose fa che siano ne buone ne cattiue, tenēdo questo mezo, senz'altro prefisso fine nella sua intentione, nō vi si puote dare espressa diffinitione in quello. Il libero arbitrio, fratelli, può far da se elettione del male; e però eleggerò*

qual'opera

qual'opera si voglia mezana, come sarebbe di caminare, & lauarsi il capo. Io non escludo qui la general conuentione di Dio; con la quale non può fare cosa alcuna buona senza particolare aiuto di Dio per interiore monitione, o inspiratione, o illuminatione, ò qualche dono naturale sopragiunto. e dapoi che Dio ha per sua bontà l'influsso della gratia incitata la volontà nostra al bene, che è in potestà dell'huomo al consentire, ò al non consentire alla inspiratione, & ammonition di quella, e dopò che ha consentito, già si è messa all'impresa del bene operare, non può durare, ne in quello perseuerare, senza l'assistenza del particolar aiuto di Dio; e questo non giouerebbe senza il concorso continuo della libera volontà, & industria nostra: onde che poi confessiamo la potestà, e la necessità, che habbiamo della gratia di maniera, che è in stato di gratia, e che la diuina predestinatione di Dio non fà che l'huomo sia fuori della sua potestà, & che gli atti suoi non siano liberi; così non gli leua il peccato, e la gratia di modo, che chi è in stato di gratia può peccare, come per essempio ci scuopre Dauid, Pietro, Giuda, e molt'altri: e chi si troua nel peccato con l'aiuto di Dio può con l'humiltà, e vera penitenza ricuperare la gratia perduta, altrimenti in vano si faticherebbe la scrittura sacra per tener quello in humiltà, e timore; e questo in confidenza, & in speranza ben dice il signore. Nemo uenit ad me nisi pater meus traxerit eum. Non patisce però l'huomo violenza, ne è priuato della sua libertà, perche tal fatto non è cosa che violenta, o che faccia necessità; ma vna interior ammonitione, e riprensione, alla quale può l'huomo resistere. La libertà nostra in questo si comprende, che non è alcuno si buono, che non habbia qualche tentatione in contrario, ne si cattiuo, che non ritenga in se qualche buona inspiratione, ma se bene ha tal rimorso, e che sia da ciò compunto, nondimeno non lascia di far male, ne l'altro riuolto al bene nõ cessa di seguire di farlo: perche l'ostinatione nel bẽ fare gli gioua, e dà possanza: non si dee però questo attribuire à se, ma solo alla necessaria assistẽza della diuina gratia à lui presupposita, la quale se ne uà īnãzi per virtudi, e inanima generosamente, nõ stimando difficultà, rebellione de i sensi, la resistẽza interiore, e la cõtradittione esteriore. Vn'altro sarà nel male inuiluppato di maniera, che se bene viene da qualchuno auisato, ò con minaccie ripreso, non se ne puote distorre; perche ha troppo tal male penetrato à dentro, e troppo il misero ingombrato; onde non vuole sentire ammonitioni, documenti, o qual'altra cosa che gli potria esser di giouamento, e non dando orecchie à quello che sarebbe sua salute, fa quanto gli piace. Dunque ben dice S. Benedetto il mal fatto conuien riputarlo à se, e non à Dio. Ma odinsi gratiosamente cinque ragioni,

Essempio

Ioan. 6.

per

Prima ragione. per confirmatione del nostro intento. La sacra scrittura per ogni parte ci scuopre il libero arbitrio: perilche poi ci è dato qualche cõsiglio qual che essempio, e qualche documento; le quali cose tutte sarebbono superflue, se l'huomo indi non hauesse la libertà di por quelle in essercitio. La

Seconda ragione. ragion secõda è, che se non fosse nell'huomo il libero arbitrio, parrebbe, che egli non hauesse intelletto, e la uolontà. Poi che il libero arbitrio altro non è nella sua propria diffinitione, che una facoltà di questo, e di quello, e parrebbe anco che de gli huomini uno fosse saluo senza il suo con corso, & vn'altro dannato à suo dispetto; questo necessitato in stato di morte à morire, e quello in grado di possedere la gratia, e conseguentemente così si direbbe di Dio che fosse ingiusto, e partiale; perilche canta

Psal. 118. Dauid, Iustus es Domine, & rectum iudicium tuum, onde meritamẽte esso Dio premia in cielo, e meritamente punisce nello inferno; e quindi si

Terza ragione. scuopre il nostro intento per la nostra ragione. Se non fosse il libero arbitrio nell'huomo, come si conoscerebbono i solleciti da i negligenti? che accaderebbe alla Chiesa con la scrittura sacra, e cõ gli santi tanto faticarsi per indur alcuno alla real cognitione della verità, à nuoua cõuersion di uita, à impresa delle Christiane virtù, & alla imitatione di Christo, e nõ diueriano superflue tal leggi, tali ordini, e tali consigli, che à noi sono po

Quarta ragione. sti innanzi à gli occhi. Oltra di questo è data la quarta ragione in facol

Eccl. 15. tà all'huomo nell'ecclesiastico di far elettione del bene, e del male, essendogli posto auanti gli occhi l'acqua, & il fuoco in quella guisa, che fu

2. Reg. 24. data à gli Hebrei se uoleuano seguire Dio, ò nò; si come à Dauid quando gli furono assignate le tre piaghe, che apprendesse qual più gli piacesse; & à quel modo, che fece Susãna, quãdo si elesse più tosto di cader tra

Dan. 13 le mani de i Vecchi, che nell'offesa di Dio, come narra Daniele. Abramo diede elettione à Loth di uoltarsi alla destra, & alla sinistra, secõdo che gli piaceua, Così dunque hoggidì si douerebbe fare verso il prossimo in eleggere due cose: e l'una di quelle che più gli piace, gli presuppone giudicio libero: per tanto il libero arbitrio è nell'huomo, col quale fu creato da Dio: poi che esso Signore haueua già fatto, e creato in terra vna creatura senza giudicio, che è l'insensibile; & vn'altra col giudicio, mà nõ libero, e questa è l'irragioneuole. & ita Dei perfecta sunt ope

Quinta ragione. ra. La quinta, & vltima ragione Dio benedetto; benche sia principalissima causa d'ogni bene; non suole operare per via ordinaria, se non col mezo delle seconde cause: lequali sono gli atti liberi dell'humana volontà, & intentione nell'huomo. Dunque esso huomo ha il libero arbitrio: ilquale con autorità intenderete à gloria del nostro Signor Giesu Christo, ad edification vostra, & à confusione delli heretici moderni. Dice Sa-

lomone. Qui potuit transgredi, & nõ est transgressus, facere malum, & nõ fecit, e ne i Prou. al 1. Vocaui, & renuistis. extẽdi manum meam & non fuit qui aspiceret, despexistis omne consilium meum &. Zaccaria. Conuertimini ad me, & ego conuertar ad vos. Dauid Declina à malo, & fac bonum, inquire pacem, & persequere eam. E il Signore Iddio disse à Caino, Si benè egeris recipies, si autem male statim præ foribus peccatum tuum aderit, subter te erit appetitus tuus, & tu dominaberis illius. Hor vedete se l'huomo ha il libero arbitrio? e quanto di gran lunga si ingannano questi heretici moderni?

Eccl. 31. Zach. 1. Psal. 33. Gen. 4.

Il quadragesimoquarto instrumento delle buone opere.

Diem iudicii timere. *Temere il di del giudicio, considerando à gli vltimi giorni nostri, e massimamente, fratelli honorandi, oltre alla morte corporale & eterna, il di dell'vniuersal giudicio: del quale parlando S. Gieronimo diceua, Toto semper corpore cõtremisco, quia semper mihi videtur illa terribilis tuba insonare in auribus meis, surgite mortui venite ad iudicium. Anselmo similmente. Tũc latere erit impossibile, apparere intollerabile, superius enim erit iudex iratus, inferius horrendum caos inferni, intus urens conscientia, foris mundus ardens, à sinistris peccata accusantia, à dextris dæmonia ad supplicium pertrahentia. O misero Monaco peccatore sic deprehẽsus, quid facies. Odi Paolo, Omnes nos manifestari oportet ante tribunal Christi, vt referat unusquisque prout gessit siue bonum, siue malum. e Dauid, Deus manifeste ueniet, Deus noster non silebit, ignis in conspectu eius exardescet, & in conspectu eius tempestas ualida. Il Signore filius hominis ueniet, & reddet unicuique secundum opera sua. Nanzi à questo giudicio molti saranno sedotti da Antichristo, come Giouanni afferma nell'Apocalissi, e si uedranno diuersi, e terribilissimi segni; onde che uerrãno gli Hebrei alla cõuersione, ut fiat unum ouile, & unus pastor; cosi Paolo scriue. Rispõde Agostino nel lib. de ciuitate Dei; Tũc manifestus ueniet inter iustos iudicaturus iustè, qui occultè uenerat iudicandus ab iniustis iniustè. altroue Hic dum tempus habet, agat anima pro se, quandiu locus est misericordiæ, quia ibi erit locus iustitiæ, il Sauio tutti nella porta del giudicio ci riuedremo. Dauid, Impij nõ resurgunt in iudicio; altroue, De Cœlo fecisti iudiciũ; In vn'altro luoco, Nõ intres in iudicium cum seruo tuo Domine; e Salamone, O Mors bonum est iudicium. Isaia, Il Signor uerrà al giudicio. Daniele, Iudicium sedit, & libri aperti sunt; Paolo, Iudicium Dei secũdum ueritatem. Di questo giudicio ne sono piene le scritture sacre. Malachia à 3, e 4. Salomone in molti luoghi. Giobbe à 19. Daniele à 12. Ezechia à 37. Osea à 6. Apocalissi à 20. Ioele à 3. Amos à 5. Pro-*

Del giudicio. Hieron. Anselm. 2. Cor. 5. Psal. 49. Ioan. 10. Apoc. 13. 1. Cor. 15. August. de Ciuit. Super Corint. 6. Eccl. 41. Esa. 3. Dan 7. 1. Cor. 2

à 5. Prouerbi à 6. Sofonia al 1. Gieremia à 46. Mattheo à 11, 12, 23, 24, & 25. Marco à 13. Luca à 21. Giouanni à 5, 6, e 10. Secunda Petri à 2, e 3. Paolo à Tessalonicesi alla prima, & alla seconda à 2, e 4. à Corinti à 5. & alla prima di essi Corinti à 15. E si come morẽdo un gran padre di famiglia tutta la casa si occupa nel pianto, si risolue in tristitia, & si ueste di bruno, così mancando l'humana prole, tutta la machina del mondo resta in tenebre. Nam sol obscurabitur, & luna non dabit splendorem suum: Questo giorno, fratelli, uerrà all'improuiso, e forse alla meza notte. Ergo lectores estote parati, & si iustus uix tunc saluabitur, impius, & peccator ubi apparebunt; i cattiui, e falsi Christiani saranno giudicati, e condẽnati, e gli infideli solamente giudicati. Qui enim non credit, ait Dominus, iam iudicatus est, & iui sarà detto finalmente alli reprobi. Ite maledicti in ignẽ æternum, qui paratus est diabolo, & angelis eius. Et alli eletti Venite benedicti Patris mei percipite paratum uobis regnum ante constitutionem mundi. Vedete hora, carissimi, se habbiamo causa d'esser prudenti, e suegliati: perilche ciascuno attenda à se stesso non mancando però di giouare al prossimo, & à gli altri in quello, che si conuiene, e che comporta il suo grado. Però dice il Maestro della nostra scuola, Temer il giorno del giudicio.

Matth. 25
Matth. 25

Il quadragesimoquinto instrumento delle buone opere.

Delle pene infernali.

Gehennam expauescere. *Hauer in horrore il fuoco dell'inferno. Per ogni parte, per ogni tempo, anzi dirò per sempre i tre nemici nostri ci tentano il Mondo, la Carne, & il Demonio. Il mondo per il uitio, la carne per il senso, il Demonio, fratelli, noi tenta poscia per malitia, per inuidia, e per superbia; accioche resta impedito il nostro spiritual uiaggio, e per gran disiderio che egli hà di seco precipitarne giù nella uoracità dello inferno; però ben dice S. Benedetto hauer paura del fuoco infernale, la doue oltre le pene uien priuo della uisione di Dio. Quiui il verme della conscienza, lo incendio ineuitabile, l'eterno fettore, il fred do intollerabile, l'horribil uision de i Demoni, la congregatione di tutti i mali, di tutti i supplici, e di tutti i tormenti si congregaranno in una; onde si può dire, che sarà un continuo morire, senza morte. Quiui continui dolori, maledittioni estreme, e grauissime angustie si sentiranno d'ogni sorte. Quiui s'odono horribilmente risonar le spauenteuoli uoci, & uno horrendo fremire de i Demoni. Quiui pianto senza fine, che esce da i miseri dannati; tristezza incomprensibile senza consolatione alcuna in continue oscurità; fame, e sete inestinguibile si possederanno. Quiui l'uno conoscerà l'altro per maggior confusione. E contra questi dannati le furie infernali s'armeranno ogn'hora piu di inaudita crudeltà.*

Dice Gregorio nel 4.lib.de i Dialogi. Vnus gehennæ ignis credendus est, sed non uno modo oẽs cruciat peccatores. vniuscuiusque enim quantum exigit culpa, tantum illic sentiat pœna. Isidoro nel primo libro de summo bono; Ignis gehennæ lucebit miseris ad augmentum, ut uideant unde doleant, & non ad consolationem, ne uideant unde gaudeant. La pena è eterna, le loro colpe, e malitie manifeste, e le creature sentiranno per giustitia la guerra con quelle, onde Dauid; In inferno autem quis confitebitur tibi? altroue; Pericula inferni inuenerunt. Il Sauio; Virga percutis animam eius de inferno liberabis. Osea; Morsus tuus ero inferne. Paolo glorioso; Omne genu flectatur cœlestium, terrestrium, & infernorum. Origene haueua tanta carità nell'animo, che non uoleua che lo inferno fosse eterno: e pur dice Christo per Mattheo; Ite maledicti in ignem æternum. San Marco ha chiamato quel foco inestinguibile. Isaia; Vermis eorum non morietur. E' scritto in Giudit; Dabit ignem, & vermes in carnes eorum ut urantur, & sentiant usque in sempiternum. E nell'Apocalisi; Fumus tormentorum eorum ascendet in secula seculorum. Finalmente in quel luoco infernale saranno pene diuerse de i falsi, e miseri Christiani, come in cielo sono diuerse le magioni de gli eletti.

Greg. Isid. Psal 6. & 14. Pro. 23. Ose. 13. Phil. 2. Matt. 25. Marc. 9. Isaia. Iud. 16. Apoc. 11.

Il quadragesimosesto instrumento delle buone opere.

Vitam æternam omni concupiscentia spirituali desiderare.

Con ogni affetto spirituale desiderar la uita eterna. L'anima nostra, fratelli, è inuitata al premio del Paradiso; del quale dirò quattro parole à confermatione del nostro Monarca San Benedetto, Che dice desiderar uita eterna. Gli Origenisti uoleuano, che la celeste beatitudine, e la pena dello inferno non fossero eterne; onde, se così fosse, come haurebbe detto l'Angelo in San Luca; Et Regni eius non erit finis? E Christo; Et gaudium uestrum nemo tollet à uobis. Il Sauio; Iusti autem in perpetuum viuent, & apud Deum est merces eorum. Nel precedente a questo t'ho ragionato similmente dell'horrore delle pene dell'inferno. Voleuano ancora i Begardi, che al mondo in questa uita si potesse hauer la beatitudine; la quale se si possedesse, come si lamenterebbe il Profeta, dicendo? Heu mihi, quia incolatus meus prolongatus est. Et altroue; Quando ueniam, & apparebo ante faciem Domini. Et in vn'altro luogo; Satiabor cum apparuerit gloria tua. E come Paolo haurebbe hauuto ardimento dire; Cupio dissolui, & esse cum Christo. Et anco; Come Giobbe chiamerebbe questa vita essere vna continua militia sopra la terra? Conciosia, che nella beatitudine superna non è solo che quiete, e tranquillità continua, che se altrimenti fosse, come si potrebbe si ben diffinire, come meritamente si diffinisce? Beatitudo est status omnium

Del Paradiso. Opinione de gli Origenisti. Luc. 1. à 119 à 4. & à 6. 2. Phil. 2. Iob. 7.

bonorum aggregatione perfectus. E secondo Boetio Seuerino; Cum sit quòd nihil sit hic ab omni parte beatum. Diceuano già alcuni Greci, che nissuno và al Paradiso innanzi il giorno del giudicio: onde, se fosse il vero, Paolò, come haurebbe detto di Christo? Ascendēs in altum captiuam duxit captiuitatem. Et altroue; Sancti per fidem vicerunt Regna, operati sunt iustitiam, adepti sunt repromissiones. Ne i santi sariano inuocati dalla Chiesa: & Agostino, come direbbe anch'egli nel lib. 3. del Simbolo? Facilius possemus dicere in illa vita æterna, quid ibi non sit, quàm quod ibi sit. Nota non est ibi mors, non est ibi luctus, non ibi laxitudo, non est infirmitas, non est fames, nulla sitis, nullus æstus, nulla corruptio, nulla indignatio, nulla indigentia, nulla molestia, nulla tristitia: ergo vitam æternam omni cōcupiscentia spirituali desiderare, dicit diuus Benedictus. Gli Ermeni non voleuano, che i comprensori chiaramente vedessero Dio in Cielo; & Paolò all'incontro scriue, che lo vedeuano à faccia à faccia; e noi per fede in enigmate pur lo vedemo, e come vn spacio nelle creature: oltre, che Giouanni, parlando del Paradiso, dice; Serui Dei videbunt faciem eius. E Paolo; Caro & sanguis Regnum Dei non possidebunt. Dauid; Beati qui habitant in domo tua Domine, in seculum seculi laudabunt te. E Tobia à proposito; Quoniam eleemosina à morte liberat, & inuenit vitam æternam. Il Sauio; Qui elucidant me, vitam æternam habebunt. E Giouanni; Omnis qui credit in ipso non pereat, sed habeat vitam æternam. E Paolo; Gratia autem Dei vita æterna. Altroue; Qui autem seminat in spiritu, de spiritu metet vitam æternam. In vn'altro luoco pure; Agnitionem veritatis, secundum pietatem, & in spem vitæ æternæ. I Giouiniani ancor'essi voleuano, che tutti i Santi fossero vguali in premio, à che si contrapone il detto del Signore. In Giouanni; In domo Patris mei multæ mansiones sunt: perche ciascuno sarà premiato secondo la perfettione, e santità sua, e ognuno haurà il suo luoco in diuersi ordini d'Angeli, che non sono tra loro vguali, anzi dissimili in gloria, e se solo vna vguaglianza fosse meriteuole, solo sarebbe vn medesimo ordine posto, e non piu, come dice Paolo, e seguendo; Qui parcè seminat, parcè & metet: ideò omnes veniunt portantes manipulos suos. E Christo chiaramente lo mostra per Mattheo, quando dice; De vno, minimus vocabitur. E di vn'altro poi; Magnus vocabitur in Regno Cœlorum. Resta, fratelli miei, che ciascuno si diletti ben humiliarsi, mentre che stà in vita, acciò che à maggior gloria di Dio sia bene essaltato nell'eterna patria del Paradiso.

Eph. 4. Hebr. 11. August. 1. Cor. 13. Apoc. 22. 1 Cor. 15. Psal. 83. Tob. 12. Eccl. 24. Io. 3. Rom. 6. Ad Gal. 6. Tit. 1. Io. 14. 1. Cor. 15. Matth. 5.

Il quadragesimo settimo instrumento delle buone opere.

Mortem continuam ante oculos habere suspectam. *Hauere ogni dì la morte sospetta innanzi à gli occhi al mondo. Tu hai causa, fratello carissimo, di temer la morte: perche, con la sua velocità, verso te presta si muoue, tu andandole all'incontra, & alcun giamai è stato, che l'habbia potuta schifare; e nell'hora di quella, sappi che i demoni tuoi nemici faranno il possibile contra te per leuarti di memoria, & accecarti la mente di ridurti in te stesso, e renderti contrito de gli errori con buon core; e che non hai quella sottilissima ragione, che ti si conuiene, à Dio delle potenze dell'anima, e del corpo, de i membri suoi naturali, sopra naturali, e temporali, delle fatiche, e del tempo speso, e di tanti peccati commessi col core, con la lingua, e con l'opere in scandolo del prossimo, & anco con perdita di tante cose appartenenti alla salute: e però ci insegna San Benedetto hauer ogni giorno la morte sospetta innanzi à gli occhi. La memoria di quella, fratelli, è vna cotidiana morte, che à se medesimo mortifica. La memoria quando esce l'anima della presente vita, è à tutte l'hore vn continuo gemito per dolor delle colpe, e per l'acerbe tentationi, e pericoli, che nella morte auuengono. Il moderato spauento, fratelli, della morte, è vna propria passione, che nella natura nasce, causata dall'original peccato della disubidienza del nostro primo Parente: per la quale ne seguita la morte, che è la pena di essa disubidienza. Lo immoderato spauento della morte, è certo argomento, e segno di non hauer fatta la penitenza de i peccati. Christo hebbe paura della morte, come dice Mattheo, e Marco: ma non l'hebbe in timore; anzi la superò, per dimostrare manifestamente la proprietà di due sue proprie nature, diuina, & humana. Si come il pane, fratelli, è più vtile, e più necessario, e di maggior nutrimento al corpo, che tutti gli altri cibi; così il pensier' attento, e meditation di Dio, e della morte è necessario alla salute più che tutte l'altre operationi. La memoria della morte à quelli, che stanno nella compagnia de i Monaci, genera, e partorisce nella congregatione fatiche, dolori, & vna essercitatione di vn dolce appetito di vergogna; la quale, è vno effetto beato, come dicono Gio. Chrisostomo, & Agostino; Omnis gloria Dei, & omnis salus hominum in Christi morte constituta sunt. Replica Agostino; De gradu noui testamenti mors dicit omnes ad futurum sciunt cuncti omnes ad pœnæ, omnes deferre conantur etiam, quòd post mortem se beatius esse dicturos, tantam habet vim carnis, & animis dulce consortium. Anco il Genesi ramembra; In quacunque enim die comederis ex eo morte morieris. Tobia eleemosyna ab omni peccati morte liberat. Dauid; In puluere mortis dedu-*

Mar. 26.
Mar. 14.
Joann. Chris.
Aug.
Gen. 2.
Tob. 4.
Psal. 21. & 88.

xisti me: Altroue; Quis viuet, & non videbit mortē? Il Sauio; Il giorno della morte, il giorno della natiuità. In vn'altro luogo; Memor esto quoniam mors inueniet. Mattheo; Et condemnabunt cū morte. Paolo; Reconciliati sumus Deo per mortem filij eius. Agostino nel libro Exhortationum; Nihil sic reuocat à peccato, quàm frequens mortis meditatio. Paolo; Stipendia enim peccati mors. Altroue; Per hominem mors, & per hominem resurrectio mortuorum. Et segue in vn'altro luogo; Obediens vsque ad mortem. Risponde Agostino sopra Giouanni; Quid est mors, resurrectio corporis, depositio sarcinis grauis, sed si alia sarcina non portetur, qua homo præcipitetur in gehennam, ergo mortem continuam ante oculos. E Girolamo, e Cipriano; Memento mortis tuæ, & non peccabis. Quei Christiani, che sono da ogni tumulto, e da ogni turbatione remoti, & viuono in solitudine: persuadono, che lasciando tutte le molestie, e tumultuose cure del corpo siano tutti pronti, e soliciti; anzi diano opera alla continua oratione, e custodiscono la morte con grandissima diligenza: e queste tre virtù certo sono tutte della memoria della morte, madre, e figliuole. perche da lei procedono, e di lei danno verace argomento, e segno, che con tutto il core si ricordano di Dio, e della morte. Secondariamente hanno da loro scacciato ogni vitioso affetto, & ogni amor carnale; anzi perfettamente la propria volontà loro hanno abbandonata. Colui nel vero è approuato esser buono, che ogni giorno aspettando la morte, viue, come se ogni giorno gli fosse l'ultimo da viuere. E quell'altro è veramente detto santo, che non hauendo alcuno rimordimento di conscienza, manco presumendo de i suoi meriti, con uera humiltà considera la morte; benche ogni desiderio della morte non sia buono, ne lodeuole: perche sono alcuni, che per lor natural dispositione, sono di continuo infermi, ò che da diuerse, e molte tribolationi sono oppresi: nondimeno, per esser dalle miserie della presente uita liberati, e salui, con humiltà desiderano la morte. Alcuni altri sono, che quasi per violenza delle inclinationi della natura peccano: però ancor questi similmente uengon desiderosi della morte. Alcuni altri pur sono ancora, che non volendo pentirsi, e de gli errori non darsi emenda alcuna per disperatione chiamano la morte; ò che da lor medesimi, dal cattiuo instinto commosi, à se la danno. Alcuni poi, per lor riputatione, tenendosi di esser perfetti, non temono la morte. Alcuni per tristezza, per impatienza, per troppo fastidio della vita, da se stesi si procurano la morte. Et alcuni sono, benche pochi, e pochi certo, che mosi per operation dello Spirito santo, e dalla buona volontà, e perfetta carità verso Iddio, che sempre hanno nel core, desiderano di esser sciolti da questa peregrinatione

Eccl. 7. & 14.
Matt. 20
Rom. 10.
Augu.
Rom. 5.
August.
Hieron.

tione mortale, in posseder di poi la celeste patria, come dice Paolo. 2. Cor. 5.

Il quadragesimoottauo instrumento delle buone opere.

Actus vitæ suæ omni hora custodire. *Ogn'hora hauer cura dell'opere della vita. Questo instrumento con quello, che habbiamo detto di sopra, è di vn medesimo senso. Ma se tu Monaco vorrai hauer pensiero delle opere della tua vita, conuienti operar santamente: perciò che à questo effetto ancora fà lo inuito la sacra Scrittura; acciò che non si pensi esser di Christo, stando otiosi, onde Paolo dice, scriuendo à' Galati; Qui Christi sunt, carnem suam crucifixerunt cum vitijs, & concupiscentijs eius. E tal crocifissione non riesce senza operatione meritoria, e penale. Et altroue; Qui seminat in spiritu, de spiritu & metet vitam æternam. In vn'altro luogo; Nolite deficere benefacientes. A' Tessalonicensi; Imitatores estote, sicut, & ego Christi. Noi certo sappiamo, che esso fù tanto faticoso per Christo nell'operar santamente, che plus omnibus laborauit. Oltra di questo parla Osea; Seminate vobis in iustitia. Dauid; Qui seminat in lachrymis, in exultatione metet, & veniet cum exultatione portans manipulos suos. Et replica ancora; Declina à malo, & fac bonum. Salomone; Quodcunque potest manus tua instanter operare. Giouanni nell'Apocalisse; Opera enim illorum sequuntur illos. Isaia; Quiescite agere peruersè, & discite bene facere. Il Signore; Hoc fac, & viues. Ei diede la maledittione al fico non fruttevole: e questo à imitatione, che à esso non piacciono gli huomini otiosi. Marco; Qui fecerit voluntatem Patris mei, frater meus est. Et in vn'altro luogo ne inuitò al bene; Opera procedent, qui bona fecerunt in resurrectionem vitæ: qui vero mala in resurrectionem iuditij. Vos amici mei estis, si feceritis, quæ ego præcipio vobis, & filius hominis reddet vnicuique secundum opera sua, come è scritto in Giouanni, & in Mattheo. Et così anco ci inuita Giacopo, dicendo; Factor operis beatus in suo facto erit, & scienti bonum facere, & non facienti peccatum est. Però ci insegna San Benedetto custodire ogn'hora le opere della vita presente. La memoria potente, fratelli, della morte totalmente rimoue l'appetito de i cibi, e scaccia il vitio della gola, e come questi desiderij sono commossi con humiltà, & senza vanagloria, così anco molte altre passioni, e vitij sono rimossi. Si deue dunque pensare alla morte: per la quale poi si viene à custodire la vita nelle buone opere. Ma tu, Lettore, sai tu quali siano i fauoriti da Dio? Quei sono, che canta Dauid; Qui memores sunt mandatorũ ipsius, ad faciendum ea. Altro non resta, che Diligamus Deum, & proximum non verbo, & lingua, sed opere, & veritate. Segue il testo.*

Gal. 5. Gal. 5. & 6. 2. Thes. 3. 1. Cor. 11. Oseæ 10. Psal. 126. & 33. Eccl. 9. Apoc. 14. Mar. 11. c. 5. 3. Io. 15. Matth. 16. 1. Iac. 3. Psal. 112.

Alcuno

Alcuno vedendo qualche bene in se, lo debbe attribuire à Dio, non alla sua propria virtù. Et sempre è da imputare à se stesso il misfatto, e non à Dio. Temere il dì del giudicio. Hauer il horrore il fuoco dell'inferno. Con ogni affetto spirituale disiderare la vita eterna. Hauer ogni dì la morte sospetta innanzi à gli occhi al mondo. Et ogn'hora hauer cura delle opere della vita. Hæc in Regula.

Diuisione settima. Il quadragesimonono instrumento delle buone opere, fino al quinquagesimoquinto.

In omni loco Deum se respicere pro certo scire. *E' da tener per certo, che Dio in ogni luoco risguarda, e vede. Se mi domandi, Monaco, che cosa è Dio, se pur diffinir si puote, ti risponderò; Che Dio è infinita Maestà, senza la quale ogni cosa si risolue à niente, si come quella ancora senza se stessa non può essere. Che cosa è in Dio con tutto esso Dio, che cosa ha Dio, quel che egli è, nel quale ogni cosa creata risplende, che douemo sentir di lui? bene: perche è la istessa somma bontà, che per inuestigarlo è curiosità, & prosontione; crederlo è pietà, e conoscerlo è vita eterna. Come stà questo Dio? è vno, e trino, cioè vno in sostanza, e trino in persone, si come l'anima nostra è vna in essenza in tutto il corpo, & in ciascuna parte di quello, e trina in potenza; le quali però dependono da quello; ma non sono vguali, come le tre persone della Trinità: perche toccò la impresa della nostra redentione al Figliuolo, e non al Padre, e allo Spirito Santo? perche bruttata in noi la imagine di Dio doueua esser rinouata per suo Figliuolo, che è la vera imagine del Padre nostro eterno; e per compir questo effetto volle vestirsi di carne, perche l'huomo potea patire, ma non sodisfare: e Dio sodisfare, ma non patire: però si vnì la diuinità con l'humanità; Et sic Deus vnus est Christus, come dice Atanasio nel suo Simbolo; Qui potuit pati, & satisfacere: perche discese in tanta pouertà, in tanta bassezza, & in tanta humiltà per arricchirui de i veri beni, per nobilitarui di real nobiltà, e per soblimarui in Paradiso. Onde ben dice il nostro Pastore; E' da tener per certo, che Iddio in ogni luoco riguarda, e vede. Tu mi dirai, che cosa è Dio? lo dichiara il Genesi; Dio è onnipotente. Il Sauio; O Dio de gli Hebrei. Il Leuitico; Io son il Signor Dio vostro. Il Deuteronomio; Deus noster Deus vnus est. E segue; Ipse est Deus Deorum, & Dominus Dominantium. Che cosa è Dio? Lo scuopre Neemia; Deus est propitius, & clemens. Che cosa è Dio? Dauid lo giustifica; Deus iudex iustus, & fortis. E segue altroue; Deus noster in æternum. Isaia; Deus omnis terræ vocabitur. E Giouanni; Deus erat verbũ. Paolo; Si Deus*

Marginalia: Che cosa è Dio. — Athanas. — Gen. 17. Exod 3 Leuit. 18. Deut. 6. & 10. Neem. 9. Psal 7. & 47. Esa 54. Ioan. 1.

pro nobis, &c. In vn'altro luoco; Deus consolationis. Giacopo; Deus resistit superbis. E Pietro nella prima; Deus resistit superbis. Giouanni; Deum uemo vidit vnquam, e nel medesimo capitolo; Deus charitas est. Risponde Agostino sopra Giouanni al sermone 19. Deus tibi totum est, si esuris, panis tibi est, si sitis, aqua tibi est, si in tenebris, lumen tibi est, si nudus es in mortalitate tibi vestis est. Et anco nel libro Confessionum à 70. Aeterna veritas, & vera charitas, & chara aeternitas tu es Deus meus, vbi suspiro die, ac nocte. E Gregorio nel secõdo lib. de' Morali; Creator omnium Deus pater omnipotens vbique est, & vbique totus est in parte quaeritur. Dice San Benedetto, è da tener per certo, che Dio è in ogni luoco. Lattantio; Deus autem, qui est aeterna mens ex omni vtraque parte perfectae, consumataeque virtutis est. Tu mi dirai, doue è Dio? Ti rispondo in Quintiliano; Deus spiritus est ab omnibus partibus mixtus. Christo in Giouanni: Spiritus est Deus, & eos, qui adorant eum, in spiritu, & veritate adorare oportet. Tutti i sacri dottori, e tutti i santi confessano Dio essere in ogni luoco, & in ogni parte, e dicono; Deum per potentiam ubique esse. E nel primo della Sapienza si troua scritto; Quoniam spiritus Domini repleuit orbem terrarum. Replicherai, doue è Dio. Io ti dirò; Dio riempie tutto il mondo, & è per tutte le parti del mondo. Testifica in ciò Gieremia; Coelum, & terram ego impleo dicit Dominus. E come l'anima è per tutto il corpo, e riempie quello con tutte le sue parti, così Dio è per tutte le parti dell'vniuerso, & operatur in omnibus partibus uniuersi, ut dicit Bernardus. Sequitur Eugenius; Deus quamuis sit in omni parte uniuersi, attamen mediante una parte influit in aliam, & regit aliam. Deus benedictus regit, & gubernat uniuersum suum, & cum prouidentia consumit. La Sapienza; Regit, & gubernat omnes mundi partes. E Paolo; Haec est uoluntas Dei sanctificatio uestra, &c. In questo modo esso Paolo correggeua l'anima sua, quando diceua; Castigo corpus meum, & in seruitutem redigo, ne fortè alijs praedicans, ipse reprobus efficiar. Deus est omnipotens, quia omnia potest, quae uult. Et alcuno non è, che lo possa impedire; Sed omnia quaecunque uoluit fecit in coelo, & in terra. I secreti, & consigli di Dio, fratelli, non sono inuestigabili per natura, come Paolo ben dice; O altitudo diuitiarum sapientiae, & scientiae Dei, quàm incõprehensibilia sunt iudicia eius, & inuestigabiles uiae eius. Si ancho alle anime ragioneuoli i secreti, e consigli nõ si possono inuestigare per natura. Gieremia ne rende ragione, dicendo; Prauum est cor hominis, & inscrutabile, quis cognoscit illud? Iddio benedetto, fratelli, nella sua mente habet totum uniuersum desumptum per Ideas, & similitudines omnium. Giouanni; Quod factum est.

Rom. 8. 2. Cor. 1. Iaco. 4. 1. Pet. 5. Ioan. 4. August. su Io. ser. 19. Idem lib. Conf. 70. Greg. lib. 2 Mor. Lat. lib. 1. Quinti. 7. Ioan. 4. Sap. 1. Hier. 27. Sap. 8. Tessal. 4. 1. Cor. 9. Rom. 11. Hier. 17. Ioan. 1.

Rom. 11. *est. Cioè questo mondo; In ipso uita erat. Paolo; In ipso sunt omnia. Iddio benedetto in se ipso est pulcherrimus in Paradiso. La Sapienza; Candor est lucis æternæ, speculum sine macula. Replica Paolo; Oculus non uidit, nec in cor hominis ascendit, quæ præparauit Deus his, qui diligunt illum. Soggiugnerai, che cosa è Dio? Dio è infinito in essenza, e potenza, e che sarà sempre. Dauid ciò afferma parlando; Magnus Dominus, & laudabilis nimis, & magnitudinis eius non est finis. Doue è Dio? In ogni luoco, dice San Benedetto. Il Monaco maluagio per le sceleraggini sue uorriasi ascondere: ma non puote; perche Paolo all'incontro gli grida; Omnia nuda, & aperta sunt diuinæ maiestati. Fugge tal Monaco, & haurebbe animo di porsi sotto terra, pensando starui ascosto per il gran lezzo de i suoi grauissimi peccati; non gli uale, che Dauid lo interrompe, parlando; Si ascendero in cœlum tu illic es, si descendero in infernum, ades.*

Sap. 7. 1. Cor. 2. Psal. 144. Heb. 4. Psal. 138.

Il quinquagesimo, & quinquagesimoprimo instrumento delle buone opere.

Cogitationes malas cordi suo aduenientes mox ad Christum allidere, & seniori spirituali patefacere. *I cattiui pensieri, che uengono nel core, tosto si debbono sbattere, con accostarsi à Christo, manifestandogli al Padre spirituale. Vdite, fratelli, quello che far ui conuiene, altro non è, che considerare à i uostri pensieri, de i quali, alcuni sono superflui, che nascono da cose impertinenti; altri uani, che per la mente passano, trouando quella otiosa: altri nociui, che uengono dalle uostre male inclinationi, e per soggestione del demonio: & altri buoni, che principalmente in uoi deriuano da Dio, pensando al peccato per schifarlo, & per detestarlo con buon fine; onde che douerete armarui di santo timore per dilettarui di augumentar la gratia in uoi, la quale esclude la colpa, & ogni giorno più rinoua la uita, fà l'huomo saldo nelle tribolationi, lo fortifica nella prosperità, lo illumina nelle tentationi, letifica la mente, e fà giocondo il core, e lo riduce diligente ne i negocij di Christo: e però, ben dice il padre nostro Benedetto; I cattiui pensieri, che uengono nel core, tosto si debbono sbattere con accostarsi, & indi manifestargli al padre spirituale. Il rimedio sapete, fratelli, che douete spesso ricorrere alle piaghe di Christo, qual ui mostra nelle mani per commouerui alla spiritual battaglia, ne i piedi per stabilirui nella santa perseueranza; nel costato, per incitarui ad amarlo; nel capo trapassato da pungenti spini per humiliarui; & in tutto il corpo ferito alla colonna per fortificarui, nelle contradittioni: & tenendo questo buono, e salutifero rimedio ogni giorno, sbatterete Satan con tutte le sue maluagie imaginationi,*

tioni, che ui pone innanzi. Eccoui Gregorio, che dice. Tunc ad perfectionis summam pertingimus, cum sic exteriora vitia vincimus, vt cogitationes superfluas à mente referamus. Nam tantò longius in eas à necessarijs cessat, quantò inanis latius cogitas. Il Genesi, Cogitatio humani cordis prona est ad malum; il Sauio, la cogitation de i pazzi è peccato. Hor considerate à i pensieri del Sauio. Risponde Dauid, Cogitauerunt, & loquuti sunt iniquitates. Osea, In me cogitauerunt mala; Giouanni, Cogitauerunt, vt interficerent Iesum. Paulo, Non quod sufficientes sumus cogitare aliquid à nobis. Ne i fatti degli Apostoli, Cogitabant interficere illos. Questi pensieri cattiui si possono anco leuar con la meditatione della morte, come di già nel quadragesimo settimo instrumento ne ho ragionato. Dice San Benedetto, che questi simili pensieri si debbono reuelare al padre spirituale, cioè nella confessione, e si può anco intendere al maggiore della congregatione: ilche se piace à Christo à frequentar l'utilissima confessione, e la santissima communione, conuien ui auertire, ò fratelli, che la confessione ricerca da uoi fede viuace, discussione della conscienza, humiltà di core, verace cognitione di voi stessi, dolore intrinseco de i vostri errori, con ferma speranza, che vi siano rimessi nell'assolutione dal proprio Sacerdote, con saldo proposito di non ricascar mai più, e con animo risoluto di sodisfare secondo il giudicio, e parere di quello. La vostra confessione debbe à vostra maggior consolatione essere presta; poiche la maggior parte di voi fa professione nella Religione de' spirituali: accioche il peccato non vi si inuecchi sopra: debitamente uuole essere volontaria, e non per timore humano, ò seruile, e secondo che dispone la Chiesa; secreta, reale, e non fantastica; anzi fedele, acciochè si faccia nella nostra fede da catholici, e non da heretici. La vostra confessione sommettete alla frequenza; perche spesso cascando, spesso vi possiate rileuare, e trouar modo più facilmente à far debile la radice de i vostri peccati; e piacerà à Iddio, che teniate mõda la conscienza vostra, e che vi prepariate alla morte. Nuda, e semplice disponete la confession uostra, acciochè veniate à cõfessarui dirittamẽte, e non rimirando voi stessi: il che facendo palesareste i vostri peccati, e mischiareste cose superflue, e non buone con la nettezza di quelli; mà dicendo tutte le necessarie circostanze, non trasporterete tra la confession vostra buona, e degna, alcuna falsità sotto pretesto di humiltà. Fate la vostra confessione con rossore secondo il mio giudicio, et humilmente con fortezza: perche la rossezza in quella è vna gran parte di sodisfacione, diminuendo la pena debita de i peccati; percioche tal' atto far non si deue se non per grande humiltà interiore, & esteriore; onde l'huomo deue at-

Greg. lib. 1. moral.
Genes. 8.
Prou. 14.
Ps. 71.
Ose. 7.
Ioan 15
2. Cor. 3.
cap 5.

tribuire i suoi peccati à se stesso, e non à i demoni, ne alle constellationi, ne al prossimo, e manco ad Iddio: ne huomo ha da restare per alcun rispetto di scoprire le sue piaghe. E molti per non sentir tanta confusione sogliono diuidere la confession loro con diuersi confessori. Vi dico, fratelli, che da voi medesimi douete accusare, ò escusare la confessione; la quale conuiene essere intera di tutte le cose, che l'huomo si ricorda dapoi, che ha essaminata la conscienza propria, la quale faccia lagrimeuole per vera penitenza de i suoi errori, & indi discreta con riuelare i peccati distintamente ad vn confessor discreto, à cui si obedisca cõ prontezza d'animo, e tanto si esequisca, quanto da lui è imposto; nella potestà del quale si commetta il penitente come reo, non riseruando à se cosa alcuna: perche il confessore è vero luogotenente di Dio. Per la buona, e retta confessione si scuopre la piaga ascosta con speranza di sanità. Ella è di tanta necessità che se alcun muore, non curandosi di quella; benche paia buono, nondimeno muore dannato: ella è tanto vtile, che non è si gran colpa, che confessandola realmente, e veramente, che non si scancelli: è tanto lodeuole, che se l'huomo non è più che pazzo, e fuori d'intelletto, non si ritiene da quella: è di tanta efficacia, che monda l'anima, purga il cuore, rasserena la conscienza, humilia lo spirito, e lascia l'huomo tutto contento, come si vede per esperienza; è tanto frutteuole ch'ogni legge inuita noi à quella, la Naturale, la Mosaica, la Profetica, la Euãgelica, e la Canonica. Quanto alla legge Naturale veggiamo, che Dio ricercò da i primi parenti, e da Caino la confessione de i suoi errori, si come nel Genesi. e Giobbe mosso da quella si confessò: perche la conscienza gli dette lo instinto; e ancora alcun Filosofo la loda per essercitio d'humiltà, come fece Lamech dolendosi, bẽche in fallo, di hauer amazzato Caino con mente, ò che bastaua allhora farla cõ la mẽte à Dio: perche esso ancor nõ era fatto huomo; ma era puro spirito. Quanto alla Mosaica, che conteneua la nostra confessione in figura, come anco gli altri sacramenti, ci inuita à quella, inducendo lo leproso, che figuraua il peccatore al Sacerdote, come si legge nel Leuitico: onde il Signore per non parer transgressore di tal legge disse al leproso mondato in San Mattheo. Vade, & ostende te sacerdoti: per le qual parole si scopre, che la confessione, come ho detto, vuole esser volontaria, e nuda da i propri peccati, e non dagli altrui nanzi al sacerdote. Quanto alla legge Profetica dice Dauid. Praeoccupemus faciem Domini in confessione: altroue confitebor aduersum me: segue in vn'altro luoco in nomine tuo confitebimur; replica in vn'altra parte confitemini Domino quoniam bonus. L'Ecclesiastico in oratione confitebitur. Mattheo, Confiteor tibi pater Domine cœli, et terræ. Paulo, Omnis lingua

Naturale, Mosaica, Profetica, euãgelica, Canonica legge.
Genes. 34
Iob. 13.
Lameche amazò Caino.
Legge Mosaica.
Psalm. 94. 31. 43. & 117.
Eccles. 39
Matth. 11

lingua confiteatur. e replica confitetur se nosse Deum. Giacopo nella sua canonica, Confitemini alterutrum peccata vestra. Giouanni, Confiteamur peccata nostra; e Daniele confessò i peccati del popolo; onde à lui fu riuelato la liberatione per quella di esso popolo dalla cattiuità di Babilonia. Quanto alla legge Euangelica habbiamo, come il Signore instituendo la confessione sacramentale, diede tutta l'autorità di assoluere a gli Apostoli in San Giouanni, & in oltre à quelli, che erano batteggiati dal suo precursore, come leggendo in San Luca ampiamente ueder si puote: e per maggior chiarezza di questo esso Signore non mandò egli diece leprosi al sacerdote con uoler' inferire la confessione, & dum irent, mundati sunt: e Giacopo fece chiaro la legge di quella de peccatis confitendis, dicendo nella sua canonica confitemini alterutrum &c. cioè habentibus claues Ecclesiæ, vt sunt sacerdotes, in che tosto i Christiani dopò l'ascensione di Christo misero in pratica l'uso di confessarsi, come di ciò chiaramente appare ne i fatti degl' Apostoli. Quanto alla legge Canonica in confirmatione del mio intento legger si può nel Decreto, doue si tratta de pœnitentia & maximè distinct. pri. cap. iudicet, & cap. serpens, & cap. vide. Per la confessione, fratelli, il Christiano diuenta nuouo, per quella deponendo il manto vecchio del peccato che lo copriua miseramente, per quella riacquista la gratia, e ricouera l'amicitia, che haueua perduta per il peccato, si mollifica, e uiene humile il core; onde poi gli si apre il paradiso, riesce libero dalla seruitù de i demoni. Il vero penitente per la confessione è giustificato, e mundato nell'anima, è illuminato dal splēdor superno, à se riporta vigore ne lo spirito cōtra à l'antiquo serpente, e resta tutto allegro, tutto giocondo, & tutto contento. Non meretur poi iustificari qui peccata sua non vult confiteri, & qui non potest dignè agere pœnitentiam, & qui in confessione non sperat indulgentiam; e questo Ambrosio conferma esser de iure diuino. Et Agostino. Confessio est salus animarum, dissipatrix uitiorum, oppugnatrix dæmonū. Quid plura? obstruit os inferni, aperit portas Paradisi.

Ad Phil. 2. Ad Tit. 1. Iac. 5. Dan 3. Legge euāgelica. Ioan. 20. Luc. 3. & 18. Iac. 5. cap. 19. Legge Canonica. De pœnit. dist. 1. Ambrof. Aug. libr. de pœnit.

Il quinquagesimo secondo instrumento delle buone opere.

Os suum à malo, vel prauo eloquio custodire. *Hauer in custodia la propria bocca dal male, & non conueneuole parlare. Ho ragionato piu uolte del parlar cattiuo; ma hora par che anco si conuenga, non resteremo dal nostro solito à honor di Dio, & ad utilità del prossimo di ragionare. Altro non trouo esser il mal parlare, che il seggio della vanagloria; per laquale suole se stesso manifestare, & addursi in publico. Il mal parlare è certo argomento, & segno d'ignoranza, e porge detrattione: però il Maestro della nostra scuola ci cōmanda ha-*

uer in custodia la propria bocca dal male, & non conueneuole parlare. Dice il Signore per Mattheo. De omni uerbo ociojo quod loquuti fuerint homines, reddent rationem. Hauete da sapere, che quattro cose bisogna osseruare per non offendere con la lingua nel parlare. Il Monaco quando parla di alcuno, pensa bene à quel, che dica, à chi dica, quando parla, e come parla. Pietro dice. Si quis loquitur quasi sermones Dei loquetur. Paolo, omnis sermo malus ex ore uestro non procedat, sed si quis bonus est ad ædificationem. Coloro fann'altro, che parlano parole cattiue, nociuoli, & dishoneste, dimostrano esser peruersi ancor dentro: e si come il porco animal brutto si conosce alla lingua, s'egli è immondo; così ancora il Monaco, & il Christiano danno di loro contezza col parlare: onde Gieronimo. In verborum pondere probatio consistit vitæ humanæ. Mattheo ex abundantia cordis os loquitur, Giobbe neq; stultum quid contra Deum loquutus est. Dauid vana loquuti sunt vnusquisq; cum proximo suo, malè loquuti sunt de Deo. Paolo parlare hippocritamente, altroue parlar con troppe parole, & con curiosità. L'ecclesiastico, per il troppo parlare, nasce molto errore, e replica qui odit loquacitatem: ma guarda non parlar presto, che è segno di pazzia: onde Seneca tene semper uocis, & silentij temperamentum. Seguita, tardiloquum te esse iubeo: però gli è scritto. Nam nulli tacuisse nocet, nocet esse loquutum; & virtutem primam esse puto compescere linguam, & da vn'altro Authore si troua esser scritto, eximia est virtus præstare silentio omnibus: perilche guarda la tua bocca dal mal parlare. Il sauio ne i Prouerbi. Qui custodit os suum custodit animam suam, e segue in multiloquio non deerit peccatum, qui autem moderatur labia sua prudentissimus est, e poi stultus quoq; si tacuerit sapiens reputabitur, ergo os suum à malo vel prauo eloquio custodire. Se il Monaco ritroua in se stesso il cor sincero, parla anco parole caste, e buone, come i diuoti, che solo non nominano, che Giesù, & Maria, & altre parole salutifere: Ma i cattiui, e scelerati parlano sempre parole brutte: perciocbe hanno il cor macchiato da sceleraggini: à che confrōtandosi Chrisostomo sopra Mattheo, ragiona. Quale cor habet vnusquisq; talia verba loquitur, & opera facit. Anco dice Isidoro. Qualis sermo ostenditur, talis & animus comprobatur. Risponde Mattheo ex abundantia cordis os loquitur. Aristotele nel 4. dell'Ethica à nostro proposito. Qualiscunq; est vnusquisq; taliter dicit, taliter operatur, & taliter uincit, & insuper talia luxuriosa verba inficiunt audientes. Sono tre prouincie, & ciascuna di loro ha la sua loquela. La prima è la celeste, & il parlar che quella possede è solo di lodar Dio, e di ringratiarlo: però ben

Matth. 12. | 1. Petri 4. | Ad Eph. 4 | Hierony. | Matth. 12. | Iob. 1. | Psal. 11. & 13. | 4. ad Ti. 5. | Eccles. 19. & 130. | Seneca. | Prou. 13. 11. & 17. | Chrisost. | Isyd. | Matth. 12. | Aristoteles.

ben dice Dauid. Beati qui habitant in domo tua Domine, in sæculum sæculi laudabunt te. La seconda è terrestre, e questa hà la lingua temporale, che sol ragiona di cose mondane. Onde Giouanni. Qui de terra est, de terra loquitur, & egli pur altroue ipsi de mundo sunt, ideò de mundo loquuntur, & de rebus mundanis. La terza è infernale, la cui parola non tende ad altro, che à giurare, à bestemmiare, & à maledire. Paolo, blasfemauerunt eum cœli pra doloribus. Quelli che sono dello inferno, il parlar che fanno, da conoscimento di loro, che sono dello inferno, à Pietro fu detto. Nam & loquela tua manifestum te facit. Isidoro de summo bono sermones in ore Christiani non debent esse mali: poi l'ecclesiastico. Cum stulto non multum loqueris: perche è segno di pazzia parlar col pazzo. Il sauio responsio mollis frangit iram, durus sermo suscitat furorem. Paolo, senes obsecro honorate vt patres: per ilche i vecchi facilmente sono prouocati dall'ira; ond'è scritto, sapienti pauca verba sufficiunt. Però dice S. Benedetto, guarda la bocca dal mal parlare. Salomone ne i prouerbi, mors & vita in manibus linguæ, qui diligunt eam, comedent fructus eius. Colui, fratelli, che conosce i suoi difetti raffrena la sua lingua; ma colui, che molto parla, non conosce anchora se medesimo, come gli fa di bisogno. Et Ambrosio ben lo giustifica sopra beati immaculati, periculum est dicere non solum falsa, sed etiam vera.

Psalm. 83.
Ioan. 3.
1. Ioan. 4.
Isyd.
Eccles. 22.
1. Tim. 5.
Prouer. 18
Ambros.

Il quinquagesimo terzo instrumento delle buon'opere.

Multum loqui non amare. *Non amar'il troppo parlare. Chi ama, fratelli, il silentio, si accosta à Dio & essendoli di continuo presente con l'oratione, nel secreto del core è illuminato da lui. Il silentio di Christo mosse Pilato à riuerenza, à marauiglia, & à compassione verso lui. Isaia in silentio, & spe erit fortitudo nostra: altroue il culto della giustitia è il silentio. E Paolo, cum silentio operantes. Dice il nostro Pastore non amare il troppo parlare; la quieta, & modesta uoce è amica dell'humiltà, scaccia la uanagloria, laquale con fatto sempre è pompa di parlar'ornato: essalta la uoce il uero silentio tenuto con discrettione è madre, & nutrice dell'oratione, riuocatione della mente dalla cattiuità della disperatione, ergo multum loqui non amare, in abusu linguæ est mors culpæ, nel buono la vita della gratia. Quelli, che amano vna buona lingua portano buon frutto. e chi la cattiua, cattiuo frutto: si deue essercitare il bene, e raffrenare il male: quia tempus est tacendi, & tempus loquendi. Guardisi il Monaco dalla bestemmia, e non facci il contrario, che dice Dauid. Posuerunt os suum in cælum, & lingua eorum transiuit in terra: Il Monaco si deue guardare dal dir*

Del Silentio.
Esay. 31. & 32.
1. Thess. 3
Psalm. 72

male,

male, come fanno i giocatori, & bestemmiatori de i santi à guisa di Psalm. 63. *Golia Filisteo: che maledisse l'essercito di Dio uiuente: onde Dauid, exacuerunt vt gladium linguas suas. Il Monaco si deue guardare dalla mormoratione, che nol fanno gli ambitiosi, che cercano fauor de i Prin* Eccl. 7. *cipi. L'ecclesiastico, Melius est à sapiente corripi, quàm stultorum adulatione. Il Monaco non habbia ardimento di mormorar contra il Prelato, come hebbero i figliuoli d'Israele contra Moise, & Aaron, co-* Num. 14. *me ampiamente è scritto nel libro Numero. La sapienza custodite, er-* Sap. 1. *go vos à murmuratione, quæ nihil prodest. Il Monaco si debbe guardare dalla dilettatione contra gli nemici, & contra gli inuidiosi. Dice* Psalm. 100 *Dauid. Detrahentem proximo suo, hunc prosequebar. Segue la sa-* Sap. 1. *pienza, à detractione parcite linguæ. Tu Monaco guardati da questi,* Prouerb. 6 *che seminando vanno la detestabile discordia. Il sauio ne i prouerbi. Sex sunt quæ odit Deus, & septimum detestatur, Qui seminant inter fratres discordiam; questi tali sono maledetti da Dio: perche, turbant* Eccles. 28. *pacem. L'ecclesiastico. Susurro, & bilinguis maledictus, multos enim perturbauit pacem habentes prattica contra tales. Tu Monaco* Psal. 115. *non farai bugiardo, ne dirai falsità, vnde clamat Propheta. Ego dixi in excessu meo omnis homo mendax. Non contradirai Monaco à quel-* Psalm. 30. *li, che sono in litigio. Di questa contraditione parlando Dauid, dice, proteges eos in tabernaculo tuo à contradictione linguarum. Lascia la* Luc. 18. *iattantia, quæ fit in sui ipsius commendatione. Luca, tales enim disper-* Psalm. 11. *dit Deus. Dauid. Disperdat Dominus vniuersa labia dolosa, & lin-* al medesimo *guam magniloquam. Rifiuterai sempre la vanità, Dauid risponde. Vana loquuti sunt vnusquisq; ad proximum suum labia dolosa in corde. Rimira Monaco come ti commanda S. Benedetto di guardarti dal trop-* Prou. 10 *po parlare. Il sauio ne i prouerbi, in multiloquio non deerit peccatum.*

Il Quinquagesimo quarto instrumento delle buon'opere.

Verba vana aut risui apta non loqui. *Non usar parole, che siano atte à mouer'il riso. La loquacità, fratelli, è giudicatrice della scurrilità, e di disconueneuol riso, operatrice di bugie, ministra di mentire, destrutione della compuntione, dispersione della sottigliezza dell'intelletto, aiutrice dell'accidia, precursore del sonno: e però ci insegna il Patriarca nostro non usar parole uane, e atte à muouere il riso. Per una parola, fratelli, che disse Pietro Apostolo negando Christo, pian-* Psalm. 38. *se amaramente: perche non s'era ricordato di quel che disse Dauid. Io dissi di guardare le uie mie, acciò non manchi, & offenda con la mia* Ecclesiast. *lingua, e di quel che è scritto nell'Ecclesiastico. Che meglio è cadere da una altura à terra, che mal parlando cadere con la lingua à terra.*

Di

Di queste cose non uoglio molto scriuere; ancor che le molte astutie di questo vicio à ciò mi commouino à dire: nondimeno ho vdito vna volta vn certo Monaco; ilquale parlando della solitudine, della quiete, e della custodia della lingua con esso meco, confermò il troppo parlar al tutto da una di queste cose era generato, ouero dalla iniqua consuetudine, che à lasciar'è molto difficile: però che essendo la lingua uno de i membri del corpo se sarà virtuosamente, o viciosamente gouernata; cosi si vedrà procedere nel gouernarsi in bene, o nella uanagloria, massimamente in quelli, che spiritualmente combattono, e tentati da quella sono indotti nel molto parlare di lodarsi delle lor battaglie, di gloriarsi delle loro uittorie; che questi uitij alle volte nascono per troppo mangiare, & empirsi di superfluo cibo: onde alcuni raffrenando la voracità della gola, quasi con una certa uiolenza, e debolezza la lingua, e la loquacità hanno rinchiuso: e però S. Benedetto dice non vsar parole vane. Voglio, fratelli, che noi parliamo la parola di Dio, che volentieri lodiamo quella; la quale dà gratia, & dà vtilità à chi con humiltà in se stesso la riceue, e che sia vero, Maria sedens secus pedes Domini audiebat verbum illius, e con tal mezzo diuenne Donna di contemplatione, e di santa vita; & ella entrò in tale altezza di spirito, che'l Signore ben disse di lei in S. Luca Maria optimam partem elegit, quæ non auferetur ab ea: ella fu un lucidissimo specchio nel contemplare; e per questo piu volte il giorno era da gli Angioli rapita, e sospesa in alto nel suo amoroso amante: ilquale in forma di pellegrino accompagnato con quei dui Discepoli, che andauano in Emaus, nel camino per la sua compagnia si sentiua infiammar il core, e per il suo dolce parlare: come scriue Luca. Ancho parlando Pietro un giorno si conuertiro tre milia persone, e un'altro giorno cinque milia: e sopra tutti quelli, come legger si può nelli atti delli Apostoli, che l'vdirono, caddè lo spirito santo in casa del Centurione. Sai quant'operò la parola del Signore da essi predicata alli Samaritani. e di Paolo in tante parti del mondo. La parola di Dio, fratelli, è simile all'hamicello: perche con essa molti pesci spirituali si pigliano, come si dice nel Deuteronomio, Felice chi ben di lei si reficia; onde Mattheo. Non in solo pane uiuit homo, sed in omni verbo, quod procedit de ore Dei. E Dauid, Dominus dabit uerbum euangelizantibus, & altroue. Lucerna pedibus meis verbum tuum. Christo humanato per Giouanni. Qui verbum meum audit habet vitam æternam non minus peccauit (dice Agostino) Qui verbum Dei negligenter audit, quàm, qui sua negligentia Corpus Christi in terram cadere permisit. La parola di Dio si debbe udire con humiltà secondo

Luc. 10 — Luc. 24 — cap. 10 — Deut. 8 — Matth. 3 — psalm. 67. & 118. — Ioan. 5 — August.

Iac. 1. Ecclesi. 5 — *condo il detto di Giacopo, e del sauio nell'Ecclesiastico; esto mansuetus ad audiendum uerbum Dei. E chi si parte della Chiesa, quando il Sacerdote predica per disprегio, merita di essere escommunicato, Sicut de consecratione distinctione prima, cap. sacerdotis. Luca; Beati qui audiunt verbum Dei, & custodiunt illud. La parola di Dio augumenta la fede, e chi l'ode, viuifica la speranza, suscita il feruore, e l'aggrandisse della carità; inuita se alle opere saute, e si dispone alla vera conuersione: e però alla predica si ammettono gli escommunicati, gli heretici, i giudei, i scismatici, gli interdetti, gli infideli, e breuemente tutti i misfattori di qualunche sorte. La parola di Dio sana le piaghe dell'anima, l'huomo induce alla contritione, & alla cognitione di se stesso, gli prepara il core à riceuere la gratia del Signore gli fortifica lo spirito, gli difende il uoler dalle tentationi, gli discaccia le tenebre della iguoranza. La parola di Dio rimoue dalla mente delli auditori i pensieri superflui, addolcisce gli inferuorati, chiarisce i dubbiosi, mollifica gli ostinati: onde Paolo. Sumite gladium spiritus, quod est verbum Dei, e segue; vnus est sermo Dei, & penetrabilior omni gladio ancipiti. E Dauid; quàm dulcia faucibus meis eloquia tua Domine super mel ori meo. Il Signor in Giouanni. Qui ex Deo est, verba Dei audit. Pietro; Renati incorrupti per verbum Dei; Dauid, Verba mea auribus percipe Domine. Isaia; Vbi verba legis ponderantur. Ieremia; Ecce dedi verba mea in ore tuo. Mattheo; Verba autem mea non praeteribunt. Paolo; Audiui arcana verba. Altroue; consolamini inuicem in verbis istis. San Benedetto: Non ti si prohibisce, che non parli di queste parole di Dio: ben ti si prohibiscono quelle parole, che sono atte à far ridere. Il predicatore debbe (se vuole far frutto) hauer la scientia, posseder la bontà della vita, e l'essercitio dell'oratione, il desiderio della salute dell'anime, la diritezza dell'intentione. Lo auditor poi se vuole riportare vtilità, deue andar à sentir la parola santa di Dio per edificarsi nell'oratione per se, & per il predicatore, e quel, che intende conferir nel suo core con meditation santa, e non veder huomo piu diffettuoso, che lui: perche sono alcuni tanto liberali, che nell'udir le risposte de i predicatori, le distribuiscono più presto à gli altri, che si dilettano pigliar per se stessi, e sforzarsi metter in essecutione quello, che conosce hauer da far per le parole del predicatore, che la meditatione sia necessaria, e si hà da questo per figura. Il Leuitico lo dimostra, che ogni animale, che non ruminaua nella legge vecchia, era riputato immondo, & anco nel Deuteronomio il medesimo, che la parola di Dio è quella, che in se spiritualmente uiuifica, & in S.Giouanni: e che ella*

De côsecr. dist. 1. — Luc. 11 — Ad Eph. 5 — Ad Heb. 4 — Psalm. 118. — Ioan. 8 — 1. Petri 1. — Psal. 5. — Esay. 33. — Hyer. 1 — Matth. 24. — 2. Cor. 12 — 1. Thess. 4 — Leuit. 11. — Deut. 14. — Ioã. 7 & 15

mondi

mondi il core, si legge appresso il medesimo, e Gieronimo à Paolino scriue. Che a viua voce del predicatore conuiene hauere vna ascosta efficacia: e S. Luca afferma, che chi odè, e non opera, è degno di castigo. Segue il testo. Hierony. Luc. 12

E da tener per certo, che Dio in ogni luoco risguarda, e vede i cattiui pensieri, che vangono nel core, tosto si debbono sbattere, e con accostarsi à Christo, manifestarli al padre spirituale. Hauer in custodia la propria bocca dal male, e non conueneuol parlare. Non amar il troppo parlare. Non vsar parole, che siano atte à muouere il riso. Hæc in regula.

Il quinquagesimo quinto instrumento delle buone opere, fino al sessant'vno.

Risum multum, aut excussum non amare. *Schifare il molto, & dissoluto riso. Chi è sollicito, fratelli, à pensare all'hora della sua morte, abbreuia le parole, e taglia il molto riso: e da questi vitij fugge, come dal fuoco, chi possiede il frutteuol pianto della penitenza: chiama la quiete della solitudine, tiene la bocca rinchiusa; ma chi si diletta d'esser visto, visitato dalla gente, e da quella richiesto, si può chiamar dissoluto, & dalle passion del vitio della loquacità perseguitato, e da se stesso viene à scacciarsi fuor della cella. Colui poscia, che sente auamparsi dal feruente ardore del foco diuino dello Spirito Santo, abhorrisce ogni compagnia, & ogni pratica d'huomini loquaci, e di grã parlatori; e propriamente à questo interuiene, come all'api. Imperoche così come l'api col fumo dal coperchio loro sono cacciate, così costui dalla compagnia, e congregatione de tali è molestato. Chi è molto loquace, & ha molto riso, ama sempre, e cerca d'accompagnarsi con i suoi simili. Sono molto pochi veramente quelli, che non possono ritenere l'acqua da niuno argine rinchiusa, che non scorra, doue ella deue, al basso: & in questa guisa pochi sono, che possano frenare vna lingua mal'vsata nel ritenersi di parlar molto. Dunque se alcun'è, che disidera conoscere la via spirituale, & per quella far profitto, con ogni diligenza attenda a'la quiete della solitudine, e del silentio, lasciando il molto riso: però il nostro Padre Santissimo Benedetto non amare il molto riso. Non ti prohibisce il ridere San Benedetto: perche naturalmente, homo est risibilis; ma si ben ti prohibisce l'immoderato vso di quello. Della scarsità di questo riso la puoi comprendere leggendo il Genesi, che dice; Risum fecit mihi Dominus, e Ieremia; opera risum dignum. Ecco che non ti è prohibito il riso moderato: dice il Monarca, schifar il molto, & dis-* Gen. 21 Ier. 51

soluto ridere. Sono due sorti di riso: Vno disciplinato, che ha dell'honesto, e del conueneuole, che appartiene a' saui, & huomini da bene; L'altro è non conueniente, anzi dishonesto, che si attribuisce à i pazzi. Del primo leggi l'Ecclesiastico, che intenderai; cum lugentibus ambula, & il primo libro de Machabei; lugebant dies multos. Dapoi Mattheo. Beati qui lugent. Luca. Vae vobis, qui ridetis, quia lugebitis. Paolo; Lugere multos. Giacopo. Miseri estote, & lugete. Qui la sacra scrittura ci commanda, che pianger debbiamo tutti in questa vita, che nell'altra saremo consolati: però parla S. Benedetto non amare il troppo riso. Sappi fratello, se tu voi acquistare l'eterna beatitudine, piglia l'essempio del nostro amoroso Christo, che giamai rise in trenta, tre anni; ma si ben pianse sette volte. Da pazzi è il riso non conueniente, e senza moderatione, come afferma il Sauio nell'Ecclesiastico. Fatuus in risu exaltat vocem suam, altroue; Risum reputaui errorem, il medesimo ne i Prouerbi; Per risum stultus operatur. Seneca; Imago animi sermo est, qualis vir, talis oratio, magnum est vocis, & silentij temperamentum, garrulo non respondere vitium est. Dice il nostro Pastore il non moderato ridere conuien schifare; ma già à te non vieta il riso modesto, come t'ho detto: & il Monaco sauio appena riderà, ergo beati qui lugent, quoniam ipsi consolabuntur.

Eccl 7 | primo lib. | Mar. 4 | Matth. 5 | Luc. 6 | 2. cor. 11. | Iac. 4. | Eccl. 2. & 21. | Prou. 10 | Seneca

Il quinquagesimosesto instrumento delle buone opere.

Lectiones sanctas libenter audire. *Volentieri vdir le sante lettioni. Questo è il libro, ilquale io disidero, che deuiate leggere continuamente: perche in esso imparerete più in vn giorno, che in tutti gli altri, che sono al mondo, non potresti in cent'anni imparare. In questo libro trouerete lettioni d'ogni sorte, si per i Monachi vecchi, come per i giouani; anzi per ogni fedel di Christo. Io ui dico, che'l tutto, ch'è buono, gustar si debbe, tanto in volgare, quanto in latino, secondo però à chi piu piace di tal lettura. Vi ragiono, fratelli, che la sacra scrittura è veleno all'anima, che non tiene quest'humil dispositione; laquale vorrei, che voi haueste, & inuero disidero, che l'habbiate: ma promettendomi voi di non vi disciorre poi, vi porrò per vn camino secreto, che vi menderà à Dio, senza esser veduto dal mondo à caminar per quello; e se quel, che vi mostrerò in questa mia fatica, e della qualità, che vi racconto, non riuscirà, non son contento, che mi adempiate le parole vostre: ma primo conuiene trouar modo; percioche anchora non haue te cominciato à cammare; incominciate, e vedrete se trouate la strada, che se non vedete con gli occhi del corpo, aprite quelli dell'anima, e la vedrete; sappiate di certo, che al tener chiusi quelli; nascono tutti i*

mali,

mali, e peruengono tutti i peccati: nelli quali le persone cadono in questa presente vita: douerete pensare, che in questo camino, e viaggio che farete, non sudarete: perche indouinerete à confidarui di Christo, e della sua santissima Madre Vergine Maria, diffidandoui di voi stessi; perche questo è il principio del camino, doue hauerete à continuarlo. Dice S. Benedetto; Volentieri vdire le sante lettioni, che si confronta col detto del terzo libro di Esdra, che ragiona, præferebant singuli eos, qui intelligebant lectionem. Paolo; Id ipsum velamen in lectione veteris, & noui testamenti; altroue; Dum venio attende lectioni, exultationi, & doctrinæ, & in molt'altri luoghi la sacra scrittura ci commanda leggere lettioni del vecchio, e nuouo testamento; dunque è buono volentieri vdire le sante lettioni. La lettione, fratelli, della sacra scrittura dispone l'animo alle cose spirituali, & massimamente alle celesti contemplatiue, & ad receptionem spiritus sancti. Pietro Apostolo predicãdo il uerbo di Dio; cæcidit spiritus sanctus super eos deuotè audiẽtes, e questo si recita alli Atti delli Apostoli. Auertite, che fin che leggerete questa regola, nõ ui occuperete di leggere, ò uoler saper cose curiose, anchorche siano sante di maniera, che il vostro intelletto curiosamente si venga ad occupare in quella: perche in questo vi seruirà molto piu la lettione di cose simplicissime, che vi infiammano la volontà al diuino amore; à me crediate, che questo non vi dico senza molta cagione: perche so certo, che in questo essercitio Monastico conoscerete per esperienza la verità di quello, che hauete vdito, & vdirete da me.

3. esdra 9
2 cor. 3.
1. Tim. 4.
cap. 10

Il quinquagesimo settimo instrumento delle buon'opere.

Orationi frequenter incumbere. *Darsi spesso all'oratione, & con feruore. Se tu vuoi far'oratione, fratello, voltati à Christo Crocifisso, e voglio, che gli dichi col core. Deh Christo Giesù Dio mio spira Signore nell'anima mia il vento soaue de lo Spirito Santo tanto efficacemente, che con marauiglioso empito porti questa mia oratione senza fermarsi; e mai non cessa fin che interamente non si troua trasformata nella perfettione Monastica, che tengo innãzi a gli occhi miei. Dar opera (dice S. Benedetto) alla frequente oratione. Questi heretici moderni non vorrebbono, che si facesse oratione; acciò meglio distruggessero il culto diuino, e quelle à noi sono tanto necessarie, e tanto fruttuoli di assai più, che non è la guida al cieco, l'oglio alla lucerna, & il pane all'affamato. Dicono di più che l'oratione è à noi superflua: perche sà ben Dio quello, che hauemo dibisogno. S'ella dunque à noi non è necessaria, perche il Signore ci stimola piu uolte à quella, dicendo per Mattheo: Orate, ne intretis in tentationem: & oportet semper*

Dell'oratione.
Opinion de Luterani.
Matth. 26

Iac. 5. ad coloss. 4

orare; perche disse Giacopo. Orate pro inuicem, ut saluemini? perche staua Paolo tanto attento all'oratione de i Colossensi? Perche à questa ci inuitano tutte le scritture sacre, e tutti i santi col loro essempio? perche è tanto lodata? perche si leggono tante gratie ottenute da quella? perche Dauid orò tante volte ne i Salmi? perche i Demoni lei insidiano più, che altri essercitii spirituali? perche è detta il flagello di quelli? perche orauano i Christiani con tanto feruore nella primitiua Chiesa? perche permise Christo alla Cananea, al Centurione, & à i dieci leprosi, al cieco, & à molt'altri à far oratione? perche oraua la Chiesa per Pietro incarcerato senza intermissione? Perche voleua Paolo, che gli huomini, e le Donne pregassero in ogni luoco, e che si orasse per i Prencipi, e Signori temporali? Se l'oratione è superflua, perche orò Mose tante volte per gli Egitii, e per gli Hebrei? perche disse Dauid. Subditus esto Deo, & ora eum? Paolo, sine intermissione orate. Pietro, omnes unanimes in oratione estote? perche orò Abraamo per i Sodomiti, e questo nel Genesi, quando rese Iddio pronto à perdonarli? Ezechia quando gli fu prolongata la vita? secondo i preghi suoi. Daniele, quando mosse il Signore à perdonare al popolo. Giuda Machabeo, quando voltò l'ira di Dio in misericordia. Tobia, quando fu esaudito. Giona, quando fù dal ventre del Pesce liberato. Quando fu conosciuta la innocenza di Susanna. Finalmente quello, che il Signore fece più volte per nostro essempio: onde dice Agostino sopra i Salmi: Oratio tua loquutio est ad Deum, quando legis Deus tibi loquitur, quando oras cum Deo loqueris: ne i Sermoni. Oratio si pura est, si casta fuerit cœlos penetrans, vacua non rediuit; altroue; Oratio oranti est subsidium, Deo sacrificium, Dæmonibus est flagellum. E pur il medesimo Agostino replica; plus placet Deo latratus canum, mugitus bouum, gemitus porcosum, quàm quantitas clericorum luxuriantium. Ambrosio in Examerone libro primo, si pro te rogas, per te solum rogabis, si autem pro omnibus rogas, omnes pro te rogabunt. Non si vede egli ne i luoghi della sacra scrittura, & assaissimi, che l'oratione non fù superflua, e quanti miracoli fecero gli Apostoli, Martiri, e Confessori per mezo dell'oratione. Gli heretici diranno, che Christo orò à bastanza per noi; se questo è, più bastevolmente non ha egli orato per gli Apostoli; nondimeno essi pregorono più volte, e massime quando fecero oratione per Matthia per annouerarlo tra loro nel luogo di Giuda; e quando anco attēdeuano il Spirito santo; & allhora nello impor le mani sopra Paolo, e Barnabà à mandarli all'impresa; allaquale il Spirito Santo gli haueua eletti; e quando pur essi cōmendarono à Dio i preti constituiti per

1. Tim 2 · psalm. 5. · 1. Thess. ult. · 1. Petr. 3 · Gen. 18. · Esay. 38 · Dan. 9 · Matth. 8 · Tob. 3 · Ion. 2 · Dan. 3 · Supra psalmus 85 · August. · Ambros. · Ibid. lib. 3. 1.

tutte le Chiese nell'oration commune, che fecero. Dice Isidoro sopra ciò de summo bono. Qui vult cũ Deo semper esse, frequenter debet orare, & semper legere; nam cũ oramus ipsi cum Deo loquimur, cum vero legimus Deus nobiscũ loquitur, omnis perfectus lectione, et meditatione procedit.

Il quinquagesim'ottauo instrumento delle buon'opere.

Mala sua præterita cum lachrymis, vel gemitu, quotidie in oratione Deo confiteri, de ipsis malis de cætero emendari. *Ma sempre con lagrime, e sospiri confessar à Dio nell'oratione i peccati passati, & da quelli per l'auenire emendarsi. In questo instrumento il nostro Padre santissimo parla di due cose necessarie, primieramente dice con lagrime, & sospiri confessar à Dio: quì dimostra, ch'ei vuole, che si confessi; sopra ciò non conuiene replica; perche di già diffusamente della confessione te ne ho ragionato: secondariamente dice confessar i peccati passati, e per l'auenire da quelli emendarsene; altro ei non intende, che con la penitenza cancellarli; la quale tosto intenderai se à me darai l'orecchio dell'intelleto, che cosa ella sia. Gli Heretici moderni dicono, che altro non è la penitenza, che la nouità della vita, facendosi beffe della contritione, della confessione, e della sodisfattione; ma se, come quei perfidi vogliono, fusse la contritione superflua: perche direbbe Iddio per Ezechiele. In quacunque hora peccator ingemuerit omnium iniquitatum suarum non recordabor? E con tal penitenza, e contritione debbe essere accompagnata la mutatione della vita: onde il medesimo. Si impius egerit pœnitentiam ab omnibus peccatis suis, quæ operatus est, & custodierit omnia peccata sua, & fecerit iudicium, & iustitiam vita viuet; & non morietur. Se la penitenza, e contritione è soprabondante: perche Giona inuitò i Niniuiti à quella à nome di Dio? Perche non fu perdonato à Dauid il peccato commesso, fin tanto, ch'ei non si emendò penitendosi, & che non disse peccaui? e perche tanto à ciò ne sprona, e sospinge la scrittura sacra? Se la confessione è superflua, e che non vaglia; dunque indarno Christo ha dato le chiaui alla chiesa; & in vano parlò per Giouanni. Accipite Spiritum Sanctum, quorum remiseritis peccata remittuntur eis, & quorum retinueritis retenta sunt; dipoi non si è manifestato ne gli Atti de gli Apostoli, che, veniebant multi annunciantes actus suos: e susseguentemente non si sono confessati i Christiani da gli Apostoli; e chi si è confessato con verità, ha riportato dalla sua confessione vn frutto mirabile. Se la sodisfattione è superflua: perche dice Gio. Battista. Facite fructus dignos pœnitentia, che vuole inferire; che si faccino opere contrarie di peccati; perche parla Paolo. Sicut exhibuistis membra*

De pœnit.

Ezech. 18

Ioan. 3

Ioan. 20

cap. 19.

Mth. 3.

Ad Ro. 8

bra vestra immunditiæ, & iniquitati ad iniquitatē, ita exhibete mēbra vestra seruire iustitiæ in sanctificationē. E breuemēte se queste tre parti della penitenza sono da mēte, perche vēgono tāto lodate da i Sāti? perche la chiesa l'essalta? queste pur furono figurate mirabilmēte nell'antiqua legge. L'acqua inuero del catholico è troppo limpida, e chiara, che gli heretici nō hanno forza di farla diuenir torbida; la cui limpidezza, quāto è piu cōmossa da loro, più risplēde, quāto più si cerca cōsumarsi da essi, tāto più si augumēta, e scaturisce la sua chiarezza puramēte. Voi vedete, fratelli, che la verità della dottrina catholica in ogni articolo deriua da gli Apostoli, e se cōsidererete, vi trouarete vna catena, che ui cōduce d'età in età: che gia à questo modo nō si può dire della dottrina degli heretici. La dottrina catholica ha per fondamēto Christo; e viene ella amministrata da buoni, e cattiui prelati, nō però heretici; perche tāto insegna vn cattiuo, e sensuale Pastore della Chiesa amator delle sue commodità, quanto un buono, & inferuorato, & ardēte della Croce: perciòche questo nō depende da gli huomini, ma da Dio: onde ben dice il Signore. *Super cathedrā Moysi sederunt scribæ, & Pharisei, quæ dicunt scilicet faciendo facite, secundum autem opera eorum nolite facere.* La dottrina de gli heretici si pone solo ne gli animi d'huomini cattiui, e carnali, che à guisa d'animali sono dediti à cose vili, & alle proprie concupiscenze fondate nel senso solamente per difetto di lume, e di verità: perilche si può chiaramente tenere, che la contritione, la confessione, e la sodisfattione non siano superflue: ma si bene necessarie, e senza quelle saremmo dannati: Onde Agostino dice; *Melius est modica amaritudo infantibus, quàm æternum tormentum in visceribus;* & segue in vn'altro luoco, *Pœnitentia languores sanat, leprosos curat, mortuos suscitat, sanitatem auget, gratiam conseruat, claudis gressum, auidis copiam, cæcis reddit visum, vitia fugat, virtutes exornat, mentem minuit, & roborat:* però dice S. Benedetto confessare i peccati passati, & da quelli per l'auenire emendarsi. La penitenza, fratelli, è rinouatione della gratia nel battesimo riceuuta, la penitenza è vna seconda conuentione, che fà l'anima con Dio, promettendoli però per il tempo, che ha da venire di viuer bene. La penitenza con accusar se stesso compra, & si acquista l'humiltà. La penitenza con perpetuo rifiuto, fa lontano da se ogni corporal consolatione. La penitenza è vn pensiero, che non sollicita alcun contento, & cōmodità terrena; ma è per se pronto à che modo possa sodisfare, & accusa, e giudica, e condanna se stesso. La penitenza è figliuola della speranza, negatione della infideltà: perciòche quelli solamente, che hanno speranza, fanno penitenza, come nel

Aug. in Ench. 10 in lib. de pœnit.

nel Leuitico si legge commandando Dio. Agat pœnitentiam vnusquisque de peccato suo. Giobbe soggiunge; facite pœnitentiam, in vn luoco, & in vn'altro replica, che Dio ha dato la parte al peccatore della penitenza: onde si manifesta nell'Ecclesiastico. Si pœnitentiam non egerimus, incidemus in manus Domini, e Mattheo. Pœnitentiam agite, Marco. Prædicans baptismum pœnitentiæ. Luca. Super vno peccatore pœnitentiam. altroue; prædicate in nomine eius pœnitentiam. Paolo anchora sopra ciò ragiona. Ignoras quoniam misericordia Dei ad pœnitentiam te adducit, replica; contristati estis ad pœnitentiam, & pur il medesimo alli Hebrei: facientes fundamentum pœnitentiæ, Gli Atti de gli Apostoli. Pœnitentiam age ab hac nequitia. Non sensato heretico non ti souiene, che la scrittura santa ti commanda la penitenza? e quanti santi sono nel cielo, non si sono egli no posti per questa strada della penitenza, e per quella hanno acquistato goder sempre la eterna gloria? non t'accorgi, che Gieronimo ti risponde. Necessaria est pœnitentia, quæ aut æquat crimina, aut certè excedat. e Bernardo in certi suoi sermoni, nunc lauandi tempus est, nunc purificationem oportet esse necessariam, quoniam nemo mundus à sorde, nec infans cuius vita est, vnius diei super terram. Il penitente è vno da se medesimo condannato: ma perche non è da Dio cacciato, è libero da ogni confusione. La penitenza è vna riconciliatione con Dio, per le buone opere, che repugnano alle maluagie, e cōtrariano à i peccati. La penitēza è volōtaria tolerāza di tutte quelle cose, che affliggono, e che danno tribulatione, e mēda la cōsciēza. Parlando Agostino sopra tal materia, dice: Che quelli che muoiono sono incerti della lor salute, non potest malè mori, qui benè viuit, & cōtra, qui malè viuit, tardè cōuertitur. E Aristotele tertio topicorum, qualis vnusquisque est, talis videtur sibi finis. pur anchora soggiunge Agostino. Si quis positus in vltima necessitate sui ægritudine voluerit accipere pœnitentiam, & accipit, mox reconciliabitur, & hinc vadit fateor vobis, non illi negamus, quod petit, sed non præsumimus, quod hinc benè exeat, si securus hinc exit, ego nescio: pœnitentiam dare possumus, securitatem autem non, e replica, non dico damnabitur, nec dico saluabitur, vis ergo saluari, tene certum, & dimitte incertum, & ideò age pœnitentiam dum sanus sis, si sic agis, dico tibi securus es. Il penitente è vno artefice, & inuestigatore di se medesimo di tormenti, di pene, e di cruciati.

Leuit. 5
Iob. 21 & 24
Ecclef. 2
Matth. 2
Marc. 1
Luc. 15 & 24
Ad Ro. 2
2. Cor 7
Ad Heb. 8
cap. 8
Hierony.
Bernar.
Aug. lib. de disc. christ.
Aristot.
August.

In quinquagesimo nono instrumento delle buon'opere.

Desideria carnis non perficere. *Non mettere in opera i desiderij del senso. Questo apprese da Paolo il Padre nostro Santissimo.*

Desideria

Desideria carnis non perficietis. Questi disiderii cattiui, e maluagi douerebbe il Monaco fuggire, & da se totalmente allontanare, & scacciare quelli con le sante orationi: perche sono specie di lussuria. La Lussuria è peccato mortale, e quando il Monaco, & ogni fidele cadde nell'amorosa dilettione nel sguardo, nel tocco, o in qualunche altro lasciuo modo con dishonestà, ò nel scriuere, ò nel riceuere lettere d'amore con animo pronto à far male, è peccato, ò nel dire, ò nel leggere cosa per prouocar se, ò altri à questi atti carnali, ò in ciò ancho esser mezo per altri, pecca mortalmente: però dice S. Benedetto, desideria carnis non perficietis. Il Monaco, e colui, che serue à Dio deue hauer l'animo casto, & vno amor sincero, buono, e santo: per l'amor sincero, e santo non ricerca, non brama, e non uuole cosa, fuor che l'amato Christo; a cui per far cosa grata, che poi possegga, dà se stesso in preda, che di se non fa stima, ne di altra cosa creata, hauendo per solo obietto in se medesimo Iddio benefattore à tutti, e per lui si fa pronto à sopportare ogni peso, ogni pena, & ogni tormento, e diciò altro pagamento non uuole, e dimanda, che amore, e gratia, bandendo totalmente da se la propria uolontà, la propria sodisfattione, & il proprio contento; e non auien da altro perche si sente tolto il core di mezo il petto dalla celeste calamita; per il che ben dice il Monarca non mettere in opera i disiderij sensuali. Ben ti insignerò io, fratello qual disiderio dei mettere in opera: discorri Vgo sopra i salmi, e trouerai, che dice. Qui desiderat, & si lingua taceat, corde cantat, qui autem non desiderat, quolibet amore, quolibet clamore aures hominum feriet in tus mutus est Deus. Apprendi, fratello quel disiderio, che ti insegna Agostino sopra Giouanni dicendo. quod oculus non uidet &c. Desiderari potest, concupisci potest, suspicari illud potest, digne cogitari, & uerbis explicari non potest desiderium sinus cordis est, capiemus, si desiderium quantum possumus, extendamus. Questo appetito, e questo disiderio deue studiare il uero combattente di Christo nostro Redentore: onde ben ragiona il Pastor nostro non mettere ad effetto il disiderio della carne: leggi in ciò il sauio, omne quod desiderat anima tua, & comedes coram Domino, Giobbe; sicut ceruus desiderat umbram, Dauid mandata tua desiderabam. Isaia; anima mea desiderauit te, e Paolo scriuendo à Romani. Desidero uidere uos, altroue; qui episcopatum desiderat, e Gregorio dice, sancta desideria dilatatione crescunt si animi dilatatione deficiunt desiderium non fuerint. Nutrisci te di questo desiderio, Monaco, che ti insegna il Padre nostro santissimo Benedetto non mettere ad effetto i disiderij della carne. Noi hauemo tre nimici, il demonio, il mondo, e la carne. Agostino sopra Gio. Spiritus deficit, ubi

Margin notes: De luxuria; Vgo su pra psa. 86; Aug.; Deut. 14; Iob. 6; Psal. 100; Esay. 16; ad Rom. 1; 2. Tim. 3; Greg. 3. libr. Mor.; aug.

ubi caro requiescit, ut enim caro mollibus sic animia duris nutritur, illam blandam refouent, hanc aspera exerceat: e Gieronimo nelle sue epistole quocunque pergimus, inimicum portamus uinum & adolescentia duplex incendium uoluptatis. Tu Monaco giouane pensa bene à questo che ragiona Gieronimo; acciò che tu beua il uino con l'acqua ben mischiato: perche non ti uinca il tuo nemico. e dipoi leggi il Genesi, che uedrai, che ogni cosa guasta, e corrompe il uicio della carne, e Dauid ad te omnis caro ueniet. l'ecclesiaste ammoue malitiam à carne mea, Giouanni caro non prodest quicquàm. Paolo ab omni inquinamento carnis libera me, altroue, gloriamur in Christo, & non in carne, e soggiunge si enim uixeritis secundum carnem; moriemini, si autem spiritu facta carnis mortificaueritis uixeritis.

Hieroay. Gen. 6 Psal. 46 Eccl 21 Ioann. 6 1 Cor. 6 Ad Phi. 6 Ad Ro. 8

Il sessagesimo instrumento delle buon'opere.

Voluntatem propriam odire. *Hauer in odio la propria volontà. Per negar la uolontà uostra, fratelli, ui uoglio dire, che ui conuiene usare ogni modo in tutte le cose così picciole, come grandi per negarla; e sappiate del certo, che senza questa negatione non si può trouar Christo; perche essendo la uolontà naturalmente inchinata ad amare, & à uolere il contrario di tutto quello che Christo uuole, pēsate se è di necessario uincerla, e negarla per seguir Christo: imperoche dic'egli Chi uuol uenire appresso me, neghi se stesso, che inferisce negar la sua uolontà, e pigliando sù le proprie spalle la croce de i trauagli, e delle sue pene, seguir lui: questo medesimo teneua Paolo, quando consigliaua, che non si facesse tutto quello, che si uoleua, che uuol dir negar la propria uolontà; e Dio è offesso nel tenere intero il uoler nostro: e riprendendo Isaia conclude, che il digiuno non è buono, perche quando si digiuna, si tengono intere le uolontà; e queste interamente uiuendo, uiue la carne con gli appetiti; e con gli affetti in noi: però dice S. Benedetto negar la propria uolontà: onde risponde Agostino. Cum se uoluntas relicto superiore ad inferiora conuertit, efficitur malitia, non quia malum est, quo se conuertit, sed quia peruersa est ipsa conuersatio. Luca. & in terra pax hominibus bonæ uoluntatis. Giouanni Descendi de Cœlo non ut faciam uoluntatem meam, Paolo fratres uoluntatem cordis mei, & obsecratio ad Deum sit, Altroue vt probetis quæ sit uoluntas Dei bona, & beneplacita. Agostino si propterea non facis furtum quia times ne uidearis intus in corde fecisti, furti reus teneris, & nil tulisti, ibidem bona uoluntas est, quæ appetamus rectè, honesteq; uiuere, & ad summam sapientiam peruenire. Bernardo grande malum propria uoluntas lege totum, pur il medesimo nel medesimo ragionamento cesset uoluntas propria, & infernum*

Esayas. Aug. lib. 3 de Ciuit. Dei. cap. 12. Luc. 2 Ioann. 6 Ad Ro 10 Aug. de vera relig. Bern. sermon. 3. de resur. Domini.

num non erit, e segue. Questa propria uolontà uiene à esser figliuola della negligenza, che le è madre, e le è anco figliuola similmente; e con questa propria uolontà siamo fatti idoli di superbia, e d'arroganza, di maniera, che conuiene in ogni modo essercitarui, fratelli, per negare il proprio uolere: per il che crederò che ui parrà duro, e forte; ma ben sapete che doue è la fatica, iui è il premio. Sembrarà duro à quelli che sono seruili, e plebei, e tutto il contrario à chi è d'animo alto e ualoroso, come à i serui di Dio: onde ui dico, che più forte appare à tener così sciolta la propria uolontà, che inconsideratamente trasporta poi la, doue uuole, la doue è sol periglio, là doue è sol danno: però che questa fà una crudele seruitù, e la commette incomportabile. La propria uolontà conuita sempre à cose molto lontane da Dio, e chi ha intelletto, ben mirerà, che essa è nemico domestico dell'huomo: e uà ella coprendo alle uolte con mani di uirtù e di santità qualche difetto. Per il che fratelli da hoggi in poi deliberate uoi medesimi di non fare, di non dire, e di non pensare cosa ueruna, che la propria uolontà ui offerisce, senza prima molto bene essaminarla con lo intelletto: perche egli lo uerifichi con la regola della legge di Dio: e tutte le cose ò che sono buone, ò che sono cattiue, ò che sono state indifferenti; ma quando la uolontà ui riuoltasse à fare, à dire, ò à pensare cosa alcuna, essaminandola prima secondo che uuole la legge di Dio, se trouerete, che quella tal cosa habbia in se di male, rimouetela dalla mente uostra, e commandate alla uolontà che più non ue l'apporti innanzi ad essempio di Christo, quando il Demonio lo tentò, che l'adorasse; e ch'ei gli rispose secondo la legge di Dio Dominum Deum tuum adorabis, come uolesse inferire te non uoglio io adorare, ma si ben tu adorerai il Signor Iddio tuo: perciochè la legge di Dio commandò, che sol lui si adori. Se trouarete, che sia buona in se, porretela subito ad effetto senza perdere occasione: e se ui ci offerisce, trouerete, ch'è indifferente. Pensate alquanto in ciò, e trouando che da quella cosa ui può uenire più male, che bene, lasciatela stare: e trouando che à voi può auenire piu bene che male, apprendetela: ma guardate, che non restiate ingannati: perciochè molte uolte il Demonio si trasforma in Angelo di luce, e molte uolte ci moue la carne, e noi pensiamo, che sia lo spirito.

Negar la propria volunta.

Il sessagesimo primo instrumento delle buon'opere.

Præceptis Abbatis in omnibus obedire, etiã si ipse, quòd absit, alteri agat, memor illius dominici præcepti quòd dicunt facite, quæ autem faciunt facere nolite. *In tutte le cose obedire à i comandamenti dell'Abate, ancora che egli, che non gli conuiene, facesse il contrario; ma, hauendo sempre in memoria il precetto*

del

del Signore, fate quelle cose che dicono, e schiffate quelle, che fanno i moderni c'hanno ardire di persuadere a i semplici per desuiarli al tutto dal lor debito fine: che Iddio ci ha commandato cose impossibili à fare: il che sarebbe tutto diuerso à quello, che dice il Signore per Mattheo Iugum enim meum suaue, & onus meum leue: e chi si saluarebbe, & entrarebbe in Paradiso non hauendo l'osseruationi di quello; per le quali di già tanti e tanti sono giunti in porto à saluamento, che secondo che scriue Gieronimo, si potrebbe ogni dì far festa di cinque mila martiri, e se altrimenti fusse, chi non si disperarebbe della sua salute, e tutto l'aspettare che si fà, è per mezo di Christo; & anco ui siamo noi indutti dalla scrittura sacra: e non direbbe Paolo omnia possum in eo, qui me confortat? & era egli pur huomo come noi. Giouanni ancora, & mandata eius grauia non sunt. Se impossibili fossero tai commandamenti di Dio, non parrebbe egli ingiusto? dannando chi non gli osserua? cum impossibilium nulla sit obligatio? Chrisostomo dice che chi uuole non troua difficultà nella osseruatione de i diuini precetti; e come in quella parrebbono si ualorosi gli inferuorati di Christo; perdonatemi s'io son trascorso troppo non uolendo, ma ex abundantia cordis os loquitur, & calamus scribit. E già che per innanzi t'ho ragionato de i cōmandamenti, hora non accade che più ne parli; ma se tu ti uorești pigliar fatica nel legger quest'opera, potreste trouar tutti i dieci precetti. E tornando à proposito S. Benedetto dice, In tutte le cose obedire à i commandamenti dell'Abate. Questo apprese egli da Paolo: e però siamo obligati à obedire à i superiori. La obedienza è una uirtù, che'l Monaco uolentieri la debbe adempire. Questo adempimento osseruò Cornelio centurione, e compagni, quando che diero nome à Pietro di Prelato, e di Patre spirituale della Chiesa, secondo che si legge ne gl'atti de gl'Apostoli, dicendo, Noi siamo presenti al tuo conspetto per udire, & obedire tutti i precetti, che ci commandarai, e chi osserua quelli in nome del Signore, è uittortoso. Salomone vir obediens loquitur uictorias, e tutti gli obedienti sono giusti, e quelli che non obediscono sono ingiusti. Paolo afferma si come per la inobedienza d'un huomo sono stati constituti molti peccatori, così per l'obedienza di uno si costituiranno molti giusti. Da qui in poi sarà il parlar nostro indirizzato à i ualorosi combattenti di Giesù Christo, perche come ueramente ad ogni impresa uà innanzi chi è migliore, così ad ogni obedienza precede la peregrinatione corporale, e della uolontà: onde per queste due uirtù l'anima dell'huom santo con gagliardo feruore è portata sì in Cielo. Il nome di cui il Profeta commosso dal spirito santo cantò, Chi mi darà le penne à modo di colom-

Luterani. Matth. 11. Hieron. Paul. 1. Ioan. 5 Chris. Ad Heb. Cap. 10. Prou. 21. Ad Ro. 5. Psal. 54.

be; accio che uolar possa per la uia attiua alla contemplatiua, e mi riposi con humiltà; e però, parendoci da esso Profeta con tal parole manifesto l'habito della spirituale armatura, e la dispositione di questi fortissimi conbattitori obedienti, che combattono con ualore uittoriosamente, non uogliamo quest'habito, e questa dispositione spregiare, ne lasciar negligentemente trapassare il uestirsene. Obedienza è un morir uolontario, un uiuer senza curiosità, & un pensier sicuro senza pericolo, e senza dubitatione. L'obedienza, fratelli, è una perfetta negatione della propria uolontà, e dell'anima col uero manifestamente dimostrata dalle opere corporali. L'obedienza è un perfetto dimenticarsi di tutte le cose presenti, & un uero partimento dalle uolontà nostre: per il che Agostino de opere Monacorum risponde. Quid iniquius quàm uelle sibi obtemperare à minoribus, & nolle obtemperare maioribus: & poi sopra i salmi, Non ha potuto Iddio mostrare quanto è ottimo il merito della obedienza, nisi cum prohibuit ab ea re, quæ non erat mala, e soggiunge sola ibi obedientia tenet palmam, sola ibi obedientia inuenit pœnam: e Gregorio obedientia non seruili metu, sed charitatis affectu seruanda est, non timore pœnæ sed amore iustitiæ. e però l'obedientia è vn perfetto negar il corpo dimostrandolo fermamente per la volontà, e feruentemente per l'anima. L'obedienza è mortificatione de i membri con uiua deliberatione della mente; come narra il Genesi, Ad tui oris imperium cunctus populus obediet, il Deuteronomio obediui uoci Domini Dei mei: Mattheo uenti, & mare obediunt. In uero io non trouo cosa migliore, che l'obedienza tanto nelle temporali, quanto nelle spirituali imprese. e Paolo cõmanda filij obedire parentibus, & altroue parla che non è cosa piu bella della obedienza: & il primo de i Re lo testifica, che è meglior l'obedienza, che il sacrificio: indi l'Ecclesiaste melior est obedientia quàm stultorum uictima. Questo ch'io ti dirò, terrailo sempre fisso nel core, e nella mente, che ragiona Paolo, Iesus Christus saluator mũdi humiliauit se ipsum factus obediens usque ad mortẽ, mortẽ autem crucis: e Bernardo Melius est obedire Deo quàm hominibus, & ipsis melius magistris quàm discipulis, porrò in magistris melius nostris, quàm extraneis, quibus autem melius constat obedire ipsis proculdubio non obedire detestabilius, ibidem non attendit uerus obediens, quale sit, quod præcipit hoc solo contentus quia præcipitur. L'obedienza, fratelli è vn semplice mouimento à porre ad effetto il cõmandamento senz'altra essaminatione, senz'altra discussione, e senz'altro giudicio, à che soggiungendo santo Benedetto dice. Quantunque il prelato ti commandi il contrario di quello, ch'egli commette, e fà, tu Monaco ricordati ciò che

August. — Greg 12 lib. mor. — Gen. 41. — Deut 26 — Matth. 8. — ad Col. 3 — Reg. pr. 15 — Eccl. 4 — Ad Phi. 2 — Bernar.

dice il Signore, che i maggiori sedono sopra la cathedra, et insegnano à i sudditi la legge, e predicano i cõmandamenti, e fanno essi altrimenti: voi fate quello che dicono; ma non già quel che fanno, ne punto osseruatelo per le cattiue opere loro. Replica S. Benedetto, dicunt, & non faciunt; i prelati nostri dicono molto di bene, ma eglino nol pongono à essecutione, di maniera, che non vogliate voi far come essi, che impongono pesi graui sopra le vostre spalle, à che pur non vn dito non danno vn minimo sostegno. Certamente fanno l'vfficio dell'hipocrito, che dicono, & anco fanno qualche opera, che si vede buona per essere lodati, e perche quell'opere loro siano viste dalle genti, si dimostrano magnifici ne i vestimenti, appetiscono i primi luochi sempre ne i conuiti, nelle cene, e ne i seggi: amano d'esser salutati, di esser riueriti, e di essere osseruati per le piazze, e si gonfiano nell'esser chiamati maggiori. Per tanto ben parla il glorioso Maestro della nostra scuola, Non vogliate esser fatti come questi: e se in questa mia fatica alcuno ben comprende, vedrà chiaramente, che si ragiona solo sopra i cattiui, e con pace de i buoni: che di quelli assai, e di questi pochi si trouano. Segue il testo.

Matt. 24

Schifare il molto, e dissoluto riso. Voluntieri vdire le sante lettioni. Darsi spesso all'oratione, e con feruore. Maisempre con lachrime, e sospiri confessar à Dio nell'oratione i peccati passati, e da quelli per l'auenire emẽdarsi. Non mettere in opera i desiderii del senso. Hauer in odio la propria voluntà. In tutte le cose obedire à i cõmandamenti dell'Abate, anchora che egli, che non gli conuiene, facesse il contrario: ma hauendo sempre à memoria il precetto del Signore fate quelle cose, che dicono, e schifate quelle, che fanno. Hæc in regula.

Il sessagesimo primo instrumento delle buone opere, fin al sessagesimo ottauo: parte ottaua.

Non uelle dici sanctũ antequam sit, sed prius esse quo verius dicatur. *Non voler esser chiamato santo, e buono innanzi che sii: ma prima esser bisogna, acciochè si dica il vero: onde Mattheo, Vos autem nolite vocari rabi. Gran miseria è certo, quando è detto al discepolo, fa secondo le parole del tuo Maestro, ma mira di non operare secondo, ch'egli opera; pargli di star male, & esser stato ingannato: perciochè il discepolo tal'hora molto piu impara, hauendo il guardo e la mira all'opere del Maestro, che alle parole: pensa tu, come succeder debba, quando s'hà da guardar dall'operare del Maestro.*

Matth. 24

Molto ben dice dunque S. Benedetto, Non voler esser chiamato santo nanzi che tu sii: perche i farisei si dilettauano d'esser riputati sãti piu de gl'altri, e chiamati migliori di quanti vi fossero, come narra Mattheo, & erano questi vecchioni che pareuano santi: Non è licito riprendere i vecchi, massimamente i prelati: benche paia, che sia con prudenza: che tal riprensione quelli rende tuoi nemici, che anco nocere ti potrebbono. Non si douerebbe hauer cura alcuna dell'hipocrito: ilquale maggior danno fà per essere in stima all'anime, che in infamia: e men ci caglia del nome; anzi conueriasi quel publicare con gli vitii istessi. Noi parliamo di quei pastori, e di quei prelati, che in apparẽza sembrano di buõ costumi, e dẽtro sono poi maluagi, che sono causa delle ruine dell'anime. Inoltre non si offende persona alcuna parlando della verità, e poi in generale, & vniuersale: doue che non nominando alcuno à nome, la verità detta in generale non toglie fama ad alcuno: però dice il testo, Nõ uelle dici sanctũ antequam sit. Se à te Monaco piace esser detto santo per vanagloria: auertisci ch'ella è dissipatione, e dispregio delle fatiche, e de i beni spirituali, perdimento di sudore, insidie di demoni, tradimento al spiritual tesoro de i meriti della celeste, & eterna mercede: dunque non voler essere detto santo nanzi che sii, che risponde

Auguſt. *Agostino de diffinitione Ecclesiæ, Nullus sanctus, & iustus caret peccato, nec tamen ex hoc desinit esse iustus, vel sanctus cum affectu teneat sanctitatem. Quando sarai senza peccato, e farai opere meriteuoli, sarai santo.*

Greg. *Gregorio ne i morali, Sancti viri quo altius apud Deum virtutum dignitatem proficiunt eo subtilius indignos se esse deprehendunt, quia dum proximi luci fiunt quicquid eos in se ipsis latebat inueniunt.*

Leuit.10 *Il Leuitico, vt habeatis scientiam distinguendi per sanctum, & prophetam. Non ti chiamar santo se non sei: perche sei conosciuto: e si conosce il santo per il detto del saluo in fide, & leuitate ipsius &c.*

Eccl.45 / 1 Cor.3 / Ad Phil.1 *Paolo templum Dei sanctum est, quod estis vos, altroue, vt essemus sancti, & immaculati. Replica pur S. Benedetto, Non voler esser chiamato santo nanzi che sii: ma si ben farti in prima: accioche si dica vero. Fratello voi esser santo, e non hipocrite? fa l'opere: qui facit iustitiam iustus est, Ascendet huc, & in montem Domini Dauid, & qui*

Psal.14 *iustus est, scilicet ex fide iustificatur adhuc, scilicet bonis operibus, & est fidelis Deo, cioè bene operando; altramente che fideltà sarebbe vsque ad mortem, & dabitur tibi corona vitæ, e si fà anco quando si sostentano le buone operationi con la fede: onde Giacobo, Fides sine operibus*

Ad Gal.5, &.6 / 2.Thes.3. *mortua est: e Paolo, Qui Christi sunt, carnem suam crucifixerunt cum vitiis, & cõcupiscentiis eius: e tale crucifissione non riesce senza opere*

meritorie. Qui seminat in spiritu de spiritu, & metet vitam æternam; nolite deficere benefacientes, imitatores mei estote, sicut et ego Christi. Sappiamo che fu tãto infaticabile per Christo nell'operar Sãto & plus omnibus laborauit, e David, Qui seminant in lachrymis, in exultatione metent; e segue altroue, Declina à malo, & fac bonum. Se tu fratello voi esser santo, disponti per il camino di Christo, e seguita l'orme sue, che delle nostre fatiche egli è remuneratore.

Psal. 125, & 33.

Il sessagesimo secondo instrumento delle buone opere.

Præcepta Dei factis quotidie adimplere. *Ogni giorno con fatti adempire li commandamenti di Dio. La giustitia gratifica la nostra volontà, declina l'huomo dal male, e fà che si accosta al bene; e quella ha ancora in se molte altre virtù; rende l'huomo irreprensibile, & oprasi in lui, che la possede di maniera, che ei si diletta di seruare i precetti diuini, & i consigli dell'Euangelio; per ilche dice Mattheo, Si vis ad vitam ingredi, serua mandata. Fratello questi sono dodeci, della perfetta pouertà, della vera obedienza, della intera castità, dell'ardente carità; con laquale si amano ancora gli nemici della mansuetudine; per laquale coloro che vengono percossi da vn lato la faccia, uolghino l'altro lato della misericordia, della semplicità, del parlare, del schifare l'occasione de i peccati, della dirittezza, della intentione, del confirmar la vita con la dottrina, del schifare ogni sollicitune, et ansietà circa le cose temporali, della fraterna correttione quanto à peccati veniali: perche de i mortali n'è precetto. I commandamenti di Dio (fratelli) consistono in questi quattro versi,*

De iustitia.

Matth. 19
Luca 4
Matth. 5
19, & 23
Luc. 6.
Matth. 5
Luc. 6
Matth. 5 & 10.
Mar. 5 & 6
Matth. 5, 6, & 23

Vnum cole Deum, nec iures vana per ipsum,
Sabbata sanctifices, habeas in honore parentes,
Non occisor eris, non fur, mœchus, testis iniquus,
Alterius nuptam, nec rem cupies alienam.

Di questi cõmandamenti ve n'ho dichiarata buona parte à lungo, e quando ci sarà commodità seguiremo il resto: però San Benedetto dice ogni giorno con fatti adempire i cõmandamenti di Dio; i quali sono dati da esso, e sono alcuni affirmatiui, & alcuni negatiui, come di già n'ho ragionato. Questi altrimente intendeuano i Giudei, & altrimente Christo. Essi pensauano solo, che fosse prohibito l'atto esteriore, E Christo voleua, che fosse vietato il consenso del cuore: e tutti dieci si riducono à dui: quali sono amar Dio con tutto il core, & il prossimo, come se medesimo; ne si possono adempire perfettamente senza la diuina gratia; onde non manca, se non à chi manca à se stesso. E per non violar quelli, il vero Christiano deue esser pronto alla morte; e similmente ogni religioso,

ligioso, e seruo di Dio si douerebbe attristare da se medesimo, e dimostrarlo al mondo; peril che adunque chi desidera conseguir la giustitia, si specchia in Christo crocifisso, in cui si troua la vera norma di quella; perilche colui che non è giusto, e non pensa doue riluce ogni perfettione nõ ne ritiene il segno: però inuito hoggi ogni religioso, et ogni fedele alla croce, per rimirare, come narra l'Euangelio, in che guisa fu trattato il nostro amoroso Amante, in sodisfattione della giustitia diuina, & in che maniera accettò Pietro, quantunque l'hauesse tradito, penitente; e perche causa lasciò dannarsi Giuda maluagio, dandosi in preda alla Disperatione; & à qual modo mandò l'vn Ladrone al l'Inferno per sua colpa, & errore, e promise à l'altro il Paradiso per humiltà sua. Vederemo l'essempio del Fariseo, e del Publicano; che quello, giustificandosi da se medesimo; da se medesimo si condannò; e questo humiliandosi, fu giustificato. E terremo Christo per nostra giustificatione quando alla diuinità col Padre, e col Spirito Santo, il quale visse in trauagli, morì, e ritornò in vita.

Il sessagesimo terzo instrumento delle buone opere.

Castitatem amare. *Amar la Castità. Il primo combattimento, che appiglia il vero Monaco, e seruo à Dio, è col diuin timore per piacer ad esso Dio; il quale, essendo dal timor della carne, dalla gola, e dalla vanità della vita liberato, ha la sua conuersatione in Cielo: onde per questo combattere, viene al Monaco, e Christiano l'humiltà; alla quale succede la diuina; da che procede la castità, & à questo modo il figliuolo della Regeneratione di Christo, rimane libero dalla contagiosa macchia della preuaricatione d'Adamo, e dalla maledittione; e diuien poco meno inferiore à gli Angeli. & essendo talmente humiliato, rimoua, e tolga da se il peccato; e per gratia, e per virtù poi sia fatto figliuol di Dio: però dice il testo; Amar la Castità.*

Nicolani. *I Nicolani voleuano, che fosse lecito all'huomo conoscere qual Donna più gli piacesse; il che è grauissimo peccato, e mortale, secondo che dice il Signore; e chi vede vna Donna con volontà, e desiderio di hauerla, e goderla, tanto pecca, quanto co lui, che la conosce fuori del matrimonio. Et se si facesse à questo modo, nõ parrebbe il mondo andar sossopra? e doue andrebbe il candor della Christianità? Non sarebbe egli bandito al tutto il timor del spirito? Come cõcorderebbe la Chiesa quel la sentenza con tutti i Dottori, che la semplice fornicatione è peccato mortale? Non si parrebbe più animali irragioneuoli, à mouer la vita à guisa loro, che spirituali? Però ben parla San Benedetto; Amar la Castità. Risponde Agostino à proposito de Diffinitionibus; Castitas est virtus*

August. de Diffin.

est virtus sub iugo orationis impetu libidinis refrenatio: E grande la battaglia della libidine, e la fà vera il primo nostro Padre Adamo, che conobbe nella lusinghevole delettatione della concupiscenza, e nel libidinoso effetto, che cosa fosse moglie. Agostino ne i sermoni, Inter omnia certamina Christianorum duriora sunt prælia castitatis, nam ubi continua pugna, & rarior victoria, rara enim concordia formæ, atque pudicitiæ, rara auis in terris, nigroque simillima cygno. Chi osserua dunque il primo commandamento dell'astinenza, e sobrietà, non cade nella seconda trasgressione della carnal concupiscenza; ma rimane figliuolo del primo Adamo, essendo ne i termini nanzi che trasgredesse; e non conobbe esperienza ruinosa della libidine, e fu castissimo, & amò la castità. Paolo sopra la castità rende ragione ne i digiuni, dicendo, nella castità, e nella scienza, segue in omni pietate, & castitate, & Gregorio Nazanzeno, che diede il nome alla Teologia la castità è proprietà de gl'Angeli familiare alla natura incorporea. La castità è diuersorio amabile, è giocondo à Christo, & è vn scuto sopra il cor dell'huomo. La castità è vna gloriosa negatione, che eccede e vince la natura. La castità è vna essortatione à douer mirabilmente sforzarci in confirmar questo nostro corruttibil corpo verso i celesti, & spiriti immortali. Colui è ueramente casto, che con l'amor, e diletto spirituale supera, e conuince il carnale: e col foco, e col feruore dello Spirito santo, e della diuina consideratione estingue, & ammorza il foco dell'amor libidinoso.

Gen. 3.
August.
2 Cor. 6.
2.Tim.2.
2.Cor. 3

Il sessagesimo quarto instrumento delle buon'opere.

Nullum odire. *L'odio è vna gran passione, & è in tre modi, quod est dissonantia appetitus naturalis: il legno hà in odio il fuoco; perche è contra la sua natura, che lo consuma, e distrugge: gli occhi quando sono amalati odiano la luce, si ragiona in quanto à i rationali che è dissonantia dell'appetito intellettiuo, e della volontà al male, & di i cattiui commodi, e noceuoli: In questo mondo il Giusto odit iniquitatem, si come odiaua Dauid quando diceua iniquos odio habui, & pur il medesimo iniquitatem odio habui, & abbominatus sum. In questo modo portauano odio i figliuoli di Giacob à Giuseppe, nec poterant ei quicquam pacifice loqui, e questo si vede esser trattato nel Genesi, e nell'Ecclesiaste tempus dilectionis, & tempus odij; altroue altissimus odio habui. Agostino al nono cantico conferma esser tre sorti d'huomini, quæ odit Deus remanentem, retro redeuntem, ob errantem, quelli che rimangono excitandi sunt, quelli che tornano à drieto reuocandi sunt, quelli ch'errano nella via reducendi sunt, tardi exhortandi, celeres imitandi, qui non perficit, remansit in via, qui forte à meliore proposito declinat ad illud, quod deteruis re-*

Ps. 118.
Gen. 37.
Eccl. 3 & 12.
August.

liquerat, reuersus retro per fidem deserit, à via errauit: & esso sopra i salmi perfecto odio oderam illos, hoc est perfecto odisse, & vitia non homines oderis, nec vitia propter homines diligas: e perciò dice il testo nessun'hauer in odio: e pur Agostino sopra Mattheo *Festuca in oculo ira est, trabs in oculo odium est,* Gieronimo nelle sue epistole, *qui occidit, & qui odit fratrem suum, & qui detrahit pari pœna digni esse monstrantur.* Seneca ne i prouerbi *peiora sunt tecta odia, quam aperta, & agnosci amat, qui odium extendit.* Dell'odio assai diffusamente hò parlato nel prologo del primo precetto: però cercherò d'esser in ciò breue. Tutti quelli, che portano odio à suoi nemici, fanno contra al commandamento di Christo, ne si possono saluare, se non perdonano, e lascian l'odio, & inimicitia, e non essendo assoluti, non saranno capaci, e partecipi d'alcun sacramento: onde la santa Chiesa in capitulo homicidiorum determina, che *homicidiorum tria genera esse dicebat beatus Petrus, & pœnam eorum parilem forem dicebat,* e Gieronimo, *sicut enim homicidas interfectores fratrem suũ, ita detractores quoque eorum, eosque odientes homicidas esse manifestabunt, & qui occidit fratrem suum, & qui odit, & qui detrahit ei pariter homicida esse demonstratur.* E dico che tutti quelli, che per inimicitia e per odio cercano giustitia, e vendetta del suo nemico, fanno contra al voler di Christo, e sono à mal stato; e tutti quelli, che vogliono, che il suo contrario resti punito più che non merita, e che l'ordine della giustitia ben lo commandi, fanno contra il precetto diuino. Paolo ben dice che nessuno hebbe mai in odio la carne sua; anzi, quella nutrisce, e gouerna: e per questo S. Benedetto dice non hauer' in odio alcuna persona. Vi ritorno à dir, fratelli, che chi cerca di vendicarsi, & agitar la giustitia contra i suoi nemici per propria auttorità, preuarica al commandamento di Dio di assai.

August. | Hierony. | Senec. | De pœnitentia distinct. 1. | Ad Eph. 5.

Il sessagesimo quinto instrumento delle buon'opere.

Inuidiam non habere. *Non hauer inuidia.* L'inuidia è peccato mortale; e chi si lascia pigliar da quella, il corpo patisce notabil danno, e gran ruina il spirito; e sempre cerca impedire gran bene al prossimo. L'inuidia fa attristare, chi la gode, della felicità spirituale, e temporale, & allegra poi l'inuidioso del male, che intrauiene al prossimo, quando gli attribuisce dispregio nella fama, nella robba, ò nella persona; oue usa ogn'arte per diminuire il credito di quelli, contra quali si muoue: Ecco in questa materia Agostino de verbis Domini. *Inuidia est filia superbiæ, sed est mater superbiæ, nescit esse sterilis, vbi fuerit continuò, parit, suffoca matrem, & non erit filia:* però il Monaco dato alla contemplatione *debet ab omni inuidia & vicio emundari & de omnibus bonis proximi gaudere.*

Dell'inuidia. | August.

gaudere. Il Monaco che contempla vuol'esser mondo di questo vitio exterius interius, ab omni desiderio & cogitatione, e non solo di questo: ma di tutti gli altri peccati mortali. Del modo dell'una e l'altra vita haue mo nel Genesi per Giacob, che volendo acquistare per sua consorte la bella Rachele septem & septem annis seruiuit Laban socero suo. Voi all'incontro, fratelli, seruite faticosamente sette anni, per discacciar via da voi i sette peccati mortali, & altri sett'anni per distorui da i mal pensieri, e far libero il core da quelli, & videte quàm bonus, & dulcis Deus Israelis qui recto sunt corde: però S. Benedetto non hauer inuidia. Tutti gli inuidiosi sono figliuoli di Satan, perilche l'inuidia non è altro dunque che uno attristamento del prossimo, & il Monaco inuidioso è infelice, & è dannoso. Dice il Sauio ne i Prouerbi. L'inuidia è vna putrefatione nell'ossa, e nell'Ecclesiaste Odium & inuidia simul perierunt. La morte del Saluator nostro è stato per inuidia Mar. Matt. & Paolo pieni di inuidia, altroue per inuidia alcuni &c. pur ne i Prouerbi Salomone replica non mangiar con l'huomo inuidioso, anco nell'Ecclesiaste Omnis peccator inuidus est. Questa maladetta inuidia toglie la misericordia di Dio, Agostino Inuidia est odium alienæ felicitatis respectu superiorum, quia eis non æquatur, respectu inferiorum non sibi æquentur, respectu parium, quia sibi æquantur, vnde Caym inuidit Abel, prosperitatem Rachel, feconditati Saul, Dauid felicitati, per inuidias procuratus est lapsus mundi, & mors Christi. Ragiona il nostro Monarca non hauer inuidia. Christo hebbe zelo & amor intenso dell'honor diuino quando eiecit vendentes, & ementes de Templo secondo Giouanni. e Dauid zelus domus tuæ comedit me. Questo zelo conuien, fratelli, che'l sia con prudenza, altrimenti è cattiuo. Lauamini, mundi estote ab exterioribus, afferte malum cogitationum vestrarum ab oculis Domini, & postmodum venite ascendamus ad montem Domini.

Gen. 19.

Prou. 14.
Eccl. 9.

Il sessagesimo sesto instrumento delle buon'opere.

Contemptionem non amare. *Odiar le contentioni. Salomone sapientissimo ne i prouerbi adduce, che sunt sex quæ odit Dominus, & septimum detestatur anima eius, oculos sublimes, linguam mendacem, manum offendentem innoxium sanguinem, cor machinans cogitationes pessimas, pedes veloces ad currendum in malum proferentes mendacia, testem fallacem, & il settimo chi semina discordia inter fratres, ergo non est officium Monacorum, sed Dæmonum. Questi che offendono il prossimo, fanno contra il precetto di Dio, e questo peccato dice il Signore, inter omnia alia detestatur, come per il contrario dei sempre tener nel core la carità, e di poi usarla, e di ciò prenderne diletto. & ogni Christiano doue-*

rebbe seruar l'essempio di Christo, che uenne dal cielo in terra ad humanarsi, per metter pace tra il Padre eterno, e l'humana natura; & tu uile e misero sempremai disponi l'animo à seminar discordia tra questo e quello; e non ti ramembri punto, che quando Christo uolle questa uita mortale, che mentre la godè, e n'hebbe possesso, ogn'hora annonciaua la pace à suoi discepoli e Giouanni, e Luca ne rendono di ciò testimonio pax uobis, ego sum, nolite timere. Dauid pax super Israel, Isaia opus iustitiæ pax. Paolo gratia uobis & pax à Deo. A i Galati fructus autem spiritus est charitas, gaudium & pax, à gli Ephesi ipse Deus est nostra pax, à Collossesi pax Christi exultet in cordibus uestris. Tu Monaco contentioso, se tutta la sacra scrittura è piena di questa pace, se tutti gli amici di Dio l'hanno desiderata; perche semini discordia? ma in uero tu sei di quelli, di chi parla Isaia, Non est pax impijs dicit Dominus: onde dice S. Benedetto odiare le contentioni: parmi che la pace si debba tener cara; accioche per quella si possa esser figliuol di Dio: Mattheo sopra ciò scriue Beati pacifici quoniã filij Dei uocabuntur, e Gregorio in Pastoralibus si uocantur filij Dei qui pacem faciunt proculdubio Sathanæ filij sunt, qui confundunt. Coloro, che seminano discordia, non solamente Religiosi ma tutti i fedeli, peccano mortalmente: & è soggetto del Diauolo. Altroue sicut pax est uita, & dux ad uitam æternam, ita discordia ad infernum. Ambrosio sopra Luca pax est dux ad uitam æternam, e così Christo moratur in pacificis. Dauid in pace factus est locus eius, & sic Diabolus cum litigiosis. I pacifici possederanno il Regno del Cielo, dou'è pace eterna. I contentiosi, e quelli, che amano i litigi andranno allo inferno, ubi est æterna discordia inter dæmones & damnatos. Agostino sciendum est, quod seminatores discordiæ Christum plus perturbant, quàm ille, qui latus eius lancea aperuit, uel qui ipsum cruci clauis affixit. Dice il Pastor nostro odiar le contentioni Constructio est clara in multis fundata authoritatibus, il Sauio ne i Prouerbi honor est homini, qui separat se à contentionibus, omnes autem stulti miscentur contumelijs. Altroue uir sapiens si cum stulto contenderit, siue irascatur, siue rideat, non inueniet requiem. Isaia ecce ad lites & contentiones. Fuggite, fratelli, le contentioni. Mattheo periculosa est contentio. Paolo quidam propter inuidiam, & contentionem, in un'altro luoco circa has quæstiones, & pugnas uerborum, ex quibus oriuntur inuidiæ, & contentiones. Guardateui da gli inganni di Satan, che à scrupulosi mantengono molti cattiui pensieri; acciò sempre pensando di peccare, pecchino fuor di modo. Alcuni quelli inducono sotto pretesto di humiltà, à tacere, quando doueriano parlar per util del prossimo, e quando doueriano tacere, & attendere à se stessi: gli commouono à troppo parlare, sotto color di carità.

Ioan. 4. Luc. 14. Psl. 114. Esai. 31. Ad Ro. 1. Ad Gal 5 Ad Eph. 2 Ad Col. 3 Esai. 48. Math. 5. Greg. Ambros. Psal 75. Prou. 20. & 29 Esai. 58. Math. 4. Ad Phil. 1. 1. ad Tim. 6.

rità. Alcuni incitano ad abbracciare imprese sopra le sue forze; accioche contrastando al peso, vinti dal tedio aborrino la uia di Dio. Il Demonio ancora pasce molti con vna falsa diuotione; onde facciano qualche voto indiscreto, ò che gli inspira vna conscienza si larga, quæ nec Deum nec homines veretur. Il Demonio, fratelli, ci tenta da ogni parte, da ogni tempo, e da ogni banda per mero il vitio della carne, e per mero del spirito. Il Demonio ci tenta per malitia, per inuidia, e per superbia; il tutto fa egli per cagion d'impedir il nostro spiritual viaggio, e per desir'insatiabile, ch'egli ha di seco precipitarci giù nello inferno. Direi molto più di questi suoi inganni, ma per hora basta.

Il sessagesimo settimo instrumento delle buone opere.

Elationem fugere. *Fuggir l'essaltarsi. Questo peccato non è altro, che vna superbia di eleuarsi il Monaco più che non gli conuiene. Ho vdito manifestare ad vno di honoreuole memoria degno. Che essendo dodici le passioni, & i vitij, che cominciano l'huomo adoperare, le ignominiose operationi, & i peccati; onde se con piena volontà amerai vna d'esse, che è lo essaltarsi: e questo solo, riempiendo il luoco de gli altri vndeci, basta alla dannatione. Il superbo è d'alto sapere, e contradice grandemente al suo superiore; ma l'humile non sà contradire. Chi è di superbo core, desidera di soprastare, e di signoreggiare ad altri, e non potendo, si vuol sodisfare per via dell'ambitione: però dice S.* Benedetto *fuggir l'essaltarsi. Vi hò detto, che tutta questa essaltatione, & eleuarsi non è altro che superbia, e chi è superbo ha in se tutti i sette vitij capitali, per il contrario dalla humiltà vengono tutti i beni dell'anima: perciò Dauid canta Signor mio tu humiliarai gli occhi de i superbi. Agostino de cathetizandis rudibus, magna est miseria superbus homo, sed maior misericordia humilis Deus, altroue in sermone 31. vermis diuitiarum est superbia, difficile est vt non sit superbus, qui diues est, segue in altro luogo, tolle superbiam, & diuitiæ non nocebunt, pur replica Dauid Signore il cor mio non è stato essaltato dentro per superbia, ne anco gli occhi miei sono stati leuati fuora per la superbia esteriore. Nella mente nostra tenete, fratelli, quello che S. Luca dice, omnis qui se exaltat, humiliabitur, & qui se humiliat, exaltabitur. Segue il testo.*

psal. 17.
Aug.
psal. 130.
Luca c. 8.

Non uoler esser chiamato santo, e buono innanzi che tu sij; ma si ben farti il primo, accioche si dica il vero. Ogni giorno con fatti adempire i commandamenti di Dio. Amar la castità. Non hauer'in odio alcuna persona. Non hauer inuidia. Odiar le contentioni. Fuggire l'essaltarsi. Hæc in Regula.

Il sessagesimo

Diuision Nona.

Il sessagesimo ottauo instrumento delle buone opere.

Seniores venerari. *Honorare i vecchi. Iddio benedetto commãda nel 4. cõmandamento, che si debba honorare il padre, e la madre, & anco i vecchi come padri, e quelli sentire con attentione, e honorarli, e riuerirli; anzi tener in stima grande l'autorità di quelli, e giamai non dispreggiarli si poueri, & infermi, come sani, e di consiglio: et in questo ti ricorderai del detto del Sauio nell' Ecclesiaste, filij suscipe senectã Patris, & ne cõtristes eum in uita sua, si defecerint sensus sui, dà veniam ei, & ne spernas illum in virtute tua: però dice il nostro Monarca honorate i vecchi; Dunque commanda, e vuole Iddio, che con l'affetto d'amore debbiamo amare i vecchi spirituali dell'anime nostre: onde Paolo à Galati, Quod si fieri potuisset etiam oculos suos eruissetis, & dedissetis ei. Agostino ne i sermoni oportet vt senilis sermo nõ solum sit grauis, sed etiam breuis. Gieronimo nelle sue Epistole à Nepotiano omnes penè virtutes corporis mutantur in senibus, & crescendo sola sapientia decrescunt cæteræ uires ibidem senectus eos, qui adolescentiam suam honestis actibus instruxerunt, & in lege Domini meditati sunt die ac nocte, ætate fit deterior usu certior, processu temporis sapientior, & ad veros studiorum fructus dulcissimos metit. Noi parliamo de i vecchi saui, & buoni; ma non di quelli, che sono à quella guisa, che erano quelli che vscirono del tempio, quando Christo predicaua, incipientes à senioribus, come ragiona il testo dell'Euangelo, che furono i cattiui vecchi, che accusorono di adulterio la Donna; anzi fuggirno dal tempio, che hebbero paura che non si scoprissero i difetti loro, e fussero lapidati dal popolo. Alcuna volta ancora i vecchi inconsiderati sono peggiori de i gioueni, e più maluagi, e di questi assai ce ne sono hoggidì via più ambitiosi, e via più lussuriosi che i gioueni; e tali si persuadono da se medesimi, che i capegli bianchi gli diano autorità di prudenza; se questi meritano esser ripresi, molto più debbono esser corretti i religiosi inuecchiati ne i vitij. Dice S. Benedetto i uecchi contemplatiui, e virtuosi si debbano honorare. Agostino sopra ciò in certi sermoni à proposito Cum cuncta vitia insenescant, sola auaritia iuuenescit. Leggi il Sauio Ne spernas hominem in sua senectute, ne i prouerbi corona dignitatis senectus, Paolo Seniorem ne increpaueris; La sapienza Senectus enim venerabilis est. Di questi vecchi, e della qualità loro ragioneremo in altro luoco.*

Eccl. 3. Aug. Hierony. Aug. Eccl. 8. prou. 16. 2 ad Tim. 4. Sap. 4.

Il sessagesimo nono instrumento delle buone opere.

Iuniores in Christi amore diligere. *Nell'amor di Christo amarei*

re i gioueni. Ecco Mattheo in essempio di esso Christo che dice Surge, & accipe puerum, & fuge in Aegiptum. Tu Monaco comincia dalla pueritia ad innamorarti di Christo: à te sia vn specchio Gio. Battista ne i teneri anni nel deserto. Hora i gioueni dice il Filosofo studiano solo cose, che fanno ridere, & diuenuti parlatori dicono cose da riso; il che è causa di far peccati, & errori. Ti douerebbe essere innanzi la norma di Christo in ciò, che in tutta la sua vita mai parlò cosa che mouesse riso: e di questo n'è testimonio Luca. In tal materia Ezechiele ragiona. Adolescens loquere vix in causa tua, cum necesse etc. Bernardo nell'Epistole multos videmus iuniorum super senis intendere moribus die antiquorum tempora praeuenire meritis, et quodmodo deest aetati virtutibus cõpensari, quia iuxta Apostolum ne quis contendat adolescentiam bonae indolis, senectus uenerabilis non eodem numero annorum, sed magis meritò morum computata: perciò dice il Maestro della scuola Iuniores in Christi amore diligere. Per uenire alla contemplatione al Monaco bisogna l'età matura: L'esodo ne rende ragione, che mosè condusse i vecchi al monte, e non i gioueni: & factum est in trigesimo anno quando Ezechiele hebbe la visione. A simili gioueni conuiene hauer la mente piena d'humiltà, e non diportarsi in quella maniera, che fecero gli Angeli, & caddero dal cielo. Isaia Ita humiles, & visionem, & contemplationem suae gloriae. Christo Saluator nostro in Mattheo Confiteor tibi Domine pater coeli, & terrae, qui abscondisti haec à sapientibus, & prudentibus, & reuelasti ea paruulis. Il giouene debbe esser assiduo ne i studi, e contemplatiuo della sacra Scrittura, come fu Ezechiele profeta, ilquale vidit visiones, cum esset iuxta fluuium Cobar; per questo fiume s'intende la scrittura Sacra, e le sue sentenze grauissime come figura Paolo, e l'Ecclesiaste dice Verba sapientium statera ponderabuntur. Al giouene maturo, sollicito, et humile alla scrittura sacra i cieli gli si aprono in riuelatione à guisa, che ad Ezechiele auenne, che sette volte vide cose mirabili, & in questo il giouene potrà salire alla patria superna. Al Monaco contemplatiuo appariranno prima l'Huomo, il Leone, il Bue, e l'Aquila, e tal contemplatione altro non vuole significare, che vedere tutti i Santi: onde Paolo risponde Alij datur sermo scientiae, alij sermo sapientiae, alij interpretatio sermonum, alij genera linguarum. Di questi gioueni contemplatiui alcuni volauerunt vsque ad beatissimam trinitatem, come Giouanni Euangelista: alcuni al terzo cielo, come Paolo; alcuni in aria, e non più oltre come Elia sul carro del foco: alcuni alla sommità di un monte come Mosè: alcuni à mezo come Iosuè: alcuni al piede come i vecchi: però dice S. Benedetto Honorare i gioueni nell'amor di Christo. Dauid Iuuenes & virgines laudate Dominum;

Matth. 2. Luc. 2. Ezech. 3. Bern. Esod. 24. Ezech. primo. Esay. 14. Matth. 11. Ad Rom. vltimo. Eccl. 21. 1. Cor. 12 psal. 148.

Hyer. 31. 1. ad Tim. 5. Ad Tim. 2. prima Io- an 2. 2. ad Tim. 5. Deut. 35. psal. 83. Luc. 18. Math. 5.

Ieremia Lætabitur in choro iuuenes & senes simul. Paolo i gioueni si ammino come fratelli, & altroue confortare i giouenti à seruire à Giesu Christo. Giouanni Scribo vobis iuuenes. Paolo soggionge Iuuenilia desideria fuge, parlando de i desiderij giouenili. il Sauio Sicut dies iuuentutis, ita & senectutis. Dauid in laboribus à iuuentute mea. Seruando tu Monaco giouene i precetti di Dio, e gli ordini monastici, dirai con Luca Hæc omnia seruaui à iuuentute mea.

Il settuagesimo instrumento delle buone opere.

Pro inimicis orare. *Pregare per gli inimici. Christo rimuneratore delle fatiche nostre dice in Mattheo. Si offers munus tuum ante altare, & ibi recordatus fueris, quòd habes aliquid aduersus fratrem tuum, relinque munus tuum ante altare, & vade prius reconciliari fratri tuo, & postea ueniens offeres munus tuum. Iddio vuole, che tu debbi andare con humiltà di core, e di mente al tuo prossimo se è assente, e se è presente attualmente à dimandargli perdono, lasciando ogni rancore, ogni odio, & ogni inuidia, che tu hauessi contra lui: e sodisfatta l'ingiuria fattagli puoi offerir e sacrificij e doni; ma se facendo al contrario, non saranno accetti à Dio: perche sarai nell'odio, & in peccato mortale: per il che Gregorio à proposito ragiona ferre contumelias, & odientes diligere martyrium est in occulta cogitatione. Questa è la perfettion Christiana amar l'inimico, ben volere à chi ti porta odio, e far oratione per chi ti segue: onde*

Math. 5.

Mattheo. Diligite inimicos vestros, & orate pro persequentibus, & calumniantibus vos, vt sitis filij patris uestri, qui in cœlis est; amar l'inimico, e perdonar le ingiurie naturale est acceptum Deo, & homini fruoctuosum.

Aug.

Agostino. Per amorem hominis inimici efficieris amicus Dei: bisogna perdonar all inimici, se si vuole, che sian perdonati i peccati. Risponde Marco Cum stabitis ad orandum, dimittite, si habetis aduersus aliquem, vt & Pater vester, qui in cœlis est dimittat peccata vestra. Luca dimittite, & dimittemini. Replica Agostino de verbis Domini vnusquisque talem indulgentiam accepturus est à Deo, qualem & ipse dederit proximo. Questo vicio tenebroso dell'ingiurie riceuute è principale à generare altri vitij fra quelli che non ne producono, e fra quelli che ne producono: & essendo così vituperoso non discorremo alcun ragionamento sopra; ma solo diremo, che chi hà acquistata l'iracondia ha la memoria occisa, e morta; perche da questa nasce l'ingiuria. In uero poi, fratelli, colui che possede la carità, hà da se scacciata l'iracondia, e la vendetta, come suoi capital nemici; & altrimenti chi ritiene l'inimicitia, si accresce fatiche importune di continuo, imaginandosi per qual modo, e per qual via si possa vendicare: ergo pro inimicis orare. La mensa della cari

Mar. 11. Luc. 6. Aug. de verb. Domini.

ta risolue l'odio, e la mente gonfia d'ira riduce à mansuetudine. La mensa non molto abbondante è madre di sicurtà, e di confidenza à colui, che è inuitato à quella, al contrario della preparata lautamente per l'ingordigia del uentre: percioche per la prima hò visto rõpersi il laccio dell'odio, e del carnal'amore, che molto tempo sia durato, e libero rimanere il conuitato dalla memoria delle ingiurie, che poste in oblio diuiene allegro per nuouo incetto di speranza à miglior effetto; onde ben dice Dauid inconuertendo inimicum meum retrorsum. exter inimicus noster proximus est. Salomone si inimicus tuus exurierit, ciba illum, e parlando à giudici, quos educaui, & nutriui, inimicus meus consumpsit. Paolo si esurierit inimicus tuus, ciba illum. Giacopò si quis vult amicus seculi huius esse, inimicus Dei erit. Boetio nulla pestis efficacior adnocendum quàm familiaris inimicus. Tu seguita Christo, fa oratione di buon core per gli inimici: che vltimamente il nostro Maestro lo commanda, & è precetto diuino.

Psal 9. Exter. 7. Prou. 25. Ter. 2. Ad Ro. 12 Iac. 4. Lib. 1. de cons.

Il settuagesimoprimo instrumento delle buon'opere.

Cum discordantibus ante solis occasum redire. *Riconciliarsi co i discordanti, nanzi che tramonta il sole. Scriue Paolo Adirateui, e non vogliate peccare, acciò che non asconda i suoi raggi il sole sopra l'ira vostra, e che non habbi luogo il diauolo in voi: fuggite i desiderij giouenili, e seguitate la giustitia, la fede, e la carità: e pur esso Paolo soggiunge Correggere quelli, che fanno resistenza; percioche alcuna volta loro dia penitenza Dio à conoscere la verità, & à suiupparsi dal laccio del diauolo, dal qual presi sono tenuti ad arbitrio della sua volontà: però dice S. Benedetto reconciliarsi co' i discordanti. Gieronimo sopra i Prouerbi à 29. à proposito risponde, che concordia minimæ res crescunt, discordia maximæ dilabuntur. E se la concordia deue ad ogni fedele, molto maggiormente conuiene operarsi tra i monaci, e serui à Dio; & de iure naturali tenemur cum omnibus concorditer uiuere: vsando la concordia si diuiene figliuol di Dio; perche quella gli è molto grata: e la discordia rimane figliuol del Diauolo, che pose la guerra in cielo. Tu Monaco senza dubio riconciliati co i discordanti nanzi, che tramonta il sole, che dice il Sauio ne i Prouerbi molto dispiace à Dio la discordia, altroue qui meditatur discordiam. Ieremia virum discordiæ in vniuersa terra. Seneca principium discordiæ est aliquod commune suum facere turpius nihil est, quàm cum eo bellum gerere cum quo familiariter vixeris. Concludiamo, che non è più bella cosa, che la santa pace, la quale Christo donò à suoi Apostoli, che era si risplendente nella prima Chiesa; quia multitudinis credentium erat cor vnum, & è cosi vtile, che le sacre scritture à quella tutti noi inuitano: e pur ripiglia Paolo qui paci sectemur, altroue*

Ad Ephe. 4. 2. Tim. 2 Hierony. Prou. 6. & 17. Hier. 15. Seneca. 2. ad Cor. 13. Ad Eph. 4.

solliciti seruare vnitatem in vinculo pacis, pacem habetis, & Deus pacis erit uobiscum, il medesimo à gli Ephesi *& cum hominibus omnibus pacem habete*. Soggiunge à' Galati rende l'huomo d'accordio con Dio, utile al prossimo, e tranquillo à se stesso. Di questa pace pochi hoggi sono, che siano infervorati suoi: perche pochi conoscono l'eccellenza, la soauità, la dolcezza, e la nobiltà di lei. Ricorrette spesso, fratelli, ancora à Maria Vergine; la quale fu figliuola, sposa, e madre di Dio Regina de gl'Angeli, Auocata de gl'huomini, flagello de i demoni, Signora de i Cieli, Vincitrice dell'uniuerso: ell'era cosi unita à Dio, che niente faceua in mezo; cosi priuilegiata, che ancor che ella fusse bella sopra tutte le altre, non fu giamai desiderata vanamente, e questo le auenina per l'angelica sua purità, & humiltà; che fù tale che dopo che Christo stette al mondo, restò vn lucidissimo specchio di quella senza macchia alcuna, e cosi rimase accesa dell'amor diuino, che ben poteua dire *vulnerata sù charitate, amore langueo*. Ella meritamente fù figurata l'horto ricchiuso, il fonte signato, il trono di Salomone, la virga di Aaron, & il velo di Gedeone. Chi segue l'orme di Maria, non si desuia, chi di lei pensa non erra, chi humilmente la prega, non si despera, chi nel nome suo si sostiene, non cade, e chi ben gusta quello, trionfa, e gode. Maria fu vergine di corpo, fu vergine di mente, e di professione di modo, che se pur douea partorire, non douea partorire altro, che Dio. L'vnione, che hebbe Maria con Christo fu mirabile, stupendo l'amore, ineffabile la familiarità, il legame spirituale, e la trasformatione della madre nel figliuolo fu incomprensibile di maniera, che spesso faceano secreti colloquij tra loro pochi intesi. Vdite in ciò Agostino parlando di questa altissima Regina, quando trattò de peccati. Non intendo di far mentione alcuna di Maria, e Gieronimo A gli altri sono distribuite le gratie per parte, ma in Maria è infusa la pienezza di quelle: Bernardo chiama Maria, honora Dio, chi lei serue, reficia Dio, chi se le accosta, non è abbandonato da Dio, e chi la inuoca son purità di core, in breue conseguisce il suo disegno. Anselmo, ha tanto profondato le radici della sua humiltà, che si è auicinata al trono dell'altissima Trinità. Gregorio Maria ha trouato gratia appresso di Dio: perche si preparò nel gratissimo habitacolo di quello. Il Nome, fratelli, di Maria quanto alle lettere scuopre, che essa è madre di tutti i credenti, l'arca de i celesti thesori, la regola di tutti i viatori, il castigo dopo Christo suo dolcissimo figliuolo contra le furie infernali, auocata fedele de' peccatori; che à lei ricorrono humilmente. Quanto alla interpretatione del nome di Maria, la diciamo stella del mare, Mare amaro, Signora del mondo, & illuminatrice di quello, pietra di fortezza. Perche ella si

Ad Gal. 5

tien stella; nella natiuità del figliuolo diede alla terra tal raggio, che restò illuminato l'vniuerso. Mare di amaritudine; perche ben venne vn mare di amarezza nella passione di quello. Signora del mondo nella trionfante ascensione; nella quale exaltata est super choros Angelorum. Illuminatrice de peccatori, nelle sue intercessioni, oltre che si legge, che era uestita di Sole con vna corona di dodeci stelle, che le adorna il capo, e la Luna à piedi si come dimostra Giouanni nell'Apocalisse. Pietra di fortezza: perche souuiene à quelli, che stanno nelle spiritual battaglie in tribulatione, e pieni d'angosce, e di tentationi. Maria ergo non recedat ab ore, & non recedat à corde. Fin quì, fratelli, siamo stati ciechi, e contrarij alla vita, e volontà del Signore, rimossi dal ben'operare, e santo accostati più à noi stessi, che à Christo, & al fine poco amatori della nostra croce. Hoggi voglio, che ci rinouiamo, e che muttamo proposito, spiritualmente comunicandosi con Christo del tutto, non riserbiamo cosa alcuna; che non confessiamo: acciò il foco del suo diuino amore arda il nostro agghiacciato core. Desidero caramente vedere in voi l'anima feruente, lo spirito pronto, & vn desiderio d'un casto core acceso, sculpendo viuamente in quello la croce: perciochè meglio far non possiamo, che uolgere in Christo l'amore, conoscerlo, amarlo con opere, e con uerità, esserli fedele, e cercar di possederlo in noi stessi. Ben vi dico che questo far non si puote, se non si attende alla mortificatione, all'oblio, & alla negatione di se stesso: onde poi uiene à farsi il fondamento stabile nella croce della fedeltà santa, nell'oration feruente, e nell'essercitio lodeuole della uirtù, e della reale imitatione di quella. Faticateui dunque notte, e giorno, non perdete tempo dentro il cor vostro, frequentate i proponimenti, continuate l'oratione, sforzateui abbattere tutto quello, che ui può impedire nel uostro spiritual uiaggio, purgate la intentione, rassegnateui nelle mani di Dio, ponete in esso tutto l'effetto uostro; sic currite, ut comprehendatis, aspirate cum ansietate desiderij al colmo dell'euangelica professione, spronateui l'uno e l'altro con puro zelo, conseruateui immacolati da questo secolo, & habbiate l'occhio totalmente all'honor di Dio, che vi contenti in se stesso, ui faccia sollicitI nel santo suo uolere, ui infiammi del diuino amore, ui mantengha nel timor lodeuole, & tali ui riduca, che possiate viuamente ammirare nelle dolcissime piaghe di Giesù Christo.

Il settuagesimo secondo instrumento delle buon'opere.

De Dei nunquam misericordia desperare. *Non desperar giamai della misericordia di Dio. Iddio benedetto non lascia cosa per tirarci à lui, tanto è grande l'amore, ch'ei ci porta, e in alcun'effetto non è*

tanto lodato Iddio, quanto nella misericordia, ond'è scritto misericordia Domini super omnia opera eius: e che sia la misericordia il proprio uero di Dio canta la Chiesa santa Deus, cui proprium est misereri. La grandezza di questa misericordia diuina si comprende in questo che n'è ripieno il cielo e la terra: e Dauid dice magnificata est misericordia tua usque ad cœlos, e segue & misericordia Domini plena est terra, replica misericordiam, & ueritatem diligit Deus. Il Sauio ne i Prouerbi misericordia et ueritas custodiunt. La sapienza sine misericordia ira superuenit. L'ecclesiaste misericordia autem Domini in omnem carnem. Luca, Ad faciendam misericordiam. Bernardo, Magnæ misericordiæ sunt quatuor filiæ scilicet ammissio amaritudinis, subtractio opportunitatis, uirtus resistendi, & sanitas affectionis. Il nostro Maestro dice, Non desperar giamai della misericordia di Dio. Scriue Paolo à proposito hauendo noi questa amministratione secondo che conseguito habbiamo la misericordia: e pur esso à Galati, Tutti quelli, che camineranno per questa regola sarà la pace sopra quelli e la misericordia di Dio sopra Israele. Quanto sia grande la ineffabile consideratione della misericordia, attendi primieramente à quello che ragiona Dauid della grandezza di quella. Diligit Deus misericordiam, & iudicium misericordiæ Domini plena est terra. Secondo dell'altezza te ne pon manifestar pur da Dauid Domine in Cœlum misericordia tua: Tertio della grandezza soggionge esso Dauid magna est misericordia tua super cœlos. Quarto della ampiezza di lei Salomone testifica, Ego sum Dominus Deus tuus faciens misericordiam in milia his qui diligunt, & custodiunt præcepta mea. Il Deuteronomio, Ego sum Dominus Deus tuus faciens misericordiam in milia multa diligentibus me, & custodiunt præcepta mea. Quinto del continuar la misericordia, Dio hà misericordia à tutte le generationi, come Luca afferma, A progenie in progeniem timentibus eum. Sesto della sua manifestatione. Iddio manifestò la sua misericordia per molti essempi, come in Manassè Idolatra & homicida, ilquale cercando penitenza fu essaudito, & in Dauid, che trouò misericordia nell'adulterio da lui cõmesso, in Pietro, che lo negò, in Matheo bãchiere, e publicano, in Maria Madalena colma d'errori, nel latrone uiolente, In Paolo persequutore, & in molt'altri, quos Deus diuina misericordia à malis subleuauit. Settimo della multiplicatione, non solo una uolta, e sette, ma settanta uolte sette, cioè tante uolte quante peccarà tuo fratello prossimo, deurai perdonarli, & hauerli misericordia. Matheo, Non dico tibi septies, sed septuagies septies. Ottauo della illuminatione, Non solamente Iddio ti ha misericordia un'hora, & un tempo terminato, sed in quacunque hora conuersus fueris ad eum, Ezechiele quacunq; hora ingemuerit

Marginal notes: Ps. 59. 118 & 83. — Prou. 20. — Sapien. 19 — Eccle. 18. — Luc. 1. — Bern. — 2. Cor. 4. — Ad Gal. 6 — Ps. 33. 35 107. — Exod. 20. — Deuto. 5. — Math. 16. — Ezec. 33.

rit peccator, uiuet, & non morietur. Nono della uniuersità Iddio ha misericordia a giusti, & ingiusti, a fedeli, & infedeli, a dannati, & a beati. L'Ecclesiaste, Miseratio hominis circa proximum suum misericordia autem Dei super omnem carnem, 10. della potenza che si vsa verso il peccatore. Dauid & tu Dominus meus miserator, & misericors, patiens & multæ misericordiæ & verax, 11. della longhezza. Non ti aspetta un'anno, ma dieci, quindici, venti, & vsque ad finem vitæ. Dauid Miserator, & misericors Dominus longanimis, & multum misericors non in perpetuum irascetur, neque in æternum comminabitur, 12. Della eternità la misericordia sarà in eterno, e durerà in sempiterno. Dauid misericordia autem Domini ab æterno, & vsque in æternum super timentes eum, 13. Della stimulatione; la quale ti stimola sempre al bene Dauid Deus meus misericordia eius præueniet me, 14. dalla benignità, per laquale ognuno è riceuuto benignamente: ecco l'essempio del figliuol prodigo in Luca, e poi Dauid dice Exaudi me Domine, quoniam benigna est misericordia tua secundum multitudinem miserationum tuarum respice in me. 15. dell'affetto interno, ella è suiscerata verso noi, come vuol Luca per viscera misericordiæ Dei nostri, in quibus visitauit nos oriens ex alto. Illuminare his, qui in tenebris, & vmbra mortis sedent ad dirigendos pedes nostros in viam pacis, 16. della paternità, non solo cordialmente ci ha misericordia, ma come padre à suoi figliuoli ci perdona Dauid quomodo miseretur Pater filiorum misertus est Dominus, quoniam ipse agnouit figmentum nostrum, 17. dell'amoreuolezza etc. la misericordia come madre Isaia nunquid obliuisci potest mulier infantem suum, vt non misereatur filio vteri suo, 18. della fortezza perseuerando si fortifica la misericordia di Dio Dauid, Quoniam secundum altitudinem cœli & terræ corroborauit misericordiam suam super timentes se. 19. della coronatione che Iddio dona per la misericordia sua. Dauid Benedic anima mea Domino, & omnia quæ intra me sunt nomini sancto eius, qui redemit de interitu uitam tuam, qui coronat te in misericordia, & miserationibus. 20. della consolatione Dauid fiat misericordia tua, vt consoletur me, secundum eloquiũ tuum seruo tuo ueniant mihi miserationes tuæ, & viuam. Questa misericordia del Signore sempre consideraua Dauid nel Salmo Misericordias Domini in æternum cantabo, & anco in quello confitemini Domino quoniam bonus, quoniam in seculumm misericordia eius, in questo Salmo si replicà quattro volte questo verso cõfiteantur Domino misericordiæ eius, & misericordia filijs hominum, quia diuina misericordia. Primo ci fà salui dai peccati, secondo chiude la porta dell'inferno, onde non sentiamo pene, terzo ci dona il merito delle buone opere, la gratia à chi bene opera

Eccle. 18. psal. 85. psal. 102. psal. 102. psal. 58. Luc. 15. psal. 68. Luc. 1.

nella vita eterna. Christo dice ad ogni peccatore Confide fili, remittuntur peccata tua: Giouanni risponde Si quis peccauerit, aduocatum habemus Iesum Christum, & ipse est propitiatio pro peccatis nostris. Questa confidenza quelli non hanno, che non si confidano nella diuina misericordia, e chi non ha speranza, e chi si diffida della diuina bōtà di Dio è simile à Caino, & à Giuda, che si diero in preda alla disperatione. Voi già non così farete. *Segue il testo.*

Honorare i vecchi. Nell'amor di Christo amare i giouení. Pregar per gli inimici. Riconciliarsi co i discordanti inanzi, che tramonta il Sole. Non desperar giamai della misericordia di Dio. Soggiunge S. Benedetto. Ecco questi sono gli instrumenti dell'arte spirituale; gli quali poiche senza intermissione di giorno e di notte saranno da noi adempiti e poi riconsegnati nel dì del giudicio, ci faranno ritrarre da Dio in ricompensa quella mercè, ch'ei proprio promise, che occhio non vide, ne orecchia odì, ne core potè giamai pensare, e ciò ha preparato Iddio à coloro che lo amano. e noi diligentemente habbiamo à fermarci nella perseueranza, à perseuerare nella stabilità, e seguir'innanzi il bene operare cō buon proposito sempre per amor di Dio. Hæc in regula.

De obedientia discipulorum. *Cap. V.*

Primus humilitatis gradus est obedientia sine mora. *Il primo grado dell'humiltà è l'obedienza senza dimora. Goffrido Duca di Billonico da Europa passando all'Asia capitano dell'essercito Christiano contra Turchi per racquistar Gierusaleme, & acquistata la fu fatto Re di quella, doue fece belli edifici al sepolcro di nostro Signore. Egli fece vna cosa degna di laude nell'hauer acquistata la casa Santa. A questo modo tu Monaco dei fare à mettere la tua propria vita in acquistar questo primo grado dell'obedienza qual ti commanda il nostro Maestro. Risponde Agostino sopra i Salmi. Non potè Iddio dimostrare la perfettione di questa obedienza, eccetto la probibitione. L'obedienza tien la palma, e l'obedienza leua la pena. L'obedienza dispregia la paura della morte sicuramente. Gregorio l'obedienza è sola virtù; laquale nella mente passa tutte le altre virtù e diffende le incerte. L'obedienza è meglio che'l sacrificio. Abbatte l'obedienza la propria uolontà: per questo dice il nostro Pastore, Il primo grado dell'humiltà è l'obedienza*

Goffrido.

Dell'obedienza.

Aug.

Greg. I. 35. mor.

senza dimora: Dunque è di bisogno, che siate humili, acciochè ogn'uno sia guidato dal spirito, e chi è con questa humiltà entra con noi in questo santo collegio, degna congregatione, portando le tauole della scienza, e della notitia della sacra Scrittura diuinamente, ne i cori de i suoi Santi, e fedel Dottori scritta da Dio, come narra Paolo essendo in questo santo coleggio entrati diligentemente, e con importuna instanza di Santo feruore ricerchiamo la virtù & intelligenza della veneranda humiltà. L'humiltà è vna habituata obliuione di tutte le buone operationi, che hai mai fatte. Vn'altro disse, che l'humiltà era vn conoscimento mentale, col quale si conosce la propria impotenza, & infirmità. Agostino de verbis Domini. omnes delectat celsitudo, sed humilitas gradus est, quid tendis pedem vltra te? cadere vis, non ascendere à gradu, incipe & ascendisti. Molto piace al Signore l'humiltà. Leggi il Genesi vidit Deus humilitatem meam, il Deuteronomio Dio rimirerà alla nostra humiltà. Dauid vide humilitatem meam, & eripe me, e Paolo. Io dunque prigion del Signore vi prego, che voi caminiate degnamente seconda la vocatione; per la quale voi sete chiamati con ogni humiltà, e con ogni mansuetudine, tolerandoui l'vn l'altro con carità: però dice S. Benedetto il primo grado dell'humiltà: à che Ambrosio risponde sopra Luca al settimo libro Grande est hominibus tenere humilitatis mens nostra. A me già disse vn Monaco virtuoso, che l'humiltà era, quando il prossimo, & il fratello erano incitati dall'ira verso noi, quali humiliati si dissolueua poscia ogni sdegno, & ogni furore nel perdonarli. Dice il Maestro della nostra scuola. Volete esser perfetti, e salir'al cielo, incominciate con questo primo grado dell'humiltà, che si dimanda obedienza. L'obedienza fratelli, è morte e sepoltura della propria volontà, e risuegliamento dell'humiltà. L'obedienza non resiste, ne discorre cosa alcuna nelle cose buone: ma in quelle che sono cattiue è morta. Chi poi mortifica l'anima, e discreto poi la volontà sua renderà ragione di tutte l'opere sue sicuramente. Si trouerà leggendo Paolo che per la inobedienza d'vn huomo sono stati constituti molti peccatori: e per l'obedienza d'vn'altro si constituiranno molti giusti: e quando saremo obedienti, diremo con Paolo Salutateui l'un l'altro, che nel santo bacio vi salutano le Chiese di Christo: e con esso soggiungeremo perche l'obedienza vostra è peruenuta in tutti: & indi repplicheremo se alcun non obedisce al parlar nostro per epistola manifestatelo; e non vogliate voi conuersar con lui: accio ch'ei non si vergogni, ma non lo tenete come inimico: si bene ammonetelo come fratello: però parla S. Benedetto il primo grado dell'humiltà è l'obedienza. Tre sono i termini delle cose principio, mezo, e fine. Eccoui dunque il principio della scala,

1. Cor. 4.

Dell'humiltà.

Aug.

Gen. 29.
Deut. 26.
psal. 118.
Ad Eph 4

Ambr.

Dell'obedienza.

Ad Rom. 5.
Ad Rom. 16.
2. ad Tess. 3.

la, che haueremo il resto. Certo questo capitolo contiene gran perminenza. Cinque furono le lingue greche Attica, Eolia, Ionica, Donica, e commune. Cinque i fiumi dell'inferno. Lete, che dinota oblimone, Cocito, pianto, Acherome priuatione di gaudio, Stigia palude mestitia, Flegetonte ardore. Cinque i corpi regolari secondo Euclide nel 14. 15. & 30. cioè tetratedon, exacedon siue cubus, ottohetron, Iocedron, Duocedron. Cinque sono le zone, cinque diti per mano, e cinque per piede. Cinque piaghe del nostro Signore, Cinque sentimenti del corpo, vdire, vedere, odorare, gustare, e toccare. Cinque sono le specie del sognare, tre vere, e due false. Cinque cose erano in Roma; sopra le quali si haueua soprema vigilanza; nella quale se il Senato vsaua negligenza, niuna legge le dispensaua, & erano queste i Sacerdoti, che fussero honesti, le Vergini vestali molto caste, i censori molto giusti, i Capitani molto valorosi, e quelli, che insegnauano à giouenetti molto virtuosi: & in Roma non si permetteua, colui, che era maestro di scienza, fusse maestro de vitij: Dunque in questo grado cominciamo à nouerare col nome di GIESV vno, che è principio, e fondamento d'ogni numero; e secondo alcuni anch'esso è vn numero per esser principio d'ogni numero: e quando questa voce vno hà lo articolo, ò non l'hà, nondimeno seguendo questa voce contiene molte autorità.

Delle lingue greche.

Segue il testo.

Il primo grado dell'humiltà è l'obedienza senza dimora. Questo conuiensi à quelli, i quali altro non stimano che Christo, per il seruigio Santo, che hanno promesso, o per il terrore del foco dell'inferno ouero per la gloria dell'eterna vita. Costoro, s'egli uien commandato dal maggiore cosa alcuna, presto obediscono: come se à loro da Dio gli fosse commandato. De i quali ragionando il Signore per lo vdito solo dell'orecchia mi obedisca, dice, e similmente de i superiori Chi ode voi, ode me, e chi dispregia voi, dispregia me. Questi tali dunque, tosto lasciando le cose proprie, abbandonando la volontà loro, seguendo la voce, che gli commanda, con prestezza occorrono all'obedienza, e quasi in vn momento finiscono il commandamento del superiore nella velocità del timor di Dio: percioche desiderando peruenire alla gloria della vita eterna si pongono per la strada benche stretta, arcta est via, quæ ducit ad vitam: & eglino non viuendo à lor modo, ne secondo i suoi piaceri, caminano come altri commandano, e vogliono, anzi desiderano hauer Abbate, ò superiore: onde segueno à punto questi tali la sentenza del Signore,

Signore, qual dice non son venuto à far la volontà mia, ma di colui, che mi ha mandato; e questa tale obedienza sarà à Dio accetta e grata, e quando non sarà fatta timidamente, ne tarda, ò mormorando; percioche l'obedienza, che al maggior si presta, si rende à Dio, che vi è presente, e di sopra dice, chi ode voi, ode me. E se alcuno non bene adempiesse il mandato, e che venisse à far qualche mormoramento non solo con la lingua ma col core; benche poscia lo ponesse ad effetto, non è grato à Dio, che è scrutatore de i cori, e perciò viene à perdere la gratia, e cadere nella pena, se già sodisfacendo, non sarà emendato. Hæc in regula.

De Taciturnitate. Cap. VI.

Faciamus quod ait Propheta Dixi custodiam vias meas, vt non delinquam in lingua mea. *Facciamo quello, che dice il Profeta. Io mi proposi di custodire le vie mie per non peccare con la lingua mia. Quelli, che combattono non solo seruano il silentio; ma non vogliono, che alcun'altro se gli accosti. Il silentio, fratelli, è dono à pochi; si come col ricchiudere l'acqua con la materia si ritiene, così con l'astinenza del cibo si raffrena la lingua. Questo fà l'anima virile, che ama Iddio; e quale il vento nutrisce, e fa ben radicare le biade; tale la tentatione fortifica in proua l'anime de i buoni, e de i deuoti, e come nebbie senz'acqua vengono scacciate da i venti, così l'huomo loquace allontanta da se la giustitia di Dio. Risponde Ambrosio silendi patientia, opportunitas loquendi, & contemptus diuitiarum sunt maxima fundamenta virtutum. Dice il Monaco facciamo quello, che narra il Profeta dixi custodiam: A che Catone à proposito ragiona Virtutem primam esse puto compescere linguam, Proximus ille Deo est, qui scit ratione tacere. Colui ha la prima virtù, che ritiene la lingua, e non parlar mai, egli è prossimo à Dio, che sà tacer con ragione. Il Sauio Qui custodit os suum custodit animam suam. altroue Vir autem prudens tacebit. Isaia Tacete, qui habitatis super terram: però S. Benedetto commette, che facciamo quello, che dice il Profeta. Io mi proposi di custodire le vie mie per non peccare con la lingua mia. è pur al Monaco vna gran virtù il tacere. Leggete le vite de' Santi Padri: trouerete tanti amici di Dio, che mai parlauano tra gli altri, e ui fù vno, che portò tre anni vna pietra in bocca per non rompere il silentio. La loquacità è segno d'ignoranza, e di pazzia. Seneca Taciturnitas homini stulto pro sapientia reputatur. Salomone. Multas curas*

in lib. 2. de off.

Cato

Prou. 13. 11.

Esay. 23.

Seneca

Salom.

ras sequuntur somnia, & in multis sermonibus inuenitur stultitia. Sapete perche ragiona l'Ecclesiaste *stultus multiplicat verba*: Isidoro *Multum loqui stultitia est, & vox insipientis in multiplicatione sermonis.* Il vero silentio tenuto con discretione è nudrimento dell'oratione, riuocation della mente, della cattiuità, & della distratione, conseruator del fuoco della Santa dilettione, essamination diligente de i pensieri cioè i buoni da i cattiui discernendo. Il Silentio, fratelli, è materia di pace: perilche tutti i Religiosi communemente sono restretti alla pace; & è bene, che il troppo parlare genera lite, e discordia: onde Catone, benche con basso stile, ma con materia graue, *Lis minimis verbis interdum maxima crescit.* Dunque chi ama la pace per se, e per il prossimo, deue raffrenare la lingua: perche doue è la pace, e la carità, iui è Dio. Ecco l'essempio di Christo, che giamai parlar volle innanzi à Pilato, & innanzi à Herode; à proposito Isaia *sicut ouis ad occisionem ducitur, & quasi Agnus coram tondente se obmutescet, & non aperiet os suum:* qui Christo ci dona l'essempio è norma della taciturnità. E S. Matheo *da omni verbo ocioso quod loquuti fuerint homines, reddent rationem.* Del Silentio n'ho ragionato di sopra, e ne parla anco Valerio Vescouo in certi sermoni, *& loqui, & tacere perfectio est autem vtriusque partis verborum tenuisse mensuram, aliquoties nimia taciturnitas stultitia scribitur, sicut & verborum nimietas ad furorem refertur, secundum illud sapientis est tacens non habens sensus loquelæ, & est tacens sciens tempus apti temporis, de qua re si mei sententiam requiras arbitrij iam malo aliquis in tacendo stultus quam nimium loquendo insanus.* E Neemia *Leuitæ silentium faciebant.* Paolo perche noi habbiamo vdito, che certi fra noi si portano disordinatamente, non operando cosa alcuna; ma curiosamente viuendo, à questi tali commandiamo, e preghiamo per il Signor nostro Giesu Christo, che con silentio vogliano operare, e mangiare il pane. Conuiensi fuggire la scurrilità, e parole ociose che mouano à riso. La scurrilità è parlar dishonesto atto à far ridere, certamente questa terribil sentenza del nostro Patriarca: la quale tutti i Monaci dourianо tener impressa nel core che già te n'ho fatta mentione nel 55. instrumento; onde hora non seguirò la sua materia. Il silentio, è carcere, che ritiene il pianto, che poi leuato il silentio è disciolto. Il silentio è amico delle lagrime, operatore della memoria della morte, imaginatore de gli eterni supplici, e come ho detto, fratelli, chi ama il silentio, si accosta à Dio, & essendogli di continuo presente con l'oratione, e con la meditatione, nelle secrete parti del core è da lui illuminato.

Eccl. 10.
Isid.
Esay. 53.
Math. 12.
Val. Episcopus.
Neem. c. 8.
1. Thess. 3.
della scurrilità.
Del Silentio.

Segue il testo.

Facciamo quello, che dice il Profeta. Io mi proposi di cu-

stodire

stodire la via mia per non peccare con la lingua mia. Io posi cura alla bocca mia, e diuenni muto, humiliaimi, e le cose buone mi tacqui. Qui dimostra il Profeta, che qualche volta per rispetto del silentio, si debba tacere dalle cose buone, e se tanto è, quanto maggiormente si conuien ritrarre dalle cattiue parole per la pena del peccato. Per la grauità dunque del Silentio rare volte si concede a i perfetti discepoli licenza di parlare anco di Sante, e buone cose, e la morte, e la vita stà nelle forze della lingua; e perciò il Maestro bisogna parlare, & insignare: tacer poi, & vdire conuiensi al discepolo. Per tanto è necessario dimandare con humilta, e soggettione, e riuerenza al Maggiore quel che voi succintamente; ma se con scurrilita, con parole ociose, e con atti che mouono a riso, in ogni luoco condanniamo, e non permettiamo al discepolo, che debba aprire la bocca. Hæc in regula.

De Humilitate. Cap. VII.

Clamat nobis fratres diuina scriptura dicens omnis, qui se exaltat humiliabitur. *La diuina scrittura, fratelli, grida dicendo, chi si essalta, sarà humiliato, e chi si humilia sarà essaltato. Chi vuole seguire la gratia, e far cosa grata al Signore, bisogna far quello, che ti commanda S. Benedetto, che è abbracciar la virtù della profonda humiltà: perche scriue Giacopo nella sua canonica Dio resiste à i superbi, & à gli humili dona la gratia. Et il diuin Gieronimo che appresso Dio nessuna virtù è più sublime, che l'humiltà. Gregorio che ogni bene è perduto, che fa la creatura, se non è custodito con humiltà. Bernardo Questa virtù è vn dispregio della volontà nostra, & è vna virtù per la qual l'huomo con verissima cognitione di se diuenta vile à se medesimo, e riputandosi esser niente, non conosce la vanagloria, ne la presontione; non contende, non fà litigio con suoi compagni: è il silentio, la pacienza, la solitudine, e la pace, e quanto più fa presuposito nella vita del Signore, tanto più si reputa vile, & inutil seruo de i serui di Dio: però ben ripiglia Gregorio che se la persona riceue lume di gratia, maggiormente si conosce esser riprensibile: perche dalla cognitione di se medesimo nasce l'humiltà, & il timor di Dio: onde procede la salute dell'anima, & in un'altro luoco soggiunge, che ancor l'huomo è più precioso à Dio, quando per amor suo sarà più vile à se. Questa benedetta humiltà secondo molti Dottori è origine,*

Della humiltà.

Iac. 4.
Hierony.
Greg.
Bernar.

Bern.

gine, e fondamento di tutte le uirtù. Dice Bernardo è sola riputatione della offesa carità, e madre della salute humana. Risponde S. Leon Papa che non siamo veramente Christiani, se non siamo imitatori di Christo: il quale disse esser Via; accioche la conuersatione del Maestro sia forma del Discepolo: e quella humiltà debba eleggere il seruo, che elesse il Signore Giesu Christo. Luca testifica dicendo chi si essaltarà, sarà humiliato, e chi si humiliarà sarà essaltato. Matthe Chi non diuerrà humile come un fanciullo, non entrerà nel Regno del Cielo. Bernardo è sola l'humiltà, la quale essalta, & conduce alla vita eterna; e senza l'anima non si può saluare. Paolo vestiti come santi eletti di Dio, e suoi diletti viscera misericordiæ, benignitatis, & humilitatis, replica à i Filippesi la conuersatione nostra è ne i Cieli: onde aspettiamo ancora il Saluatore Giesu Christo nostro Signore, che transfigurerà il corpo della nostra humiltà. L'humiltà, fratelli, è vn conoscimento della propria miseria; per la quale l'huomo diuenta vile, e sempre viue con gran timore, & amor del suo Creatore. E per la infinita grandezza, e perfettione del Signore la vera humiltà ci insegna fuggire le lodi humane, & hauere in odio le dignità, gli honori, et ogni corporal consolatione. L'humiltà è inimica del vantarsi, e della vanagloria, ella ogni bene riferisce à Dio, e fa la creatura soggetta, et obediente à i diuini commandamenti, & à quelli de i suoi Maggiori. I segni della vera humiltà sono vergogna, modestia, silentio, obedienza, & astinenza. La persona humile se non è dimandata, non parla, e se non quando è di bisogno, e di vtile al prossimo; anzi allhora parla poco senza curiosità, con gli occhi bassi, e con modestia, e nel poco ragionamento si diffonde con summessa voce in cose spirituali, e veramente necessarie; onde confessa esser vile, essere indegno, & esser peccatore più che gli altri, non escusando i suoi diffetti: in oltre supporta tutte le ingiurie patientemente, e nega la sua volontà per amor di Dio, postponsi à tutti, e si essercita ne i vili essercitij; però dice il Saluatore che quella cosa, che pare à gli huomini buona, è abomineuole appresso di Dio. Agostino al proposito solo gli è vento, che di se presume. L'humiltà non solamente è gratia, ma ricetto di gratia; della quale diffusamente da altri essendone scritti molti trattati, nondimeno vsaremo di quella nei queste poche parole. Il Padre nostro santissimo soggiongendo dice, Se noi pigliamo questa Santa humiltà, saliremo per quella scala, che vide Giacob da gli Angeli esser salita e scesa. plana sunt omnia, fratelli siamo gionti al numero settennario, numero perfettissimo oltre gli altri numeri secondo alcuni; onde è necessario di vsar alquanto più diligenza in descriuere i quasi infiniti i suoi misteri miracolosi, più che non habbiamo fatto nelli altri numeri passati. Sett'hore

sono

Leon Papa.

Luc. 18.
Math.
Bern.

Ad coloss. 3.
Ad Phil.

Segni della humiltà.

Aug.

Del numero Settenario.

sono deputate alla digestione naturale, & al sonno commune dell'huomo, sette fenestre egli possede nella testa per distintione, et acutezza dell'intelletto. Sette figliuoli può portar la Donna, secondo che concludono i naturali. Sette sono l'età della uita Infantia sino ad anni sette, puerità ad anni 14. adolescenza ad anni 21. Giouentù ad anni 35. virilità ad anni 47. uecchiezza à 77. Decrepità alla morte. Sette sono l'età differenti, prima da tre anni ad una siepe, secondo da tre siepe ad un cane, che sono anni noue, terza da tre cani ad un cauallo, quarta da tre caualli ad un huomo, che sono anni 81. quinta da tre huomini ad un coruo, che sono anni 245. sesta da tre corui ad Leone, che sono anni 729, settima da tre Leoni ad un Ceruio che sono anni 2187. Questo s'intende secondo il commun concorso. Vedete, che altri altrimenti espongono le sette età del mondo, La prima da Adamo à Noè, La seconda da Noè ad Abraamo, La terza da Abraamo à Dauid, La quarta da Dauid infino alla trasmigratione di Babilonia, La quinta dalla transmigratione di Babilonia alla Natiuità di Christo, La sesta dalla Natiuità, al giudicio uniuersale, La settima dal giudicio all'eternità. Sette sono figurati i Pianeti per i sette dì della settimana, e per i sette metalli Saturno per il piombo, Gioue per il stagno, Marte per il ferro, il Sole per l'oro, Venere per il rame, Mercurio per l'argento uiuo, e Luna per l'argento. Sette furono i dormienti Marco, Massimiano, Constantino Massimo, Giouanni, Serapione, e Battista. Sette si dicono le scienze liberali Grammatica, Logica, Retorica, Geometria, Astrologia, Musica, & Aritmetica. Sette si scriuono le lettere dominicali nel Calendario. Sette lettere si ueggiono per note del canto, e del suono. Il nome di Christo si scriue con sette lettere. Sette furono i precetti, che diede Iddio à Mosè nella seconda tauola. Sette si annouerano le hore canonice Matutino, prima, terza, sesta, nona, uespero, e compieta. Sette sono i salmi di Dauid penitentiali, che fec'ei dopo l'occisione di Vria. Sette uolte alciò Eliseo per risuscitare il figliuolo della uedoua Sunamita. Sette uolte Naaman Siro si tuffò nel fiume, e lauossi per sanarsi della lebbra. Sette dì stette Maria nel deserto, per mondarsi anch'ella dalla lebbra. Sett'anni Nabucdonosor Re andò uagando in figura di Bue. Sette uolte richiese Pietro à Christo à perdonar al peccatore, & ci sette uolte settanta gli concesse. Si proua per il numero sette la ragione dell'Aritmetica. Sette testimoni si uogliono à un perfetto testamento. Sette anni duraua il giuditio grande. Sette furono i mariti morti à Sarra da Asmodeo. Da sette Leoni fu conseruato Daniele. Troncò Hercole sette capi all'hidra. Sette colli cingono Roma. Inuero questo numero settennario è degno di lode. Queste parole ti bastino per esser tardi: che

Quãto ui uono gli animali ragioneuoli, & irragioneuoli al mõdo.

un'altra

un'altra uolta à quel che manca, meglio si supplirà, che adesso Domino concedente. *Segue il testo.*

La diuina scrittura, fratelli, grida, dicendo, che si essalterà, sarà humiliato, e chi si humiliarà, sarà essaltato: così dicendo ci mostra l'essaltarsi esse specie di superbia; da che il Profeta dà inditio di guardarsi; ragionando, Signor il cor mio non è essaltato, ne gli occhi miei sono eleuati in alto, & io non caminai per cose grandi, ne per cose mirabili sopra di me: ma che feci, se io da me medesimo non sentij ma humilmente essaltai l'anima mia, e ciò retribuisci all'anima mia si come al fanciullo slattato dalla sua madre. Se uogliamo dunque, fratelli, salire all'altezza della somma humiltà, e uelocemente uenire à quella celeste sublimità; alla quale si ascende còl mezo della sublimità della uita presente; conuienci con l'opere nostre dirizzare quella scala, che in sogno apparue à Giacob; per la quale da gli Angeli gli era dimostro il salire, & il scendere: per questo Noi senza dubio douiamo intendere se non che per la superbia si discende, e per l'humiltà si ascende: onde uiene à significare la uita nostra in questo mondo, che è poi accompagnata dalla sola humiltà; per cui il Signore ci indirizza il core alle cose del cielo: e per ciò si concludono i lati di essa scala essere il corpo, e l'anima nostra: & in questi lati la diuina uocatione ha inserti diuersi gradi sì di humiltà, come di disciplina; acciò per esi ascendiamo, doue ci permette il benefattor nostro con opere, e con fede. Hæc in regula.

Primus humilitatis gradus.

Primus humilitatis gradus est, si timorem Dei ante oculos semper ponens, obliuionem omnino fugiat. *Il primo grado dell'humiltà dunque è, che sempre il Monaco si ponga auanti à gli occhi il timor di Dio, e rimira totalmente non se lo dimenticare. Vn Santo, e perfetto amico di Dio diceua, che la vera humiltà è il vero conoscimento della gratia, della carità, e della misericordia di Dio, e di noi. Et anco vn'altro seruo spirituale à Giesu Christo parlommi sopra ciò, dicendo, l'humiltà è vn sentimento d'anima, e di cor contrito, e la negatione della propria volontà: però il Monarca nostro ci insegna, che il primo grado è il timor di Dio; non già ti ammirerai se ha detto un'altra volta che l'humiltà*

Dell'humiltà.

Del timor de Dio.

miltà habbia per primo grado la obedienza: à che se considerarai, potrai ben vedere, che l'vno non può star senza l'altro; e se ben paiono dui, non- dimeno è solo vn grado; & è così la mente del Monarca nostro. Dunque che sia il primo grado dell'humiltà il timor di Dio, lo manifesta Salomone ne i suoi prouerbi. Il principio della sapienza è il timor del Signore. L'Ecclesiaste se non starete nel timor del Signore voi facilmente caderete. Agostino sopra i Salmi Timor præsens securitatem generat sempiternam; time Deum, qui super omnes est, & hominem non formidabis. Gieronimo sopra Matheo. Il timor di Dio corregge il timor de gli huomini differt actionem, sed non voluntatem, non aufert, sed auidiores reddit ad crimen, quod aliquando suspendit à crimine. Spendete fratelli, la vita vostra nel timor di Dio: e cui sia in testimonio il Sauio che replica nell'Ecclesiaste, Qui timet Deum, faciet bona, inquirit quæ beneplacita sunt ei, bene habebit in extremis, præparabit cor suum, diliget illum, conseruabit viam illius, custodiet mandata eius, sanctificabit animam suam, & patientiam habebit vsque ad inspectionem illius. Questo timore dispone mirabile effetto nella perfettione, e nella contemplatione, quando però si troua nell'anima nostra; Giobbe à proposito semper enim quasi timentes super me fluctus timui Deum, & pondus eius ferre non potui. Il timore raffrena la concupiscenza, in ciò Dauid ragiona, e canta Confige timore tuo carnes meas cioè mortifica il mouimento della carne: acciochè il timore atterra la superbia, che è principio d'ogni peccato. L'Ecclesiaste ancora Deum humiliter introducit, qui habitat cum timidis, & humilibus. Il timore dechina tutti i mali, e tutti i peccati. Salomone ne i prouerbi per timorem Domini declinat omnis auarus. Il timore abellisce la casa della mente, scacciando i peccati: onde in ciò pur ripiglia il Sauio timor Domini expellit peccatum, e segue altroue, Quelli che temono il Signore si preparano il core, & timor expellit animam in acquirenda temperantia. Soggiunge l'Ecclesiaste Qui timent Dominum, inquirent quæ placita bene sunt illi. Il timore ti fa riuerente à Dio, & al prossimo. Replica l'Ecclesiaste Qui timent Dominum, custodiunt mandata eius, & patientiam habebunt vsque ad inspectionem illius: però vuole S. Benedetto che sia il timore il primo grado dell'humiltà. e questo timore est primum donum spiritus Sancti, fundamentum aliorum bonorum, & fundamentum edificij primi gradus ascendentis ad humilitatem. Gregorio ne i morali Qui timet Deum, nihil negligit, timere Deum est nulla, quæ facienda sunt bona præterire. A questo santo timore Dauid ci inuita dicendo Seruite Domino in timore, & exultate ei cum tremore. Pietro nella prima sua canonica cum modestia, & timore conscientiam habentes bonam. Il Sauio

Prouer. 9.
Eccle. 27.
Aug.
Hierony.
Eccl. 15.
Iob. 31.
psal. 118.
Eccl. 10.
prou. 15.
Eccl. 1. & 2.
Dono del Spirito sãto.
Greg.
psal. 2.
1. Petri 3.

prou 14. Ad phil. 2 cap. 10. Tob. 3.

tio Timor Domini fons vitæ. E Paolo cum timore, & tremore salutem vestram operamini. A Christo è accetto tutte quel'e che lo temono. Gli Atti de gli Apostoli fù lodato Simeone: perche era huomo giusto, & timorato in quella prima chiesa, che si andaua edificando sempre nel timore del Signore. Tobia fra gli altri suoi precetti dati à i figliuoli commandauagli con instanza il timor di Dio. O quanto è necessario hoggidi questo timore alle Religioni, anzi à tutto il mondo; perche appresso di molti, si religiosi, come mondani, non veggio segno, & orma alcuna di quello.

Ad Ro. 8. 13.

Risponde Paolo à ciò perche voi non hauete racconciliato un'altra volta il Spirito della seruitù nel timore: & altroue perche i principij sono non per timore delle buon'opere, ma per le cattiue soggestioni, non temere à far bene, & haurai lode appresso Dio. Ascoltiate, fratelli, S. Benedetto, e pigliate questo primo grado dell'humiltà, che voi vi guarderete da i peccati se non per timore, almeno per amore. Vdite Vgo da S. Vettore nel terzo libro de l'anima, che dice Amor Dei tenere nō potest saltem teneat, & teneat timor iudicis, metus gehennæ laquei mortis, dolores inferi, ignis vrens, vermis corrodens, sulphur fœtens, flamma tartarea, et omnia mala. Ergo timete Deum, & date illi honorem. Quanti monaci, e religiosi; anzi quanti mondani temeno più vn'huomo, che Dio, qui potest corpus, & animam mittere in gehennam ignis. Quanti corrono dietro à suoi desiderij à guisa de caualli sfrenati: e questi si pascono d'una vana confidenza, come se già fossero possessori del Paradiso, e che pensano che Christo debba far'à lor modo, vol spirito Santo. Segue il testo.

Vgo di S. Vettore.

Il primo grado dell'humiltà è, che sempre il monaco si pōga auanti gli occhi il timor di Dio; e che al tutto ammira nel domesticare, anzi sempre ricordarsi di tutte le cose commandategli da esso Dio; e che coloro, che lo spregiano, rouinano nell'inferno co i suoi peccati. E deue considerare che chi teme Dio, ha sempre l'animo riuolto alla vita eterna, che gli è apparecchiata: e s'ei si riguarda da i vitij, e da i peccati, de i pensieri, della lingua, de gli occhi, delle mani, e della uolontà propria, si affretterà di sprezzar via e tosto i desiderij della carne; onde verrà egli à far stima che sempre sarà visto con tutte le sue attioni sante, e buone da Dio: ciò dichiara il Profeta, quando dimostra che Dio è sempre presente à i pensier nostri, sottilmente ricercando i cori, e le rene, perche sà il tutto in bene, e in male. e seguendo ancor dice tu hai inteso i miei pensieri da lungi, e quelli si confesseranno à te. Per il che per esser sollicito il fratello intorno à pensier suoi peruersi

uersi dica sempre nel cor suo: Allhora sarò immaculato nel diuin conspetto, quando mi guarderò dalle mie iniquità. Et in tal modo si prohibisce far la propria volontà dicendo la scrittura Sacra dalle tue volontà ti guarderai. Ancor noi preghiamo il Signore nell'oratione, sia fatta la tua volontà. Hæc in regula.

Secunda pars primi gradus humilitatis.

Diuisio.

Docemur ergo meritò nostram non facere voluntatem cum cauemus illud, quod dicit scriptura, sunt viæ, quæ videntur hominibus rectè, quarum finis vsque ad profundum inferni demergit. etc.

Ragioneuolmente dunque à noi è insegnato di non fare la propria volontà, quando riguarderemo quello, che la scrittura ci commanda, che si trouano vie, che appaiono à gli huomini diritte, e buone; il fine delle quali demerge nel profondo dell'inferno. Hauendo io vdito da molti Santi amici di Dio esser molto efficace il merito, & il frutto di questa Santa humiltà, con diligente studio il sentimento di essa hò molto essaminato, ne hò potuto penetrar tanto la sua diffinitione, ch'io basti à conoscerla, non che ritrarne sugo; perilche così rozzo e basso ho conuenuto raccogliere come affamato i fragmenti di quelli venerandi Padri della vecchia, e nuoua legge, talmente che debole darò chiarezza al meglio, ch'io potrò, alla virtù singolare dell'humiltà; la quale è una gratia, & vn dono dell'anima senza nome: perche solamente le gratie, e doni suoi sono appresso coloro nominati, che per esperienza di continuo essercitio gli conoscono per gran liberalità della gratia diuina; che non si puote esprimere. E questo grado per esser lungo, il Maestro e Duce nostro lo diuide in due parti: e la prima intesa, diuensi alla seconda; per la qual dice il Padre Santissimo. Siaui dunque meritamente insignato di non fare la propria volontà: onde Bernardo nel terzo sermone de resurrectione Domini dice magnum malum propria voluntas. Io vi dico, fratelli, che la volontà non è altro, che ne con Dio, ne con gli huomini non è commune. & il Signor per Giouanni Non veni facere voluntatem meam. etc. Si trouano vie, che appaiono alli huomini diritte e buone: il fine delle quali demerge nel profondo dello inferno. Ragiona S. Benedetto. Apprendi, fratello, la uia, che il Genesi ti insegna mane proficiscens in viam, e guarda non pigliar la strada, che si

Dell'humiltà. Bern. Ioan. 14. Gen. 19.

Leuit. 16. *propone il Leuitico. Desertæ sunt viæ vestræ. Dice il padre sunt uiæ*
2. lib. Paralip. 6. *etc. leggi al libro del Paralipomeno dimitte peccata seruis tuis, & doce eos viam bonam. Piglia questa via Monaco, ne ti ingannare: onde David Nouit Dominus viam iustorum, altroue beati maculati in via, e nel*
psal. 1. & 118. *medesimo viam iniquitatis ammoue à me: Questa fuggi: perche quando*
prou. 18. *si è disposto Docebit Deus vias suas, e quando tu hai volontà di far bene.*
Ad Ro. 3. *Paolo La via della pace non hanno conosciuta: e medesimo pur scriue à Corinti. Noi stolti per Christo, e voi prudenti per Christo, noi deboli, e voi forti, noi chiari, e voi ignominiosi, insino à quest'hora habbiamo fame, e sete, e siamo battuti, andiamo vagabondi, e lauoriamo con le proprie mani, siamo maladetti, e benediciamo, patiamo persequutioni, e sopportiamo: e soggiunge Io vi prego dunque che voi siate miei imitatori, e per questa causa vi ho mandato Timoteo: ilquale è mio figliuolo diletto, e fedele nel Signore, ilquale vi ridurrà à memoria le vie mie, che sono in Christo Giesù. Vno che teme Dio si guarda da tutti i mali.*
Aug. *Agostino lo giustifica Time Deum, qui super omnes est. Dice il Padre santissimo sappiate che questi disiderij certamente Iddio appresenta, e soggiunge se dunque gli occhi del Signore sottilmente veggono i buoni, & i rei, e sguarda dal cielo sopra i figliuoli de gli huomini: per certo, fratelli, ci douiamo sempre riguardare, che sunt viæ, quæ videntur hominibus rectæ.*
1. Ioan. 12. *Ancora si tenda la uia, che insegna Giouanni dicendo, che ha posto Dio alcuni nella Chiesa, prima gli Apostoli, secondariamente i Profeti, poi i dottori, e le podestà. Hor sono tutti Apostoli? Hor sono tutti Dottori? Hor sono tutte podestà? Hor sono tutti doni della Sanità? Hor parlano tutti per le lingue? Hor tutti interpretano? Paolo Desiderate i migliori doni, & io anco vi dimostrarò la più eccellente via, & in vn'altro luoco per questa cagione habbiamo hauuta consolatione. Per uoi in ogni affettione e necessità nostra, per la fede uostra Iddio padre nostro, & il Signor Giesu Christo dirizza la uia nostra à voi, e ui faccia copiosi e renda abbondante la vostra carità fra voi.*
1. Thess. 3.

Segue il testo.

Ragioneuolmente dunque à noi è insignato di non far la propria volontà, quando riguardaremo quello, che la scrittura ci commanda, che si trouano vie, che appaiono à gli huomini diritte, e buone: il fine delle quali demerge nel profondo dell'inferno: e douiamo credere, che à i disiderij carnali Dio esser presente sempre: come dice il Profeta al Signore, Signore ogni mio disio auanti te. Douemo guardarci dal mal disiderio: perche la morte è posta appresso allo introito della delettatione. Ci commanda la scrittura non

conseguire

conseguire le tue concupiscēze, che gli occhi del Signore sottilmente veggono i buoni, & i rei, e risguarda dal cielo sopra i figliuoli de gli huomini per vedere si troua alcuno, che conosca esso Dio: onde gli Angeli à noi deputati ogni dì, & ogn'hora annonciano le opere nostre al Signore e creator nostro. Per certo, fratelli, ci doueremo guardare, come dice il Profeta nel Salmo, che mentre noi decliniamo nel male, e douentiamo tutti inutili, che Dio non ci risguarda, pur ci perdona in questo tempo per sua pietà, aspettando che in meglio ci conuertiamo, accioche nō ci dica nel dì del giudicio tu facesti tal cosa. Hæc in regula.

Secundus Humilitatis gradus est.

Secundus gradus humilitatis est si propriam quis non amans uoluntatem desideria sua non delectetur implere &c. Il secondo grado dell'humiltà è, se alcuno non amando la propria volontà, non si diletta adempire i desiderij suoi. Non mi satio giamai di parlare di questa santa humiltà, e la approua il Signor in Matheo Imparate non da Angelo, non da huomo, non dalle tauole di Mosè, non da alcun libro; ma da me, dal mio habitare in voi, dalla mia illuminatione, dalle mie operationi; peroche io sono mansueto & humil di core, di pensiero, e di sentimento. Ritrouarete all'anime uostre riposo delle battaglie, che ui sono state apposte dalle passioni, dalle tentationi, e da quei pensieri, che grauano l'anima, la mente, & il core. Allhora l'aspetto della vigna di questa santa humiltà abbatterà lo inuerno de i vicij ne i principianti, & imperfetti, che ancora sono tormentati dal freddo della negligenza e della ignoranza. Allhora un'altro aspetto di essa vigna apparirà come primauera, d i fiori de i profitenti nella dispositione delle virtù, ancor che queste dispositioni d'una medesima vigna siano varie, nondimeno concorrono un medesimo fine & una medesima letitia al raccogliere i frutti di essa. Dice il Monarca in questo secondo grado, che non ami il Monaco la sua uolontà, ne si diletti adempire i desiderij soi. Ben ui ricordo, fratelli, che questi desiderij douiate porre in Giesù Christo Redentor nostro; e che vogliate communicarui spesso contra l'opinione di alcuni ignoranti; liquali uituperano questo frequente, e lodeuole vso alle persone spirituali, e diuote. Molto danneuole è bene il frequentar la communione à coloro, e mortale, che sono in peccato: onde Paolo qualunche haurà mangiato questo pane, e beuuto il calice del Signore indegnamente, sarà colpeuole del corpo, e del sangue del Signore.

Dell'humiltà. Math. 2.

Della Cōmunione.

1. ad Coloss. 11.

Ioan. 6.
Ad Colloss. 1. 11.

Bisogna adunque andar prouisto à tanto sacramento, e Giouanni il medesimo detto confronta con Paolo. Molto è poi salutifero, e di contentezza grande à quelli, che con humiltà, e casti viuono nel stato della gratia, come nella prima Chiesa tutti i fedeli, e catholici faceuano, che si communicauano ogni giorno: & era tanto il feruore della carità, e perfettione spirituale in essi, che non temeano martirij, tormenti, ne morte benche crudelissima.

August.

Sopra ciò rispondendo Agostino dice, Questo riceuere ogni giorno non lauda, ne uitupera alla mente senza effetto di peccato. In un'altro luoco se i peccati non sono tanti, per gli quali non si possi l'huomo communicare, non si debba dalla cotidiana medicina del corpo, e sangue del Signore separare. pur anco soggiunge ognuno faccia secondo la sua fede.

★

Sono alcuni, che piamente per somma diuotione, e riuerenza, e grande amore riceuono questo santissimo sacramento. Sono alcuni altri, che per humiltà, e timore non hanno ardimento cosi spesso communicarsi. Tutti questi fanno bene, e similmente meritano; e fanno honore al suo Signore, secondo la sentenza di Agostino introuncendogli essempij di Zaccheo, e del Centurione: che l'uno allegramente non dubito di accettare il creatore del tutto nella sua casa. e l'altro diceua, che non era degno, che egli entrasse nel suo tetto. Certo ambidoi amando l'uno, l'altro temendo per humiltà, honororono il dolcissimo Redentore. Ma perche la carità, & il timore procedono più uolte dalla negligenza, e da gli inganni dell'inuidia dello inimico dell'humana natura, e del suo bene, come uogliono i sacri Dottori; molto meglio è spesso continuar questo cibo celeste, e santo per amore, che astenersene per timore.

1. Cor. 11.

Scriue Paolo siate miei imitatori, come io son di Christo, e soggiunge questo calice è del nouo testamento, fate questo in mia commemoratione: perche quando uoi mangiarete questo pane, e beuerete questo calice, annonciarete la morte del Signore fin tanto, ch'ei uenga. Però, fratelli il Redentor Christo non cerca di noi maggior retributione, che la carità, la quale è perfettione del compimento della legge; dunque perfettamente amate Paolo in ciò ragiona Signor mio dolce quest'anima si monda, e poi corra à te, che senza il tuo celeste cibo non le par esser uiua. Voglio che sappiate i patri nostri: i quali furono sotto la nube, tutti passorono il mare, tutti in Mosè furono batteggiati in essa nube, e nel istesso mare. tutti mangiorono un medesimo cibo spirituale, tutti beuerono la medesima beuanda, che uscì dalla pietra spirituale, che era Christo. che gli seguiua; questo nell'Esodo, & il medesimo al Numero si può uedere: e pur testifica Dauid manducauerint, & adorauerunt, altroue panem angelorum manducauit homo. Già dimandommi uno de nostri Padri spirituali qual'era meglio communicarsi spesso, ouero una

Esod. 17.
Num. 20.
Psal. 21. & 77.

uolta

uolta sola l'anno. Molto meglio gli disse, che era communicarsi ogni giorno con amore, e con contritione della propria miseria, che una uolta l'anno con presontione della propria giustitia: e con questo si conforma Bernardo se ogni giorno desideriamo hauer memoria della passione del Saluator nostro, ogni giorno douemo diuotamente riceuere il suo santissimo cibo. e Ambrosio questo pane celeste cotidiano, è lodeuol cosa, che si riceua da noi in segno della nostra cotidiana fermezza. e segue ogni dì commetto i peccati, ogni dì uoglio prender la medicina. Veramente nissun rimedio è più efficace, e più salubre à consolare, & à ricreare l'anima, riducendola alla diuina gratia, che questa pura, & humile frequentatione di tanto dignissimo sacramento. E si come il corpo fragile e caduco si nutrisce di fragili e terreni cibi, così l'anima immortale, e celeste si pasce, e si ricrea di questo salutifero cibo. O anima felice, che puoi riceuere in te, e conseruar dipoi un tanto infinito thesoro: che è un inestimabil dono, & una gratia sopra ogn'altra gratia. Se la creatura possedesse più che desiderar si possa, e che del tutto ne facesse offerta per amor di Dio, e facesse tutti i beni, che si possono imaginare, non saria giamai tanto grato à Dio, quanto se con uera diuotione, e perfetta carità frequentasse spesso questa santa communione. Mirabile felicità ti sarebbe, se alcuno ti uenesse à uisitare spesso à casa, e perciò ne haueresti grande honore: quanto maggior felicità deue essere à un cor contrito, & humile, che sia uisitato spesso dal suo Creatore, & a riceuere nel suo hospicio Iddio indiuidua trinità. Quanto si può dir beata quell'anima; in cui si riposa chi l'ha creata, onde dica dimora nel mio tabernaculo colui, che mi creò. Agostino, Allegrati ò felice anima che di tanto hospite sei fatta albergatrice. Bernardo ò felice anima che ogni dì monda il suo core; acciochè riceua Dio i suoi habitanti; cui non può mancar la gloria del cielo; nella quale si è fatto suo albergo, & habitacolo in terra. Paolo Diuenire vn Spirito con esso Saluatore; il quale nell'Euangelio conferma Chi mangierà la mia carne, e beuerà il mio sangue, starrà meco, & io con lui, per la communione del santissimo corpo, e sangue di Christo benedetto. L'anima monda, et accesa dell'amor diuino si trasmuta, e uiue tutta nel Signore, Paolo infiammato di somma carità, tutto trasformato nel Creatore, diceua già non viuo io, ma viue in me Christo. Anima troppo sei auara, se non ti basta la potenza di tanto Signore, il quale è pur liberale, è pietoso, & è benegno, che ti farà ricco di tutti i beni? Dunque adorna l'hospicio tuo, e riceui il tuo fattore; della cui bellezza si marauigliano il sole, e la luna; la cui grandezza il cielo, e la terra riuerisce; Della cui sapienza i Spiriti celesti sono illuminati; onde tutto l'vniuerso è gouernato: perche secondo Dionigi,

Bernar.

Ambrosi.

August.

Bernard.

Dionigi, la natura del diuino amore trasforma, e congiunge l'amante con l'amato, non però secondo l'essenza della cosa, ma secondo l'effetto. Il segno del vero amore si manifesta per questa communione sacramentale. La creatura, che ama ardentemente il suo celeste sposo non si può separar un giorno della sua vita da quel cibo salutare. Agostino à proposito, Se ogni dì riceuerai questo sacramento, ogni hora il Saluatore sarà teco, e risurgerà sempre à tua salute. Ti essorto quanto posso in visceribus Iesu Christi, che uogli fare vna santa, e diuota preparatione, ogni uolta che vai à tanto sacramento: e non perdere per timore quello infinito bene, che vuole esser frequentato per amore. Questo ti basti per hora vn'altra volta te ne ragionarò de i frutti, e de i beneficij di questo santissimo sacramento. Segue il testo.

Il secondo grado dell'humiltà è, se alcuno non amando la propria uolontà non si diletta adempire i suoi desiderij, ma seguiti con fatti quella uoce del Signore. Non son uenuto à far la uolontà mia, ma di chi mi hà mandato, e quello che dice la scrittura la propria uolontà ha pena, e la necessità parturisce la corona. Hæc in regula.

Grado terzo.

Tertius humilitatis gradus est, ut quis pro Dei amore omni obedientia se subdat Maiori &c. Il terzo grado dell'humiltà è, che l'huomo per amor di Dio si sottometta ad ogni obedienza del suo Maggiore. Dice il nostro Pastore, e Monarca. Il terzo grado dell'humiltà. La santa humiltà dimostra altri segni, & altre operationi nell'anima, che secondo i suoi diuersi stati in essa nascer debbono, ogni uolta che la uita dell'humiltà comincia à germogliare, e poi fiorire in noi; onde habbiamo con fatica, e dolore ogni mala fama, & ogni gloria vana in odio, & essendo ancor l'anima da i vitij libera, non può liberamente scacciare da se l'ira, & il furore: ma se cresce il continuo profitto di virtù nell'anima per spirituale etade, questa fama, e tutti i beni fatti, & operati da noi, riputiamo à niente, & habbiamo in obbrobrio, parendo ogni giorno per i nostri peccati aggiungere sopra di noi maggior carico e per l'occulte negligenze nostre essere di maggior giudicio: le quali negligenze sono tante, che non le potemo comprendere, ne conoscere, pensando che l'abbondanza de i diuini doni, e gratie da Dio concesse siano contra ogni nostro merito; anzi ci siano date come vn deposito; & uno accrescimento di più graui pene: e questo e: perche Noi siamo ingrati, e sconoscenti, e non le usiamo, come bisognerebbe;

bisognerebbe: e per tanto da allhora innanzi la mente nostra rimane inuiolabile, non potendo della uirtù dell'humiltà esser priua: però S. Benedetto il Monaco dice, si sottomette ad ogni obedienza al suo Maggiore. Se ben hò ragionato altroue dell'obedienza, nondimeno non posso fare, che ancora non ne tocchi in parte, benche breuemente. L'obedienza è un lasciare, & un depore la discretione, & il dubio nelle ricchezze della discretione, & è il principio della mortificatione del corpo, e della uolontà dell'anima, alcuna uolta mezo di fatiche, alcuna uolta di riposo; ma fine di perfetta tranquillità di mente, totalmente uota da ogni mouimento di trauaglio, e da ogni sentimento di fatica. Beato è ben colui, che uiue in Dio, e che è morto in se stesso. Si conosce dolente, e pieno di tristezza, quando s'accorge hauer obedito alla propria uolontà, tenendo il peso del giudicio di Dio. Voi che ui sforzate di spogliare dalli impedimenti del profitto spirituale, desiderando esser più espedito, e più libero à poter correre nel campo della battaglia della monastica uita là, doue si confessano di continuo le diuine lodi, e le proprie colpe. Tutti voi che vi volete armare per entrare à questa battaglia del spiritual martirio della mortificatione, abbandonate i desiderij della propria natura. Voi che uolete apprendere il giogo di Christo fin'alla morte, che è l'obedienza, e porlo sopra il collo, e spalle uostre, non lo dourebbe caricare sopra il dorso d'altri, perche sarebbe quasi come se il gouerno commeteste di uoi medesimi à rendere ragione per uoi, che gli state sollicitatori della seruitù uostra, confirmandogli nella professione, acciochè siate por rescritti nella celeste libertà. Dice il testo imitando Christo il Monaco diuenta obediente fino alla morte.

Dell'obedienza.

L'altro ui dichiarai che cosa fosse la communione, che frequentandola ui sarebbe utile; ma che ui doureste unire con Christo con ardente desiderio di fede, di speranza, e di carità. Queste tre uirtù uiuano nell'anima uostra, e quando andate à communicarui, andateui fondati in humiltà, che acquisterete la cognitione di uoi medesimi. I beneficij & i frutti sono grandi, che procedono dal frequentar di questo santissimo sacramento. E secondo la sentenza de' sacri scrittori, il frequente, e spess'uso della confessione, e communione è piu efficace à conferir la gratia, che tutti gli altri sacramenti ceremoniali, che non nasce da altro che dalla frequentatione, e rinouatione della diuina gratia. E per che la nostra giustificatione, e perfettione consiste nel dechinar'il male, & operare il bene, secondo il detto del Regal Profeta. E si come per il sacramento della penitenza si estinguono, e smorzano i peccati, cosi per quello della communione si allaccia & unisce l'anima con Christo: perciochè contiene realmente esso Redentore, che è fonte d'ogni gratia il che non posseggono altri sacramenti.

De i frutti della Eucarestia.

Frequentando

Frequentando la persona questo sacramento con amore, e nettezza di core, diuiene, come ragiona l'Apostolo vn spirito col suo Creatore, & la sembianza col figliuolo: onde nello Euangelo Io & il Padre siamo vna cosa, siamo una sostanza, e siamo una natura. E per participatione di grand'amore si trasforma in esso Saluatore. Dice Agostino Credi, e mangerai me, e non ti muterai in te, ma tu sarai mutato in me: imperoche questo pane santo è congiunto con la diuinità, come il carbon uiuo è congionto col foco, che infiamma quello. Dio essendo foco d'amore, giamai si spegne, ma sempre auampa & infoca i suoi veri amanti; dilche è scritto andate à lui, e sarete illuminati Giouanni, Chi mangierà di questo pane, viuerà in eterno. Gieronimo, O nobil conuito, che sotto specie, & apparenza di pane, e di vino appone Christo in santissimo cibo all'huomo; il quale debitamente mangiando diuenta Dio, come narra il Profeta. Io ui hò detto, che sete Iddij, e figliuoli del Padre eccelso. Per la frequentatione di questo celeste pane si fa l'anima purgata, e poi inebbriata del diuino amore; di che ne parla vn santo Dottore, Che chi non vuole ricrearsi, di tal cibo massimamente il sacerdote, che puote, per negligenza, priua la santa Trinità di lode, e di gloria, gli Angeli di letitia, i peccatori di perdono, i giusti di sussidio, quei, che sono in Purgatorio del refrigerio, la Chiesa de special benefici di Christo, e se medesimo di medicina, cio priua non togliendo, e non dando quel, che puote. O buon Giesù quanto è grande, & inestimabile la tua carità, che donastite in cibo, il sangue in potione, e l'anima in redentione di noi miseri peccatori: però riceuemo te Signore benigno in memoria degli effetti tuoi mirabili; accioche ne restiamo ricordeuoli de i beneficij immensi della tua acerbissima morte tolerata per causa nostra. Questo cibo Signore è il pegno del tuo grand'amore. O felice anima, che di tant'hospite sei fatto albergo. Vn Principe habiterà spesse volte nella tua casa, e caramente l'honorerai; e che sarà, se in te habiterà degnamente, & haurà riposo Dio? à proposito Bernardo, O anima, che ogni dì monda il suo core per riceuere il suo Signore habitante in essa. Anima ben sei ingrata, non uolendo esser sempre apparecchiata ad albergare il tuo creatore: perche le tue delitie sono fatte per i figliuoli degli huomini; & egli appetisce più la tua uil casa beatificare, che il celeste domicilio, hauendo fatto te adorno con la sua morte. Non ui si scorda, fratelli, di questi beneficij, e di questi frutti del sacratissimo sacramento; ne meno ui si scordi di questo terzo grado, essendo molto degno di laude il numero ternario. Tre cose promettono i Religiosi, obedienza, pouertà, e castità, Tre gratie vengono da Dio, gratia preueniente, gratia illuminante, e gratia perficiente. Tre sono i nemici, il Diauolo, il mondo, e la carne.

Oratione.

carne. Tre cose dispiacciono à Dio ricco auaro, pouero superbo, e uecchio lussurioso. Tre furono i Magi Gaspar, Melchior, Balthassar. Tre si ueggono le sorti principali delle monete, oro, argento, e rame. Tre ordini del viuere de gli huomini, il primo fu pastorale, perche à que' tempi vissero tra gl'armenti, il secondo il cultiuar la terra, che si viueua de i frutti di quella, il terzo fu ciuile, che si habitaua insieme, e si fecero per ciò le cittá, si constituirono le republiche, e si ordinorono le leggi, & i magistrati, che guadagnassero tre virtù speculatiue, intelligenza, scienza, & sapienza. Tre morali virtù giustitia, fortezza, & temperanza. Questo basta. Segue il testo.

Il terzo grado dell'humiltà è, che l'huomo per l'amor di Dio si sottometta ad ogni obedienza del suo Maggiore: imitando il Signore; di cui parlando l'Apostolo dice, ch'ei diuenne obediente fino alla morte. Hæc in regula.

Grado Quarto.

Quartus humilitatis gradus est, si in ipsa obedientia duris, & contrarijs rebus. *Il quarto grado dell'humiltà è se in essa obedienza le cose dure. Questa santa humiltà, fratelli, richiudendosi nella temperanza, nella moderatione, e nella consideratione della sua prudenza stassi in essa sicura; & solamente ella vdendo il strepito, le minaccie, e le lusinghe de i nemici demoni, non puote esser tentata da alcuna di queste cose: perche la mediocrità, la discretione, e la temperanza le è un claustro, & un conclaue richiuso, e sicurissimo. Basta con queste parole hauer inuestigato il producimento de i fiori del profitto di questa sempre verde e fruttificante virtù dell'humiltà: la quale quanto più si fa piccola, tanto più sempiternamente fa frutto. Dell'obedienza ho ragionato più volte in più luochi. Auertite voi, sendo sopra l'acqua sostenuti dalle altrui mani, volere natando senza pericolo trapassare il gran pelago di questa misera vita, la quale è breue ma aspera vi sforzate varcare. Nella qual vita vno error solo vi stà nascosto, che i Greci chiamano idiotismia, che tanto vuole inferire quanto che amor disordinato di se stesso, compiacendosi troppo, il quale inganno si può fuggendo, da se scacciare, accostandosi alle cose honeste, e spirituali, & alla gratitudine della maestà diuina. E colui che tosto incomincia à caminare per tal strada dell'obedienza, tosto vi giõge, doue gia mai si parte fino alla morte, e non crede niun bene à se medesimo, ma lo consente al giudicio del padre spirituale, e non al suo proprio. Dice il maestro della scuola, abbracciando la patienza, la sopporti, e non*

se ne parta: onde parla la scrittura Chi persevera sino alla morte sarà sal uo. Sono molti Religiosi, e Christiani, che perseuerando in Dio con la penitenza, alcuno non può separarlo da quello, ne tribulatione, ne vtile, ne danno, ne morte, ne vita, ne ricchezza, ne pouertà, e simili altri effetti non sono basteuoli à distorre da Christo il penitente: ma però nanzi che si offenda Dio si debbe perdere ogni cosa; anzi la propria vita, e quando si commette vn peccato, si ritorna tosto con la contritione, e con la penitenza, come ragiona Ezechiele. In quacunque hora ingemuerit peccator etc. Chi non perseuera al bene, non è saluo, ma dannato. Isidoro de summo bono salus incipientibus promittitur, & præmium perseuerantibus datur. Bernardo perseuerantia est virtus, sine qua nemo videt Deum: però dice Christo qui perseuerauerit vsque in finem saluus erit. Io trouo scritto, che già quaranta Christiani furono presi da gentili, e tormentandoli in vna bot te d'oglio ardente, vno de gl'infedeli vidde venir dal cielo visibilmente quaranta Angeli con quaranta corone: ma de i tormentati vi fu vno, che non potè perseuerare; anzi negò Christo, gli si cessò il tormento. quel medesimo che vide 40 Angeli, vidde vno di quelli andarsene al cielo, e riportarne seco vna corona: onde ciò mirando, gridò con feruore, ch'ei credeua in Christo, fu posto al tormento, perseuerò con gli altri, & acquistò la corona, e palma del martirio, e godè l'eterna gloria. Dice Bernardo Vitam ego puto esse bonam mala pati, & benefacere, & sic perseuerare vsque ad mortem. Seneca nelle epistole In excelso beata est vita, sed perseuerantia penetrabilis. Se tu ti ricordi ti hò parlato in questa mia fatica del primo, del secondo, del terzo, e del quarto commandamento: perche S. Benedetto dice Sed vt præceptum Domini in aduersis. Dopo i tre primi precetti della legge, ch'appartengono à Dio, ogni honore, & ogni laude douiamo riferirgli come à padre perfettissimo in questo commandamento non occides. Dio ci commanda, che non debbiamo offendere il prossimo, dicendo, non occiderai il tuo prossimo. Dir mi potresti, come intende Iddio questo. Io non voglio addurti altro espositore, che Christo verità infallibile per Matheo Audistis quia dictum est antiquis dentem pro dente, oculum pro oculo, ego autem dico vobis nolite resistere à malo, sed qui vult tecum in iudicium contendere, & tunicam tuam tollere, præbe ei & palium, & si quis percusserit te in vnam maxillam, præbe ei & alteram, & si quis te angariauerit mille passus, vade cum eo alios duos, non che tu sij obligato di necessità ad alcuno voltare l'altra banda, se ti percuote l'una: perciò che Christo ancora nol fece: ma si ben disse si male loquutus sum, testimonium perhibe de malo: e manco sei tenuto, se alcun ti toglie il mantello, dargli la tonica di necessità, e se tu sei condutto due mi

Ezech. 18
Isid.
Bern.
Essempio.
Bern.
Seneca.
Quinto precetto.

glia,

glia, seguirlo altro tanto di più: che in questo modo sono consigli, e non precetti. Precetti ben sono à perder più tosto tutti i beni terreni, à patir ogni tormento à essere angariato, che à voler cercar vendetta contra il prossimo, che ti offenda. Mi potrebbe esser detto, se uno mi toglie la robba, e fa di me mille stratij, non posso io cercar giustitia senza peccato mortale, e senza mia dannatione: perche sò certo, che le leggi ciuili vogliono, ch'io cerchi il mio, e ch'io mi diffenda, e ch'io vccida essendo necessario. Rispondo per la Chiesa santa deter. 22. quæst. 4. cap. si ecclesia, & cap. quisquis Christianus, & cap. vindicta quo ad satisfactionem animi irati, & in malum proximi solum, nunquam licet, imo est peccatum mortale, si verò fit ex zelo iustitiæ, & ad correctionem peccatorum, & ab eo, qui ex officio potest vindicare, & quærere iustitiam, & vindictam est meritorium. Quello, che dice la legge ciuile vim vi repellere, è vero: perche quando l'huomo non può fuggire, è necessario diffendersi: & in questo caso, s'el si diffende, e che occida l'offensore non volendo, non pecca: ma in altro caso non si approua e meno si deue osseruare, che è contra la legge di Christo, e della Chiesa. Tutte le leggi humane, che vogliono, e concedono per ingiuria fatta al prossimo in persona, ò ne i beni temporali, che si possa offendere, e dar morte, sono contrarie alle leggi di Christo, & à modo alcuno si deueno osseruare, quia alia est lex fori, alia poli. Tutti quelli, che sono conduttori di simil leggi, tutti quelli, à chi si aspetta, che le cancellino, e non lo fanno, tutti quelli, che le amministrano, e le fanno osseruare contra la legge diuina, & ecclesiastica, peccano mortalmente. Tu mi dirai, dunque sempre è peccato mortale, quando ci adiriamo contra il prossimo. Ti dico, e rispondo, che l'ira è un'appetito, e desiderio di vendetta, che s'ha nel core. Se la vendetta che disideri al prossimo, è giusta, & ch'ei la merita, & tu la vogli per zelo di giustitia, e che brami che il peccator sia punito per zelo di Dio, non è peccato: anzi è merito, essendo in gratia: ma se vieni à disiderare, che il prossimo inginstamente si punisca per odio, che gli porti, pecchi mortalmente, e tu fai contra il commandamento di Christo. E coloro, che sanno, e conoscono il prossimo ingiustamente essere infamato, esser punito, & esser sententiato à morte, essendo ricercati da qual si voglia persona, che dicono la verità, tacendola peccano mortalmente, e sono obligati à tutti i danni, & interessi, che esso prossimo patisce, ò venga à patire. E perche altre volte ho ragionato sopra tal materia, hora sarò breue. Segue il testo.

La Santa Chiesa.

Il quarto grado dell'humiltà è, se in essa obedienza incontrano le cose dure, e contrarie etc. Et essendo fatta qualche ingiuria con tacita conscienza abbraccia la pacienza, e quella

la sopporta ne da lei si parte. La Scrittura in ciò parla Chi perseuera fino al fine, sara saluo, e segue si conforta il tuo core, sostieni, & aspetta il Signore; onde dimostra, come il fedele debbe sostennere per il Signor Dio ogni cosa; benche contraria; Dice in persona del sopportante per tuo amore tutto il dì tormentato a morte, e condutto come agnello al macello; e soggiunge ma in tutte queste cose siamo vincitori per amor di quello, che vi hà chiamati, e similmente in vn'altro luoco dice la scrittura. Tu Dio ci hai prouati, & essaminati per foco, come si essamina l'argento, tunc conducesti al laccio, e ponesti sopra il dorso nostro la tribulatione. E per mostrar, che bisogna stare all'obedienza del Prelato replica. Tu hai posti gli huomini sopra i capi nostri: e questi tali certo adempiono ancora il commandamento del Signore per pacienza nelle cose auerse, e nelle ingiurie: però che essendo esi percosi in una guancia, porgono l'altra, e se gli è tolta la tonica, danno anco il mantello, se per forza gli conuengono far'vn miglio di sua volontà poi ne fanno dui. E questi con l'Apostolo Paolo sostengono i falsi fratelli, e la persecutione di quelli, che gli maledicono, benedicendogli. Hæc in regula.

Grado quinto.

Quintus humilitatis gradus est, si omnes cogitationes malas cordi suo aduenientes etc. *Il quinto grado dell'humiltà è, che il Monaco non asconda i cattiui pensieri, che gli vengono al core etc. Non è possibile di poter parlare della grandezza, della quantità, e della bontà di questa santa humiltà; ne qual sia il premio per essa acquistato da quelli, che sono famliari & amici à Dio. Potremoci sforzare, come era la nostra prima intentione, di ragionare della proprietà, e della operatione di quella, la qual cosa è ancora maggiore, e di peso alle forze nostre. La sollicita penitenza; con la quale si laua ogni macchia di peccato, e la santissima humiltà de i principianti, tanto l'una viene à differire dall'altra, quanto la farina dall'acqua del pane. L'anima certo prima contrita, è assimigliata à guisa di farina, separata da ogni immunditia, da ogni superfluità, e da ogni grossezza di effetto sensuale per l'efficacia della penitenza, e con l'acqua poi del pianto è incorporata insieme in vna massa: et essendo l'anima per mezo di esso piãto, che nasce dal core riscaldata dallo*

spirito

ſpirito Santo, diuien pane di eſſa humiltà, mondo da ogni fomento, da ogni malitia, & da ogni iniquità à quel modo; come la paſta, che diuenta pane per il calor del foco nel forno. E la vnione di queſte tre virtù penitenza, pianto, e foco d'amore è inſerta inſieme come vna catena di tre anelli; anzi come il colore del celeſte arco concorre in vna quaſi come in vna ſola proprietà, e virtuoſa operatione di modo, che ſe è ſegno di penitenza, ſi troueranno eſſerui anco manifeſtation del pianto, & il feruore. Dice S. Benedetto In queſto grado il Monaco non aſconda al ſuo Abbate i ſuoi cattiui penſieri, che gli vengano in core; ma gli riuela adeſſo ancorche occultamente commeſſi. Qui il Monarca noſtro intende la confeſſione; ſenza la quale alcun non può ſaluarſi per eſſere de iure diuino, è che tutte le leggi naturale, moſaica, euangelica, e canonica ci inducono alla confeſſione; di che ampiamente di ſopra ne ho parlato: onde ſegue S. Benedetto manifeſta al Signore la via tua e ſpera in eſſo. Se la prima ingiuria del proſſimo è atrociſſima, la ſeconda conſeguente à quella è deteſtabile anco, che è l'adulterio: e ſi come alcuno non è più congionto alla moglie, che il marito, e neſſuna coſa è più cara, che la moglie legittima, coſi l'ingiuria è intolerabile per l'adulterio della moglie violata: onde meritamente Iddio dopo il commandamento dell'homicidio, come grandiſſima ingiuria fatta al proſſimo prohibiſce l'adulterio à guiſa di ſecondo oltraggio, e de maggiori che ſi poſſono fare al proſſimo. Mi dirai in che modo ſi contiene queſto precetto. Chriſto autor della legge e verità infallibile dichiara queſto mandato, impugnando la falſa interpretatione de i dottori antiqui della legge, quali diceuano, che ſolo era peccato l'atto, & opera carnale conſumata con effetto: ma che non ſi contrafaceua alla legge, e non era peccato con la volontà, con la intentione, e col diſiderio di far male non eſſendo poſto in opera: quì intendendo però la legge carnale. E perche la legge è tutta ſpirituale, e principalmente deue eſſer col ſpirito eſſercitata, come quello, che è fonte e principio de i penſieri; ſi come giuſtifica Chriſto in Matheo dicendo ex corde.n.exeunt cogitationes malæ, furta, adulteria etc. Ei dunque prohibiſce ogni atto carnale, e quello, che imaginabile in qual ſi voglia modo del ſanto matrimonio, ma anco vuole che ogni diſiderio, e volontà della carne, che ſia contra la diuina legge eſpreſſamente: doue che non ſolo l'atto poſto in effetto della carne; ma anco ogni intentione deliberata di farlo è contra la legge, & è peccato mortale: e pur in Matheo ſoggiunge Audiſtis quia dictum eſt antiquis non mœchaberis, ego autem dico uobis, quia quicunque viderit mulierem ad concupiſcendam eam, iam mœchatus eſt in corde ſuo: e ſi come l'ira è nata dall'homicidio, così il deſiderio carnale è l'origine dell'adulterio, però quando

Della confeſſione.

Matth. 15

Matth. 5.

quando Dio dice non mœchaberis, vuol dire, e commanda che non col corpo, ne con l'anima debbi imbrattarsi, ò macchiorsi, ma esser mondo, et immacolato di mente, & di corpo. Questo nome meccare significa adulterio; e per adulterio secondo Agostino s'intende ogni atto carnale dopo il santo matrimonio, in qual si uoglia modo imaginabile, e così determina la santa Chiesa. e Paolo, Hæc est voluntas Dei sanctificatio vestra, vt abstineatis vos à fornicatione, ut sciat vnusquisque suum vas possidere in sanctificatione, & honore, non in passione desiderij &c. & altroue fornicatio & omnis immunditia non dominetur in uobis. Aristotele Esus carnium, & potus vini, ventrisq; saturitas seminarium libidinis est. Beda de templo Salomonis Breuis est uoluptas fornicationis, sed perpetua pœna fornicationis. e Gieronimo nelle sue epistole, O quàm acerbus fructus luxuriæ, amarior felle, crudelior gladio. Paolo. Mortificate membra vestra per fornicationem, & immudiciam. altroue fuggite la fornicatione, e segue guardateui dalla fornicatione: però Christo ci prohibisce ogni atto, e mala uolontà, e parole dishoneste, accenti lasciui, toccamenti impudichi, il molto ornato, l'ebbriezza, e la crapula; e soggiunge, Si oculus tuus scandalizat te erue eum, & proice à te &c. non già commanda Christo, che tù ti debbi cauar gli occhi, ne anco tagliar le mani, come sonano le parole, e se è peccato questo, uerso il prossimo, quanto più uerso se stesso. Comanda che niuna cosa creata debbe esser più cara che gli occhi e le mani. Dice Gieronimo melius est uitam ducere solitariam, quàm ob uitæ præsentis necessarium amittere æternam, melius est te solum saluare, quàm cum multis perire: fuggi questi pericoli, quando tu li uedi. Salomone, Qui amat periculum, peribit in illo. O quanto sono miseri quei Religiosi e quei Christiani, che sono nel peccato della concupiscenza, ne mai si sono confessati, ne fattosi conscienza di tal peccato. Tutti quei chierici Religiosi, sacerdoti, e seculari con seruitù, con fauore, con danaro, con pratica, e con seditione cercano essere essaltati in dignità spirituale, ò temporale, sempre sono in peccato mortale, & in stato di dannatione, & ascendendo in dignità cum administratione clauium con questi mezi sempre sono escomunicati di papale escomunica, & nullo modo possunt absolui, nisi facta resignatione beneficij, & officij, qui causam damni dat damnum dedisse videtur, & agentem, & consentientem pari pœna constringi. è Paolo, Qui talia agunt, digni sunt morte, non solum qui faciunt, sed etiam qui consentiunt facientibus; scriptum est nemo sumat sibi honorem, sed qui vocatus à Deo tanquàm Aaron: e la Chiesa santa lo determina in concilio Constantiensi in estrauaganti, Quæ incipit multa Martinus Papa inquit sacro approbante concilio declaramus quod ordinate simoniæ &c. Guardateui, fratelli,

Augus. Beda. Hierony. Hierony. Distin. 2. cap. quoniam. Ad Ro. 1.

dalla Simonia. Tutti quelli, che hanno pratica con Donna, ò con maschio per indurgli à qualche peccato, debbano lasciar tal familiarità, altrimenti non saranno mai capaci di esser assolti, anzi sempre staranno in peccato mortale. Christo commanda, che noi fuggiamo ogni atto carnale, & concupiscenza, & à contrario sensu vuole, che noi habbiamo tutte le virtù, e tutte le perfettioni, che sono necessarie à conseruarci da ogni peccato mortale; e tali atti buoni e santi sono castità, temperanza, continenza, sobrietà, e uerecondia, e non solo in fatti, mà in parole, & in costumi. E si conseruano queste uirtù con digiuni, con orationi, e con santi essercitij contra il stimolo della carne: onde ragiona Paolo, Ego castigo corpus meum, & in seruitutem redigo &c. In questo modo si osseruerebbe il precetto diuino: e sono anco uarie e diuerse specie del peccato carnale, che sono contra tal precetto: per ilche conuiene distintamente; anzi è necessario confessaruelo. Quel peccato, che è commesso con persona libera, & assoluta da matrimonio è chiamato fornicatione semplice, e quando uiene perpetrato da persona obligata in matrimonio, è detto adulterio. Il peccato poi commesso con vergine non sacra, si chiama stupro. Il peccato con uergine sacra, è detto sacrilegio. Il peccato fatto da maschio con maschio contra natura ha nome di sodomia, ò di pollutione uolontaria, ouer cum brutis, & dicitur peccatum innominabile ex consequenti. Tutti quelli, che uanno à meretrici, & à donne publiche, & infami, se ben sono senza donne, e se queste donne non sono di cattiuo nome, ma senza marito, sono detti fornicatori, e fanno contra al precetto diuino. Paolo sopra ciò. Omnis fornicator, aut immundus non habet hæreditatem in regno Christi, & Dei. La Chiesa santa, meretrices esse ad meretrices accedere prohibet Dominus, quarum publicè venales turpitudo est Tutti quelli, che commettono quello nefando peccato contra natura con homini, ò con Donne, sono detti sodomiti, e fanno contra al mandato diuino. Paolo soggiunge, Tradidit eos in passione ignominiæ, nam fœminæ eorum immutauerunt naturalem usum, in eum usum, qui est contra naturam similiter & masculi relicto naturali vsu fœmineo exarserunt in desiderijs inuicem: però la santa chiesa, usus naturalis, & licitus est, sicut in coniugio, & illicitus sicut in adulterio, contra naturam verò semper illicitus, & proculdubio flagitiosus, atque turpior. Il meccare si intende ogni atto carnale in tutti i modi imaginabili, dopo il vero e santo matrimonio. Horsù, fratelli, in questo precetto usate la castità, la continenza, e la astinenza non solo di atti, ma anco di parole, e con penitenza soggiogarete la carne allo spirito. Questo ti basti. A ciò ti potrei indurre molte auttorità della vecchia, e nuoua legge, ma non ti vò esser tedioso. Segue il testo.

Semplice fornicatione.

Adulterio

Sodomia.

Peccato inominabile.

Fornicare

32 quæst. 4. cap meretrices.

Ad Ro. 1.

32. quæst. 7. ca. usus.

Il quinto grado dell'humiltà è, se lo Monaco non asconde al suo Abbate tutti i mali pensieri, che gli vengano in core, & i mali, che ha occultamente commessi; ma di questo ne conforta la scrittura, e lo riuela dicendo manifesta al Signore la uia tua, e spera in esso; ancor soggiunge confessateui al Signore, perche è buono, & in eterno dura la misericordia sua: & il Profeta similmente, io ti hò manifestato il mio peccato, & non ti hò ascose le mie ingiustitie con fermo proposito. Io prononcierò, e confesserò contra me le mie ingiustitie al Signore, e tu mi perdonasti la empietà del mio core. Hæc in regula.

Grado Sesto.

Sextus humilitatis gradus est, si omni uilitate, & extremitate contentus sit Monacus. *Il sesto grado dell'humiltà è, che il Monaco si contenta d'ogni uiltà, e d'ogni estremità. Queste sono due ragioni, che dice il nostro Monarca, che il Monaco si contenti d'ogni uiltà, & estremità. Della uiltà leggi al primo libro de' Re, Quicquid vile, & reprobum. Ieremia quàm uilis facta est nimis, altroue si separaueris preciosum à vile, à i Treni vide Domine quoniam facta sum vilis. Fratelli se la sacra scrittura vole, che viuiamo, ci douiamo contentare de' cibi vili, e se ci dona il nostro superiore i vili vestimenti, dunque conuiene ogni viltà, & ogni estremità di ogni cosa. Il Genesi in extrema parte agri. l'Esodo in extremis finibus Laus tua Deus in extremis. La mente di S. Benedetto è, se il Monaco sarà posto in choro, & in mensa, & in ogni luoco di qualonche grado, che sia alto, ò basso, si deue contentare: perche tutto questo procede da humiltà. Però dice Dauid ad nihilum redactus sum &c. Auertisci, che questa santa humiltà ha tre auttorità. La prima è principal proprietà, e degna di ogni ammiratione, e soauissimo, e giocondissimo ricrescimento delle vergogne, e de i dispregi, & è diuersità presa & abbracciata con tutto il desiderio del core: cancella all'anima i suoi peccati benche grandi, passati, cessando lei da quelli, e di più abbrugia, e consuma le passioni delle negligenze, ch'ell'ha, e questa è la prima proprietà della penitenza. La seconda è la uittoria d'ogn'ira, e di ogni furore, & è discreta, e moderata temperanza nel raffrenare essa iracondia: e questa è la proprietà del pianto. La terza è infedeltà de i propri beni, & è un continuo desiderio di essere ammaestrato, e guidato da altri ne i propri meriti per le sue colpe di ogni giorno, e questa è la proprietà dell'humiltà, e del feruore:*

1. Reg. 15.
Hierony.
Treno. 1.
Gen. 23.
Esod. 15.
Ps. 161.
1. proprietà.
Seconda.

feruore: come scriue Paolo, Il fin della legge, e de i Profeti è Christo à giustitia e salute d'ogni credente in lui; è il fine de i vitij immondi, e delle passioni; è la vanagloria; e la superbia ad ogni inconsiderato huomo; che non attende à se medesimo. L'humile contritione diffende l'anima dalla vanagloria, e dalla superbia sua mortal destrutione, e la contritione è riposo d'ogni mortifero veleno del peccato; perche ella lo distrugge. Il Cantor dello Spirito santo Dauid canta à nulla son ridutto, e non conobbi. e l'Esodo, Reduxit Dominus aquas maris: Il Numero Cum verberaretur Balaam volens animi semitam reducere. Il Sauio nel Deuteronomio, Ridurai il tuo fratello alla buona strada. Siate humili & obedienti fratelli, che ogni cosa vi anderà bene: perche l'humiltà fa essere il Monaco obediente. Vn Padre vecchio di santa uita, che giorno e notte porta vna catena à carne nuda, che passa di peso otto libre, & è della patria oue anch'io son nato, essendo ambi doi nel monasterio, doue nacque il nostro Padre Santissimo Benedetto; ilquale amando me grandemente nel Signore, e meco molto famigliarmente conuersando, vna volta benignamente parlommi, e disse: Essendo tu in verità Sauio, hai con tutta la intentione dell'animo compreso, & abbracciato l'effetto, e la verità delle parole del Sapientissimo Paolo, che dicono, ogni cosa io posso in Christo, che mi conforta; se lo spirito santo con la rosata della castità è sopragionto in te, come fù nella Vergine Maria, secondo Luca: se la virtù della patienza dall'Altissimo donata ti ha adombrato, e circondato, cingi i lombi tuoi, come fece Giesu Christo col lenzuolo della perfetta obedienza, e leuandoti della cena della quiete, e spiritual soauità col spirito contrito, come dice Dauid. Lauali piedi à i tuoi fratelli con la interior contritione, e compuntione, seruandoti spiritualmente i lor effetti col buono essempio, e con la buona essortatione, e purgandoti mandati sotto i piedi di tutti; e con prudenza à luoco e tempo conueniente humiliandoti in te spesso, non ti confidare giamai al tuo giudicio, ne al tuo sapere, ma sottoporrai te al giudicio, e sapere altrui. Seguendo ancor egli mi ragionò; ordina all'uscio del cor tuo i dui vigilanti guardiani, che sono le quattro generali e spirituali virtù dell'anima fortezza, prudenza, giustitia, e temperanza: Raffrena la mente della natura, stringi l'abbondanza de i nociui pensieri; la quale distrugge il corpo, & occupata da diuerse materie de negotij, non si può senza difficultà tener ferma: essercita, fratel mio, ne i monimenti de gli agili, e mobili tuoi membri, la tranquillità, che è sopra tutti gli altri essercitij gloriosa, & auanza tutti gli altri miracoli: & essendo tu senza paura con l'animo in mezzo le conturbationi non ti attristerai. Ritieni la furiosa lingua: acciochè quando alcuna cosa contraria ti accade, fa-

Ad Rom. 10.

Psal. 62.

Exod. 15.

Num. 22.

Deut. 22.

Astinēza di un Padre vecchio in S. Benedetto.

Ad Phil. 4

Luc. 1.

Psal. 50.

Virtù dell' anima.

cilmente scorrere non possi ne i contrasti di parole contentiose, piene di ingiurie, e non licite: combatte ella settanta volte sette volte cioè 490 volte il giorno, e si può ben dire rabbiosa dominatrice, è regina di tutti i mali. Disponti di imprimere nel corpo mortificato la mente non turbata à guisa d'vno incude nel ceppo firmato, e stabilito, acciò che col martello della vergogna, & talhora con quello delle maleditioni percosso, à i strepiti, à i romori, à i dispregi, & alle ingiurie perseueri integro, e da niuna cosa offeso, e tu tutto quieto, e piaceuole, anzi constante rimani, e perseueri; ma conuienti spogliare delle tue volontà, come di vn vestimento di vergogna, e di confusione, cosi spogliato, e nudo entra à combattere nel campo della pietosa negligenza cosa da pochi con gran difficultà conosciuta, e poi acquistata. Vestiti della corazza di poi della inuiolabil fede verso il tuo Pastore, sapendo certo, che senza alcuna passione ti essercita, e che cerca la tua salute. La qual fede sia tale, che non possi da alcuna infideltà esser disciolta, interpretando in bene tutto quello, che da lui sentirai; e riterai col freno della temperanza, e della pudicitia ogni vitioso, e sensual toccamento da qualonche cosa lasciua, e diletteuole con la memoria della morte; constringi l'occhio tuo, che ad ogni hora vuol curiosamente guardare la grandezza, la bellezza, e la gratia de i corpi humani, e di tutte le cose visibili: però che non è honesto guardar con curiosità quella cosa, che non è licita ne di hauere, ne di disiderare, fa mantenere con la diligenza, e cura tua l'animo, & lo intelletto curioso nel gouerno delle cose familiari; il quale, mentre che è in se medesimo negligente sempre vuole giudicare, e condennare il fratello, come se per lui operasse negligentemente: onde perciò dimostra dilettione & affetto di misericordia al prossimo. Et essendo uniti insieme, si possederà l'uno e l'altro mistero di carità: e si conoscerà essere discepoli di Christo, come dice Giouanni. Ioan. 15. *Odendo io tante ottime esortationi dal mio fratello, e compagno, rimasi tutto attonito, e smarrito, trasformato di vn'esser in vn'altro: e questo Padre conoscendo la mia pusillanimità, e timore repigliò dicendomi. Amico vieni quà, & habita insieme con noi, e combatti contra gli nemici dell'anima, e beui pacientemente à tutte l'hore i dispregi, come l'acqua viua: onde accordatomi con esso, & i compagni suoi dissi con Dauid, Che cosa è in questo mondo buona, e gioconda certo non è senon l'habitare i fratelli insieme. Segue il testo.*

Il sesto grado dell'humiltà è, che il Monaco si contenta d'ogni vilta e d'ogni abiettione, è à tutte le cose, che gli sono commandate, ci si giudica come indegno, e dica à se medesimo col Profeta à mente son ridutto, e non conobbi, e son diuenuto come un giumento appresso te; e pur son sempre teco. Hæc in regula.

Grado Settimo.

Septimus humilitatis gradus est, si omnibus se inferiorẽ, & viliorem non solum lingua pronunciet, etc. *Il settimo grado dell'humiltà è, che il Monaco si reputa inferiore, e vile non solo con la lingua, etc. Non puote habitare nell'anima, doue è quest'humil contritione, odio apparente, ne specie falsa di obedienza, ne odor d'infideltà, ò altra dubitatione in quanto alle cose della fede: perilche come potrai tu veleno di Ipocrisia infettare essa anima armata di tal'arme? che tu non sij dall'humiltà scacciata: e tu rubigine delle dettrationi che valore haurai, che dal pianto della salute non venghi immersa? tu ancora diabolico serpente qual nido sarà il tuo, oue tu ti nascondi, di cattiui pensieri, che la contritione non lo manifesti? anzi scacciandoti fora delle cauerne del core con la confessione non ti occida? Chi in uero si vnisce à quest'humil contritione come fa il sposo con la sposa, diuiene mansueto, diuien piaceuole, e diuien facile alla compuntione, e sopra ogni altro effetto tranquillo, e pronto, e si lascia raffrenare obediente; onde poi diuenta suegliato, & allegro, e feruentemente serue senza tristitia. Che bisogna dir molte cose Costui sarà sempre purgato, e libero da ogni passione di qualonche essercitio: come dice il Profeta. Il Signore nell'humiltà nostra si ricorda di noi, e ci libera da i nostri nemici, e dalla contaminatione de i peccati. Dice S. Benedetto se il Monaco si reputa inferiore, e vile etc. Il Monaco supposto all'humiltà non cerca curiosità nelle cose secrete. Il superbo vuol sapere fin lo incomprensibile giudicio di Dio. Vennero i Demoni alla presenza di vn Monaco probatissimo di somma discretione, e di scientia ornato, e visibilmente, & apertamente lo lodauano, e predicauano esser beato; à quali il sauissimo frate rispose. Se voi cessarete lodarmi con questi vani pensieri, che vi ponete alla mente, dopo la partita vostra mi stimarete grande appresso Dio, come dalle vostre battaglie uinti: ma se non restarete di lodarmi, conoscerò meglio la mia brutezza: imperoche ogni superbo appresso Dio è immondo: dunque ò ui partite superati, ò io sarò grande appresso Dio, ò pur se ui piace lodarmi, & io per causa uostra, quanto più uerrò lodato, tanto più mi conoscerò diffettoso, e maggior humiltà mi acquisterò: però ben ragiona il Pastor nostro. Che il settimo grado dell'humiltà è, che il Monaco si reputa inferiore, e vile. Ti hò detto, che l'humiltà non può stare senza l'obedienza; per il che deliberiamci tutti dunque nel cor nostro di inchinarci, e sottoporre il collo all'obedienza del superiore, per cagione di acquistare l'humiltà, e la propria salute: se hauemo prudenza, prima che entriamo à questa militia, cautissimamente douiamo essamina-*

Psal. 129.

Essempio

re le conditioni, e le qualità del Prelato, esperimentando la sua vita, i suoi costumi, e la sua sapienza; e che miriamo, che forsi non siamo ingannati, pigliando per guida uno, che sia semplice, & inchineuole à i uitij à guisa di inesperto marinaio, credendo entrare in sicurissimo porto dal fluttuoso, e trauagliato mare, si incorra à pericoloso, e dannoso naufragio. Ma nel campo della religione entrati, doue l'opere della pietà, e dell'obedienza si essercitano, à noi non sarà più licito di giudicare in cosa alcuna il nostro institutore, e Maestro; ancor che in esso conoscessimo alcuni pochi, e piccioli diffetti: perochè si ha à considerare, che huomo è egli; & à noi facendo ciò, l'obedienza, e la soggettione potriano giouare. Dice S. Benedetto con l'intimo affetto del core essere inferiore. Il Sauio, i miei precetti siano nel cor tuo, in altro loco la sapienza si riposa nel core. Dauid, Paratum cor meum Deus. Paolo la circoncisione del core in spirito. & altroue Charitas de corde puro. Dunque con tutto il core sij inferiore, soggiunge il Padre santissimo Benedetto il detto del Profeta Io son verme, e non huomo. Segue Bonum mihi, quia humiliasti me. Non pensate, fratelli, che non si troua più salutifera, e più gioconda cosa, che l'humiltà. Tallhora Iddio humilia quelli; à quali vuol bene ò per la firmità, ò per le auersità, & in altre maniere; e però è bene per me, che mi ha humiliato, in altro luoco segue, Dio saluerà gli humili di spirito. Paolo con tutta la humiltà, e mansuetudine: Dauid cor contritum & humiliatum Deus non despicies, e replica bonus es tu, & in bonitate tua: Sai tu, che bontà ti bisogna, fratello, quella à te conuiene del Maestro come dice Giouanni, Ego sum Pastor bonus. e Paolo voluntas Dei bona, & beneplacita, soggiunge habbiamo buona volontà, che ogni cosa anderà bene. A tutti bisogna hauere quello, che Paolo insegna, cioè la fede, e la buona conscienza: onde questo settimo grado salirà il Monaco con i sette doni dello spirito santo. Il Numero settenario è di molto riguardo, e di già ve ne hò dato altro ragguaglio; & anco in qualche parte hora ve ne darò. Sette sono i sacramenti della Chiesa, Battesimo, Cresima, Confessione, Communione, Ordine sacro, Estrema vntione, e Matrimonio. Sette i doni dello Spirito santo sapienza, intelletto, consiglio. fortezza, scienza, pietà, e timore. Sette sono dette le foci del Nilo. Per sette modi si può mouer l'huomo, e non più, & così ogni altro animale ciò è innanzi, indrieto, in giù, in sù, à destra, à sinistra, e obliquamente. Sette furono le allegrezze della Vergine e sette i dolori. Sette trombe sonorono. Sette sacerdoti. Sette giorni continui stettero per far cadere le mura di Ierico. Sette dragoni si figurorno per la prima chiesa. Sette volte vscì il sangue al vitello morto per Aaron, come appare al Leuitico. Sette spiriti infernali cacciò Christo da Maddalena.

Prou. 3.
14.
Psal. 56.
Ad Ro. 2.
1. Tim. 1.
Ps. 27.
Ps. 33.
Ad Ephe.
34.
Psal. 50.
118.
Ioan 10.
Ad Ro. 12
Ad Cor.
5.
1. Tim. 1.

Sette sacramenti della Chiesa.

Sette parole disse Christo in croce. Sette chiese scrisse Giouanni Euangelista nell'Isola Patmos cioè Efesia, Pergamia, Samaria, Delfia, Teatica, Laudocia, e Filadelfia. Sette spiriti el vide oltra passati. Sette candelabri d'oro fino scritti da lui per i sette doni del Spirito santo, sette stelle gli apparuero nella destra di Christo, sette spere gli occorsero piene di lume, sett'occhi, sette colori, sette sigilli, sette segni, sette fiale piene di fele, sette Angeli con sette trombe; li quali mentre che sonauano quelle, ueniuano in terra molti mali. Vide ancora sette capelle senza uelo, sette capi nel Drago con diece corna figurati per Antichristo, sette Angeli con sette piaghe. Sette erano gli anni nella remissione della legge antica. Sette vacche grasse, e sette magre sognò Faraone. Sette si sanno esser le virtù principali, fede, speranza, carità, giustitia, prudenza, fortezza, e temperanza. Sette si amirano le opere della misericordia spirituali, ammaestrar lo ignorante, dar consiglio fedelmente à chi lo dimanda, correggere con carità l'errante, consolar gli afflitti, perdonar le ingiurie, sopportar i vicij, pregar Dio per gli nimici: e sette sono le opere di essa misericordia corporali. Saciar l'affamato, dar bere al'assetato, vestir il nudo, visitar l'infermo, souuenire all'incarcerato, albergar i pellegrini, seppelir i morti. Fratelli volendo salire questo settimo grado, hauete intesa la sua perfettione. Segue il testo.

Sette uirtù principali.

Sette opere della misericordia spiritnale.

Sette opere della misericordia tẽporale.

Il settimo grado dell'humiltà è, che il Monaco si reputi inferiore, e vile non solo con la lingua, & anco creda con l'intimo effetto del core esser inferiore, e vile di tutti, humiliandosi, dicendo col Profeta Io son verme, e non creatura humana, obrobrio de gli huomini, & abietion della plebe, & essendo essaltato mi sono humiliato: similmente dica buon per me, che mi hai humiliato, acciò impari i tuoi commandamenti. Hæc in regula.

Grado Ottauo.

Octauus humilitatis gradus est, si nihil agat Monacus. *L'ottauo grado dell'humiltà è, se il Monaco non farà cosa alcuna, eccetto quella che la commune regola. Fratello guarda cautamente, che l'anima tua non sia alcuna volta come vn torrente copioso, & abbondante per se, e per altri: e l'acqua dell'humiltà alcuna volta non sia secca dalla vanagloria. Sia l'anima tua vn fonte non mancante di continua humiltà, che da se generi, e produchi di continuo vn fiume sempiterno di pouertà, la qual poi ci conduchi à Dio. Christus benedictus enim fuit pauper in natiuitate,*

uitate, in vita, & in morte, à proposito ragiona Bernardo pauper natus, pauper vixit, pauper obiit. Inuero egli non hebbe giamai cosa à possedere; e che sia la verità nella morte fu pouerissimo, quia nudus in cruce pependit. Tu Monaco ingrato voi esser ricco, e non ti riuolgi à pensare à Dio, ne voi esser di lui amatore. Non sai, che nelle valli nasce più copiosamente il frumento, e così l'anima fatta humile posta in mezo i monti delle fatiche, delle tentationi, e della superbia, stando sempre immobile, e constante, fruttifica buon opere. Non diss'egli il Profeta hò vegghiato, hò digiunato, hò dormito sopra la terra, e mi sono affaticato? Disse mi sono humiliato, e tosto poi seguì il Signore mi fece saluo. La penitenza leua l'huomo dalla grauezza del peccato col pianto: ma la humiltà santa gli apre il paradiso; e l'oratione di colui, che si humilia, penetra il cielo: dunque si segua questa santa humiltà. Confess'io, che fui vinto dalle parole inferuorate, e dalla sincera beniuolenza di quel prestantissimo Padre, e compagno; il qual meco disputando con auttorità sì de' Profeti, come dell'Euangelo, tanto efficacemente mi lodò la vita claustrale nella congregatione di maniera, che senza alcun contrasto spontaneamente deliberai d'abbracciar la santa obedienza, & à quella soggiacere. Dice S. Benedetto in questo ottauo grado che il Monaco non faccia alcuna cosa eccetto la regola commune. Tu sai che otto sono le beatitudini, che Iddio promette nell'Euangelo à suoi eletti, cioè Beati pauperes spiritu &c. Esso Dio ti commanda anco il settimo precetto, che dice Guardati non tor la robba d'altrui. Quanto sia giustissima la diuina legge, si dimostra chiaramente in se stessa: imperoche ella non patisce, e non sopporta alcuno inganno, alcuna ingiustitia, & alcuna calunnia, che sia fatta alla sua creatura: onde il Profeta, Lex Domini immaculata testimonium fidele sapientiam præstans paruulis; ma ogni suo effetto conuiene che sia con giustitia, e con perfettione: e per questo commanda espressamente, che in nessun modo si debba offendere il prossimo non solo al corpo, & all'anima; ma ne anco alli amici, à i beni tanto spirituali, quanto temporali; però dice, Non furtum facies. Mi dirai, che cosa intende Dio per questa voce furto? ogni ingiustitia, ti risponderò, che intende, ogni inganno, & ogni disordinato disiderio, & affettion non buona, & vna volontà non perfetta à voler posseder la robba altrui, che non sia sua, secondo Agostino nelle questioni sopra l'Esodo lib. 2. Come siamo noi obligati mi soggiungerai ad osseruar questo precetto? Dio prohibisce senza dubio, e vieta ogni furto corporale, cioè che non pigli attualmente la robba d'altrui per modo alcuno, ne anco con la volontà, e con disiderio di uoler hauer quella ingiustamente; anzi tante volte, quante piglierai, ò disidererai la robba

Settimo precetto.

Ps. 18.

August.

la robba d'altrui ingiustamente, pecchi mortalmente: per il che vuol Dio, che la sua santa legge sia osseruata con l'opere estrinsece, spirituali, e con gli atti interiori; onde ben è detto ex corde exeunt cogitationes malæ, homicidia, furta &c. E col prossimo mai sempre si debbe hauere buona intentione, e volontà giustissima di modo, che tutto quello, che vorresti, che fusse fatto à te ragioneuolmente, e secondo Dio, facci al prossimo: però, Quæcunque vultis faciant vobis homines, & vos facite illis: e non solo commette, che tu non togli, e desideri la robba, ò che gli habbi la volontà giusta verso il prossimo; ma che gli apri le uiscere della pietà, e misericordia, communicando seco i tuoi beni spirituali, e temporali. & essendo il tuo prossimo in bisogno, e che à te dimandi in prestito cosa alcuna, non dei ricusare (potendo) di prestargliela senza rimuneratione alcuna, ò alcun premio. S. Matheo à proposito. Volenti mutuari à te, ne auertaris. S. Luca mutuum date nihil inde sperantes, altrimente facendo, sempre farai contra al precetto diuino, quello essendo in estrema necessità: e Dio commanda, che de i beni superflui, tu aiuti il prossimo. Christo in S. Matheo, Qui petit à te, da ei sopra le qual parole dice Agostino quicquàm petisti dandum, vel ostendendum est suam petitionem esse irationabilem: replica in S. Luca, qui habet duas tunicas &c. conuiene, come ho detto, souuenire al prossimo non solo ne i beni temporali, ma ne i spirituali senza rimuneratione, Commanda Christo in S. Matheo gratis accepistis, & gratis date, e segue omni petenti te tribue. Et auenendo che habbia esso prossimo di bisogno per l'anima sua, tu dei porre la propria uità alla morte, per il contrario commettendo, non si osserua il precetto di Dio. Christo parlando in Giouanni sopra ciò dice. Hoc est præceptum meum vt diligatis inuicem, sicut dilexi vos: che vuol tanto inferire quanto se io ho posto la vita per vostra salute, così voi l'un per l'altro nell'amor del prossimo mettete la uostra. Paolo omnis lex in uno sermone impletur, diliges proximum tuū sicut te ipsum, in altro loco conclude nemini quicquam debeatis nisi vt inuicem diligatis, qui diligit proximum; legem adimpleuit; e finalmente conclude finis legis dilectio, altroue finis præcepti est charitas de puro corde, conscientia bona, & fide non ficta. Christo però commanda in S. Matheo, Diliges proximum tuum sicut te ipsum, quasi che voglia dire allhora haurai compito, & fatto quel, che si richiede al prossimo, quando lo ricetterai nel tuo luoco, e che sarai sollicito alla salute dell'anima, e del corpo di quello, come sei di te stesso; e che darai compimento al mio precetto, ex mera, & syncera charitate. Christo conclude tutto quello, che facciamo al prossimo, far nol dobbiamo per amor carnale, e per esser tenuti santi, e buoni; ma per carità, e per Christo, che è ver premio. Vorrei sapere, ripigliarei,

Math. 5. Luc. 6. Math. 5. August. Luc. 3. Math. 5. 10. Ioan. 10. Ad Ro. 13. Math. 22.

gliare, quanto importa questo precetto succintamente. Importa ogni ingiustitia, usurpatione, danno, interesse, disiderio, e mala volontà di hauer la robba del prossimo; onde poi è chiamato furto; Iddio in questo commandamento vuole molte cose, primo, che in nessun modo si tolga la robba altrui ingiustamente; secondo che la non disideri malamente: terzo, che l'intentione sia retta verso il prossimo, cioè tutto quello che si vuole meritamente per se secondo Dio, si faccia verso lui: quarto essendo necessario al prossimo, che si amministrino per esso i beni tanto spirituali, quanto temporali: quinto, che ancora in persona ci si dia in suo beneficio, e seruigio necessariamente: sesto che si fugga ogni occasione, e cupidigia di auaritia, e di modo non buono, che si desideri: ultimo che si faccia il tutto per carità; senza la quale nissun'opera è grata à Dio, e meriteuole di vita eterna; e questo basti per hora. Segue il testo.

Ottauo grado dell'humiltà è, che il Monaco non faccia se non quello, che conforta à fare la commune regola, e gli essempi de i Maggiori. Hæc in regula.

Grado nono.

Nonus humilitatis gradus est, si linguam ad loquendum prohibeat Monacus etc. *Il nono grado dell'humiltà è, se il Monaco raffrena la lingua del parlare. Come il lume dell'Aurora appar primo, che'l Sole, così la mansuetudine viene & apparisce prima d'ogni humiltà; e che questo sia vero, vdiamo Christo Giesù vera luce, che à tal modo ordinò gratamente esser virtù, dicendo per Mattheo. Imparate da me, perche son mansueto, & humile di core. è cosa giusta, e conueneuole dunque, che l'huomo sia dalla luce dell'Aurora illuminato prima, che venga il Sole; onde poi più chiaramente si può vedere esso Sole: così conuien, che l'anima habbia parimente in se la mansuetudine, e dopoi lei la santa humiltà: E non è possibile poter vedere il Sole dell'humiltà, se prima non si ha conosciuta la luce della mansuetudine, come dimostra la vera ordinatione, et institutione delle predette due cose. La mansuetudine è vn stato di constanza d'animo, e di mente immutabile: però che così con gli honori, come con le vergogne uiene un medesimo modo. Mansuetudine è un sopportar senza inconstanza di mente le turbationi, & auersità fatte al prossimo, e con integrità di core pregar Dio per lui. Mansuetudine è à guisa di vn ben fermo scoglio all'impeto del mare, che dall'onde procellose di quello vien percosso, ne giamai lo scuote, ò muoue; anzi quelle con le minaccie loro si rompono in esso. Mansuetudine è un fermo fondamento di pacienza,*

Math. 11.

pacienza, madre della carità, & amoreuolezza, e causa di discretione, come dice il Profeta Dio insegnerà à i mansueti le vie sue. Mansuetudine è ministra, che conduce à bene la remissione de' peccati, è confidenza dell'oratione per esser' essaudita dal Signore, & è habitacolo dello spirito Santo, secondo che ragiona il Signore per il Profeta. A chi guarderò io, sopra di chi riposerò io lo spirito mio se non sopra il mansueto, e riposato. Mansuetudine è aiutrice dell'obedienza, guida e confortatrice, della fraternità, e compagnia buona, e degna, freno al furore, & all'ira, donatrice di gaudio, imitatrice di Christo, proprietà de gli Angeli: legame, e laccio de i demoni, e scudo contra l'amarezza, che dà l'ira. Dice S. Benedetto il nono grado dell'humiltà etc. Vn sol pensier perfetto il più delle volte parturisce l'humiltà: ilqual pensiero è la fissa meditatione della morte, ò del giudicio, ò della passion di Christo. Vn giorno fu, che tutto il mondo s'allegrò cioè quando Noe vscì dell'arca con la sua famiglia, e cō tutti gli animali e la virtù dell'humiltà i demoni per la lor ostinatione non possono seguire: perche non hanno valore ad humiliarsi. Soggiunge S. Benedetto, che il Monaco raffrena la lingua nel parlare: onde Giacopo Qui se putat religiosum esse non refrenans linguam suam etc. Isaia In Silentio & spe erit fortitudo nostra, David Domine libera animam meam à labijs iniquis, & à lingua dolosa. Il precetto di Dio Non loqueris contra proximum tuum falsum testimonium. Quanto sia inuiolabile la diuina legge, si dimostra chiaramente: che ella nissuna ingiuria, ò alcun danno non solo nel corpo, nell'anima, ne i beni temporali, e spirituali fatti al prossimo, con opere, e con effetti, e manco con parole, ò altro segno d'offesa non sopporta in modo alcuno: per ilche il commandamento primo probibisce ogni ingiuria, dicendo non occides: il secondo ogni atto carnale non licito non mœchaberis: il terzo ogni offesa temporale non furtum facies: et vltimamente ogni danno fatto con parole, e segni Non dices contra proximum tuum falsum testimonium. Mi dirai, in che modo vuol Dio, che noi osseruiamo questo precetto? Christo dice, che l'huomo non solo non è obligato non offendere il prossimo con abuso di lingua, e con bugia espressa: ma vuole, che ne anco col core offendiam quello, pensando dir mal di esso. Mattheo Quæ procedunt de ore, de corde exeunt, che si intendono quelle cose, che sono ascose nel core, che à tempo escono fora imbrattano la nostra conscienza (de corde enim exeunt cogitationes malæ, furta, falsa testimonia, blasfemia. Iddio vieta che non offendiamo il prossimo, ma che togliamo uia ogni occasione del parlare. Christo in ciò ragiona in S. Mattheo de omni verbo ocioso, quod loquuti fuerint homines, reddent rationem in die iudicij. Parola ociosa è, che non è detta per necessità ne per vtilità del prossimo

Ps. 24.

Ps. 66.

Iac. 1.

Isai. 30.

Ps. 119.

Ottauo precetto.

Math. 15.

Math. 12.

(ma non ogni parola ociosa è peccato mortale) come sarà graue cosa render conto & esser punito da Dio, se sarà peccato veniale, come veniale; se mortale, come mortale. Paolo Turpitudo aut stultiloquium, aut scurrilitas, quæ ad rem non pertinent, nec nominentur in vobis, altroue vaniloquia deuita: multum enim proficiunt ad impietatem. Fuggi la fittione, & chi simula. Christo in S. Mattheo Cauete, ait, à fermento pharisæorum, quod est hypocrisis: riguardateui anco dal giudicio temerario. Leggete S. Mattheo Nolite iudicare, & non iudicabimini, nolite condemnare, & non condemnabimini: Quid autem vides festucam in oculo fratris tui: però dice nolite iudicare secundum faciem, sed seundum rectum iudicium iudicate. Non è bene à tore l'honore al prossimo: onde Giacopo Nolite detrahere alterutrum fratres mei. La Chiesa Santa capitulo summa iniquitas est fratres detrahere, & accusare. Paolo omnis qui detrahit fratri suo, homicida est, non habet partem in regno Dei. Gli Ipocriti altro dimostrano con segni, & opere esteriore, altro nel core, e sono falsarij dell'anima loro. Christo in S. Mattheo Ve vobis scribe, & pharisei hypocrite pleni estis rapina. La Chiesa santa capitulo Cauete, dice, Caue frater mendacium, omnes qui amant mendacium, filij sunt diaboli. Quelli, che da se si lodano, e dispregiano il prossimo, fanno come il Fariseo Gratias tibi ago quia non sum sicut cæteri. Paolo Qui gloriatur, in Domino glorietur, non enim qui se ipsum comendat, ille probatus est, sed quem Deus commendat. Alcuni spregiano se medesimo. Il Sauio à questi, est qui nequiter se humiliat, interiora eius plena sunt dolo. La Chiesa Santa capitulo cum humilitatis causa mentiris. Gli adulatori falsamente lodano i fatti altrui. Il Profeta corripiet me iustus in misericordia oleum autem peccatoris non impinguet caput meum. La Chiesa Santa sunt nonnulli, qui de malefactis hominum laudibus afferunt. Tutti quelli giudicano la vita del prossimo, laqual pecca mortalmente: perche essi cosi medesimamente peccano. Tutti quelli hanno la mente corrotta, piena di maluagità, di inimicitia, e d'odio verso il prossimo, qui loquuntur veritatem in cordibus suis, & anco in molti altri modi. Fratello vorresti intender chiaramente e con breuità, che importa questo precetto. Per falso testimonio in questo commandamento si intende ogni ingiuria, & ogni danno con parole, e con segni fatti al prossimo. Iddio in questo commandamento ordina molte cose. primo che non offendiamo il prossimo con parole, ò con segni & atti: secondo che non l'offendiamo col core pieno di cattiui pensieri, e col dir male: terzo non con parola ociosa, non con Ipocrisia, e non con giudicio temerario: quarto douiam cercare tutte le cose per osseruar questo mandato del prossimo bene interpretando il tutto, non essendo manifestamente male: e che

ad Eph. 5. 2. ad Ti. 2. Math. 7. Iac. 4. 6. quest. 1. Math. 23 22. quest. 6. 46. dist.

che sopportiamo con pacienza i suoi diffetti, e che quelli occultiamo quanto la carità Christiana permette; e che la lingua e la mente sia sincera, e pura verso il prossimo, non sparlando altrimenti di lui. E questo quanto al nono grado basti; & quanto all'ottauo commandamento. Segue il testo.

Il nono grado dell'humiltà è, che il Monaco raffreni la lingua nel parlare, e che tenghi silentio, e non parli prima che sia dimandato, mostrando la scrittura, che nel molto parlare non manca il peccato, e che l'huomo loquace non sarà dritto sopra la terra. Hæc in regula.

Grado Decimo.

Decimus humilitatis gradus est, si non sit facilis, ac promptus in risu. *Il decimo grado dell'humiltà è che il Monaco non sia facile e pronto al riso. Fratelli nel cor de mansueti si riposa il Signore; e chi ha conturbato l'animo, e colui, che disturba, si fa seggio del demonio: e come parla Dauid i mansueti hereditano, e signoreggiano la terra: i precipitosi per furore, e per ira saranno scazzati dalla terra loro. L'anima mansueta è riposo della semplicità; e la mente iraconda è operatrice della malignità. L'anima mansueta che riceuerà le parole della sapienza dette per il Profeta. Il Signor drizza il mansueto nel giudicio, anzi nel la discretione per saper reggere, e giudicargli altrui fatti. L'anima dirittà è consorte dell'humiltà, e l'anima maligna è compagna della superbia. L'anime de i mansueti saranno ripiene del dono della scienza, e la mente dell'iracondo è habitation di tenebre e di ignoranza. L'iracondo, & il simulatore si confrontano insieme, e nel ragionamento loro non si può trouare alcuna parola buona, e che sia monda da malignità. Dice S. Benedetto Il Monaco non sia facile, e pronto al riso: e come nissuna cosa tanto si conuiene alla perfetta, e uera humiltà, quanto il pianto della penitenza à tal modo per il contrario nissuna cosa gli è tanto nemica, quanto il sconueneuol, e dissoluto riso: però ragiona il Sauio Vir sapiens vix tacitè ridebit. Luca Beati qui nunc fletis, quia ridebitis. Salomone il pazzo in riso essalta la voce sua. Del riso n'ho ragionato di sopra più diffusamente; onde hora non accaderà parlarne. Il Monaco sendo fatto disobediente dispregia tutti i commandamenti, e beffando ogni conoscimento di conscienza d'altrui giudica le operationi di questo, e di quello, secondo, non giudica altri, ma alle uolte condanna se stesso: terzo colui, che si humilia non essendo da altri condannato, se stesso uiene à condannarsi: perche altra cosa è humiliarsi spontaneamente, & acquistarsi virtù, & altra cosa è à lodar quelli*

Psal. 36.
Psal. 24.
Eccl. 41.
Luc. 6.
Eccl. 21.

quelli che sono humili. Il primo grado de i perfetti, il secondo de i veri obedienti, il terzo di tutti i fedeli. Dice il testo Il decimo grado dell'humiltà è che'l Monaco non sia facile, e pronto al riso. Tu hai inteso il tutto di questo riso. E quanto sia giustissima e retta la diuina legge chiaramente si conosce, che Dio non vuole, che si facci male al prossimo ne i beni temporali, e spirituali, ne all'anima, ne al corpo, ne anco con disiderio, e volontà, ne con opere, ò con atti esteriori, ò cō il core, ne disiderare offender quello: per ilche poi nel fine pone doi precetti, dicendo Non concupisces domum proximi tui, nec considerabis vxorem eius, non seruum, non ancillam etc. Non disiderarai la cosa del prossimo tuo, ne disiderarai la moglie di quello. Mi dirai, in che modo siamo obligati ad osseruare questi doi precetti? Rispondo, che ne in questi, ne ne gli altri precetti douiamo seguire opinione humana: massimamente che Christo vuole, che sia osseruata la sua legge Santa, che ne ingannar, ne mentir si puote, essendo egli figliuol di Dio verità infallibile, e lator delle leggi. La legge dice non mœchaberis. Questo commandamento il Giudeo intese, che lo hauesse prohibito Iddio nell'atto carnale esteriore, e non altro; ma lo prohibì con l'atto predetto non solo; ma con ogni atto interiore, e mala volontà in tal modo, che quando dice non concupisces domum proximi tui & vxorem, inferisce attualmente, e carnalmente se vi fosse la commodità in modo, che l'occhio, che non ama il prossimo come se stesso, desiderando solo à se bene è danno al prossimo. Quest'occhio della christiana carità à se stesso inchinato con disordine, è capo e principio di tutti i mali. Agostino per ciò caput omnium malorum esse, charitas christiana non quærit quæ sua sunt, come dice San Paolo alla prima de' Corinthi à cap. 13. Charitas patiēs est, benigna est, charitas nō æmulatur, nō agit perperā, etc. Dunq; per questi doi precetti prohibisce tutti i desiderij humani, nō quei naturali, e necessarij alla vita humana. I vietati sono i carnali, e terreni disordinati, quali ripugnano alla legge diuina con desiderar la robba, e la moglie del prossimo con perdita, e danno di quello perche Dio fa diuieto di questi dui precetti, che contengono lussuria, & auaritia più che de gli altri: percioche per questi doi precetti l'huomo è inchinato naturalmente alla carne, & all'auaritia, come riferisce Giouanni nella sua canonica, omne quod est in mundo aut concupiscentia carnis, aut concupiscentia oculorum, vel superbia vitæ concupiscentia carnis prohibetur cum dicitur non desiderabis vxorem proximi tui, concupiscentia oculorum, non desiderabis domum proximi tui, non seruum, non ancillam. Significa la casa nella sacra scrittura, la generatione, la famiglia, il stato, l'ordine, le ricchezze, e tutte le cose, che sono di quello, la Chiesa santa lo determina capitulo pœnali. Tutti quei Prelati, e superiori

I due vltimi precetti.

Math. 5.

Phil. 2.

August.

1. Cor. 13.

Eccl. 41.
Luc. 6.
Eccl. 21.
Ioan. 11.

periori spirituali, e temporali, che tengono seruitori con volontà, e desiderio di remunerarli con beneficio, e dignità spirituale, peccano mortalmente, e sempre vi rimangono; e tanto determina la Chiesa santa in capitulo nonnulli sunt. Tutti quei Religiosi, Sacerdoti, e Prelati ancor secolari, che cercano, e vogliono esser essaltati in dignità spirituale per fauor humano, per seruitù, per danari, per adulatione, per pratiche, e per altri modi non liciti, peccano mortalmente, ancor che non conseguissero il beneficio; e dignità, come la Chiesa santa dispone in consilio Constantiensi in estrauaganti, quæ incipit malis Martinus Papa, ita inquit sacro approbante concilio declaramus &c. Tutti i religiosi, e prelati ancor secolari, che disiderano essere essaltati nel loro officio, e che ui siano sufficienti, non preuenendo in quello, ne essercitandouisi, ne stando in tal dignità sempre stanno in peccato mortale; così ordina la santa Chiesa in capitulo statuimus. Tutti quelli, che possono essercitare le prediche, le orationi, e le messe per salute delle anime, e nol fanno, cercando benefici, & offici temporali, peccano mortalmente, e questo prescriue la Chiesa santa in capitulo cum omnis auaritia. Tutti quelli, che desiderano con mala intentione qual si voglia persona ò donna maritata, ò vedoua sempre peccano mortalmente; anzi tante volte peccano, quante disiderano. Tutti quelli, che si dilettano di cose carnali, e dilettandosi, gli piacciono hauer commesso il peccato, e tante volte, quante in esso si dilettano, e pigliano piacere, peccano mortalmente. Tu Monaco mi dirai: che tu vorresti intendere che cosa contengono questi dui precetti, e quanto è il possibile di loro. Io rispondendoti, ragionerei, che per appetire le cose della casa del prossimo, si intende ogni disiderio di hauere qual si voglia cosa del prossimo con danno suo: per disiderio poi della moglie del prossimo, si intende ogni concupiscenza carnale, che si fà contra il prossimo. Questi dui precetti Dio commanda, che osseruiamo, e per niun modo vuole, che disideriamo la robba, e la moglie altrui con danno, e suo interesse: ma si ben, che noi habbiamo buona intentione, è sincera, e semplice verso il prossimo come noi vogliamo, che egli l'habbia verso noi, e che ci allegriamo del ben suo, come di se stesso proprio, e che non cerchiamo dannificarlo in cosa alcuna; ma che l'accommodiamo con intention retta. Onde tu Monaco seruo à Dio non puoi già escusarti di non hauer commodo ad osseruare questi precetti, e di studiarli; & auertisci, che senza essi non possederai il paradiso. Segue il testo.

14. quæst. 5.

1. quest. 1.

61. dist.

1. quest. 1.

Che contengono e' dui ultimi precetti.

Il decimo grado dell'humiltà è, che il Monaco non sia facile, e pronto al riso; perche è scritto, Il stolto essalta la sua voce al ridere. Hæc in regula.

Grado Vndecimo.

Vndecimus humilitatis gradus est, cum loquitur Monacus leuiter, & sine risu. *L'vndecimo grado dell'humiltà è, che parlando il Menaco, parli quietamente, e senza riso: perche considerando il cor del l'iracondo non si trouerà se non pazzia, & essaminando la mente del simulatore, non si vedrà altro, che maluagità, e falsità con intentione di offendere. La semplicità è vn habito dell'animo puro, lontano da ogni varietà, ignaro d'ogni peruersa intentione: ancor che non si moua per alcun mal pensiero. La malignità è vna dishonesta deliberatione, & vna indemoniata malitia, priua d'ogni verità, e d'ogni escusatione, e gli pare, che non sia da molti conosciuta. L'Ipocrisia è un stato, & vna dispositione d'anima, e di corpo contrarij, dimostrando esteriormente al corpo quello, che non è interiormente nell'anima, dico stato pieno di sospetti, di prosuntione, e di cattiua imaginatione, che tutto consiste in falsità. L'innocenza è vn stato d'animo allegro, libero da ogni fittione, e da ogni ingãno, da ogni malitià, e da ogni suspitione. E questa si adopra con l'intention pura senza alcuna curiosità, e con vn parlar viuo di effetto intero lontano da ogni simulatione, da ogni ornamento esquisito, e da ogni arte di pensiero; e colui, in cui ella si posa; non deue industriare à dispiacere ad alcuno, lungi dalla malitia, lungi dalla nequitia, lungi dalla fraude. Essa è vna natura d'animo, che perseuera in quella purità; nella quale è stata creata, & affabile ad ogniuno si presta, & vtile, e benigna si dona. Dice S. Benedetto, Lo vndecimo grado dell'humiltà. Io ti ho detto prima, che sij mansueto, e poi sarai humile; colui, che veramente, & interiormente nel core, nella uolontà, e nell'intelletto è humile, non sarà offeso dalla sua, ò dall'altrui lingua, lodandosi di cosa, che non possa hauer vanagloria. Soggiunge S. Benedetto parlando il Monaco parli quietamente: imperoche la porta della bocca non proferisce, e manifesta quel, ch'è nella casa della conscienza, ò tra il suo thesoro. Quando parla con consideratione per doni riceuuti non estolla la propria mente; che questo è principio d'humiltà, e di salute: ma fin tanto ch'ei sente questo fetore della superbia à Dio spiaceuol tanto, non potrà sentir nissuna visione, ne odor del precioso vnguento dell'humiltà: per la quale giamai non si adirerà, ne comenderà il Monaco contra il suo superiore, non accuserà, non giudicherà, e non disiderarà di signoreggiare; non farà cosa alcuna fittiuamente con falsità. L'humiltà; la quale tanto perfettamente lega l'anima, non lascierà nissuna cosa viciosamente operare. Dice il Maestro della scuola al discepolo l'vndecimo grado &c. Tu Monaco parli quietamente, e senza riso. La parola, e la scrittura che per di*

Semplicità.

Malignità.

Ipocrisia.

Innocenza.

Quiete del corpo.

Quiete dell'anima.

uina

uina inspiratione procede, rimane, e perseuera sempre sicura, e casta. Parla quietamente. Chi non conosce Dio ragiona di lui scolasticamente, considerando le cose, che di lui non sà. Parla Monaco con riposo. La quiete del corpo è la cognitione del gusto moderato de i modi, e de i sentimenti esteriori. La quiete dell'anima è vna prattica, & vna sufficiente notitia di saperfi conseruare nel reggere, e nel ritenere i pensieri. è anco vn'interiore affettione, & vna sincera, e dritta intentione in conseruare il stato suo, che non gli possa esser tolta, ne all'incontro figurata cosa alcuna da inemici demoni. L'amico della quiete è vn certo vigilante, e forte sentimento, che sempre nella porta del core stà desto (e questo è l'intelletto) e tutte le contrarie cogitationi, che gli aggiungano, discaccia, & occide, che nel secreto del core stà serrato, & intende, e conosce quello, che noi diciamo. Monarò, replica il Monarca, parla quietamente, e senza riso; e debbi vsare humiltà, e grauità in parlar poco, e ragioneuole. Dice Ambrosio sopra Beati immaculati &c. Periculum est enim dicere non solum falsa, sed etiam vera. La loquacità è seggio della vanagloria: per la quale suole per se stessa, e pomposamente in publico manifestarsi. La loquacità è vn certo segno, & argomento d'ignoranza, e di stultitia, porta di detrattione. Dice il Padre santissimo parla poche parole con grauità, e ragioneuoli. La quiete del parlare, & la voce sumessa è modestia, e dell'humiltà amica, che scaccia la vanagloria; la qual sempre con fausto, e con gloria, e con pompa di parlar ornato essalta la voce. Quelli che combattono contra gli inimici tanto visibili, quanto inuisibili sogliono osseruare il silentio. Il silentio è dono di pochi, il testo parla, ragiona con grauità poche parole, e ragioneuoli. Risponde Isidoro sopra il libro solliquiorum. Vanus sermo cito polluit mentem, & facile agitur, & cor libenter auditur, & Vgo lib. 2. de anima Vanus sermo vanæ conscientiæ est iudex mors hominis, lingua pandit, ibidem lingua dicitur, quia lingua adulando mordet detrahendo; attrahit mentiendo, ligat, & ligari non potest, sed labitur, & fallitur, labitur vt anguilla, penetrat, vt sagitta, tollit amicos, multiplicat inimicos, mouet rixas, seminat discordias, vno ictu multos percutit, & interficit, blanda est, & subdola, lata, & parata ad exaurienda bona, & miscenda mala, qui custodit linguam suam, custodit animam, quia mors & vita in linguæ est potestate: Ergo dicit sanctus Benedictus loquitur Monacus humiliter cum grauitate & rationabilia pauca verba. L'Ecclesiaste, le parole dolci accrescono gli amici, & in vn'altro luoco, La risposta dolce, e soaue rompe l'ira: con grauità le parole de gli huomini prudenti si pesano alla statera con poche parole Catone, Nam nulli tacuisse nocet, nocet esse loquutum. Il morale Seneca, Tenes semper vocis, & silentij temperamentum. Cleobolo,

Ambr.

La loquacità.

Il silétio.

Isid.

Vgo lib. 2 de anima.

Eccle. 21.

Cato.

Sene.

Mitileno. *lo, Non multa verba signas vt bonæ mentis. Mitileno, Cito loqui est enim insane iudicium. Paolo, Nissun v'inganni con parole vane; perche per esse si viene in ira à Dio. onde siam poi figliuoli della diffidenza; altroue accioche noi sappiamo ciò che ne è stato donato da Christo, e questo parliamo poi non con parole, che insegna à noi l'humana sapienza, ma con quelle che ci insegna lo Spirito santo, cōferendo il tutto spiritualmente con spirituali. Poche parole, e ragioneuoli, commette il Maestro che si ragionino. Tu Monaco parla di quello che dice Dauid, Laudationem Domini loquetur os meum. Paolo, Quæcunque lex loquitur his, qui in lege sunt, loquitur, segue altroue sine timore verbum Dei loqui. Se tu vuoi, fratello, non errare con le parole, leggi l'Ecclesiaste, che dice, antequàm loqueris, disce. Segue il testo.*

1. Cor. 2. Ps. 144. ad Ro. 2. Eccle. 18.

L'vndecimo grado dell'humiltà è, che parlando il Monaco, parli quietamente, e senza riso, & humilmente con grauità poche parole, e ragioneuoli con voce sommessa, si come è scritto il Sauio si da à conoscere con poche parole. Hæc in regula.

Grado Duodecimo.

Duodecimus humilitatis gradus est, si non solum corde Monacus, sed etiam corpore videntibus se semper se humiliet, &c. *Il Duodecimo grado dell'humiltà è, che il Monaco non solamente col core, ma etiam Dio col corpo sempre dimostri humiltà à chi lo vede, &c. Non si potrebbe già mai pienamente dimostrare, ne insignar qual sia la virtù, l'essenza, e l'efficacia di questa santa humiltà; la quale è come lucente Sole, che risplende nell'animo; ma anderemo raccogliendo per alcuni suoi effetti, e proprietà la sua essenza. L'humiltà è vna diuina diffensione; per la qual non potremo veder, ne considerare alcuna nostra buona operatione. L'humiltà è un profondo abisso di consideratione della propria viltà; per la quale pacientemente ogni ingiuria & allegramente ogni dispregio si ritiene, e non puote esser violentemente depredata da alcuno visibile, & inuisibil latrone. L'humiltà è vna Torre contra la faccia de' nemici: perche lo inimico non può acquistar cosa alcuna con essa: il pensiero, & il figliuolo della iniquità non se gli opporà per nocerli; anzi ella distrugge, e scaccia in fuga tutti, che l'hanno in odio: però dice S. Benedetto Il duodecimo grado della humiltà è, che lo Monaco col core, e col corpo mostri humiltà. Risponde Agostino sopra Gioanni, Excelsa est patria, & humilis est uia, ergo qui quærit patriam, quid recusat uiam,*

altroue

altroue Humilitas est Regina virtutum, mors vitiorum, speculum virtutum, hospitium sanctæ Trinitatis: e perciò col core, e col corpo mostra humiltà. Vi dico, fratelli, che quattro generationi d'huomini si humiliarono, e furono essaltati, come ragiona David, *exaltaui electum de plebe mea*. & in questa guisa fu esso Dauid, Abraamo, Mosè, San Gieronimo, Santo Arrigo Imperatore, San Lodouico Re di Francia, Gregorio, Agostino, Benedetto, Francesco, e molti altri. Giobbe à proposito, *Qui humiliatus fuerit, erit gloriæ*, & *talis humiliatio erit necessaria ad salutem*. Bernardo *laudabilis virginitas, sed humilitas est magis necessaria*; e come la superbia ti getta all'inferno, così la santa humiltà ti fa salir'in cielo. Dice il Monarca che sij simil col cor, e col corpo secondo la sentenza de molti: e questi gradi sono necessarij non solamente à Religiosi, ma ad ogni Christiano, e seruo à Dio, che disidera ascendere alla sommità della vita spirituale; ma innanzi conuiene lasciar ogni cosa, rimouersi da tutti i peccati, e poi con feruore seguir Christo; ilqual ritrahe à se l'anima: che poi mai nõ resta di dolersi, e far dura penitenza fin tanto che possa comprendere à manifesti segni esser rimessi i suoi peccati per il dono della diuina gratia. I segni della remissione sono questi il dolor, e l'odio della colpa commessa, il tollerar ogni tormento à non mai più offendere il tuo Creatore, spregiar il Mondo con disiderio della celeste patria; e questo si può dire il primo grado della vera vita christiana sitibonda della salute. E quando la Creatura è venuta al primo, non cessa giamai di venire di grado in grado fin'al duodecimo: perche è scritto, che Dio hà ordinato nelle valli delle lagrime le ascensioni nel core, e che si adorino le virtù in virtù, e si venera il Signore del Signore in sion, che è la vita eterna. Gieronimo sopra ciò ragionando parla, che non l'andar'innanzi alla via di Dio è vn tornar'indrieto. Il Maestro à suoi discepoli dice, che il Monaco mostra humiltà col core, e col corpo, e poi gli soggiunge nell'horto, nell'oratorio, e nel cãpo; il quale quando sarà asceso à questo duodecimo grado, subito per fede, per speranza, e per carità peruenirà à Dio. La fede, fratello, è vn raggio, che illumina come vuol Paolo à Corinthi, gli effetti, & attioni humane. La speranza è vn lume, che rasserena la mente, la carità, che tutte le altre virtù à guisa di vn cerchio, circonda, risplende con tal chiarezza, che confonde ogni oscurità, che ne offendesse. La prima fa conoscere ogni cosa, La seconda contiene la diuina misericordia, La terza non mai cade, e non mai cessa di correre. Sappiate certo, che tanto terrete di speranza viua, quanto di fede, e tanto di fede viua, quanto di carità: perche queste virtù viue giamai non si scompagnano. La fede è viua, quando è armata, & accompagnata dalla carità con le buone operationi. In ciò Paolo la fede vera purifica

Ps. 88 · Iob. · B · Segni del la remissione. · Hierony. · 1. ad Cor. 13. · Della fede. · ad Gal. 5.

Math. 15. ad Rom. 4. 3. Ps. 32. August. Hier. 60. Della Speranza.

rifica il core, & opera per dilettione. Matheo Impetra quel che si chiede. Paolo replica la fede giustifica, e fa spregiare le cose temporali, e riportar vittoria contra il mondo. altroue arbitramur iustificari hominem per fidem. Dauid omnia opera nostra in fide. Agostino ille apud Deum habet plus loci qui plus attulit, non argenti sed fidei. Gieremia Testis veritatis est fides. Matheo, Luca, e Marco, Te saluum fides tua fecit. La speranza è vn arricchirsi delle incerte, & occulte ricchezze. La speranza è vn non pensato thesoro auanti quello, che è eterno. La speranza è vn riposo dopo fatiche. Questa è vn porto di sanità. Questa vccide la desperatione. Questa è vna imagine, che appresenta le cose absente. La ferma speranza nel Monaco conuince l'accidia col coltello della contraria sua virtù, da che pende il faticarsi. La speranza non è mai confusa, ne da Dio spregiata: onde Agostino sopra il terzo salmo vita vitæ mortalis spes est vitæ immortalis. Dauid in Domino speraui, non timebo, e in vn'altro luoco spera in Domino, & fac bonitatem. Paolo charitas paciens, &c. omnia credit, omnia sperat, segue in altra parte perche quelli, che amministrano bene, acquistano vn buon grado, e molta fiducia nella fede; la quale è in Christo Giesù. Io ti scriuo figliuol Timoteo, tosto sperando douer venir'à te. Ambrosio in examerone de diuina miseratione. Tunc sperandum amplius est, cum præsidia humana defecerint. La carità è ministra, e procuratrice della sapienza. La carità dona profetia. La carità opera miracoli, e fatti marauigliosi. La carità è vn profondo della diuina illuminatione. La carità è vn foco di spiritual feruore, che tanto più infiamma, & accende l'assetato, quanto più cresce, e si approssima à Dio. La carità è madre della pace, fonte di sapienza, radice di immortalità, e di gloria. La carità è ferma uita, e capo di tutte le virtù. La carità è stato di Angeli, & accrescimento di tutti gli huomini eletti in tutti i secoli: però dice Paolo patiens est, benigna est charitas, & non æmulatur &c. Agostino nell'Homelia terza sopra Giouanni, Rdix omnium bonorum est charitas, & radix omnium malorum est cupiditas, & simul ambæ esse non possunt, quia nisi vna radicitus euulsa non fuerit, alia plantari non potest. Il medesimo de charitate fides credit, spes, & charitas ornant, sed sine fide esse non possunt, ac per hac & fides orat. Et essa carità dal cielo apparendo come vna Regina mi si mostrò, e parlando nell'orecchie dell'anima mia, e disse Amator mio feruente, se non leuerai da te ogni grossezza, & offuscation di mente, non potrai conoscere, come sia fatta la mia bellezza, e l'aspetto, ch'io tengo. ne à qual modo si deue intendere la visione, & apparition mia nella scala di Giacob, e di quella del Monarca Benedetto di gradi dodeci; la quale insegna la special

August. Ps. 36. 55. 1. Tim. 3. Ambros. Della Carità. 1. Cor. 13. August

cial compositione delle virtù, in capo della quale io son fermata: come di me dicea quel gran conoscitor de diuini secreti. Hora son permanente queste tre virtù fede, speranza e carità, ma la maggior di queste è la carità. e questo basti. Segue il testo.

Il duodecimo grado dell'humiltà è, che il Monaco non solamente col core, ma col corpo sempre dimostri humiltà à chi lo vede, cioè stia sempre col capo inchinato, e con gli occhi fissi à terra nel suo essercitio, nel Monastero, nell'oratorio, nell'orto, nel dormitorio, & per tutto, doue sarà sedendo, andando, e stando, stimandosi perciò colpeuole de i suoi peccati; & pensasi sempre esser presentato al tremendo giudicio di Dio, dicendo sempre col core quel che dice il Publicano nell'Euangelo Signore io peccator non son degno di leuar'i miei occhi al cielo; & anco col Profeta Io mi son piegato, & humiliato da ogni parte. Dopo dunque che lo Monaco sarà asceso à tutti quanti i gradi d'humiltà, subito peruenirà à quella carità di Dio; la quale essendo perfetta, manda fora il timore; il quale mediante quella cominciarà à osseruar esso Monaco per vna santa vsanza quasi senza fatica alcuna, e tutte quelle cose, che prima senza timore non osseruaua nô già per timor dell'inferno, ma per amor di Christo, e per buona consuetudine, e diletto della vita: che il Signore si degnarà hormai di mostrar ne i suoi serui puri e sinceri da vitij, e peccati, col mezo della gratia dello Spirito santo. Hæc in regula.

Delli offici diuini in tempo di notte. Cap. VIII.

Hyemis tempore à Calēdis Nouembris vsq; ad Pascha &c. *Nel tempo dell'inuerno, dalle Calende di Nouembre fino à Pasqua, &c. Il molto dormire, fratelli, accieca, & ingrossa l'animo: imperoche il riposo lungo amministra nutrimento à i vitij, ma l'occhio, che vegghia, per il contrario, con virtù essercita, e purga la mente. Il Monaco non dormiglioso è nemico della fornicatione: il sonnolento di quella vien compagno, e consorte: però il nostro Maestro in questo capitolo dice, Nel tempo dello Inuerno da Calende di Nouembre fino à Pasqua, &c. Presumono dice alcuni, e massimamente questi moderni heretici; che non accade perder tanto tempo in più volte per dir gli offici, come si suole, nelle chiese, e che questa osseruatione delle hore è vna espressa superstitione, & totalmente*

Del troppo dormire.

Ps. 118. *mente tutto è favola: perche dice David septies in die laudem dixi tibi. Nella meza notte nacque Christo, nell'hora di prima resuscitò, nell'hora di terza mandò lo Spirito santo, nell'hora di sesta volse esser crocifisso per amor nostro, e per nostra salute, nell'hora di nona spirò, nel vespero all'ultima sua cena reficiò i discepoli col proprio corpo, e col proprio sangue, e nell'hora di compieta orò egli nell'horto. Inoltre in sette modi sparse il proprio sangue per la salute humana contra i sette peccati mortali. Nella circoncisione contra la lussuria, nell'horto contra la gola, dalle mani contra l'avaritia, da i piedi contra l'accidia, dalla testa contra la superbia, da tutto il corpo alla colonna contra l'inuidia, dal costato contra l'ira, quæ est accensio sanguinis. Dice S. Benedetto octaua hora noctis surgendum est. David media nocte surgebam ad confitendum tibi, altroue memor fui nocte nominis tui Domine, e segue lauabo per singulas noctes lectum meum. Vi dico, che non douemo mancare à meza notte, leggi il sapientissimo Salomone. Aduenerat vigilia matutina, & ecce respiciens Dominus; in un'altra parte iuxta ritum matutinorum. Giobbe cum me laudarent simul astra matutina. David replica ad matutinum letitia, altroue à custodia matutina. L'Ecclesiaste quasi stella matutina. Osea misericordia vestra quasi nubes matutina. Michea in luce matutinum faciunt, se tutte le scritture parlano di questo matutino: perche tu Monaco nō vi vai? Tu ti escusi con certe scuse fredde. Nell'hora del matutino, fratel lo, sueglia ti tutto pieno di lagrime, e di dolore, ascolta, che cosa pur anco dice David, Adorate scabellum pedum eius, quia sanctum est. Non è dubio, che la croce fu scabello di Christo, poi che furono schiodati i piedi suoi da quella, che anco fu scabello della diuinità del figliuol di Dio humanato. Soggiunge pur David sopra ciò Adorabimus in loco vbi steterunt pedes eius. E chi può dubitare, che Christo non fosse posto in Croce nella giouentù sua? Hebb'egli molestia, contraditione, & oltraggio da ogni banda, e finalmente la ignominiosa morte della croce. Ei fu coronato di pungentissimi, e mortal spini, confitte le mani, e i piedi da crudelissimi chiodi, trapassato il costato, e flagellato il corpo. Alzati, fratello, à matutino, contempla questa santissima passione, & adorando la santa Croce dirai. O mio Signor Giesu Christo, che all'hora di matutino in presenza d'Anna riceuesti vna guanciata, e cinto da lacci duri fusti trasportato à Caifà, e tutta la notte patisti sotto strani & aspri flagelli, e sopportasti molti scorni. Tribue quæso mihi peccatori, vt pati similia gaudeam pro gloria nominis tui. & gaudijs perfrui merear æternis. Segue il testo.*

Margin notes: Misteri di Christo. — Psal. 118. — 133. 6. — Exod. 14. 19. — Iob. 39. — Psal. 49. 129. — Eccl. 50. — Ose. 6. — Mich. 2. — Psal. 98. — Ps. 131.

Nel tempo dello Inuerno da Calende di Nouembre fino à Pasqua, secondo vna ragioneuol consideratione è da leuarsi al-

si all'ottaua hora di notte col stomaco digesto, e da ciò si viene hauer à punto compita meza notte nel sonno. Et in quel tempo, che resta dopo le vigilie si attende alle meditationi, eccetto quelli, che hanno ancora bisogno di imparare alcuna cosa circa il Salterio, e lettioni: ma da Pasqua fino alle sopradette Calende di Nouembre si tempera l'hora delle vigilie, che fatto vn breuissimo interuallo, nel quale i fratelli posino vscir forà à bisogno della natura, subito si comincino le lodi: le quali però si debbano dire nel cominciar la luce. Hæc in regula.

Quanti Salmi debbano dirsi nell'hora della notte. Cap. IX.

Hyemis tempore præmisso in primis versu Deus in adiutorium meum intende, Domine ad adiuuandum, &c. *Nel tempo dello inuerno detto il verso Deus in adiutorium &c. L'occhio diuoto pieno di lagrime, & il cor tenero per diuotione sono guardiani cauti e constanti de i mali pensieri, & à guisa di fornace ardente consumano l'appetito, domano le passioni de i vitij, raffrenano la lingua, fugano le fantasie, & il vagar della mente. Il Monaco, che stà vegghio, è pescatore del ben pensare, che nelle tranquillità della notte considerando elegge, e ritiene il buono, e scaccia il cattiuo, e pericoloso. Il Monaco, che feruentemente ama Dio, quando sente la tromba & il suono, che lo chiama alla diuina lode, tutto si rallegra, e tutto gode, ringratiando sempre Dio: ma il Monaco negligente tutto si contrista e si lamenta. Dice S. Benedetto, Nel tempo dello inuerno detto il verso &c. perche nell'altro capitolo parla leuarsi all'ottaua hora di notte: perche la discrettione è madre commendata di tutte le virtù: e perche ad ogni età, & ad ogni natura basta à dormire sette hore di notte, che à tal'hora haurà digesto il cibo: e però in quest'hora matutina ogni Religioso è obligato à leuarsi. Leggi il Sauio factum est noctis medio percussit Dominus omne primogenitum in terra Aegypti. Matheo, Media noctæ clamor factus est. Gieronimo, Ecce media nocte Deus laudandus est. hæc enim sunt vigiliæ Christianorum, & Monachorum. Dauid præueni in maturitate, & clamaui. Ripiglia da Matheo Dum Christus media nocte orat in monte oliueti, à Iuda proditur, à Iudæis capitur, & il medesimo medesimamente afferma Giouanni. A i fatti de gli Apostoli si intende media nocte Paulus & Syllas adorabant, laudantes Deum, & infra subito Terremotus factus est magnus, à Luca Christus erat pernoctans in oratione Dei, & anco à i fatti de gli Apostoli, Petrus de media*

Exod. 12.
Hierony.
Ps. 118.
Math. 26.
Ioan. 18.
Act. 16.
Luc. 6.
Act. 18.

de media nocte liberatus de carcere Herodis. Dice Chrisostomo à proposito contra Arrianam perfidiã auxit in nocturnis hymnis orationis auctor Cassiodorus in historia tripartita. Il Numero Tribus Leuì iussa fuit specialiter seruire custodijs noctis filiorum Israel ante tabernaculum testimonij, specialiter ergo iam Religiosi vigilantes matutinis pro salute Christianorum plebis. Tu Monaco, e seruo à Dio vegghia ne gli offici, & orationi, che sarai libero da i peccati, medita la passione del Signore: onde il diuoto Bernardo dice, che nissun rimedio è più efficace à sanar le ferite della nostra conscienza, & à purgar, e poi ad illuminare la mente della sollicita, e diligente meditatione de gli acerbissimi cruciati del nostro Saluatore Giesù Christo. che è scritto nella cantica di Salomone il ricordo dell'amaritudine del mio dilecto Creatore sempre dimostra nelle viscere del cor mio. Per questa santa meditatione si spegne il foco della tentatione, il feruor dell'ira, della superbia, dell'auaritia, dell'ambitione, e de i vani desiderij, de i vitij, e delle insidie del nemico; le quali per quella perdono il suo vigore. Monaco leuati à meza notte, e non ti esca mai della memoria tua l'acerbissima passione del tuo dolce Redentore Giesù Christo benedetto: contempla quanto è stato il suo dolore, quanto è stata penosa la sua morte, & oltraggiata la sua vita; che muoue à parlar Isaia profeta per innanzi infiammato dallo Spirito di foco, dalla pianta de' piedi fino alla cima del capo, che vuole inferire dal principio della sua natiuità fino alla morte, non fu mai sanità di consolatione terrena in esso: e non hauendo bisogno per se in far penitenza: perch'era puro, e limpidissimo fonte di innocenza volle insignar'à noi la via del Paradiso, sofferendo per noi tante, e si graui pene, e si crudeli tormenti, Salomone pur replicando dice, Che gli occhi del Sauio sono nel capo suo, che è in Christo, à contemplar la sua vita austera: e perciò commanda, & ordina il Monarca, che si debba dire tre volte quel verso di Dauid Domine labia mea aperies: doue che tu Monaco annonci le lodi diuine. Salomone medesimo soggiunge, Laudate gentes populum eius, segue Dauid, In Deo laudabo tota die, e poi Laudate Dominum omnes gentes, pur il Sauio, Laudabit vsque ad mortem animam tuam, & anco il Regal Profeta, Laudate nomen Domini. A questo proposito con silentio non lascierò già trapassare la mirabil virtù, e singular perfettione del Cuoco di questo Monastero di San Benedetto di Norsia; il quale vedendo io più volte star frequente al seruitio, e continuo di Dio per se stesso pieno di S. mesticia, e posseder la gratia delle lagrime, che stilla vn continuo pianto di carità, e di zelo: humilmente, e con instanza grande lo pregai, che si degnasse manifestare, à qual modo haueßse tal gratia singulare ei meritato, finalmente stanco, e vinto alla mia sincera, e buona importunità, così mi rispose.

Casiod. lib. 10. c. 8

Num 3.

Bernard.

Ps. 50.

Deut. 31.

Ps. 43. 116

Eccl. 51.

Ps. 34.

Professione del Cuoco di S Bern. di Norsia.

cose. Sappi Padre mio Reuerendo, che giamai non hò pensato di seruire ad huomini mortali; ma sì riuolto al cielo, dedicando là i pensieri miei, ben che non degno, & huomo vile, e giudicandomi fora d'ogni riposo, ho destinato di obedire à Dio sommo benefattore, e di contemplare quel bene, ch'ei largo remuneratore alla sua creatura à lui accostata, attribuisce, e dona: onde poscia da questa continua contemplatione quasi visione son punto à rimirar gli effetti, che mi porge la memoria del foco eterno. A che smarito, & attonito non seppi che dire ne che rispondere à lui, che teme Iddio, & è patiente e sollicito: si confessa, e comunica spesso. Et io presi timore da queste sue parole infocate dall'ardor diuino: ma pur pigliato un poco d'animo & ingagliardito alquanto gli risposi. Attendiamo, fratello, alla scuola del nostro Maestro, e non vogliamci curare della nostra imperfettione à cominciar l'alfabeto di tutti i perfetti, e salutiferi principianti, à noi non importa esser vecchi, siamo venuti tardi, e presto ci espediremo. L'Alfabeto de' principianti del Monasterio è l'obedienza, la volontaria sopportatione del digiuno, del cilicio, e del sedere nella cenere del pianto; la confessione, il silentio, l'humiltà, la viltà, la vigilia, la fortezza, il freddo, la nudità, la fame, la sete, la fatica, i dolori, l'infirmità, le miserie, il dispregio, la contemplatione, il render ben per male, l'oblio delle ingiurie, l'amor della fraternità, la mansuetudine, la semplice, e stabil fede senza curiosità di argumenti esquisiti, la priuatione delle mondane cure, e non essere sollicito del mondo, ne delle cure, ne della carne; e con questo desiamo fine à' ragionamenti nostri. Segue il testo.

Parlamento del medesimo Cuoco.

Risposta dell'Autore.

Nel tempo dell'inuerno detto il verso Deus in adiutorium meum intende, Domine ad adiuuandum me festina, debba dire tre volte Domine labia mea aperies, & os meum annunciabit laudem tuam; al qual verso conuiensi aggiungere il terzo salmo con gloria patri. Dopo si dica, ò si canta il salmo 94. con l'Antifona, & indi seguita l'hinno, & sei salmi con le sue Antifone, e quando poi saranno detti, & anco il verso; diati la beneditione, sedendo tutti nelle sedie; e siano lette tre lettioni da i fratelli successiuamente sopra il letturino, tra le quali si cantino tre responsorij: ma dopo la terza lettione quello, che canta, dica gloria; la qual subito che'l cantor comincia à dir, tutti si leuino sù dalle sedie ad honore, e riuerenza della santissima Trinità. Nelle qual vigilie si leggano libri delle auttorità diuine così del vecchio, come del nuouo testamento, e l'espositione loro da catolici, e nominatissimi Padri. e dopo queste tre lettioni, e responsorij lo-

ro

ro seguitino gli altri sei salmi da cantar con l'allelluia. Inoltre si reciti à mente la lettione dell'Apostolo, cioè il capitolo, il uerso, e la supplicatione delle letanie, che è Kyrieleyson, & à tal modo finiscono le uigilie notturne. Hæc in Regula.

Come si debbano celebrare le uigilie della notte nel tempo della estate. Cap. X.

A' Pasca etiam vsque ad Calend. Nouembris omnes vt supra dictum est, &c. *Da Pasqua fino alle Calende di Nouembre sia tenuta tutta la sopradetta quantità de' salmi, &c. Leggi il sapientissimo Salomone, che Iddio benedetto nel fin del suo parlare disse à Mosè omnia fac secundum exemplar, quod tibi in monte monstratum est: e però noi ci douemo conformare con quella celeste Hierusalemme, come scriue Paulo desursum est mater nostra: præsertim simul laudando Deum, & in vn' altro luogo super muros tuos Hyerusalem constitui custodes, qui tota die, & notte non cessabunt laudare nomen Domini. Ogni creatura è tenuta à lodare il nome di Dio almeno 12. hore del giorno, & il resto dell' hore all' essercitio per il commun viuere. Si ha nel Genesi, In sudore vultus tui. Esdra profeta insegnò al Popolo d' Israele dopò la cattiuità di Babilonia, che quattro volte il dì, e quattro la notte à lodar Dio nell' hora di vespero, di compieta, e del notturno di notte diluculo laudibus matutinis, nel giorno prima, terza, sesta, e nona. Le lodi della notte cioè del matutino significano il tempo di miseria, quando l' humana stirpe era astretta, e legata dal Demonio. L' officio del giorno significa la redentione humana, e la liberatione di essa per Christo benedetto; e rappresenta ancora questo giorno le sett' hore canonice, e che anco sono sette età, la prima infantia, che denota il matutino, la seconda la pueritia, quæ per primam, la terza adolescenza, quæ per tertiam, la quarta giouentù, quæ per sextam, la quinta virilità, quæ per nonam, la sesta vecchiezza, quæ per vesperas, la settima decrepità, ouero fine della vita quæ est per completorium. In tutte queste età douemo lodare il nostro Creatore Giesù Christo. Nella notte il Saluatore fu preso, e legato: alla matina schernito, à prima tradito da Giuda, nelle mani de i giudei, à terza in voce crocifisso, à sesta posto in croce, à nona morto, all' vndecima tolto di croce, e sepolto. Anco nella notte spogliò lo Inferno, la mattina resuscitò, nell' hora di prima apparue alle Marie, nella terza si fece incontro à chi ritornaua al monumento, à sesta à Giacopo, à nona*

Exod. 25.

Ad Gal. 4

Gen. 3.

Significatione del matutino.

Signif. del l'offic. del giorno.

Delle sette età dell' huomo.

à nona à Pietro, à vespero à dui discepoli, che andauano in Emaus, à compieta diede la pace à tutti i discepoli, e mangiò con essi, in quest'hora douemo sempre lodar Dio. Ha anco vn'altra significatione l'officio della notte, e dimostra il tempo di Adamo fino à Noè, & ad Abraamo per il matutino, per prima da Abraamo fino à Mosè, per terza da Mosè fino à Dauid, per sesta da Dauid fino allo Aduento di Christo, per nona alla fine del mondo, che sarà il secondo aduento del dì del giudicio, per vespero dalla nostra morte per fino al dì del giudicio, per compieta alla allegrezza de' Beati, quando piglieranno il Regno di Dio à possedere, dicendogli Christo Venite benedicti Patris mei. L'officio è stato ordinato dalla santa madre Chiesa Romana; acciò si dica in lettura, ò in canto in Chiesa. è stato prima imposto da Christo nell'oratione dominicale; poscia seguito da gli Apostoli col simbolo. Dopo Teodosio Imperatore hauendo destrutto prima molte heresie, richiese à Damaso Papa, che trouasse alcun catolico, che ponesse à ordine bene questo officio santo. Et egli, essendo in que' giorni in Bethleeme Gieronimo, doue fioriua santamente con Paola, & Eustochio, con altri diuoti & con altre vergini, persuase ad esso Gieronimo, che in visceribus Christi, & à sostenimento di Santa Chiesa, ordinasse l'officio diuino. Hebbe quattro lingue hebrea, greca, caldea, e latina: onde obedendo al Pastore vicario di Christo in terra, i salmi tanti per giorno, tanti per feria, e tanti per Domenica ordinò, sì come si vede, e legge. Circa questa ordinatione, Paolo secondo la corte Romana dice Christo per Giouanni, sine me nihil potestis facere, e però in tutto le hore canoniche si incominicia col nome di Dio dicendo Deus in adiutorium meum intende, e si finisce Deo gratias: onde che il principio & il fine si riferisce à Dio, qui est alpha, & omega principiũ & finis: però dice S. Benedetto nel precedente capitolo in primis versu Deus in adiutoriũ meum, &c. Leggendo il decreto si vdirà la santa madre Chiesa dire, inuitando gli huomini, venite filij audite me. Dauid il medesimo. S. Benedetto nel principio della sua regola nel diuino officio pone Deus in adiutorium &c. che vuol dire praesta mihi auxilium resurgendo à peccatis: potremo anco ragionare come scriue Paolo, In Dei nomine omnia facienda sunt. Il Monaco, & il Christiano può peccare in tre modi corde, ore, & opere. Commette S. Benedetto, che tosto dir si debba quel verso di Dauid Domine labia mea aperies tre volte à honore della santissima Trinità. & in tre diuersi modi si comincia l'officio; à matutino Domine labia mea aperies contra peccatum oris; e tutti gli altri per Deus in adiutorium contra il peccato delle opere: perche nel peccato della bocca vi è anco quello delle opere, che sono congiunti insieme. Il nostro Padre santissimo ci comanda prima, che diciamo Deus

Vn'altra significatione dell'off. della notte.

Che significa l'officio, e da chi fu composto.

Teodosio Imp. Damaso Papa.

Gier. hebbe 4. lingue.

Ioan. 15.

Come si debbe cominciar e finire l'officio.

Dist. 35. cap. ab exordio.

Ps. 34.

Ad coll. 3

Ps. 50.

in adiutoriũ, e dopo Domine labia mea aperies etc. perche senza l'aiuto di Dio non facciamo cosa alcuna, come parla Giouanni, sine me nihil potestis facere. e ne' salmi si tenga tutta la quantità, ma delle tre lettioni, vna se ne dica à mente del Testamento vecchio. In Chiesa, fratello, bisogna lodar Dio. Dauid in ecclesiis benedicite Dominum, e poi adorate Dominum in aula sancta eius, & anco introibo Domine domum tuam, adorabo ad templum sanctum tuum, & confitebor nomini tuo, altroue venite adoremus, & procidamus &c. & il medesimo Profeta in vn'altra parte sempre lodando Dio benedicam Dominum in omni tempore. Paolo sine intermissione orate, orare est omnia in Dei laude, seu gloria agere, e segue siue manducatis, siue bibitis, siue aliquid faciatis in gloria Dei facite. Il Decreto capitulo non obseruetis. E questo basti. Segue il testo.

Ioan. 15.

Ps. 68 95 & 94.

1. Cor. 10.

Dist. 6. quest. ult.

Da Pasqua fino alle Calende di Nouembre sia tenuta tutta la predetta quantità de' salmi, ma le lettioni sul libro non si leggano per la breuità delle notti: & in luogo delle tre lettioni se ne dica vna à mente del vecchio Testamento; alla quale si soggiunga un responsorio breue: e tutte l'altre cose si adempino, come è detto disopra, cioè che alle vigilie di notte giamai si dica meno di 12. salmi oltra il terzo, Domine quid multiplicati sunt, qui tribulant me, & il 94. Venite exultemus Domino. Hæc in Regula.

Come si debbano celebrare le uigilie nel dì della Domenica. Cap. XI.

Dominico Die temperies surgatur ad vigilias, in quibus vigilijs teneatur mensura &c. *Nel dì della Domenica si leuino alle vigilie più per tempo; nelle quali si tenga ordine &c. Mi rendo à memoria vna molt'vtile virtù di que' venerandi Padri del Monastero di S. Benedetto fondator nostro; dalla quale buonissimo frutto raccolsi, quand'era per vscir'io del delitioso horto del religiosissimo Monastero predetto (ben che sia picciolo) il cui effetto vi racconterò, se bene ho rozo stile, e semplice, lontano da eloquente parlare. Stando noi tutti all'oratione del diuino officio il Reuerendo Prouinciale di questa Prouincia di Norsia persona spirituale, e quieta, piena di virtù, di Dio timorato, sollicito à' sacri e diuini offici tanto di notte, quanto di giorno con la faccia serena, e con la bocca allegra, & all'ultimo ne' gesti, e ne' costumi piaceuoli, sorridendo si auidde di alcuni, che bassamente parlauano; à' quali commandò, che per*

Vna uirtù del Monasterio di S. B. di Norsia, e del frutto del suo horto.

vna settimana stessero prostrati nanzi la porta del choro al tempo dell'hore canonice, proprio in quella guisa che ci insegna S. Benedetto à 43. capi: & iui confessassero à pieno la colpa loro, chiedendo perdono à tutti i monaci, che entrassero, & vscissero. In oltre mirand'io più volte (benche non mi conueniua) per esser suddito senza officio alcuno; ma per zelo di carità mi accorsi, che vn Monaco di patria Bolognese staua più affettuoso con gli altri à i salmi; e massimamente nel principio del matutino; et parea con atti, e modi del volto che parlasse con alcuno; ond'io lo pregai, che mi volesse manifestare, che significasse quella religiosa osseruanza di quei modi & atti; & ei cercò di compiacermi con modo affabile, e scoprirmi il tutto del significato, ch'io gli chiesi, e disse Padre frate Andrea io son solito, quando si dice l'inuitatorio del Matutino, ogni volta che si comincia l'officio diuino di raccogliere insieme tutti i miei pensieri della mente, e le virtù apprensiue dell'animo; e quelle auanti gli occhi miei adunare, le inuito, dicendo, venite adoriamo Christo Re, e Dio nostro: e più sottilmente indi cercando trouai, che questo monaco era soprastante à preparare la refettione del corpo à tutti gli altri Padri; e di più vidi, ch'ei portaua da vn canto della cintola appeso vna tauoletta in modo di picciolo libretto; nella quale attesi, che ogni giorno scriuea tutti i suoi pensieri, per poterli più pienamente poi manifestargli al suo Prelato, ouero al suo Padre spirituale. Il Monaco desto è pescatore delle buone cogitationi, e quelle nella tranquillità della notte considerando, elegge, e ritien seco le buone, e caccia le cattiue, e pericolose: ecco dunque, che bisogna vegghiare al diuino officio. Dice il Maestro à suoi discepoli. Nel dì della Domenica leuisi più presto alle vigilie. Trouo, che S. Marco ordinò l'officio in Alessandria, e dopo ei lo mandò à tutte le Chiese; & inoltre ordinò anco gli hinni, e dodeci salmi, le lettioni del vecchio, e nuouo testamento; sicut testantur Phylo Iudæus, & Eusebius. De nocturnis verò officijs, & psalmorum lectionibus testis est Cassiodorus. Dunque, se Marco pose à ordine quest'officio in Alessandria, Pietro l'hebbe da lui, si come hebbe il suo Euangelo. S. Gieronimo anco à compiacenza di Damaso Papa, come già t'ho detto similmente gli diede effetto. Vuole il Padre, che si dichino tre notturni con sei salmi, e quattro lettioni con quattro responsorij; ma il quarto responsorio con gloria Patri; e così il secondo notturno, il terzo poi tre salmi, e quattro lettioni, con quattro responsorij come di sopra, poi si comincia quel l'hinno composto da Ambrosio, e da Agostino, cioè, Te Deum laudamus, e detto l'hinno si dice l'Euangelo; ma il Prelato lo deue dire stantibus omnibus cum honore, & timore: perche Euangelio non vuol dir'altro, che buona nuoua; laqual poi insegna la via del Paradiso, ti insegna amar

S. Marco ordinò l'officio.

Euseb. lib. 2. cap. 19.

Che vuol dir'Euangelio.

Math. 4. 26. Mar. 1. 16. Ad Ro. 1. 2. Cor. 8. Ad Gal. 1.

Dio, & il prossimo: però dice Matheo prædicam Euangelium Regni eius, altroue doue sarà data questa buona nuoua in tutto il Mondo. Marco pentiteui, e credete all'Euangelo, in altra parte segue predicate, & annonciate questa buona nuoua à tutte le creature. Risponde Paolo, e dice Paolo seruo di Giesù Christo segregato nell'Euangelo di Dio, & replica in altro luogo la lode, la quale è nell'Euangelo, stassi per tutte le Chiese, esso Paolo à' Galati faccioui noto, che lo Euangelo, che è stato predicato da me, non è da huomo, perche non l'hò riceuuto da huomo, ne da lui imparato, ma per riuelatione da Christo Giesù. Dunque conuiene, fratelli, à questa lettura, & à questa noua star con riuerenza, con honore, e con timore: onde il sauio Salomone, gli occhi del sauio stanno nel capo, che è Christo à contemplare la sua vita; e doue meglio si contempla che nella lettione dell'Euangelo? E certo se ben pensi, vedrai il gaudio de gl'Angeli, la gloria de' beati, come Christo è stato ignudo, gelato di freddo, e Creatore, e Redentore del tutto posto nel spinoso seno di questo mondo; esso vedrai come per l'Euangelo sparse il proprio sangue con gran pena, poi come peccatore presentato al tempio, dopo esser fuggito di notte per aspri boschi, perseguitato dall'empio Herode, come Christo da Giouanni humilmente fu batteggiato nel Giordano, quando andò al deserto; oue dimorò quaranta dì, e quaranta notte senza cibo: ei per l'Euangelo tentato, e virilmente pugnar con lo nemico. Questo sodisfaccia per hora, che vn'altra volta ragionerò sopra questa materia per salute dell'anima. Segue il resto.

Nel dì della Domenica leuisi alle vigilie più per tempo; nelle quali si tenga quest'ordine, che si cantino, come disponemmo disopra, sei salmi, & il verso, sedendo tutti per ordine distintamente nella sede. Quattro lettioni si legghino nel libro, come disopra hauemo detto, con gli responsorij loro; doue solo nel quarto responsorio si dica dal Cantore gloria; la qual subito cominciata, tutti con riuerenza si alzino; e dopo le lettioni seguitino per ordine altri sei salmi con l'Antifone come quelli di prima, & il verso: dopo questo di nouo si legghino altre quattro lettioni con suoi responsorij, secondo l'ordine sopradetto: dopò gli quali si dicano tre cantici de' Profeti; come è l'ordinatione dell'Abbate, quai cantici si salmeggiano con allelluya. E poi che sarà detto il verso, e l'Abbate haurà dato la beneditione, si legghino altre quattro lettioni del nuouo testamento con l'ordine disopra. Ma dopò il quarto responsorio l'Abbate cominci l'hinno, Te Deum laudamus, e questo detto, legga l'Abbate la lettione

dell'-

dell'Euangelo con honore, e timore, stando tutti in piede, e letta rispondino tutti Amen: e disubito imponghi l'Abbate l'hinno, Te decet laus, e data la beneditione, si comincino le lodi. Il qual ordine delle vigilie vgualmente si tenga il dì della Domenica in ogni tempo, così d'estate, come d'inuerno, saluo se à caso (la qual cosa non sia) non si leuassero più tardi: perche allhora si deue abbreuiare alcuna cosa delle lettioni, e responsorij, e che si habbia cura, che non interuenga; e se pur auerrà, si sodisfaccia in choro degnamente à Dio per quello; dalla cui negligenza sarà tal caso auenuto. Hæc in Regula.

In che modo si debbe celebrar l'officio delle lodi nel di della Domenica. Cap. XII.

In matutinis dominico die in primis dicatur sexagesimus sextus psalmus sine ant. indirectum. *Nel dì della Domenica alle lodi si dica prima il sessagesimo sesto Salmo alla distesa senza antiph. Tutti noi, che hauemo patito alcuna ruina odiosa à Dio, e spiaceuole, rileuiamoci da tai vitij, e sediamo nel riposo dell'opere uirtuose. Noi, che giacemo nel profondo delle cose vili, e terrene per carnal caduta contra Dio & il prossimo, douianci distorre, & alzarsi da tai proponimenti non buoni, conoscendoli precipitosi all'esser nostro, e contrari alla vita che ci conuiene. Ascoltate, fratelli, le mie parole, & inchinate le orecchie vostre alla mia voce. Voi dico, che per la vera conuersione disiderate di nuouo riconciliarui à Dio, rimouendolo dal rigore della giustitia, alla clemenza. Vdite: essendo io giunto nel Monasterio de' veri penitenti, veramente, se'l dir non è temerario, uidi cose, che giamai vide occhio mortale, ne vdì orecchia di huomo. Mirai alcuni di quelli, che prima erano stati peccatori, ma allhora per la penitenza erano già senza colpa, star' in piede fermi, & immobili tutta la notte all'aria fino alla mattina, e per la gran uiolenza, che facea alla natura, haueano i piedi guasti, e rotti, & erano anco tutti dal sonno mirabilmente sbattuti: però dice S. Benedetto il dì della Domenica alle lodi prima etc. Laudes Deo persoluantur cum omnis creatura laudes Dei persoluat, dice Paolo. Le parole di Christo habbiate in voi copiosamente in ogni sapienza insegnando, & ammaestrando voi stessi ne i Salmi, ne gl' Hinni, e ne' cantici spirituali, cantando nel cor vostro al Signore, & altroue fate*

Ad coll. 3

1. Cor. 14 *fate ogni cosa secondo che è ordinato. David introite portas eius in confessione, & in altro luogo atria eius in hymnis confitemini illi, & segue in un'altra parte Te decet hymnus Deus in syon. Replica Paolo s'io errerò con la lingua, sarà lo spirito mio, è la mia mente senza frutto, che cosa deurò dunque orare con lo spirito, e con la mente, canterò con lo spirito, e con la mente. Se tu fratello, vuoi lodare il Fattor del tutto Iddio omnipotente, hauer ti bisogna contritione, dolore, e pentimento de i tuoi falli, e de' tuoi mancamenti. Hebbe animo quel moderno heretico forsennato à dire, che la contritione dell'errore che si ha per timor seruile di flagello, è peccato mortale, come se Dio fusse causa di questo; nella sacra scrittura ei minacciando à' peccatori dice appresso del Profeta. Nisi conuersi fueritis gladium suum vibrauit arcum suum tetendit, & parauit illum. Appresso di Giona, Adhuc quadraginta dies Niniue subuertetur. Giobbe agite pœnitentiam. La sapienza dissimulaui peccata omnium propter pœnitentiam. Matth. e Luc. facite fructus dignos pœnitentiæ. Paolo ignoras quoniam benignitas Dei ad pœnitentiam te adducit, nisi pœnitentiam egeritis omnes simul peribitis. In vero in tutta la sacra scrittura non trouo, eccetto, che tutti i Santi andar'in Paradiso per penitenza: dunque è pazzo ignorante Lutero senza dubbio, & i suoi seguaci. in questo ecco un'altra pazzia peggior della prima. Questa bestia senza ingegno vuole, che, volendo esser assoluto, basti credere esser' assoluto, se così fosse dunque i suoi sequaci con lui soli sarebbono assoluti; gli quali si fanno scudo di tal fede in forma; la qual però non porta giustificatione, come conferisce la vera assolutione sacramentale: per questo meritamente sono incatenati nelle mani del Demonio, e poniam caso, che se ancor così fusse, in vano hauerebbe dato il Signore le chiaui alla Chiesa, e non haurebbe egli detto à gli Apostoli Quæcunque solueritis super terram, erunt soluta & in cœlis, & manco haurebbe concesso podestà à i propri Sacerdoti per mano de' Vescoui per rimettere i peccati, e di assoluere per spirito santo i veri penitenti, come suoi ministri. Se questo solo per fede bastasse, chi si danneria de' Christiani adulti? essi hauendo tutta la fede almeno in forma? pur la maggior parte di quella è traboccata nello inferno, e che sarebbe auenuto à Cipriano Remissio facta per Sacerdotem apud Dominum grata est, confiteantur ergo singuli delictum suum, qui dum delinquit, in seculo est; che occorrea al Signore in figura del nostro intento mandar diece leprosi à Sacerdoti. Costui pouero d'intelletto vuol'anco, che possa assoluere vn secolar battiggiato, o putto, ò donna, come un prete: e pur quando diede Christo in S. Gio. tal podestà à discepoli già ordinati in Sacerdotio, iui non erano putti, iui non si trouauano donne, ò altri secolari,*

Margin notes: Psal 99. 64. 118. — De oratione. — De contritione. — Psal. 7. — Iob. 21. — Sap. 12. — Matth. 3. — Luc. 3. — 1. Rom. 1. — Luc. 13. — Pazzia di Lutero e suoi nell'assolutione. — Cyp.

secolari, ma essi soli: se talmente fusse, potrebbono anco tutti i batteggiati predicare, e se questo hauesse luogo, quai sarebbono gli auditori? e come non haurebbe fatto gran male Paolo prohibendo alle donne il predicare. Essendo tal impresa dunque di tanta carità in vna famiglia si potrebbe assoluere senza dar fastidio, e noia à' Sacerdoti: onde veniano ad essere superflui al mondo. Ancor voleua questo seduttore iniquo sospinto da diabolico spirito in conclusione, che ciascuno chi si volesse, che proferisce queste parole ego absoluo te, assoluesse realmente, se ben non era Sacerdote, e tanto saria stato ad effetto ad vno animale pur che hauesse espresso absoluo te; e che una cosa di tanta e tale importanza hauesse da esser riputata di sì poco momento: perch'ei non tiene, che questo sia officio di Sacerdote. Danno di ciò ragione intera Ambrosio, e Chrisostomo nell' homelia sopra Giouanni, Cipriano de Causis, Gio. e Luca se non fussero necessarie le tanto fruttuose lagrime, la casta discussione della propria conscienza, la santa oratione, il purgato proposito di non rinouar gli errori, è la lodeuole sodisfattione di tanti, e sì buoni essercitij; questo scelerato esclude quelle per gratificarsi i sensuali, & otiosi; però lasciam noi Catolici andar questo animal senza ragione con tutti i suoi seguaci. E per esser questo capitolo chiaro, non accade altra espositione. Segue il testo.

lib. 1. de pœnit. ca. Chris. in hom. 85. Ioan. 20.

Nel dì della Domenica alle lodi si dica prima il sessagesimo sesto Salmo alla distesa senza antiph. dopo il quale si dica il quinquagesimo con l'alleluya, & indi sequiti in centesimo decimo settimo, e sessagesimo secondo; e poi le benedittioni, le lodi, una lettione dell'Apocalisse à mente, il responsorio, l'hinno, il verso, il cantico dell'Euangelo, le lettanie, e così si finiscono. Hæc in regula.

In che modo si debbono celebrar le lodi ne i dì priuati Cap. XIII.

Diebus autem priuatis matutinorum solemnitas agatur. etc. *Ne i dì priuati così si celebri l'officio delle lodi. Scriue Paolo Apostolo cognominato trõba dello Spirito Sãto, e dice Tutte le cose si faccino cõuenientemente secondo l'ordine, e replica altroue omnia in gloriam Dei facite, si omnia, ergo & oratio: ma che ordine sarebbe, se non gli fussero i tempi deputati à quella, perche sono introdutti fra le altre cause di esso ordine le tanto misteriose, e venerabil ceremonie della Chiesa Santa; accio si faccino tutte le cose à tempo in quella: e rimossa ogni confusione, se si con-*

1. Cor. 14. 10.

Cere. della Chiesa.

si conuengono i Giudei, e Maumettani alle sue hore deputate insieme uniti, molto maggiormente si debbano conuenire à certi tempi i Monaci religiosi, preti, e frati: anzi tutti i Christiani dotati della cognitione della uerità per occuparsi nelle lodi del vero Dio trino & uno col salmeggiar santo, e però dice Dauid Salmeggiate al Dio nostro, segue lo medesimo in un' altra parte Salmeggiate al Dio nostro qui ascendit super cœlos cœlorum, e poi Salmeggiate al nome suo. Ouerò col lo spirito, e con la mente, altroue empiteui di spirito, parlando à uoi stessi in Salmi, & Hinni cantando, e giubilando nel cor nostro al Signor rendendo sempre gratia di tutte le cose nel nome del Signor nostro Giesù. Dice il nostro Pastor, che si dica il sessagesimo Salmo Deus misereatur nostri alla distesa senz' antiph. Fratello è scritto, che'l Signore ha promessa la corona à quelli, che ueggbiano, e nõ à quelli, che dormono. Il sonno è un tiranno falso, e fallace, che quando noi siamo ben satolli alcuna uolta ci lascia, e partesi da noi; e quando sopportiamo fame, e sete, fortemente ci impugna, e molesta; quando andiamo all'oratione, ò alle diuine lodi ci essorta, che portiamo con noi alcun libro, ò altro manuale essercitio: però che non puote altrimente distinguere l'oratione del vegghiante. Il sonno è il primo nemico, che assalti i desti per fargli negligenti ne i principÿ, ouer per prepararli al Demonio per la uia della fornicatione finche da questo tiranno siamo liberati; onde non lasciamo di Salmeggiare con la moltitudine de' Monaci, acciò ci vergognamo almeno di dormire alle diuine lodi, auanti alla presenza de gli astanti monaci, come il cane nemico del lepre. Così lo spirito della vana gloria è nemico del sonno, come di cosa, che è di vergogna, e non di lode. Catone à ciò risponde Plus vigila semper somno ne deditus esto. In verità par cosa dishonesta à un Monaco dormir tutta la notte: e ciò dico ad ogni Christiano: si sanctus es, ama la vigilia come thesoro, e in Santità la serba: si peccator es, magis cura, & vigilando, & orando purgeris. Risponde Esdra Profeta, e dice Vigilate, & custodite coram Principibus, e poi vigilate, & custodite etc. Dauid Vigilaui, & factus sum sicut passer solitarius in tecto. Il Sauio beatus qui audit me, & qui vigilat. Marco Vigilate ergo, quia nescitis qua hora Dominus venturus sit, altroue vigilate, & orate, Paolo vegghiate, e state in fede, & in altro loco, dice de i tempi, e de i momenti. Non hauete bisogno, fratelli, ch'io ui serua: perche sapete bene, che il dì del Signore ha à venire quasi inuisibile: perche quando diranno pace, e seuerità, all'hora sopraueneră una soprauenente morte: à punto come il dolor del parto à quella, che partorisce, e non si potrà fuggire: ma voi fratelli che non siate nelle tenebre in modo sì, che quel dì ui sopragiungerà. Tutti voi sete figliuoli della luce, e figliuoli di Dio.

Psal. 46. 134. 1 Cor. 14. Ad eph. 5

Esd 1. li. cap. 8. 3 lib. ca. 8 Psal. 10. Sal. 8. Mor 24 14. 1. Cor. 16 1. Thess. 5

Dio. Non siamo della notte, e delle tenebre; non dormiamo dunque come gl'altri, ma vegghiamo, & siamo sobrij; perche quelli, che dormono la notte, sempre dormono. Noi che siamo del dì, siamo sobrij, hauendo uestita l'armatura della fede, della carità, e l'elmo della speranza, e della salute. Monaco ne somno deditus esto. Il sonno deue esser temperato non ex crapula, & ebrietate immoderatus somnus corpus desiccat, & infrigidat, ac superfluitatibus replet flegmaticis, superfluaq; vigilia calorem intendunt, corpus desiccant, plus vigila semper, quam dormias. Risponde Pietro Sobrij estote, & vigilate in orationibus. Giouanni il medesimo. Il Signore beati sunt serui illi, quos cum venerit Dominus, inuenerit vigilantes, & si venerit vespertina hora, si media nocte, si galli cantu, & inuenerit eos vigilantes beati sunt; ita & uos estote parati, quia qua hora non putatis, filius hominis venturus est. Gieronimo in aureolis vigilando timor omnis excluditur, fiducia nascitur, caro maceratur, vita tabescunt, charitas roboratur, recedit stultitia, accedit prudentia, mens acuitur. Sylius Italicus dicit, Turpe est dulci somno consumere noctem: per questa causa Plinio in Traiano somnum breuem laudauit. Di questa materia t'ho ragionato un'altra uolta. Questo ti basti per hora. Segue il testo.

1 Petri. 4
Apoc. 3. 16.
Hierony. De uigilantia.

Ne i dì priuati si celebri l'officio delle lodi, e si dica il sessagesimo Salmo senza antiph. alla distesa: però prolongandolo alquanto come la domenica: acciò che tutti si accolgano al quinquagesimo, il quale si dirà con l'antifona: dopo si dichino dui altri Salmi secondo l'vsanza, cioè la 2. feria, il 5. & il 35. la terza feria, il 42 & il 56 la 4 feria, il 63 & il 65 la 5. feria, lo 87. & lo 89. la festa feria; il 75 & il 91, il Sabbato 142 & il cantico al Deuteronomio; il quale si diuide in doi gloria patri: perche tutti gli altri si debbono dire un cantico de i Profeti ciascuno il proprio dì, come Salmeggia la Chiesa Romana. Dopo questo seguitino le lodi, & indi à mente si reciti vna lettione dell'Apostolo. Il Rispons. l'hinno, il vers. il cãtico dell'Euangelo, e le Lettanie e cosi sono finite, ne mai è posto l'officio delle lodi e del vespero, che'l Priore non dica vdendo tutti l'oratione del Signore, che è Pater noster, per le spine de i scandali, che sogliono nascere; acciò che conuenuti mediante la cõditione, ouer promessa di detta oratione: nella quale si dice perdona i debiti nostri, come noi relassiamo à' nostri debitori: acciò si purghino, & emendino da si fatto vicio. Ma dell'altre hore l'ultima parte di

detta oratione in tal maniera si dica, che da tutti si rispōda, sed libera nos à malo. Hæc in regula.

In che modo si celebrino le uigilie nelle feste de Santi *Cap. XIIII.*

In Sanctorum verò festiuitatibus vel omnibus solemnitatibus sicut diximus Dominico die, agendum, ita agatur &c. *Nelle festiuità de' Santi, & in tutte le solennità loro si faccia come di sopra dicemmo, che si facesse nel dì della Domenica. I moderni heretici non si curano hauer in ueneratione i Santi, ne i loro miracoli, e manco inuocargli, come coloro, che non sanno che cosa si fare per leuar uia tutti i mezi della salute: e però disse Christo in Giouanni, Si quis mihi ministrauerit, honorificabit eũ Pater meus. Voglio prouare la ueneratione de' sãti per la Sacra Scrittura, per ragione, per auttorità, e per cõsuetudine della chiesa Santa: e gli douemo chiamar amici di Dio, che preghino per noi: onde ripiglia Christo pur in Giouanni. Vos amici mei estis, quia omnia quæcunque audiui à Patre meo, nota feci vobis, Gregorio in certe sue homelie ò quanta est dignitas hominum esse amicos Dei. Lo Spirito Santo per Dauid Mihi autem nimis honorati sunt amici tui Deus: e molto maggiormente noi gli douemo honorare, che siamo vili à guisa di vermi, e Gieronimo parlando di loro diceua l'honor di quelli redonda al Signore. Dauid il medesimo: leggi il Sauio Iacob inuocatur nomen meum super eos, & nomina patrum meorũ Abraam, & Moyses dixit ad Deum, quiescat ira tua, & esto placabilis super malitia populi tui recordare Abraam, Isaac, etc. Daniele Azaria nella fornace ardente pregaua dicendo ne quis tradat nos in perpetuum, e segue, & liberatus est cum socijs suis à fornace ignis ardentis. Baruc, Domine omnipotens Deus Israel, e piu oltre il libro de Macabei dixit Onias hic est fratrum amator populi Israel, hic est, qui multum orat pro populo, et vniuersa ciuitate Hyerusalem. Mattheo quãdiu fecistis vni de his fratribus meis minimis, mihi fecistis, itaque honor exhibitus sanctis, exhibetur Deo. Dauid pro hac orabit omnis sanctus in tempore opportuno. Il libro de' Re Salomone diè luogo alla madre appresso di se. Christo honorò sua madre. I fideli Christiani dicono Dei paræ Virginis cultores ipsam salutantes dicant Regina cœli letare, Salue Regina mater misericordia vita dulcedo, & spes nostra salue &c. & ob id omnem cultum christiferæ Virgini hactenus impensum tanquam summã idololatriam,*

Della ueneratione de Santi.
Ioan. 12.
Ioan. 15.
Psal. 136. 67.
Exod. 33.
Daniel 3.
Baruch. 3.
2. Mach. 15.
Matth. 25
Psal. 31.
3. li. Reg. 2.
Di Maria Vergine.

idololatriā, qui vita dulcedo, & spes nostra aduocatus noster apud Patrem est, sumatur, & rogetur iniuria abbominantes, ubi potuerunt, reiecerunt. Attendano dunque questi miseri alla Vergine gloriosa in farle honore; perche non derogano in questo la dignità di Christo. quòd beata Virgo ita salutando honoratur: anzi tutto l'honore quem diuæ Virgini impendimus redundare in Christo Dei ac Virginis filio, Virginem quippe matrem honoramus in filio, & filium in Virgine matre: si come si honora il figliuolo, così si honora il padre ancora: onde Giouanni Deus pater misericordiarum. Paolo il medesimo. Dauid Deus enim rex cœli, & terræ. E perche la madre non si deue dir Regina Cœli? Christo in Gio. Via, veritas, & uita. Cur non etiam Christi mater, quæ gratiam apud Deum inuenit? Luca Saluatorem Iesum Christum salutis nostræ authorem nobis edidit. Gio. Christus est lux vera, quæ illuminat omnem hominem uenientem in hunc mundum. Matthèo Non surrexit inter natos mulierum maior Ioanne Baptista. Gio. non erat ille lux, sed vt testimonium perhiberet de lumine, altroue Christus est vera lux ardens, & lucem, e replica Christo Ego sum lux mundi. Scriue Paolo à Filippesi Voi lucete come luminari nel mondo igitur Dei genitrix, Virgo, Regina cœli, mater misericordiæ, vita dulcedo, & spes nostra dicitur, quia gratiam apud Deum inuenit, Christumque vitæ nostræ reparatorem Spiritu Sancto cooperante concepit, & peperit, & sicut Christū, qui est ad dexteram Patris, & interpellat pro nobis aduocatum apud eundem habemus, ita huius nostri aduocati matrem. Godiamo fratelli di hauere appresso il Padre la madre, & il figliuolo per auocati, eia ergo aduocata nostra. Se i Filippesi sono stati à Paolo allegrezza, e corona: & i Tessalonicesi speranza, letitia, e corona della gloria, cur non erit idem nobis gloriosa Virgo Maria? Luca in mittet Angelus Domini in circuitu timentium eum, & eripiet eos. Dauid Deus Angelis suis mandauit de te, vt custodiant te in omnibus vijs tuis. Zaccaria orat Angelus pro populo Iudaico. Gio. nell'Apocalisse quatuor animalia, & viginti quatuor Seniores ceciderunt coram agno quæ sunt orationes sanctorum, e segue Angelus stetit ante altare habens turribulum aureum &c. ascendit fumus incensorum de orationibus sanctorum, de manu Angeli coram Deo. Paolo omnes sunt administratores spiritus quia in ministerio mittuntur propter eos: altroue sed & si quis peccauerit, aduocatum habemus apud Patrem Iesum Christum iustum, & ipse est propitiatio pro peccatis nostris, non pro nostris tantum, sed etiam pro toto mundo. Se Christo nostro capo prega per noi: perche non possono pregare i membri suoi, che sono i Santi, che con esso lui sono conformi, uiui insieme? Qui etiam imperant sæpè, orate inuicem, vt saluemini,

Ioan. 13.
2. Cor. 1.
Ioan. 14.
Luc. 1.
Ioan. 1.
Matth. 11.
Ioan. 1.
Ioan. 8.
8.
6.
8.
Psal. 90.
Zacch. 2.
Apoc. 6.
8.
Ad heb. 1.
Christo auocato nostro.

ni; & adducit orationem Heliæ. Il Maestro della nostra scuola dice nelle festiuità de i Santi &c. Oltre la Chiesa Santa illustrata da quel sopremo lume non senza mistero le instituite le loro feste, vigilie, messe, particolar lettioni, e hore canonice, delle cui venerationi alcuni Sacri Dottori hanno predicato à popoli particolar sermoni nelle feste de' Santi per essercitargli alla imitatione di quelli. Questo fra gli altri fecero Ambrosio, & Agostino; onde non senza causa il regal Profeta canta Gloriosus Deus in sanctis suis. Il Signore in S. Luca æquales erunt electi Angelis Dei; e se così è, dunque pregano per i uiatori; per ilche saranno il medesimo gli huomini comprensori. Il Profeta Leuaui oculos meos in montes vnde veniet auxilium mihi; non senza causa è scritto Giobbe ad aliquem sanctorum conuertere. Dauid pro hac orabit ad te omnis sanctus in tempore opportuno. Ezechiele Dio ha piacere con l'amoroso sforzo dell'oratione esser sforzato. Ma chi puote in quella celeste patria far tal'effetto che il comprensore? Cantò non senza causa Dauid à i Santi che sono da esser inuocati. Leuaui oculos meos in montes vnde venet auxilium mihi: Per questo la Chiesa Santa suole nelle Lettanie parlando all'altissima Trinità, ò à ciascuna delle diuine persone da nobis, presta nobis, concede nobis: & inuocando i Santi, & gli Angeli dice orate, ò intercedite pro uobis. Ne meno è da credere alla Chiesa nelle cose della fede, che à quello, che hanno gli Euangelisti scritto: perche essi lo manifestaro dictante Spiritu Sancto: e questo anco, che ragiono, procede tutto dictante Spiritu Sancto similmente. E se bene è principal nostro Christo, non sono per essere esclusi i Santi. Se al contrario fosse l'inuocation di quelli à bocca, ò nella scrittura, ò in qualche altro particolar manifesto della Chiesa Santa homai l'hauerebbe à noi prohibita per esser cosa di non poco momento; acciò non hauessimo à perseuerare in tal'errore. Se non fussero ancora da essere inuocati i Santi, ma sol Christo, parrebbe, che Iddio fusse di maggior clemenza, che un Prencipe temporale: appresso di cui non solo ha luogo di pregare il figliuolo, ma anco tutti i suoi che tiene alla sua persona. Se non fussero da esser inuocati i Santi saremo cacciati da chi puote, per non lasciar far tanta ingiuria al nostro, e suo amoroso Christo. Haurebbono fattò un gran male, accettando le nostre inuocationi, santi illuminati Dottori: quai pur ci hanno essortati all'inuocatione. Se non fusse vero i Demoni non impugnerebbono per bocca de gli heretici: In questo che i fedeli inuocano essi Santi per intercessione si può dire Non estis vos qui loquimini, sed spiritus Patris uestri, qui loquitur in vobis: per ilche altrimenti facendo, i falsi e maligni si allegrerebbono; che perseuerassimo in errore. Diciamo dunque sicuramente noi uiatori

Nell'ottaua car. i Santi.

Luc. 20.

Psal. 12.

Iob. 5.

Psal. 31.

Ezech. 22

tori con Agostino in libro de meditatione felices Sancti, qui sequuti estis de uobis, solliciti estote de nobis, orate, & intercedite indesinenter pro nobis, ut uestro mereamur coniungi consortio. Segue il testo.

Lib. med. cap. 24.

Nelle festiuità de' Santi, & in tutte le loro solennità si faccia come di sopra dicemmo, che si facesse nel dì della Domenica, eccetto che si dicano i Salmi antiph. e lettioni appartenenti ad esso giorno: ma sopra tutto il modo sopradetto sia osseruato. Hæc in regula.

Di che tempo si debba dire alleluya. *Cap. XV.*

A' sancto Pascha vsque ad Pentecosten sine intermissione dicatur alleluya, &c. *Dalla santa Pasqua fino alla Pentecoste così ne i salmi, come ne' responsorij si dica alleluya. Il Mercante, passato che è il giorno, fà conto, e numera la sera il suo guadagno; In tal maniera il Monaco faccia, che finita la salmodia, essamina la conscienza sua; quanta diuotione habbia guadagnata, virilmente co' i pensieri combattendo. Finiti i salmi, e l'oratione non ti partire così tosto, ma aspetta perseuerante con sobrietà, che vedrai le catene, con che i Demoni preuagliono sopra noi, che essendo stati da noi vinti, & impugnati si sforzano dopò la oratione assaltarci, e ferirci la mente con vane, e dishoneste fantasie. Stando quieto, fratello, attendi diligentemente, e vedrai rapir con furto i spiriti maligni l'anima che in se non habbia buona custodia. Le buone meditationi fatte nella Salmodia, che sono primicie di essa anima, auengono alcuna volta dormendo, che si meditano, proferendo alcune parole di quei salmi, che vegghiando siamo solleciti per continuo, e lodeuole essercitio, riuolgere, e ripensar con la mente: ma anco alcuna volta questo medesimo ci auertisce l'operation dei Demoni; acciò ci leuiamo in superbia, pensando tal cosa causarsi à noi per nostra virtù. Vn'altra terza maniera è, che quell'anima, che ogni giorno senz'alcuna intermissione con diuotion cordiale medita, e pensa la parola di Dio, suole naturalmente ancor dormendo in essa essercitarsi: peroche essa notturna essercitatione è propriamente la vera rimuneratione delle meditationi del precedente giorno, se ben ti ricordi, ch'io ti dissi, che douessi venerare i santi, ne ti finij il ragionamento, che il testo mancò. Ciò seguendo hora à confirmatione del nostro intento nell'inuocar i santi, conuiene che vi stabiliate nella catolica verità. Leggete perciò il concilio Toletano, Aurelianense, Bracatense, Gongiense, e Gerundense; in questi trouerete cose à proposito, & il modo di resistere à i nemici della nostra fede: i quali studiando con humiltà, e purgata*

Meditar la parola di Dio.

Tol. 9. c. 1 Aur. c. 23 Brac. 2. cap. 9. Gangr. c. 20. Gem.

purgata intentione, con diligenza si auedriano poi per quelle sacre scritture dell'error', e pericoloso stato loro. Cinque ragioni ricercano la inuocatione de santi, che pregano per noi. Per la prima ragione i membri non meno nella Chiesa trionfante, che nella militante sono conformi al capo, ch'è Christo: onde se'l capo prega per noi, ancora i membri ciò conseguono; acciò non paiano di minor carità sù nella celeste patria di quello, ch'erano in questa terrestre. Per la seconda ragione se non pregano, procede, che l'oratione è cosa indegna, e così manco conuiene à Christo, e così manco conuiene a' viatori: e pur vegghiamo, che Dio cercaua appresso di Ezechiele alcuno, che si intraponesse per lui, e per il popolo con l'oratione. Mosè con l'oratione imperrò la perdonanza à seicento mila persone. Stefano pregò per chi lo lapidaua; onde poscia ottenne la conuersione di Paolo. Giacopo inuita à pregar l'vn per l'altro. Paolo, pregando con instanza per diuersi, e massimamente per quelli, che per esso nauigauano, gli fù concessa la loro salute. Christo per la terza ragione assimiglia se alla uite, & i suoi santi seguaci a' palmiti: che si come la vite porge l'vue per i palmiti, così per i suoi imitatori Christo dimostra il valore della sua diuinità. Iddio donatore delle gratie non dà egli il tutto per mezo l'intercession de' santi? Per la quarta ragione non è in pregiudicio dell'eccellenza di Christo l'inuocare i santi, essendo egli appresso il Padre il vero auocato, intercessore, e largitore. Non ricorremo noi co' i santi all'altissima Trinità in nome di quelli? La Chiesa non conchiude in ogni colletta per Christum Dominum nostrum; e si come per mezo de gli influssi celesti Dio tira le cose terrestre alla sua perfettione, essendo causa principal del tutto: così col mezo de' santi, che sono tanti cieli spirituali, si perviene al porto di salute. Per la quinta & vltima ragione se ben Christo è solo mediatore nostro per l'impresa, che ha fatto della nostra redentione, non resta, che per intercessione non possano essere più mediatori appresso del suo, e nostro eterno Padre. Ma veniamo al nostro primo ragionamento dice S. Benedetto dalla santa Pasqua fino alla Pentecoste così ne i salmi, come ne i responsorij senza intermissione si dica alleluya, alleluya in volgare hebraico denota allegrezza, e lodar Dio. Gieronimo alleluya in lingua latina dichiara cantare le lodi al Signore, Agostino espone, che alleluya vuol dire in lingua latina saluum me fac. Tobia sopra ciò super plateis dicebant alleluya. Gio. nell' Apocalisse, Dopo queste cose io vdij vna gran voce di molta turba in cielo, che diceua alleluya. Salute, honor, e gloria e virtù al Signor Dio nostro: & ancora dissero alleluya, & il suo fumo salì ne i secoli, de i secoli, e seguirono in giù i, 24. vecchi, & i. 4. animali, che adororno Iddio, che siede sopra il trono, dicendo amen, alleluya, e sog-

Prima ragione.

Seconda ragione.

Ezec. 22.
Exod. 32.
Act Ap. 7
Iac. 5.

Terza ragione.

Quarta ragione.

Quinta ragione.

Che vuol dir alleluya.

Tob. 13.
Apoc. 19.

e soggiunge Giouanni & anco vdij vna voce à sembianza della voce di molta turba, di molt'acqua, e di gran toni, che diceua alleluya: perche ha regnato il Signor nostro omnipotente: facciam festa, allegriamoci, & diamogli gloria, che giunta è l'hora delle nozze dell'Agnello, & si è preparato alla sua sposa: però non ti ammirare, che il Maestro à noi commanda, che nelle solite antifone, e responsorij senza intermissione si dica alleluya, per essere il tempo della Resurrettione tempo di allegrezza, e per esser canto angelico che dimostra che quei giorni sono di letitia, e di gaudio sempiterno. Basta questo per hora. Segue il testo.

Dalla santa Pasqua fino alla Pentecoste così ne' salmi, come ne i responsorij senza intermissione si dica alleluya: ma dalla Pentecoste fino al principio della quaresima ogni notte si dica à i notturni con gli sei vltimi salmi. E fora della quaresima ogni Domenica à cantici, à lodi, à prima, à terza, à sesta, & à nona si canti alleluya alleluya: al Vespero poi sia detto con l'antifona alleluya, à i responsorij giamai sia cantato: se nò al tempo della Pasqua fino alla Pentecoste. Hæc in regula.

Come si celebrano per tutto il dì gli offici diuini. Cap. XVI.

Vt ait Propheta, septies in die laudem dixi tibi &c. *Come dice il Profeta io ti lodai sette volte il giorno. Tutte le cose, che si fanno e si incominciano col nome di Giesù, vengono bene; ma bisogna perseuerare: però dice il Filosofo finem laudamus, honoramus ea, quæ sunt ad finem, e nell'ottauo della Fisica, quod gutta vltima cauat lapidem in virtute præcedentium, & à questo si donano le lodi. A me potresti tu dire io hò detto tant'officio, tante orationi, e tante lodi tant'anni, & non sum exauditus. Ti rispondo, conuiensi perseuerare. Tu soggiungerai, à chi degg'io dire l'officio, e l'orationi? Ti dico, che ti bisogna picchiar'all'uscio del terzo Palazzo. Il primo è quello della santissima Trinità del Padre, del Figliuolo, e dello spirito santo: Al Padre dirai Pater de cœlis Deus miserere nobis. Il secondo Palazzo è della Regina del Cielo; la Chiesa santa perciò ci insegna sancta Maria ora pro nobis. Il terzo Palazzo è de i santi: pur la santa Chiesa ci mostra, e dice omnes sancti os, & sanctas Dei: però dice il Pastor nostro io ti loderò tre volte il giorno. In ciò ti voglio dichiarare tre dubij. Il primo, che Dio è in ogni luogo per essenza, dona à tutti l'esser suo per potenza, che tutti gli sono obedienti, e di presenza, quia omnia ei sunt nuda, come dice Paolo, e san Tomaso dottor'angelico. Mi dirai,*

1. Ethic. 8. Phys. Lodar Dio.

Primo Palazzo.

Secondo Palazzo.

Terzo Palazzo.

Significatione di sette hore canoniche.

Tre dubbij.

1. par. q. 8. art. 1.

perche

Dell'officio ī Chiesa. Paralip. li. 4

perche più in Chiesa douemo dir questo officio, & oratione, che in altro luogo? Ti darò questa risposta; perche Dio benedetto habita più alla Chiesa, che altroue? Ciò testifica Salomone dopo l'hauer edificato il Tempio. Sanctificaui mihi locum istum. Dunque tu Monaco guarda di nol profanare co' i mali pensieri, con parole, e con fatti cattiui; perche in tal luogo si dicono sett'hore canoniche come già S. Benedetto scriue septies in die laudem dixi tibi; e quest'hore canoniche ti dissegnano sette cose notabili nella pássione del nostro amoroso Giesù Christo. La prima dice, che è il matutino, che vuol significar, che in quell'hora stette nella casa di Caifà, & Anna, vnde multa obrobria, & dura substinuit, & ideò tali hora Religiosi dicunt matutinum. La second'hora è prima, in quell'hora fu menato dal consiglio de' Giudei, oue cercauano testimonij falsi, e false accusationi dinanzi à Pilato; però horam primam in eius actiones gratiarum decantemus & in memoriam. All'hora di terza, fu mandato ad Herode; e spregiato da lui cum veste alba, lo rimandò à Pilato; perilche i Giudei gridauano crucifige crucifige eum. All'hora di sesta Christus condemnatur, conspuitur, illuditur, spinis coronatur, arundine ceditur, & crucem baiulans ciuitatem ingreditur, affigitur, & felle, & aceto potatur: e Noi Religiosi tali hora ipsum laudamus. A nona tali hora comendauit Christus discipulum matri, & matrem discipulo, deinde exclamans moritur, velum templi scinditur, terra mouetur, lapides scinduntur, Centurio confitetur filium esse Dei. All'hora di vespero, Tali hora suum latus perforatur, ex vulnere sanguis, & aqua egreditur, & in sui memoria vesperæ dicuntur. All'hora di compieta, omnia consumpta fuere, deponitur de cruce, eius corpus sepellitur, conditur aromatibus, complentur scripturæ: e per questo dice S. Benedetto, Io ti lodarò sette volte il giorno, e dopò soggiunge, e dice pur intorno del predetto numero settenario, che sette sono le hore canoniche matutino, prima, terza, sesta, nona, uespro, e compieta. Sette sono i peccati mortali superbia, ira, inuidia, accidia, auaritia, gola, e lussuria. Sette doni inserti dell'anima nel corpo. Il primo vien chiamato lucida uisione, secondo secura intentione, che corrisponde alla speranza, & alla carità. Il terzo la chiarezza, che è conforme alla giustitia. Il quarto la impossibilità, che si confronta con la fortezza. Il sesto la sottigliezza, che si conforma con la prudenza. Il settimo l'agilità, che si confà alla temperanza. Sette si leggono le specie della fortezza Constanza, confidenza, magnanimità, dignità, liberalità, perseueranza, e sicurezza. Si muoue la luna quattro uolte sette, che fanno 28, & 8. hore, e poi ritorna in quel medesimo luoco del cielo; onde prima si tolse dal sole. Sette furono i Re de' Romani, i quali dierono ottimo fundamento all'imperio Romano.

Sette cose notabili. Prima. Seconda. Terza. Quarta. Quinta. Sesta. Settima. Sette pec. mort. Sette doni dell'anima, e del corpo. Sette specie di fortezza. Sette Re de Romani.

Romulo

Romulo che fu il primo, era huomo bellicoso, fece il popolo intrepido contra ogni pericolo. Numa Pompilio secondo indusse pace, e religione. Tullo Hostilio terzo Re huomo di grande animo, e di non minor ingegno, fu quasi primo autore d'ogni disciplina, & ordine militare. Anco martio quarto nato di vna sorella di Numa, cinse la città di Roma di mura. Tarquino Prisco quinto, e Seruio Tullo sesto furono i primi, che ordinassero il censo e compositione, con la quale i soldati hauessero publico soldo. Tarquino superbo diede cagione, che la città si riducesse in libertà. Dunque diuenne il popolo Romano sotto Romulo audace, sotto Numa religioso, sotto Hostilio armato, sotto Anco sicuro, sotto Prisco ordinato, sotto Seruio premiato, sotto il Superbo liberato: e regnarono questi Re in Roma anni 244. Del numero settenario già due altre volte ti hò ragionato, hora quasi stanco intorno ciò riposandomi, non seguirò più tal materia. Al proposito primo Il Monarca nostro imitando Dauid dice per lodarti mi leuaua à meza notte, e poi laudate il Signor del cielo, e soggiungendo segue laudate il Signore ne' suoi santi, & ancora laudate quello nel suono della tuba. Fratelli ricordateui voi di quel, che Dauid parla e canta, Non mortui laudabunt te, sed nos qui viuimus, benedicimus tibi. e Paolo, Io lodarò, ma in quel non lodarò voi; perche ho hauuto dal Signore quel, che vi hò insegnato, ma si bene vegghiate, e state nella fede. Segue il testo.

Romulo. Numa. Tullo. Anco. Prisco. Seruio. Il superbo. Psal. 118. 148. 150. 113. 1. Cor. 11. 16.

Come dice il Profeta, Io ti lodai sette volte il giorno; il qual numero settenario sacro sarà da noi adempito nel tempo delle lodi di matutino, prima, terza, sesta, nona, vespro, e compieta, & allhora quando paga il debito di nostra seruitù, seguendo il detto profetico, di queste hore io vi lodarò sette volte il giorno e delle vigilie, e delle notti. Per lodarti mi leuai à meza notte in questi tempi; dunque delle lodi di matutino, prima, terza, sesta, nona, vespro, e compieta, rendiamo lode al nostro creatore sopra gli giudicij della giustitia sua, & à lodarlo si leuino di notte. Hæc in regula.

Quanti salmi si debbono dire nell'hore predette. Cap. XVII.

Iam de Nocturnis, vel matutinis digessimus ordinem psalmodiæ, &c. *Gia hauemo ordinato l'ordine del salmeggiare.. In quel dolce, e sacro Monasterio di S. Benedetto di Norsia vidi certi Monaci concorrere insieme spiritualmente, che haueuano finiti cinquanta anni, e più ancora nel continuo combattimento dell'obedienza; gli quali, pregandogli io, mi dissero, quale vtilità, e consolatione hauessero per tante fatiche*

acquistate, alcun di lor mi disse, che erano hormai al profondo dell'abisso dell'humiltà giunti: con la quale potentemente ogni battaglia superauano, e da se cacciauano cattiui pensieri. E parlando anco con alcuni altri Padri di quel Monasterio santo, mi raccontorono, che in tanta tranquillità, e pace di core si trouauano, che erano totalmente liberi da ogni sentimento di pena, di fatiche, e di dolore per qualunche male, vergogna, villania, ingiuria, ò danno che gli fusse accaduto, lor stato detto, & nella persona fatto. Vidi alcuni altri di quelli santi frati Minori dell'osseruanza, degni di essere in sempiterna memoria hauuti, nella conuersatione, e nello aspetto angelici, che in veneranda vecchiezza furono condotti à profondissima sapienza, & à semplice innocenza, con volontaria deliberatione, e pronta disciplina verso Dio, con l'aiuto però di esso Dio acquistata, à i quali non era auenuto, come à i vecchi mondani, che si sogliono chiamar senza discorso, e pigri, anzi quasi senza ragione, e senza memoria. e questi tali appareuano in vista mansueti, piaceuoli, & humani, e molto allegri, e nelle loro parole, e costumi non haueuano alcuna fittione, alcuna negligenza, ne alcuno inconueniente modo (cosa in vero che in pochi si ritroua.) Dopò che hebbi mirato questi, mi riuolsi pieno di allegrezza spirituale al nostro Padre S. Benedetto, e rimirai l'ordine del salmeggiare già posto in luce. Monaco, e seruo di Dio non potrai offerire al Signore la tua oratione purgata e rimossa da ogni altra materia, se in moltitudine dirai salmi, ouero canterai quelli; imperoche bisogna occupar alquanto la mente in pensar d'accordarti con loro, e ricordarti qual salmo, e qual verso è detto, e qual deue seguire; e molte altre cose intorno à ciò bisognano esser auertite, le quali impediscono continuamente di eleuar la mente & il core à Dio: nondimeno con l'essercitio continuo mentale contempla quelle cose, che sempre si dicono, ò si cantano; e non è licito mentre che si salmeggia, ò si ora, interporre altre occupationi manuali tra l'oratione, che diuinamente dir si dee, benche fosse anco utile, e necessaria. Separatamente si deue l'operare all'oratione, e più apertamente dar effetto poi al manuale essercitio, come ammaestrò quell'Angelo, & insegnò al grand'Antonio: e così come la fornace approua la finezza, e la bontà dell'oro, talmente & in questo modo la qualità & intenta oratione del Monaco dimostra la sollicitune, e la sincerità di quella carità, che ha egli verso Dio, e verso la salute dell'anima sua: per questo dunque, fratel mio, non cessare di salmeggiare, e dir antifone, hinni, versi, & orationi la notte, & il giorno, cioè à matutino, à prima, à terza, à sesta, à nona, à vespro, & à compieta vltimamente. In questi ti occorrerà alla memoria il predicar di Christo con aspra penitenza, con somma pouertà, con pianto, con persecutione, con humiltà,

con pace, con misericordia, e con clemenza, che vsa, e che concede il grande, & onnipotente Dio. Mirerai come Christo humanato andò pellegrinando scalzo con fame, e sete, e faticato posarsi sopra vn pozzo à domandar da bere. In oltre soueniranti i discepoli che non hauranno niuna cosa di proprio alla vita per sostentarla; ma si ben starsi tutti in pouertà. In queste hore canoniche da te sia scorto Christo essere in vece di bene per la dottrina insignata da Farisei insidiato, è ripieno di calunnie; anzi esser detto indemoniato, beuitor diuino, e mangiatore, che ecceda l'vso, e spreggiatore di Dio, seduttor, transgressor della legge, ricettator da scelerati. In queste hore canoniche à te verrà in mente esso Christo esser tradito da Giuda, negato da Pietro, da gl'altri Apostoli abbandonato, da' Giudei preso, e legato, gittato à terra, tutta la notte da quelli vilmente schernito, in faccia bruttato, stracciato, falsamente accusato, percosso con oltraggi, con gli occhi bendati condutto nanzi à Pilato, essaminato da lui, reputato per pazzo da Herode, e beffato. In queste hore canoniche potrai ben tu contemplare Christo crudelmente di durissime, e pungenti spine coronato, alla morte sì ignominiosa condennato, confitto nudo in croce, abbeuerato con aceto, e fele. Vltimamente ti imaginerai in queste hore canoniche esser trapassato à Christo il costato, di doue vscì aqua e sangue, con la lancia per l'acutissimo ferro, e tutto ciò che à te ho raccontato, ha commess'egli per amor nostro. tanti tormenti, tante passioni, e tante pene col spargimento del proprio sangue. Pensa tu dunque Monaco diuoto, e spiritual religioso, e teco ogni anima diuota alla grandissima, & acerbissima morte del tuo amoreuole & dolce Redentore. E questo cibo apprendi di questa contemplatione e notte, e giorno. O beato tu Monaco, se continuamente questo tuo caro sposo Christo benedetto sarà nel tuo core, e nella tua lingua, pensando sempre all'immenso amore, ch'ei t'ha portato, e le pene grandissime, e crudelissimi tormenti, che per te ha sopportato. Felice chi dal suo amore è acceso: imperoche schiuerà i peccati, e sentirà gaudi e letitia sopra ogni letitia. Fratello in questa contemplando, i santi si allegrano nelle tribulationi, & hanno prosperità nel dispregio. Questa è la regola & l'essempio di S. Benedetto, & anco di ogni perfettione di vita Christiana, qual consiste in amar, & imitar Christo. Segue il testo.

Scherno fatto à Christo.

Già hauemo ordinato il salmeggiare de i notturni, e delle lodi, al presente vegghiamo dell'hore seguenti, allhora di prima si dicano tre salmi distintamente, e non sotto vn gloria, & l'hinno di essa hora, dopo il verso Deus in adiutorium, &c. prima che i salmi si comincino; li quali finiti si dica il capitolo, & il verso Chyrieleyson. E con gli medesimi

ordini si celebrino terza, sesta, e nona con dir'il verso, l'hinno, tre salmi, capitolo, verso Chyr. in ciascuna di dett'hore. Ma l'officio di vespro si termini con quattro salmi, e con l'antifone, dopo i qual salmi si dica il capitolo, responsorio, hinno, verso, & il cantico del Vangelo, e del Magnificat. Le lettanie e l'oration del Signore. L'hora della compieta sia terminata con dir tre salmi senz'Antifona alla distesa, poi si dica l'hinno, il capitolo, il verso, & il Chyr. & dopo il tutto la beneditione. Hæc in Regula.

Con che ordine si debbano dir'i Salmi. Cap. XVIII.

In primis semper diurnis horis dicatur versus Deus in adiutorium etc. *L'odio senza vitio de i parenti, della propria patria, de i dilettevoli, & abbondanti luochi, e monasteri, dicendoli non quanto à loro, ma quanto à se medesimo, & alla propria sensualità non haver vitioso effetto, ne appresso se stesso, ne appresso ad alcun'altra persona. La semplicità, la innocenza, e la mortificatione della propria volontà, la diuotione, la spontanea volontà nel vestire, e nel servire gli altri, e simil cose sono da esser insignate à principianti in questo camino monastico; perche à questi tali se spettano, accompagnate da i digiuni, dall'essere obedienti, dal portar'il cilicio, dal confessarsi, e dal communicarsi spesso, dal tener silentio, dall'esser humili e bassi, e da altre simili guise. Le virtù de i proficienti, che loro si spettano, cõuengono poi esser senza vanagloria, senz'ira, senza furore, haver la vera speranza, la discretione riposata; le quali come da ogni inquiete preservano la fissa memoria dell'eterno giudicio, la sincerata pietà, la compassione, l'amor dell'hospitalità, l'ammonitione proportionata, e misurata secondo la capacità, e bisogno de i delinquenti, l'officio, i salmi, gli hinni, le antifone, i responsorij, le orationi conuengono esser celebrati senza passione da' Monaci puri, e sinceri in ogni attione tanto del corpo, quanto dell'anima; e nel salmeggiare questi siano ne i costumi, e lo dimostrino, senza auaritia, e senza scarsità: perche hoggi di la presente generatione è à nostri tempi molto inchinata alla malignità; tutta essendo piena di superbia, di vanità, di ipocrisia, e di fittione: e quantunque paia, che sopporti le fatiche, & i dolori de gli antichi Padri, nondimeno al tutto è fatta indegna delle loro gratie. Però il Monarca ordina in questo capitolo, e dice. In prima nell'hore del dì sempre si canti quel verso Deus in adiutorium &c. A tal'proposito Paolo recita omnia secundum ordinem facient, plana sunt omnia. I Caiani teneuano, che Giuda traditore meritò,*

1. Cor. 12
Caiani natione cosi detta.

tò, tradendo Christo nelle mani de' Giudei, per il gran beneficio, che dopò successe nella saluatione del genere humano; il che se vero fosse, perche il Signor l'haurebbe ripreso, dicendogli per Matheo Iuda osculo filium hominis tradis? & innanzi Amice ad quid venisti? Qui tengono i contemplatiui, che Christo non lasciò che far per persuadere alla cognitione del misfatto, in che era egli trascorso: onde da questo si può presumere, che non hebbe, ne acquistò merito alcuno, che seguì poscia in lui la disperatione; la quale fu tale, che, stimando maggiore il suo errore, che l'ineffabil bontà, e la mirabile, & eccessiua misericordia di Dio, se stesso condusse à miserabil fine, essendo di se micidiale cō vn laccio solo: e per più fermezza di questo proposito in Matteo si legge, che esso Giuda quasi riprendendo se medesimo, ma non considerando la sua miseria, in che era caduto, & tutt'hora vi si affondaua, non aspirando ad alcuna salute, diceua Peccaui tradens sanguinem iustum: Se in questa ricognitione hauesse perseuerato nella buona intentione delle parole, e chiamatosi in colpa veramente, non si sarebbe dannato; ma accecato dal nemico continuo, non potè, hauendo anco il discorso nanzi il tradimento, e dopò, che la natura possede datole da Dio, con la ragione conuenirsi; per ilche lo lasciò lo Spirito Santo. Giouanni dà testimonio di ciò, che Christo Giesù disse, che Giuda non era mondo, sapendo tutte le attioni de' suoi pensieri cattiui, e conoscendole, à lui non le manifestò, solo nella cena con alquanto di oscurità, perche gli altri discepoli non hauessero interdetto il gran mistero, che da ciò ne doueua venire, per condurre gli afflitti à perpetua consolatione: e quando disse ancora vnus ex vobis me traditurus est. Poteua ben Giuda auedersi in quell'istante, e all'hora che soggiunse veh homini illi per quem filius hominis tradetur: Non ci era ordine, ne modo alcuno, che buon fosse, essendo egli come lo chiama Luca auaro, rubbatore, e cattiua persona, & hauendo sopra esso Satana, come pur Luca giustifica dicendo, intrauit Sathanas in eum. Hebbe egli tanto ardire, che nell'ultimo della cena, communicando tutti, non hauendo riguardo alcuno, atto à punto di traditore, di rispondere alle parole di Christo, Vno di voi mi dee tradire, Nunquid ego sum Rabi? Alle quali cose tutte diremo con Pietro. Giuda ben conseguì la mercè delle sue iniquità. Queste nationi dunque saper debbono de' Caiani, che non sunt facienda mala, ut eueniant bona, S. Benedetto In primis dicatur Deus in adiutorium &c. Doueresti ricordar tu Monaco, che dice Pietro vigilate in orationibus, quia aduersarius vester diabolus &c. Lassa questo nemico, e dirai Deus in adiutorium onde ragiona il Sauio Ego sum Dominus Deus uester, Dauid Deus meus adiutor meus, altroue pur'egli Deus in nomine tuo saluum me fac &c. Fratello comincia ogni cosa secondo che

Math. 26.
Matth. 27
Ioan. 13.
Luc. 6. 22
Ioan. 18.
Act. 1.
prima pri mi 5.
Leuit. 18.
Psal. 17.
53.
Mar. 24.

Mar. 24. *che ſi propone Marco col nome del figliuol di Dio benedetto: e quando*
Rom. 8. *haurai dato principio conformati con Paolo, Si Deus pro nobis, quis contra*
1. cor. 14. *nos? Dunque Salmeggia e col ſpirito, e con la mente come ti inſegna Pao lo. Penſa Monaco bene, accio che non facci come quello animale, che moue ſolo le labbra, e non sà quello, che ſi dica. Molti, sò io, che hoggi dì*
Eſa. 50. *fanno à tal modo: che all'incontro gli profeteggia Iſaia dicendo Populus*
Bern. *hic labijs me honorat, ſed cor longe eſt à me. E Bernardo ne' ſuoi ſermoni ſi còme è il cibo buono, e di buon guſto in bocca, coſi fa il Salmo nel*
1. Cor. 3. *core. Scriue Paolo Vnuſquiſque propriam mercedem accipiet ſecundum*
Matth. 20 *ſuum laborem, e coſi afferma anco Mattheo, come l'Eccleſiaſte poi vo*
Eccl. 16. *ca operarios & redde illis mercedem, & ex denario conueniſti mecum tol le, quod tuum eſt &c. Affaticati di notte, & anco di giorno: perche Pao*
Pſal. 46. *lo dice quel che non s'affaticherà, non mangierà. Dauid Salmeggiate,*
Ad eph. 5 *fratelli con melodia di cantò: Si anco Paolo dice Pſallentes in cordibus veſtris Domino. Segue il teſto.*

In prima nell'hora del dì ſempre ſi dica il verſo Deus in adiutorium &c. dopo l'hinno di ciaſcun'hora. Prima della Domenica ſi debba dir con quattro capitoli del Salmo 118. Ma l'altre hore cioè terza, ſeſta, nona, ſi dichino tre capitoli del Salmo 118. A prima della ſecōda feria ſi dichino tre Salmi, cioè il primo, ſecondo, e ſeſto, così per ciaſcun dì fino alla Domenica, e ſi dicano per ordine tre Salmi inſino al 19, di maniera, che il 9. e 17. ſi diuidono in dui gloria. Et anco ſi faccia, che ſempre alle vigilie della Domenica ſi comincia dal 20, Salmo, à terza, à ſeſta, & à nona della ſeconda feria ſi debbano dire noue capitoli, che reſtano dal Salmo 118, e per ogni hora ſi leggano 3 capitoli. Diſpenſato dunque il Salmo 118 dui giorni, cioè la Domenica & il lunedì feria 3. à terza à ſeſta, à nona Salmeggiate tre Salmi per ciaſcun'hora dal 118 fino al 127, cioè Salmi 9: i quali ſempre inſino alla Domenica ſiano ſimilmente all'hore medeſime duplicati, ſeruando per ogni dì vna vniforme diſpoſitione d'hinni, uerſi, e capitoli; ſi che ſempre la Domenica ſi faccia, come ci dà il 118 Salmo. Hæc in regula.

Diuiſione.

Veſpera autem quotidie quatuor Pſalmorum modulatio canatur &c. *A' veſpro ogni dì ſi cantino quattro Salmi &c. Nell'ho-*

ra di vespro ti bisogna Monaco hauer la meditatione all'amore, che hebbe Giesù Christo verso i discepoli suoi, che à quelli diede il suo corpo per cibo, il suo sangue per potione, e per mostrare à noi essempio di humiltà in presenza loro ingenocchioni ad vno per vno gli lauò i piedi; e nel seguente giorno poi fu schiodato, e leuato giù di croce. In quest'hora uà alla chiesa, & iui adorerai la santissima croce, come Paolo, che in altro non si uoleua gloriare, che nella croce del Signore, per quem mundus crucifixus erat, & ipse mundo. Nell'hora di vespro contempla, come fu trattato il tuo Signore Giesù nella predicatione, come fu calunniata la sua irreprensibile conuersatione, e come fu spregiata la sua lodeuole operatione de miracoli. Nell'hora di vespro, fratello, contempla come il tuo Signore Giesù essendo giusto, & innocente fu tradito, e percosso come agnello immacolato, e come cattiua persona affissò à un legno; e pur se ne staua humile senza ch'ei ricercasse vendetta dell'oltraggio così crudo fattogli; e meno si scorse in lui segno di essere alla passion sua intollerabile, impatiente; anzi pregando per i suoi nemici, cercaua col Padre riconciliargli, accioche in vece della cruda morte, che quelli gli haueuano procurata, hauessero uita, & à chi gli daua tante pene, e l'haueua ferito, fosse perdonato. In quest'hora di vespro pur contempla, come il buon Giesù per tuo amore volle esser legato per disciogliere i lacci de i peccati nostri, punto dalle spine per introdurre in noi una dritta intentione, e flagellato per rimouere da noi i flagelli dell'ira. Starai pur in tal contemplatione à quest'hora per anco, & indrizzerai la mente, come Giesù fu ferito, acciocbe le sue piaghe fussero efficace medicina delle nostre interior ferite. Non lasciarono i Giudei che fare per adempire tutto quello che permetteua innanzi la malignità loro. Essi fecero al Creator nostro amoroso Christo ingiuria, ne cessauano punto quei ribaldi con parole, e con fatti uillaneggiarlo, e beffarlo con parole, col contradire à tutto quello, ch'ei con verità sempre parlaua, nel calunniarlo riputando i suoi miracoli nascere dalla virtù, che haueua da Belzebù, come scriue Luca, e chiamandolo amator di vino, uoratore, & amico de' publicani, diceuano, che non era huomo di Dio, come ei affermaua, ma che era vn peccatore, che haueua il demonio addosso, & il suo testimonio non haueua efficacià di vero, come scriue Gio. e facendosi beffe di lui gli dissero bestemmiatore. Seguendo, fratello, la tua impresa à tal'hora contempla che questo piu volte mentre, ch'ei predicaua loro, et altre genti la vera dottrina, che ne conduce al sommo bene, auāpauano d'ira, & di furore contra lui, facendo gran tumulto; e tra l'altre uolte vna togliendo le pietre di terra, lo volsero lapidare, lo chiamarono Samaritano, fu schernito da Herode, da i Sacerdoti, da i lor Soldati, e da quelli

Meditatione del Vespro.

Dell'humilta l'adorar la croce.

Misteri della passione.

Contemplatione nell'hora del vespro.

Luc. 10.

al

al fine, che trapassauano innanzi, & in dietro la croce, fu proposto à Barabà latrone, che fecero libero, e saluo, egli fu percosso nel viso, & indi abbandonato dal Padre. Chi dunque sarà quel di voi, che à questa hora di uespro vorrà fuggir la croce, e darsi in preda all'impatienza? Non si perda d'animo alcun di voi, quando vi nasce qualche contrario: e quando Dio vi manda qualche tribulatione da patire, essendo tant'vtile in se: onde vedemo Giosef in esulio diuentar più grande, e ne i trauagli, che non haurebbe fatto nella propria patria tra i fratelli, & i suoi conosciuti. Leggi il Sauio, & trouerai, che i figliuoli d'Israel in figura di questo tanto più moltiplicauano, & accresceuano, quanto piu erano tribulati, et oppresi dalli Egitij. Elia nel fuggir la Regina Iezabel, come è ampiamente al libro de i Re, che lo perseguiua, fu confortato dall'Angelo del Sig. Tobia dopo che diuenne cieco, da molti era malamente beffato, Iddio solo lo consolò. La graue tribulatione, e calamitosa miseria di Giobbe al fine gli indusse gaudio, e mirabil letitia. Ezechiel prima un gran tempo innanzi, e poi Giouanni hebbero la mirabil visione. I tre compagni rimasero salui dalla fornace del fuoco ardente. Daniel fu souenuto con marauiglia in mezo al lago de' Leoni, che non l'offesero: onde si comprende, che Dio sempre è in fauor de' tribulati, e gli dà aita: e chi uorrà dubitare della grandissima prouidenza di esso Dio, che non uenga sopra di se, hauendo speranza, che non sia abbandonato, in ricorrere à lui con fede, quando alcuna tribulatione, & affanno l'angustia, & trafigge? Susanna trauagliata dalla falsità de i vecchi iniqui che l'haueuano à torto accusata, sentì letitia immensa ne gli affanni suoi, nell'esser soccorsa dal Cielo in Daniele. Nabucdonosor Re de gli Assirij insuperbito, per uoler quasi, anzi come vn Dio farsi adorare nelle prosperità, che possedeua là, fu mutato per tale errore in sentimento di bestia; perche qual bestia se ne staua poscia tra boschi, e tra solitarij horrori di questa, e quella ualle, onde alcuna creatura solo che fiere habitauano, e non gli auenne questo da Dio per altro effetto, solamente che stando così humile, per tale humiltà dopoi de i suoi falli pentito, e quelli posti in emenda, si rauedesse, e successo il tutto del pentimento, dell'emenda, e del rauedersi con miglior ragione ritornato à popoli suoi, fu restituito nel Regno. Non senza cagione Paolo si gloriaua nelle sue infermità, sentendo per quelle habitar in se stesso la virtù di Christo. Quanto giouò la persecutione fatta dopò il predicar di Stefano in diuulgar del vangelo alla Chiesa di Hierusalem. Quanto fu mirabile à Paolo la consolatione spirituale, l'altezza dello spirito, la conuersatione feruente, & il suo predicare ardente; ciò esprimer non si può; ma ben si sà come egli fu trattato. Salmeggiate fratelli, andate à matutino,

Exod. 1.
3. Reg. 19. Elia.
Tob. 2. & ultimo.
Christo in fauor de i tribolati.
Dan. 3. 6. 14.
Ad Rom. 5. & 2.

tino, á prima, á terza, á sesta, á nona, á vespero, & á compieta per amor di Christo Giesù nostro Signore, ognun di uoi affigga nel suo core ben le parole, che esso disse. Ecce ascendimus Hierosolymam, & filius hominis tradetur in manus peccatorum ad illudēdum, conspuendum, flagellandum, & crucifigendum: & hoggi in virtù sua si risolua, commouendo se stesso, á portar la propria croce á lode, & á gloria del suo santissimo, & gloriosissimo nome. Segue il testo.

A vespro ogni dì si dicano quattro Salmi, i quali cominciano dal, 119, infino al, 147, eccetto quelli, che si sequestrano per diuerse hore, cioè dal, 117, fino al, 127, & dal, 119, á 142, tutti gli altri si dicano al vespro, ma perche mancano 3 Salmi, si debbon perciò diuider quelli, che nel souradetto numero si trouassero più prolissi, cioè il, 138, il, 143, &, 144, ma il, 117, perche è piccolo si congiunge col, 115. Ordinati dunque i Salmi vespertini, i capitoli, i responsorij, gli hinni, i versi, i cantici si deggiano dire, e cantare, come si ha ordinato di sopra; all'hora di compieta ogni dì si repetino i medesimi Salmi, che sono il 4, il 90, & il 133. Hæc in regula.

Diuisione seconda.

Dispositο ordine psalmodię diurnæ &c. *Disposto l'ordine del Salmeggiare del giorno. Vn giorno tra gli altri dimandai con instanza á vno di quelli approuatissimi Monaci, che erano nel Monasterio di Norsia patria del fondator nostro, e Padre santissimo Benedetto, et insieme lo pregai con efficacia grandissima, che egli volesse dichiararmi á qual modo la virtù dell'obedienza possede l'humiltà; & á che modo il uero obediente può esser ancora vero humile: egli sentendo la mia richiesta piena di feruore, mi rispose humano, e disse. Se il vero obediente sarà sauio, et intendente; onde che resuscitasse morti, e che hauesse il dono delle lagrime, e che fosse libero dal strepito delle battaglie di qualunche tentatione della carne, e del demonio, e se egli penserà & haurà per cosa certa, che tutte quelle gratie, e doni gli siano stati concessi per la intercessione, e per i meriti del Salmeggiare, e dell'oratione del suo padre spirituale, in quella sarà libero da ogni timore, da ogni gonfiamento di vanagloria, e dalla propria riputatione: perche come egli potria mai gloriarsi, ne essaltarsi di quello, ch'ei sà certamente hauer fatto non per sua diligenza, non per suo merito, e manco per suo sapere, ma solo per l'aiuto, per il merito, e per la gratia del suo padre spirituale. Ma il Monaco solitario; perche non stà sotto*

l'obedienza, e cura di alcuno, non conosce questo dono di virtù, ne questa humil riputatione di se stesso, & egli è più sottoposto al gonfiamento della vanagloria, e del proprio riputarsi; la quale si fa uedere, che l'opere buone, che fa, sono per la sua propria sollicitudine, e virtù fatte. Quel poi, che hà l'obedienza del Prelato, egli è suggetto, haurà rotto, e se scampato da dui lacci del diauolo, che gli haueuo teso con inganni, e dalla disobedienza, e dalla superbia rimarrà obediente, e seruo di Christo. Ti dico, che il demonio ti sforza come combattitor valente di tirare alcuna uolta gli obedienti, e contaminargli con alcuni vitij, sollicitando à fargli diuenir duri di core, acciò non possino piangere, e far contra la loro vsanza, con fargli turbar dall'ira, e commouere dal furore, à guisa del macigno, che è mosso dalla forza dell'acqua: alcuna uolta gli riduce aridi, e senza gusto alcuno di diuotione, desiderosi di cose superflue, pigri all'officio diuino, & all'oratione, sonnolenti al spirituale essercitio, e tenebrosi nella mente, e nell'intelletto; & à questi poi, à tal modo trouandosi, non paia di poter conseguire alcun fatto, & impresa dalla suggettion loro, e dalla sua obedienza, e ritirandosi dalla battaglia senza resistere eglino ritornano in dietro, & indi acconsentendo al Demonio non si lasciano cader nella mente; ne conoscere, che spesse volte, quando per diuina dispositione queste gratie, che apparono ottime sono tolte, & è data materia, e causa di più profonda humiltà. Questo seduttore, & ingannatore Demonio è stato il più delle volte con la virtù della patienza uinto, e cacciato; ilquale sempre persuade, che gli si consenta, e dopo ne fa succedere à se vn'altro, che sopragionto si sforza di ingannar'ad un'altro modo, mouendo alcune consolationi spirituali; acciò per questo mezo alla uita solitaria ci guidi. Imperò dice il Maestro della nostra scuola Benedetto santissimo à suoi discepoli. Disposto l'ordine del Salmeggiare: perche la gratia gratum faciens è un dono, per il quale si acquista vita eterna. Pertanto ogni Monaco, & ogni Christiano deue con tutte le forze, e cò ogni studio acquistare, e conseruare la gratia diuina, e la carità, che è quasi vna cosa, che opera à questo fine, senza che, non si può essere Christiano; e fra l'altre opere, per le quali si acquista la diuina gratia, è più efficace il puro Salmeggiare, dir l'orationi, massimamente con frequentia contemplando, e con perfetta fede. Vgo da S. Vettore à proposito dice, Pura est oratio, l'oratione è pura quando la mente nostra è infiammata dall'amor diuino. Il vero obediente, che commincia à salmeggiare, diuien tutto illuminato, e si riempie di allegrezza. Il salmeggiare, e l'orare insieme si debbono essequir con diuotione, e questo è concesso à molti padri. Per le operatione si fanno perfetti tutti gli atti delle uirtù, gli quali uengono ad

Vgo da S. Vettore.

essercitarsi

essercitarsi quando noi salmeggiamo, & oriamo. Dall'oratione, e da i Salmi si fortifica la fede, si eleua la speranza, si accende la carità, si essercita la prudenza; e per queste operationi si considera quel, che è grato al Creatore; e quando la uolontà si ferma nell'oratione, la giustitia si fà perfetta; e uiensi à dare à Dio, & al prossimo quel che è honesto, e quello è debito. Leggi Tobia. Tobias ingemuit, & cœpit orare cum lachrymis &c. Dauid Quoniam ad te orabo Domine. Mattheo Christus ascendit in montem solus orare. Paulo orate, sine intermissione. La fortezza si essercita nell'oratione, fermando il proposito di seruir perfettamente a Dio, e di tollerare ogni calamità, e resistere à tutte le tentationi per suo amore. Il dono dell'intelletto, il dono della sapienza, & il dono della scienza chiarificano il contemplante, non stimando le cose terrene; e similmente tutti gli altri doni, e tutte le altre uirtù dell'oratione, e de i salmi fanno le sue operationi. E le forze dell'anima poi essercitandosi in quelle, saranno perfette; le quali non si possono conseguire con altro studio se non con questo del dir salmi, e far oratione, che l'vno, e l'altro effetto conduce l'anima in gratia del Saluatore, e la conferma in quello. Segue il testo.

Tob. 5
Psal. 5.
Matth. 14.
1. Thess. 5

Disposto l'ordine del salmeggiare del giorno, tutti gli altri Salmi, che restano ugualmente si diuidono nelle uigilie di sette notti, in tal maniera, che in quelle che sono piu lõghe tra essi, ne siano posti 12 per ciascuna notte, e sopra tutto si ammonisce, che se à caso questa distributione de i Salmi dispiacesse ad alcuno, egli gli ordini come giudicarà esser meglio: pur che si proueda, che ciascuna settimana si salmeggi tutto il Salterio di numero di 150 salmi, & nel dì della Domenica, sempre si cominci da capo alle uigilie; imperò che i Monaci, che per il circolo della settimana non salmeggiano tutto il Salterio co' i cantici consueti, mostrano allhora troppo pigro seruicio di lor diuotione: di che nella vita de' santi Padri leggẽdo si trouerà, che in un sol giorno un diuoto seruo à Dio feruentemẽte tutto il salterio disse, e cosi piacque à Dio, e noi tepidi al bene facciamo questo effetto santo in tutta una settimana. Hæc in regula.

Della dottrina del Salmeggiare. Cap. XIX.

Vbique credimus diuinam esse præsentiam, & oculos Domini in omni loco &c. *In ogni luoco crediamo che sia la diuina pre-*

 senza,

senza, e gli occhi del Signore per tutto. Il nostro Santissimo Padre non cessa di insegnare à noi suoi figliuoli spirituali la salute, e ci mostra, come Dio è presente in ogni luoco: in ciò Gregorio dice Creator omnium Deus pater omnipotens ubique est, & ubique totus est, in parte non est, quoniam totus est, & ubique minus inuenitur, quando his qui ubique totus est, in parte quæritur. Io mi ricordo che t'ho mostrato, che Dio benedetto è in ogni luoco per essenza, per potenza, e per presenza. Deus est essentia rationalis; Se l'anima tua disidera assimigliarsi à Dio, tu dei uiuere con ragione, come insegna Paolo. Io ui prego per la misericordia di Dio, che offeriate i corpi uostri in ostia uiuente, santa, & accetta à Dio, & ragioneuole. E dico che Deus est immortalis come anco giustifica Paolo. Il Re de i secoli immortale, & inuisibile solo sapiente, è Dio, è honor, e glo ria ne i secoli de i secoli. Il medesimo dice Matteo, & Marco. Dio benedetto è quello che con lingua humana, ò d'altra sorte non si può esprimere, ne con lo intelletto comprendere. Dice uno. Vorrei sapere: perche causa Christo Giesù suo figliuolo ha uoluto patir'il camino di questa mortal uita per la uia della croce. Forzato di rispondergli sopra ciò lo giustificò, che per indurne à quella, per facilitarne la strada, per darne essempio, per eccitarne con quella al fine alla fedele osseruatione della uolontà del Padre, & indi per scoprirne i ueri mezi della uirtù reale, volle sottoporsi al tormento della Croce. Colui replica, e soggiunge: perche uols'ei morir più presto in aere in croce che ad altro modo? Per tirare à se il cor dell'huomo come una celeste calamita, per dimostrare, essendo l'aria in mezo fra la terra, & il cielo, che egli era uero mediatore fra Dio, e gli huomini, & anco che haueua conuenienza con Dio, e con l'huomo: si come l'aria ha conuenienza alla parte superiore, e con la terra; & anco perche fossimo poscia noi arditi nel tempo de i dispregi contra la riputation nostra: e uedendo così alla scoperta tanta ignominia scacciassimo il nostro effetto dalle cose basse, eleuandoci col uoler di Dio. Ho inteso, ripiglia quello, che di Dio uno è il Dio humanato, come secõda persona dell'altissima Trinità; in ciò non mi curo che il Monarca dica vbique credimus diuinam esse præsentiam, e poi soggiungere maximè tamen hoc sine aliqua dubitatione credimus, cum ad opus diuinum assistimus. Io son certo, e sicuro, che mi ha illustrata la mente nell'instrumento delle buon'opere; ma in questo luoco haurei caro sapere del Padre, & dello Spirito Sãto. Quanto al padre grandissima carità ha mostrato esso al mondo, che filio suo non pepercit, sed pro omnibus nobis tradidit illum: dice à questo proposito Giouanni sic Deus dilexit mundum, ut unigenitum filium suum daret. Questo grande & eterno Padre haueua ab eterno generato il figliuolo, proceden-

Dio presente in ogni luoco.

2. lib. Mor.

Ad Rom. 12.

Ioan. 3.

do dall'uno, e l'altro lo Spirito Santo. à esso gran Padre non si uiene se non per mezo del figliuolo, che egli lo testifica in Giouanni Nemo venit ad Patrem nisi per me. La prima persona è data al Padre, quia est pater misericordiarum, & totius consolationis; quando libera noi dalle miserie, in cui viuiamo, dandone poi il gaudio della nostra fruitione. Di essa prima persona scriue Luca Complacuit Patri vestro dare vobis Regnum. Giacomo omne donum perfectum descendens à patre luminum. Filippo appresso Gio. Ostende nobis Patrem, & sufficit nobis, quasi uolesse inferire chi uede il padre, uede il figliuolo, e uede lo Spirito Santo nella medesima Deità, & iste Pater, vti vult. Paulus est Princeps pacis, & futuri seculi. Christo di lui ragionando in Gio. dice Ego & Pater unum sumus, scit Pater quia his omnibus indigetis. Matteo dispofuit Pater meus Regnum, ut edatis, & bibatis super mensam meam in Regno meo, et Pater meus usque modo operatur, & ego operor. Gio. ancora & pater meus manens facit opera, & nemo rapiet oues meas de manu Patris mei, repplica Matteo Pater non mea sed tua uoluntas, Pater qui uidet in abscondito reddet tibi, spiritus patris uestri est, qui loquitur uobis. Marco est vnus pater vester qui in cœlis est. Soggiunge Matteo Confiteor tibi Pater Domine cœli & terra. Luca Pater noster qui es in cœlis sanctificetur nomen tuum, & altroue Pater dimitte illis quia nesciunt; quid faciunt, segue quanti mercenarij in domo Patris mei: ripiglia Gio. Pater in manus tuas commendo spiritum meum, & Pater maior me est, e poi Pater meus agricola est. Di questo gran Padre ragiona il figliuolo Ipse enim Pater amat vos, dedit ei omne iudicium facere. Pater sancte serua eos in nomine tuo, volo ego Pater, ubi sum, ibi sit, & minister meus, & non sum solus, sed pater mecum est: Questo sia à sufficienza quanto al Padre, che è senza numero. Segue il testo.

Ioan 14. — Luc. 12. — Iac. 1. — Ioan 14. 10. — Matth. 26 — Ioan. 14. — Matth 26 — Mar. 11. — Matth. 11. — Luc. 23. 18. — Ioan. 14. 15.

In ogni luoco crediamo essere la diuina presenza, e gli occhi del Signore per tutto, e douemo sottilmente considerare quali siano i buoni, e quali i rei; e quando stiamo all'officio diuino, ci ricordiamo di quello che dice il Profeta, seruite al Signor con tremore, & in altro luogo salmeggiate sapientemente in conspetto de gli Angeli, e consideriamo in che modo ci bisogna stare in presenza di Dio, e de gli Angeli suoi, e stiamoui fissamente, acciò la nostra lingua con la niente, e con la uoce si accordi. Hæc in regula.

Della riuerenza dell'oratione. Cap. X X.

Si cũ hominibus potẽtibus uolumus aliqua suggerere &c. *Se uolendo noi co gli huomini potenti &c. Il senso dell'anima è ineffabil gusto della diuina consolatione, la quale con pienezza di carità è fatta, alcuna uolta secondo il parlar del suo sentimẽto essendo dallo spirito santificato secondo la proprietà de i detti, oue s'intendono le uirtù, la illuminatione, & i Diuini feruori, & i Profeti; si participa il gusto delle cose, che dicono i Dottori in cinque parole conuenienti, e ciascuno de i cinque corporali sentimenti dà i rimedij con l'essempio dell'operatione, e con le parole della dottrina. S. Paolo dimostra esser più utile orar con la intentione, e col sentimento della mente più, che con la sola lingua, benche di stile ornata. Risponde Ambrosio de officijs, oratio sit pura, simplex, lucida, ac manifesta, plena grauitatis, & ponderis, non affectata elegantia, sed non intermissa gratia. Per l'oratione l'anima piglia il suo ornamento perduto. L'oratione si puote assimigliare ad un stabil ponte; per il quale sicuramente uarcando, si passa à saluamento. L'oratione è una fortissima muraglia posta fra le tribulationi, e noi; per la quale siamo da esse tribulationi difesi. L'oratione ci riconcilia con Dio. L'oratione è madre, & poi figliuola delle lagrime, la perdonanza de i peccati, e della uittoria, la destruttione delle battaglie, opera de gli Angeli, nudrimento, e cibo di tutte le incorporee virtù, giocondità di futura allegrezza, opera di essercitarsi senza fine, ministra delle gratie spirituali; fonte, & inuisibile accrescimento di uirtù, delicia, e uita dell'anima virtuosa, illuminatione della mente, seuera alla desperatione, dimostratione di fede, di speranza, di scioglimento di tristitia, ricchezza de' Monaci, thesoro della solitaria quiete, diminutione d'ira, e di furore, specchio de' uirtuosi, & accrescimento, & è quella, che dichiara à quanta misura di perfettione siamo aggionti per lei. L'oratione è manifesta chiarezza del stato della buona conscienza, reuelatione de' diuini secreti, e di cose future, segno di diuina clemenza. L'oratione à colui, che bene prega, è una sorte di sentenza, e di propria condennatione. Risponde Vgo da S. Vettore, Oratio est pia mentis, & humilis ad Deum conuersio, fide, spe, & caritate subnixa. Dice il Signor per Matteo Orate sine intermissione, Luca Cum orabitis, dicite pater noster qui es in cælis. Agostino in sermone quadragesimali, Cum oras, clama cum uoce, sed mente manu & tacentes exaudit Deus, nec quæritur quantum sensus. Hyeremias confortatur in carcere, Daniel inter leones exultat, Tres pueri in fornace tripudiant, Iob nudus in sterquilinio triumphat,*

Vgo da S. Vettore. Matth. 26 Luc. 11. August.

phat, Paradisum de cruce latro inuenit, non est locus, ubi nõ sit Deus, Gieronimo nella sua epistola, à chi ora è necessaria la perseueranza, & il cor mondo humiliato con ardente desio, Ieremia Profeta al Signore. Quando mi cercarete con tutto il cor uostro, mi trouarete propitio, e fauoreuole. Isidoro se noi osseruamo quel, che Dio ci commanda, impetraremo tutto quel, che orando disideramo. Paolo dimostra, che si possi orare in ogni luoco, eleuando le pure mani al Signore. Per la purità delle mani s'intende la innocenza, e per la eleuatione l'affetto, & il feruore. La tua oratione Monaco sia breue, senza alcuna uanità, e senza superfluità di parole ornate: perche con una sola parola di homicidiale impudico, come è al libro de' Re, del figliuol Prodigo in Luca, & il Publicano: & questi tutti si riuoltorono humili à Dio, e seco si riconciliarono. Noi tutti dunque dalla tepidezza leuianci al feruore, & ascoltiamo questa santa, e bella Regina di uirtù: la quale con humil modestia, e uoce mansueta ci chiama, dicendo, venite à me tutti uoi, che siate faticati, combattendo contra le temationi del demonio, del mondo, e della carne, e siate grauati, & oppressi sotto il graue peso de' peccati, & iò ui risicierò con dolcezza della gratia in questa uita, e con soauità della beatitudine nella futura gloria, togliete sopra di uoi il giogo mio, e ritrouarete riposo all'anime uostre, & alle piaghe medicina, e sanità: imperoche il giogo mio è soaue per medicamenti, e per sanità delle gran percosse, e delle gran colpe. Noi tutti, che vogliamo andare à presentarci auanti al Re, e Dio nostro à parlar cõ lui, non facciam questo viaggio senza preparatione, e mental dispositione secondo Matteo. Parmi intorno ciò hauer detto assai: Deueniamo allo Spirito Santo per sodisfare alla promessa mia, che già offersi: di cui parlando Dauid canta Spiritum Sanctum ne auferas à me. Luca Spiritus sanctus erat in eo, & altroue Spiritus Sanctus docebit uos omnia in ipsa hora quid uos oporteat. Giouanni, Accipite spiritum sanctum, in altra parte Hoc autem dixit de spiritu, quem accepturi erant. Gli atti de gli Apostoli adhuc loquente Petro cecidit spiritus sanctus super eos, dixit spiritus sanctus, segregate mihi Paulum, & Barnabam, disse à Pietro visum est spiritui sancto, & nobis. Paolo Charitas Dei diffusa est in cordibus uestris per spiritum sanctum, & alla prima de' Thessalonicẽsi Euangelium uestrum non fuit in sermone tantum, sed in virtute, & spiritu sancto: A' gli Hebrei il medesimo, Qui per spiritum sanctum semetipsum obtulit, & à Tessalonicesi replica, Qui dedit spiritum sanctum in nobis. Pietro spiritu santo inspirati, loquuti sunt sancti Dei homines, oltra quello che Giouanni testifica nella sua canonica, lasciando molti altri luoghi della scrittura sacra, cioè Tres sunt qui testimonium dant in cœlo Pater, Verbum, & spiritus

Hieron. | Isid. | 3. li. Reg. 11. | Luc. 15. | Matt. 22. | Discorso del spirito santo. | Psal. 50. | Luc. 2. 12 | Ioã. 7. 14. | Act. 2. | Ad Ro. 5. | Ad Eph. 4 | 1. Thess. 1. | ad Heb. 9. | 1. Thess. 4 | 2. 1. 1 | Ioan. 5.

ritus sanctus, & à gloria di questi testimoni si può mirare quanto di zelo esi contenne flexo uerso il genere humano in queste rime che seguono.

L'eterno Padre, il figlio, e lo spirito santo,
In una essenza sola & immortale
Di Deità conforme tre persone,
Col sacro Nume il figlio unico, tanto,
Volle il gran Padre, à farsi huom puro, e frale,
Poscia dal Ciel quì scese in unione;
Onde, per saluar noi dal crudo, & empio
Dite, patì di morte un fiero essempio.

Ad Eph. 2

E Paolo, la cui dolcezza è l'infinita eternità sua, la larghezza, la sua immensa bontà, & incomprensibile carità, l'altezza, e la sua inestimabile onnipotenza, e la profondità, e mirabil sapienza; à questa croce chi uuole peruenire di uoi Monaci; anzi ad ogni Christiano, pigliate questa mia fatica, e studiate il testo, e la fatica di S. Benedetto, senz'altro osseruando quello che stà scritto hauerete acquistata la uostra salute, e questo ui basti. Il Signor sia con essouoi. Segue il testo.

Se uolendo noi soggerire à gli huomini potenti alcuna cosa, non presumemo ciò far se non humilmente, e reuerentemente; douemo pregar Dio Signore di tutte le cose con ogni humiltà, e pura diuotione; e sappiamo douer'esser essauditi non in molto parlare, ma in purità, e nettezza di core, e compuntione di lagrime: e per tanto l'oratione debbe esser breue, e pura, se per affetto di inspiratione della diuina gratia non fosse prolongata. Nel monastero nondimeno al tutto sia breue l'oratione; e fatto segno dal maggiore, tutti si leuino insieme. Hæc in regula.

De' Decani del Monastero. Cap. XXI.

Si maior fuerit congregatio eligantur de ipsis, fratres boni testimonij, & sanctæ conuersationis &c. *Se sarà la congregatione maggiore, eleganusi da essi fratelli di buon testimonio, e di santa conuersatione. I Giudici peccano mortalmente, quando si usurpano una podestà, una giurisdittione, & una autorità, che non gli è concessa: parlo tanto per i giudici Ecclesiastici, quanto per i mondani: & anco in questa mia fatica ragiono per tutti, tanto secolari, quanto Religiosi, e riprendo i uicij alla scoperta. Le leggi sono fatte per i cattiui, e non per i buoni: però quando il Giudice per timore, per odio, e per amore, e per cupidigia, oue-*

ro per altra causa dichiarano qualche falsa sententza, così per ignoranza, ò per negligenza notabile, quando non uogliono sententiare, forse per non contristar le parti, cioè di chi ha torto, e di chi ha ragione: per questo quando in quelle non seruano l'ordine giudiciario, ne si consigliano nelle cose dubbie, ne procedono nella causa dopò l'appellatione, quãdo rilassano, ò sminuiscono notabilmente la debita pena per rispetto de gli huomini, ò che condannano qualche innocente, ò danno con malitia cagione di appellarsi. I Valdensi non uoleuano, che alcun'huomo potesse esser giudice à punir l'altr'huomo; e pur dice Pietro, che tali sono mandati da Dio à uendetta, e castigo de' malfattori. E Paolo parlando della podestà, dice, Si malum feceris, time, non enim sine causa gladium portat; Dei enim minister est, & uindex in iram ei, qui malum agit. Il giudice buono procede secondo l'humana legge, che questa depende dalla diuina, si sà anco quanti n'ha fatto morire l'istesso Diò malfattori del uecchio testamento per mezo de' suoi serui, e ministri, onde u'è lodato il giusto giudicio nella sacra scrittura. In che termine si trouarebbe il mondo, se i cattiui non fossero puniti? e questi quanto sarebbono pronti à metter la mano nel sangue à questo, e à quello sentendosi offesi? Se i Giudici non facessero per quelli il suo officio; e questi debbono fare tal'impresa con maturità, e diligente discussione, e con carità, così facendo, quelli hauranno meritato, oue peccarono: però ben dice il Signore per Gio. Nolite iudicare secundum faciem, sed iustum iudicium iudicate, ergo omnis potestas à Domino Deo data est. Paolo à Romani similmente ragiona. Dice S. Benedetto dunque che si eleggano, e constituiscano i decani. Decano è chiamato quel Monaco, che ha cura di dieci Monaci, e deca dittion greca in lingua latina significa diece. Leggi di questo Decano il Sauio nell'Esodo, che ancora si uedrà iui ciò che significa. Ietro Sacerdote de Madianiti cognato di Mosè haueua udito tutto quello, che disse il Signore à Mosè, & al popolo di Israel, che il Signor l'haueа menato fuor dell'Egitto. Ietro tolse Seforà moglie di Mosè, e dui figliuoli. Ietro cognato di Mosè: Dio aiutor mio, e del mio padre ne ha liberati dal coltello di Faraone. Ietro cognato di Mosè e' figliuoli uenne incontra à Mosè, & abbracciollo, e gli fece honore, e basciollo, e lo salutò con parole pacifiche. Mosè narrò tutte le cose, che fece, e dimostrò il Signor à Faraone, & à li Egittij, e dipoi la fatica del suo camino, & anco la liberatione. Ietro all'hora se ne allegrò molto, e disse Benedetto sia il Signore, che ci liberò dalle mani de gli Egittij, e di Faraone, e conosco al presente Dio esser sopra tutti gli Dei: per ilche Ietro offerse gli holocausti, & i sacrificij al Signore, & Aaron insieme. E l'altro dì seguente Mosè sedè à giudicare il popolo dalla mattina fino al

i. Pet. 2.
Ad Ro. 13.
Ioan. 2.
Ad Ro. 8.
Exod. 18.

la sera, uedendo questo Ietro suo cognato, Che cosa è questa, egli parlò, à star solo tanto tempo? Rispose Mosè, aspetta il popol mio per dimãdar la stanza di Dio: e quando ha discordia, uiene à me, e gli mostrò la legge di Dio. Ietro soggiunge. Tu non fai bene, tu ti consumi per una stolta fatica; perche questo officio non potrai far solo, odi le mie parole, & attendi à i miei consigli, che il Signor poi sarà sempre teco. Tu riferirai al popolo quelle cose, che appartengono à Dio, & insieme le ceremonie, e tutte quelle cose, che da lui saranno date, e la uia poscia per la quale debbano andare le opere, che si debbono fare dalla plebe. Eleggerai huomini saui, che temano Dio, ne' quali sia la verità, e che essi habbiano in odio l'auaritia, e di quelli instituirai tribuni, centurioni, quinquenari, e decani; i quali in ogni tempo giudichino il popolo. Il Padre Santissimo lo prese da questo luoco questo decano, che non vuol dir'altro, che uno, che habbia cura di dieci huomini. Luca à proposito. Ecce vir nomine Ioseph, qui erat decurio. Eleggerai i quinquenari, e centurioni, che sono persone, che gouernino cento persone. I quinquenarij cinquanta. Il Monarca dice, che i decani habbino cura della decania sua. & all'Abate bisogna hauer cura poi sopra i decani, e faccia, che nel Monasterio sia tenuto osseruanza regolare, e che uisitino essi decani le officine del Monasterio nell'hore competẽti, e correggano gli errori de i fratelli, saluo se trouassero diffetti notabili da esser riseruati à l'Abate. Tai Decani habbiano cura delle ceremonie del Monastero, e delle cose ordinate per il capitolo dall'Abate, ouero dalle constitutioni del Monastero, che siano seruati: questi stiano uigilanti, che l'officio diuino si dica diuotamente, si sforzino sempre essere à gli essercitij communi con gli altri fratelli, procurino, che siano seruati i silentij, guardinsi, che nelle loro correttioni, & ammonitioni non siano tepidi, ò troppo austeri. Queste cose faccino, ò lascino esse secondo la dispositione dell'Abate, contra il commandamento del quale in nessuna guisa non presumino contrafare, ma sempre habbiano la regola appresso loro per ammaestrare i fratelli. Dice S. Benedetto che non si eleggano per ordine, ma per merito di uita, di dottrina, e di sapienza. La mente di S. Benedetto è, che il Decano sia di età di quarant'anni, e piu per conseruar la carità, e la pace: però secondo la qualità loro, e la necessità del Monastero; accioche i Maggiori possino piu liberamente dichiarire le loro uolontà, & i loro concetti. Questi Decani, che hanno à giudicare, bisogna che siano sapienti: onde Matteo Quis putas est fidelis seruus? che siano magnanimi, e non timidi. L'Ecclesiaste Noli quærere fieri uindex nisi ualeas virtute; deono esser giusti. Isaia corruit ueritas in plateis, & non potuit egredi. Il Deuteronomio il medesimo riferisce. Il Decano deue odiar

Luc. 22. — Matth. 24 — Eccl. 7. — Esay. 59.

l'auaritia. Il Deuteronomio predetto pur testifica à questo proposito Iudices magistros constitues in omnibus portis tuis, e segue nec accipientes personam, nec munera. Dice S.Benedetto Timentes Deum non homines, pur Matteo noli timere eos, qui occidunt corpus, animam autem non possunt occidere, dice, che siano di buona uita, di buona uerità, e di buona consciẽza; in che consiste il proferire, il core, e l'opere. Osea ubi non est ueritas, non est misericordia: debbono odiar i uitij, alia littera habet superbiã plana sunt omnia dice Ietro à Mosè eleggi i tribuni, Tribunus dicitur, qui vni tribui præest parla Agostino, che Mosè predicaua al popolo d'Israel la legge naturale, quando Ietro suo cognato gli diè questo consiglio: perche Iddio non gli haueua data ancora la legge diuina: il che uiene à notare, che la legge naturale è stata innanzi la legge delle tauole: replica pur Agostino, che Mosè leggeua la legge sempiterna, cioè spirituale, quæ docebat eos de omnibus, e Gio. alla sua prima canonica. Segue il testo.

Deuter. & 16.

Matth.10.

Ose.4.

Ioan.1.

Se sarà la congregatione maggiore, eleggansi da essi fratelli di buon testimonio, e di santa conuersatione i Decani; che habbiano sollicitudine, e cura delle sue decanie in tutte le cose secondo i commandamenti di Dio, e dell'Abate; i quali decani siano eletti tali, co'quali l'Abbate sicuramente partisca i pesi suoi, e non si eleggano per ordine, ma per merito di uita, di dottrina, e di sapienza. E se alcuno d'essi fusse gonfio per superbia, si riprenda; & essendo corretto la prima, la seconda, e la terza uolta, e non si emendarà, si deponga: & un'altro, che ne sia degno in suo luoco si instituisca; & ordini medesimamente, che così si faccia circa il proposito. Hæc in regula.

Come debbono dormire i Monaci. Cap. XXII.

Singuli per singulos lectos dormiant &c. *Ciascun Monaco dorma solo nel suo letto, cioè che i Monaci dormano soli. Fratelli miei la pace del Signore sia sempre con essouoi. Già sedeua Christo benedetto in mezo de' suoi discepoli, e chi haueße uisto con quanto feruore, e con quanto zelo insignaua à schifare i precipitij dell'abisso, & i laccivoli del mondo, hauerebbe anco uisto un buon Padre carco di senno, e di anni, e pieno di amore ammaestrare i figliuoli, dimostrandoli con la tenerezza del cuore i dritti sentieri alle secure strade. Ecco anco, fratelli, il nostro Monarca, che à guisa di Padre pietoso ci insegna à fuggire i vitij, per cui persistendo in loro, andressimo all'inferno: onde ei dice, che i Monaci deb*

bono dormir soli in una sala, ò in una stanza grande. In questo capitolo presente sono sette mandati salutiferi per il Monaco, sì per l'anima, come per il corpo: però dice il Padre nostro Monaco dormi solo, & egli questo deue far volentieri, essendo religioso per il sonno, per il dormire, e per la fantasma. Il sonno è placidissima quiete di tutte le cose, uera pace de gli animali. Il sonno è all'anima piaceuolissimo, e dolcissimo. Sonno è stato quel di Giacob, che vide gli Angeli, che discendeuano, & saliuano al cielo recitato nel Genesi, & altroue seguita à proposito fuggiua il sonno da gli occhi, Giobbe al sonno mio mi riposo. David hanno dormito nel sonno loro, in altra parte io darò il sonno à gli occhi miei. Il Sauio soaue è il sonno tuo. l'Ecclesiastico è dolce il sonno à quelli, che l'operano, & in altra parte nel sonno uidi, che tu uigilarai. Sonno fu quel di Paolo, che vide i secreti di Dio, che non è lecito parlare ad alcuno. Sonno è stato quel di Giosepb. Marco sopra ciò, haue recitata la risponsione nel dormire. Replica Paolo, fratelli è hora da leuarsi dal sonno. I fatti de gli Apostoli. Quel giouane dormea con un gran sonno; e per questa causa, fratelli, il nostro Maestro dice, che i Monaci debbano dormir soli, & al canto loro gli stia un crucifisso, ò alcuna altra diuota imagine, e nel colcarsi dopò si faccia il segno della santissima Croce, con una buona confession mentale, e dica la colpa di tutti i suoi peccati cõ proposito di confessarsi la mattina, dice il testo, che dormino tutti in un luoco, se gli è possibile, secondo la uolõtà, e dispositien del Prelato. Io non trouo cosa ueruna meglio dell'obedièza: e però dice il Monarca secõdo la dispositione del maggiore. Religioso tu hai lasciato il mondo, piglia Christo benedetto, che è la uia per andare a quell'altro mondo; onde che conuienti far, che questo ti sia abomineuole, e transitorio. Voglio dir la uostra intentione per conoscere questo mondo · ma non per fermaruici se non per passar per lui, & abborrirlo; il quale ui giouerà per perdere il gusto delle sue cose, come sono honori, dignità, stati, signorie, ricchezze, prelature, quali tutte con questa conditione spregiarete, e sarete disiderosi di guadagnar Christo, e uiuer con esso lui à essempio di Paolo Apostolo, che stimaua tutte le cose, che fossero brutture, hauendo posta tutta la sua intentione à guadagnar Christo benedetto, il quale ci pregò, che non ci conformiamo col mondo, ma che rinouiamo l'anime nostre; accioche possiamo prouare, e sapere ch'è la uolontà di Dio. Fratelli seguite il Maestro di questa nostra scuola, che dice, che dormiamo uestiti, e cinti. Io ui dico con la tonica, camisa, spoglia, cētura, correggia, la quale sia à modo di fune, ouer corda col capuccio. Leggi al 2. libro de Rè, Ioab fu uestito della tonica stretta, nondimeno non ha mutato l'habito suo: Paolo l'habito è stato trouato per l'huomo, in altro luoco

Gen. 28.
Iob. 31.
Psal. 25. & 131.
Prou. 3.
Eccl. 5. & 23.
Mar. 1. & 2
Ad Ro. 13
Act. 20.
2. Reg. 10
Ad Phil. 2

luoco noi habitauamo insieme nell'habito santo. Io dico, che quest'habito è stato cauato nel uecchio, e nuouo testamento. Horsu, fratelli, non lasciate mai l'habito per esser monaco, e ciò che fate, fatelo per amore di Giesù Christo. i seruigi, che fa l'huomo à gli huomini, è forse utile per la speranza del premio, e della lode; ma quei, che si fanno à Dio debbono esser'ascosi: perche di là sù uiene il merito delle fatiche delli giusti, e non d'altronde. Dice il Monarca dormian uestiti; acciò quando sarà hora del matutino sian parati: à tal'hora fratelli matutinale uoi ui suegliarete dal sonno pieni di lagrime, e dolori con effetto; acciò pensate che hauete lasciato dopò compieta: all'hora col uostro spirito meditate quello qualmente il nostro Signor siede tra i nemici battuto, flagellato, e spregiato, posto in dishonore, abbandonato da' discepoli, e da gli amici, e trà cattiui huomini. O' Signor mio Giesù Christo come stai disolato; doue sono i tuoi seguaci familiari: in che guisa starò io, quando à tal modo ti contemplo, ti ammiro, e ti ueggio? Certamente Signor mio sederò teco, e teco mi accompagnerò: perche non veggo uissuno, che ti tema, ma tutti ti uoglio no male, e ti odiano. Meditarete questo fratelli, e quando l'haurete meditato, direte col Profeta, è parato il cor mio Dio mio, è parato il cor mio, ò cattiui monaci, diceua il uenerabil Beda, che con la bocca cōfessate Christo benedetto con gli fatti lo negate. O' Signor mio Giesù Christo, che nell'hora di matutino in presenza d'Anna, e di altri ministri riceuesti la guanciata, & andasti legato à Caifà, indi pur in quella notte patisti infiniti scherni, e flagelli: per il che ti prego io peccatore infelice, che à me tu facci patire il medesimo: acciò ch'io mi allegri per la gloria del tuo santo nome, e che possi fruire quell'allegrezza eterna, e con gli occhi della pietà tua con gli quali rimirasti già Pietro, rimira à me errante misero, che più e più volte col pensiero, con le parole, e con le negligenze t'ho abbandonato. Ti prego ancora, che mi facci conoscere col tuo santo lume i miei difetti, e donami gratia, e penitenza, acciò possa hauer uenia da te. Segue il testo.

Ad Ti. 2.

Psal. 107.

Beda.

Ciascun Monaco dorma solo nel letto, ne' quali si debbano preparare secondo il modo della disposítione del suo Abate, e se si potrà far, tutti dormano in un luogo, ma se non lo permettesse la moltitudine de' Monaci, possano dormire in un sol luogo, à dieci à uenti doppiamente co' vecchi, che poscia siano solliciti sopra gli effetti loro. La lucerna tutta la notte debbe stare illuminata, oue dormono, fino alla mattina. Dormano uestiti, e cinti, cioè che siano le cintole di fune, ò in quella maniera, senza coltelli à lato, accioche per

essi

essi dormendo non uenissero à usarsi qualche sciagura, è senza tardanza, ò dimora sempre i Monaci si apparecchino, fatto il segno, di leuarsi, chiamandosi l'uno, e l'altro con allegrezza al seruitio di Dio, e con grauità, e con modestia, massimamente i giouani, con questo però, che l'uno appresso l'altro non habbia il letto, ma distinto. E leuati che saranno al seruitio di Dio, l'un l'altro moderatamente si ponghino in copia per escusatione de' sonnolenti. Hæc in regula.

Dell'escommunicatione delle colpe. Cap. XXIII.

Siquis frater contumax, aut inobediens, aut superbus, aut murmurans &c. *Se alcun Monaco sarà contumace, e disobediente, superbo, e mormoratore &c. Tu che senza numerare racconti l'arene, le goccie della pioggia, & i giorni del mondo: e senza misura sai l'altitudine del cielo, la larghezza della terra, e la profondità dell'abisso, à te nõ uègo à chiedere il dono della sapienza, con gli auedimẽti della quale creasti prima d'ogn'altra cosa. e l'intelletto delle tue prouidenze fu da principio; onde lo spirito di lei, e la parola tua, dico Signor mio, che non trouo domandartelo con uolontà di honorarmi de gli honori, e della sua gloria, ma perche ella m'insegna amarti, e temerti, e confessarmi, e communicarmi spesso: perche la confessione, e communione sono ambedue salute dell'anime dissipatrice de i uitij, ristauratrice delle uirtù, scacciatrice de i demoni, che più? Chiude la bocca dell'inferno, & ap. e le porte del Paradiso, e però chi fa questo, e teme Dio, spauenta il peccato, non sò io, fratelli, che la disciplina ch'io bramo, è dilettione della maiestà superna; tal che chi la segue oltre il fruire la pace, e la salute, che da ciò si spera, diuenta una lampa, & uno essempio della fede, e della mansuetudine: per le uirtù delle quali si amministrano i beni del Paradiso; e per tua gran pietà, signore eterno, à me; ch'io mi ti confesso reo, ma penitente; fanne parte di loro: onde il maggior piacer che senta è à credere che tu non mi dei mancare, e con l'intimo del core ardente questa gratia, ti chieggo, se pur ti piace, fà che consegui nel darmi tu aita, e possanza à mantenermi il possesso, che giocondamente ha l'anima mia seco delle contẽplationi diuine; ma il tutto è per tua gran mercè, & il cor feruente intesi trasformi, dimostrandomi qual sia la tua sincera, e santa bellezza, da cui procede, che si considera, & indi si contempla col pensiero la grandezza della tua uiuace misericordia, e sentendomi io obligato, ringratiarò sempre la cagione di ciò, che mi muoue à questo ragionamẽto teco, che già altro nõ è, che'l*

tuo feruore che mi arde, et abbrugia dentro il miglior di questo petto d'un foco si soaue, ch'altro diletto poscia non prouo, che mi tenga piu giocondo & in miglior grado di questo. Pria tu signore, cosi teco ragionando chiariscimi il camino, che già tu in uita à tuoi santi seguaci insegnasti, che ben habile farò il piede per la strada di quello; acciò con l'ardore accompagnerò con gli effetti delle buone, & sante opere della fede, che habita nel core, che manifesto con la lingua, & alle uolte anco il piu con calde lagrime, lequali, ben posso, concedendolo tu, chiamare che nascono dal gaudio dell'anima. E uoi fratelli, uolendo esser con Christo, meditarlo imitandolo, esser suoi discepoli, et amici, non siate contumaci à suoi commandamenti, à quali mormorando, non conuiensi contrauenire col fargli si disobedienti: perche douete sapere, che l'obedienza è peso, e carico della penitenza: & di ciò eccoui in testimonio Isidoro, che dice che il Monaco deue essere à punto come il camello, che nel caricarlo s'ingenocchia, e par che'l sia riuerente, & è animal molto atto alla fatica; in questa maniera conuerrebbe trauagliarsi il Monaco, e farsi obediente, & humile alle voglie del suo Prelato, purche le siano comportabili, benche sò, che da una congregation santa non puote crearsi alcuno, che non habbia di se prima dato euidente saggio sì di prudentia, come di santità con le opere lodeuoli, & accette al sommo Dio, & à Monaci Padri, & all'altre genti del mondo. Segue il Monarca nostro, e ragiona Non esser superbo, ne mormoratore. Credo, che sappiate, che la superbia cadde dal cielo, come canta Dauid contra questi superbi in uno, dicendo I superbi saranno confusi, & in un'altro luogo Signor mio tu hai humiliato gli occhi della superbia, e segue superbo occhio, & insaciabil core. Salomone Tre cose ha in odio Iddio, pouero superbo, ricco buggiardo, e uecchio lussurioso. Luca Haue disperse le superbie. L'Apostolo ciascuno insegna ad altri, & il superbo non sà cosa alcuna, Giacomo nella sua canonica Dio resiste à superbi, & à gli humili dona la gratia. Di ciò in molti luoghi parla la sacra scrittura, ma per hora questo, che ui ho allegato, basti. Diueniamo alle mormorationi. Dice il Padre nostro non esser mormoratore; perche è cosa pessima. Il Sauio racconta, che il popolo mormorò contra Mosè. Il Profeta se non saranno saciati, mormoreranno. Luca mormorauano i Farisei, perche Christo praticaua con publicani. Esso nostro Padre uuole, che trouandosi alcuno incorso in questi uitij di contumacia, di superbia, e di mormoratione, che sia ammonito da i vecchi una, e due uolte, seguendo l'essempio di Christo in Matteo che dice, se il tuo fratello peccarà contra di te faragli la correttion fraterna tra te, e lui solo, e se ti udirà, tu l'hai guadagnato, ma s'egli sarà duro all'udirti, farai, che sia teco uno, ò dui testimoni nella riprensio-

Psal. 118. 17.100.
Eccl. 23.
Luc.1.
Ad Tim.1
Iac.4.
Exod.15.
Psal.58.
Luc 5.
Matth. 18

ne; e se non farà emenda, darailo in notitia alla Chiesa. Peccar contra te uuol dire, se il peccato è manifesto à te solo, in te s'intende, quando non è contra ad altri in generale; ma se all'errante auenesse che in publico peccasse, allhora la correttione conuienglisi far publicamente: onde se tu uedi uno che commetta fallo in publico, e che lo posii saluare, fallo; perche il ben publico importa grandemente: e se tu dubitasii da te solo non poterlo saluare, questo sol caso debbi notificare, et essendo in questo dubbio ti auertisco, che piu tosto dei riguardare al ben publico, che al priuato. Dice il Padre santißimo ancora, che è molto utile, e salutifera la correttione fraterna; e ciò testifica il sauio ne i prouerbi. Se tu batterà il figliuol tuo con la uerga non morirà: & altroue à colui, che ha in odio la correttione, è la uita. In altra parte l'huom prudête, e disciplinato non morirà nell'esser corretto. Paolo ogni cosa è scritta à correttion nostra, e poi per fin'al tempo della nostra correttione. Dauid per l'iniquità hai corretti gli huomini, replica Paolo Io ui annuntio la correttione. Fratelli chiunque uiue ha dibisogno d'esser corretto in questo mondo: perche siamo inclinati più al male, che al bene. Ma tu Signor mio Giesù Christo siami propitio, & in aiuto, te ne prego, e concedi al mio fratello, che peccherà, che si emendi alle mie parole riprendendolo oportunamente, se non almeno con l'oratione, e con buoni essempi. A me poi non mancare, te ne prego di concedermi gratia, che quante uolte da alcuno de' miei fratelli sarò offeso, tante uolte gli perdoni, acciochè in me non habbia possanza rancore alcuno. Segue il testo.

Prou. 24. & 15. Eccl. 10. 1. Cor. 10. Ad Heb. 9 Psal. 38. 2. ad The. 5.

Se alcun Monaco sarà contumace; disobediente, superbo, ò in alcun modo contrario alla santa regola, e se sarà trouato spregiatore de' uecchi, secondo il commandamento del nostro Signore sia ammonito una, e due uolte secretamente, e s'ei per ciò non si emêderà, poi sia corretto in presenza di tutti, e se auiene, che non si faccia profitto, si riprenderà qual'è la pena dell'escômunicatione, onde uêga escômunicato, e se sarà senza rossore, per uergogna, ò pentimento, si sottoponga alla uendetta corporale. Hæc in regula.

Qual sarà il modo dell'escommunicatione. Cap. XXIIII.

Secundum modum excômunicationis, uel disciplinæ, debet extendi mensura &c. *O Signor mio creatore del tutto, che il fallo, & errore del nostro terreno Padre Adamo primo, che pose à rischio il genere humano, guardasti non con l'occhio della giustitia, benche fosse graue, ma della tua santa bontà, e della mirabil misericordia; la quale non giamai*

glamai si saria potuta imaginare col pensiero, ne misurare con la mente da lui, s'egli non hauesse commesso l'errore, che commise, che fù l'inganno del nemico in serpente trasmutato, che gli fece obliare il commandamento diuino, oue peccando, quello non lasciò pensare à lui l'ignoranza sua, e che il peccato fosse tale, che si hauesse à cancellare col tuo pietoso sangue, e dopò che per la tua pietà, e misericordia hai liberato il mondo, che per la sua disobedienza era fatto seruo del tiranno infernale. Degnati hora in segno della pace, che seco hai fatta, e con la natura humana, di guardare noi Monaci Celestini in quella guisa di prima nanzi che t'offendesse il prim'huomo: e perciò Signor mio Giesu Christo saluator dell'uniuerso, per quella Donna che ha racquistato quel, ch'era perduto, concedici per sua somma clemenza il santo Paradiso. Fratelli uolete esser partecipi del Paradiso, seguite il Maestro nostro Christo benedetto rimuneratore delle nostre fatiche, e guardateuì dall'escommunica: che è morbo incurabile, e non dite, che l'escommunicato magna, e beua: perche tutto il cibo gli è contrario, e non gli dona sostanza al corpo, e manco all'anima. Fatto il delitto tosto manifestatelo al Maggiore, ò al padre spirituale dicendo col Profeta confessateui al Signore, perche egli è buono, perche la sua misericordia è nel mondo. Chiaramente si dimostra, che Dauid hebbe fatto questo Salmo per lodar'il Signore. Della materia di questo Salmo dicono gli Hebrei moderni, che renderà gratie à Dio, perche l'haueua liberato dalle mani di Saul, e perche esso haueua liberato il popolo dalle mani de i Gentili, e si spone fino à quel verso Apritemi la porta, & anco dicono, che lo fece per render gratie al Signore, e perche haueua edificato il Tempio: rispondo io, che il tutto fallisce: perche la liberatione di Dauid, e l'edification del Tempio è stata in eterno, & esso Dauid intende in questo, che la misericordia sarà in eterno; onde si comprendono la liberatione, e redentione eterna, però del Tempio spirituale. E' da considerare, che tutti i misteri di Dauid dal principio, che fu unto da Samuel essendo pastorello fin'all'ultimo della uita sua, sono stati figurati in Christo, e nella Chiesa. Dunque profetando Dauid parlò di Christo redentore dell'humana generatione, edificatore della Chiesa militante, e questa intelligenza è senza Christo, ei lo conferma, quando disse di se stesso à i Farisei, Non hauete mai letto le scritture? Dauid dice io mi confessarò al Signore con tutto il buon senso dell'anima. Quì dimostra egli questo Salmo hauer fatto per lodare il Signore, e narra poi conseguentemēte i benefici, che Dio donò à mortali; e gli Hebrei esponeno, che ringratia Dio de i benefici riceuuti da i figliuoli d'Israel, massimamente della manna, che diede Iddio à i Padri nel deserto; di molto certo falliscono: perche Dauid in questo Salmo addita non esser stato minore de gli

Psal. 117.

Psal. 110.

altri Profeti, che meditaua la legge di Dio e notte, e giorno. Vedeua egli i misteri profondi della sacra scrittura: frequentaua, e contemplaua i misteri di Christo venturo: come si dice nell'Esodo. è stato rapito in uisione; oue che preuide in spirito profetico, qualmente Christo promise à noi nella sua legge, che egli era per imolarsi sul legno della croce, e per il suo pretioso sangue tutti i fedeli era per liberarsi dalle mani del demonio, e dalla morte perpetua, e preuide tutti i misteri della redentione humana, il sacramento della Eucaristia in memoria della sua passione: e come Dio haueua commandato, che uoleua una uolta imolar l'Agnello, & haueua ueduto, che Christo era da imolarsi per la redentione humana, e per il peccato della disobedienza. Guardateui dunque, fratelli, di non esser disobedienti: perche il nostro padre fè penitenza: onde ci dà per ciò norma à seguirlo: confessate il uostro peccato, come ragiona Paolo, con la bocca, acciochè si uenghi alla salute. altroue tenemo la speranza nelle nostre confessioni. Dice il Maestro della nostra scuola secondo il modo della colpa fatta debba estendersi la misura, e maniera della escõmunicatione, e della disciplina. Il Sauio à proposito secondo il peccato si debbe estendere la misura della disciplina, ouero escommunicatione. Fratelli guardateui dall'escõmunica: perche questa podestà l'ha instituita Christo benedetto, quando parlò della fraterna correttione all'hora che disse nonciala alla chiesa, e piu apertamente dopò Qualunque ligarete sopra la terra, ligarete ancora in cielo. Dice la glossa In uinculo anathematis il medesimo. e Paolo Ciascun che nõ sarà obediente alla parola nostra per epistolã scriuetegli, e non ui mescolate con esso, acciò non siate confusi. e altroue Ciascuno, che non amerà il nostro Signor Giesu Christo, sia escommunicato. & pur egli medesimo in un'altro luogo Io ui ho scritto, che non ui mescolate con fornicatori, auari, e con rapaci, ouero cõ quelli che seruono à gli Idoli, ne anco con essi loro mangiare, ne bere: perche sareste escommunicati. Fratelli non siate escommunicati, uattene al Sacerdote tuo padre spirituale, à cui riuelarai i tuoi peccati e misfatti, e non far'altrimenti, se non che Dio ti manderà molte tribulationi in questa uita, che saranno come non cij per commouerti, e prouocarti à penitenza. E questi tali escommunicati uogliono pur participare delle consolationi di Giesu Christo, ma nõ uogliono sentir le sue passioni. Segue il testo.

Exod. 2.
Ad Ro. 10.
Ad Heb. 4
Deut. 33.
Matth. 16.
Ad Thess. 203
1. Cor. 16.

Secondo il modo della colpa si deue estendere la misura della escommunicatione, ò disciplina: il qual modo di colpa dipende i giudicij dell'Abate: e se alcun fratello sarà trouato in leggier colpa, sia priuato della participatione della mensa, e nell'oratorio non comincino Salmi, ne antifone, ne

recitino niuna lettione per infino alla debita sodisfattione, ma la refettione de' cibi debba ben pigliarsi, se gli altri à hora di festa, egli à hora di nona, se à nona, egli à vespro, fin tanto, che per la sodisfattione competente haurà meritato perdonanza dell'offesa. Hæc in regula.

Delle graui colpe. Cap. XXV.

His autem frater, qui grauioris culpæ tenetur noxa suspendatur simul à mensa, & ab oratorio &c. *O Signor mio Giesu Christo che habitasti prima il cielo che questo mondo, e lo uedesti innanzi, che Adamo fosse creato, ti inuoco primamente per esser tu sopra tutti, e poi ti prego, che ti uogli degnare di benignamente uolgerti al gran Fattor Iddio del tutto tuo Padre à cui riuolto, puoi ramembrare, ben che lo sappia, la tua gran passione, per riconciliar noi con la bontà mirabile di esso, e che ci perdoni, offerendo tutto quel, che nell'horto già tu humanato patisti; onde ne hauesti da lui per guiderdone l'obedienza, & il seggio della destra tua, concorrendo tutta la militia del cielo, che fu allhora quando lo pregaui nell'horto dicendo; che non tenesse piu disiderio di te nel Paradiso; & oue lo contemplaui uero Dio proprio come huomo, e come diuino, cui riuoltato uedeui ancor te stesso essere la medesima essenza collo spirito sãto insieme, se ben haueui teco l'humanità sempre; in quella risurgeua la diuinità eterna; onde acquistasti il calice dal suo messo, che rallegrò intorno la mesta notte per l'afflittion di te Signor mio, per esser il splendor grande nell'apparire dell'Angelo: tu non abbassasti gli occhi, anzi sentisti il uoler compirsi del Padre eterno, e riuoltando quello al cielo, tu mirasti il luogo, che il Padre ti haueua preparato, e nell'arrestarsi quello, dal paradiso udisti la medesima armonia, che fece nell'aprirsi, doue che poi finita l'oratione cadesti in angoscia, e dal tuo sudore uennero goccie, che pareuano sangue, le quali scorsero per terra quasi indebolito, e questo essendo mortale, e fragile, questi ricordi Signore saranno causa, che Iddio uerrà à rimirare sempre alla sua gran misericordia; onde ne acquistaremo perdono. Fratelli Christo benedetto uenne stanco orando, dopò che l'Angelo lo confortò con uolontà del Motor del cielo: perche si risentì la carne, e sudò sangue per il duolo, ch'egli hebbe, pensando à quei miseri, per cui l'haueua à spargere indarno; ma ritiratosi, lasciò l'oratione quasi infermo, che non potè ritirarsi per spatio di tempo, pur si sforzò per bere il calice primo di quel liquore, in cui spera, che sia la salute humana: e tornando il buon Giesù à i discepoli, gli uide sepolti nel sonno, à punto come si sepelliscono co*

loro, che sono addormentati dall'affanno, e gli risvegliò con dir loro. Voi non potete vegghiar meco un'hora, e gli ammonì ad orare, acciò non entrassero in tentatione, travagliati dall'ocio, dicendo lo spirito è pronto, ma la carne è inferma. Egli ritornò à dire al Padre, se gli è possibile, ch'io non bea questo calice della passione, fallo, se è la volontà tua, e ritornò pur à discepoli, e gli ritrovò in modo aggravati dal sonno, che la morte scolpiva la imagine loro ne i loro aspetti, onde senza far motto la terza volta ricorse all'oratione, e chiamando il Padre con gli medesimi preghi, ritornò alli discepoli, dicendo, Dormite, e riposatevi, poiche non dorme colui, e non riposa; ilquale è mosso già per dar'il figliuolo dell'huom nell'arbitrio de' peccatori; levatevi sù, & andiamo, che la mia hora è tanto lontana da me, quanto, Giuda e le turbe, ch'egli ha seco da noi. esti svegliati da così fatte parole, che sonavano con voce piena d'horrore, sbigottiti si alzorono come quello, che si sveglia, quando dormendo è assaltato dalla violenza dell'avversario; e si raccogliono intorno al lor Signore smarriti appresso una scoscesa balza, ov'era gran romore di strepito di huomini, e d'arme, e fatti pigri dal timore, e battendogli il core nella maniera, che batte à chi si ritrova à simil caso, nõdimeno porsero l'orecchie là, dove credevano il sospetto, e stando ad ascoltar timorosi, havevano paura d'ogni cosa, che si moveva dal vento, che spirava. Ivi sentivano voce mescolarsi con voce, e gridi con gridi; e questo sol nascena da alcuno, che si adirava con quello che rompea il Silentio, e con quello, che caminava facendo romor con l'arme; il cui suono già non voleva ritrare la lor morte, ma si bene Christo redentor nostro: ilquale col viso fermo, col cor saldo, e con la constanza del suo perseverare, elevato al cielo col spirito, affissando il pensiero alla salvation del mondo se ne stava ardito in presenza del timore aspettando quelli iniqui. Lascieremo questi discorsi per esser il tempo breve, ma pur bisogna meditare, et imitar Christo, e fuggir Giuda, che era scommunicato, e fuggiva il consortio della congregatione del Maestro. Così fanno hoggi que' Monaci, che fuggono Christo: onde Paolo dice, se colui ilquale è nominato fratello sarà fornicatore, avaro, ò idolatra, è maladetto; e se sarà rapace, ò ebro con simil huomo non mangiare, ne bere. Fratelli guardatevi di non esser compagni di Giuda traditore. Il Monarca nostro perciò propone che quest'huomo con questi vitij debbe esser dato in poter di Satana, egli questo ha pigliato da Paolo, dove ch'ei dice ancora in un'altro luogo Ogni fornicatore non possederà il Regno di Dio, & anco i fornicatori, & adulteri non possederanno il Paradiso. Potrei indurre un numero infinito de testimonij, che questi tali viciosi non possederanno il Paradiso, & i tristi stanno à lor modo bene in questa vita, ma nell'altra poi convengono rende-

1. Cor. 5.

Ad Eph. 5

re conto delle attioni loro, che data la sentenza, caderãno in molto peggior stato, che non si pensaranno: però seguiamo la uita de' santi. Sapete che uuol dir santo? Vuol significare cosa à Dio consecrata, ferma, e stabile, che sempre dura; onde douemo noi dir parole, e cose di santi, gli atti, i pensieri, i costumi, i uestigi tutti di santi douemo tenere, & tenendogli usar quelli, & usando frequentargli. Segue il testo.

Quel Monaco, che è tenuto nel presente di piu graue colpa sia sempre sospeso dalla mensa insieme, e dall'oratione. Nissuno de' fratelli non conuiene accompagnarsi all'opera à le congiunta, perseuerando in penitenza, considerando nella mente sua quella terribil sentenza dello Apostolo, che dice esser dato all'huomo in parte nell'esterminio della carne, acciò sia saluo lo spirito nel di del giudicio; il cibo della refettione il debba pigliar solo, e la quantità, e l'hora debba ordinar l'Abate, e nessuno il debba benedire, ne anco il cibo, che gli sarà dato. Hæc in regula.

Di quelli che si mischiano con gli escommunicati senza ordine dell'Abate. Cap. XXVI.

Si quis frater &c. *Se alcun Monaco presumerà senza licenza, e cõtra il commandamento del suo Abate congiungersi in ciascun modo con alcuno escommunicato. Al presente il Maestro della nostra scuola ne insegna, che non douemo praticare con gli escommunicati, come fu Giuda traditore, che non uolse mai conuersare con gli compagni dopò che i Principi de' Sacerdoti, e i Farisei, et altri Satrapi della nobiltà del popolo, che fin albora non si arrischiorono di riuolgersi cõtra Giesù, per far credere, che egli fosse Autore di qualche setta, che hauesse à discoprirsi in suo fauore. Seguiua il maluagio Giuda la moltitudine, che se gli era fatta cõpagnia, osseruando i passi suoi col silentio lo stuolo inuiato dietrogli à mezza notte come auiene se alcuno tradisce quetamente una Città, che dorma senza sospetto alcuno. Giuda se ne giua più altero dell'ordinato tradimento, che quasi se fosse imperatore; e inanzi à loro usaua prudenza di Duce, che mostra à suoi caualieri gli accorgimenti della militia; di maniera, che la turba mossagli dietro con quell'animo, che si muoue un popolo armato, che lo regga il furore, e la stultitia gli operi la spada in mano, che non uscendo de' suoi consigli, ad ogni cenno, ch'egli facea, scorciando piu che puote la strada, postosi prima l'argento in seno, con che haueua compito l'effetto suo nefando*

nefando per tradire nelle mani de i nemici il suo signore e quel daua da godere al core in seno per premio della sua nequicia, e nō consento di ciò, malediua spesso la lunghezza della uia, che era tra loro, e l'horto doue si ritrouaua in oratione Giesù Christo nostro Redentore manifesto al traditor per esser stato là piu uolte seco; doue auicinandosi si fermò, e con cenni prima fece tacer ognuno, e poi disse à quelle turbe, acciò non nasca error nell'impresa, che noi habbiamo à fare state acorti; Io ui uoglio lasciar questo discorso, acciò non pensiate, ch'io parli appassionato. Chi pratica co i leprosi è leproso; chi pratica con gli infettati è infettato; chi con i superbi è superbo; e con gli auari è auaro; con gli ambitiosi è ambitioso; e con gli lussuriosi è lussurioso. Fratelli il Padre santissimo ne insegna che non pratichiamo cō gli scōmunicati; leggete il Decreto nella sentēza della escōmunicatione. Voi non fate l'ufficio di Giuda traditore. Dauid Imple facies eorum ignominia, e questi saranno confusi cercando il suo santo nome, che più, pur segue il Profeta di questi, che fanno l'officio di Giuda saranno confusi, e periranno, e si uccideranno l'un con l'altro, allhora in questi emergenti cōnosceranno, che tu sei il Signore, e come il foco con la sua fiamma abbruggia i monti, cosi saranno perseguitati da te, che tempesterai dalla sua sentenza, dice ī un'altro luogo à questi, che fanno l'officio di Giuda, che tradiscono i fratelli, e che gli togliono la fama, sono escōmunicati. Constitue super eum peccatorem, & diabolus stet à dextris eius. Non è peggior cosa, che toccia all'anima, & al corpo come la escōmunica; onde il Profeta parla à tutti gli escōmunicati; è una maleditione allaqual sēpre sono subietti i Giudei, heretici, & infideli, & anco gli huomini peccatori. I Giudei dopò che non uolsero essere soggetti à Christo Santo, e giusto nella legge promesso; hanno detto, Noi non hauemo Rè, eccetto Cesare, secondo Giouanni, e per questo sono cōdannati alla seruitù perpetua del corpo, e dell'anima. In quanto all'anima sono sudditi al diauolo, in quanto al corpo à gli huomini peccatori; gli quali trattano questi uituperosamente, e tali escōmunicati sono ingānatori, buggiardi, e fauoriscono, e sostengono la perfidia loro, e la cecità grande, che hanno, e che si mantengono. Per questo il nostro Saluatore Christo Giesù parla al Padre superno. Tu Padre immortale, poiche questo popolo religioso non ha uoluto apprender me per suo Signore mandato da te, loro constituisci un peccatore per lor Rettore, e Dominatore. Questa è una maledittione. L'altra è, che'l demonio è lor Prencipe. Notate questo essempio, vn'huomo giusto; il quale haue Christo alla sua destra, che è buon Prēcipe, e che da lui cominciano le buone opere tutte, e meritorie; ond'ei si adopera secōdo la fede, e per la legge di Christo: che è per il contrario del male, che hebbe il diauolo nella sua destra: e

Psal. 82.

Psal. 108.

Ioan. 18.

questi scommunicati, che mamona tengono per lor Signore, non si adoperano senon per auaritia, con ambitione, con odio, con superbia, e con infideltà, che perciò alla destra loro ritengono l'empio, e maluagio nemico della stirpe humana: onde il Saluator nostro dice loro, che il diauolo sarà alla sua destra in quella guisa, che è un duce, come fu à Giuda traditore, alla cui destra sempre è stato il diauolo, che entrò nel suo core, e lo instigò; di maniera, ch'ei tradì Christo redentore, ma ultimamente gli andò uguale la pena col peccato, ch'ei dannato da sè medesimo con un laccio si tolse la uita, onde lo spirito maligno sì del corpo, come dell'anima da lui tanto tentata, fu intero possessore, qual strascinato alle pene eterne del foco infernale infelicemente prende dal sì grande errore commesso il condegno merito, che gli sia eterno. Segue il testo.

Se Monaco alcuno presumerà senza precetto del suo Abate congiungersi in qual modo si uoglia co'l fratello escommunicato, ò che gli parla, ò l'accompagna, ò gli porta alcuna ambasciata, cade anch'egli nella uendetta della escommunicatione. Hæc in regula.

Qualmente debba l'Abate esser sollicito circa que' Monaci, che sono escommunicati. Cap. XXVIII.

Omni sollicitudine curam gerat Abbas circa delinquentes fratres. *Con ogni sollicitudine habbia cura l'Abate circa i fratelli delinquenti. Il nostro Monarca usa officio di pietoso Padre, e non di uorace lupo, commanda al Maggiore, che à guisa di pastor perfetto, qual ben custodisce il gregge suo, e n'ha di quello infallibil cura, debba esser sollicito, e presto à Monaci delinquenti. Dice sopra ciò Matteo, che non si può seruire Iddio, & il mondo. Luca il medesimo, & Agostino Iddio ha fatto l'huomo, accioche intenda il sommo bene, & intendendolo che lo ami, amandolo lo possegga, e possedendolo, che lo fruisca dipoi. Io ui dico che questi sono dui contrari Iddio, & il mondo. Chi Dio serue, pochi serui esso poi tiene. Chi serue il mondo, gli obedisconо molti seruidori, che non si conuerrebbe, più che Dio proprio. Il che considerando il Prelato, si faccia semplice, e tenga figliuoli, e non serui, che Christo conuien seruire. Se sono altrimente, credono di perpetuarsi in questo mondo, & insuperbiti dicono parole ingiuriose non conueneuoli, essendo egli in tal grado; e questo parlare non solo è prohibito à Religiosi, ma à tutti gli Christiani, che siamo tutti ricomprati col precioso sangue di Giesu Christo*

Matth. 6. Luca 6. Aug.

come

1.Cor. 6. *come dice Paolo Tutti siamo fratelli. Sono molti prelati, che fanno mercantia, & si industriano quasi astretti da auaritia; di maniera, che par che gli manchi il sole, questi non dicono mai l'officio diuino; onde sono nemici della Chiesa: e però canta il Profeta. Non ho ueduto mai niun giusto abbandonato à niun modo. Non sapete voi fratelli, che Iddio cibò i figliuoli di Israele con la manna dal cielo nel deserto? come hauete nell'Esodo, e come Elia fu pasciuto da lo istesso Dio, portandogli miracolosamente il coruo il nudrimento, e di ciò se ne fa ampia mentione nel terzo libro de' Rè, S.Paolo primo Eremita, e tanti altri, che stauano nel deserto penitenti, il uostro Padre santissimo fu anch'egli cibato tre anni per prouidenza diuina tra le spelonche, e luoghi dirupati d'un'eremo, come S.Gregorio recita nel 2. libro del Dialogo. Questi tali non hanno uera, ne perfetta fede à Dio, che per la sua potenza può prouedere di tutte le cose necessarie, e tutto per sua bontà, e misericordia: e però Matteo ragiona bene, che primamente si debbe cercare il regno di Dio, & il prelato deu'essere sollicito in questo à i delinquenti; e piglia la sentenza di esso Marco. Non è uenuto Giesù Christo per i giusti, ma per i peccatori per ridurli à penitenza. Il Sauio nel Leuitico, deue fare ogn'uno la penitenza de' suoi peccati. Giobbe facciate penitenza, e la sapienza dissimula i peccati de gli huomini per la penitenza. Ezechiel conuertiteui, e fate penitenza. Matteo, e Luca fate frutti degni di penitenza. Paolo Tu non sai, che la benignità di Dio ti induce à penitenza. Tutti questi, che stanno sotto la disciplina, ò correttione del Prelato, sono sotto la regola, e fanno penitenza. Sapete, che dice Dauid. Pigliate la disciplina, cioè pigliatela uolontariamente, nissuna cosa è più utile, che la disciplina. La quale disciplina è in tre modi, la prima è quella di Dio, quando ci flagella. Il sauio dice non spregiar la disciplina del Signore, e seguita esso Signore colui, che ama, e che uuol bene, costui castiga, e lo affige d'infermità, e di altre auersità, & egli deue sopportare per l'amor di Dio pacientemente la disciplina del prelato, quando lo castiga, e lo batte per i difetti, e questa disciplina uolontariamente piglia, se ben non hauesse fatto il peccato propriamente, e per questa ragione parla il Profeta la disciplina tua, cioè del Prelato, che tiene il luogo di Dio, mi ha corretto sin al fine. Il nostro Padre santissimo diè la disciplina ad un Monaco: perche egli era leggiero, e che lo molestaua, & ei per la disciplina si emendò, e si fece saluo. La disciplina, che il Monaco piglia da se, è in tre modi, la prima è quella, che si piglia battendosi, e questo lo libera dalle tentationi della carne. San Francesco glorioso hebbe una tentation carnale, si diè la disciplina con le fruste delle granate, e liberòssi. Questa disciplina uolontaria uale ancora per i peccati del Monaco,*

Marginal references: Psal. 36. — 3.Reg. 17. — 2.Dial. — Matth. 6. — Matth. 9. — Leuit. 5. — Iob. 22. — Ezech. 18 — Matth. 2. — Luc. 3. — Ad Rom. 2. — Psal. 2. — Prou. 3. — Psal. 17.

uato, e de gli altri. Il glorioso S. Domenico tre discipline si daua il giorno; una per i suoi peccati, l'altra per tutti quelli, che erano nel mondo, e la terza per tutti quelli, che erano nel purgatorio. Vale ancora la disciplina per confirmarci col nostro riformator Christo benedetto: onde Isaia dice la disciplina della nostra pace è sopra esso, perche è stato flagellato. Parla il Padre Sãtissimo à quel Monaco, che stà in penitẽza, che ui si debbà mãdare uno, ò dui uecchi per consolarlo, e che sempre sappino parlare; e questi tali uadano con licenza del Prelato: non è maggior consolatione al mondo, che consolar gli afflitti, e massimamente i carcerati. Il nostro Saluator Giesù Christo dice per Matteo. Io era nel carcere, e uoi mi hauete uisitato. Dauid leua l'anima mia dalle carcere. Isaia nella casa delle carcere sedeua. Luca Gio. Battista è stato posto nelle carcere, altroue nelle carcere, e nella morte. Paolo nelle carcere, e nelle seditioni, in un'altro luogo nelle carcere abbondantemente. Gli atti delli Apostoli Pietro era riseruato nelle carcere. Io ti potrei dire infiniti Santi, che furono carcerati, e morti nella prigione. Il nostro fondator Pietro Celestino stette in carcere nella Città di Veste, e nel Castel di Manfredonia dopò che rinuntiò il Papato sempre stette prigione; per ultimo morì nella prigione con un chiodo sù la testa. allhora tutto il mondo uide una scala dal cielo à terra, e gli Angeli salire sù con l'anima sua santissima. Io un'altra uolta ho ragionato di questo glorioso Patriarca sempre uisitato da i Padri della sua Religione, e dui Monaci sempre in sua compagnia, come Noi hauemo nella sua leggenda il nostro Signor Giesu Christo. Pietro Apostolo primo Pontefice della Chiesa militante, l'Angelo del Signore lo uenne à uisitare, mà hoggi non si uisitanò più i carcerati, ne si aiutano Fratelli, queste sono le consolationi de' carcerati: questi sono consolatori, che dice il nostro Padre Benedetto. E tu che sei in carcere uecchio, e pur sei letterato, e persona qualificata, e nõ mai essendo stato in carcere per il tempo passato, diresti, che Christo non è di Maria Vergine figliuolo, per esser libero: perche hoggi non è quella perfettione, che era in quei Santi huomini, che di già diero al mondo (mentre uissero) di loro un gratissimo odore; e questi Prelati di hora, e scommunicati non possono essere assoluti da nissuno confessore, fin che non restituiscono la fama al fratello. Tristi stanno in questo mondo, e peggio in quell'altro non osseruãdo la regola, & commandamento del Signore. Christo commanda, che si uisitino gli carcerati, e costoro non uogliono ne con licenza, ne senza, anzi non si contentano si confessi, e communichi mai, e se pur sarà alcuno condẽnato à carcere perpetuo, si fa morire di fame, e sete, di dormire, e per ultimo more inanzi al tempo dato da Dio, ò Prelati homicidiali, e dannati,

Esay. 53.
Matth. 25.
Psal. 141.
Esay. 42.
Luc. 3.
1. Cor. 11.
6.

E e fratelli,

fratelli, parlo in questo mio discorso con riseruatione de' buoni, che certamente sempre se ne trouano di caritatiui, pietosi, misericordiosi, modesti, e benigni. Segue il resto.

Con ogni sollicitudine habbia cura l'Abate circa i Monaci delinquenti, non facendo bisogno à i sani il Medico, ma à quelli, che stanno male; in ogni modo deue fare come à punto fa il Medico sauio, di mandarci occulti cõsolatori, e vecchi, gli quali secretamente daranno alcuna consolatione à chi vacilla; accioche per le loro essortationi sia prouocato, e ridutto all'humiltà, & sodisfattione, & in lui sia cõfirmata la carità, acciò si faccia per esso oratione. Caramente l'Abate debbe hauere sollicitudine, & industria, perche non perda alcuno del suo gregge, che hà in custodia cõmesso dal sommo Pastore. E sappia certo hauer riceuuto la cura delle anime inferme, e non sopra l'anime sane. Dice il Signore, A i mali, e cattiui Prelati quello che vi parrà per uoi pigliatelo à deuorare, e quello che è debole, gittatelo. Seguite l'essempio del buon Pastore, che lasciò nouãtanoue pecorelle, & andò à ricercarne vna, che errando si perdè, della cui infirmità tãto n'hebbe compassione, che degnosi imponerla sopra le sue spalle, e cosi la riportò al gregge. Hæc in regula.

Di quei fratelli, che spesse uolte sono corretti, e non si emendano. Cap. XXVIII.

Si quis correptus pro qualibet culpa, si etiam excommunicatus non emendauerit, acrior ei accedat correptio, &c. *Dice il nostro Monarca, fratelli, se alcuno de' Monaci è stato spesso corretto in qual si uoglia colpa, sia escommunicato quando gli sarà aggiunta più dura correttione, e non sarà emendato. Sette documenti ci appaiono salutiferi di un freno incorrigibile, cioè correttione fraterna, riprensione publica, escommunicatione semplice, penitenza, aspra disciplina, conuersatione del conuento, oratione per esso. Della correttione, della riprensione, della escommunicatione, e delle colpe, di sopra ne ho ragionato; ma alquanto queste tralasciãdo, toccherò della penitẽza ancora, la quale certo è molto salutifera, e per tutta la diuina e sacra scrittura non si troua, che nessuno sia andato in cielo senza penitenza. Gioele per ciò dice cõuertiteui à me*

Ioel 2.

nel

nel digiuno, e nelle lagrime. Il Santo ognun faccia penitenza del suo peccato: replica Gioele fà penitenza, il popolo d'Israele si condolse dell'error fatto, e si pentì come è trattato nel libro de' Giudici, e nell'Ecclesiaste. O quanto è buono quel, ch'è corretto, manifestar la penitenza. Matteo pentiteui. Paolo non sai che la benignità di Dio t'induce à pentire. Pietro non uuol, che nessuno si danni, ma tutti facciano penitenza: e per questo uuole il Padre Santissimo, che al fratello si doni penitenza per ridurlo alla Patria celeste col mezo delle escommuniche, se pur non le conoscesse, allhora piglia la disciplina. Dell'escommunica se n'è fatto discorso. Le discipline poi sono molto utili ad uno incorrigibile, leggasi Dauid Abbracciate la disciplina. altroue, la tua disciplina mi haue corretto. Il Sauio Odi figliuol mio la disciplina di tuo Padre. Soggiunge pur Dauid senza la disciplina è la questione. In un altro luogo perseuerate nella disciplina, la quale è molto salutifera à i religiosi e tanto piu quanto è continua. Il Maestro della nostra scuola, vuole se gli leua à questo Monaco la pratica dell'altri, cioè che sia sempre solo, e che non pratichi con persona. Notate, che questa conuersatione è necessaria, ma bisogna, che confida in Dio, forse che gli sarà una salutifera medicina; se gli sarà fatta con humiltà, con sugrime, e con contritione di patrezza, allhora il Maggior conoscerà, ch'ei sarà emendato, e dirà con Gioele. Io mi son conuerso à Dio, e mi son renduto colpeuole. Commette nel sesto documento il Padre Santissimo, che si faccia per lui oratione da tutti i Padri tanto giouani, quanto uecchi; della quale oratione cosa non trouo piu salutifera contra il nemico demonio, che si scaccia con quella. Il Santo dice, che Mosè fece oratione per il popolo al Signor Iddio. altroue fate oratione per quelli, che ui perseguitano. in un altro luogo fate oratione acciò non entrate nelle tentationi. Paolo facciamo oratione à Dio, acciò ui tolga ogni male. Giacomo fate oratione l'un per l'altro, acciò ui saluate. Io ui potrei narrare molti Santi, che tutti fecero oratione, & il nostro Signore Giesù Christo andò nel Monte à far oratione. Nel settimo, & ultimo allo inemendabile basterà essercitarlo à guisa d'un buono, e perfetto medico, che dopò tanti, e tanti rimedij la piaga non si risolue: onde da Paolo il vostro Padre Santissimo questo detto piglia in sentenza, leuate le cose cattiue da uoi, e Dauid offerite al Signor gloria, & honore, Giouanni hanno offerto molti, dice il Padre Santissimo, che tutte le cose cattiue debbiate fuggire. Paolo odiar le cose cattiue, & amar le buone. Dice il Monarca Infidelis si discedit, discedat. Infidele proprio è quello, che non uuole osseruare il precetto del Signore, che non uuole essere obediente, che non osserua la regola, che non ama il prossimo: costui, dice il Monarca, non conuiene tenersi nel Monasterio, perche lo in-

Leuit 5.
Ioel 21.
Iud. 21.
Eccl. 20.
Matth. 23
Ad Rom. 2.
2. Petri 3.
Psal. 2.
17.
Prou. 3.
Ioel 2.
Exod. 31.
8.
2. Cor. 14.
Iac. 5.
Mar. 6.

fettano, non dico tanto in questa religione, quanto in tutte le altre che ancor iui ne sono de gli infettati. Dico, che la infirmità loro è incurabile, e massime nella giouentù, che se al principio si rimedia, facilmente si potrebbe guarire con questi mezi; nondimeno coloro, che tengono il luogo di Christo se ne curano poco, e non per altro, che anch'essi sono ammorbati, fanno del cieco, del sordo, e del muto, come fà l'aspe, che non uole udire lo incanto, e questi tali sono tristi in questo mondo, e peggio nell'altro, dicono fare oratione, ma non si ricordano di Ieremia che diceua, Non uogliate fare oratione per questo popolo, ne anco lo uorrai lodare: perche non ti essaudirò. Dunque i buoni serui non hanno ricercato per l'oratione il consiglio diuino? questi, che non uogliono correggersi, ne essere corretti, fanno, e procurano mal fine alla uita loro. come molti, che sono ruinati senza confessione, e communione; li quali giudicherà il Signor Iddio. Ma noi uoltando le spalle al mondo, & il uiso à Christo, diciamo con preghi. Signor mio Giesù Christo fa, ch'io col tuo aiuto, mi leui dalla uita uecchia de i uitij, e le parole tue mi siano stabili nell'intelletto con buon proposito, e con buono effetto; e risospinta al tutto l'ostinatione, suffocata nelle spine della solitudine, rinasca un core ardente nell'humiltà con patientia. Alla quale me seruo tuo dirizza, e non commettere, che sia di questi incorrigibili, anzi con la prima correttione io emendi i miei difetti. Segue il testo.

Se alcuno de' Monaci è stato spesso corretto in qual si uoglia colpa, se non sarà emendato, si escommunichi, e gli si aggiunga una piu dura correttione, e s'ei per castigo datogli inoltre non si correggerà, e che leuato in superbia uorrà seguire le sue operationi, l'Abate poi faccia come il sauio Medico, e se all'ultimo uedrà non poter preualere l'escommunicationi, e le piaghe delle buone discipline, aggiungaui l'oratione di tutti i Monaci, accioche il Signore, che puote ogni cosa, operi la salute nello infermo: e se anco questo non gli gioua, l'Abate allhora piglia il ferro della scissione, e rigittigli da lui il male; e se non si sana, resti infidele, e uadasene, acciò non contamini gli altri. Hæc in regula.

Se il fratello, ilquale per suo proprio uitio sarà regittato dal Monastero, &c. Cap. XXIX.

Frater qui proprio uitio egreditur, aut proijcitur de monasterio &c. *Lo nemico della salute nostra inuidioso con tutto il suo sa*

pere si sforzò nel Paradiso terrestre d'ingannare i nostri primi parenti preuaricatori. Ma hoggi con molta astutia, e sottile ingegno ci ingegna mai sempre precipitarci; perche non osseruiamo Giesù Christo benedetto, nondimeno egli inuidioso d'ogni nostro bene, sapeua, che'l figliuol di Dio doueua uenire dal Regno del cielo pigliando carne humana per liberar quelli, che da esso saranno stoltamente ingannati, riponendogli tra beati; ond'egli per questo difetto fu cacciato; e dubitando, che Christo benedetto non fosse figliuol di Dio incarnato, ne uolse prendere esperienza, come dice Matteo, e la cagione della tentatione però, che lui conoscea; e la sua ignoranza procedeua in questo, che alcuna uolta uedea segni manifesti della sua humanità, & i segni della sua diuinità; sapea, che era nato di Donna, ma non già sapea, che fosse uergine nanti, nel parto, e doppo, & aueneua, che gli uedea marito Giosepo, et l'haueua ueduto bambino nella cuna, e nelle fasce, come gli altri fanciulli piangere. Fratelli, poiche uoi siate entrati nella religione, guardate di mai uscirne; perciòche la corona si permette alli perseueranti. E perseueranza un permanere nel ben diuturno, e finale; e ben perseuerata, e stabile mansione; però perseueramo nella nostra uocatione della congregatione. Con la uirtù della perseueranza l'Angelo perseuerò con Lot, che si partisse dalla terra de gli nemici, e che non si uoltasse dietro; ma la moglie si voltò, onde fu trasformata in statua di sale, e di questo il Genesi ne parla: perciò ci insegna il Signore, che hauendo cominciato una buona opera non douemo lassarla. Voi mi potesti dire, quanti sono stati quelli, che perseuerorno nel bene; Ti dico con breuità, quanti Santi sono in cielo tutti perseuerorno nel bene. Christo perseuerò nel deserto quaranta giorni, e quaranta notti, il Deuteronomio & il Paralipomeno recitano, sarà fermato il Regno, si perseuererà, e Geremia bisogna perseuerare fin'al fine, & al primo libro de' Macabei adesso perseuerate per confirmarci nella fede. Matteo chi perseuererà sino al fine sarà saluo. Gli Atti de gli Apostoli. Tutti insieme perseuerorno nell'oratione. Io ui ho detto, che tutti i santi perseuerorno al bene: però S. Benedetto dice Se il Monaco uscirà del Monastero per proprio uitio. Bernardo ragiona anch'egli Nel secolo è uita laboriosa, ui è da riposarsi, ui è uita contemplatiua; e nel secolo è uita attiua, ma perciò non lasciar l'altra. Se per caso, secondo il testo, il Monaco fosse uscito per le ragioni sopradette, e uolesse ritornare, prometta prima di emendarsi de' vitij, gli quali alcuna cosa gli leua, e vince tutte le tentationi de' Demoni, come la penitenza, digiuni, & orationi. Marco, e Luca insieme dicono fate frutti degni di penitenza. Il sauio ognun faccia penitenza de' suoi peccati. Il libro de Giudici, i figliuoli di Israel fecero penitenza sopra

Gen. 19. Deut. 9. 1. Parab. 28. Hyer. 3. 1. Mach 10 Matth. 10. Act. 1. Mar. 9 Luc. 3. Leuit. 5. Iud. 12.

Iob. 21 14. Luc. 13. Ad Rom. 2. 2. Petri 3

sopra lor fratello Beniamin. Giobbe haue lor dato luoco di penitenza. Replica Luca Se non fate penitenza non possederete il Paradiso. Paolo non sai tu, che la benignità di Dio ti induce à penitenza? Pietro non vuole il Signore che nessun perisca, ma che tutti si riduchino à penitenza. Se tutta la Sacra scrittura e nuoua, e vecchia approua la penitenza; perche noi dolorosi la fuggemo? Il Padre nostro Santissimo vuole, che sia riceuuto il Monaco nell'vltimo luogo, acciò si veda, se egli è humiliato, e se è emendato. Io per me non trouo piu bella cosa, che l'humiltà appresso Dio, & anco appresso gli huomini. Se à caso anco vn'altra volta vscisse il Monaco, cõmanda che sia pigliato, e fino alla terza volta non vuole, che sia denegato dal Maggiore. Tu Monaco, che esci fuor del Monastero, che munisci i Castelli in aria, credi à me, che quãdo ti penserai essere al porto, all'hora in via maggiore, e peggior fondo del gorgo di questo mondo ti suffocarai; però ognuno si conuerta all'oratione, e dica al Signore, Signore tu m'hai incitato à farti oratione, e non solamente incitato, ma commandato; certo tu non haueresti fatto questo, se tu non mi volessi essaudire. Dunque dicia mò col Profeta Exaudi Deus orationem meam, & deprecationem meam auribus percipe lachrimas meas. Il testo dice, che si pigli il delinquente la terza volta, e si concorra col detto di Christo, Se il tuo fratello peccarà, reprendilo vna, due, e tre volte, e se egli ti vdirà, all'hora haurai guadagnato quello, e s'ei non si emenda vna, e due volte, togli teco due, ò tre testimoni, e non correggendosi, riportalo alla Chiesa, acciò ne habbia il castigo condegno. Dico pur io, che alcuno non esca della Religione; percioche questa vita è trista, e peggio è nell'altra. Dio benedetto vi chiamò in questa Santa Religione, lo douemo pregare, che à noi voglia dar perseueranza sin'al fin nostro, e che ci faccia partecipi del suo Regno. Segue il testo.

Psal. 54.

Il Monaco, che per suo vitio proprio anderà fuori del Monasterio, e poi vorrà compunto da buon gelo ritornarui, prima prometta di emendarsi dal vitio; per il quale si era partito da esso Monasterio per sua volontà, o per hauerlo demesso il maggiore; sia riceuuto nell'vltimo grado, acciò per questo si faccia humile; ma s'ei di nuouo vscirà fuori, sia riceuuto fino alla terza volta; ma già dopò sappia ogni via di ritornare essergli da esser negata. Hæc in regula.

De

De i putti delicati di minor'età, come si debbano riprendere. Cap. XXX.

Omnis ætas, vel intellectus propriam debet habere mensuram, &c. Benedetto Santissimo Monarca nostro non lascia con le sue ammonitioni, con l'essortationi, e con l'ordinationi di aiutare i suoi figliuoli nel camino della patria celeste. Scriue che ogni età, & ogni intelletto deue hauere la propria misura. Ei pieno di carità, e di misericordia veramente vsa la prudenza à i putti giouani, & à vecchi, & à tutte le altre età. Pensand'io queste parole, rimango tutto sbigottito, e voltomi al Signore, e dico. Tu sei il mio Dio: Io non vorrei Dio mio entrare ne i tuoi giudicij. Stupido resto, perche tu hai preso carne humana per l'huomo, e morto per saluarlo, benche di picciol numero siano i redenti. Io Signor mio starò nella custodia mia, che veggio tanti religiosi cattiui, che vāno à casa del Diauolo, ond'io mi merauiglio, e dico. Signor doue è tanta tua misericordia, che hai mostrata per dar salute non solo à i religiosi, ma anco à tutta l'humana generatione. Fratelli, il Signor guarda la terra, e guarda l'acque. qual'è piu grande la prima, ò questa? l'acque Signore. Qual'è maggior virtù? l'acqua. perche senza il modo dell'acqua, la terra non fa da se stessa cosa alcuna. Guarda l'aria, qual'è maggiore l'aria, ò l'acqua; e quale ha maggior virtù? l'aria. perche è piu spirituale. Guarda il foco. quale è piu grande l'aria, ò il foco? il foco. Guarda il Cielo. quale è maggiore il foco, ò il Cielo? il Cielo. E poi vn Cielo maggior, che l'altro. Vedi dunque quanto le cose sono piu grandi, hanno anco maggior virtù. Guarda ancora nelle potenze dell'anima, quāto vn senso è piu nobile, tāto piu ha ampiezza si come l'occhio, che è piu nobile de i sensi esteriori. Vedi il Cielo, ilquale il tatto nō può toccare, il gusto nō può gustare, le orecchie non lo sentono, il naso non l'odora; perche il Cielo non ha in se odore. Fratello guarda piu oltre, e uedi quale ha piu larga uista ò l'occhio, ò la fantasia? la fantasia. quale ha piu largo uedere la fantasia, ò lo intelletto? l'intelletto. Dimmi, chi ha piu bello, e piu chiaro uedere lo intelletto dell'huomo, ò l'Angelo? assai più l'Angelo. Che credi tu, che habbia piu largo intelletto l'Angelo superiore, ò lo inferiore? credo il superiore. Poiche dunque siamo in questi ragionamenti, quanti credete che siano gli Angeli? sono assai piu che le cose create. dunque l'ultimo Angelo ha capacissimo intelletto piu che tutti gli altri Angeli: e Dio poi ha intelletto infinito. Il nostro Maestro hebbe lo intelletto di largo, & ampio uedere, egli fu pieno di prouidenza,

za, e pieno di sapienza. voletelo vedere? tutta questa sua regola è tutta colma di soauità, di dolcezza, e di misericordia, e dice ogni età, & intelletto deue hauere le proprie misure. La prima età si domanda infantia per fino à sett'anni, la seconda puèritia per fino à 14 anni, la terza adolescenza da 14 à deciotto anni, la quarta giouentù da uent'otto sino alli quarantacinque, la quinta grauità fino à 50, la sesta vecchiezza sino à gli ottantà, l'ultima, che è la decrepità sino al fine. Il Padre nostro hà fatto prouisione à tutte queste età; acciochè il Monaco serua à Dio, che il tutto hà fatto per sua misericordia: perche la misericordia è insieme con la carità. Vi dico, che la misericordia è uirtù speciale Duplex est opus misericordiæ; il patire, e l'afflittione. San Tomaso di Acquino dice, che il dolore è la miseria d'altri. la quale se hà misericordia si può pigliar' in dui modi, uno per l'appetito sensitiuo, tal che la misericordia non è misericordia, ma passione. l'altro modo è per modo di appetito intellettiuo, secondo che ad alcuno spiace il mal del prossimo: e questo moto si può regolare secondo la ragione. Tra tutte le lodeuoli uirtù non è mirabile, non è gratiosa piu che la misericordia. dunque la misericordia è uirtù: e quando la misericordia, e la passione con ragione non regolata impedisce il consiglio della vera ragione, allhora si parte dalla giustitia. Siate voi fratelli sicuri, che la misericordia è special virtù, si che l'atto della misericordia è in dui modi, l'atto esteriore, che è la elemosina, à che si mette il vitio contrario, che è l'ostinatione di non farla. Precede anco la misericordia alla carità, si come l'effetto della sua causa, quantunque sia la pace, e la allegrezza, nondimeno gli è atto interiore, che procede dalla carità. A' me potresti domandare, haurei caro saper, che cosa potrei fare per me à indurmi alla misericordia: ti dico, che tu ti induchi alla misericordia la amistà delle altre dissimili conditioni, la sapienza, la senetù, la debolezza, la timidità, come afferma Tomaso, e molti altri dottori, che quando vno è misericordioso, hà cōpassione altrui. Sono ancora misericordiosi quelli amici, che s'amano l'vno, e l'altro, onde Paolo si allegra con quelli, che si allegrano, pianger con quelli, che piangono. Sapete fratelli, quelli, che sono pronti, e solleciti alla misericordia, sono misericordiosi, come il Filosofo ragiona, i congiunti, i parenti, e simili: perche pensano, che loro possano auenire il medesimo, ancora i vecchi, i saui, & i deboli, e tutti gli infermi sono misericordiosi, perche essi possono cadere in necessità. Misericordioso è stato Christo benedetto sopra la turba. Paolo Dio misericordioso, pur anco Paolo sopra tutte l'altre cose, douete esser misericordiosi. Giacomo Signore douete hauer veduto, che il nostro Signore è misericordioso. Il sauio sei stato Prencipe nella misericordia, perche hai redento il

Marginal notes: 1. Eccl. 2. 3. 4. 5. 6. 7. — 2. secūda Christia. 30. Art. 3. — Ad Ro. 12 — 9. Math.

to il popolo. tutta la scrittura Sacra è piena di misericordia: però il nostro Padre ha fatto prouisione à putti, a vecchi, & à tutte l'età. Gli giouani hauendo pigliata la strada buona, quella seguiranno. Dice Ieremia buona cosa è all'huomo, quando haurà portato il giogo, e la disciplina del Signore nella sua adolescenza. Salomone, Il giouane seguirà, & anderà per la via, che gli è stata imparata nella giouentù, però il Prelato deue tenere la disciplina co i giouani. Il sauio à ciò Non uogliamo leuar da i giouani la disciplina, ilquale se tu batti con la disciplina non mormorerà. Segue il testo.

Ogni età, & ogni intelletto deue hauere le proprie misure, dunque quante fiate saranno trouati delinquenti i figliuoli teneri di età, ò quelli, che non possono intendere quanto sia graue la pena della escômunicatione: questi tali con moltitudine di digiuni siano afflitti, ò per acerbe battiture siano castigati, acciò siano Santi. Hæc in regula.

Qual debba essere il Celerario del Monasterio. Cap. XXXI.

Celerarius Monasterij eligatur de congregatione, sapiens, maturus &c. *Il demonio, dilettissimi in Christo Giesu, dell'humana natura, inuidioso di tutto il nostro bene, auedutosi che l'altezza, con cui disuia la bontà de i cori tornaua in suo mal profitto, ripresi gli accorgimenti, rintuzzati nella maluagità di Giuda, assottigliando la maniera, che si assottiglia, quando uisibilmente trapassò nel centro, e quando comparse sul far del giorno à Procula (che così fu il nome della moglie di Pilato) transformatosi propriamente, come saria la fraude in uarij, e diuersi modi, come se hauesse corpo, e tutto compunto stringendosi in se medesimo con la testa bassa, col collo torto, e con le mani al petto, & indi con piu inganni, si fece gli occhi molli, la lingua dolce, tutto humile, e tutto soaue; alla quale, pregandola, diceua; Leuati su, e corri à tuo marito; corri dico, perche se non lo moui dalla sentenza, ch'ei darà contra l'huomo giusto, e perfettissimo, la terra se gli aprirà sotto i piedi, e lo inghiottirà, e guai à lui, & anco à te: e perche ella desse piu fede, gli scemò la febbre, che in quel punto la molestaua. A questo Procula turbata della uisione, e riscossa dal male, si leuò dal letto: e corsa doue Pontio dimoraua, con quelle parole, con le quali le mogli aprono i petti de' mariti, gli narrò quello, che il demonio uolle, che gli raccontasse, e fece sì, e si adoprò di maniera, che Pilato pensò alla salute di Christo. Et perche il costume Hebreo scampaua ogn'anno uno dalla morte, parlò à Giudei à che uoleuano ueni-*

re, che non trouaua cosa alcuna in lui, e se pur ui era, era per semplicità, et ignoranza, e non per malignità di natura: Non è meglio, poi che l'hauemo punito con l'ammonitione, & col flagellarlo, lasciarlo in vece di Barrabà? Quei cani in questo dire scoppiarono le lor voci, come scoppiano quelle de' figliuoli nel morir della madre, e gridauano muoia, muoia Christo, e scampaci Barrabà. Allhora la bontà di Pilato fu vnita alla perfidia de' Giudei; onde temè il lor furore, più che non teme il tiranno le congiure, e confuso dalla crudeltà di chi chiedeuano la morte di colui che ti fa viuere, e molestato da i preghi della sua sposa, che piangendo gli dimandaua la vita di Christo, con quel crollar di testa, che suol fare vn Giudice, quando temendo la parte più potente, ardisce difendere il torto, ne sa contradire al douere dell'altrui ragione, chiese da lauar le mani; e quel seruo, che teneua nella sinistra vn bacin d'argento, e nella destra un vaso pien d'acqua odorosa col capo ignudo, e col ginocchio piegato, gli sparse su le mani l'acqua: ond'ei lauandosi disse. Io sono innocente del sangue di quest'huomo, che la vostra ingiustitia sparger vuole. In tutte queste cose il Monarca nostro ha seguito Christo benedetto nel patir fame, sete, caldo, freddo, disaggi, e scommodi: ma tutto per guadagnare il Paradiso, e pe ò scrisś egli questo capitolo, che dice Celerarius, etc. Il Celerario debbe essere à guisa d'vn Padre di famiglia che sappia fare tal'officio. Salomone in ciò dice la sapienza ha edificata vna casa, & in quella ha constituito sette colonne; e questo Celerario bisogna che habbia queste sette colõne. La prima è la mente humana: perche è sapienza di Dio per il verbo incarnato, che in tal luogo si fece la stanza, e nelle sette colonne fece le sette uirtù per sostentar la mente humana; vna colonna è la prudenza dell'intelletto, che lo illumina ne i negocij. Se sarà sauio piglierà la seconda colonna, che sarà la giustitia, e la volontà ratifica à distribuire. S'io ti volessi dire le prorogatiue di queste sette colonne, sarei troppo tedioso. La terza colonna è la temperanza: perche mollifica tutte le concupiscenze carnali. Queste quattro colonne producono quattro fortezze dell'anima, e fanno perfettione nella uita ciuile, & queste deue hauere il Celerario prudente. Io dico che non bastano à construire la vita spirituale. Sapete che dice Gregorio sopra Giobbe? quando sarà il vento grande, le butterà giù, e guasterà gli quattro angoli, ma dico che la diuina prouidenza, per la stabilità delle menti hebbe prouisto di tre fortezze, cioè Fede, che debbe credere quel, che non vede. Speranza quel che tu non poi pigliare habbi speranza d'hauerlo. La carità, che con gran diligenza debbi amare i tuoi fratelli, & i tuoi prossimi con tutto il core, e queste sono le sette colonne, che tengono la casa della conscienza, come disse il sauio di sopra. Vi dico queste sono sette

colonne

colonne per salire alla patria celeste. Se volete sapere quanti sono stati sapienti nel mondo, che hanno gouernato loro, & altri infiniti. Dice Dauid chi è quel sapiente, e non guarderà questo; & il Sauio gli replica il sapiente ti amerà, il seruo sapiente sarà il Signore. Luca, A sapienti, e prudenti ha riuelato, &c. Altroue io vi mando à voi sapienti, &c. Paolo, Questi sapienti sono conosciuti da Dio solo. Il Padre Santissimo dice, che il Celerario sia eletto dalla congregatione. I fatti de gli Apostoli; Considerate innanzi che deliberate, che siano huomini buoni, e che siano nel numero di uoi altri di buona fama, di buon testimonio, ben nominati, pieni di Spiritosanto, e di carità. Se uoi tenete nel cuore questo detto de i fatti de gli Apostoli, quando uolete eleggere il Celerario, basta. E tu che sei Maggiore pensa bene, e bisogna, che gli si aggiunga, che tema Dio come già il Padre ce lo insegna. Dice il Profeta Beato è colui, il quale teme il Signore, che sempre farà buone operationi, e non spargerà alcuna cosa appartenente alla salute, e sarà cupido ad osseruare i suoi mandati. Segue il testo.

Psal. 10. Prou. 9. 17. Luc. 10. Ad Rom. 10. 12. 23. Act. 6.

Psal. 111.

Il Celerario del Monasterio sia eletto dalla Congregatione sapientissimo, maturo di costumi, sobrio, non gran mangiatore, non gonfio di superbia, non ingiurioso, non tardo, non troppo largo, ma che tema Dio, e sia à tutta la Congregatione come Padre; habbia cura di tutte le cose, non faccia cosa ueruna senza licenza dell'Abate, che guarda le cose che gli saranno commandate; non contrista i fratelli; se per caso alcuno gli cercherà alcuna cosa senza ragione, non lo deue contristare, ne dispreggiare, ma ragioneuolmente con humiltà, nega all'indiscreto la mala cosa, custodisca l'anima sua, & habbia sempre in memoria quell'Apostolico commãdamente, colui, che amministrerà bene, e farà diligẽtemente il suo officio acquista un buon grado, habbia cura de gli infermi, de' figliuoli, e de' poueri con ogni sollicitudine, e uigilanza, sapendo certissimo, e senza dubbio, che di tutti questi nel giorno del giudicio haurà da rendere ragione. Hec in regula.

Diuision seconda.

Omnia uasa Monasterij cunctamq; substantiam, ac si altaris uasa sacrata conspiciat &c. *Dice il nostro Maestro della schola, Tutti i uasi del Monasterio, e tutta la sostanza, come ho detto, il Cele-*

rario bisogna che habbia quelle sette colonne, che ho ragionato di sopra. In questa parte dice, che auertite, che si trouano piu uasi. hauete à sapere, che la gratia di Dio non si dona eccetto à quel, che con il core è ben disposto, nessuna persona sauia mette nel uaso brutto, rotto, ò lordo il liquor pretioso: e però dice Paolo, Sappi ognuno, che debba gouernare i suoi uasi, e possedergli in santificatione, & in timore; se i uasi doue si mettono le reliquie de' Santi sono netti, e mondi, quanto piu deue esser quel uaso del cuore, che si mantegono tāte pretiose gratie, oue si mette anco il corpo Santissimo di Christo Giesù: e però ragiona il resto. Il silentio serua il feruore della diuotione, si anco il uaso, nel quale stà il uino, acciò il uino stia bene, che non ui entra tristitia. Il uaso si tura, e si conserua; chi uuol seruare la deuotione del core, deue tenere la bocca di questo uaso serrata, e per questo tutti i uasi del Monasterio, &c. Vi dico fratelli, che si trouano uasi di piu sorte. I primi uasi ornati, e belli sono d'oro, i secondi d'argento, i terzi di rame, i quarti di ferro, i quinti di terra, che à poco à poco si consuma: e perche quel che dispregia i minimi casca facilmente. Il uaso dell'oro uuol significare la carità, che supera, & auanza tutte le uirtù, si come l'oro supera tutti i metalli. Il uaso d'argento uuole significare la uerità: perche l'argento quanto piu si maneggia e frequenta, tanto piu diuien lucido, e chiaro; cosi la uerità quanto piu si discute, e consiglia, e si sperimenta piu si chiarisce. Dunq; la carità è fulgore d'oro, che accende il foco, per andare alla celeste patria; il stagno si conosce al suono, & alla differenza dell'argento, nondimeno è assai differenza dal prezzo; si che la simulatione ha una dolcezza nel parlare, che dolcemente nella bocca risuona si, che per le parole esti inseche danno essercitio di fuora: tanto piu per il consiglio, e per il disiderio entro gioua, & al Celerario conuiene guardar questi uasi. Il ferro non uuol significar'altro, che crudeltà, il quale tutti gli altri metalli consuma, e doma in foggia di lima; onde non dimostra altro, che con questa sembianza si ruina il compagno, & il prossimo, e chi alla similitudine di uetro, che significa la fragilità, perche questo uaso facilmente si rompe, danno materia, che siano impacienti. Il Maestro ben dice Omnia uasa Monasterij &c. Attendete al primo uaso d'oro, che denota la carità, e sarete di quelli, che sono feruenti di spirito, patienti nella tribulatione, solliciti alla operatione diuina, assidui alle lettioni, diuoti alle orationi. La carità è patiente, e benigna, come narra Paolo, ben ui dico, che alcuna uolta questo Celerario si muta d'oro, e torna d'argento, perche come la carità è rafreddata, siamo espediti: è ben operar la uerità. Vna cosa è operar bene con disiderio, una cosa è con consiglio, un'altro modo è operare con gran dilettatione, un'altro modo cō la sola deliberatione,

2. Tim. 4

1. Cor. 3.

liberatione. Vi dico, che meglio è operare con la uerità, la quale uiene alla luce, ma conuiene operarla con una feruente carità. Gli Atti delli Apostoli: e perche tu hai lasciata la carità. Guardateui fratelli, di far'il Celerario, che non sia caritatiuo. Vn'altro essempio, congiungete il ferro col stagno, sono pronti à far male ambo dua, come può stare il ferro con la sua crudeltà? & il uetro con la sua impacienza? Dice il Padre Santissimo, che tutti i uasi &c. Notate il primo significa l'oro, che è il capo, e si intende la diuotione de' membri, l'argento la distritione, il stagno la simulatione, il ferro la indignatione. Per il capo s'intende la intentione: perche ui resta tutto di buono: per il petto, il uero consiglio: perche ui stà il core, nelle braccia l'operatione, nel uentre il segno della compassione: perche il uentre è il piu tenero del corpo, nel uelamento il fetore, nel femore l'humiltà, ne' piedi il necessario della uita; dunq; per il capo s'intende la intentione, per il petto la deliberatione, per le braccia l'essercitatione, per il uentre la compassione, per il femore l'humiltà, per la gamba la seuerità, per il piede la necessità. In un'altro modo ha anco il suo significato, Per il capo il disiderio della buona intentione, per il petto il studio della deliberatione, per le braccia l'essercitio delle attioni, per il uentre il piacere della pietà, per il femore il seruitio della soggettione, per la gamba il flagello della seuerità, per il piede il sussidio della necessità: però dice il testo Omnia uasa monasterij &c. Paolo sopra questi uasi Nella casa grande ui sono i uasi non solo d'oro, e d'argento, ma anco di legno, e di terra. Quelli sono fatti per honore, e questi à contumelia: onde Gieremia racconta, Io discesi alla casa del Maestro, oue i uasi di terra sopra la ruota si rompono, tosto pigliò la terra, e ne fece un'altro si come pare alla sua uolontà. Gouerna bene questi uasi, fratello, perche hai à morire, tu renderai ragione al tribunal di Christo benedetto. E uero che tu deui essere morto al mondo, e deui stare come morto, che si asconde nella sepoltura, cosi anco il Monaco si deue ascondere nel Claustro, e non andar uagabondo. Paolo leggi, Voi sete morti religiosi, e la uita uostra deue esser nascosta con Christo in Dio. Io ti dico, che l'anima de' morti è separata dalla carne, cosi anco il religioso deue esser separato dall'amor carnale, e meglio ti uò dire, la carne del morto stà nella sepoltura, e la mangiano i uermi: Anco il religioso deue consumar la carne sua con la penitenza in questo mondo, e la mente sua in Cielo: onde Giobbe dice. Io ho eletto il supplicio per l'anima mia, cioè Desiderium æternorum è la morte delle mie ossa. Che uuol dire la mortificatione de i desiderij carnali, e si come il morto pungilo, buttalo giù, alzalo in alto, non sente niente, cosi deue essere il religioso morto al mondo. Vi dico fratelli si come il morto lascia al mōdo tutte le cose temporali, cosi

Act. 2.

Rom. 9.

Hier. 8.

Coll. 4.

Iob 7.

anco il religioso deue rinunciare tutta la proprietà in presenza di Dio, & di tutti i fratelli representarla, e niente riseruarsi; leggi Paolo, Quid habes? quod non accepisti. Vedi fratello, quel che dice il diuoto Bernardo. O Monaco, tu, che tieni proprio, sappi certo, che è Iddio tuo; il quale sempre ti è propitio. Segue il testo.

1.Cor.4. Bern.

Tutti i uasi del Monasterio, e tutta la sostanza riguarda, e conserui, come fussero sacrati all'altare, non pensi ad alcuna cosa, anzi dispregi; non studiare l'auaritia, ne esser prodigo, & estirpatore della sostanza del Monastero, ma ogni cosa faccia con misura, secondo che gli sarà commesso dall'Abate, & habbia sopra ogn'altra cosa l'humiltà, & à quello, cui non è sostanza che si possa dare sia data parola di buona risposta, come è scritto, la buona parola è sopra l'ottimo dono, aggiongendo dal suo Abate tutte le cose a se, e non prima impacciarsi di quegli, i quali hauran prohibito il dono a i fratelli, e la constituita prouisione a nona senza dimora, e senza tristezza, acciò non si scandalizzano, e sia ricordeuole del diuin parlare del nostro Signore Che cosa merita colui, che haurà scandalizato le cose, benche picciole, se la Congregatione sarà maggiore, gli siano dati solazzi per aiutarlo da quelli, che aiutano con buon'animo; si compisca l'officio a se commesso nell'hore competenti, e diputate, e siano date le cose, le quali si debbano dare, che siano domandate, e che si debbano domandare; acciò che non si conturbi alcuno, ne si contristi nella casa del Signore. Hæc in regula.

Delli ferramenti del Monasterio. Cap. XXXII.

Substantia Monasterij in ferramentis, uel in rebus, seu quibuslibet rebus &c. *I Logici pongono prima sortes, poi homo, animal, corpus, substantia, ens; dicono prima sortes, e qualche cosa, che non è, & è vn'altra, e molte cose sono, che non sono à sorte: dopò huomo comprende piu cose, che non fa questo nome sortes: animale molte cose piu che non fa huomo: corpus comprende piu cose, che non fa animal: perche non è animal, che non sia corpo; e molte piu cose contiene corpus, che animal; poi è sostanza, che anco comprende molte piu cose, che non fa corpus. Vltimo pongono ens, il qual comprende ogni cosa, e nõ è cosa nessuna fuor di questo termine ens, cosi tutte le cause de l'vna contien l'altra, cioè la superiore contiene l'inferiore, e molti fuggono vna cosa, e molti fuggono vn'altra,*

ma la prima causa, che è Dio, che contien tutte le cause, nessuno lo può fuggire; perche tutti siamo subietti à Dio. Per il che il nostro Padre Santissimo Benedetto, la sostanza del Monasterio ne i ferramenti; & hò detto di sopra, che l'officiale deue essere di Santa vita, caritatiuo, e di buon nome, con buona testimonianza, che conseruarà ben le cose, che gli sono assegnate; ei fugga il furto, non sia vitioso, e non faccia come il figliuol prodigo. Il testo commette, che ognuno faccia l'officio suo. E tu, che tieni le cose del Monasterio, cioè ferramenti, vestimenti, e ciascuna sostanza, ricordati di conseruar bene le robbe; quel figliuol prodigo consumò la sostanza sua in male. Christo benedetto padre di tutti gli huomini concede libero arbitrio, che tu facci bene, e male. non deui dire questo è male, Iddio lo sà, che non lo constringe, come lo sopporta. Io ti dico che Dio non constringe nessuno a far bene, ne male: perche lui ti ha lasciato la libertà, e ti ha donato l'arbitrio di pensare à bene, e di pensare à male. Gouerna, fratello, ben la sostanza del Monastero: perche tu poi farai quello, che a te piace, e poi far bene, e male nel tuo core, amar, & odiare il prossimo, lodar, e spreggiar Dio con bestemmie, dir verità, e buggia, vdir le cose diuine e mondane, vedere le cose buone, e quelle vane inchinate al male, mangiare, e digiunare, dar robbe, e rubbare. Dicoti, che Iddio nostro benedetto Signore ha posto tutte le membra che possedi del tuo corpo à libero effetto. Vuole il nostro legislatore dunque, che lo Abate prouegga, che questo Monaco officiale sia di buona uita, & è dibisogno, che sia amico di Dio, & inimico del Demonio. Fu già vn certo maestro Tomaso Theologo dell'ordine nostro di San Benedetto, che infermò, e giunse al punto estremo della vita, nel quale vedendo il nostro nemico tentatore visibilmente in forma humana, disse à lui. A che quiui attendi sanguinosa bestia? Dimmi, che cosa nuoce a uoi piu grandemente, e non rispondendo, scongiurollo piu forte, e gli replicò, ti scongiuro per Dio vero, & immortale, che ha da giudicare i viui, & i morti, che tu mi debba dire il vero, diegli in questo risposta. Alcuna cosa à noi non nuoce, quanto che la contritione, e la confessione, che ci leua ogni virtù, che habbiamo; che quando l'huomo è in peccato mortale, tutti i suoi membri sono ligati, e non si possono sciorre, e quando poscia è confessato, e contrito, tosto diuiene libero, e saluo. Oltre questo eccoui vn'altro essempio, Furono dui scholari fideli di Christo di età di anni xxv. che tra loro fecero patto, che il primo che moriua gli apparisce, & a lui narrasse in che stato dopò la morte si ritrouasse; acciò potesse indi aspirare alla salutatione, se bisognasse, di lui, e di se con orationi, e con buono operare: in breue tempo auenne, ch'un di loro morì, & in spatio di xvi. giorni appparue in visione al

Luc. 15.

compagno,

compagno, che lo interrogò, & egli gli rispose, che non hebbe mai bene, eccetto, che dopò che era in Cielo. à ciò rispose il viuo, che hai tu fatto, che meriti tanto? perche mi confessauo. l'altro soggiunse, e mi communicauo spesso, preparandomi al Sacrificio con gran diuotione, e quando passai di questa vita presente, in quel giorno finirono il viuere mortale cinque mila huomini, & nessuno di loro si saluò, eccetto io, e tre altri. Il compagno viuo si marauigliaua; à cui replicò il morto, non ti ammirare, che nel mondo sono molti heretici, & increduli Giudei, gentili, e cattiui Christiani, che tutti si dannano. Segue il testo.

La sostanza del monasterio in ferramenti, in uestimenti, ò qual si uoglia utilità prouegga l'Abate di tali fratri, della cui uita, e costumi si assicura, & a essi in tutto, ò in parte singularmente, secōdo che giudicherà essere utile li consegni à guardare, de i quali l'Abate tenga una lista scritta delle cose assignate; accioche in essa assignata custodia a vicēda succedano vno appresso l'altro. Inoltre sappia che cosa dà, e che cosa riceue: ma se alcuno haurà trattato le cose del Monasterio bruttamente, ouero negligentemente, sia corretto, e s'ei nō si emenderà, soggiaccia alla disciplina regulare. Hæc in regula.

Che nessuno de' Monaci debba hauer cosa che sia propria. Cap. XXXIII.

Præcipuè hoc uitium radicitus amputetur de Monasterio &c. *Hauendo Dio onnipotente ordinato all'huomo per suo fine la beatitudine nell'altra vita, gli ha anco ordinato molti mezi per condurlo à quel fine. Tra i quali vno è stato, che hauendo Dio da principio creato l'huomo, fece questo vniuerso composto da varij, e distinti ordini di creature, e l'uno ordine sopra l'altro ordine, acciò l'huomo contemplando, & eleuandosi per quelli di grado in grado, uenga alla contemplatione del suo Creatore. Fratelli è anco vn'altro, ch'essendo multiplicato il numero de gli huomini, quali deuiando dal fin loro, mandò diuersi Santi, Patriarchi, e Propheti nel mondo, i quali in verbo Domini chiamando quelli, che erano fuora della detta strada, al fin buono loro dirizzassero, e riconducessero. Altro mezo migliore di tutti di beneficio grandissimo, essendo il mondo inuolto nelle tenebre, e condotto nelle cecità, venne Christo figliuolo di Dio à prēder carne humana, e posto in Croce da i nemici per inuidia, con la sua luce illuminò i cori humani, à quali tirandoli à se, mostrò*

strò la via della beatitudine, e tra questi venne il nostro Monarca, che pigliò la via della beatitudine illustrato dal Spirito Santo, e scrisse questo capitolo. Dico, che nessuna cosa scrisse il nostro Padre, che prima egli non l'osservasse: perche pigliò l'essempio di Giesu Christo che cominciò à fare, e poi insegnare, come è scritto à gli atti de gli Apostoli. Principalmente questo vitio sia tolto dal Monasterio & estirpato dalla radice, accioche alcuno non possa dire; ne pigliare senza ordine dell'Abate alcuna cosa; e questo è segno di povertà. ei vuole, che ben tu habbi le tue necessità, ma che sij poverò di spirito. La povertà piglia in dui modi, primo secondo la preparatione dell'anima, secondo, secondo l'effetto esteriore. Secondo la preparatione dell'anima si è impedita l'opera della carità, che consiste alla perfettione dell'humana vita. Si domanda colui povero, che è disposto alla carità di Dio, e del prossimo. Bisogna dunque esser perfetto, come dice Matteo, perche ti guarderai da questo vitio. Dui stati di perfettione si trovano, stato di acquistare, e stato di essercitare. Il stato de' Monaci, e religiosi non è di bisogno, che tosto sia perfetto, ma che attenda alla perfettione. Il stato poi dell'essercitare, conviene à i Prelati, che sono obligati essere piu perfetti, che gli altri, perche ha sudditi, quali per ogni modo deve illuminare, & insegnare à che debba essere il primo per salute delle anime. Noè fu perfetto, e giusto. Il Signore ad Abraam viene in presenza mia, e sarai perfetto. Agostino nel libro de libero arbitrio, che nessuno può saluar se, dice, se non è perfetto. Vn giovane haveva servati tutti i mandati di Dio, Christo gli disse, va, e vendi ogni cosa, e donala à i poveri, e seguirai me: e però dice il testo, Questo vitio dell'haver proprio, dalla radice si deve estirpare. Replica pur Agostino, che tenendo il proprio, è uno indurre l'huomo all'amor terreno, & al conservarlo, & à superbia, & à molti altri mali. Chi vuole seguir Christo bisogna, che stia ignudo, come egli in Croce, dare i suoi beni à poveri, & anco alla Chiesa in commune, e di quelli vivere, e sostentarsi. Paolo scrivendo à Tito. Tito diletto figliuol mio si come siamo certi, che la fede è commune, così anco tutte le altre cose vi siano communi: la gratia di Dio Padre, e di Giesù Christo nostro Signore. Ti insegna Prelato, che debbi essere senza macchia di peccato, non esser lungi da Dio, non superbo, non iracondo, non pieno di vino. Gli atti de gli Apostoli Tutti quelli, che credeano erano insieme, & haveuano ogni cosa in commune: e però dice il Padre, che il Monaco totalmente non habbia proprio. Ecco la povertà Monacale. dice Agostino difficil cosa è, che il ricco non sia superbo. Togli le ricchezze, la superbia non ti nocerà. I poveri stano humili. Bernardo contemplando afferma, che Christo sù la Croce fu povero, & humile, quando

Cap. 1.

Gen. 6. & 15.

Matth. 19.

Ad Ti. 1.

Act. 2.

hebbe sete disse Sitio, che desideraua la salute delle anime nostre. Se il Monaco considera questo, lascierà il proprio, e conoscerà nello hauere commessa la cura di se à Dio, che sarà Signor del mondo, e per la fede possederà tutte le genti per serui. non parlerà, ne dirà ad huomo le sue necessità, ma tutte le cose, che gli aueranno, le riceuerà, come dalle mani di Dio, à cui ha commessa la sua cura, e le piglierà per estrema necessità. Dico, che il pouero Monaco, e seruo di Dio non deue hauere uitiosamente affetto ad alcuna cosa: e tutte le cose, che gli auengono, reputale quasi che non fossero, e quando si partono da te riputale, come cosa utile; ma se si contrista di alcuna cosa, ò picciola, ò grande, che egli perda, non è pouero; à che dico in uerità, che fa contra la uolontà di questo capitolo, che commanda, che si osserua il Maestro nostro. Il testo ben ragiona, che tu deui sperare nel Maggior del Monastero, che ti proueda d'ogni cosa, e che non deui tener niuna cosa che non t'habbia data il tuo Prelato. Se tu leggi nel decreto del stato de' Monaci nel capitolo che comincia Cum ad Monasterium, Il Monaco giamai non debba posseder cosa propria, Dico i Monaci serui à Giesù Christo, che stanno contriti nella santa obedienza, e che sono lontani dalle cose mondane, & hanno dato la propria uolontà à Dio, e non possedono proprio. Indiscretamente è pouero quel Monaco, che è senza carità di Dio, e senza il studio della humiltà, e dell'obedienza: però che è la cagione ragioneuole, per la quale i Monaci prendono la uia della pouertà: & il tutto fanno per conseguire la uia di Giesù Christo benedetto. Fratelli non siamo piu senza fede, ma come gli augelli, i quali non sono solliciti nel radunare, e nel congregare, ma il Sig. Dio gli pasce. Grande è colui, che spregia santamente il danaro, ma colui inuero è santo che lascia la propria uolontà à non amar alcuna cosa uitiosamente, e questa è una uirtù, che nasce dal solo Iddio. Segue il testo.

Principalmente questo uitio sia distolto dal Monasterio, che alcuno non presuma donare, ò riceuere senza commandamento dell'Abate, ne anco haurà alcuna cosa di proprio totalmente, si ben tutte le cose necessarie: le quali si aspettano ad hauere dal Padre del Monasterio, ne anco sia licito hauere alcuna cosa, che l'Abate non haurà data, ò promessa hauersi, & ogni cosa à tutti sia commune, si come è scritto. Non dica, ne presuma alcuno alcuna cosa esser sua. Ma se alcuno si trouerà dilettarsi in questo nequissimo uitio, sia ammonito una uolta, e due, e se non si emendarà, ei sia subietto alla correttione. Hæc in regula.

Che tutti i Monaci ugualmente debbano hauere le cose necessarie. Cap. XXXIIII.

Præcipuè hoc uitium radicitus amputetur de Monasterio &c. *Scriue l'Apostolo Giacomo omne datum optimum, & omne donũ perfectum desursum est, descendens à patre luminum, &c. Che vuol inferire che il dare & il donare delle cose create procedono da Dio solo, Dio delle gratie. Ho considerato da me questa notte non potendo dormire, vna fonte con due canne, che gittauano l'acqua, l'vna era d'oro, d'argento, e di pietre preciose, che stillaua poc'acqua, ma torbida. l'altra era di legno, e buttaua vn'acqua grande, chiara, come cristallo. Alla prima vi andaua molta gente à bere, che di quell'acqua torbida non si satiaua mai. Alla seconda di legno andaua poca gente, e vi staua vno, che haueua vna tromba di sopra, e gridaua col suono, omnes sitientes venite ad aquas, Voi che hauete sete venite à questa canna delle cose spirituali, che vi satierà, quest'altra è delle cose di questo mondo, che non satiano mai. e la ragion; perche la beatitudine non consiste in questo mondo, ma la nostra beatitudine è che posiamo mettere la nostra bocca alla canna della gratia non mancante. La gratia è quella, che fa l'huomo perfetto, e quanto piu beui a questa canna delle pietre preciose sempre hanno hauuto sete: ma questi che hanno beuuto à questa canna di legno subito sono stati satiati, e contenti, & hanno lasciato ogni cosa mondana: e però voi che hauete sete venite à questa canna. Il Signore dice, Dimmi, voi tu andare in Paradiso? vieni à bere di quest'acqua, e sarà fatta esperienza è chi ha beuuta di quest'acqua è stato beato. Se tu fratel mio vuoi ricchezza vieni à beuere di quest'acqua: perche chi ne ha beuuto è stato ricco; e s'egli è parso hauer hauuto ricchezze assai, l'ha distribuite à poueri; e se pur è stato pouero, è stato sempre con quella pouertà; se è stato mendico, chi ha beuuto di quest'acqua è stato contento à quel lo, che Dio gli ha dato. Scriue San Gregorio di quel pouero, ch'era dimandato, che cosa egli volea? egli rispose voglio à punto quanto Iddio mi dona. Di quest'acqua hanno beuuto i Santi Patriarchi, i Profeti, gli Apostoli, i Martiri, i Confessori, & le Vergini, e finalmente tutti quelli, che volsero la beatitudine, e tra questi Santi vno è stato il nostro legislatore Benedetto Santissimo, che scriue queste cose. Douemo noi seguire la medesima vita, ch'era nella prima Chiesa, che tutta la congregatione era d'vn core, e di un'animo, e niuno possedeua proprio, ma à tutti era commune, e propria ogni cosa, e per questo vi era vn di loro, che*

Iac.1.

Ioan. 10.

Greg.

conseruaua le cose, e dopò le spartiua con carità. Vuole il nostro Padre Santissimo che vi siano officiali, Abate, Priore, Suppriore, Procuratore, Celerario, Depositario, Borsario, e che guardino à dire questo è mio. ogni cosa sia commune, e dia ad vno per vno secondo che sarà bisogno. Paolo à nostro proposito, Vi essorto, fratelli, ad un per vno, che vi guardate dalla fallacia de' peccati. e segue, à ciascuno è dato la manifestatione dello spirito, alcuni per spirito hãno il sermone della sapienza, alcuni il sermone della scienza, secondo il medesimo spirito, alcuni la fede, e poi soggiunge si distribuiua ad un per vno secondo che era bisogno. Eccoui la dottrina del nostro Maestro della scuola Benedetto Santissimo, che distribuisce à noi con tanta carità le nostre necessità dal Prelato, ouero à chi egli ordinerà, che lo distribuisce da vn distribuitore della congregatione, che sia sauio, honesto, e sopra gli altri habbia buon nome, e sia di buona fama, e non si faccia in ciò eccettione di persona, ma che vgualmente a tutti si diuida, e sia amministrato secondo il bisogno, ò conditione di persone, cioè vecchi, giouani, sauij, idioti, infermi, ò peregrini. Dice il testo, che doue sarà colui, che haurà minor bisogno delle cose necessarie, riferirà gratie al Signor Dio rimuneratore delle nostre fatiche, e non si debba contristare, e colui che ne haurà piu bisogno, sarà humiliato per la infirmità, e non si estenderà in superbia, per l'abbondanza della misericordia, e cosi facendo tutti i membri saranno in pace. Dauid Ecco quanto è buono, quanto è giocondo, che habitar i fratelli insieme. manifesta il testo che si distribuisca vno per vno secondo il bisogno. Nessuno de gli Apostoli è stato mai pouero, secondo che è scritto ne gli atti de gli Apostoli, perche haueuano vitto, e vestito, e tutte le loro necessità si distribuiuano à vno per vno secõdo il bisogno. Non apparue giamai mormoratione, ò indignatione d'animo, ò di parola, ò altro significato detestabile. Dicoti bene se tu osserui quel detto, che scriue Paolo à i suoi diletti Filippesi, fate ogni cosa senza mormoratione. Quello è vero Monaco, che le cose, che sono di Dio opera, pensa, e parla, è vnito con Christo in ogni tempo, in ogni luoco, & in ogni fatto. Vero Monaco, è quel che fa violenza alla sua natura, e continua guardia à i sentimenti. Vero monaco è quello, che ha il corpo santificato, la bocca purgata, e la mente illuminata. Vero Monaco è quello, che stà sempre in dolore, e in pianto, sempre essercita la memoria della morte, si veghiando, come dormendo. Il spregio del mondo è hauer in odio tutte le lodi humane, e negare ogni diletto naturale. Voi sete vsciti del mondo per far penitenza de' vostri peccati, pigliate essempio da quelli che stanno alle sepolture a piangere la morte loro, e non cessate di piangere, di spargere le calde, & infocate lagrime fin tanto, che

Ad Heb. 3
1. Cor. 12.
Psal. 132.
Act. 4.
Ad Phil. 2

che non vedete venire à voi Giesù Christo, che tolga la pietra della cecità dal vostro cuore. |*Segue il testo.*

Si come è scritto, che si distribuisca vno per vno à tutti secondo che è dibisogno, doue non diciamo essere eccettion di persone, che Dio non permetta mai, ma non solamente à pensare all'infirmità, ouero à colui, il quale à ogni minor bisogno riferisce gratie a Dio, e non si contrista, ma colui, che ha piu dibisogno sia humiliato per la infermità, e non si estenda per abbondante misericordia, doue che cosi facendo tutte le membra staranno in pace innanzi ad ogni cosa, non appaia mai alcuno atto, ò parole, ò significatione di mormorare, s'alcuno sara trouato mormorare, e se non si emendarà, quando vien ripreso, rimanga soggetto a piu stretta disciplina. Hæc in regula.

De i Seruitori della cucina, che seruono la Settimana. Cap. XXXV.

Fratres sic sibi inuicem seruiant, ut nullus excusetur à coquinæ officio &c. *Vedendo l'onnipotente Iddio, che gli huomini tra i termini della ragione si contentauano di godere la patria Celeste, & eterna beatitudine, ma che la fragilità in varij tempi, secondo i bisogni della Santa Chiesa diuersi Santi, e Sante, che sono eletti suoi, gli quali con l'essortatione loro, e col buon essempio della lor vita molti peccatori, e peccatrice alla via della salute, che hanno conuertiti, e per ultimo il clementissimo Iddio benedetto, vedendo il mondo tra la sfrenata lasciuia, & esser spenta ogni viuacità di fede di molti Christiani, che è diuentata vn paganesmo, e quasi fatto ognuno con fronte di vetro: onde del suo dishonesto viuere per farsi glorioso Il figliuolo di Dio, volle per sua pietà, e misericordia leuar tanta cecità del mondo, & con una fiamma ardente del suo lume infiãmandolo, ha cominciato illuminar la vita, gli essempi, i costumi, la meditatione, la predicatione, e l'oratione di un suo seruo. Ha acceso il cor di molti Monaci il lume della buona, e santa vita del nostro Padre Benedetto Santissimo con vno ardente desiderio dell'honor di Dio, in tanto che ogni età, dico non poca multitudine di gente dal male al bene è riformata. Sono molti anni prossimi passati dopo la passione del Saluatore Christo Giesù, che furono anni 218. nel tempo di Giustiniano Imperatore, secondo l'Arciuescouo Fiorentino, & in molte altre*

te altre scritture Sacre apertamente si vede scrisse di sua mano illuminato dal Spirito Sãto questo capitolo, che dice I fratelli seruino l'vn l'altro. Fratelli non trouo la piu bella cosa, che la carità. & altroue non vi desrau date l'vn l'altro, ma seruitem in carità. La carità edifica come scriue il medesimo. La carità secondo la sua operatione è ebrietà dell'anima, e secondo la sua proprietà è fonte di Dio, abisso di longanimità, mare d'humiltà. La carità è perfetto lasciamento d'ogni contraria intentione, ò meditatione; però che la carità non pensa giamai male, come dice male. Parla il testo che nessuna cosa sia escusata all'officio della cucina. Si auerta, che noi Monaci non facciamo la cucina; ma in vece di ciò facciamo il seruitore della mensa. Dice il Padre nostro, che nessuno sia escusato a tale officio, eccetto per infirmità, ouero sia occupato in alcuna causa di grande vtilità. Veramente questo nostro fondatore, e vero pastore mosso dal spirito Santo, pensò alla salute dell'anime, e utilità de i corpi de' suoi figliuoli. Vuole, che a gli amalati siano escusati a tal vfficio. Quanta carità, quanto timore della perfetta carità nasce poi l'amore: perche di tal seruitio se ne acquista maggiore mercede. la Santa Dottrina e piena di carità. Serui fratello con amore, che haurai maggior merito, & à i delicati, & à fragili siano procurati solazzi: acciòche non contristitia facciano secondo il modo della congregatione, ouero secondo il sito del luogo. Quanta dottrina, quanta benignità ci vsa il Padre nostro, per il che possiamo ben dire quel detto dell'Apostolo Paolo: non sai tu, che la benignità di Dio ti induce à penitenza. Il nostro Padre vuole che i fragili, e deboli habbiano solazzo, & il compagno l'aiuta à portar legna, & acqua, & altro secondo la commodità del luogo. Potria essere non hauer bisogno; questa distretione la debba vsare il Prelato. Non è sconueneuole, fratello, à prendere imagine, e similitudine del desiderio e del timore della sollicitudine, del zelo, della seruitù, e de i fratelli: perche dice il testo, che si seruino l'vn l'altro. Certamente quel monaco, che ha unito i suoi sentimenti à Dio perfettamente i suoi ragionamenti discendono dal Cielo, e spiritualmente sono insegnati; ma i sentimenti, che non sono uniti à Dio dura cosa, e pericolosa è a far disputatione, e parlamento di Dio. Le parole di Dio, che procedono da esso permangono ne i secoli de i secoli, dice il Monarca. Se la congregatione sarà maggiore il Celerario sarà escusato dalla cucina. Sapete perche, dice il Padre Santissimo. perche sarà occupato in maggiore utilità. Dice il testo, e gli altri seruino l'un l'altro con carità. Io non trouo, fratelli, altro in questa Santa regola che carità. perche la carità è operatione di miracoli. La carità è operatione, e abisso di illuminatione. La carità è fonte del foco; la quale

Ad Ro. 2.

la quale quanto piu cresce, tanto piu infiamma. La carità è madre di pace, fonte di sapienza, radice d'immortalità, e di gloria. La carità è stato de gli Angeli, perfettione del secolo, e però dice quel glorioso Paolo, Se io haurò profetia, e se conoscerò tutti i misteri, e se haurò ogni scienza, e non haurò carità non son cosa alcuna: Dunque non ti ammirare se tutta questa regola Santa è piena di carità. Fratelli, il tempo è breue: giudico che pensiamo al di del giudicio: acciò non siamo della sinistra, per che l'anime dannate stanno strette. Se tu sapessi, che hanno ad esser poste in vna prigione oscura aspettando quel giorno hauresti assai, e non poca paura. Se i demoni, & i dannati temono il giudicio: perche staranno peggio, e staranno in vna prigione piu stretta, e piena di fettore, e per questo temono. Monaco superbo, lussurioso, ambitioso, iniquo, non hai timore, e terrore del dì del giudicio? Segue il testo.

1. Cor. 13.

I fratelli si seruino l'vn l'altro, che nessuno sia escusato dal l'officio della cucina, eccetto per infirmità, ò per altra causa graue di vtilità, da che sarà occupato, però chè dal commune seruitio ne acquisterà maggior mercede. ma i delicati, e fragili si procurino à se stessi solazzi; acciò non con tristitia facciano seruitij, e tutti, come è detto, habbiano solazzo secondo il modo però, e quantità della congregatione, ouero secondo il sito del luogo. Se la congregatione sarà maggiore, il Celerario sarà escusato dalla cucina; ma tutti gli altri seruino l'un l'altro con carità. Colui, che ha finito la sua settimana, se ne uscirà, & à lui succederà un'altro. Il sabbato faccia, che le immunditie si debbano gittare, e tutti i uasi del Monasterio siano netti, & assettati, & si racconsignino al Celerario; il quale di nuouo faccia nuoua pollice, & quelli, a chi ha cura delle entrate, ritornino in conto, acciò sappia che dà, e che cosa riceue. Hæc in regula.

Diuisione.

1. Septimanarij autem ante unam horam refectionis. *E per volere che'l scrittore di questa Santa regola faccia, e si essercita bene ad honor di Dio, & vtilità del prossimo, che sono cose diuine: le quali lui ha da imprimere ne i cori de i Monaci, e di tutti, che leggeranno: lontano da ogni altro amore si purga poscia da ogni concupiscenza, col star continuamente in oratione; onde si uiene a diuentare amico di Dio, seguendo l'orme di Christo, che disputando con scribi, e Farisei: prima se ne gi-*

Ioan. 8.

na all'oratione sul monte Olivieto, che altro non significa, che l'oratione, che ci alza à Dio, e ci dona essempio, che orando, si giunge all'altezza della perfettione della spiritual uita, e da questo contemplare se gli illuminerà la mente di maniera, che saprà poi ciò che haurà da dire, e fare à gli altri Monaci. è cosa impossibile, che essendo tante volontà, che egli possa dopò scriuer cosa, che faccia frutto ad ognuno, se non acquista la illuminatione di sopra; ma quando stà nell'oratione lo spirito Santo lo inchina à scriuere in quel modo, che faccia frutto. Il nostro Monarca Santissimo sempre teneua questo ordine dell'oratione nel scriuere la sua Santa Regola. Dice il testo, vn'hora nanzi la refettione, coloro che seruono la settimana alle cose necessarie del uitto, debbano pigliare ciò che fa dibisogno, ma questo non è commandamento, accioche à l'hora della refettione possino seruire gli altri Monaci. Notate, che il nostro Padre Santissimo dice sopra à nona, che noi Monaci domandiamo misto. Però la mente di San Benedetto è, che non si tocchino le cose ordinarie del Monaco, come la misura del vino, il peso del pane, & altre cose. Io in quanto à me resto stupido, e marauiglioso di questo nostro Monarca, che hebbe lume sopra naturale; ma era fondato in fede; la quale essendo ferma, e stabile è un rinonciar delle cose mondane. haueua la speranza; perche non possedeua amor vitioso à niuna cosa. staua sincero, e forte nella carità, che fa l'anima esser pellegrina a questo mondo. si fondaua sù l'astinenza, che è madre dell'attentione della morte, e la memoria fissa della fede del Re nostro Giesù Christo. armauasi di compassione, e di carità, che ambedue tradiscono il proprio corpo: molto frequentaua l'oratione, che è la morte dell'accidia: inchinauasi alla pouertà, & alla compassione, le quali sono suffocamento dell'ira, e della tristitia. Il testo dimostra, che tutte le volte ne i giorni solenni durino fino à tanto, che le messe saranno finite. I Custodi della settimana che escano, e che entrano, tosto che saranno finiti i Matutini, e le lodi, la Domenica si gittino a terra nanzi all'oratorio, & a i ginocchi di tutti, pregando esser fatta per loro oratione: perche nell'oratione noi facciamo tre cose, prima pigliamo fiducia con Dio, e spesso parliamo seco. Ecco Chrisostomo che dice, ò quāta felicità godi Monaco à parlar con Dio, accostarti a Christo, à ottener ciò che vuoi, e à domandar quello, che desideri. Si debbe far l'oratione dopò dette le laudi. Colui che esce della settimana dica in oratione Benedetto sia tu Signor Dio, che mi hai aiutato, & insieme datò conforto. Il Maggiore allhora gli darà la beneditione, cioè in questa maniera. Domine Iesu Christe, qui dixisti Venite ad me omnes, qui laboratis, & onerati estis, &c. E chi esce vada al suo luogo. E quel che entra dica tre volte a honore, e

 gloria

gloria della Santisſima Trinità, Deus in adiut. me. int. Domine ad adiuuandum me festina, e ſia ridetto anco tre volte da tutti i Padri, che ſaranno in choro, oue l'Abate, ò il Maggiore gli darà la benedittione, cioè, Adiuua Domine hunc famulum tuũ. Fratelli tornando ſul primo mio ragionamento, ſe volete tener buona memoria, & hauer ſpirito buono, oſſerua queſti precetti, e fa oratione, acciò creſchi in carità, e che ſempre penſi a Dio, e quanto piu perſeuererai, tanto piu vien a guſtar le coſe di Dio, e tutto facendo il contrario, ſi ſcorda poi di lui. Anderai ſul monte Oliueto con Chriſto. le oliue di queſto monte ſignificano molti libri della ſacra Scrittura, i rami ſono le ſentenze di quei libri, e l'olio, e la gratia dello Spiritoſanto, che te infonderà Dio, ſe tu anderai ſul monte; e come i rami dell'oliue danno diletto a vedergli, coſi le parole, e le ſentenze della Sacra Scrittura dilettano. l'Olio ardendo fa lume, coſi la Sacra Scrittura di ardore, e di carità è come l'olio, che arde; però fa oratione, che Dio ti illumini, acciothe intendi queſta Regola. Segue il teſto.

Vn'hora innãzi la refettione, coloro che ſono cuſtodi della ſettimana piglino ſopra l'annona a un ꝑ uno da beuer, & del pane, accioche à l'hora della refettione ſẽza mormorare poſsino ſeruire a gli altri Monaci, & ne i giorni ſolenni durino per fin'a tanto, che le meſſe ſaranno finite, e quei che hanno la ſettimana, ò nell'uſcire, ò nell'entrarui, toſto che ſaranno finiti i matutini, e le lodi della Domenica nell'oratorio innãzi à i ginocchi di tutti pregano, che per eſsi ſia fatta oratione, e chi eſce dica Benedetto ſia il Signor Dio, che m'ha aiutato, e confortato: & uſcendo piglia la benedittione dal Maggiore, e quello, che entra ſeguiti, e dica Deus in adiut. me. int. Domine ad adiu. me feſti. tre uolte, & altro tanto replicato da tutti i Padri, e preſa la benedittione, entri all'officio ſuo. Hæc in regula.

De i Monaci infermi. Cap. XXXVI.

Infirmorũ cura ante omnia, & ſuper oĩa adhibenda eſt &c. *Io reſto aſſai ſtupido di queſto noſtro Padre, e Monarca Benedetto Santiſſimo per la ſua prouidenza, e ueramente hebbe lo Spiritoſanto, che lo facea parlare; di cui non ſon baſtante à ragionarne, ne della ſua ſanta uita: e che ſia il uero, ecco queſto capitulo, il qual ſcriue, Sopra tutte le altre coſe ſi deue hauer cura, e ſollicitudine de i Monaci infermi; della cui maniera non è che miglior ſia, che conſiderar la miſericordia loro, & uſarglie*

gliela: e però l'infirmità del corpo è da sostituire, che egli è nemico dell'anima, e uiensi poi per ciò à debilitare per concupiscenza uerso il spirito, essendo egli formato di terra, e disiderãdo sempre star con la terra, cioè nelle delitie mondane. ma l'anima all'incontro sempre pensa di andare in Cielo. Si che quando il corpo è infermo, allhora lo spirito si fortifica; e per questo Paolo scriue, Quando io sono infermo, allhora son gagliardo. Ambrosio, La infirmità del corpo è sobrietà della mente: Nissuna cosa, dice il testo, debbe esser fatta cõ più sollicitudine com'è seruir gli infermi. Leggi il testamento uecchio, che iui trouerai gran carità usata à gli infermi. Maria sorella di Mosè fu risanata per misericordia: e però il Maggiore deue usar'ogni diligenza uerso gli infermi con carità, e che non gli manca cosa alcuna di quanto gli è ordinato dal Medico con amore, e con diletto: e mancando, e non usando ciò, che gli si conuiene, nel dì del giudicio Christo gli dirà, come gia fu scritto per Matteo. Io fui infermo, e uoi mi uisitasti. altroue, Curare gli infermi. Marco, e Luca, Habbiate pensiero à sanar gli infermi. Il Testo, Quello che hauete fatto ad uno di questi miei minimi l'hauete fatto à me. Molte uolte auenir suole, che gli infermi patiscono dell'anima, e del corpo per la negligenza de i Prelati, e tepidezza di chi gli serue. Tu hai pur la podestà da Christo Prelato di far curar gli infermi; li quali il Padre nostro uuole, che habbiano commodità nelle camere à ciò, e per ciò deputate con nappa, con tauola, & altre cose, & ciascuno per se, e stiano con disciplina, e si legga qualche cosa al principio, & al fine della mensa, e mangino due uolte il dì carne per consiglio del Medico. Gli infermi stiano obedienti à coloro, che gli gouernano: che siano anch'essi discreti, & habbiano compassione alla infirmità. piu oltre siano honesti à toccar'il corpo de gli infermi, che è tutta la mente del Padre nostro. Et essi, che infermano, patientemente debbono sopportare questa infirmità corporale, che leua il Monaco dal male, e gli fa far bene; perch'ei non salta in superbia. Per essempio della infirmità, Fu un Monaco infermo, che fece oratione a Dio, che gli rendesse la sanità, e la ribebbe, e facea de' peccati; onde pregò Dio, che gli desse infirmità. cadde. rifece oratione, che Iddio gli desse quel, che era la salute dell'anima sua. gli ritornò la infirmità; per la quale contento si rallegrò, e lo riceuè per un gran dono da Dio. Tengo per fermo, e dico, che la corporale infirmità non solo toglie il Monaco da i peccati, ma lo induce alle buone operationi, perche si confessa con contritione, e propone di emendarsi, fa penitenza, che essendo in sanità non se ne cura; anzi à quel tempo par che si scorda di Dio. Onde Dauid dice, Ho trouato la tribulatione, & il dolore, onde hò chiamato Iddio. La infirmità fà star lo infermo cõ Dio, e con le sue uirtù. E sappiate certo, che quello, che ama Dio,

2. Cor. 12.
Matth. 25
10.
Mar. 6.
Luc. 9.
Psal. 36.
Essempio.
Psal. 114.
Esay. 16

Dio, lo affanna, e gli dà flagello per ueder la constanza della patienza sua: e tutti quei Monaci, che patiscono infirmità, auersità, e tribulatione, Iddio seco gli uuole: e per contrario tutti quelli che godono le prosperità delle cose temporali, e la sanità del corpo, è un segno che Dio gli ha odio. Vn Monaco de' nostri, se ben mi ricordo, Milanese, di santa vita, ogni anno si amalaua, e trapasiò un' anno che nō sentì afflittione nel corpo d'infirmità, piangeua, dicendo Iddio si scorda di me, che quest' anno non mi ha visitato con la solita infirmità. Vi dico che la infirmità, e la tribulatione insieme sono l'ara della vita eterna, e porta del Cielo: perche ci conformiamo con Christo benedetto nostro capo, che patì per noi, e ci lasciò l'essempio di seguire i suoi uestigi, che a noi riporta una gran gloria. Sono alcuni Monaci, che non uogliono patire a questo mondo, se uogliono fruire le delitie del Paradiso. Non si sa egli che era necessario a patir Christo per entrar nella gloria sua? Cosi ui dico, che è di necessità ancora a noi di patire, se uogliamo entrare nel Regno de' Cieli, con molta tribulatione. Conchiudo adunque che l'infirmita del corpo, e la tribulatione, come ho sopradetto, sono l'ara, & il pegno, la uia, e la porta del Paradiso. Segue il testo.

i. Ioan. 3.
Ad Heb. 12.

Sopra tutte le altre cose si debba hauer cura de gli infermi, li quali siano seruiti; che Christo dice, Io fui infermo, e me uisitasti, e quel tanto, che farete a uno di questi miei minimi, a me lo hauerete fatto; & essi infermi cōsiderino essere a lor seruitio per honor di Dio; e quei, che sono a suo seruitio non debbano contristare, che patientemente gli sopportino, perche di tali fatiche, si acquista un piu copioso merito, e mercede. L'Abate dunque gli habbia grandissima cura, e gli ponga diligenza, & a gli infermi disponga una camera da se; & uno, che tema Dio, e che sia diligente, e sollicito. L'uso de i bagni si conceda a gli infermi; a sani, massime giouani piu difficilmente uenga da esser concesso; & ancora il mangiar della carne si appartenga a gli amalati, e deboli, accioche si rihabbiano, e quando saranno in miglior stato ridutti secondo l'usanza, dopò si astenghino di mangiarne. Oltre l'Abate habbia solenne cura, che gli infermi ne dal Celerario, ne da chi gli serue non siano spregiati, perche da i discepoli uiene fatto il delitto, & al Maestro poi imputato. Hæc in regula.

De i uecchi, e fanciulli. Cap. XXXVII.

Licet ipsa natura humana trahatur ad misericordiam in his ætatibus senium &c. *Non è cosa piu diletteuole, e piu soaue, che la contemplatione delle cose di Christo. Qualche uolta uoi Monaci passeggiate per i chiostri, che meglio ui sarebbe, che contemplaste le cose di Christo: non attendete che à uanità, e superfluità di parole tanto ne i giorni di festa, quanto ne gli altri tempi: non è licito, fratelli, anzi douete sempre pensare la uita, i modi, & i costumi del nostro Saluator Giesù, che ui saranno ottima strada à condurui alla uita beata: e da uoi prima nasceranno molti buon frutti che non si possono scriuere, ne chiarirgli con la lingua. E Christo intorno a ciò per Gio. dice, Il mio precetto è questo che ui amate l'uno, e l'altro a uicēda: per il che tutti quelli, che hanno cura delle anime nostre, e noi insieme cantiamo l'inuitatorio della prima Domenica dopò l'ottaua dell' Epifania, che dice* Venite exultemus Domino, *che uuole inferire, che tu Maggiore debbi essere il primo à far bene, e chiamar gli altri: A ciò potresti dire, che non mi intendi. Voglio dire in effetto, che i Maggiori ogni di fanno leggi, constitutioni, precetti, ordinationi, & alcuna di queste non si osseruano: perche non è con carità ne nelle leggi, ne ne i Prelati. Conuiene essere chi ordina, il primo à mantener il statuto, & l'ordine, che ciò gli altri uedendo, gli osseruarebbono: Parlo in questo con riseruatione, e con pace de i buoni, che per la uerità ce ne sono assai. Per questo il nostro Monarca pieno di carità, e di gratia dello Spirito sāto, scrisse questo capitolo De uecchi, e putti, e dice, Auenga che l'humana natura sia tratta à misericordia uerso questi uecchi, e putti, è scritto, che alli uecchi sempre far si deue riuerenza, & i precetti che danno si deuono osseruare, quando sono catolici honorargli; e riuerirgli: onde Paolo, Non riprēdere giamai il uecchio, ma pregalo, come Padre. Si deuono honorare i uecchi per l'antichità. Salomone, In presenza del capo canuto, leuati sù: fa honore alla persona uecchia, che la uecchiezza è segno di bontà, e di uirtù benche alcuna uolta fallisca. Il decreto de i uecchi sempre si deue presumer bene, cosi ui dico, che i giouani deueno honorare i uecchi, che sono sempre uenerabili. questi non debbono far' altro che studiar uirtù, cioè la patientia, l'humiltà, e la castità, & altre uirtù; e quanto piu presso alla morte sono, tanto piu debbono essere puri, e semplici. Salomone di lor dice, La corona de i uecchi si contiene in molta peritia, e la gloria loro nel timor di Dio: e certo non si fa niente senza i uecchi. Dauid, La prudenza de i uecchi ci insegna, come al libro de' Macabei si legge, che il Rè man-*

Ioan. 15. — 1. Tim. 20 — Leuit. 19. — Dist. 20. — Sap. 4. — Eccl. 25. — Psal. 104. 118. — Libro 2. Mach.

do un vecchio per ambasciatore. Volendo Ioel far consiglio, congregò tutti i vecchi, & al libro del Numero settanta huomini vecchi furono congregati. E per questo dice S. Benedetto, che gli si debba fare honore, & anco à i putti; perche la loro tenerezza, & età è delicata; ne i vecchi ui è pusillanimità, decrepità, e debolezza. A nessun modo à costoro si deue tenere il rigore della regola, secondo la intentione del nostro Padre Santissimo Benedetto, che uuole che siamo nudriti, calzati, e uestiti per il bisogno; mangiare, e beuere il medesimo: onde dice Dauid, Guarda non abbandonare il tempo della uecchiezza. & altroue habbi misericordia della mia vecchiezza, per concordarsi con Christo, come scriue Matteo, Beati quelli, che hauranno misericordia, e che useranno la misericordia, perche essi la conseguiranno. Segue il testo.

Ioel
Num. 12.
Psal. 70
91.
Matth. 5.

Auenga che essa humana natura sia tratta à misericordia verso queste due età delli uecchi, e de i fanciulli; nondimeno l'autorità della regola à i loro bisogni prouede; e per tanto in essi sia sempre cõsiderata la debolezza loro, e per nessun modo a gli alimenti sia loro seruato il rigore della regola, ma siano pietosamente considerati, e peruenghino all'hore canoniche. Hæc in regula.

Dell'Ebdomadario, che legge. Cap. XXXVIII.

Mensis fratrum edentium, lectio deesse non debet &c.

Alle mense de i Monaci quando mangiano, non deue mancar la lettione. Il nostro Padre Santissimo ci ordina, che alla mensa non debba mancare la lettione, e questo è ordinato nel consiglio Toletano; che alla mensa de' Sacerdoti sempre si legga alcuna cosa spirituale. La lettione diuotamente letta della Sacra scrittura, ouero di altre cose spirituali, & stare attento, ui dico, che dispone l'animo nostro alla contemplatione celeste, & anco ui dispone à riceuer la gratia dello Spiritosanto. Il Monarca in ciò ci ordina la lettione, acciò siate contemplatiui. La lettione del uecchio testamento è buona perche è tutta in figura, la quale dispone gli huomini à pigliar la fede della legge Euangelica; è però non debbano mancar le lettioni alla mensa quando si mangia, perche mentre il corpo riceue il cibo materiale, l'anima riceue il cibo spirituale; à che douemo stare attenti, masisime per esser letta con tanta solennità. Scriue Paolo, che la legge è stata data per l'Angelo nelle mani del mediatore. Questa legge è stata data in fuoco, in fumo, in nebbia, in fulgore, in tuoni, & in molti altri modi, i quali lascio per breuità; Ben ti dico, che una parte ti è stata data al monte,

1. Cor. 10.
Ad Gal. 3.

te, un'altra al tempio, una alla sinagoga, una al deserto, una alle piazze, una al camino, e tutte con grandissimi miracoli, per bocca di Dio benedetto, e del mediator nostro Giesù Christo, confirmato anco per l'aduento del Spiritosanto in un repetino suono nell'hora di terza, nel spirito uehemēte, nella casa piena di fuoco uiuo; che nō abbruggiaua, nelle ligue dispartite, che tutte sono piene di misteri, che dimostrano questa legge diuina esser mirabile: però fratelli douete spreggiare il cibo corporale, et amare il spirituale. Notate, chi nō osserua la legge diuina, incorre nella maleditione eterna, e chi l'osserua, cōseguisce la beneditione, e la vita eterna. Di questa legge parla il Sauio, Se odirete dal Signor uostro, &c. verranno sopra di voi molte beneditioni, e chi non vorrà vdire la voce del Signore, sopra molte maleditioni gli caderanno. Della nuoua legge dispone Christo per Marco, dicendo, Colui che crede, e si battezzarà, sarà saluo, e chi non crede sarà condannato. Perche causa dunque vogliamo perdere questa diuina, e santa lettione: la quale ha illuminato tanti santi huomini? Il nostro Padre dice, che colui che entra a leggere la sua settimana, dopò la messa, e communione a tutti domanda, che sia pregato per lui, che Dio leua da se lo spirito della superbia; e si dice questo verso tre volte nell'Oratorio da tutti tre uolte, cioè Domine labia mea aperies, & os meum annunciabit laudem tuam, e cosi tolta la beneditione entra a leggere quello, che comanda il nostro Precettore, & a mensa sia tenuto silentio. Sette sono, fratelli li modi che inducono l'huomo al silentio. Il primo la moderanza del parlare, che è la principal virtù. Il secondo la natura istessa induce alla moderanza delle parole, perche naturalmente tutta la diuina stirpe incita alla moderanza delle parole, & ha una bocca a parlare, e due orecchie ad vdire, che insegna a voler esser moderato nel parlare. Onde Giacomo dice, che ognuno sia veloce nell'udire, e tardò nel parlare, che il troppo parlare fa contra la propria natura. Il terzo è quello, che vsa poche parole, viene a custodire l'anima sua. Il quarto che il troppo parlare è segno di pazzia, e per il cōtrario il tacere è segno di sapienza: e mai non nuoce: & al parlare si conosce l'huomo se gli è sapiente, ò nò. Il pazzo multiplicarà parole. il sauio il silentio, perilche tutti i religiosi sono ristretti al silentio. Dal parlare si genera liti, contentioni, e discordie, ma doue è pace, e carità, iui è Dio. David, Nella pace è fatto il luogo di esso Dio, ma doue è discordia, in quel luogo è il Diauolo. Il sesto ci induce al silentio, e alla moderanza di parole, & il tacere di Christo nanzi a Pilato, ed Erode ci dona essempio del silentio. Il settimo è, che di ogni parola ociosa douemo rendere ragione à Christo nel di del giudicio. Due cose impediscono l'anima per salir alla contemplatione; il troppo parlare, e

Deut. 28.

Mar. vlt.

Iac. 1.

Prou. 21.

Psal. 75.

la pratica delle genti. Isaia parlando del silentio dice. Nel silentio sarà la nostra fortezza; & ne i Treni è buono a tenersi con silentio. Potrei oltre ciò addurti molte autorità della sacra scrittura, che in ogni luogo del Monasterio conuiene il silentio, in ogni giorno, e in ogni hora da tutti i Monaci deue essere osseruato. Segue il testo.

Alle mense de i fratelli quando mangiano, non deue mancare la lettione, ne quel che a caso haurà preso il libro, habbia ardire di leggere in quel luogo; ma che debba leggere tutta la settimana cominciando dalla Domenica, e questo Lettore dopò la messa, e communione à tutti domãdi che sia pregato per lui, che Dio gli leui il spirito della superbia; e si dica nell'Oratorio questo verso da tutti tre uolte, Domine labia mea aperies, & os meum annuntiabit laudem tuam: e cosi tolta la beneditione entra a leggere, e sia tenuto a mensa sommo silentio, di maniera che altri nõ s'odano, che quel solo che legge: e cosi si porghino li fratelli l'vn l'altro le cose necessarie a chi mangiano ò bee; acciò alcuno non ne habbia di bisogno, e sia domandato qualche cosa piu tosto con vn certo suono, che con uoce. Ne quiui alcun presuma di domandar della lettione alcuno effetto, ò d'altro, eccetto il Priore, che per ammaestramento, ouero edificatione di buona vita volesse breuemente dire alcuna cosa. E li Ebdomadarij prima che comincia a leggere, piglino misto per la Santa communione; acciò non sia graue loro a sostenere il digiuno, e dopò finita la lettione, mãgi con quelli, che hanno il peso della settimana della cucina, ò seruitori: Et i fratelli non leggano, ò cantino secondo l'ordine suo, ma quelli edificano gli ascoltanti. Hæc in regula.

Della misura de i cibi. *Cap. XXXIX.*

Sufficere credimus ad refectionem quotidianam &c. *Chi non ha fede è senza consideratione. Ogni creatura conuiene che habbia il suo fine; e la sua perfettione è diuisa in dui modi, per moto proprio, e per la sua operatione. Come diremo, che noi habbiamo la potenza visiua per vedere, la potenza dell'vdito per vdire, e questo è il fin loro, alle quali potenze sono mosse; il moto dunque d'alcuna cosa è il suo fine. Secondariamente acquistano la sua perfettione le creature per operatione della causa superiore. Ecco per esperienza, Vna squadra di vno essercito è*

mossa

mossa dal suo capo particolare ad un fin particolare: è poi ancor mosso dal capo di tutto l'essercito ad un fin piu vniuersale, come ancora il mare, che si moue attorno attorno alla terra per il flusso, e reflusso, e mouimento della luna, similmente gli spiriti del Cielo si muouono per moto proprio dall'Oriente all'Occidente, ma sono mosli dal primo mobile. Nessuna creatura è, che sia ordinata immediatamente da Dio, se non quella intellettuale, e ragioneuole: perche è inchinata al bene vniuersale; ma l'altre creature sono ordinate à qualche particolare. Dunque la creatura intellettuale ha la causa superiore per suo fine; alla quale è ordinata immediate, il che non hanno l'altre creature: le quali mediatamente, cioè per qualche mezo sono ordinate à quello, ecco il nostro mezo per venire al nostro fine, e per seguire la vita di Christo, e quel che scriue il nostro Monarca Benedetto Santissimo, à che certo contrariando perderemo noi l'heredità paterna, e tristi, e doglosi staremo in questo mondo, e peggio nell'altro. Per questo dice il testo, crediamo, che nella refettione di ogni di così di festa, come di nona à tutte le mense bastar deueno due viuande cotte per le infermità diuerse; acciochè se a caso non potrà mangiar dell'vna, si ricrea, e pasca dell'altra, secondo l'antica consuetudine Monastica. A noi Monachi Celestini il Maggior nostro quando digiunamo ci dà vna minestra, ò di herbe, ò faua, ò ceci, ò altro cibo, oltre la piatanza, e dopò frutti diuersi secondo il tempo, e la insalata tre volte la settimana, la Domenica, Mercoledì, e Venerdì per tutto l'anno nel tempo, che non si digiuna, & i cibi monacali non debbono esser preciosi, ne delicati, ne anco apparecchiati curiosamente, e con gran studio. Segue il testo, Panis librarum. Notate che vna libra di pane sono onze ʒ 6. e meza, Il qual peso ho visto à Monte Cassino che appena un Monaco la potrà mangiare in vn di secondo il mio poco giuditio. Nel tempo di S. Benedetto erano gli huomini robusti: & allhora i Monaci andauano à lauorare, e vi erano pochi sacerdoti: per questo egli gli concesse 36. onze e meza di pane, & hora bastano per la metà; che si vede essere sminuita l'età dell'huomo. Dice il Padre nostro Santissimo, che si schifi sopra tutto la crapula, cioè il superfluo cibo. Paolo, Il Religioso di Dio non è ne in bere, ne in mangiare. Esaia quando parla de i golosi, che sono quali voi sete, che ui leuate la mattina per acconciar da bere, e da mangiare; per il che sono ripresi tutti i Christiani dal cibo, e dal bere, quanto maggiormente douiamo esser ripresi noi Monaci, che facciamo professione di essere serui di Giesù Christo. Douerebbe ogni creatura ragioneuole cibar primieramente l'anima sua, e poscia il corpo; l'anima con le orationi, e meditationi, perche l'anima è più nobile, che il corpo. Sapete che dice Agostino, è danno à lasciar

Rom. 14.
Isay. 5.
Aug.

à lasciar vn'anima, ò perderla, piu che non è di mille corpi. Paolo, Il regno di Dio resta in pace, in giustitia, & in allegrezza in spirito santo. Dice il Padre nostro, guardate i vostri corpi da crapula, e da ebriezza. Il sapientissimo Salomone ne i Prouerbi, doue è l'ebrietà, non vi può essere nessun secreto, altroue riprende i beuitori, e dice, che il vino è creato per allegrezza, ma non per ebrietà. Isaia, Per l'ebrietà molti si sono ruinati. Paolo, Non in comessationibus, & ebrietatibus. Il medesimo à Galati, Guardate voi medesimi ragiona il nostro Maestro i nostri corpi per la crapula, & ebriezza. Certo il troppo mangiare, & il troppo bere è da riprendere. Leggese al Genesi di quei che habitauano Sodoma quali viueuano nelle delitie, e concupiscenze carnali, & è come il troppo piouere, che nuoce, il poco non vale, ma la prouidenza diuina acconcia il tutto; così ancora tu Religioso non pigliar tanto cibo, che ti suffochi il corpo, ne anco tanto poco, che il corpo si debiliti, ma in mezo consiste la uirtù. Dice Aristotele, Il mezo è lodeuole in tutte le cose. Il cibo si uuol pigliare honestamẽte, ordinatamẽte, e moderatamẽte, e sempre cõ la santa beneditione, e col segno della S. Croce, Vna Donna monaca andaua per l'horto, e pigliò una lattuca, & mangiandola, non gli fece la croce; onde mangiò il diauolo, che poi gli diè molta tribulatione. Vn Conuerso della nostra Religione, beuè il uino senza licenza, e senza il segno della Croce, e uenne à bere il diauolo, che lo trauagliò assai: però mangia ordinatamente, con honestà, e con moderatione: pasciamoci di quel pane, e di quella dottrina del uerbo di Dio. Salomone ci ha cibati del pane della uita. Gio. Caro mea uerè est cibus &c. A i putti di minore età non si osserui la medesima quantità, ma minore, e tutti, eccetto infermi astenamoci di cibarsi di carne. La carne è prohibita al Monaco: leggi il decreto de statu monacorum, ma tutto si fa per macerare il corpo. Vgo di S. Vettore, Il corpo si deue macerare, acciò possa seruire, e perche non si insuperbisca. Douemo soggiogare, e uincere la carne, & il suo disiderio, come è scritto al Genesi, riempite la terra, e soggiogatela. In uerità ui dico, che la carne sempre moue guerra contra lo spirito, e lo spirito cõtra la carne, che così l'uno con l'altro combattono. Certo questo grado di fortezza hebbe Paolo quando scrisse à i suoi diletti Corinthi, Castigo corpus meum. Altroue, penso secondo la carne. Et à i Galathi quelli, che sono di Christo, hanno crocifissa la carne loro. A i Filippesi, Vogliamo gloriarci in Christo, e non nella nostra carne. A i Romani, Se uoi uiuerete secondo la carne, sarete morti. In uerità la carne è prohibita à i Monaci, leggasi de statu monacorum, & de consecratione, capite Carnem. Non sia concessa licenza della carne al Monaco di mangiarla, ne anco di toccarla, non come creatura di Dio, che nõ

Eccl. 31
Esay. 28.
Rom. 13.
Ad Gal. 5.
Gen. 18.
2. Eth.
Eccl. 15.
Ioan. 6.
Gen. 1.
1. Cor. 9.
2 Cor. 1.
Ad Gal 5.
Philip. 3.
Rom. 8.
De consecrat Grat. dist. 5.

sia degna: ma perche è utile à far astinenza, e macerare il corpo, e questo testo confonde i golosi, e beuitori, i quali hanno per Dio loro il uentre: fanno à guisa di Esaù che per picciola cosa uendè la sua primogenitura. I golosi per mangiar carne sono morti nel deserto di questa presente uita, e nõ possono salire alla terra di promissione, come i figliuoli di Israele: perche smisuratamente mangiano, à guisa del ricco Epulone, e questi saranno cauati dal Paradiso, come Adamo per mangiare il pomo. Alli infermi, e deboli poi S. Benedetto uuole, che gli sia concessa la carne. Segue il testo.

Crediamo per la refettione di ogni dì così di festa, come di nona, e à tutte le mense bastar deueno due uiuande cotte per le infirmità diuerse; acciò quello, che à caso non potrà mangiare dell'una, si ricrea, & pasca dell'altra; due dunque uiuande cotte bastino à i Monaci, & inoltra i frutti, & anco si aggiunga in tempo la terza, & una libra di pane basterà ciascuno ò sia per una refettione, ò per piu, & si serua la metà del pane la mattina per la sera per cena. Se fosse à sorte durata fatica sia nell'arbitrio, e podestà dell'Abate nell'aggiungere alcuna cosa, schiffando sopra tutto la crapula, acciò non inreruenga mai al Monaco indigestione: imperoche nessuna cosa è così contraria ad ogni Christiano, come la crapula, per il che dice il Signor nostro, guardate che i uostri corpi per crapula, & ebriezza non si grauino. A i putti poi di minore età non sia seruata la medesima quantità, ma minor che alli maggiori: seruateui parcamente in tutto, e tutti si astenghino di mangiar carne di animal di quattro piedi, saluo li in tutto deboli, & infermi. Hæc in regula.

Della misura del bere. Cap. XL.

Vnusquisque proprium habet donum ex Deo, alius sic, alius uerò sic &c. *Il nostro pietoso Pastore non si scordò, anzi sempre hebbe in memoria la salute delle sue pecorelle, e pigliò l'essempio del Saluatore, Io son il buon Pastore, e conosco le pecore mie, si come conosce mè il Padre mio. San Benedetto per ciò donò l'hora, il modo, e l'ordine del mangiare. In questo capitolo dona la misura del bere: e tutte le cose che si fanno moderamente sono buone; e tutto quello che ordina il nostro Monarca, ordina perche non si offenda la Maestà Diuina, e che si faccia penitenza, la quale è riuocatione della gratia riceuuta nel battesimo. La penitenza è una seconda conuentione, e patto, che fa l'anima con Dio, promettendo*

Ioan. 10.

rendo per l'auenire di uiuer bene. La penitenza è un'accusar se stesso. La penitenza è un continuo rifiutare da se ogni corporal consolatione. La penitenza è una cogitatione, & un pensiero non sollicito di alcuna commodità terrena, ma per se sollicita à pensare à che modo possa sodisfare alla sua conscienza, & accusa, giudica, e condanna se stesso. La penitenza è figliuola della speranza, negatione di infideltà, e di disperatione, perche solamente quelli, che hanno speranza, fanno penitenza. La penitenza è una riconciliatione con Dio per le buone opere, che repugnamo di fare, & è alli peccati contraria. La penitenza è mondezza di conscienza. Il penitente è uno da se stesso condennato; ma però non è cacciato da Dio, & è da ogni confusione libero. La penitenza è uolontaria toleranza di tutte quelle cose, che affliggono, e danno tribulatione. Il penitente è uno inuestigatore à se medesimo di cruci, di pene, e di tormenti. La penitenza è una forte, e potente tribulatione del uentre inducendolo all'astinenza, & al digiuno, e che col dolore della contritione affligge grandemente l'anima. Vedete quante cose ha dimostrate Dio per la nostra salute, e per la edificatione di tanti doni, dono di astinenza, e dono di fortezza, uno ad un modo, & uno ad un'altro. I doni di Dio sono sette. Il primo è il timore. Salomone in ciò dice, Per il timor del Signore ognuno si guardi dal male. Il secondo la pietà, la quale è grata à Dio, & assai lo riconcilia, aiuta i parenti, il prossimo, e la necessità. Il terzo la scienza. Il quarto la fortezza, che è un'habito infuso da Dio nella uolontà; e questo dono dispone molto l'anima alle cose spirituali per salire in cielo. Il quinto è il consiglio, questo riduce l'animo alla contemplatione. Il sesto l'intelletto, che illumina il core alla cognitione della uerità, purga la mente dalle cose terrene, leua il Monaco alla celeste patria, e non facciate, come dice Dauid, Nolite fieri sicut equus, & mulus, quibus non est intellectus. Il settimo è la sapienza, la quale è un'habito sopranaturale nell'anima infuso dallo spiritosanto per conoscer Dio; onde Paolo à proposito, La scientia di questo mondo è pazzia appresso di Dio. Dice il testo, Ciascuno ha proprio dono da Dio, uno in un modo, l'altro in un'altro. Tornando sul primo sentiero del ragionamento dico, che al giorno basta solo quella misura di uino per bere, che si troua in Monte Cassino, perche sarà à sufficienza per un Monaco al giorno. I Nazarei, come si legge al Numero, erano interpretati Santi di uirtù, e di astinenza, & il uoto loro era di molti articoli della religione, perche si asteneuano di ber tanto, che non gli poteua ebriare: per ilche Paolo testifica, Non uogliate inebriarui di uino, nel quale stà la lussuria. Altroue, Vsa poco uino. Et à Tito, Non ti seruir di troppo uino. Salomone, Il uino, e la Donna fanno

Prou. 15.

Psal. 31.

1. Cor. 10.

Num. 6.

Ad Eph. 5

preuaricare il sapiente. Isaia, Non bere il uino con allegrezza. Ezechiel, I Sacerdoti non beueano uino. Dico che il uino significa giustitia nella sacra scrittura: ma se la necessità del luogo, ò la fatica, ouero l'ardor dell'estate non lo richiedesse, consiste nell'arbitrio dell'Abate; ma in tutti i detti casi, si habbia cura, che non soprauenga l'ebriezza; ben che il uino non si conuenga à Monaci. Molto peggio è, che si trouano de Religiosi, che non gli basta una sorte di uino, che ne anco si contentano di tre, nè di quattro, e giamai dalla sua bocca non esce altro che uino, & il tutto và alle spalle, & al sangue de' poueri; poco officio, breue oratione, & longa potione. La regola commanda, che d'una sorte di vino si contentino i Monaci: il uino, acciò che sappiate non è uietato, ma si bene il souerchio. La vita Monacale sempre deue essere in pianto, in contemplatione, & in tormento al corpo. E perche il Pastor nostro uide, che il uino togliere non si puote, concede quello à Monaci, ma che nol beuano à sacietà, mà temperatamente: perche è brutta cosa à chi vuol seruire à Dio beuere più del suo ordinario; e non potrà colui possedere il regno del Cielo, che diuiene ebro. Et Isaia dice, che il vino è corona della superbia. Segue il testo.

2. Cor. 5.
Esay. 28.

Ciascuno ha proprio dono da Dio l'uno in un modo, l'altro in un'altro, e però con qualche scropolo poniamo misura del uiuere à gli altri; nondimeno hauendo rispetto alla debolezza de gli infermi, crediamo, che debba bastare à ciascuno una misura di uino detta emina il dì: ma à quelli, cui Dio dona gratia di astinenza, sappiamo hauerne à riceuere proprio merito, e propria mercede, ma se la necessità del luogo, e la fatica, ouer l'estate non richiedesse, consiste nell'arbitrio dell'Abate il dargliene; ilquale in tutti i detti casi habbia cura, che non si satiano, ouero che non si ebrino: ben che eleggiamo il uino al tutto non conuenire à Monaci. Ma perche à nostri tempi questo non si può persuadere à Monaci, almeno si contentino di non satiarsi à beuerne, ma si gouernino con temperanza, perche il vino fà commouere anco i saui à parlar stranamente. E se auenesse, che la necessità del luogo non comportasse tal misura, ò che iui niente se ne uegia, facciano al meglio che possono, con una minore, e ringratiano sempre Dio coloro, che ui habitano, e per conto alcuno non mormorino; perche noi sopra tutto di questo gli ammonimmo, che siano senza mormoratione. Hæc in regula.

A che hora sia conueniente, che i fratelli mangino. Cap. XLI.

A Sancto Pascha vsque ad Pentecostem ad sextam reficiant fratres, & ad seram cenent, &c. *Dalla Pasqua Santa fino à Pentecoste i Monaci à hora di sesta mangino, è la sera cenino. Il Pastor nostro dopò che diede à voi altri suoi l'ordine del uiuere, la misura, e peso del cibo, e del bere, hora ci insegna in che modo si debba mangiare. Volendo noi osseruare questa regola santa, bisogna che disponemo l'anima nostra di lasciar il peccato, e quelle cose che ci possono indurre à i peccati; perche sono quelli, che ci priuano della gratia di Dio. Fratelli, non vi lasciate transportar in cose curiose & uane, ma distintamente scostateui da tutte quelle compagnie, e prattiche, che possono allontanarui da Dio, e detrar l'animo vostro da quello, percioche nessun utile potrete cõseguire, & in fine pigliate di accostarui a Christo, e non al mondo, e di imitare il nostro fondatore Benedetto Santissimo. Desiderate, che Dio sommo fattore moui l'animo uostro con quello istesso empito di spirito che mosse in Efeso coloro; i quali vdita la predicatione di S. Paolo, si riuoltorono alla legge di Christo; e fu tale la conuersione, che portorono i libri loro, sù che imparauano; & essercitauano cose curiose, & in presenza di tutti, che là si trouorono, gli abbruggiorono: onde se vi trouarete con quest'empito di spirito, lasciarete tutte quelle cose, che sonò in pregiudicio dell'honor di Dio, e che possono offendere il prossimo, e l'anima vostra; perche al cõtrario facendo si fa graue impedimento à quelli, che camiauano per la uia del Paradiso. ma auertite, che non basta il proposito di lasciar il male, se in effetto non vi adherite al bene. Vi dico, che pigliate da hoggi innanzi alcuna parte del tempo, per stare profondatamente nella cogitatione di Dio. Dunque da Pasqua fino à Pentecoste si mangi à sesta, e si ceni poi la sera, eccetto la quarta, & sesta feria, nelle quali sia destinato il mangiare à nona, non cenando però la sera. Douerete sapere che nella quarta feria Giuda fece il tradimento, e pigliò i trenta danari, & il venerdi in simil tempo, & hora si mangia senza risettionarsi la sera; e questi digiuni si fanno per riuerenza del giorno che Christo fu Crocifisso, & in uero nella quarta, e sesta feria i digiuni sono legittimi, e non si sciolgano, se non per grande necessità: Il Decreto de consecratione capitulo Ieiunium. Io non trouo più bella cosa, che il digiuno: di che ragionando Christo dice per Marco, Con l'oratione, e col digiuno si vince il nemico. Col digiuno, chiaramente*

Distin. 3
Mar. 9.

Matth. 4. chiaramente si uede in Matteo che Christo lo vinse. Onde se si vuole placare l'ira di Dio, conuien digiunare, col qual digiuno si soggioga poscia, & si atterra la carne, e si fà confermatione con esso Christo, si chiarifica lo intelletto, si santifica il corpo, si smorzano, cancellano i peccati, e si

3. Reg. 27 placa l'ira di Dio. Nel libro de i Re si troua scritto che Acab Re vestito di cilicio, e di sacco col digiuno placò l'ira di Dio concetta uerso lui, per l'homicidio da esso perpetrato. Niniue fece il medesimo. Col digiuno si impetrano i doni del cielo, per lui si uien uisitato da gli Angeli, fa il premio hauere nella patria superna, & in fine sono tanti i frutti mirabili che produce il digiuno, che mai si potranno raccontare. Leuianci dunque i cibi, fratelli, che ci possono ingrassare il corpo, e quelli che lo riscaldano à libidine, accioche non si aggiunga l'olio sopra la fiamma, che arde. Il nostro Pastor nel vero pensò sempre mai alla salute nostra, che dolcemente vuole, che se l'estate sarà troppo calda in grado eccessiuo sia nella prouidenza dello Abate il regolare i Monachi, acciò l'anime loro si saluino, e che i fratelli facciano ogni cosa senza mormoratione. Dico, che

Ioan. 7. la mormoratione è un cattiuo vitio. I Giudei mormorauano di Christo

Exod 15. secondo Giouanni. Mormorò il popolo contra Mosè. Paolo scriue ogni

Ad Eph. 1. cosa, che fate, fatelo senza mormoratione. Ho letto di un'heremita santo, che mormoraua di Dio, e facea giudicij assai, & haueua di molte auersità; vedeua heremiti spirituali hauer cattiuo fine, e maluagi heremiti hauerlo buono, & per ciò faceua contra Dio tal mormoratione. In questo gli apparue l'Angelo di Dio in forma di heremita, e lo condusse ad uno heremita che i leoni lo haueuano ammazzato; per il che disse con ammiratione, come poteua essere, che essendo santo hauesse fatto cotal morte, che cinquãta anni haueua fatto penitenza; et vn'altro sopra un scoglio di mare gli mostrò, che vi era stato penitente da quaranta anni, e gli era venuto pensiero di ritornare al secolo, ma poi compunto de gli error suoi l'Angelo lo buttò in mare, & affogollo. Quel mormoratore veduto queste cose si mise in fuga: ma lo prese l'Angelo, e lo ritenne dicendogli, Non dubitare, che cosi Dio ti mostra il suo giudicio. Il terzo Heremita vedendo l'Angelo alla sua cella, lo riceuè con grande honore, con uasi d'argento, e d'oro, tutte cose delicate: perche era ricco, e mentre che mangiauano, l'Angelo gli tolse una bella tazza d'argento, la quale dopò venendo in casa d'vn'huomo d'arme doue furono male albergati, tristo letto, e mal da mangiare, l'Angelo partendosi la mattina, lasciò la tazza à costui. L'heremita, ch'era con esso lui, uedendo tante cose nel suo core, cominciò à mormorare di ciò, che gli era stato fatto vedere. Vn'altra notte albergarono in casa di vn buon Christiano, la mattina se-

guente

guente l'Angelo domandò al figliuolo del Padrone, che gli insegnasse la strada. doue che accõpagnandosi loro, l'Angelo pigliò questo garzone, & hauendolo ammazzato, lo gittò in una fossa. Il mormorante uolle fuggire, dicendogli tu sei diauolo, e non Angelo: egli gli disse questi sono giudicij di Dio occulti. L'heremita che vedemmo esser dalle fiere deuorato gli fu corona del martirio; che la desiderò, e la dimandò nelle sue orationi già longo tempo. Quello del scoglio del mare, contrito, e compunto de' suoi peccati, si conuertì à Dio; e non hebbe altra pena che quella morte, che lo condusse à vita eterna. L'altro, che huomo era di santa vita, e di contemplatione, il Diauolo con astutia procuraua di impedire le sue orationi, con chiedergli la tazza, di che dubitaua, che la non gli fosse rubbata, e non pensaua quando contemplaua ad altro: onde perche non piu si affanni in questa distratione di mente, io gli rubbai questa tazza: acciocbe si scordi, e dica piu feruentemente le sue orationi. Il ricco soldato, e mal'huomo non è degno di riceuere il Paradiso: onde, hebbe la sua rimuneratione: l'altr' huomo d'arme huomo di spirito, albergator de' poueri, caritatiuo, e pietoso, non haueua figliuoli, pregò Dio, che gliene desse, onde gli concesse questo figliuolo, in cui riuolse tutto l'amore, tutto il bene, & tutto il pensiero che haueua già verso Dio, & hauendo relassato à dietro la carità solita di fare, & facendosi il putto cattiuo, con la innocenza che possedeua, andò in Paradiso. Tu che sei dunque alla Monacal vita ridotto, non ti scordar di questo essempio, e non mormorar mai di cosa veruna. Segue il testo.

Dalla santa Pasqua fino alla Pentecoste i fratelli mangiano à sesta, e la sera cenino; ma dalla Pentecoste innanzi, per tutta l'estate digiunino la quarta, e sesta feria in fino à nona, saluo se hauessero à faticarsi, ouero il troppo caldo gli molestasse, ma gli altri giorni mangino a sesta, e se lauorando, ò essendo il caldo grande dell'estate eccessiuo sia continuato, e tutto ciò consiste nella prouidenza dell'Abate; ilquale temperi si fattamente, e disponga tutte le cose, che l'anime si saluino, e che i fratelli faccino ogni cosa senza mormoratione, ma da gli Idi di Settembre fino al principio di Quaresima i fratelli mangino sempre à nona; nella quaresima fino à Pasqua mangino à vespro; & in tal modo si pigli, che quelli che mangiano, non habbiano bisogno di lume di lucerna, ma con la luce del giorno ogni cosa sia finita, ma in ogni tempo dell'anno l'hora della cena, e della refettione sia in tal modo

do temperata, che con la luce ogni cosa si faccia. Hæc in regula. Sequitur in nostris sacris constitutionibus.

Che nessuno parli dopò Compieta. Cap. XLII.

Omni tempore silentio debent studere Monachi; maxime tamen in nocturnis horis, &c. *Hauete à sapere, che questo mondo bisogna che lo conosciate per falso: perche in lui non è cosa, che tenga piu sembianza che d'inganni, non attēdendo mai ciò che promette, sendo uano, & fondato sopra cose caduche, e transitorie; e sempre procura di discostarci dalla uerità, e dal camino di Dio, e metterci in quello della menzogna, della falsità, e della inconstantia; non perseuerando mai in una medesima opinione. Al fine vidue et eui à memoria, fratelli, quel che hauete udito, anzi dico, che tutte le persone del mondo non sono altro, che rappresentatori d'una Comedia, essendo che l'esser nostro non tiene piu fermezza, ne è dissimile in altro, se nō che quello che in poche hore si dimostra da i rappresentanti di comedie, da noi in molti anni si rappresenta. Vi dico, che per questa cognitione non douete lasciar passare li giorni in otio uano, perche quanto piu si conosce il mondo per questa uita, tanto piu è da schiffare, e perciò lasciate le cose mondane, come sono gli honori, le dignità, le ambitioni, è le ricchezze, che ciò facendo, con poca difficultà potrete osseruare quanto ui si impone dal nostro Monarca, che dice; Che in ogni tempo debbono i Monaci attendere al silentio, massimamente nelle hore di notte: nelle quali tutti gli animali tanto uolatili, quāto quadrupedi tengono la notte silentio. Riferisce Neemia, che i Leuiti faceano silentio al popolo per udir la legge, e per ascoltarla tutti piangeuano: Cosi debbono fare tutti i Monaci piangere, e dolersi de i loro peccati, e delle transgressioni de i precetti di Dio, e della Regola. Ti dico che'l Monaco deue poco parlare, che il tacer non nuoce mai; perche il troppo parlare è segno di pazzia: onde Salomone ben dice, che ne i molti pensieri ti uengono i sonni, e nelle molte parole si conosce la pazzia. Il tacere è segno di sauiezza, & i Monaci communemente sono ristretti al silentio. Auertasi che oltre à quello, che è detto, la Quaresima che si mangi à uespro. Si deue tener modo, che i diuini officij siano finiti il mezo di, e dopò si mangi, che cosi è la mente di S. Benedetto, che dice, che il tutto si compisca con la luce del dì. A i nostri tempi gli officij sono cresciuti, e le solennità, ma quando non si digiuna, massimamente nello inuerno nelli giorni corti (secondo il mio poco discorso) la cena non si può far di giorno, senza lesione de' corpi nostri; e se la mat*

Neem. 5. & 8.

tina si uolessero spedire i diuini officij à buon'hora, si generarebbe scandolo, ò male essempio dell'una, e l'altra refettione fatta tanto per tempo; onde attendendo, che non si disuia dalla giustitia, se ben alcuna uolta si transgredisce le cose uecchie per le cause legitime, mi par da tollerarsi: ma questa consideratione deue hauere il Prelato. Dice il testo. Non si leggano i primi sette libri della Bibbia, ouero i libri de' Rè; perche à tal'hora nō sarebbe utile allo intelletto de gli infermi udir tal scrittura, ma ben si leggano nell'altre hore. E soggiunge il Padre Santissimo, Et essendo dì di digiuno, detto il uespro, e fatto picciolo interuallo, incontinente uadino alla lettione della colatione (come habbiam detto) e leggasi quanto l'hora permette. Non già si prohibiscono di leggere i sette libri del uecchio testamento, che ciò si fà per i Monaci semplici; perche ui sono molte figure, le quali possono esser poi cagione di molte fantasie; ma in uece di questi si potrebbe leggere la uita de' Santi Padri, i Sermoni di S. Bernardo, quelli di S. Agostino, e d'altri: perche sono di edificatione, di meditatione, e di contemplatione. Certo S. Benedetto è uero Pastore, che per la sua oratione ha trouato modo di una buona strada: perche questa santa lettione è molto salutifera all'anima: & ti illustra, e ti instituisce lo intelletto. Guardati dalla uia cattiua, come dice il Profeta, Beato è colui, che non tende per la strada de gli empij, e per la uia de i peccatori, ma che medita la legge di Dio il giorno, e la notte. e altroue, Beati quelli, che senza macchia caminano nella legge di Dio. In uerità questa santa lettione udendola diuotamente, ci fa conoscere di molte cose; onde hauemo molte gratie, come dice Paolo, Nella diuotione delle gratie, e nella diuisione delle operationi Iddio si adopra in quelle. e soggiunge, Ad ognuno, cui è data la manifestatione dello spirito à utilità sua, ò del prossimo nel sermone della sapienza, della scienza, e della fede &c. ma lui considerando quelle gratie diuine, e la uirtù loro, diceua, Io sono il minimo de gli Apostoli, e non son degno di esser chiamato Apostolo; perche ho perseguitata la Chiesa di Dio, & è gratia di Dio quello ch'io possego, e la gratia sua non mi mancò mai; & ho lauorato abondantemente piu de gli altri, ma non io, ma la gratia di Dio con me: ilquale per sua infinita bontà, e misericordia ci dona la gratia, e di là la gloria. Segue il testo.

1.Cor.15.

In ogni tempo debbano attendere al silentio, massimamente nelle hore di notte, e per tanto da ogni dì di digiuno, se ci sarà tempo che non si digiuna; subito che saranno leuati da cena, sedano tutti in uno luoco, & uno di loro legga la uita de' Santi Padri, ò d'altra cosa, che renda attenta l'udienza; ma non si leggano i primi sette libri della Bibbia, ouero i li-

bri de' Rè, perche à tal'hora non sarebbe utile à gl'intelletti infermi udir questa scrittura, ma leggasi nell'altre hore; & essendo dì di digiuno detto il uespro, e fatto piccolo intervallo, incontinente uadino alle lettioni della colatione, come habbiam detto; e letto quanto l'hora permette, occorrendo, e congregandosi insieme per questo spacio della lettione, tutti quelli che fossero etiamdio occupati in alcuna cosa à se commessa, dicano Compieta; & uscendo di Compieta, ad alcuno non sia lecito parlar alcuna cosa; che se alcuno si trouerà transgredire questa regola del silētio, sia con più graue pena castigato, eccetto se sopravenendo forestieri fosse bisogno parlare, ouero l'Abate commandasse cosa alcuna, che nondimeno si debba fare con somma grauità, e con gran modestia. Hæc in regula. Sequitur in nostris sacris constitutionibus.

Di quelli che uengono tardi all'officio diuino, ouero alla mensa. Cap. XLIII.

Ad horam diuini officij mox ut auditum fuerit signum, relictis omnibus quilibet fuerint in manibus &c. *Voglio, che ui deliberiate, fratelli, di entrare nel camino della uita monacale, che si serue à Christo, & à S. Benedetto, il che certo ui riuscirà bene: perche Dio accetta le buone opere, cioè quelle, che noi puramēte facēmo, mossi dall'amor suo, senza che à ciò ci moua ne timor di inferno, ne desio, ne amor di gloria, e questo credo certo, che sia cosi. Hora per dirui la uerità liberamente, uolendo essaminar ben l'animo nostro, non ui mouereste ad operar cosa alcuna, se non fosse per timor dell'inferno, & alle uolte anco per timor della gratia, ma nessuno per l'amor di Dio. Io sò di me, che se non fosse inferno, ne Paradiso, mi passarei bene in questo mondo, uiuendo in questa uita mortale, e lodeuole ne gli occhi del mondo, come io son uiuuto fin qui senza cercar piu auanti. Et essendo cosi, come in uerità conosco in me, trouo dal canto mio, che tutto quello che farò di questa maniera, sarà perduto: poiche in effetto conosco, che non mi mouo à ciò per amor di Dio, ma per amor di me. non sò anco se uoi caminate per questo uiaggio per amor proprio, ò per amor di Dio. Notate questa comparatione. Hauete comprato un schiauo uitioso, e gli uolete bene: e perche non ponga ad effetto i suoi uitij, gli minacciate la galea, & altri forti castighi: s'egli ha inge-*

gno per non esser castigato, & anco perche intende, che uoi gli fate quelle minaccie per suo bene, nõ solamente si trauaglia di raffrenare i suoi uitij; e di uincere le sue male inclinationi, ma comincia à uolerui bene, & conoscẽdo uoi questo, cominciate à trattarlo bene. & sentendo, e gustando il buon trattamento, e l'affettione, che gli portate, comincia anco à seruirui con diligenza, accio che gli facciate honore, e gli date ciò che gli bisogna, e quanto piu uoi gli mostrate amore, tanto piu cresce in lui l'amore, e la uolontà, che tiene di seruirui; in modo, che già non si astiene da i uitij, e ribaldarie per timor della galea, ne è diligente al seruitio uostro per il buon trattamento, che uoi gli fate, ma per la buona volontà, & affettione, che conosce che gli tenete, e se ben non vi fosse galea, e se anco non lo poteste trattar bene, non lasciarebbe di seruirui, perche è obligato, e perche conosce in voi, che meritate essere seruito, & obedito. allhora vedendo la bontà del schiauo, gli date carta della libertà, e lo fate libero, e già ui vbidisce per amore, e non per timore, e ui serue come libero, e non come schiauo, e per gratia, e non per interesse. Di questo medesimo modo si porta Dio benedetto con noi; perche conosce la mala inclinatione, la malignità, e la iniquità di noi, che siamo heredi per il peccato de' nostri primi parenti, volendoci bene, per hauerci creati, e redenti col suo preciosissimo sangue del suo figliuolo Giesu Christo; & acciò non mettiamo in essecutione i nostri disordinati appetiti, ci pone innanzi lo inferno: che nole dà fuggire; fa che serui per amore in pigliar questo camino: però bisogna osseruare quello che dice il Monarca Benedetto, che allhora dell'officio, tosto che sarà udito il segno, lasciando star ogni cosa che si hauesse da fare, con somma prestezza si corra, e con grauità: acciochè la scurrilità non possa trouar occasione. E la mente di San Benedetto Monarca nostro, che tutti uengano all'officio diuino, perche alcuna cosa non deue essere preposta all'opera di Dio; e quando è sonato il segno della campana, tosto si debbano congregare i Monaci in Chiesa, che allhora anco si congregano i nostri nemici per tentarci, e combatter con noi. A questo son certo, che se alcuno de' Monaci si troua suegliato, che i demoni stanno innanti al letto tentandogli, che non si leuino; e poi quando sono leuati, gli molestano che vn'altra uolta si colchino, essortandogli che si riposino, fin tanto che si dice il 94. Salmo, cioè il Venite. Alcuni vi sono, che salmeggiando si sommergono nel sonno. Alcuni disordinatamente contra l'usanza si tormentano per dolor di testa, di stomaco, ò di mouimento di corpo. Dice il testo, Se alcuno sarà negligente, e nõ uerrà al segno della campana, uuole che sia in penitenza, cioè nell'ultimo grado degli altri. In vero, fratelli, il demonio è molto nostro auersario, che non solo ci fà essere negligenti, ma

ci essorta à quel tempo del diuino officio à confabulare in Chiesa insieme. Alcuni altri auersarij ci confortano, e ci si appoggiano alle sedie, doue stiamo assettati, & alcuna uolta ci assaltano, & assediano con molti sbadigli, aprimenti di bocca, e distiramenti. Alcuni altri demoni nel tempo del diuino officio ci prouocano à ridere, acciò in tal modo Dio sia contra di noi à sdegno prouocato. Alcuni si sforzano per negligenza, e tedio di affrettare il versiculo del salmo. Dico intorno à questo effetto, che si debba salmeggiare soauemente, come dice Dauid, Salmeggiate al nostro Signore, salmeggiate al Re nostro; & il medesimo Dauid, Perche è Re del Cielo, e della terra salmeggiategli sapientemente: e parmi anco, che seguitiamo la sentenza di Paolo, che scriue. Tutti quelli, che haueranno seguitato, & osseruato questa Santa Regola, haueranno la pace, e la misericordia di Dio sopra lor stessi; e come la forna e proua ueramẽte la finezza, e la bontà dell'oro, così la qualità, e il perfetto inuẽto del salmeggiare del Monaco dimostra la sollicitudine, e sincerità della carità, ch'egli ha uerso Dio, & verso poi la salute dell'anima sua. Segue il testo.

Allhora del diuino officio subito che sarà udito il segno, lasciando star ogni cosa che si hauesse da fare, con somma prestezza ui si corra, e con grauità, accioche la scurrilità non troui occasione, nessuna cosa dunque sia preposta all'opera di Dio, à che se alcuno vi caderà allhora della notte dopò la gloria del Salmo 94, cioè Venite exultemus Domino, che uogliamo per questo rispetto solo si dica al tutto adagio: & il cadutoui non stia nell'ordine suo in coro, ma nell'ultimo dopò tutti, ò in disparte in qualche luogo assignatogli dall'Abate, per esser così negligente, doue da tutti sia mirato, infino à tanto, che finito l'officio publicamente si penta, e sodisfaccia; e perciò giudicaremo douere questo tale starsi nell'ultimo, ouero in disparte, accioche essendo ueduto da tutti con uergogna, si uenga ad emendare i suoi falli: perche se rimanesse fora del coro, sarebbe forsi tale, che tornarebbe à dormire, ò starebbe fora, ò se n'andrebbe; onde meglio è, che dentro si ritorna, in termine che non perda il tutto; ma nelle hore del giorno, che occorrerà all'opera di Dio dopò il uerso, e la gloria del primo salmo, che si dice dopò il verso, si stia nel luogo ultimo secondo la legge, che di sopra dicemmo; ne presuma, che si accompagni al coro, ò che salmeggia, se prima non sodisfa, saluo se l'Abate per sua permissione

misfione non gli desse licenzi, sì fattamente però, che il colpeuole sodisfaccia. E chi per sua negligenza, e difetto non uerrà alla mensa innanzi il uerso, cioè innanti che si dica il verso e l'oratione, e tutti insieme se ne uadino à mensa, e questo insino alla seconda uolta gli auenga, e ne sia ripreso, e che dopò non si emenderà, non sia admesso alla participatione della mensa commune, ma separato dal consortio di tutti, e mangia solo; & insino alla sodisfattione, & emenda sia priuato della sua parte del uino, e similmente sia punito chi non si troua presto à quel uerso, che dopò il cibo si dice; & alcuno non habbia ardimento innanzi allhora ordinaria, ò dopò, mangiare ò bere. E se dal Priore fosse fatta alcuna offerta ad alcun Monaco, e che ricusasse di pigliarla; allhora, e dopò se ne haurà uoglia di quel che prima ricusò, ò pur d'altra cosa, non gli sia concessa, fin che non si emenda conuenevolmente. Hæc in regula.

Come habbiano à sodisfare i scommunicati. Cap. XLIIII.

Qui grauioribus culpis ab oratorio, & à mensa excommunicantur, &c. *In uero ui dico, che importa molto à saper conoscere le persone, e se medesimo. Son certo, che se si sapesse, si terrebbe molto maggior studio, e diligenza in questo, che in qualunche altra cosa di importanza, e se noi non ci conoscessimo mai si lascierebbe d'amarci, e mentre che si ama cosi; non si potrebbe amar Dio, e non si amando, non si potria fare cosa, che fosse in suo honore, e non essendo in suo honore, non sarà ad utile alcuno all'anime de i mortali; e per questo conoscendo in voi gli errori vostri, i falli, i peccati, i mancamenti, e gl'inganni, conuerrebbe che vi riduceste senza alcuno di quelli; doue che si muoue Paolo à dire; che doue il fallo hebbe abbondanza, abbondonò la gratia. Il Maestro della nostra scola dice, e uuole; che chi ha graue colpa, è scommunicato dall'Oratorio, e dalla mensa; e nel tempo, che si celebra nell'Oratorio l'opera di Dio, giaccia prostrato nanzi alla porta dell'Oratorio, non dicendo cosa alcuna. L'escommunica è vna mala infermità, e questi moderni heretici dicono, che l'escommunica non si deue temere, con dire, che nella cosa non si troua la potestà di quelle. Sapete ben voi di ciò che Christo disse in Matteo, Si ecclesiam non audierit sit tibi ethnicus, & publicanus, & nullam cum eo prorsus habeas communionem; e similmente dice Gio. Si quis venit ad vos, & non haurà questa dottrina, non la riceuerete*

Matth. 18.

2 Ioan. 1.

1. Cor. 5. *vere nella casa vostra. Paolo scriue à i suoi diletti, Con questi scommunicati non mangiate con loro, e soggiunge anco, Iudicaui tradere huiusmodi hominem satanæ in interitum carnis, & spiritus saluus fiat, e questo è il fine della nostra religione quando scommunica uno, che cerca humiliarlo acciò si risani dalla piaga infistolita. Il Pastor nostro dice, che il Monaco si ponga à terra col capo à piedi di tutti quelli, che escono dall'Oratorio, e questo faccia fino à tanto, che l'Abate giudicherà ch'egli habbia sodisfatto, e sia leuato dalle forze del Diauolo. Della potestà dell'escommunicatione ci insegna Paolo, Si quis non obedit uerbo nostro per epistolã hunc notate, & non commisceamini cum illo. & altroue, Quello che non ama il Signor nostro sia anathema. e per dar possanza à ciò soggiunge il Saluatore in Matteo, Quodcunque ligaueritis super terram, erit ligatum & in cœlis, & quodcunque solueritis super terram erit solutum & in cœlis. Questa è l'autorità della scommunica, la quale flagella la religione, & i Monaci, acciò si riconoschino, e la uoglia comprendere. Operò ben'ella in Theodosio Imperatore scommunicato da Ambrosio Arciuescouo di Milano; che esso Imperatore si humiliò, e conobbe il suo peccato, facendone penitenza, onde in Costantinopoli molte lodi gli diede, dicendo, che in nessun luoco non haueua trouato Ambrogio, che in Milano. Monaco felice, felice Christiano, che di tal medicina spirituale caua sanità e uita: e per vera emenda, che corrisponde al piu intento della santa Religione beato è quel Rettore, che alla salute sola del fratello scommunicato ha l'occhio nel far tal'effetto. Segue il testo.*

Colui che ha graue colpa è scommunicato dall'Oratorio, e dalla mensa; nel tempo che nell'Oratorio si celebra l'opera di Dio, giaccia a terra col capo alla presenza di tutti quelli che entrano, e ciò faccia fin tanto, che l'Abate giudicherà, che habbia sodisfatto: & essendo domandato dall'Abate, gli si getti innanzi à piedi, e di tutti, accioche commossi preghino per lui: e se l'Abate lo commanderà, che sia in quell'hora riceuuto in coro, ouero in quell'ordine, e grado, ch'egli ordinerà, Imperoche non presumi dire nell'Oratorio: salmo, lettione, ò qual'altra cosa, se l'Abate di nuouo non lo commanda, e d'ogni hora in fin dell'officio si getti in terra nel luoco doue stà, e così sodisfaccia, fin che l'Abate lo arresti dalla sodisfattione, ma quel che per piu legger colpa è scommunicato, solamente alla mensa, e nell'Oratorio sodisfaccia: e questo faccia quando l'Abate lo commanda, fin che egli lo benedica. Hæc in regula.

Di quelli, che salmeggiano nell'Oratorio, ò fallisc ono. Cap. XLV.

Si quis dum pronunciat psalmum, antiphonam, vel lectionem, &c. *Se alcun Monaco dicendo salmi, fallisce, e non si humiliarà in quel luogo, &c. Perche il canto è fatto per eleuar le menti alle diuine lodi, & ogn'altro effetto di oratione che si dice in Chiesa, sempre si debbe dir cō uoce modesta: però se fosse alcuno che per malitia, o per ignorāza fallissero, tosto si humilij. Tutti à ciò deuiamo stare attenti, acciò se il Monaco fallirà, e non si humilierà, più grauemente sia punito; e la vera humiltà è fuggire le lodi humane, & hauere in odio le degnità, gli honori, & ogni cōsolatione corporale. Dauid perciò canta, Vedi Signor l'humiltà de i miei nemici. E Paolo, Vedi Signor l'humiltà, e la mansuetudine, come anco à gli atti de gli Apostoli si legge. Il Monarca deue elggere quella humiltà, che elesse Christo Giesù, come ben la cōmanda in Matteo, dicendo, Chi diuenta humile, sarà essaltato, e chi non sarà à guisa di fanciullo, non possederà il Regno del Cielo. l'humiltà, come Bernardo vuole, è quella che essalta, e conduce alla vita, e senz'essa l'anima non può saluarsi; e non solo questa humiltà è gratia, ma è ricettacolo delle gratie; che il Signor per sua mercè le ci possi donare in gloria. Segue il testo.*

Se alcuno dicendo salmi, & altre orationi fallisce, e non si emenderà dopò il fallo, e cō humiltà in presenza di tutti non sodisfacendo, più grauemente sia punito; perche non uuole con humiltà correggersi il difetto, che per negligenza commise; e quei che sono quasi à dir putti, siano battuti. Hæc in regula.

Di quelli, che fallano in qualunche altra cosa. Cap. XLVI.

Si quis dum in labore quouis in coquina, in cellario, &c. *Mortificarete in uoi à poco à poco il rispetto del mondo, uiuificando gli interiori sentimenti, se continuamente gli esteriori rilassarete, e confirmandoui in Dio, ogni effetto di superbia, di ira, di inuidia, di accidia, di ambitione, di uanagloria, e di ogni altro uitio di peccato terrete lontano da uoi, e lo dipartirete constantemente, donandoui all'obedienza, alla patienza,*

alla sofferenza, all'humiltà, & al spregio del mondo. Io vi riccordo, uolendo che queste virtù Christiane viuano sempre nell'anima uostra, che ogni di essaminate, e pigliate il conto poscia delle anime; per saper come stia ben fondato in queste considerandole uiuamente. Ancora commanda il nostro Padre santissimo, che quando il Monaco lauora, e faccia alcun difetto, uada tosto all'Abate à dir la colpa; e se ei non ui fosse dirla à tutto il conuento, e se occorresse, che esso peccato fosse notorio, se ben habbia detto la colpa in capitulo per sodisfattion di tutti, nondimeno lo dica al suo Padre spirituale, e si faccia assoluere sacramentalmente dalla forza della santa madre Chiesa, altrimente non sarebbe assoluto. Soggiunge il nostro Padre Santissimo, che essendo causa secreta di peccato occulto, è da considerar diligentemente per gli eccessi fatti in offesa del prossimo, ò d'altro, presto douer sodisfare, manifestandolo allo Abate: e se si conoscono questi, molto maggiormente quelli errori, e falli si douriano conoscere, con gli quali si offende Dio in danno dell'anima sua; perilche è bene à confessargli, acciò non venghino à pigliar tale habito, che poscia fosse difficile à ritrarglisi, ma sodisfacendo immediate à Dio, si acquista la mercede; e deue esser senza pensarui punto, perche sette uolte cade il giusto, e perciò si è ordinato il modo di riconciliarsi con Dio, ma spesso far lo si conuiene, che è meglio per la sua salute, con communicarsi ogni domenica, e ciò sia à quei Monaci, che non celebrano ancora la messa, ma i Sacerdoti poscia sono obligati à riconciliarsi. Quanto sia frutteuole, fratelli, questa confessione, si comprende quando l'huomo è posto in sua libertà, e che si parta da Dio, datosi alla confessione, & allo altrui giudicio, e che ritorna à quello, serra la bocca à i demoni, scampa i suoi lacci sottilissimi, rompe la sua possanza, essercita mirabilmente la fede, & l'humiltà, oltra che resta allegro, giocondo, e pieno di contento nel sentire queste parole, Ego auctoritate, qua fungor, absoluo te ab omnibus peccatis tuis In nomine Patris, † & Filij, † & Spiritus † Sancti. Amen. Segue il testo.

Se alcuno lauorando in qualche luogo, ò in seruigio della cucina, nel cellaro, nel forno, ò nell'horto, ò in qualunque arte farà qualche difetto col rompere, ò perdere alcuna cosa, ouero farà qualche eccesso, e non se ne uada innanzi al Abate, ò al conuento à manifestarlo spontaneamente, sia punito di maggior penitenza, quando per altri si sarà saputo, ma essendo secreta causa di peccato occulto, solo all'Abate, ò al suo Padre spirituale lo palesa, acciò sappia curare, e guare le sue, e l'altrui piaghe, e non publicarle. Hæc in regula.

Del significar l'hora del diuino officio. Cap. XLVII.

Nuncianda hora operis Dei, die, nocteque sit cura Abbatis &c. *Conuiene che sia cura dell'Abate di giorno, e di notte andare à l'hora del diuino officio, e che l'annoncis, ouero che commetta questa cura ad un'altro Monaco sollicito, acciòche tutte le cose à hora competente siano finite; e dopò l'Abate secondo l'ordine imponga i salmi, à che non deue essere essente, anzi conuiene essere il primo, e non potendo esso, lo debba imporre ad uno altro. Il testo segue, e dice, che Nessuno presuma di cantare, ò leggere, come ben parla Dauid, Salmeggiate à Dio nostro; &c. altroue, Salmeggiarò al nome del Signore altissimo. Paolo, Io Salmeggiarò collo spirito, e con la mente: onde tu Monaco impara di cantare, altrimente nulla farai; e nel cantare, e nel leggere si deue prouedere le lettioni, che si hanno à leggere, ò à cantare, acciòche non seguiti scandalo, e l'Abate elegga i fratelli atti ad imparare, e gli faccia leggere quando hanno la voce disposta, perche è cosa empia, & al tutto lontana dalla disciplina Monastica il darsi all'ocio, & alla pigritia. ma per schiffar tale ignominia dunque è peccato, che l'uno, e l'altro ci si dimostra un mortifero letargo, uno amarissimo ueleno, pregoui tutti, che ui date all'oratione, & al studio di qualche buona lettione, acciòche non si spenda il tempo inutilmente. E questo ui basti. Segue il testo.*

Psal. 46. 97. 11. 1.Cor.14.

Sia cura dell'Abate di giorno, e di notte ad annociare l'hora del diuino officio, e se non può, lo debba commettere ad un'altro Monaco sollicito, acciò tutte le cose à hora competente siano finite; e dopò l'Abate secondo l'ordine suo gli imponga i salmi, ò sarà colui, à cui uerrà commandato tale officio, e nissuno presuma di cantare, ò leggere, se non colui, che può adempire il detto officio, e si faccia con humiltà, e con grauità, e con timore per quelli, à i quali l'Abate l'haurà commandato. Hæc in regula.

Della cotidiana opera delle mani. Cap. XLVIII.

Ociositas inimica est animæ, &c. *Se questo nemico ocio condanna à perpetuo dolore, perche non si dè schiffarlo, con affaticarci in qualche essercitio di buone opere, e tal fatica sopportare per amor di Christo, che egli si sà, che per noi fece tutte le cose, per noi fu appassionato, morto, e sepolto atrocemente; però per suo zelo cosi douiamo noi fare, imitandolo,*

che mentre uisse, non mai si uide in ocio in questa uita mortale, e molto in pericolo sono tutti, e massimamente i Religiosi quando stanno ociosi : onde Paolo rispondendo à ciò ragiona, Gli ociosi, & i uitiosi insieme uanno circundendo la casa loro; per il che sempre è buono à far qualche cosa buona, acciochè il diauolo non possa hauer possanza di occuparci: per il che il nostro Padre dice, che l'ociosità è nemica dell'anima, ma per obuiarla à certi tempi, i Monaci debbono occuparsi in lauori di mano, & à certi altri nelle lettioni diuine; il che è contra alla natione Sabelliana, che uoleua, che à i Monaci, ò altri serui di Dio non fosse licito faticarsi con le mani; onde quel detto sarebbe uano, se così fosse, Qui non laborat non manducat; & i Santi Padri antichi à che proposito si sariano faticati, per nō essere ociosi; essendo i loro manuali essercitij superflui? perche riprendono tanto i Sacri Dottori la ociosità? e massimamente à i serui di Dio? perche S. Benedetto ha ordinato nella sua regola il lauoro? Vi dico che il Monaco non deue giamai lasciare di operare à luogo, e tempo con tutti i mouimenti del corpo à gloria di Dio, lasciando però gli essercitij secolari, che questi non s'intendono; mà l'oratione è la continua edificatione dello spirito, & altre opere sante, che fanno fuggir l'ocio: ma noi conformandoci con S. Benedetto, lascieremo questi ignoranti da parte, che è il Padre di tante cose ben fatte, e religiose. Segue il testo.

1. Tim. 5.

Matth. 10.

L'ociosità è nemica dell'anima, e però à certi tempi si debbono occupare i Monaci ne i lauori di mano, & à certi altri nelle lettioni diuine, cioè da Pasqua insino alle calende d'Ottobre, la mattina uscendo da Prima lauorino quello, che bisognerà fino all'hora quarta, e dall'hora quarta fino appresso Sesta attendino alle lettioni, e dopò leuati da mensa, si riposino nelle celle loro con silentio; Nona si dica piu per tempo circa l'hora ottaua, poi facciano quel, che sarà da fare fino à Vespro. E se à caso fosse il luogo in pouertà, che i Monaci per se si occupassero à raccogliere le biade, non si contristino; perche allhora in uerità sono Monaci, quādo uiuono delle fatiche delle proprie mani, come i nostri Padri, e gli Apostoli. Tutte le cose però si facciano per rispetto, e per compassione de i pusillanimi. Da calende d'Ottobre fino à Quadragesima attendino alla lettione fino all'hora seconda; nella quale si dica Terza, e poi fino à Nona tutti circa l'opera sua lauorino, secondo che gli è commandato; e fatto il primo segno dall'hora Nona, tutti partēdosi dall'opera sua, stiano apparecchiati, fin che suoni il secondo: & dopò magnare

re, che attendino alle sue Lettioni, & à i Salmi. Hæc in regula.

Diuisione.

In Quadragesimæ uerò diebus à mane usq; ad tertiam plenam lectioni uacent, &c. *Tutti insieme prego, che ui vogliate essaminare, come siate fermi, e cõstanti nella Santa Fede, e come state preparati nella speranza, & ardenti nella carità, e se ui ricordate delle promesse fatte à Dio, & alla Santa Religione nelle cose corporali: perche quindi potrete prometterui delle cose eterne; et in uero chi si riuolge à Dio, acquista quel tutto, che s'appartiene all'anima; oue che nell'essaminarsi bene, si uede se sete indirizzati all'utile corporale, ò spirituale dell'honor di Dio, & à i beni del prossimo. Non è cosa piu salubre, che por l'animo in Christo, e dire; Deh Giesù mio fauorisci imi con la tua gratia di maniera, che in uirtù uiuendo questi effetti miei, e mortificando questi miei sentimenti, uiuifichi nell'anima mia queste tre uirtù Christiane, di sorte, che sempre tu Signor mio uiui in me, & io uiua in te. Fratelli, hauendo queste uirtù, direte con il nostro Padre Benedetto la mattina fino à hora di Terza, Attendiamo alle Lettioni, acciò ci facciamo amici di Dio, come Giouanni Euangelista tra gli altri Apostoli, che era contemplatiuo, e fu preseruato alla morte, illustrato singularmente allo spirito della profetia. Certo all'essercitio della contemplatione si troua la uera pace, e la quiete della mente, e del corpo; onde Luca per Marta l'attiua, e per Maria la contemplatiua, che ambedue sempre nell'una, e nell'altra uita erano intente. Giouanni, In mundo pressuram habebitis, in me autem pacem. Matteo, Venite ad me omnes qui laboratis, & onerati estis, & ego reficiam uos, tollite iugum meum super uos, e discite à me, quia mitis sum, & humilis corde, e trouerete la quiete all'anime. Il giogo della uita contemplatiua è soaue, e il peso è leggiero, dunque Venite ascendamus ad montem Domini; Vuole il nostro Monarca, che ne i dì di Quaresima tutti i Monaci à uno à uno habbia un libro da leggere per ordine interamente, e si debba dare al principio di detta Quaresima, doue sia solo la lode di Dio, che si confronti la lettione di tal libro col detto di Dauid, La sua lode sia nella mia bocca, & altroue, La lode sua sia nella Chiesa dei Santi. Matteo in ciò ragiona anco esso, A paruulis perfecisti laudem tuam. Paolo, Fa bene, & haurai lode, e nel lodar Dio si uiue sicuro. In oltre ordina Benedetto Santissimo, che si tolgano dui uecchi, i quali uadano attorno al Monastero, quando si attende alle lettioni, doue che trouandosi al-*

Luc. 10.
Ioan. 16.
Matth. 11.
Psal. 33.
148.
Matth. 21.
Rom. 13.

cuno in ocio, e non sia sollicito alle meditationi, gli sia commesso qualche cosa da fare, acciò non stia in ocio; ma se farà cosa alcuna, e che sia in peccato mortale, non ual niente quell'opera; e si come la morte priua l'huomo dell'uso di tutti i suoi membri, che non può caminare, ne stare, ne udire cosa alcuna, così anco il peccato mortale priua l'huomo dell'uso de i membri all'opere meritorie, & diuenta come un'animal bruto, & lo priua della uita eterna. Ma noi seguitiamo il detto di Paolo, Fin che habbiamo tempo, operiamo bene, che ognuno piglierà la mercè dell'opera sua, e l'opera non conuiene essere senza la fede, ne quella senza questa, che è morta, & è à quel modo come il corpo senza spirito; Abraam per le opere sue congionte alla fede fu giustificato, anchora, perche offerse il proprio figliuolo sopra l'altare. La fede è confirmata dall'opere; dunque non state in ocio, perche chi semina di spirito, di spirito raccoglie. State imitatori di Dio. David canta, Chi semina nelle lagrime, mete con allegrezza. & altroue, Allontanati dal male, e fà bene. Tutti uoi Monaci seguite Christo, affaticateui per lui, patite, e pensate poi à questo, che dice il nostro Maestro di schuola. Segue il resto.

1.Cor.10. Psal.10. 125.

Nelli dì della Quaresima dalla mattina fino à tutta l'hora di terza attendino alle lettioni; poi fino alla decim'hora faccino quello, che gli sarà commandato; ne i quali dì tutti tolgano un libro per uno, e leggano per ordine interamẽte, che se gli debbano dar nel principio di essa Quaresima; ma sopra tutto si ordini, che uno, ò dui uecchi uadano attorno per il Monasterio quando si attẽde alla lettione, e guardino, se per auentura trouasse qualche Monaco in ocio, che non sia attento alle lettioni, ò che uenga à disturbar gli altri; e trouandosi, sia ripreso di tal fatto la prima, e la seconda uolta: e non si emendando, sia dopo à tal modo sottoposto alla correttione della regola, acciochè gli altri temano ad accompagnarsi, e à congiungersi l'un con l'altro à hore non conuenienti. Il dì della Domenica tutti attendino alle lettioni, eccetto quelli, che sono deputati in uarij officij; e trouandosi alcun'altro pigro, e negligente, che non uoglia, ò non sappia meditare, ò leggere, gli sia commessa qualche cosa dà fare, acciò nõ stia in ocio: & tal'opera, & arte sia commessa alli infermi, e deboli di spirito, ma non però che siano tanto faticati, che non possino sopportare, e se ne ritornino à dietro; la debolezza de i quali debba esser cõsiderata dall'Abate. Hæc in regula.

Dell'osseruanza della Quaresima *Cap. XLIX.*

Licet omni tempore uita Monacorum Quadragesimæ debet obseruationem habere &c. *I moderni heretici si ridono della Quaresima, con dire che quello che entra nell'huomo, non lo macchia. Non si accorgono, che molto imbratta l'anima lo scandalo, che danno al prossimo, & il peccato, che commettono. Non sanno miseri, che la Quaresima non debbe esser riputata da niente; perche contiene l'imitar della conuersatione di Christo; e si come si danno à Dio le decime de i beni spirituali; cosi nella Quaresima si rende à Dio la decima del tempo: & il numero quadragenario non è ordinato da huomo terreno, ma si da Dio. In questi giorni il Monaco si deue guardare da i uitij, e peccati; perche è tẽpo accettabile, e conuiene purgarsi dalle negligenze de gli altri giorni col farsi humile, per esser contemplatiuo: e uolendo esser contemplatiuo, non bisogna essere ingrato, ma grato à i beneficij della creatione, e redentione, come è stato Giacob Patriarca, che meritò uedere Iddio. Per esser contẽplatiuo si amano le creature sobriamẽte, e uirtuosamente, come fece Christo, quando disse, Ecco la madre, ecco i fratelli miei, che mi ascoltano. Oltre ciò cõuiene esser casto, pouero di mẽte, e di corpo, honesto de gli occhi come Giosef, che seruò interamente la castità della mente, e del corpo. Nõ è da lasciar la lettione della Sacra scrittura, essere astinente, far come Mosè, che per riceuere la legge digiunò quaranta giorni, e quaranta notti senza mangiare, e bere; ouero come Helia, che dopo il digiuno Quadragesimale, fu portato sul carro del foco al Paradiso terrestre. Non si deue però lasciar di fare ogni opera per struggere in noi quel che è di male, e per accrescere quello che è di bene: con che l'anima fedele si astiene da tutte le cose, che à Dio dispiacciono per empir e bene di quello. Imperoche le cõtrarietà heretiche sotto pretesto di libertà dello spirito, fauoriscono la libertà della carne: onde si tiene ad obligarsi à una durissima seruitù sotto il grauissimo giogo de i demoni, non stimãdo le spesse offese di Dio. Christo à ciò dice in Luca,* Contendite intrare per angustam portam, scilicet mortificationis, arcta enim est uia quæ ducit ad uitam. *In Matteo,* Qui perdiderit animam suam in hoc mundo, in uitam æternam custodit eam. *E Paolo,* Mortificate membra uestra, quæ sunt super terram. *altroue,* Induite nouum hominem, qui secundum Deum creatus est. *in un'altro luogo,* Expurgate uetus fermentum, ut sitis noua conspersio: *il che non si può fare senza il digiuno spirituale, per il quale si astiene da i uitij contra Christo, facendo uiolenza à i proprij sensi, raffrenando le sue natural passioni, e concupiscenze.*

Gen. 24.
Eccl. 18.
Luc. 13.
Math. 10.
Ad Col-los. 3.
Ad Eph. 4
1. Cor. 5.

do temperata, che con la luce ogni cosa si faccia. Hæc in regula. Sequitur in nostris sacris constitutionibus.

Che nessuno parli dopò Compieta. Cap. XLII.

Omni tempore silentio debent studere Monachi; maximè tamen in nocturnis horis, &c. *Hauete à sapere, che questo mondo bisogna che lo conosciate per falso: perche in lui non è cosa, che tenga piu sembianza che d'inganni, non attēdendo mai ciò che promette, sendo uano, & fondato sopra cose caduche, e transitorie; e sempre procura di discostarci dalla uerità, e dal camino di Dio, e metterci in quello della menzogna, della falsità, e della inconstantia; non perseuerando mai in una medesima opinione. Al fine riduceteui à memoria, fratelli, quel che hauete udito, anzi dico, che tutte le persone del mondo non sono altro, che rappresentatori d'una Comedia, essendo che l'esser nostro non tiene piu fermezza, ne è dissimile in altro, se nō che quello che in poche hore si dimostra da i rappresentanti di comedie, da noi in molti anni si rappresenta. Vi dico, che per questa cognitione non douete lasciar passare la gloria in otio uano, perche quanto piu si conosce il mondo per questa uita; tanto piu è da sch[illegible]are, e per ciò lasciate le cose mondane, come sono gli honori, le dignità, le ambitioni, è le ricchezze, che ciò facendo, con poca difficultà potrete osseruare quanto ui si impone dal nostro Monarca, che dice; Che in ogni tempo debbono i Monaci attendere al silentio, massimamente nelle hore di notte: nelle quali tutti gli animali tanto uolatili, quanto quadrupedi tengono la notte silentio. Riferisce Neemia, che i Leuiti faceano silentio al popolo per udir la legge, e per ascoltarla tutti piangeuano: Cosi debbono fare tutti i Monaci piangere, e dolersi de i loro peccati, e delle transgressioni de i precetti di Dio, e della Regola. Ti dico che'l Monaco deue poco parlare, che il tacer non mai nocque; perche il troppo parlare è segno di pazzia: onde Salomone ben dice, che ne i molti pensieri ti uengono i sonni, e nelle molte parole si conosce la pazzia. Il tacere è segno di sauiezza, & i Monaci communemente sono ristretti al silentio. Auertasi che oltre à quello, che è detto; la Quaresima che si mangi à uespro. Si deue tener modo, che i diuini officij siano finiti il mezo dì, e dopò si mangi, che cosi è la mente di S. Benedetto, che dice, che il tutto si compisca con la luce del dì. A i nostri tempi gli officij sono cresciuti, e le solennità, ma quando non si digiuna, massimamente nello inuerno nelli giorni corti (secondo il mio poco discorso) la cena non si può far di giorno, senza lesione de' corpi nostri; e se la mat-*

Neem. 5. & 8.

tina si uolessero spedire i diuini officij à buon'hora, si generarebbe scandolo ò male essempio dell'una, e l'altra refettione fatta tanto per tempo; onde attendendo, che non si disuia dalla giustitia, se ben alcuna uolta si transgredisce le cose uecchie per le cause legitime, mi par da tollerarsi: ma questa consideratione deue hauere il Prelato. Dice il testo. Non si leggano i primi sette libri della Bibbia, ouero i libri de' Rè; perche à tal'hora nō sarebbe utile allo intelletto de gli infermi udir tal scrittura, ma ben si leggano nell'altre hore. E soggiunge il Padre Santissimo, Et essendo dì di digiuno, detto il uespro, e fatto picciolo interuallo, incontinente uadino alla lettione della colatione (come habbiam detto) e leggasi quanto l'hora permette. Non già si prohibiscono di leggere i sette libri del uecchio testamento, che ciò si fà per i Monaci semplici: perche ui sono molte figure, le quali possono esser poi cagione di molte fantasie; ma in uece di questi si potrebbe leggere la uita de' Santi Padri, i Sermoni di S. Bernardo, quelli di S. Agostino, e d'altri: perche sono di edificatione, di meditatione, e di contemplatione. Certo S. Benedetto è uero Pastore, che per la sua oratione hà trouato modo di una buona strada: perche questa santa lettione è molto salutifera all'anima: & ti illustra, e ti instituisce lo intelletto. Guardati dalla uia cattiua, come dice il Profeta, Beato è colui, che non tende per la strada de gli empij, e per la uia de i peccatori, ma che medita la legge di Dio il giorno, e la notte. e altroue, Beati quelli, che senza macchia caminano nella legge di Dio. In uerità questa santa lettione udendola diuotamente, ci fa conoscere di molte cose; onde hauemo molte gratie, come dice Paolo, Nella diuotione delle gratie, e nella diuisione delle operationi Iddio s'adopra in quelle. e soggiunge, Ad ognuno, cui è data la manifestatione dello spirito à utilità sua, ò del prossimo nel sermone della sapienza, della scienza, e della fede &c. ma lui considerando quelle gratie diuine, e la uirtù loro, diceua, Io sono il minimo de gli Apostoli, e non son degno di esser chiamato Apostolo; perche ho perseguitata la Chiesa di Dio, & è gratia di Dio quello ch'io possego, e la gratia sua non mi mancò mai; & ho lauorato abondantemente piu de gli altri, ma non io, ma la gratia di Dio con me: il quale per sua infinita bontà, e misericordia ci dona la gratia, e di là la gloria. Segue il testo.

1.Cor.15.

In ogni tempo debbano attendere al silentio, massimamente nell'hore di notte, e per tanto da ogni dì di digiuno, se ci sarà tempo che non si digiuna; subito che saranno leuati da cena, sedano tutti in uno luoco, & uno di loro legga la uita de Santi Padri, ò d'altra cosa, che renda attenta l'udienza; ma non si leggano i primi sette libri della Bibbia, ouero i li-

bri de' Rè, perche à tal'hora non sarebbe utile à gli intelletti infermi udir questa scrittura, ma leggasi nell'altre hore; & essendo dì di digiuno detto il uespro, e fatto piccolo internuallo; incontinente uadino alle lettioni della colatione, come habbiam detto; e letto quanto l'hora permette, occorrendo, e congregandosi insieme per questo spacio della lettione, tutti quelli che fossero etiamdio occupati in alcuna cosa à se commessa, dicano Compieta; & uscendo di Compieta, ad alcuno non sia lecito parlar alcuna cosa; che se alcuno si trouerà transgredire questa regola del silētio, sia con più graue pena castigato, eccetto se sopr auenendo forestieri fosse bisogno parlare, ouerò l'Abate commandasse cosa alcuna, che nondimeno si debba fare con somma grauità, e con gran modestia. Hæc in regula. Sequitur in nostris sacris constitutionibus.

Di quelli che uengono tardi all'officio diuino, ouero alla mensa. *Cap. XLIII.*

Ad horam diuini officij mox ut auditum fuerit signum, relictis omnibus quilibet fuerint in manibus &c. *Voglio, che ui deliberiate, fratelli, di entrare nel camino della uita monacale, oue si serue à Christo, & à S. Benedetto, il che certo ui riuscirà bene: perche Dio accetta le buone opere, cioè quelle, che noi puramēte facemo, mossi dall'amor suo, senza che à ciò ci moua ne timor di inferno, ne desio, ne amor di gloria, e questo credo certo, che sia cosi. Hora per dirui la uerità liberamente; uolendo essaminar ben l'animo nostro, non ui mouereste ad operar cosa alcuna, se non fosse per timor dell'inferno, & alle uolte anco per timor della gratia, ma nessuno per l'amor di Dio. Io sò di me, che se non fosse inferno, ne Paradiso, mi passarei bene in questo mondo, uiuendo in questa uita mortale, e lodeuole ne gli occhi del mondo, come io son uiuuto fin qui senza cercar piu auanti. Et essendo cosi, come in uerità conosco in me, trouo dal canto mio, che tutto quello che farò di questa maniera, sarà perduto: poiche in effetto conosco, che non mi mouo à ciò per amor di Dio, ma per amor di me. non sò anco se uoi caminate per questo uiaggio per amor proprio, ò per amor di Dio. Notate questa comparatione. Hauete comprato un schiauo uitioso, e gli uolete bene: e perche non ponga ad effetto i suoi uitij, gli minacciate la galea, & altri forti castighi: s'egli ha inge-*

gno

gno per non esser castigato, & anco perche intende, che uoi gli fate quelle minaccie per suo bene, nõ solamente si trauaglia di raffrenare i suoi uitij, e di uincere le sue male inclinationi, ma comincia à uolerui bene, & conoscẽdo uoi questo, cominciate à trattarlo bene. & sentendo, e gustando il buon trattamento, e l'affettione, che gli portate, comincia anco à seruirui con diligenza, accioche gli facciate honore, e gli date ciò che gli bisogna, e quanto piu uoi gli mostrate amore, tanto piu cresce in lui l'amore, e la uolontà, che tiene di seruirui; in modo, che già non si astiene da i uitij, e ribaldarie per timor della galea, ne è diligente al seruitio uostro per il buon trattamento, che uoi gli fate, ma per la buona volontà, & affettione, che conosce che gli tenete, e se ben non vi fosse galea, e se anco non lo poteste trattar bene, non lasciarebbe di seruirui, perche è obligato, e perche conosce in voi, che meritate essere seruito, & obedito. allhora vedendo la bontà del schiauo, gli date carta della libertà, e lo fate libero, e già ui vbidisce per amore, e non per timore, e ui serue come libero, e non come schiauo, e per gratia, e non per interesse. Di questo medesimo modo si porta Dio benedetto con noi; perche conosce la mala inclinatione, la malignità, e la iniquità di noi, che siamo heredi per il peccato de' nostri primi parenti, volendoci bene, per hauerci creati, e redenti col suo preciosissimo sangue del suo figliuolo Giesu Christo; & acciò non mettiamo in essecutione i nostri disordinati appetiti, ci pone innanzi lo inferno, che uole do fuggire; fa che serui per amore in pigliar questo camino. però bisogna osseruare quello che dice il Monarca Benedetto, che allhora dell'officio, tosto che sarà udito il segno, lasciando star ogni cosa che si hauesse da fare, con somma prestezza si corra, e con grauità: acciochè la scurrilità non possa trouar occasione. E la mente di San Benedetto Monarca nostro, che tutti uengano all'officio diuino, perche alcuna cosa non deue essere preposta all'opera di Dio; e quando è sonato il segno della campana, tosto si debbano congregare i Monaci in Chiesa, che allhora anco si congregano i nostri nemici per tentarci, e combatter con noi. A questo son certo, che se alcuno de' Monaci si troua suegliato, che i demoni stanno innanti al letto tentandogli, che non si leuino; e poi quando sono leuati, gli molestano che vn'altra uolta si colchino, essortandogli che si riposino, fin tanto che si dice il 94. Salmo, cioè il Venite. Alcuni vi sono, che salmeggiando si sommergono nel sonno. Alcuni disordinatamente contra l'usanza si tormentano per dolor di testa, di stomaco, ò di mouimento di corpo. Dice il testo, Se alcuno sarà negligente, e nõ uerrà al segno della campana, uuole che sia in penitenza, cioè nell'ultimo grado degli altri. In vero, fratelli, il demonio è molto nostro auersario, che non solo ci fà essere negligenti, ma

ci essorta à quel tempo del diuino officio à consabulare in Chiesa insieme. Alcuni altri auersarij ci confortano, e ci si appoggiano alle sedie, doue stiamo assettati, & alcuna uolta ci assaltano, & assediano con molti sbadigli, aprimenti di bocca, e distiramenti. Alcuni altri demoni nel tempo del diuino officio ci prouocano à ridere, acciò in tal modo Dio sia contra di noi à sdegno prouocato. Alcuni si sforzano per negligenza, e tedio di affrettare il versicolo del salmo. Dico intorno à questo effetto, che si debba salmeggiare soauemente, come dice Dauid, Salmeggiate al nostro Signore, salmeggiate al Re nostro; & il medesimo Dauid, Perche è Re del Cielo, e della terra salmeggiategli sapientemente: e parmi anco, che seguitiamo la sentenza di Paolo, che scriue. Tutti quelli, che haueranno seguitato, & osseruato questa Santa Regola, haueranno la pace, e la misericordia di Dio sopra lor stessi; e come la forna e proua ueramẽte la finezza, e la bontà dell'oro, così la qualità, e il perfetto inuẽto del salmeggiare del Monaco dimostra la sollicitudine, e sincerità della carità, ch'egli ha uerso Dio, & verso poi la salute dell'anima sua. Segue il testo.

Allhora del diuino officio subito che sarà udito il segno, lasciando star ogni cosa che si hauesse da fare, con somma prestezza ui si corra, e con grauità, accioche la scurrilità non troui occasione, nessuna cosa dunque sia preposta all'operà di Dio, à che se alcuno vi caderà allhora della notte dopò la gloria del Salmo 94, cioè Venite exultemus Domino, che uogliamo per questo rispetto solo si dica al tutto adagio: & il caduto ui non stia nell'ordine suo in coro, ma nell'ultimo dopò tutti, ò in disparte in qualche luogo assignatogli dall'Abate, per esser così negligente, doue da tutti sia mirato, infino à tanto, che finito l'officio publicamente si penta, e sodisfaccia; e perciò giudicaremo douere questo tale starsi nell'ultimo, ouero in disparte, accioche essendo ueduto da tutti con uergogna, si uenga ad emendare i suoi falli: perche se rimanesse fora del coro, sarebbe forsi tale, che tornarebbe à dormire, ò starebbe fora, ò se n'andrebbe; onde meglio è, che dentro si ritorna, in termine che non perda il tutto; ma nelle hore del giorno, che occorrerà all'opera di Dio dopò il uerso, e la gloria del primo salmo, che si dice dopò il verso, si stia nel luogo ultimo secondo la legge, che di sopra dicemmo; ne presuma, che si accompagni al coro, ò che salmeggia, se prima non sodisfa, saluo se l'Abate per sua permissione

missione non gli desse licenza, si fattamente però, che il colpeuole sodisfaccia. E chi per sua negligenza, e difetto non uerrà alla mensa innanzi il uerso, cioè innanti che si dica il verso e l'oratione, e tutti insieme se ne uadino à mensa, e questo insino alla seconda uolta gli auenga, e ne sia ripreso, e che dopò non si emenderà, non sia admesso alla participatione della mensa commune, ma separato dal consortio di tutti, e mangia solo; & insino alla sodisfattione, & emenda sia priuato della sua parte del uino, e similmente sia punito chi non si troua presto à quel uerso, che dopò il cibo si dice; & alcuno non habbia ardimento innanzi allhora ordinaria, ò dopò, mangiare ò bere. E se dal Priore fosse fatta alcuna offerta ad alcun Monaco, e che ricusasse di pigliarla, allhora, e dopò se ne haurà uoglia di quel che prima ricusò, ò pur d'altra cosa, non gli sia concessa, fin che non si emenda conuenevolmente. Hæc in regula.

Come habbiano à sodisfare i scommunicati. *Cap. XLIIII.*

Qui grauioribus culpis ab oratorio, & à mensa excommunicantur, &c. *In uero ui dico, che importa molto à saper conoscere le persone, e se medesimo. Son certo, che se si sapesse, si terrebbe molto maggior studio, e diligenza in questo, che in qualunche altra cosa di importanza, e se noi non ci conoscessimo mai si lascierebbe d'amarci, e mentre che si ama così, non si potrebbe amar Dio, e non si amando, non si potria fare cosa, che fosse in suo honore, e non essendo in suo honore, non sarà ad utile alcuno all'anime de i mortali: e per questo conoscendo in voi gli errori vostri, i falli, i peccati, i mancamenti, e gl'inganni, conuerrebbe che vi riduceste senza alcuno di quelli; doue che si muoue Paolo à dire, che doue il fallo hebbe abbondanza, abbondoui la gratia. Il Maestro della nostra schuola dice, e uuole, che chi ha graue colpa, è scomminicato dall'Oratorio, e dalla mensa; e nel tempo, che si celebra nell'Oratorio l'opera di Dio, giaccia prostrato nanzi alla porta dell'Oratorio, non dicendo cosa alcuna. L'escommunica è vna mala infermità, e questi moderni heretici dicono, che l'escommunica non si deue temere, con dire, che nella cosa non si troua la potestà di quelle. Sapete ben voi di ciò che Christo disse in Matteo, Si ecclesiam non audierit sit tibi ethnicus, & publicanus, & nullam cum eo prorsus habeas communionem; e similmente dice Giu. Si quis venit ad vos, & non haurà questa dottrina, nol la riceue*

Matth. 18.

2 Ioan. 1.

rete

Di quelli, che salmeggiano nell'Oratorio, ò falliscono. Cap. X L V.

Si quis dum pronunciat psalmum, antiphonam, vel lectionem; &c. *Se alcun Monaco dicendo salmi, fallisce, e non si humiliarà in quel luogo, &c. Perche il canto è fatto per eleuar le menti alle diuine lodi, & ogn'altro effetto di oratione che si dice in Chiesa, sempre si debbe dir cō uoce modesta: però se fosse alcuno che per malitia, o per ignorāza fallissero, tosto si humilij. Tutti à ciò deuiamo stare attēti, acciò se il Monaco fallirà, e non si humilierà, più grauemente sia punito; e la vera humiltà è fuggir le lodi humane, & hauere in odio le degnità, gli honori, & ogni cōsolatione corporale. Dauid perciò canta, Vedi Signor l'humiltà de i miei nemici. E Paolo, Vedi Signor l'humiltà, e la mansuetudine, come anco à gli atti de gli Apostoli si legge. Il Monarca deue elggere quella humiltà, che elesse Christo Giesù, come ben la cōmanda in Matteo, dicendo, Chi diuenta humile, sarà essaltato, e chi non sarà à guisa di fanciullo, non possederà il Regno del Cielo. l'humiltà, come Bernardo vuole, è quella che essalta, e conduce alla vita, e senz'essa l'anima non può saluarsi; e non solo questa humiltà è gratia, ma è ricettacolo delle gratie, che il Signor per sua mercè le ci possi donare in gloria. Segue il testo.*

Se alcuno dicendo salmi, & altre orationi fallisce, e non si emenderà dopò il fallo, e cō humiltà in presenza di tutti non sodisfacendo, più grauemente sia punito; perche non uuole con humiltà correggersi il difetto, che per negligenza commise; e quei che sono quasi à dir putti, siano battuti. Hæc in regula.

Di quelli, che fallano in qualunche altra cosa. Cap. X L V I.

Si quis dum in labore quouis in coquina, in cellario, &c. *Mortificarete in uoi à poco à poco il rispetto del mondo, uiuificando gli interiori sentimenti, se continuamente gli esteriori rilassarete, e confirmandoui in Dio, ogni effetto di superbia, di ira, di inuidia, di accidia, di ambitione, di uanagloria, e di ogni altro uitio di peccato terrete lontano da uoi, e lo dipartirete constantemente, donandoui all'obedienza, alla patienza,* alla

alla sofferenza, all'humiltà, & al spregio del mondo. Io vi riccordo, uolendo che queste virtù Christiane viuano sempre nell'anima uostra, che ogni di essaminiate, e pigliate il conto poscia delle anime, per saper come stà ben fondato in queste considerandole uiuamente. Ancora commanda il nostro Padre santissimo, che quando il Monaco lauora, e faccia alcun difetto, uada tosto all'Abate à dir la colpa; e se ei non ui fosse dirla à tutto il conuento, e se occorresse, che esso peccato fosse notorio, se ben habbia detto la colpa in capitolo per sodisfattion di tutti, nondimeno lo dica al suo Padre spirituale, e si faccia assoluere sacramentalmente dalla forza della santa madre Chiesa, altrimente non sarebbe assoluto. Soggiunge il nostro Padre Santissimo, che essendo causa secreta di peccato occulto, è da considerar diligentemente per gli eccessi fatti in offesa del prossimo, ò d'altro, presto douer sodisfare, manifestandolo allo Abate; e se si conoscono questi, molto maggiormente quelli errori, e falli si douriano conoscere, con gli quali si offende Dio in danno dell'anima sua; perilche è bene à confessargli, acciò non venghino à pigliar tale habito, che poscia fosse difficile à ritrarglisi, ma sodisfacendo immediate à Dio, si acquista la mercede; e deue esser senza pensarui punto; perche sette uolte cade il giusto, e perciò si è ordinato il modo di riconciliarsi con Dio, ma spesso farlo si conuiene, che è meglio per la sua salute, con communicarsi ogni domenica, e ciò sia à quei Monaci, che non celebrano ancora la messa, ma i Sacerdoti poscia sono obligati à riconciliarsi. Quanto sia frutteuole, fratelli, questa confessione, si comprende quando l'huomo è posto in sua libertà, e che si parta da Dio, datosi alla confessione, & allo altrui giudicio, e che ritorna à quello, serra la bocca à i demoni, scampa i suoi lacci sottilissimi, rompe la sua possanza, essercita mirabilmente la fede, & l'humiltà, oltra che resta allegro, giocondo, e pieno di contento nel sentire queste parole, Ego auctoritate, qua fungor, absoluo te ab omnibus peccatis tuis In nomine Patris, † & Filij, † & Spiritus † Sancti. Amen. Segue il testo.

Se alcuno lauorando in qualche luogo, ò in seruigio della cucina, nel cellaro, nel forno, ò nell'horto, ò in qualunque arte farà qualche difetto col rompere, ò perdere alcuna cosa, ouero farà qualche eccesso, e non se ne uada innanzi al Abate, ò al conuento à manifestarlo spontaneamente, sia punito di maggior penitenza, quando per altri si farà saputo, ma essendo secreta causa di peccato occulto, solo all'Abate, ò al suo Padre spirituale lo palesa, acciò sappia curare, e guare le sue, e l'altrui piaghe, e non publicarle. Hæc in regula.

Del significar l'hora del diuino officio. Cap. XLVII.

Nuncianda hora operis Dei, die, noctéque sit cura Abbatis &c. *Conuiene che sia cura dell' Abate di giorno, e di notte andare à l'hora del diuino officio, e che l'annoncia, ouero che commetta questa cura ad un'altro Monaco sollicito, acciòche tutte le cose à hora competente siano finite; e dopò l'Abate secondo l'ordine imponga i salmi, à che non deue essere essente, anzi conuiene essere il primo, e non potendo esso, lo debba imporre ad uno altro. Il resto segue, e dice, che Nessuno presuma di cantare, ò leggere, come ben parla Dauid, Salmeggiate à Dio nostro, &c. altroue, Salmeggiarò al nome del Signore altissimo. Paolo, Io Salmeggiarò collo spirito, e con la mente: onde tu Monaco impara di cantare, altrimente nulla farai; e nel cantare, e nel leggere si deue prouedere le lettioni, che si hanno à leggere, ò à cantare, acciòche non seguiti scandalo, e l'Abate elegga i fratelli atti ad imparare, e gli faccia leggere quando hanno la voce disposta, perche è cosa empia, & al tutto lontana dalla disciplina Monastica il darsi all'otio, & alla pigritia. ma per schiffar tale ignominia dunque è peccato, che l'uno, e l'altro ci si dimostra un mortifero letargo, uno amarissimo ueleno, pregoui tutti, che ui date all'oratione, & al studio di qualche buona lettione, acciòche non si spenda il tempo inutilmente. E questo ui basti. Segue il testo.*

Psal. 46. 97. 11. 1.Cor.14.

Sia cura dell'Abate di giorno, e di notte ad annõciare l'hora del diuino officio, e se non può, lo debba commettere ad un'altro Monaco sollicito, acciò tutte le cose à hora competente siano finite; e dopò l'Abate secondo l'ordine suo gli imponga i salmi, ò sarà colui, à cui uerrà commandato tale officio, e nissuno presuma di cantare, ò leggere, se non colui, che può adempire il detto officio, e si faccia con humiltà, e con grauità, e con timore per quelli, a i quali l'Abate l'haurà commandato. Hæc in regula.

Della cotidiana opera delle mani. Cap. XLVIII.

Ociositas inimica est animæ, &c. *Se questo nemico ocio condãna à perpetuo dolore, perche non si dè schiffarlo, con'affaticarci in qualche essercitio di buone opere, e tal fatica sopportare per amor di Christo, che egli si sà, che per noi fece tutte le cose, per noi fu appassionato, morto, e sepolto atrocemente; però per suo zelo così douiamo noi fare, imitandolo,* Ll che

che mentre uisse, non mai si uide in ocio in questa uita mortale, e molto in pericolo sono tutti, e massimamente i Religiosi quando stanno ociosi : onde Paolo rispondendo à ciò ragiona, Gli ociosi, & i uitiosi insieme uanno circundendo la casa loro; per il che sempre è buono à far qualche cosa buo na, accioche il diauolo non possa hauer possanza di occuparci: per il che il nostro Padre dice, che l'occiosità è nemica dell'anima, ma per obuiarla à certi tempi, i Monaci debbono occuparsi in lauori di mano, & à certi al tri nelle lettioni diuine; il che è contra alla natione Sabelliana, che uole ua, che à i Monaci, ò altri serui di Dio non fosse licito faticarsi con le ma ni; onde quel detto sarebbe uano, se cosi fosse, Qui non laborat non manducat; & i Santi Padri antichi à che proposito si sariano faticati, per nō essere ociosi; essendo i loro manuali essercitij superflui? perche riprendono tanto i Sacri Dottori la ociosità? e massimamente à i serui di Dio? perche S. Benedetto ha ordinato nella sua regola il lauoro? Vi dico che il Monaco non deue giamai lasciare di operare à luogo, e tempo con tutti i monimenti del corpo à gloria di Dio, lasciando però gli essercitij secolari, che questi non s'intendono; mà l'oratione è la continua edificatione dello spirito, & altre opere sante, che fanno fuggir l'ocio: ma noi conformandoci con S. Benedetto, lascieremo questi ignoranti da parte, che è il Padre di tante cose ben fatte, e religiose. Segue il testo.

2. Tim. 3. — Matth. 10.

L'ociosità è nemica dell'anima, e però à certi tempi si debbono occupare i Monaci ne i lauori di mano, & à certi altri nelle lettioni diuine, cioè da Pasqua insino alle calende d'Ottobre, la mattina uscendo da Prima lauorino quello, che bisognerà fino all'hora quarta, e dall'hora quarta fino appresso Sesta attendino alle lettioni; e dopò leuati da mensa, si riposino nelle celle loro con silentio; Nona si dica piu per tempo circa l'hora ottaua, poi facciano quel, che sarà da fare fino à Vespro. E se à caso fosse il luogo in pouertà, che i Monaci per se si occupassero à raccogliere le biade, non si contristino; perche allhora in uerità sono Monaci, quādo uiuono delle fatiche delle proprie mani, come i nostri Padri, e gli Apostoli. Tutte le cose però si facciano per rispetto, e per compassione de i pusillanimi. Da calende d'Ottobre fino à Quadragesima attendino alla lettione fino all'hora seconda; nella quale si dica Terza, e poi fino à Nona tutti circa l'opera sua lauorino, secondo che gli è commandato; e fatto il primo segno dall'hora Nona, tutti partēdosi dall'opera sua, stiano apparecchiati, fin che suoni il secondo: & dopò magnare

re, che attendino alle sue Lettioni, & à i Salmi. Hæc in regula.

Diuisione.

In Quadragesimæ uerò diebus á mane usq; ad tertiam plenam lectioni uacent, &c. *Tutti insieme prego, che ui uogliate essaminare, come siate fermi, e cõstanti nella Santa Fede, e come state preparati nella speranza, & ardenti nella carità, e se ui ricordate delle pro messe fatte à Dio, & alla Santa Religione nelle cose corporali: perche quindi potrete prometterui delle cose eterne; et in uero chi si riuolge à Dio, acquista quel tutto, che s'appartiene all'anima; oue che nell'essaminarsi bene, si uede se sete indirizzati all'utile corporale, ò spirituale dell'honor di Dio, & à i beni del prossimo. Non è cosa piu salubre, che por l'animo in Christo, e dire; Deh Giesù mio fauoritissimi con la tua gratia di maniera, che in uirtù uiuendo questi effetti miei, e mortificando questi miei sentimenti, uiuifichi nell'anima mia queste tre uirtù Christiane, di sorte, che sempre tu Signor mio uiui in me, & iò uiua in te. Fratelli, hauendo queste uirtù, dirette con il nostro Padre Benedetto la mattina fino à hora di Terza, Attendiamo alle Lettioni, acciò ci facciamo amici di Dio, come Giouanni Euangelista tra gli altri Apostoli, che era contemplatiuo, e fu preseruato alla morte, illustrato singularmente allo spirito della profetia. Certo all'essercitio della contemplatione si troua la uera pace, e la quiete della mente, e del corpo; onde Luca per Marta l'attiua, e per Maria la contemplatiua, che ambedue sempre nell'una, e nell'altra uita erano intente. Giouanni, In mundo præssuram habebitis, in me autem pacem. Matteo, Venite ad me omnes qui laboratis, & onerati estis, & ego reficiam uos, tollite iugum meum super uos, e discite à me, quia mitis sum, & humilis corde, e trouerete la quiete all'anime. Il giogo della uita contemplatiua è soaue, e il peso è leggiero, dunque Venite ascendamus ad mon tem Domini; Vuole il nostro Monarca, che ne i dì di Quaresima tutti i Monaci à uno à uno habbia un libro da leggere per ordine interamente, e si debba dare al principio di detta Quaresima, doue sia solo la lode di Dio, che si confronti la lettione di tal libro col detto di Dauid, La sua lode sia nella mia bocca, & altroue. La lode sua sia nella Chiesa de i Santi; Matteo in ciò ragiona anco esso, A paruulis perfecisti laudem tuam. Paolo, Fa bene, & haurai lode, e nel lodar Dio si uiue sicuro. In oltre ordina Benedetto Santissimo, che si tolgano dui uecchi, i quali uadano attorno al Monastero, quando si attende alle lettioni, doue che trouandosi al-*

Luc. 10.
Ioan. 16.
Matth. 11.
Psal. 33.
148.
Matth. 21.
Ro. 13.

cuno in ocio, e non sia sollicito alle meditationi, gli sia commesso qualche cosa da fare, acciò non stia in ocio; ma se farà cosa alcuna, e che sia in peccato mortale, non ual niente quell'opera; e si come la morte priua l'huomo dell'uso di tutti i suoi membri, che non può caminare, ne stare, ne udire cosa alcuna, così anco il peccato mortale priua l'huomo dell'uso de i membri all'opere meritorie, & diuenta come un'animal bruto, & lo priua della uita eterna. Ma noi seguitiamo il detto di Paolo, Fin che habbiamo tempo, operiamo bene, che ognuno piglierà la mercè dell'opera sua, e l'opera non conuiene essere senza la fede, ne quella senza questa, che è morta, & è à quel modo come il corpo senza spirito. Abraam per le opere sue congionte alla fede fu giustificato, anchora, perche offerse il proprio figliuolo sopra l'altare. La fede è confirmata dall'opere; dunque non state in ocio, perche chi semina di spirito, di spirito raccoglie. State imitatori di Dio. Dauid canta, Chi semina nelle lagrime, mete con allegrezza. & altroue, Allontanati dal male, e fa bene. Tutti uoi Monaci seguite Christo, affaticateui per lui, patite, e pensate poi à questo, che dice il nostro Maestro di schuola. Segue il testo.

1.Cor.10. Psal.10. 125.

Nelli dì della Quaresima dalla mattina fino à tutta l'hora di terza attendino alle lettioni; poi fino alla decim'hora faccino quello, che gli sarà commandato; ne i quali dì tutti tolgano un libro per uno, e leggano per ordine interamēte, che se gli debbano dar nel principio di essa Quaresima; ma sopra tutto si ordini, che uno, ò dui uecchi uadano attorno per il Monasterio quando si attēde alla lettione, e guardino, se per auentura trouasse qualche Monaco in ocio, che non sia attento alle lettioni, ò che uenga à disturbar gli altri; e trouandosi, sia ripreso di tal fatto la prima, e la seconda uolta: e non si emendando, sia dopò à tal modo sottoposto alla correttione della regola, accioche gli altri temano ad accompagnarsi, e à congiungersi l'un con l'altro à hore non conuenienti. Il dì della Domenica tutti attendino alle lettioni, eccetto quelli, che sono deputati in uarij officij; e trouandosi alcun'altro pigro, è negligente, che non uoglia, ò non sappia meditare, ò leggere, gli sia commessa qualche cosa da fare, acciò nō stia in ocio: & tal'opera, & arte sia commessa alli infermi, e deboli di spirito, ma non però che siano tanto faticati, che non possino sopportare, e se ne ritornino à dietro; la debolezza de i quali debba esser cōsiderata dall'Abate. Hæc in regula.

Dell'osseruanza della Quaresima *Cap. XLIX.*

Licet omni tempore uita Monacorum Quadragesimæ debet obseruationem habere &c. *I moderni heretici si ridono della Quaresima, con dire che quello che entra nell'huomo, non lo macchia. Non si accorgono, che molto imbratta l'anima lo scandalo, che danno al prossimo, & il peccato, che commettono. Non sanno miseri, che la Quaresima non debbe esser riputata da niente; perche contiene l'imitar della conuersatione di Christo; e si come si danno à Dio le decime de i beni spirituali, così nella Quaresima si rende à Dio la decima del tempo: & il numero quadragenario non è ordinato da huomo terreno, ma si da Dio. In questi giorni il Monaco si deue guardare da i uitij, e peccati; perche è tempo accettabile, e conuiene purgarsi dalle negligenze de gli altri giorni col farsi humile, per esser contemplatiuo: e uolendo esser contemplatiuo, non bisogna essere ingrato, mà grato à i beneficij della creatione, e redentione, come è stato Giacob Patriarca, che meritò uedere Iddio. Per esser contēplatiuo si amano le creature sobriamēte, e uirtuosamente, come fece Christo, quando disse, Ecco la madre, ecco i fratelli miei, che mi ascoltano. Oltre ciò cōuiene esser casto, pouero di mēte, e di corpo, honesto de gli occhi come Giosef, che seruò interamente la castità della mente, e del corpo. Nō è da lasciar la lettione della Sacra scrittura, esser astinente, far come Mosè, che per riceuere la legge digiunò quaranta giorni, e quaranta notti senza mangiare, e bere; ouero come Helia, che dopo il digiuno Quadragesimale, fu portato sul carro del foco al Paradiso terrestre. Non si deue però lasciar di fare ogni opera per struggere in noi quel che è di male, e per accrescere quello che è di bene; con che l'anima fedele si astiene da tutte le cose, che à Dio dispiacciono per sempliche bontà di quello. Imperò che le cōtrarietà nemiche sotto pretesto di libertà dello spirito, fauoriscono la libertà della carne: onde si uiene ad obligarsi à una durissima seruitù sotto il grauissimo giogo de i demoni, non stimādo le spesse offese di Dio. Christo à ciò dice in Luca, Contendite intrare per angustam portam, scilicet mortificationis, arcta enim est uia quæ ducit ad uitam. In Matteo, Qui perdiderit animam suam in hoc mundo, in uitam æternam custodit eam. E Paolo, Mortificate membra uestra, quæ sunt super terram. altroue, Induite nouum hominem, qui secundum Deum creatus est. in un'altro luogo, Expurgate uetus fermentum, ut sitis noua conspersio: il che non si può fare senza il digiuno spirituale, per il quale si astiene da i uitij contra Christo, facendo uiolenza à i proprij sensi, raffrenando le sue natural passioni, e concupiscenze.*

Gen. 24. Eccl. 18. Luc. 13. Matth 10. Ad Colloss. 3. Ad Eph. 4 1. Cor. 5.

cupiscenze. Vi dico fratelli, che digiunate la santa Quaresima: perche questo sacro digiuno con altri debiti mezi della nostra salute purifica il core, e leua lo spirito, pacifica l'anima, illustra lo intelletto, rasserena la conscienza, & accende l'affetto in Dio, & non basta l'astenersi dal cibo, se non si astiene ancor l'huomo da i uitij: à i quali deue mirare per struggerli, si come anco deue mirare alla confessione, accompagnata da una perfetta cōtritione alla colpa per annichilargli, & alla indulgenza & alla debita pena per cancellargli in tutto, ò in parte ne i ueri penitenti. Dico fermamente, che il digiuno osseruato fedelmente, in breue (mediante la diuina gratia) si leua dalle sue naturali inclinationi, & dalla cattiuità del demonio: pigliando l'essempio di Christo per domar la nostra carne con l'astinenza. ma se esso Christo digiunò quaranta giorni, e quaranta notti, perche hora alcuno non si truoua che pur un giorno solo uoglia digiunare? per il che se si uolesse l'orme sue seguire, si douerebbe pregare Iddio che ne concedesse gratia di poternelo imitare, la quale riceuuta, con tal possanza si acquisterà il regno de' beati. Segue il testo.

La uita Monacale debbe per ogni tempo tenere l'osseruanza Quadragesimale; nondimeno, perche questa uirtù è di poche persone, è da confortare che in questi pochi di ciascuno guardi la uita sua con ogni purità, e nettezza, purgando insieme in questi santi giorni tutte le negligenze de gli altri tempi; il che allhora degnamente si fà, se astenendosi da tutti i uitij, attendiamo all'oratione con pianti, alle lettioni, alla compuntione del cuore, & all'astinenza. Dunque in questi giorni accresciamo alcuna cosa all'usato debito della seruitù nostra; che ciascuno di propria uolontà con gaudio dello Spiritosanto offerisca à Dio alcuna cosa sopra quello, di che uien richiesto, cioè suspenda al proprio corpo il cibo, il bere, il sonno, il parlare, la leggierezza, e la letitia dello spiritual desiderio aspetti la santa Pasqua. Auertiscasi, che quel tanto, che si offerisce, si manifesta all'Abate, ò al suo Padre spirituale, che altrimenti è imputato à prosontione, e uanagloria, e non à mercede; ma tutto si faccia con sua uolontà, e sua scienza. Hæc in regula.

Di quelli, che sono lontani al lauoro, ò in uiaggio, e che non possono uenire all'Oratorio. Cap. L.

Fratres, qui omnino a longè sunt in labore &c. *San Benedetto institutor nostro sempre è stato sollicito alle cose conuenienti per la salute delle anime nostre, & anco perche noi non temiamo della oscura sentenza di Christo. Dell'obligo de i Monaci dice, quelli, che sono à lauorare lungi, ò in uia, e non possono venire alla Chiesa à competente hora, &c. Hoggidi si trouano assai, che per niente caminano senza licentia, & sono tribulati, e tribulano altri; ma conuiene tollerarsi con la patienza, perche con questa tribulatione mischiata con l'humiltà è Dio. Et colui che è tribulato ha occasione di essercitare molte virtù, di profondarsi nella cognitione di se stesso, di humiliarsi sotto la potente mano del Signore perche egli dà al tribulato il modo di guadagnare il Paradiso: et è scritto à gli Atti de gli Apostoli, che conuiene per molte tribulationi intrare ne i regni de i cieli, e Dauid dice, Signore tu sei il rifugio delle mie tribulationi. Et esso Iddio l'huomo proua con le tribulationi. Essendo poscia il Monaco per uia, si deue ginocchiare con timore ad honore della Santa Trinità al Gloria patri, inchinare il capo al Magnificat, Benedictus, Nunc dimittis, Benedicamus Domino, & Deus in adiutorium sempre si faccia il segno della Croce con tutte quelle cerimonie, che si fanno in Chiesa: perche non si può far cosa dal Sacerdote senza cerimonie, le quali sono tanti sproni spirituali cõtra la uolontà de i moderni heretici, che non uogliono le cerimonie; anzi le biasimano; che pur sono atte à farci eleuar lo intelletto in Dio, & in dimostrarci le cose della religione esser da lungi d i nostri sensi. Se non fossero necessarie, non haurebbe detto Paolo ogni cosa si faccia con ordine, e sono pure introdotte da i Santi per farne capire molti misteriosi secreti, e per nutrire in noi lo spirito, e concludendo siamo noi tutti obligati à dire l'officio diuino con tutte quelle cerimonie, che si dicono, e si osseruano in Chiesa tanto nel lauoro, quanto in uia, e non dicendo il detto officio, siamo scommunicati, e non possiamo essere assoluti, se non lo diciamo; & non lo dicendo, in quel dì non si possono godere i beneficij che da la Chiesa santa. Segue il testo.*

Act. 14.
Psal. 31.

Quelli Monaci che lauorano da lungi, ouero sono in via, e non possono venire all'Oratorio, allhora competente facciano il seruigio di Dio in quel luoco doue si trouano, ò stanno, ingenocchiandosi con timore; e similmente chi si tro ua in

ua in vita non lasci l'hore canoniche, ma al meglio che può, le debbano dire. Hæc in regula.

Di quelli quando non uanno molto lungi. Cap. LI.

Fratres qui pro quouis responso proficiscuntur, & ea die, &c. *Commanda espressamente il Monarca nostro à coloro, che vanno non troppo lungi, che non debbano mangiare, ne bere di fuora senza licenza. Alcuni sono, che biasimano i statuti della Religione, che sono pur da ogni parte irreprensibili, e lodeuoli. Paolo uoleua, che si schiffasse colui, che non osseruaua le sue ordinationi, con le quali discorrendo egli per la Soria, e per la Cilicia, confirmaua la Chiesa, commandandogli che osseruassero quei popoli i precetti de gli Apostoli, e che hauessero in riuerenza i Preti, & i Diaconi come Dio, e Christo, deponendo ogni legge eccetto della S. Chiesa, però non sia chi transgredisse queste constitutioni di obedire à Dio: & anco essendo questi precetti di S. Benedetto puri, e Santi, siano inuitati tutti i Monaci, e Monache, che in questa Regola si trouano, ad esser fedeli osseruatori di quelli per debito loro, e gloria di Dio, e del Monarca nostro S. Benedetto. Segue il testo.*

I Fratelli che non uanno troppo à longo, e sperano tornare quel dì al Monastero, nó mangino di fuora (ancorche pregati) saluo se non hauessero licenza dall'Abate; e se facessero il contrario siano scommunicati. Hæc in regula.

Dell'Oratorio del Monasterio. Cap. LII.

Oratoriũ hoc sit, quod dicitur, nec quicquam aliud geratur &c. *Doue è l'Oratorio non ui cada altro, acciochè non ui sia impedimento. Ne i luoghi sacri non si deue trattar'altro, che orationi; & alcuna cosa non è da tener più netta che la Chiesa, & il tempio di Dio, in cui se gli rende sacrificio: e per questo S. Benedetto non uuole, che altro si concludi in Chiesa, che opere sante, e santi esserciti, & altro non ui si offerisca, che compuntione, & calde preci. Questa Chiesa, fratelli, il Signore la dimanda uigna, & rete piena di pesci. Paolo, Vn corpo, che habbia diuersi membri buoni, e cattiui, che quelli mirano à Dio, e questi à se stessi. Dico che nella Chiesa trionfante sono solo i buoni incorporati con Christo per la carità: però non hanno macchia di colpa mortale, ne ruga di errore. questa è edificata sopra la pietra ferma (che è Christo) dell'unica colonna composta da e, o humanato Dio, un'horto chiuso, un fonte signato,*

un sicurissimo porto, un ruscello di acqua uiua, un Paradiso terrestre, una naue che non può patir naufragio, essendo posto lo Spiritosanto al gouerno di quella. Io dico; che quando quel Monaco, e fedele di Christo si troua in una Chiesa materiale, gli si scuopre quella militante, e spirituale; di quella sono gli Apostoli il fondamento, la pariete i profeti, i contemplatiui il tetto, gli atti terreni i cattiui, la lunghezza la numerosità de' popoli, e ui si uedono Laiti, Sacerdoti, Vescoui, e sopratutti il Sommo Pontefice, nella Sacristia si scoprono le uergini, il cimiterio i falsi Christiani dinota: perche si come quello è consecrato, ma pieno d'ossa, così essi hanno il battesimo, e la fede di Christo, ma sono pieni di uitij, di abusi, e di peccati, e di questi sono quasi piene tutte le Religioni: perche è carestia di spirito, la superbia è in colmo, e l'humiltà de' Religiosi si troua in pochi di essi; i quali si pongono senza rispetto alcuno à ritercare cosa, come se fosse sua, e non di Christo: perche quasi tutti sono amanti di lor medesimi; de' quali il uentre è Iddio, & tengono la confusione à gloria. Per tanto nessuna cosa si faccia in Chiesa, che sia contraria à quello, che uuole essa Santa Chiesa: come Christo ragiona per Matteo, La casa mia è casa d'oratione. e Dauid, Io adorarò il tempio Santo tuo. Marco, Cominciò à cacciar fuora quelli, che uendeuano: e Giouanni, Il Signor sempre insegnaua nel Tempio, e nella Sinagoga: e Paolo, Non sapete, che il tempio di Dio sete uoi? e se alcuno si ritrouasse, che macchiasse il tempio in dishonor di Dio, egli lo ruinarebbe. Non si conclude dunque altro, che lodar Dio. Segue il testo.

Matth. 21.
Psal. 137.
Mar. 11.
Ioan. 18.
1. Cor. 3.

L'Oratorio sia quello che è nominato, ne altra cosa iui si faccia, che l'opera di Dio; tutti con sommo silentio escano fuora, facendo à Dio riuerenza; accioche quel Monaco, che forsi uolendo orare priuatamente, non sia impedito per poca discretione da gli altri; e uolendo per uentura un'altro secretamēte orare, con semplicità entri dentro, & ora, nō con alta uoce, ma con lagrime, & orationi del cuore: chi dunque simile opera non fà, non sia permesso rimanere nell'Oratorio, finito l'officio diuino. Hæc in regula.

In che maniera si deuono albergare i Peregrini. Cap. LIII.

Omnes superuenientes hospites, tanquam Christus suscipiantur &c. *Come Christo siano riceuuti ad albergo i sopravenenti hospiti: perche ci ha manifestato esso Christo per Matteo, che uenendo il dì del giudicio, ci dirà. Io fui peregrino, e Voi mi albergaste: è però non ui paia*

Matth. 5.

marauiglia, se il Monarca nostro ci commanda, che si debbono albergare i
forestieri, come Christo, il quale ogni giorno si mostra nel cõuento, ne Aba
te, ne altro Monaco il conosce; e ciò non auiene per altro, se non per pri-
uatione di mente, e di senso. Questi heretici moderni biasmano la hospi-
talità: la quale, se non fosse da pregiare, à che effetto sarebbe apparso il
Luc. 24. Signore à i Discepoli in forma di peregrino, e piu anco non direbbe nel dì
Matth. 5. del giudicio pur per Matteo, Io era peregrino, e me raccogliesti, e quel che
segue. e Paolo imitator suo anch'egli non mouerebbe le parole con dire,
Ad heb. 13 scriuendo à gli Hebrei, Non uogliate scordarui l'hospitalità. per questa
furono riceuuti gli Angeli come Peregrini. Tutti quelli, che questo pie-
toso effetto di albergare usarono, nõ sarebbono stati così prõti à questa ope
ra, se'l merito loro non fosse grande: ne Christo hauerebbe detto, Chi uoi
Matth. 5. riceue, riceue me con uoi. La Vedoua al tempo di Paolo nõ hauerebbe me
ritato, se in uano hauesse dispensato il tempo ne gli alberghi. Loth non
sarebbe stato anch'egli saluato dall'incendio, se non hauesse mantenuta
Gen. 19. l'hospitalità. Oltra di questo la Chiesa retta da'lo Spirito santo non permet
terebbe, che tali peregrinationi fossero in figura delle peregrinationi spi-
rituali. Se la peregrinatione non fosse buona, e santa, Iddio non hauereb
Gen. 18. be concesso che hauesse peregrinato Abraam; e non hauerebbe anco impo
sto, che alcuno non molestasse i Peregrini. Alcuni dicono, che la pouertà
è inutile, e nociua; se è così, perche Christo à nostro essempio elesse la stra
Matth. 19 da della pouertà? perche disse, Si uis perfectus esse, uade & uende omnia
Luc. 18. quæ habes, & da pauperibus. & altroue, Nisi quis renuntiauerit omni-
bus quæ possidet, non potest meus esse discipulus. Perche loda la Chiesa la
pouertà? che è giuditio infallibile. Se la pouertà fosse da spreggiare non
Matth. 19. si trouerebbe scritto per Matteo, Facilius est camelũ ingredi per foramen
Luc 18. acus, quàm diuitem intrare in regnum Dei. Paolo manco l'affermarebbe
i. Tim. 6. quando dice, Qui uolunt diuites fieri, facilè incidunt in laqueos diaboli: &
Psal. 61. anco Dauid non cantarebbe, Diuitiæ si affluant nolite cor apponere: però
dice S. Benedetto Pastor nostro, Tanquam Christus suscipiantur hospites.
Guai à quei Prelati, che non purgano i manifesti errori de i sudditi, e mas-
simamente quando gli uedono pigri, che fanno à guisa di ciechi, come se à
loro non appartenesse di uedere; ma ciò interuiene, quando non sono giusti
giudici, e che sono senza alcun timor di Dio, e questi tali alle uolte non
attendono che ad usurpare il Monastero, anzi sempre, mentre che durano
in officio, spendendo in uso suo i beneficij delle Chiese in cose superflue, non
Psal. 131. dando la portione à i poueri, & alla Chiesa per riparatione di quella.
Luc. 14. Meglio ti fora Prelato satiare i poueri di pane, e usargli carità, e distri-
1. Cor. 15. buir loro quel che possedi; che Iddio elesse i poueri, & così facendo, haue
Luc. 2.

rai

rà merito da Iddio, qual ti renderà il doppio, perche facendo noi l'opere della carità, staremo dalla destra di Dio, e possederemo la gloria di uita eterna nel dì del giudicio, nel qual tempo si sentirà la uoce tonante di Christo, che dirà, Venite benedicti Patris mei possidete regnum uobis paratum à constitutione mundi. Segue il testo.

Tutti i sopràuenenti peregrini indifferentemente, come Christo, siano riceuuti; perche egli disse, Fui peregrino, e mi albergasti, à tutti conuiene fare honore debitamente, e massime à i domestici della fede. Quando sarà denonciato il forastiero, si uada dal Priore, ò da i Monaci con ogni officio di carità, e prima si faccia oratione parimente insieme, & accompagnandosi in pace, si usi ogni humiltà tanto del corpo, quanto dell'anima quando uengono i peregrini, e quando si partono: e siano condotti innanzi al Prelato, e menati nell'Oratorio a far'oratione: e dopò esso Prelato seda con essi, ouero quel Monaco ciò compisca, a cui uerrà commandato che gli si legga la legge diuina, e dopò questo sia usata ogni humiltà dal Priore, rotto il digiuno per amor de gli hospiti (se però non fosse di precetto) che se fosse tale non debba uiolarsi, ma gli altri habbia à proseguire la consuetudine de i digiuni. L'Abate è obligato à donar l'acqua, con la quale si lauino le mani, e poi ancora sia astretto tanto esso, quanto gli altri à lauargli i piedi, e lauati, soauemente si dica, Suscepimus Deus misericordiam tuam in medio templi tui, e massimamente nel riceuere i poueri, & i peregrini; e ciò sia fatto con ogni cura, e con ogni diligenza sollicitamẽte, perche in essi Christo è riceuuto. Et alle cose necessarie al uitto siano ammessi duì alla cucina, che habbiano a compir bene l'officio; e quando hauranno bisogno de solazzi, gliene siano donati, accioche senza mormoratione seruino, & anco perche quando hauranno minore occupatione, uadino oue gli sarà commandato all'opera: & non solamente in essi, ma in tutti gli altri officij del Monasterio si habbi questa consideratione, che chi ha bisogno di solazzi, gli si ne diano: e quando si uede, che sono immersi nell'ocio, ubidiscano al Superiore quando gli mandarà ad altra opera. La cella de i peregrini sia assegnata ad'un Monaco timoroso di Dio, nella quale siano preparati i letti, & acconci sufficientemente, doue che alcuno non ardisca loro accompagnarsi, ne tampoco di-

spensar seco il parlare: ma se per caso si incontrano con loro, ò che gli uedano d'appresso, humilmente, come dicēmo, domandino la benedittione, e passino oltre, dicendo non esser lecito confabulare con forestieri. Hæc in regula.

Se lo Monaco deue riceuere lettere, ò ambasciate. Cap. LIIII.

Nullatenus licet Monaco, nec à parētibus suis, nec à quoquam hominum, nec sibi inuicem litteras, aut elogia, uel quælibet munuscula accipere, aut dare, &c. *Per nessun modo sia lecito al Monaco, senza commandamento dell'Abate, riceuere da suo Padre, ò madre, ò da qualunque altra persona alcuna sorte di lettere, ò mandarle; e molto intēdere alcuna ambasciata, ò accettare alcun presēte, &c. Per la benedetta unione si uiene à compire tutto quel che si uuole: perche se si ordina alcuna cosa, passa per un medesimo uolere, per osseruanza, per desiderio, per lo semplice honor di Dio, per la salute delle anime, per un sol camino ad un sol fine, per sopportatione, per l'aiuto dell'uno, e dell'altro gratamente, per speranza di un medesimo premio: onde auiene, che per questa unità si ricerca la compassione de i cattiui, & una cordiale dilettione uerso i buoni, una real prontezza uerso i bisognosi, una gran modestia uerso gli estrani, una dispositione d'ogni rancore uerso i tristi, l'unità monacale ne i perfetti, un'escludere di superbia, una buona persuasione, accioche si possa tolerar la grauezza de gli infermi, e de gli imperfetti: e però Patres antiqui religiosi, & sancti ordinauerunt Religiones, et disposuerunt, quomodo religiosi, & Monaci debeant esse compositi, & ordinati in omni motu, habitu, & actione: propter hoc Diuus Benedictus dicit: Nullatenus licet Monaco &c. Il Monarca si concorda con Dauid dicendo: Bonitatem, & disciplinam, & scientiam doce me. Il Sauio Salomone: Ne spernas disciplinam fili mi. Et Paolo dice, Che debbiam perseuerar nella disciplina. & altroue, Senza la disciplina nascono le questioni; e per questo esso nostro Patriarca uuole, che il Monaco non piglia cosa alcuna senza licenza dell'Abate, ne da padre, ne da madre, ne da parenti. Certo questo dare, e riceuere de' presenti bisogna troncarsi al tutto, che per ciò si ruinano i Monasteri, & è un'effetto del diauolo, che chiaramente si uede esser di lui un ueleno mortifero. Quel Monaco che ha del proprio, facendo contra la Regola, e contra la sua professione ne ha rispetto alcuno al dare, ò riceuer presenti, commet-*

Psal. 118.
Prouer. 3.
Ad Heb. 2
Tim. 2.

te temeraria prosuntione: e spesso nel dare, ò ritenere i doni nasce affettione, & un piacere disordinato, oltre lo interesse del Monasterio. Dice il testo, Essendo mandata alcuna cosa alli Monaci dal padre, ò madre, ò parenti che la non si pigli, se prima non sarà auisato il Maggiore. Certo che è diuino precetto, per gli errori, che possono nascere: dunque è conueniente à te Monaco, che tu ami la Religione, che ella sola ti basta, che è libera. Togli le tentationi del demonio da te, leua le mormorationi nell'accettare i doni de gli altri, risguarda all'humiltà del nostro Padre, e diciate, Deh Giesù mio, Dio mio, e Signor mio spira il vento dello spirito santo all'anima mia con tãta efficacia, che cõ marauiglioso empito fugga questa maladetta mormoratione, accioche interamẽte mi troui tutto trasformato nella perfettione della uita de i sãti Padri passati, e della Regola del mio Padre, e Maestro Benedetto, qual tengo di continuo innanzi a gli occhi miei. Desidero, fratelli, grandemente, che del cõtinuo leggiate questo libro, perche in esso imparerete piu in vn giorno che in tutti gli altri del mondo non farete in cinquanta anni. Dicoui, che tutto il buono che si è scritto, in tutto si gusta, e s'intende, quando l'animo di quello che legge sia ben disposto alle cose spirituali. Segue il testo.

Per nessun modo sia lecito al Monaco ne dal padre, ne dalla madre, ne da qualunque altra persona riceuere, ò loro mandar lettere, ò ambasciate, ò dar qualche presente senza licenza dell'Abate. Et essendo mandato qualche cosa ad alcuno, ancor che da suo padre, madre, ò parenti, ò da altri venisse, nõ ardisca di riceuerla, se prima nõ sarà auisato l'Abate, il quale essendo contento, che tal cosa si riceua, sia in suo arbitrio, e potestà di ordinare à chi si debba dare; ne si contrista quel Monaco à cui è stata mandata tal cosa; acciò non dia occasione al diauolo di tentarlo; e chi altrimenti pensa di fare, sia punito secondo l'ordine della Regola. Hæc in regula.

Delli uestimenti, e calciamenti de i fratelli. Cap. LV.

Vestimenta fratribus secundum locorum qualitatem, ubi habitant, &c. *I Vestimenti si diano à i fratelli secondo la qualità del luogo, doue habitano, &c. A Gedeone permesse Dio per i peccati, che il popolo Israelitico faceua, che fosse longo tempo uessato da i Madianiti con fame, e con guerra; nondimeno conuertendosi con lagrime, e con preghi, venne l'Angelo à Gedeone, e gli impose, che mouesse guerra contra i nemici*

inimici: onde Gedeone congregò quattro mila Hebrei; il qual numero pareua picciolo à comparatione dell'essercito de' Madianiti, che per la innumerabile moltitudine à guisa di locuste copriuano la terra. Di nuouo l'Angelo venne, e gli commandò, che licentiasse i timidi, doue che se ne partirono due mila. La terza volta anco gli commandò che nell'ardente Sole conducesse i due mila al fiume, e tutti quelli, che beuessero con bocca china al fiume, mãdasse uia, e ritenesse quelli, che con le mani si togliessero la sete, che non furono piu che trecento, e con questi pochi, per virtù di Dio vinse i nemici, & occisene quasi cento ventimila, superando quattro Re, Oreb, Zeb, Zebee, e Salmana: per la qual sconfitta vissero dopò gli Hebrei quaranta anni in pace, che tanto visse Gedeone. Questi Madianiti voleuano, che Dio fosse buggiardo: e se fosse, come potrebbe dir'egli appresso Gio. Ego sum via, veritas, & vita? come saria predicato per la uita infallibile? come haueressimo causa di credergli? e non sappiamo, che colui, che non crede è già incorso nel giudicio? la scrittura non sarebbe buggiarda, e tutto quello non sarebbe falso, che si crede per fede? Gedeone castigò molto bene questi Madianiti, che oltre la guerra, hebbero la fame per la loro falsità, e per la loro pertinactia. Et egli fu tale che commosse Dio à far, che non si irasse piu contra il popolo. Però noi Monaci, à essempio del cieco, doueressimo domandare il chiaro lume della fede, la uocatione Monastica, la intentione della diuina gratia; l'amor di Giesu Christo, la real cognitione di noi stessi, e la forza di adempir la volontà di quello, e non quello che ditta la fantasia, la uoglia ingorda, lo intelletto nostro fosco, e senza luce, il che ci danna, e dir non possiamo hauendo questi difetti, Domine fac ut videam; dimostrando chiaramente esser ciechi, & ostinati. Il nostro Monarca uuole, che il Monaco habbia due toniche, due cuculle, & ogni cosa duplicata. Hora ue ne sono, chi ne hanno quattro, e cinque toniche contra la dottrina Euangelica, che dice, Chi ha due toniche, ne dia una; e nõ permette, che se ne posseggan due, ne dui calciamenti: ma essendo priui di lume, non si attende alla dottrina Christiana Euangelica, ma si concorre nella ostinatione. Il cieco non sa che altro dimandare, se non Domine fac ut uideam. Quanto sono vani hoggidì quelli, che si dilettano di esser d'accordo con Dio, e di far buona amicitia con lui, e di conoscere quello che sia espediente di saper ben fare i fatti suoi. Dunque si douemo contentare di tutte quelle cose necessarie per il corpo, che scriue il Pastor nostro; e questa consideratione debba hauere l'Abate, secondo la qualità de i luoghi. La mente di S. Benedetto è, che il Monaco habbia tutti i bisogni al vestire, che gli conuengono, e ne i luoghi mezani douerà bastare la tonica, e la cuculla appannata per

Ioan. 10.

Luc. 3.
Matth. 10.

lo Inuerno; e per l'estate habito leggiero. Io vi dico, che ogni Monaco si deue cõtẽtare di quello, che dice il nostro Padre, essendo il suo dire pieno di carità, e ui posson stare nobili, e nõ nobili, uecchi, e giouani. Segue il test.

I vestimenti si diano à i fratelli secondo la qualità de i luoghi doue habitano; perche de i Monasteri ue ne sono posti à luoghi temperati, e à piu freddi, doue hanno bisogno di piu cose, che ne gli altri non gli importano. Questa tal consideratione sia nell'Abate, e sia posta nella sua discretione di uestirgli, secondo il tempo; & i Monaci non se ne curino, ma siano di quella qualità, che trouar si può in tali paesi doue habitano; che del tutto proueda l'Abate; e che i vestimenti non siano curti, e miseri à chi gli usa, ma fatti à misura. Quelli tolgano i vestimenti nuoui, e rendano i vecchi, i quali si ripongano appresso il Vestiario per i poueri; perche basta al Monaco hauer due toniche, e due cuculle per rispetto della notte, e per poter lauare esse ueste; da questo in su è tutto superfluo, e riceuendo robbe nuoue, rendano i vestimenti usati. Quelli che sono mandati in viaggio, piglino dal Vestiario le mutande, le quali dopò che saranno ritornati, lauate che saranno, si restituiscano. Hæc in regula.

Diuisione.

Stramenta autem lectorum sufficiant matta, sagũ, lena, & capitale, &c. *Per stramento del letto basti il saccone, mattarazzo, e schiauina col capezzale, &c. I corpi nostri hãno da risuscitare nel di del giudicio contra l'opinione de gli Albanesi. In questo effetto Christo conuinse i Saducei, che questi erano di duro parere, che negauano la resurrettione. e Paolo in tal materia dice, Nunc autem Christus resurrexit à mortuis primitiæ dormientium, quandoquidem per hominem mors, & per hominem resurrectio mortuorum. Il simbolo de gli Apostoli, Carnis resurrectionem. Gio. Et procedent qui bona fecerunt in resurrectionem vitæ, qui vero mala in resurrectionem iudicij. Io vi potrei addurre molte autorità. La resurrettione non sarà dell'anima, perche non muore, ma de' corpi soli, & essi nostri corpi contra l'opinione di Eutichio saranno palpabili, uisibili, & immortali, Palpate, & uidete, quoniam spiritus, carnem, & ossa non habet, sicut me videtis habere. Sapendo noi questo nostro corpo andare per tanto lezo, e tornar terra, perche gli facemo tante carezze? perche lo uenriamo tanto, e di esso tanta stima facciamo? perche lo teniamo in tante delicatezze? Forse un giorno ce ne pentiremo, ma*

Matth. 22.
1. Cor. 15.
Ioan. 5.

che valerà poi tal pentimento? Hauemo il tempo, e nol conosciamo, dormiamo in terra, pigliamo discipline, & astinenze di digiuni, e maceriamo il corpo per amore di Giesù Christo, lasciamo queste cose del corpo, & attendiamo all'anima; il saccone, il mattarazzo, la schiauina, & il capezzale non bastano? Matta nelle vite de' Santi Padri è materia composta di giunchi, che quelli usauano dormendo sopra la terra, & hoggi di usano i Capuccini. Il Monaco non deue richiedere la morbidezza del letto, anzi piu tosto fuggirla, e schiffarla, amando ogni asprezza, & ogni durezza. Salomone à proposito dice, Qui delicatè nutrit seruum suum, sentiet illum contumacem. Segue il testo.

Per stramenti del letto basti il saccone, il mattarazzo, la schiauina, & il capezzale; i quai letti si debbano cercar spesso dall'Abate diligentemente per rispetto del vitio della proprietà, si che per nessun modo si troui, & trouandosi ad alcuno qualche cosa, che non habbia riceuuto dall'Abate, sia sottoposto à grauissima penitenza; & accioche questo vitio al tutto sia distolto della proprietà, l'Abate dia egli tutte le cose necessarie, considerando alla sentenza ne gli atti de gli Apostoli recitata, che à ciascuno era dato secondo che era bisogno, cosi anco l'Abate veggia l'infermità de i bisognosi, e non la mala volontà de gli inuidiosi, nondimeno pensar debba sempre mai in tutti gli suoi giudicij alla diuina retributione. Hæc in regula.

Della mensa dello Abate. Cap. LVI.

Mensa Abbatis cum hospitibus, & peregrinis sit semper, &c. *La mensa dello Abate deue esser sempre mai con gli hospiti, e peregrini. Bisogna che la mensa habbia quattro piedi, che s'intendono moralmente, In questi quattro piedi vi sono quattro considerationi, che l'Abate quando stà à mensa, deue sempre ricordarsene, e tener à memoria. Il primo deue ramembrare i beneficij celesti, e parlar sempre di quelli con gli hospiti suoi, questo uò Dauid, quando dicetus; Quàm magna multitudo dulcedinis tuæ, quam præparasti his, qui diligunt te. Il secondo seco conuiene ridurre le pene dell'inferno, che Isaia profeta imitò dicendo, Quis poterit habitare de uobis cum igne deuorante? Aut quis habitabit ex nobis cum ardoribus sempiternis? Il terzo ha da congiungere à se i beni temporali di questa presente vita, & à che effetto gli siano dati, o come gli debba distribuire. Questa consideratione hebbe Salomone,* quando

Psal. 30.

Esay. 33.

Eccl. 1.

quando parlaua, Vidi cuncta, quæ fiunt sub Sole, & ecce uniuersa uanitas. Il quarto deue esser la consideratione delli mali temporali, che occorrono in questa presente uita, e quelli ragionare co i peregrini. Questo osseruò Giobbe quando disse, *Homo natus de muliere breui uiuens tempore, repletur multis miserijs, qui quasi flos egreditur, & conteritur.* Questi quattro ricordi offerui nella mente il Monaco in questi quattro piedi della mensa dell'Abate; la qual mensa conuiene essere adorna di quattro circoli per meglio tenerla, che moralmente interpretandoli hanno il lor significato. Per il primo la predestinatione, la quale è preparata alli eletti à possedere i beni del cielo, e quando di questo primo circolo si parla, ò pensa; si uiene à ricordare del primo piede. Per il secondo la diuina prescienza, che ha preparato à i cattiui, e maligni, le pene dello inferno. Per il terzo la diuina liberalità, la quale amministra i beni temporali à i buoni, & à i cattiui. Per il quarto la diuina ugualità, la quale affligge coloro che sono buoni, e coloro che sono cattiui, secondo la giusta dispositione. Di tutto ciò ch'io ho detto, il Monarca nostro commanda, che tu debba parlarne con gli hospiti. In questi quattro circoli sono due uerghette che in lingua Hebrea si dimandano Setira. Vno de quali passerà per i dui circoli della tua mensa, che sarà la diuina uguaglianza l'uno, e la diuina predestinatione l'altro. L'altro passerà per gli altri dui circoli della mensa, che l'uno sarà la diuina liberalità, l'altro la diuina prescientia. Di questo debbe parlare ogni Monaco alla mensa. Per questa uerghetta passò Giobbe quando mangiaua, e diceua, *Tenent tympanum, & cytharam, & gaudent ad sonitum organi, ducunt in bonis dies suos, & in puncto ad inferna descendunt.* e soggiunge, *Audite quæso sermones meos, & agite pœnitentiam.* Queste due uerghette poste in questi quattro angoli di questi quattro piedi della mẽsa dell'Abate usaua Abraam quando diceua à quello Epulone, come scriue Luca, *Fili recordare, quia recepisti bona in uita tua, & Lazarus similiter mala, nũc autẽ hic cõsolatur, tu uerò cruciaris.* E quãte uolte nõdimeno quãdo nõ ui sono hospiti, sia in potestà dell'Abate chiamare alla sua mẽsa coloro, che piacerà ad esso. I ueri imitatori, fratelli, di Christo, e di questa santa Regola nõ si curano troppo di mangiare, ma di compiacere à Dio, & di contradir'à se stesso. desiderar quello, cercando sempre di piacerli, e temendo di dispiacerli, et accenderli ogni giorno piu nel suo seruitio. Douete attendere à uincere tutta la rebellione della uostra natura, e star sempre bassi. Acrescete nella cognitione del uostro Creatore, lasciando le inutil facende, acciò conseguiate per uera imitatione di Christo il Paradiso, che esso ti risplenderà in tutte le tue operationi, tanto à te maggiore, quanto à te suddito, lo quale ti faccia ueder

Luc. 16.

di passo in passo il chiaro lume di uerità, e quel che far si conuiene. Segue il testo.

La mensa dell'Abate sia sempre con peregrini, & hospiti. Nondimeno quante uolte non ui sono hospiti, sia in podestà di esso Abate chiamar coloro, che à lui piacerà, ma tutte le uolte deue lassare uno, ò dui uecchi con gli fratelli, per osseruanza della disciplina. Hæc in regula.

De gli Artefici del Monasterio. Cap. LVII.

Artifices si sunt in Monasterio cum omni humilitate, & reuerentia faciant ipsas artes, &c. *Se alcuno si troua nel Monasterio Artefice, con ogni humiltà, e riuerenza faccia la sua arte. Venite fratres ascendamus ad montem Domini, & docebit nos Deus uias suas. Di questa arte quattro cose hauemo à considerare, cioè la diffinitione, la conditione, l'amministratione, e la contemplatione. Ars est habitus cum uera ratione fatiuus circa generabilia. Quest'habito intellettuale ha molte conditioni della materia dell'arte, che soggette sono alla fortuna, ond'essa poi comincia l'arte; la quale fà uenir essa arte perfetta, & imperfetta: pur nel fin dell'arte è alcun particolar bene. Di ciò ne sia in chiarezza l'arte del fabro, del musico, e del medico: però se nel Monasterio sarà alcuna arte, &c. come dice il Monarca nostro. Le arti si possono usare tanto in bene, quanto in male, e sono utili: e conuiene à chi fa arte di esser uirtuoso, altrimenti sono pessimi, Nisi uirtutes regulent, & dirigant usum artis. Il Monaco deue usar l'arte sua con ogni humiltà, & con ogni riuerenza. E deue sempre hauer innanzi à gli occhi ciò che auenne ad Anania, & à Sofora sua moglie, che ingannarono gli Apostoli al campo di Atan, & Abilon Giuda traditore, & molti altri. Per la qual cosa dunque usa senza inganno la tua arte: e ben l'Ecclesiaste à questo proposito dice, Vnusquisque in arte sua sapiens sit, che, come ho detto, conuiene trattarla con humiltà, con amore, e con tremore di carità. Et il nostro Signor Giesu Christo conceda gratia à tutti noi, che facciamo la nostra arte, & osseruiamola con ciò che habbiamo promesso in questa santa Regola. Così Signor mio ti prego, che nel dì del giudicio mi rendi fuora de i reprobati, & mi accompagni con quei che sono miei fratelli nel tuo nome, e con tutti i fedeli, che à te credono. Segue il testo.*

Essendo nel Monasterio alcuno che sappia arte, con ogni humiltà, e riuerenza faccia quella, che gli permetterà l'Abate; ma se alcuno di loro insuperbisca per scienza della sua

arte, parendogli di far qualche utilità al Monasterio, sia questo tale rimosso da essa arte; di maniera, che piu di quella non si impacci, eccetto se non si humilia; e che l'Abate di nuouo non glielo commandasse; E coloro non debbano usare inganno alcuno se cosa peruenesse alle loro mani, che si hauesse à uendere, e si ricordi di Anania, e di Sofora, accioche alcuno non cada in tale errore; onde poi ne hauesse à patire l'anima, oltre ciò fuggasi l'auaritia, & in tutte le cose si laudi Dio onnipotente. Hæc in regula.

Del modo di riceuere i Fratelli. *Cap. LVIII.*

Nouiter ueniens quis ad conuersionem, non ei facilis tribuatur ingressus &c. *A quello, che nouamente uiene à conuertirsi, non facilmente gli si conceda la intrata. Mosè fu il primo Legista, & obediente: imperò Dio benedetto per le sue mani diede le leggi al popolo Hebreo. Costui nacque per padre, & per madre della Tribù de' Leui in Egitto, & nel tempo, che'l Rè d'Egitto facea gettar nel fiume tutti li maschi, che nasceuano della gente Hebrea. Perilche uedendolo la madre di mirabile aspetto, lo tenne nascosto tre mesi. dopò non lo potendo piu celare, lo misse in un uaso fatto di gionchi, riserrati di bitume, & di pece, & lo pose nel fiume alla uentura di Dio: ilquale peruenne poi alle mani della figliuola di Faraone, che per opera della sorella del fanciullo, lo fece alleuare alla propria madre, & addottollo: & perche l'hauea trouato appresso l'acqua, lo chiamò Mosè. Venendo poi Mosè in età adulta, & uedẽdo in quãta afflittione era il popolo Hebreo, che quasi era diuenuto schiauo delli Egittij, un giorno in uendetta d'un' Hebreo uccise un' Egittiano, et lo nascose sotto la sabbia. Dopò sentendo che l'homicidio s'era scoperto, fuggì per paura dal conspetto di Faraone, che lo faceua cercare, & andò nella Regione di Madian Sacerdote: oue trouò sette figliuole, alle quali da altri Pastori era stata tolta l'acqua che haueuano attinta per abbeuerar il lor gregge: lequali difese, & aiutolle à beuerar detto gregge, et per questo meritò di hauer per moglie una di dette figliuole, detta Soforà. Così pascendo l'armento, arriuò al monte Oreb, doue in forma di fiamma gli apparue Iddio, dal quale fu ammaestrato, che uia hauesse à tenere, per liberar il popolo d'Israele dalle mani di Faraone. Fratelli, io saria molto longo se uolesi narrar le innumerabili, & egregie uirtù di questo santo Profeta, per lequali meritò di ueder Dio à faccia à faccia, non solo in Oreb, ma an*

thor nel monte Sinai. Costui fu huomo in dottrina, santità, & disciplina militare mirabilissimo. Finalmente morì nel monte Neboth, poi che Dio gli mostrò la terra di promissione. Visse cento uinti anni, & fu ne i tempi, che Cicopre regnaua in Athene. Ecco, fratelli, la perfettione, la fatica, & la buona risolutione di Mosè gouernato dallo Spiritosanto, che meritò tanto presso Dio, per la sua conuersione. Però chi uuole esser religioso, lascia il mondo, si conuerta à Christo, e si faccia contrito, come canta Dauid, Nisi conuersi fueritis gladium suum uibrauit, arcum suum tetendit, & parauit illum. & esso Christo in Luca, Nisi pœnitentiam egeritis omnes simul perhibitis. Dio sommo Protettor nostro uolendo conuertirsi à lui alcuno, non gli rende facile l'entrata, ma uuole che con l'opere sue, e con fede la si faccia piaceuole, e si prescriua da se, come, & in quella guisa, che nella fornace di foco ardente l'oro si proua. E quando alcuno disidera uenire alla Religione, l'Abate debba radunare il consiglio de i Monaci; e farneli di ciò capaci, & appigliarsi à loro pareri, e consideri esser ministri quelli dello Spiritosanto; acciochè si uenga totalmente poi à conoscere la probation loro; e facendo ciò, non può errare, tutte le uolte che la cõgregatione si aduna nel nome dello Spiritosanto; e quando la concordia è tra loro, e che communemente sono conformi insieme, imitando il detto di Christo, Vbi sunt duo, uel tres congregati in nomine meo, ibi sum in medio eorum. E se alcuno mosso da buon genio uenga chiamato alla uita attiua, in quella si affatichi; se nella contemplatiua, in ella si affanni con sudore, come Paolo dice, Vnumquemque sicut uocauit Deus, ita ambulet. Considerate al uostro officio, e quando siete chiamati alla contemplatione, douete essercitarui. Segue il testo.

A quello che nouamente uiene à conuertirsi, non facilmente si conceda la entrata, ma secondo che dice l'Apostolo, Prouasi i spiriti se uengono da Dio. Dunque colui, che uiene perseuerando nella domanda, uedrasi, che sarà patiente à sopportare. Al quale dopò la domanda gli sia concesso stare alquanti dì nella stãza de i forastieri, nella cella de i Nouitij, con deputargli un uecchio di tal conditione, che sia atto à guadagnar le anime; il quale anco rimira sempre (e ciò gli conuenga) che modi, che atti, e che costumi egli usa, se cerca Dio, ò nò; s'egli è sollicito all'officio diuino, all'obedienza, al sopportar le ingiurie, e se è disposto à tutte le cose dure, & aspere, per le quali si poggia al cielo; e permettendo egli questa sua stabilità, dopò dui mesi gli sia letta la Regola per ordine, con dire, Ecco tu hai à uiuere sotto questa,

se ti dà l'animo ad osseruarla, entraui. ma non potendo, liberamẽte distogliti, e spartiti. Et stando egli fermo, sia condotto poscia alla detta cella de i Nouitij, e sia iui di nuouo prouato ad ogni patienza; & anco dopò il spacio di sei mesi gli sia riletta la Regola, accioche sappia, ch'egli entra ad osseruarla. e dopò altri quattro mesi di nuouo gli sia posta innanzi la Regola predetta; Onde che promettendo esso di osseruare, e fare quanto quella cõmanda, sia riceuuto nella congregatione, sapendo esser stato posto sotto la legge, & osseruatione della detta Regola. Hæc in regula.

Diuisione.

Suscipiendus autem in Oratorio coram omnibus promittat de stabilitate sua &c. *Se si debbe riceuere alcuno, prometta nell'Oratorio della stabilità sua &c. Tu Monaco uenuto alla congregatione, ti conuiene non solo lasciar, ma ne ancho ricordarti delle cose del mondo, perche la contemplatione uuole l'huomo libero. Tre sono i gradi, che ci conducono alla uita contemplatiua. Il primo è de i principianti, che consiste in penitenza. Il secondo de i proficiẽti, che è nel silentio. Il terzo è detto de i perfetti, oue si amministra la perseueranza: Per i quali gradi possono salire i perfetti, et imperfetti, pur che uogliano. e nõ interuiene al Monaco altrimẽte, che del foco, del fumo, e della chiarezza, che cõtẽplando si sente nõ sò che di arsura, che par che nasca un fumo di lagrime, di sospiri, che solo si cõuerta per purgare la colpa della propria uita, poi si comincia à scoprire un certo lume, doue nasce la chiarezza. Dice il nostro Pastore à tal Monaco di nouo cõuertito à Christo, Nell'Oratorio prometta la fermezza sua, la mutatione de i costumi, e l'obediẽza nel cõspetto di Dio, e di tutti i Santi; & se altrimenti facesse, si intende esser dannato da esso Dio. Questa sentẽza è chiara, et è cõforme à quella che Christo in parabola narra in Mattheo del Padre di famiglia, dicendo, Serue male, & piger non ne oportuit, te committere pecuniam meam nummularijs? & ego recepissem quod meũ est cum usura? & iussit auferri talentum, & seruum inutilem proijcere in tenebras exteriores. Guai à uoi se non portate il guadagno de i talenti, e se non aspirate sempre alla perfettione. Segue il testo.*

Quando si ha da riceuere il Monaco nell'Oratorio, in presenza di tutti prometta fermezza, mutatione de' suoi costumi, & obedienza nel conspetto di Dio, e di tutti i suoi santi; accioche se mai facesse altrimente, s'intenda douer'esser danna

to da Dio; e questa promessa egli faccia di sua propria uolontà, ponendo la mano su l'altare con questo detto. Suscipe me Domine secundum uerbum tuum, & uiuam, & non confundas me ab expectatione mea: à che rispondano gli altri tre uolte, aggiongendoui Gloria patri. Ilche fatto il Nouitio si getti in terra à piedi de i Monaci, con pregargli, che supplichino Iddio per lui, e da quell'hora in poi si riputa uno della congregatione; & hauendo egli qualche cosa, la distribuisca à poueri, ouero la dia al Monastero, non riseruandosi cosa alcuna, sapendo non hauer potestà in altro, che sopra il corpo suo. Nell'Oratorio sia spogliato de i proprij uestimenti, e sia uestito di quelli del Monastero, & i suoi siano riposti dal Vestiario, accioche se mai per diabolico instinto, e cattiua persuasione deliberasse partirsi dal Monastero, da che Dio lo guardi, e mandandosi uia, non gli sia però resa quella positione, che l'Abate prese di sù l'altare, che si riserba nel Monastero. Hæc in regula.

De i figliuoli nobili putti, che si offeriscono.
Cap. LIX.

Si quis fortè de nobilibus offert filium suum Deo in Monasterio, &c. *Se qualche nobil persona offerisce il suo figliuolo à Dio, il quale sia nella minore età, il padre, & la madre conuengono essi in uece del fanciullo far la domanda, e solo facciano porre la mano al fanciullo su la palla dell'altare, e così si offeriscono. I parenti douriano tenere i putti in casa, perche uagando si corrompono cattiuamente per il bollimento del sangue, e sono instabili, e leggieri, onde sogliono fare molti peccati; di ciò ne sia l'essempio il detto del libro de i Re, Erat peccatum puerorum grande. Ma quelli, che uogliono esser Monaci piglino questi documenti ch'io gli dono. Dilettateui prima della carità, rallegrateui della buona intentione, che la mercè uostra sarà nel cielo. Christo dice per Gio. Voi mi sarete amici, se farete quello ch'io ui commando, & dopò se mi amarete, e uogliate amare, & osseruare i miei commandamenti. Se uorrai adoperarti, e faticarti per amor di Christo, dirai con Paolo, Reddet Deus unicuique secundum opera eius, non dice secundum fidem: dunque questo non basta senza quella. e pur ancora seguita, Vnusquisque accipiet mercedem secundum laborem suum, non dice secundum fidem suam. e quando*

1. Reg. 2.
Ioan. 15.
Rom. 2.
Ad Cor. 3

scrisse à i Filippesi, Cum metu et tremore, salutem uestrã operamini, & alli Collossesi, Ambuletis dignè Deo per omnia placentes in omni bono fructificantes. & alli Galati, Dum tempus habemus operemur bonum: tempore enim suo metemus. A te solo, non già pensarai Monaco putto che questo parli, ma ancor dico à i giouani, & à i uecchi credenti in Christo benedetto. Segue il testo.

Philip. 2. Collos. 1. Ad Gal. 6.

Accadendo che qualche nobil persona offerisca il suo figliuolo à Dio nel Monasterio, se esso fanciullo è minore per età, suo padre, e sua madre facciano in sua uece la petitione con la mano del putto sopra la palla dell'altare; e sopra le loro conscientie promettano con giuramento nella presente dimanda, che ne per se, ne per sospetta petitione mai in alcun modo gli daranno cosa alcuna, per occasione di hauere: ma ricusando far questo, e volendo pur dar in offerta qualche cosa nel Monasterio in elemosina per sua mercè, gli faccia una donatione di quelle cose, che uogliano, riseruatosi l'usofrutto, cosi si osserui ogni cosa, acciochè al putto non resti alcun sospetto, per il quale ingannato non possa capitar male; il che non piaccia à Dio, si come si ha per esperienza imparato. Quelli poi che non hanno alcuna cosa, facciano semplicemente la petitione, e con l'offerta offerischino il lor figliuolo in presenza di testimonij. Hæc in regula.

De i Sacerdoti, che uoghono esser riceuuti nel Monasterio. Cap. LX.

Si quis de ordine Sacerdotum in Monasterio se suscipi rogauerit; non quidem ei citius assentiatur, &c. *Se alcuno è dell'ordine Sacerdotale, e che supplicherà esser nel Monasterio riceuuto, non per ciò gli sia così presto acconsentito. Xenofonte Filosofo figliuolo d'vno nominato Grillo, d'un castello detto Archao nello Atheniese, fu di corpo bellissimo, costumato, & desideroso d'ogni laudabil studio. Vn giorno incontrossi in vn luogo stretto in Athene con Socrate, dal quale gli fu prohibito il passare, con dire, doue fosse la sua intentione d'andare. Xenofonte gli rispose di uoler ritirarsi con li buoni, & scientiati huomini. Dunque seguitami, rispose Socrate, & impara: & Xenofonte obedì, & non solamente diuenne facondo Oratore, ma eccellente, & chiaro Filosofo*

Filosofo: onde da tutti era chaimato Musa d'Athene. Fu constantissimo, magnanimo, & molto osservatore della giustitia: & una volta sacrificando in Corinto, hebbe in quel punto noua, che'l suo figliuolo chiamato Grillo del nome dell'auo era morto, perilche egli con grandissima patienza tollerò la doglia, ne per questo volse mouersi dal sacrificio, solamente depose una corona c'hauea in testa; ma poi essendogli detto, che'l figliuolo era morto in battaglia combattendo fra nemici, si rallegrò tanto della virtù del figliuolo, che riprese la corona, & se la rimesse in capo. Morì in Corinto l'anno xxix della sua laudabil vita. Ma per tornar al nostro proposito, nel vecchio testamento Aaron fu il primo Sacerdote eletto da Dio, e Moisè congregò tutta la moltitudine di fuora de i tabernacoli, comandò Aaron à tutti i suoi figliuoli che fossero innanzi all'altare, doue si offeriua il culto diuino, e doue si lauaua tutto il capo con l'acqua. Dunque Aaron è stato vestito di vestimenti sacerdotali. Colui che si dispone al seruitio di Dio, & alla contemplatione, bisogna che esserciti le virtù, che lo adornano come i vestimenti. Dice il Padre santissimo, se quel Sacerdote perseuererà nella domanda, se gli mostri la Regola, che ha da osseruare, e se gli dica quel che Christo dice in Matteo, Amice ad quid venisti? Non vi marauigliate di tanto rispetto, che porta S. Benedetto à i Sacerdoti; perche ha molto troppo gran dignità, e Luca lo testifica. Ite & ostendite Sacerdotibus. Il Sacerdote è piu degno assai, che alcun Prencipe che viua, onde tutte le genti sono obligate à riuerirlo & inchinarglisi, che Dio benedetto l'ha essaltato: & in ciò Geremia, Ecce constitui hodie super gentes & regna. I Sacerdoti honorò Christo redentore dandogli le decime, & le primitie, e l'oblationi, & altre cose conuenienti à loro per reggimento, e sostegno del corpo: per il che nessun Prencipe ha giurisditione sopra essi. Zacharia per loro, Qui tetigerit vos tetigit pupillam oculi mei. A Moisè parlò Dio, & ad Aaron dicendo, Benedicam benedicentibus vos, & maledicam maledicentibus. Dio diede à Sacerdoti la cura delle anime de i fedeli di Santa Chiesa. A i Sacerdoti Christo diede il suo corpo in cibo, & il sangue in potione. Diegli oltre ciò la potestà di udir la confessione, e disciorre i peccati: e perciò dice Gio. Accipite spiritum Sanctum, quorum remiseritis peccata, remittuntur eis, & hebbero vn'altra dignità, come si legge in Matteo, Vos estis lux mundi, si come il mondo è nulla senza luce, così la Chiesa senza Sacerdote non vale. Tutti debbon'essere obedienti à Sacerdoti, come à Christo. Salomone à proposito, Qui superbierit nolens obedire Sacerdotis imperio, morte moriatur. La terra inghiottì Datan, Abiron, & Core, che furono rebelli à Moisè, & ad Aaron. Dice Gregorio che i Sacerdoti fanno l'officio de

Matth. 26 · Luc. 17. · Hier. 1. · Zach. 2. · Ioan. 2. · Matt. 5. · Deu. 17.

gli Angeli, Omnes qui Sacerdotis nomine censentur Angeli vocantur. Agostino poi mostra che i Sacerdoti conuengono esser uirtuosi, & essemplari, però Digni habentur à subditis duplici honore in spiritualibus, & temporalibus, bisogna che sia letterato. Già portauano i leprosi à i Sacerdoti, & erano sanati. Potrei dire infiniti Sacerdoti della vecchia, e nuoua legge, & anco della dignità, e riuerenza circa il sacrificio della messa. questo basta per hora, che un'altra volta ne ragioneremo. Segue il testo.

Se alcuno dell'ordine Sacerdorale supplicherà esser nel Monasterio riceuuto, non però gli sia così presto acconsentito; nondimeno se totalmente starà fermo in questa sua domanda, e sappia esser obligato di osseruare la disciplina, & ordine della regola, e non gli sarà perdonato alcuna cosa: acciò come di sopra è scritto Amico à che sei venuto? gli sia concesso star presso l'Abate, dar la beneditione, cantar la messa, sia soggetto alla regolar disciplina, anzi più tosto essempio di humiltà. & se per sorte sarà nel Monasterio causa di ordinatione, ò di altra cosa, sempre attenda à quel luogo, che hebbe quando entrò nel Monastero, e non a quello che gli fu concesso per riuerenza del Sacerdotio. Se alcuno dell'ordine Clericale infiammato di quel medesimo desiderio vorrà accompagnarsi al Monasterio, sia locato in un mediocre luoco; nondimeno costui deue promettere di osseruare la Regola, & esser stabile. Hæc in regula.

Se alcun Monaco Peregrino soprauenirà da longinque prouincie. Cap. LXI.

Si quis Monacus peregrinus de longinquis prouincijs superuenerit, &c. *Se alcun Monaco peregrino soprauerrà da longinque regioni, &c. San Benedetto non commandò mai cosa impossibile, che se egli l'hauesse commandata, ognuno si smarrirebbe, onde che siamo inuitati tutti noi Monaci di hauere una humile confidenza. Alcuni senza consideratione dicono, che è impossibile, e non si può osseruare, & ad osseruare il tutto sarebbe legato, cum impossibilium nulla sit obligatio. San Benedetto imitando Christo in quel detto che Giouanni diceua, Et mandata eius grauia non sunt. e Paolo, Omnia possum in eo, qui me confortat. Et esso Christo per Matteo, Iugum enim meum suaue est, & onus*

Ioan. 1. Ad Phil. 4 Matth. 11.

Aug. *meum leue. Agostino à proposito, Nemo peccat in eo quod uitare non* Hierony. *potest. Gieronimo dice, che nelli precetti di Dio non è cosa impossibile, ne cosa che non si possa osseruare: che se altrimente fosse, come hauerebbe perduto il tempo S. Benedetto, & altri Santi, instandone come hanno fatto à seruargli. Fratelli facciam pure che arda in noi l'amor di Dio, che si partirà ogni difficultà, e così seruaremo il precetto di Dio, e la Regola del nostro Monarca. I Monaci peregrini si debbano tenere per hospiti, si uorranno habitare ne i Monasteri. Io non trouo alcuna cosa piu salutifera, che la carità per la salute nostra. e l'ordine della carità è, che primamente douiamo amar Dio, secondo l'anima propria, terzo l'anima del prossimo, quarto il corpo proprio, quinto il corpo del prossimo, sesto i beni* Cant. 2. *temporali; però dice la Cantica, Ordinauit in me charitatem. Se tu Prelato consideri à chi tu fai questa carità, non la fai al peregrino, mà à Chri-* Matth. 25 *sto: perche egli disse per Matteo, Amen dico uobis quandiu fecistis de his* Exod 25. *fratribus meis, mihi fecistis. & altroue, Hospes eram, & collegistis me.* Deut. 10. *Il sauio ui conforta, se trouate alcun peregrino, albergatelo, Ama il peregrino. Dunque tu Prelato se semmerai effetti corporali, raccoglierai spirituali. Dico anco à tutti i Maggiori, & à tutti i Prelati, che si ricordino di quel che dice Christo per Matteo, Hospes eram, & collegistis me, &c. Dopò soggiunge, Venite benedicti Patris mei possidete uobis paratum Regnum à constitutione mundi. Segue il testo.*

Se alcun Monaco forastiero venendo di lontano vorrà habitar nel Monasterio per forastiero, & essendo contento della consuetudine del luogo, non conturba il Monasterio con le superfluità sue, ma semplicemente si cōtenti di tutto quello, che troua, e sia riceuuto per quanto tempo gli piace: ma riprendendo, e mostrando lui alcuna cosa ragioneuolmente, e con carità, consideri l'Abate prudentemente, che forsi Iddio l'habbia mandato à tale effetto; e se poi si uorrà stabilire, e far iui la sua professione, non si ricusi, e massime che nel tempo della hospitalità si sarà ben conosciuta la sua vita; ma se fosse in tal tempo trouato superfluo, ò vitioso, non solo si debbe accompagnare al corpo della congregatione, ma gli sia honestamente detto, che si parta; acciò gli altri per sua miseria non diuentino di simil maniera. Guardasi l'Abate però di non riceuer mai ad habitar Monaco alcuno di qualche altro Monasterio senza consentimento, ouer lettere del suo Superiore: perche è scritto, Non fare ad altri quel, che non voi che sia fatto à te. Hæc in regula.

Dei

De i Sacerdoti del Monasterio. Cap. LXII.

Si quis Abbas sibi presbiterum, uel diaconum ordinari petierit &c. *Se alcuno Abate domanderà alcuno ordinarsi Sacerdote, ò Diacono &c. Christo diede molta autorità, come di sopra ho detto, à i Sacerdoti, dicendo loro, Tutto quello, che ligarete sopra la terra, sarà legato in cielo. Certo fratelli ci sono perdonati i peccati, quando il Sacerdote ci ha fatto l'assolutione. sapete perche? perche pensate, che Dio ne gli ha perdonati, perche credete in Christo, amate Christo, & hauete locata la speranza uostra in Christo, e che uoi gli hauete confessati, perche Dio uuole à questo modo. Hauete à sapere, che i ministri deono esser uirtuosi, honesti, e sopra tutto deuoti. Colui che uuol esser Suddiacono, gli è necessario che sia di anni xviij. Il Diacono di anni xx. Il Sacerdote di anni xxv. Dicoui, che attendiate à far buona amicitia con Dio, dilettandoui di piacergli nel tutto, e di seruare in uoi stessi inuiolabile la sua diuina potentia; e sforzateui Sacerdoti, e tutti à non lasciar passar un giorno, che uoi non facciate qualche dispetto à i proprij sensi. Innamorateui fratelli di quello, che dispiace alla carne, occupandoui spesso ne i sacri colloquij, e ne i diuini studij, nelle feruenti orationi, ne i spirituali discorsi, nelli essercitij contemplatiui, in sante lettioni, & habbiate in odio il peccato, che lo perseguitate à uostro potere; perche esso nel ben fare auilisce, & accieca, anzi impouerisce chi lo commette. Il peccato estingue in uoi la carità, ui fa serui de i demoni, & instrumento di malitia, inimici di Dio ui assegna, e ui dimostra in uista di animali. Il peccato offusca il chiaro lume della fede, peruertisce il giudicio; di maniera, che dicimus bonum malum, & malum bonum, & ponimus lucem tenebras, & tenebras lucem. Il peccato rende l'anima oscura, e confusa, la allontana da Dio, l'obliga all'inferno, destina tutti schiaui de i uitij, confonde l'intelletto, accieca la mente, debilita la ragione, fa esser instabile, cambia Christo per il mondo, il paradiso per la carne, lo spirito per il corpo, i piaceri eterni per i momentanei, il uero bene per un poco di fumo, priua l'anima dell'amicitia di Dio, l'auiluppa nelle reti de i demoni, la tien in strada de i morti, non le lascia hauer merito del suo operare, e si riuolge nel labirinto de gli errori, se non presto se gli prouede. Dice il Pastor nostro, Se alcuno dimanderà ordinarsi Diacono, ouero Suddiacono &c. Debbe conuenirsi à quel modo, che Paolo dice, Diaconus similiter pudicus, non bilinguis. Per ultimo amministrar si debbe senza colpa alcuna. Potrei indurre molte autorità della perfettione di questi ministri tanto del uecchio, quanto del nuouo testamento. ma questo basti. Segue il testo.*

Se alcuno Abate domãderà che sia ordinato alcuno Sacerdote, ò Diacono, elegga de'suoi Monaci colui, che sia degno di essercitare il Sacerdotio, ma guardasi colui, che sarà ordinatô di superbia, e non si presuma alcuna cosa, eccetto quello, che gli è commandato dall'Abate, e sappia essere soggietto alla disciplina regolare, & all'obedienza della Regola, anzi piu si sforzi di far profitto in Dio. Si mantenga il luogo sempre, il quale hebbe quando entrò nel Monasterio, eccetto quando fa l'officio dell'altare; e se per auentura la elettione della congregatione, e la uolontà dello Abate per il merito della sua uirtù uorrà promouerlo, sappia di douer osseruar la Regola, cõstituita da i suoi Decani, ò Prepositi; il che se altramente presumerà fare, non sia giudicato Sacerdote: del che spesse uolte si ammonisca, e se non si emenderà, uenute à luce le sue colpe, sia scacciato dal Monasterio, come cõtumace, & che non uuole esser soggietto, & obediẽte alla Regola. Hæc in regula.

Dell'ordine della congregatione. Cap. LXIII.

Ordines suos in Monasterio ita conseruet &c. *Nel Monasterio si conseruino i suoi ordini, &c. Qui ci insegna il Padre nostro l'ordine del riposo grandissimo, & ogni cosa ordinatamente disposta dallo Abate, per quelli che uengono alla Religione. Dice il Monarca, Conseruino i suoi ordini. Mi sforzo fratelli che questa fatica mia sia uolontieri udita da ognuno. Inuiolabilmente ognuno deue seruar l'ordine, e nõ fare à quella sembianza dell'Angelo cattiuo, che uolse uguagliarsi à Dio, rompendõgli ordini della sua mente. Dissero i seguaci di Hermanno, che gli Angeli buoni, & i cattiui non furono creati da Dio. Si fosse à questo modo Dauid non direbbe, Qui facit Angelos suos spiritus, e Gio. Omnia per ipsum facta sunt, & sine ipso factum est nihil. Questi Angeli, ò che non sono, ò che sono pur qualche cosa; se si dice che non siano, è espressa pazzia, conciosia che sono spiriti incorporei, sostanza intellettuale, puri di natura, e distinti l'uno dall'altro. Non confessarebbe la Santa Chiesa, Creatorem cœli, & terræ, uisibilium & inuisibilium, come fu diffinito nel Concilio Lateranese sotto Innocenzo terzo. L'Angelo è libero di arbitrio, ministrante à Dio, immutabile, non per natura, ma per gratia. Dionisio de diuinis nominibus scriue L'Angelo è l'imagine di Dio, manifesto di lumi occulti, puro, e splendidissimo. L'Angelo è dispar dall'anima in quat*

Psal. 103. Ioan. 1.

tro

tro cose. L'Angelo non si muta: perche stà fermo in quello, che una uolta si conuertì. Quanto alla immortalità gli Angeli sono simili, sono inuisibili, indissolubili, semplici, & separati in persone, & hanno il numero infinito; il quale nessun Santo, ne nessun Patriarca, ne nessuno Profeta, & Apostolo ha potuto sapere il numero de gli Angeli, per esser numero infinito. Segue il testo.

Nel Monasterio cosi conseruino i suoi ordini, come dispone il tẽpo della sua cõuersione, & lo merito della uita, ouero come l'Abate ha ordinato, il quale nõ però conturbi lo gregge à se commesso, ne usando quasi libera potestà disponga alcuna cosa ingiustamente, ma sempre pensi, che di ogni suo giudicio, & opera debbe rendere ragione à Dio. Dunque secondo l'ordine constituito, ouero secondo che ha ordinato l'Abate, uadino alla pace, alla communione, & imponghino i salmi, e stiano in Choro, & al tutto in tutti i luoghi non habbia à pregiudicare: perche Samuel, & Daniel fanciulli, giudicarono li uecchi, eccetto però quello à cui l'Abate haurà dato grado, ouer sminuitoglielo per alcuni rispetti, non l'habbia à male, anzi tutti gli altri stiano secondo, che si conuertano, come quello a punto, che uiene nel Monastero alla seconda hora del dì, sappia di essere inferiore a quello, che uiene alla prima di qualunque età, ò dignità si sia. Hæc in regula.

Diuisione.

Pueris uerò p omnia ab omnibus disciplina teneatur, &c. *Sopra tutto delli putti da tutti ne siano tenuta cura, &c. Parmi in questo luogo fratelli, di dilatarmi sopra il numero de gli Angeli, il quale è infinito: nondimeno tutti insieme sono distinti in noue chori, & li noue chori in tre Hierarchie, & ogni choro (per quanto si troua scritto) ha sei mila sei cento sessanta sei legioni d'Angeli, & ogni legione ha sei mila sei cento sessanta sei Angeli. Dice Santo Agostino nel sermone de gli Angeli, Isti sunt fratres nostri, qui ualdè nos diligunt, &c. Dice il nostro Patriarca in questo Capitolo, che ogni Monaco tenga il luogo suo, ouero quello che dall'Abate gli sarà destinato. Et dopò soggiõge. Li putti sopra tutto siano tenuti in cura. Questo ordine Monastico il nostro Padre Benedetto l'hebbe da Dio: & si come gli Angeli hãno il grado loro, così li Monaci, et serui di Dio lo debbono hauere, secondo il stato, & la loro conditione. In*

Ordine de gli Angeli.

Paradiso

Angeli. Arcãgeli. Poteſtadi. Dominationi. Troni. Cherubini. Serafini. Virtudi. Prĩcipati.

Paradiſo ſtanno prima gli Angeli alli quali ſi appartiene la cura dell'humana cuſtodia. Appreſſo gli Arcangeli, alli quali s'appartiene l'annonciationi delle coſe alte, & maggiori. Poi ſono le Poteſtadi, che raffrenano la poteſtà del demonio, ſendo difeſi dal noſtro Saluatore. Poi ſono le Dominationi, che reggono gli officij de gli Angeli, ne' quali Iddio ſignoreggia in Maeſtà. Poi ſono li Troni, che ſignifica ſedia eleuata, & eccelſa, doue ſede, & giudica Iddio con equità, & giuſtitia. Poi ſono li Cherubini, che dinotano moltitudine delle cognitioni, ouero infuſione di ſapientia, & queſti conſiderano la bontà di Dio, li quali gli ama con uerità. Poi ſono li Serafini, che ſignificano riſcaldanti nella uirtù di Dio, lo quale in eſſi conoſcono, come uerità. Poi ui ſono le Virtudi, à i quali ſi appartiene l'operationi de' mortali, operando in eſſi Iddio la uirtù de' miracoli. l'ultimo ui ſono li Principati, che ſono Preſidenti & capi de' popoli. Concludo, che S. Benedetto uuole, che li ſuoi Monaci ſtiano ordinatamente alli ſuoi luoghi: & uuole che gli inferiori honorino li ſuperiori, & che li ſuperiori amino gli inferiori. Queſti Angeli in Paradiſo ſono diuiſi in tre Hierarchie (come di ſopra decemmo) & ciaſcuna ha tre ordini d'Angeli. La ſuperiore ha Cherubini, Serafini, & Troni. La ſeconda ha Dominationi, Principati, e Poteſtadi. La terza ha le Virtù, Angeli, & Arcangeli.

Boccaccio

Dice al noſtro propoſito il Boccaccio, Pareua che tutte le Hierarchie de gli Angeli quiui foſſero diſceſe à cantare. Dice il noſtro Paſtore, Non preſuma di ſedere il minore, fin che dal Maggior non gli ſia commandato, & piglia quel detto di Paolo, che dice, Preueniteui l'un l'altro in farui honore. & alli Hebrei, Nemo ſumat ſibi honorem, ſed qui uocatus eſt à Deo tanquàm Aaron. & Pietro, Accipiens à Deo Patre honorem, & gloriam. O fratelli, tenete la uita de gli Angeli, & ſeguitate le loro Hierarchie, perche per mezo de gli Angeli Dio parlò ad Abraam, & à Giacob. Per mezo de gli Angeli diede i mandati della circoncisione. Moisè à faccia à faccia hebbe ſeco parlamento, & gli diede la legge, & le cerimonie. Per mezo de gli Angeli fu riuelato à Maria Vergine la incarnatione di noſtro Signor Gieſu Chriſto. Per mezo de gli Angeli fu riuelato à Giouanni Apoſtolo gli alti ſecreti futuri, ſi come è ſcritto nell'Apocaliſſe, Quæ oportet fieri loquens per Angelum ſeruo ſuo Ioanni, &c. Queſti ſono Legati, & Nontij dell'Altiſſimo, che riferiſcono i doni, i uoti, & le operationi noſtre. A queſti ſpiriti Angelici douemo por la noſtra mente, & laſciar tutte l'altre coſe ſenſibili, acciò ſi conformiamo con quel detto, O mortales, Venite aſcendamus ad montem Domini, & docebit nos uias ſuas. Segue il teſto.

Rom. 12. 13. Hebr. 5. 2. Pet. 1.

Alli putti ſopra tutto ſia hauuto cura, gli inferiori deuo-

no honorare i superiori, e gli superiori amino gli inferiori: e nel chiamar per nome alcuno, sia licito nominar l'un l'altro per semplice nome. I superiori chiamino gli inferiori fratelli, e gli inferiori chiamino i Maggiori Nonni, che sarà inteso per paterna riuerenza: ma l'Abate, perche tiene la uece di Christo, sia nominato Donno, & Abate, ilquale pensi, e faccia, che habbia ad esser tale, che sia degno di tanto honore. Se i fratelli si scontrano, il minore domandi la benedittione al maggiore, e passando il Superiore, si leui sù, e diagli il luoco che segga, ne presuma di sedere insieme, se il più uecchio nol commanda; onde si preuiene l'un l'altro à far honore. I piccoli, i giouanetti nell'Oratorio, & alla mensa seguano i suoi ordini, e di fuora, & in ogni luoco siano custoditi, & ammaestrati, fin che uengano all'età della discrettione, e dello intelletto. Hæc in regula.

Dell'ordinatione dell'Abate. *Cap. LXIIII.*

In Abbatis ordinatione, illa semper consideretur ratio &c. *Nell'ordinatione dell'Abate si habbia sempre tal consideratione, acciò sia ordinato secondo il timor di Dio. L'Abate non può essere instituito ne per il Vescouo, ne per i suoi Monaci, ma secondo le sue constitutioni. Gregorio testifica, che l'Abate deue essere eletto per i suoi buoni costumi, che sia atto, e degno della Monastica disciplina, che sia utile per il Monasterio, e per tutta la Congregatione, e mancando egli, il Vescouo della diocesi deue supplire, & hauerne cura, pensiero, e sollicitudine, come uuole il decreto: eccetto se non fosse absente, ò che per priuilegio, come si uede, & è chiaro, che tutti i Monaci di S. Benedetto sono essenti, massimamente noi Celestini, fatti liberi da i Sommi Pontefici da tutte le giurisditioni Episcopali. Dice il testo, Colui che si ha da ordinare Abate, si elegga per merito di uita, per dottrina, e per sapienza. Questo Abate, oltre la dottrina, deue essere humile, casto, pio, misericordioso, discreto, sobrio circa il gouerno, osseruatore de i precetti diuini, di parole, di fatti, e di essempi, e mancando esso, il Vescouo di quella Diocesi, & altri Abati piu uicini lo possono priuare del suo officio, quantunque i suoi Monaci fossero contenti del suo gouerno, il decreto ciò fa manifesto. Per humiltà della Religione tutti gli Abati si sottopongano al Vescouo, non che facciano per questo cosa ueruna contra la Regola. Si moue un dubbio, se il Vescouo*

Dec. 18. q. 2
9. q. 2 c. 2.
18. que. 2.

uolesse

uolesse fare un Monaco secolare, e metterlo sotto la sua Diocesi, e l'Abate non uolesse, lo può fare senz'altro, & il Monaco deue obedir piu al Vescouo, che allo Abate. Il decreto sopra ciò ragiona. Ma per utilità piu tosto egli deue vbidire lo Abate, che il Vescouo: intorno à questo l'Arciuescouo Fiorentino dà testimonio de Prælatis Religiosorum. Dice il nostro fondatore Benedetto Santissimo, se gli uitij di questo Abate uerranno per notitia al Vescouo, ò ad altri uicini, non si patisca. Perche deue dar buono essempio à imitatione di Christo. Gio. Exemplum enim dedi uobis, positi enim sunt Prælati, ut signum ad quod subditi sagittas operum suorum debent dirigere, Non basta anco dar buono essempio, ma conuiene riprendere gli inquieti. Il Prelato deue esser patiente in ogni cosa, sia tenuto esporre spesso la disciplina della Regola, e far l'osseruanza, esso osseruarla, e farla osseruare ad altri, tra i quali sia lui il primo, che cosi è la mente del nostro Padre Santissimo Benedetto. Segue il testo.

16. quæ. 1. Archiep. Flo. 3. par. cap. 7. Ioan. 13.

Nella ordinatione dell'Abate si habbia sempre tal consideratione, che sia ordinato da tutta la congregatione, ouero da una parte di essa d'vn'animo, e d'vn uolere secondo il timor di Dio. Quello, che ordinar si debbe, si elegga per merito di vita, per dottrina, e per scienza; ancor che fosse l'ultimo del numero della congregatione. e se l'Abate sarà dotato di vitij, e che di commune consenso della congregatione si elegga, se per alcun modo uerrà ciò in notitia del Vescouo, alla cui diocesi si appartiene esso luogo, ouero in notitia d'altri, questi non patischino, che il consiglio de' rei uada innanzi, ma diano alla casa di Dio un degno dispensatore, sapendo douer riceuere gran mercede, facendo però il tutto sinceramente, e per zelo di Dio. E se per contrario, incorreranno nel peccato, e si metteranno in negligenza. Hæc in regula.

Diuisione.

Ordinatus autem Abbas, cogitet semper, quale onus suscepit, &c. *Ordinato che sarà l'Abate, pensi sempre, che peso ha riceuuto. Paolo scriue, che al Prelato conuiene riprendere, e gastigare, & esser anco patiente. E propriamente è uero Abate colui, che le rationali anime per il uitio, e propria malitia perdute, con la sua industria, e con la sua oratione può ritrouare, e dirizzar nella buona uia. Quello è uero Prelato, che per la special uirtù di Dio con le proprie fatiche, e proprij do-*

lori riceuuti puote non solo la naue da fortuna tempestuosa conseruare non danneggiata, ma dal profondo del mare la puote anco cauare, che si come il buon Nocchiero salua la naue, cosi il buon Pastore viuifica l'anima inferma. A te Maggiore non incresca di contristar à tempo, con parole le infermo, mostrandogli il suo difetto; acciochе per il tuo dannoso, & essecrabile silentio, non languisca piu longo tempo, ouero forse che muora. Io dico molti, per il tacer de' Nocchieri, pensando di nauigar bene, di subito improuisamente, ò importunamente, e con pericolo percossero ne i sassi; e scogli; però tù instanza riprendi, e correggi quelli che peccano in presenza di tutti. Vi dico, che sono felici quelli sudditi, che hanno trouata buona, e esperta guida: ma sono al contrario quelli, che hanno trouato l'opposito. bisogna che sia instrutto nella legge diuina, acciò sappia proferire cose nuoue, & vecchie, sia casto, sobrio, misericordioso al giudicio, e che habbia in odio i vitij; ma doue l'amor di Dio ha toccato il core, non può esser in quel luogo piu alcuno timore, ma in sua uece fiorisce la tolleranza del regno del cielo. Conuienti guardare, ò Abate, che di Pastore non diuenti lupo delle pecore, mentre che pascolano. Non debbe l'Abate senza ragione, ò senza causa humiliarsi, ne anco sempre pazzamente gonfiare. Paolo dice, che molto cauto in questi dui effetti si diporti, molte uolte il Signore chiude gli occhi di i sudditi, acciò non vedano alcuni difetti de i loro Prelati; ma se il Prelato aprirà gli occhi, genererà la mente de i sudditi uerso lui. Poca fede ho veduto ad alcuni Prelati, che per sua humiltà consigliaua i sudditi, come proprij figliuoli; & alcuni altri, che volendo à i suoi con superbia manifestare la sua ignorante sapienza, dette à loro nocumento? Ho veduto certamente rare uolte, che essendo vn uitioso superiore à quelli, che da ogni macchia erano puri, e mondi, vergognandosi à poco à poco di essi suoi sudditi, hauer tagliati, e da se banditi i proprij vitij, & tal cosa operorno, come si può prouare, che essi sudditi sotto à tal Superiore vitioso si saluano. Dice il testo, Sempre habbia sospetto la sua fragilità; e soggiunge. Non permetta, che i vitij si nudriscano, ma con prudenza, e carità li togli. e Paolo, Accepistis spiritum adoptionis filiorum Dei, in quo clamamus Abba pater, & à i Galati Misit spiritum filij sui in corda uestra clamantem, Abba pater. Dunque tu Abate quello che predichi con la bocca, confermi col core, e poi con essempio. Non parmi, che cosa giusta sia, ne conueneuole, che i Leoni paschino le pecore: cosi non è cosa sicura del Prelato uitioso, che sia retto re di quelli, che non sono vitiosi. Piu oltre, inconueniente spettacolo è certo, e cosa dishonesta, e molto pericolosa à vedere un Pastore iracondo, che spauenta, e fa fuggire le pecorelle. Conuienti Pastore non essere scropula-

1.Cor.12.

Rom.8.

Gal.4.

so, ne troppo sottile inuestigatore delle minime cose: perche non sarai imitatore di Dio; ma che habbia Dio per tuo maestro, e gouernatore, e per lui tagliando le tue volontà, sarai ancora piu sicuro, essendo dalla sua volontà guidato, e non solo tu, ma ogni altro Monaco; anzi ogni Christiano deue tal cosa cercare, e questo basti. Segue il testo.

Ordinato che sarà l'Abate, pensi che peso ha riceuuto, & à chi debba render ragione della sua amministratione, oue che conosca essergli piu à proposito giouare, che dominare, ne far del grande: bisogna, che sia instrutto nelle leggi diuine; acciò sappia proferire cose nuoue, e vecchie, sia egli sobrio, casto, e misericordioso; perche nel giudicare sempre essalti la misericordia: di maniera, che ancor lui seguiti il medesimo; habbia i vitii in odio, ami i fratelli, in essa correttione si porta prudentemente, e non ecceda in alcuna cosa, accioche volẽdo egli radere troppo la ruggine, il uaso nõ si rõpa; sẽpre habbia sospetta la sua fragilità. E ricordisi che la cãna fessa nõ si dè in tutto rõpere. Per lequali parole, nõ diciamo chel permetta che i uitij si nudrischino, ma cõ prudenza, e carità le tagli, secõdo uedrà à ciascuno bisognare, ò essere utile, come di sopra dicemo, e ingegnisi piu presto esser amato, che temuto; non sia superbo, & ostinato, non geloso, e troppo sospettoso: perche mai non riposarebbe, e sia prouido, e considerato ne i suoi commandamenti, e siano secondo Dio; tempera le opere, che cõmanda, pensando la discretione di S. Giacob, se io nell'andare di ciò troppo fatico il mio gregge in un giorno, tutti moriranno. pigliando dunque questa & altre sentẽze, cosi tẽperi tutte le cose che ài forti nõ resti da desiderare alcuna cosa, e gli infermi nõ ritiri nò indietro. sopra tutto serua in tutte le cose la presente Regola, acciò hauendo bene amministrato, oda dal Signore quello, che udì il seruo; il quale al tempo suo distribuì il frumento alli suoi conserui: in uerità ui dico, disse che lo constituirà sopra tutti i suoi beni. Hæc in regula.

Del Preposito del Monasterio. Cap. LXV.

Sæpius quidem contingit, ut per ordinationem Præpositi scandala grauia in monasterijs oriantur, &c. *Spesse uolte auiene, che per ordinatione del Preposito, gran scandolo nasce nel Monasterio. Tu che sei Preposito guardati di quello, che dice il nostro Patriarca, che*

che si trouano alcuni gonfii di maligno spirito di superbia, che estimanosi esser secondo Abate. Interlasserò questo, perche quello, che t'ho ragionato dell'Abate, si intende anco per il Preposito. Costui lo dimandiamo Sotto Priore, ouer Vicario in difetto dell'Abate, e del Priore. Questo Preposito, bisogna, che sia irreprensibile, sobrio, casto, pudico, e che non habbia nessun peccato. Scriue Paolo anco il medesimo. Girolamo sopra questo testo, Si quis episcopatum desiderat, &c. Le opere della natura non è la dignità, ne la fatica, ne la delicatezza, ma la humiltà: perche tu sei fatto seruo, e ministro degli huomini per Christo. Oltre al testo si soggiunge, che nodriscono scandali usurpandosi la tirannide, e non debbono diminuire la loro autorità nel loro officio. Dico che i Prelati debbano fuggire per humiltà, che gli sia fatta riuerenza, la quale humiltà è accetta à Dio, & debbono insegnare col testimonio, & autorità delle sacre lettere i diuini commandamenti, leuateui dunque dal male da uoi medesimi. Conuiene con il Preposito il tutto sappia, e conosca; & à che modo si debbano fare: peroche nessuna cosa è piu vera, e che Iddio commanda. e se auiene esser ripreso in secreto, e non si confonde, ne vergogna, & se in publico presente la moltitudine diuentarà piu sfacciato, volontariamente, haurà la sua salute in odio. Considera, e pensa questo, che ho ueduto fare à molti prudenti infermi, che conoscendo la loro infermità pregauano spontaneamente i medici che gli legassero, & essendo lo spirito loro pronto per la futura speranza della sanità, ma la carne inferma per la inuecchiata consuetudine, ond'io vedendo tal cosa, pregai i medici che gli concedessero tal cosa, e contentassero. Non deue sempre il Prelato auisare, e dire à tutti, che vengano al Monasterio, che la via del diuino seruitio è angustiosa, e stretta; ne manco deue permettere à tutti che 'l giogo di Christo sia soaue, & il peso sia leggiero: piu presto deue comporre le prime medicine secondo le conditioni delle persone; e quelli, che sono dalla moltitudine della grandezza de i peccati grauati, & oppressi, & che sono facili al cadere in disperatione, e procliui, gli conuiene, la seconda delle due medicine. Segue il testo.

Spesse volte auiene, che per ordinatione del Preposito nascono sandali assai nel Monastero, conciosia che si trouano alcuni gonfi dal maligno spirito della superbia, i quali stimandosi esser secondo Abate, & vsurpandosi la tirannide, nudriscono errori, e nel cõuento fanno dissensione, e massimamente in quei luoghi doue detto Preposito è ordinato da i medesimi Sacerdoti, da i quali fu ordinato anco l'Abate; il che quanto sia fuora d'ogni ragione facilmente si uede: im-

peroche da principio della sua ordinatione gli è data materia d'insuperbire, essendo persuaso da suoi pensieri esser libero dalla potestà del suo Abate, perche fu ordinato da quei medesimi, che ordinarono l'Abate. Di qui si lieuono sù inuidie, questioni, detrattioni, garre, dissensioni, e discordie, & hauendo l'Abate, il Preposito insieme contrarij pareri, bisogna che sotto questa dissensione l'anime loro periclitino, e quei che sono sotto loro, mentre che alla sue parte compiacciono, e fauoriscono, vanno in perditione, la colpa del qual pericolo à quelli è imputata, che furono autori della ordinatione di così fatte persone. Hæc in regula.

Diuisione.

Ideòque nos prouidemus expedire propter pacis, charitatisque custodiam in Abbatis pendere arbitrio ordinationem monasterij sui, &c. *Per tanto habbiamo giudicato esser utile per custodia di pace, e di carità, che tutta l'ordinatione del Monasterio dependa, e sia nell'arbitrio dell'Abate, &c. Giosue Capitano del Popolo di Dio in terra di promissione uinse piu volte gli Amalachiti popoli barbari, & crudeli: & essendo in una città accampati quattro Re, & temendo, che per beneficio della notte li nimici non scampassero dalle sue mani, deuotamente pregò Dio, che se gli era caro il suo Popolo, facesse fermare il Sole, dalle cui calde preci Iddio lo essaudì, & fermò la machina del Cielo per xxiiij hore, nel qual tempo prese li quattro Re, & li crucifisse. Qui non tacerò anche, che hauendo uinta la Città di Hierico, cõmandò secondo il precetto di Dio, che nessuno toccasse della preda: ma Acam mosso d'auaritia, rubò vna veste d'oro, & d'argento, e la sotterrò nel suo padiglione: perliche Iddio adirato, fece che essendo i Giudei accampati in un'altra Città detta Nain, furono rotti, e messi in fuga: ma inteso Giosue per riuelation diuina il furto di Acam, lo fece lapidare. Preposto pensa bene all'officio che hai preso per gouerno dell'anime; le quali conuiene che bene le reggi à guisa di Giosue, & à te tocca esser discreto, però secondo la qualità delle persone; alle uolte ben bisogna esser alquanto seuero, & alquanto benigno; alle uolte humile, & alle uolte superbo. Vsa Prelato la uerga della uirtù à i tuoi sudditi, che seguirai il detto di Salomone, Qui parcit virgæ, odit filium, ueggbia tanto di notte, quanto di giorno; e non lasciar mai il gregge; e se alcuno u'è che erri in presenza de i vecchi, quello riprendi acciò che si emenda, & habbia del fallo rossore, & anco perche gli altri in ciò piglino essempio, & habbino timore, acciochè per la pena di uno siano corretti, e gastigati gli altri;*

le cose commesse dall'Abate faccia con riuerenza, non contrafacendo alla sua ordinatione, & alla sua volontà: e quanto piu esso ha proferito, tanto piu sollicitamente osserua i commandamenti della Regola; e se esso Preposito sarà uitioso, e ingannato dallo eleuamento della superbia, sia ripreso tre, ò quattro uolte con parole, e se non si emenderà, sia corretto con ordine della Regola. A te bisogna essere il primo in tutte le cose tanto spirituali, quanto temporali. S. Benedetto ti dona l'essempio di Christo in piu luoghi, e guai à te si fai il contrario. Se tu usi la carità, senza dubbio farai tutte le cose bene. Alcuni si trouano, che recano gli altrui pesi sopra le spalle loro; & à questo fare sono indutti da special carità, ricordandosi di quello che dice Christo in Gio. Che maggior carità non si troua, che per i suoi amici porre l'anima sua. Alcuni altri sono, che hauendo forse hauuto da Dio le forze, e la uirtù di accettare tal peso, ma nō però tal carico pigliano uolētieri per causa della salute dell'anima del fratello: onde io dico, che quelli tali sono huomini miserabili, e priui di ogni carità. De i primi è scritto per Gieremia in figura. Si separarai la cosa preciosa dalla uile, si sdegnerà quasi la bocca mia; e come tu hauerai fatto à gli altri, cosi sarà fatto à te. A questo ti prego attendi, e guarda sollicitamente; accade spesso, che il peccato del Prelato commesso solo col pensiero, è giudicato peggiore, e piu mortale, che quel del suddito, che attualmente con opera lo commetterà. è piu leggiero il peccato del soldato, che il mal consiglio del capitano. Ammonisci Prelato i tuoi obedienti, che si confessino, e che si riduchino à memoria le particolarità, gli atti, & i pensieri corporali. I peccati commessi non mai cessino specificatamente, e sollicitamente ripensargli, e riuolgergli nella mente notte, e giorno. Commanda che i tuoi sudditi totalmente sieno puri, e semplici, che stiano insieme, & insieme si essercitino, dando à loro te medesimo per imitatione, & essempio, e per forma di ogni bene: ma coloro i quali par d'esser molto saui, e prudenti, questi tali sono essercitati dal demonio con le tentationi; ma fà per ogni modo, che tu conosca la intentione, i pensieri, e gli effetti di loro, e de gli altri; acciò con la uigilanza tua gli possi dar rimedio salutifero; imperoche il demonio cerca d'ingannar con gli essempi de i negligenti, quelli che sono pronti: e questo basti. Segue il testo.

Ioan. 15.

Hiere. 15.

Per tanto habbiamo giudicato esser utile per custodia della pace, e della carità, che tutta l'ordinatione del Monasterio dependa, e sia nell'arbitrio dell'Abate, potendosi fare per utilità del Monasterio secōdo la dispositione dell'Abate, e dell'ordine de i Decani, acciò che essendo commesso à piu persone, uno non insuperbisca. Esso Abate ordina il Preposito,

posito, se il luogo però lo richiede, e lo commanda la congregatione essere il meglio, col consiglio però de i fratelli timorosi di Dio: il quale Preposito con riuerenza faccia le cose à se commesse dal suo Abate, non contrafacendo la sua uolontà, perche quanto esso ha proferito à gli altri, tanto bisogna che esso sollicitamente osserui i precetti della Regola: ma se detto Preposito sarà trouato uitioso, ò ingânato da eleuamento di superbia, ouero spreggiatore della Sâta Regola, sia ammonito con parole fino à quattro uolte; e se nô si emendarà, sia corretto; e se per questo anco non si correggerà, sia deposto dalla sua Prepositura, sustituendone un'altro, che ne sia degno in suo luogo; e se anco dopò non sarà quieto, & obediente, sia etiamdio cauato dal Monasterio. Pensi l'Abate nondimeno, ch'egli ha da rendere ragione à Dio di tutti i suoi giudicij, però si guardi che l'anima sua non sia contaminata da inuidia, e da rancore. Hæc in regula.

De i Portinari del Monasterio. Cap. LXVI.

Ad portam Monasterij ponatur senex sapiens, qui sciat accipere responsum, & reddere, &c. *Alla porta del Monasterio sia posto un Vecchio sauio, che sappia pigliare, e rendere la risposta, &c. Vi sia posto à questo officio un Vecchio per i scandali che possono succedere perche sono atti al gouerno de gli altri per sapienza, e per prudenza: ma conuien bene, che egli sia sauio à questi tempi, e che uiua con ragione, e con consiglio; e questa è la loro gloria, come si legge nello Ecclesiaste, Corona senum multa peritia, & gloria illorum timor Domini. I uecchi hebbero in gouerno ogni sorte di animanti: A me potrebbe dirsi: perche non si dà à i giouani questa potestà in questo officio? I gioueni, rispondo, non hanno quel discorso, che i uecchi posseggono, & hanno poi naturalmente dominio sopra i giouani. Il Filosofo nella Politica dice, che Omnis domus regitur à seniore. Questi uecchi signoreggiano gli uccelli, che uuol significar i contemplatiui Religiosi, che con la loro sottile contemplatione, uolano con l'intelletto fino al cielo. Christo donò la potestà à Pietro, che era uecchio, e non à Gio. che era giouane, che al primo disse, Pasce oues meas: e basti per hora. Segue il testo.*

1. Polit.

Alla porta del Monasterio sia posto un Vecchio sauio, che sappia pigliare, e rendere la risposta: la maturità del quale

non

ne lo lascia andar uagando, ilqual portinaro dè hauere la cel la presso la porta, accioche quelli che uegono, sempre lo trouino presente, e da lui riceuano risposta; e tosto che alcuno picchierà, ò qualche pouero griderà, dica, Deo gratias, ouero, Benedetto sia il Signore, & cô ogni mâsuetudine, et timor di Dio renda risposta prestamente con feruore di carità, & hauendo detto portinaro bisogno di aiuto, gli sia dato appresso un giouane. Et il Monasterio in tal modo si debbe ordinare, che habbia dentro tutte le cose necessarie, che si essercitano in esso per diuerse arti, acciò gli Monaci non habbiano bisogno di andar fuora uagando, imperoche non è utile alle anime loro; e questa regola spesso si legga in Conuento, accioche alcuno non si scusi di ignoranza. Hæc in regula.

De i fratelli che uanno in camino. Cap. LXVII.

Dirigendi fratres in uia omnium fratrum, uel Abatis orationi se commendent &c. *I Fratelli Monaci, che si mandano in uiaggio si raccômandino all'orationi de gli altri, e dell'Abate & c. Heliseo raccolta c'hebbe la ueste, con la quale Helia haueа diuisa l'acqua del fiume Giordano, dopò che fu rapito al cielo sopra il carro di foco: la quale nel salire gli era caduta dal carro, ritornò al Giordano, & con quella à guisa d'Helia, diuise l'acque, & se ne ritornò in Hierico; & d'indi andando in Bethel, li fanciulli gli uennero incontro schernendolo, & dicendo, Vieni caluo, Vieni caluo, quasi mentendolo che Helia fosse stato rapito. Per la qual uillania gli maledisse in nome di Dio, & subito uscirono delle selue dui Orsi, che lacerarono quarantadui di quelli fanciulli. Fratelli questo Heliseo Profeta fu di santa uita, & meritò di ueder Helia salir'in Cielo, & di ciò leggi al libro primo de' Rè. Et il Sauio nell'Ecclesiaste; In Heliseo completus est Spiritussanctus. Leggi anco Luca, che dice, Leprosi erant in Israel sub Heliseo. Hora nota la perfettione di questo santo Profeta, che Dio fece uscir dui Orsi, che lacerarono quarantadui fanciulli nella uia. O fratello, tu che sei in uiaggio camina sempre col nome di Giesù, & uà sicuramente. Ecco che dice il nostro Padre Santissimo Benedetto in questo Capitolo, Li fratelli che si debbono mandar' in uiaggio, si raccommandino alle orationi di tutti gli altri fratelli, e dello Abate. Et nota Lettore, che noi Monaci Celestini in sette hore canoniche sempre facemmo oratione per quelli che sono in uiaggio, anzi per tutti li absenti,*

Eccl. 48.
Luc. 4.

senti, & all'ultimo dell'oratione del Signor gli aggiongemo, Et famulos tuos ab omni aduersitate custodi. & questo s'osserua per tutta la congregatione. Io ti ho detto, che debbi caminare col nome di Giesù, che non sentirai male alcuno, & se nō si camina in questo modo, si hauerà passione. David ben dice, Nouit Dominus uiam iustorum. altroue, Beati immaculati in uia. e Salomone, Viæ eius uiæ pulchræ. in un'altro luogo pur segue, Ambulate per uias prudentiæ. & Isaia, Io sono il tuo Signore, che ti gouerna in strada. Gieremia, Bonas facite uias uestras. Quanto è dolce questa strada di Giesù, il quale disse per Matteo, Dimittere eos ieiunos nolo, ne deficiant in uia. Gio. Diligite uiam Domini. Paolo initiauit nobis uiā nouam. A te non incresca di tardare, e non recusare di pregar Dio per quelli, che sono totalmente negligenti, e lontani da questa uia, acciochè gli habbia misericordia, e che gli inciti alla buona uia: & acciò uadino quelli, che sono stabili nella fede, essendone inuitati, e pregati andarui per amore di Dio, & per suo zelo. Se tu Monaco non camini per questo uiaggio, che ti ho detto, starai male; perche egli disse per Gio. Ego sum uia, ueritas, & uita. Tre stati sono della conuersatione Monastica. Il uero mezo della uirtù solamente consiste nelle uirtù perfette; le quali Giesù Christo huomo, e mediatore tra Dio, e gli huomini insegnò, & adempì con l'opere, dimostrando il stato del mezo esser libero, e finire in ammiratione, e che in ogni luogo i uitiosi mancano dal uero mezo delle uirtù, cercando le cose, che non gli sono nociue: perche simulano di seruire à Dio senza fatica, e senza combattere, senza uegghiare, e senza essercitio spirituale con l'amore di loro stessi: e però non sono questi tali nel nome di Christo congregati, ne pigliano la sua uia come scriue Matteo; perche non fanno la uolontà, e non adempiono la intentione di Christo: I congregati in nome suo sono gli attiui, & i contemplatiui; & e loro rettori, e pastori sono il corpo, e l'anima, la mente, la ragione, e la uolontà, che sono le potenze rationali concupiscibili, & irascibili unite bene per lo Spirito santo ad ogni cooperatione per diuina uolontà, e de i diuini commandamenti dal lato destro; e dal sinistro per infamia, e buona fama. Segue il testo:

Psal. 1. 118
Prou. 3.
Esai 48.
Hiere. 7.
Matth 25
Ioan. 1.
Heb. 10.

I fratelli, che si debbono mandare in uiaggio, si raccommandino alle orationi di tutti, e dell'Abate, e sempre nell'ultima oratione dell'opere di Dio, si faccia memoria de gli absenti; e tornati, che saranno detti fratelli di camino, & in quel giorno che essi torneranno per tutte le hore canoniche, quando si finisce il diuino officio prostrati a terra, domandino l'oratione per gli eccessi commessi, acciò per auentura non gli sia so-

prauenuta

prauenuta alcuna cosa in uia nel uedere, nell'udire, nella lingua, ò nelle parole ociose, e non presuma qual si uoglia fratello riferire a gli altri di qualunque cosa haurà ueduta, ò udita fuor del Monasterio, perche è una gran destruttione, e se alcuno presumerà altramente, sia soggetto alla regolar uendetta, e similmente sia punito della correttione della Regola chi presumerà di uscir fuora del Monastero, ò di alcun luogo, ò far alcuna cosa (benche piccola) senza commandamento dell'Abate. Hæc in regula.

Se ad alcun fratello sarà commandato cosa graue, & impossibile. Cap. LXVIII.

Si cui fratri aliqua fortè grauia &c. *Se ad alcun fratello saranno commandate cose graui &c. Abraam primo Patriarca fu il primo uecchio, a cui Iddio riuelò la Santissima Trinità. Dall'anno del diluuio, fin che nacque Abraam scorsero anni* 1072. *la origine sua fu da un figliuolo di Noè, & nacque nella Caldea, nel tempo che Nino figliuolo di Bello regnaua, & uisse anni* 175. *Abraã significa Padre essaltato; ma Abramo Padre uidente il popolo, ouero Padre di moltitudine. Sarra fu moglie di Abraam, con la quale andò in Egitto, imperoche mai moueua un passo senza lei, & tanto l'amò, che sempre studiaua in compiacergli. Questo è quel Abraam, che per compiacere à Dio menò il figliuolo al sacrificio, per la cui obedientia meritò di saluar dalla morte il figliuolo, & esser benedetto il suo seme da Dio. Questo Patriarca, & Dauid Re furono ambidui molto amati da Dio, si come si legge al Genesi. Però, ò Monaco, non ti marauigliare se à te è imposta alcuna cosa graue per obedientia della Regola, & di Dio principalmente. In questa parte gli Albanesi tengono che si trouano piu Dei; onde impugnando alla loro falsa opinione, si legge nel Deuteronomio; Deus tuus unus est. altroue, Videte quòd ego sum solus, & non est alius Deus præter me. e Dauid; Tu es Deus solus. & Paolo, Scimus quod nullus est Deus nisi unus. Replica à i Galati, Deus autem unus est. à gli Efesi; Vnus est Deus, una fides, unum baptisma, unus Deus, & pater omnium. A i Romani, Vnus est Deus, qui iustificat circuncisionem ex fide. Dice il testo; Se qualche cosa fosse graue, ouero impossibile, e fosse commessa ad alcun de i fratelli, non si smarrisca, anzi incomincia col diuin fauore, Dauid in populo graui laudabo te, l'Essodo. Le mani di Moisè erano graui. Ognuno attenda in quella maniera, che fe*

Gen. 12. Deut. 6. & 32. Psal. 85. 1. Cor. 8. Ad Gal. 3. Ad Ro. 3. Psal. 34. Exod. 17.

ce Abraam, seguite le orme ch'ei tenne nel credere, e confidarsi in Dio; ne già di lui ti scorderai, e della sua pronta obedienza. Segue il testo.

Se qualche cosa graue, & impossibile fosse commessa ad alcuno de i fratelli, riceua il commandamento del Maggiore con ogni humiltà, & obedienza; e uedendo il peso di detta opera al tutto trapassar la misura delle sue forze, patientemente, e come si conuiene l'accetti, non insuperbendo, e non facendo resistenza, ne contradicendo; ma se dopò detta notificatione, e commandamento del Maggiore perseuererà nella sentenza sua, sappia detto suddito, che gli è utile, e che così bisogna fare, e per carità obedisca, confidandosi dell'aiuto di Dio. Hæc in regula.

Che nel Monasterio non presumi l'un l'altro difendersi.

Cap. LXIX.

Summoperè præcauendum est, ne quauis occasione præsumat alius alium defendere &c. *Sommamente è da guardarsi, che per nessuna causa nel Monasterio alcuno presumi difendere l'altro. Narra Giosef nel lib. 1. dell'antichità de' Giudei, secondo l'historia scritta da Mosè, che Giacob figliuolo di Isaac per consiglio di Rebecca sua madre fu benedetto dal Padre in luogo di Esaù suo fratello maggior d'età: & che detto Giacob per fuggir l'ira del fratello, se n'andò da Canaam in Mesopotamia à Laban suo Zio materno, al quale seruì sette anni guardando il gregge alla campagna, & ciò fece per hauer per moglie la bella, & diletta Rachel figliuola del detto Laban, si come hebbe poi: ma uenuto il tempo delle nozze, in uece di Rachel, gli fu posto secretamente, & di notte nel letto dal Suocero Lia sorella di Rachel, ch'era brutta, deforme, e lipposa, come quella che sempre gli gocciolaua gli occhi, & con costei fu fatto il matrimonio. Ma accortosi dell'inganno, se ne dolse, & pure per hauer la sua Rachel, di nouo conuenne con Laban di seruirlo altri sette anni, si come fece, & allhora gli fu data la sua diletta Rachel. Questo Patriarca Giacob hebbe dodici figliuoli, da i quali uennero le dodici Tribù in numerosa famiglia, & uisse anni 189. qual per la sua bontà, & santità fu degno di ueder una scala che arriuaua dal cielo in terra, sopra la quale uide salire, & scendere gran numero d'Angeli del Paradiso: di ciò leggi al Genesi. Isaac Padre di Giacob significa riso puro, uisse anni 160. & morì nel tempo di Xerse primo Re delli Assirij, il quale innanti la sua morte commise à suo figliuolo Giacob, che non pigliasse moglie della generation*

Gen. 1. [illegible] Psal. 81. Act. 8. Ad Gal. 3. Act. 3. Gen. 28. Gen. 28.

generation di Canaam, ma andasse in Mesopotamia à Laban figliuolo di Batuel, & fratello di Rebecca, & che di quella generatione pigliasse moglie, si come fece. Ma per tornar al nostro proposito dice il nostro Monarca, che per nessuna causa l'un Monaco difenda l'altro. E ben permesso, che i Monaci si difendano l'vn l'altro, cioè contra le tentationi del demonio, contra la fallacia del mondo, e contra la propria carne: onde Paolo dice, Quicunque enim sine lege peccauerunt, sine lege peribunt, e soggiunge, Testimonium reddent illi conscientia ipsorum, et in terra uicem cogitationũ accusantiũ, aut etiam defendentium. La mente del nostro Padre Santissimo è, che se vno de i fratelli facesse alcun errore, e fosse accusato al Maggiore, non uuole che alcuno lo difenda, quantunque gli fosse parente: e però dice, che non presumino i Monaci di difendersi l'un l'altro; ancor che (come ho detto) fossero congiunti per sangue. Si volete, fratelli, osseruar questo, bisogna che habbiate humiltà, viltà, & ancor lume. Vorresti forse dame intendere che lume, che humiltà, e che viltà sia questa, e per qual uia si uiene alle predette cose: con breuità risponderò. Certo nella feruente oratione, e continuamente guardando sul libro della uita di Giesu Christo, e mirando all'anima tua immersa nella moltitudine de i peccati, e quanto habbi offeso Dio, verrai ad humiliarti ad auilirti, & pigliar lume: e quello che io dell'anima mia desidero, desidero anco per uoi, perche siamo una medesima cosa, e non possono essere fra noi diuisioni, ne garre; ma si ben quello, che fa consentire in un uolere tutti i discordanti, bramo che sia nell'anima nostra; & se alcuno è ben piccolo, non fà effetto, anzi fa che non si guarda ad alcuna sufficienza di scienza, ne di senno naturale; ma solo inchina l'anima à vedere i suoi difetti, e miserie, e moue contra se stesso le questioni, e le dispute per conuincere i proprij errori, i quali si sforza di emendare: questo esser piccolo non sta superiore ad alcuno, ne persuade ad alcuno essere sopra altri, ne fa il Monaco che sia grauoso, ne contentioso in parole, manco in fatti, benche la uita sua ferisca tutti i contrarij di questa piccolezza: però desidero, che la uostra uita, e lingua quieti nella uia di questa bassezza, & il zelo di essa discreta compassione sia specchio chiaro à gli auersari della vita. Senza la unione certo non ueggio come possiamo piacere a Dio. Perdonate fratelli alla mia superbia, s'io parlo cosi: perche il zelo, e la uostra carità mi fa dir questo. Ricordateui di quello, che dice il Signore in Matteo, Amen dico uobis nisi conuersi fueritis, & efficiamini sicut paruuli, non intrabitis in regnum cœlorum. Segue il testo.

Rom. 2. & 12.

Sommamente è da guardarsi, che per nessuna causa nel

Monasterio l'uno presuma difender l'altro, ancor che fossero parenti, ò congiunti per qualche consanguinità, ne tal cosa per conto alcuno non ardiscano i Monaci di commettere, perche di questo potrebbe nascere occasione di grauissimo scandalo, e se alcuno transgredirà questa ordinatione sia aspramente punito. Hæc in regula.

Che nessuno presuma battere altri, ouero scommunicargli. Cap. LXX.

Vetetur in Monasterio omnis præsumptionis occasio, &c. *Ogni occasione di prosontione sia tolta uia dal Monastero. Saul fu il primo Re d'Israel, che fu unto per le mani di Samuel profeta. Fu di gran statura, bello, robusto, & forte in battaglia. Molti Re, & popoli uinse, & occupò dall'Egitto fin al mar Rosso. Vltimamente (contra il precetto di Dio) confermò Acaglir Rè de' Malachiti, & per ciò fu priuato della uisione delle cose future, la qual gratia Dio gli haueua data prima, & per ciò spesso era uessato dal demonio, tal che molte uolte volse uccider Dauid huomo molto humile, il quale due uolte l'haueua campato dalla morte. Et per necessità ricorse alla Maga Fittonessa, che gli resuscitasse Samuel. Finalmente odioso à Dio, & à gli huomini, infelicemente combattendo contra i Filistei, perdè lo essercito, & li figliuoli; & non potendo impetrar gratia d'alcuno che l'occidesse, egli disperato da se stesso s'uccise. Fu nondimeno da Scrittori chiamato buono. Alcuni uogliono, che gli fosse tagliata la testa da uno de' suoi seruitori, pur di sua uolontà; ma di ciò à pieno ne parla nel libro primo delli Rè. e altroue, che Saul offeriua li holocausti, altroue, Saul percussit mille. altroue, Andaua Saul, & le compagni cercando Dauid. altroue al secondo libro delli Rè, che Saul, & Ionata amabilis ualde. Mi dispiace molto, che simili huomini habbino fatta si crudel morte, ma la superbia, & prosontion loro n'è stata cagione. Et à questo proposito dice il deuoto Bernardo in libro de Gradibus humilitatis, Vn prosontuoso come si uuole confessare i suoi peccati, si pensa essere senza peccati, ne mai si uuole rendere culpabile; e se gli sarà imputato il male, egli dice di non accettarlo. La pronsontione, fratelli, è ministra delle ruine; e cadimenti de i peccati, causa di debolezza di core, e di mente. La prosontione è operatrice di crudeltà, & durezza d'ignoranza, di compassione, e di misericordia. La prosontione è giudice empio de gli altrui fatti, inimica, e contraria à Dio, e combat-*

1. Reg. 31
25.
18.
23.
2. Reg. 1.

re continuamente contra di lui. Il principio della prosontione è il fine della vanagloria. Il fine della prosontione è non uóler confessare, anzi negare, che sia Dio, è imitare, e seguire il demonio. Monaco non ti fidare di te stesso in hauer bene, e non uolere esser senza paura, per fin che da Dio non sarai stato giudicato; hauendo udito il santo Euangelo di quello, che essendo stato inuitato alle nozze, già posto à sedere à mensa insieme con quelli, che alla presenza del sposo mangiauano, gli furono legate le mani, & i piedi, e buttati nella tenebrosa pregione: però Valerio Massimo de mortalitatibus dictis libro 9. diceua à questi prosontuosi, Temeritatis subiti; & uehementes sunt impetus, quorum ictibus hominum mentes concussæ, nec sua pericula respicere, uel aliena facta iuxta æstimatione prosequi ualent. Vegetio ancor egli risponde à questi prosontuosi in libro de Rebus militaribus libro 3. In peritia rustica plura promittit, & credit se scire quod ue nescit. Odi monaco ciò che dice il Padre pietoso, Non uolere essere arrogante, estollendoti, che sei fatto di terra. Non sai che gli Angeli ch'erano da ogni peso, e da ogni corporal materia liberi, e con una certa santità creati, che per la loro arroganza tenendosi essere alcuna cosa, caddero dal Cielo. Nostro Signore ci conceda gratia, che non sia mo di questi prosontuosi ribelli, ma di quelli humili amici di Dio. Segue il testo.

Ogni occasione di prosontione sia tolta uia del Monasterio; ancora si ordina che alcuno non presumi di scommunicare, ò battere alcuno de i fratelli, eccetto quello, à cui l'Abate haurà concesso tal potestà. Quelli che fanno alcun difetto, siano ripresi in presenza di tutti; accioche à gli altri si generi timore; e tutti habbiano cura, e diligente disciplina à i putti fino al xv. anno di loro età; e questo però discretamente, e con rispetto; ma chi in modo alcuno presumerà di impacciarsi di maggior età, senza commandamento dell'Abate, ouero circa detti putti si porterà senza discrettione, sia punito sotto l'ordine della Regola: perche è scritto, Non fare ad altri quello, che per te non voi che fosse fatto. Hæc in regula.

Che i fratelli siano obedienti l'uno all'altro. LXXI.

Obedientiæ bonum non solum Abbati exhibendum est, sed etiam sibi inuicem obediant fratres, &c. *Il bene dell'obedienza da tutti si debbe rendere all'Abate, & i fratelli si ybidiscbino*

l'un

l'altro, &c. Homero fu figliuolo di Miron, & di Oritone: benche alcuni altri dicano esser nato d'una figliuola di Menelapo chiamata Chieritiada, non si sapendo chi fosse il padre suo. Nacque in Smirna appresso il fiume Meleta, & per questo lo chiamò Male Sugeno, & fu nutrito con somma pouertà. Dopò crebbe con mirabile ingegno, perilche fu raccolto da un Maestro di Grammatica, dal quale acquistò di buone lettere, imparando tutto ciò che udiua, & uedeua: & essendo fatto dell'età adulta, uolse cercar la maggior parte delle Città della Grecia. Finalmente in Colofone diuentò cieco, onde da gli paesani gli fu posto nome Homero, essendo consuetudine delli Colofonesi chiamar Homeri tutti li ciechi. Ma non per questo perse il vedere del suo mirabile intelletto, anzi piu che mai, sendo tornato in Smirna, essercitò l'arte Poetica, nella quale diuenne tanto eccellente, che nessuno lo pareggiò mai, eccetto che Virgilio. Fu constretto da pouertà di andar cantando i suoi versi per prezzo in diuerse regioni, & essendo peruenuto nella region di Focira, pattuì cō un certo Testonide che dādogli lui il uitto, et il uestito gli attribuisse tutti li uersi. Dopò alcun tēpo Testonide se n'andò nell'isola di Chio, e quiui recitaua i uersi d'Homero per fatti da lui. Finalmēte andādo in Athene, gli fu proposto uno Enigma oscuro, lo quale nō potēdo egli risoluere, si morì di dolore. Lo Enigma fu questo, O huomini di Arcadia, hauete uoi preso cosa alcuna? Esi risposero, tutti quelli che noi habbiamo presi, lasciaremo: & quelli che non habbiamo presi, ce li portaremo. Homero, perche costoro erano pescatori, intese di pesci, e loro perche erano al sole cercādo i pedocchi, parlauano di pedocchi, de' quali n'haueuano in abondanza presi, & tratti sul letto. Ma inuero non par che questa morte sia stata conueniente à un tanto huomo. Perilche Herodoto padre delle historie scriue, lui esser morto presso l'ultima vecchiezza: ne è molto manifesto qual fosse la patria sua, perche chi dice Smirna, chi Colofone, chi Chio, & chi Athene. Con tutto ciò Homero fu Prencipe della Greca eloquentia, ne hebbe mai alcuno che lo superasse, & fu l'honore, & la riputatione della Grecia: ma la sua morte fu infelice, perche il corpo stette male, & l'anima peggio. Si che fratelli, facciamo honore al nostro Maestro della schuola che ci insegna, & dice. Il bene dell'obedienza da tutti si debbe rendere, &c. Di questa obedienza ho ragionato piu uolte in uarij luoghi, e senza essa nulla uale. Pelagio uoleua che l'huomo si potesse saluare, operando con merito da se, senza la gratia di Dio, e non si auedeua, che il Signore ha detto, Sine me nihil potestis facere, e dopò Paolo, Non sumus sufficientes aliquid cogitare ex nobis, scilicet meritorij, tanto minus operari. Ha dunque il Monaco da stare in humiltà,

2.Cor. 3.

usando bene il suo arbitrio, e riconoscendo la gratia per principal causa della sua salute, altrimente per le sue prosontioni in uano in questa presente uita si affatica. Al mondano ancora conuiene l'humiltà, e se gli stà bene, quanto maggiormente al Monaco debbe stare. L'humiltà ti induce all'obedienza, la quale non è altro che far la uolontà del tuo Superiore, in cui bisognano tre cose per farla, cioè che sia pronta, e volontaria. Per la uolontaria Paolo si allegra scriuendo à i Romani, Gratias autem Deo quod fuistis serui peccati, obedistis etiam ex corde, in eā formā doctrinę, in quā traditi estis, liberati autem à peccato serui facti estis iustitię, e Dauid, Voluntariè sacrificabo tibi. Il nostro Padre Benedetto dice, La obedienza ti commanda il tuo Maggiore, e ti la commanda Dio, Hilarem enim datorem diligit Deus. Deue esser l'obedienza volontaria; del che si dimostra nel uolto, e nel parlare, e però egli dice in un'altro capitolo, Serenitas in uultu, dulcedo in sermonibus, &c. Deue anco essere pronta l'obedienza, onde Dauid, In auditu auris obediuit mihi. Dice il deuoto Bernardo De præcepto, & dispensatione, Perfecta obedientia legem nescit terminis non arctatur. e segue, Il uero obediente non attende che cosa sia l'obedienza, ma à quello che il Prelato gli commanda. Il Sauio à proposito, Tutto quello, che ci commanda il Signore, facciamolo, che allhora faremo ueri obedienti. Al primo de i Re, Melior est obedientia, quā uictima. Molti nemici hauemo fratelli, che ci cercano precipitare, li quali sotto la pelle pecorina, e sotto specie di mansuetudine cercano nel secreto come lupi rapaci diuorarci lo spirito, & mandarci in ruina, & precipitio. Habbiamo anchora il mondo, che ci fa festa in uiso, e ci affonda ne i uitij, & in molti errori. Poscia segue il diauolo piu potente, e molto forte, e malitioso, che ci offerisce molti doni, ma in ciascuno ha diuersi ueleni, che ci attoscano; di maniera, che bisogna che stiamo bene attenti, e con gli occhi aperti, e con la mente scorta all'obedienza, e non risguardare alle cose transitorie, e uane, che apportano danno, & esterminio al corpo, & all'anima, e non ui si specchiare, che abbagliano troppo gli occhi, & offuscano lo intelletto; ma in questa uece non è cosa migliore, e piu degna, e piu salubre che imitar Christo, pigliare i suoi essempi, che fu obediente fino alla morte. e che morte? la morte della croce. Segue il testo.

Rom. 6.

Psal. 53.

Psal. 17.

Exod. 14.

1. Reg 15.

Il bene dell'obedienza da tutti si debba render non solamente all'Abate, ma ancora obediscono l'un l'altro, sapendo per questa uia dell'obedienza douer andar à Dio; andando dunque innanzi il commandamento dell'Abate, e del Superiore che da lui sono ordinati, non permettiamo, che i commandamenti delle persone priuate sieno preferiti. Tutti gli

inferiori

inferiori con ogni carità, e sollicitudine obediscono alli suoi maggiori, e trouandosi alcun contentioso, sia corretto. E se qualche fratello sarà ripreso dall'Abate, ouero da altro suo maggiore, ouero si uedrà in qualche modo l'animo di qualunque suo superiore essere irato, ouer commosso contra di se (benche leggiermente, e poco) subito senza dimora giaccia prostrato in terra à i piedi suoi, sodisfacendo, che per benedittione sia sanato quel mouimento d'ira; la quale cosa se alcuno spreggiarà di fare, sia punito di afflittione corporale, ouero essendo contumace, sia incarcerato, ma non cacciato del Monasterio. Hæc in regula.

Del zelo buono, che debbono hauere i Monaci. Cap. LXXII.

Sicut est zelus amaritudinis malus, qui separat à Deo, & ducit ad infernum, ita est zelus bonus, qui separat à uitijs, & ducit ad Deum, & ad uitam æternam &c. *Si come si troua un zelo di amarezza cattiua, che separa l'huomo da Dio, cosi si troua un altro zelo buono, e santo, che separa l'huomo da i uitij, e lo conduce à Dio, & alla uita eterna. Si legge, che Lucano fu nipote di Seneca Filosofo nato di Attilio. Lucano suo figliuolo fu da Corduba Città in Spagna. Fu di uita, & di costumi simile all'auo, & fu tanto amator della libertà, che diuentò uno de' compagni di Pisone contra Nerone: onde condannato à morte, si fece suenare, & morì l'ultimo d'Aprile nel xxvij. anno di sua uita, & nel terzo anno della ccx. Olimpiade, & lx. anno di Christo. Scrisse Saturnalia Siluarum libros decem, Medeam, Orpheum, & Pharsiliã, doue sono le guerre ciuili tra Cesare, & Pompeo. Costui fu molto dotto, & eloquente, ma non hebbe niente del lume diuino. Però il nostro Padre Benedetto dice, Si come si troua un zelo d'amarezza cattiua, che separa l'huomo da Dio, &c. Il zelo cattiuo è un continuo eccesso di mente alle cose, & una incessabil tristezza della presente uita; il zelo cattiuo è tumore della mẽte, fa scordare i peccati. Il zelo cattiuo è l'ultima miseria, e pouertà dell'anima, e non solo non ti lascia far profitto nella uita religiosa, ma ti fa cadere nel profondo della ruina, e dell'altezza della riputatione. Il zelo buono, e santo separa l'huomo da i uitij, e lo conduce à Dio. ricerca David, & intenderai che zelus domus tuæ comedit me; il terzo de i Rè; Zelo zelatus sum pro Domino. Salomone, Zelus manus obedit lingua*

Psal. 68. 3. Reg. 19. Eccl. 30.

gue. Paolo scriue la qualità, e conditione di questo buon zelo è chiamato thesoro, ne può essere conosciuto, ne con alcune parole puote essere espresso il suo titolo, e la sua descrittione, per l'eccellenza incomprensibile, con la quale estrinsecamente è segnato questo thesoro grande, e con infinita fatica è inuestigato da quelli, che uogliono con parole inuestigare qual titolo habbia questo zelo santo. Questi moderni heretici negano il libero arbitrio, e fra gli altri luoghi della scrittura sacra nel Vangelo è tanto chiaro, che non bisogna hauerne dubbio. Gio. lo manifesta con dire, Dedit eis potestatem filios Dei fieri. Matteo, Quoties uolui congregare filios tuos, & noluisti. Ecco che Iddio uolendo, l'huomo non uuole, e non potea meglio scoprire il libero arbitrio nell'huomo allhora, che nel sanar del Paralitico, Quem reliquit in manu consily sui apponens sibi aquam, & ignem, ut ad quodcunque uoluerit extendere manum suam, che dice il Paralitico. Vis sanus fieri? al cieco, Quid uis tibi faciam? ad alcuni altri, che erano con esso lui, Vultis & uos abire, à tutti, Qui uult uenire post me. Ciò scuopre anco Paolo, quando dice, che l'huomo non habet necessitatem, sed potestatem suæ uoluntatis: e così Gio. nell'Apocalisse, Dedit ei tempus pœnitentiæ, & non uult pœniteri. Maria Vergine non fu mai madre di Dio, fin che col libero consenso non rispose alla uolontà di quello, dicendo, Ecce Ancilla Domini; e pur era ab æterno predestinata alla ammiranda impresa. Paolo non fu mai uaso di elettione, e constituito doctor delle gēti (ben che l'elettione fosse mirabile) fin tanto che non si rimesse nelle mani di Dio uolontariamente, dicendo. Quid me uis facere? Il cieco non fu illuminato, se non quando scoperse il suo disiderio, dicendo, Domine fac ut uideam. Isaia ne apporta fra l'altre autorità del testamento uecchio, questa, Si uolueritis, & audieritis me bona terræ comedetis, sed si nolueritis gladius deuorabit uos. e l'Ecclesiaste dice, Qui potuit transgredi & non est transgressus, facere mala & non fecit. Io non sò hora che glosa farà quel lutherano sopra tal detto tanto chiaro, e manifesto. Se l'huomo non ha il libero arbitrio, che accadeua che Dio desse elettione à Dauid di eleggere una delle tre piaghe? leggi al libro de' Rè; al li Giudici, se uoleuano seguir Dio, ò nò, leggi Iosue et à Salomone mandar quel, che uoleuano. Che importaua à Dauid dire, Voluntariè sacrificabo tibi. altroue, Paratum cor meum. altroue, Deus in adiutorium meum intende. Non hauendo in se l'huomo il modo con il libero arbitrio di far la sua parte, che accadeua che Dio dicesse della sua sinagoga, Expectaui, ut faceret uuas, & fecit labruscas. Esaia, Vocaui, & renuistis, extendi manum meam, & non fuit qui aspiceret, sed despexistis omne consilium meum. Il Sauio, Conuertimini ad me, & ego conuertar

i.Cor.4.
Ioan.1.
Math.23
Ioan.2.
Luc. 18.
Matth.6.
1.Cor. 7.
Apoc.2.
Luc.1.
Isay.1.
Eccl.31.
2.Reg. 2.
Iosue ult.
Psal.53.
102.
69.
Isay.6.
Prou.1.

Rr ad

ad nos. Dice il cattiuo lutheran noi non hauere il libero arbitrio: onde procede, che uno sarà ostinato nel bene? chi per tentatione, chi per trauagli esteriori non lascia il suo spiritual uiaggio, & un'altro cosi ostinato nel male non cessa da quello. Oltre ciò come si conoscerebbono i magnanimi da i negligenti? come sarebbe il buono da Dio premiato, & il cattiuo punito? e come non parrebbe uno saluato per forza, e l'altro dannato à suo dispetto? O insensato, come operarebbe per uia ordinaria il Signore in noi mediante le seconde cause? Pazzo tu neghi il uero? come non sarebbe perfetto, cum Dei perfecta sunt opera? Attendi priuo di ingegno, come starebbe l'anima senza le potenze dello intelletto, e della uolontà? la facoltà delle quali altro non è, che libero arbitrio? che accaderebbono tanti parlamenti, e tante prediche, & tante essortationi? Cessa tu dunque di latrare contra si chiara uerità, & conosci in questo hormai, e nel resto il tuo errore esser folle. Tu Monaco fedele apprendi il zelo buono, e santo, che ti separa dà i uitij, e ti conduce à Dio, & alla uita eterna. Segue il testo.

Si come si troua un zelo di amaritudine cattiuo, che separa l'huomo da Dio, cosi si troua un'altro zelo buono, e santo, che separa l'huomo da i uitij, e lo conduce à Dio, & à uita eterna. I Monaci con feruentissimo amore in questo zelo si essercitino con riuerenza l'un l'altro, sopportando patientemente le infermità de i corpi, e de i costumi l'uno dell'altro, & ubedēdosi insieme à chi può piu; nessuno seguiti, ò cerchi quello, che stima essere utile à se, ma piu presto quello, che è utile à gli altri in carità fraterna, e casto amore; che si seruino l'un l'altro, e temano Iddio con pura, & humil carità; amino il suo Abate, e nulla non preponghino à Christo: il quale tutti insieme ci conduca à uita eterna. Hæc in regula.

Come in questa Regola si contiene ogni osseruatione di giustitia. Cap. LXXIII.

Regulam autem hanc descripsimus, ut eam obseruantes in Monasterijs aliquatenus &c. *Noi habbiamo scritto questa Regola, accioche osseruandola noi ne i Monasterij &c. Trouo scritto, honorandi fratelli, che Ouidio nacque in Sulmona, luogo principale di tutta la nostra Religione Celestina, et nacque nel terzo anno della CLXXXVI Olimpiade. Fu huomo atto ad ogni sorte di poema, ma troppo licentioso nella compositione lasciua. Amò, & celebrò Cerina; & morse nell'isola*

di

di Ponto, doue da Ottauiano era stato relegato. In Sulmona habbiamo il nostro celebre Monasterio di Santo Spirito di Valui, & iui ogni tre anni si fa il Capitolo Generale, oue si elegge lo Abate Generale di tutta la nostra Congregatione, che dura solo tre anni. In detto Monasterio ui stanno cento persone tra Monaci, Oblati Conuersi, & Seruitori: & io ui son stato Priore cinque anni. Detto Monasterio non è in Sulmona, ma è di fuori discosto due miglia, & è molto honorato, & di santa osseruanza, & poco appresso ui sono alcune Case, & una fonte, al stillar della quale Ouidio spesse fiate componea li suoi uersi: & da indi uiene, che fin'hora si addimandano le case d'Ouidio. Ma perche il nostro Pastor Benedetto Santissimo, mentre che scrisse questa Santa Regola, & ch'io la dichiaro nelli luoghi piu opportuni, non si ha altra mira, se non all'edificatione delli fratelli, & ancho di tutti gli altri discreti Lettori, che si riduchino al ben fare, & al uiuer Christianamente; gli ricordo ancho (mentre che io sono in questa peregrinatione) la emenda de i costumi, la santimonia della uita religiosa, e quella purità, & innocentia dell'anima, mediante la quale, poi che saranno assolute dalle miserie di questo essilio, quanto è possibile, possino senza pene di purgatorio tornare allegri al Creator loro: ma perche stante l'humana fragilità non sempre seguitiamo quello, che habbiamo nella intentione, e perche tutti in molte cose offendiamo Dio, e sette uolte il dì cade il giusto, è cosa giusta, e pia, che la cura, e diligenza, la quale hauemo uerso i fratelli; acciò hauessero à far profitto: quella riteniamo anchora quando saranno morti: per il che siano prestissimamente purgati per tali suffragij pietosi, che usano, & usar debbano i Monaci diuoti, che militano sotto essa Regola, tosto saranno transferiti, à quello felice riposo, & alla beatissima uisione del Creator loro. Dice il Padre Santissimo habbiamo scritta questa Regola, acciò osseruandola noi ne i Monasteri &c. Il presente Capitolo si diuide in quattro parti. La prima la descrittione della Regola. La seconda di alcuni libri, che ti conducono al colmo della perfettione. La terza è utile à buoni, & à cattiui, come la uita de i Padri Santi, e la uita loro. La quarta conchiude l'osseruanza della Regola, che ti è strada, che ti riduce alla beatitudine. Ecco fratelli la nostra legge data dal Padre nostro Santissimo dicendo, Regulam hanc descripsimus &c. Questa ci induce à uita eterna, e similmente, che tutti i legislatori sono perfetti; tutti si deuono ridurre ad un solo, che è Dio. Giobbe al proposito nostro, Ecce Deus excelsus in fortitudine sua, & nullus ei similis in legislatoribus. Questo anco uuole S. Benedetto, che incominci con l'aiuto di Dio: e soggiunge, Regulam hanc descripsimus. Tutti i rettori imperfetti si riducono ad uno piu perfettissimo, tutte le dominationi

Iob. 36.

de i popoli si riducono alla dominatione de i nobili, e quella di essi al dominio de i Rè: e questi ad un solo Rettore, il quale sarà Christo, come al duodecimo della Metafisica est Deus benedictus, & gloriosus, qui sua ineffabili sapientia regit, regulat, & disponit uniuersum. Questa Regola è una colonna, che tocca il primo Gouernatore dell'uniuerso, et ha il capo d'oro, che ti inchina à questo rettore, e ti dà notitia delle cose alte, ti fa confessare la Sacra scrittura in chiamare un sol Dio, Qui est Dominus Dominantium, & Deus Deorum, & unum Legislatorem iustissimum facientem iustitiam, & iudicium cum misericordia. Salomone, Dominus Deus uester ui detur ipse est Deus Deorum, Dominus dominantium magnus, & potens, et terribilis, qui personam non accipit, nec munera, facit iudicium pupillo, & uiduæ, amat Peregrinum, datque ei uictum, & uestitum. O quanto è alta, e mirabile questa colonna, che tocca le stelle, e se ne drizza fin quasi al Sapientissimo Rettore dell'uniuerso. E questo basti per questo ultimo capitolo, che N. S. Dio sia quello, che ci dona gratia di osseruare questa Santa Regola. Segue il testo.

Noi habbiamo descritta questa santa Regola, acciòche osseruandola noi ne i Monasterij, in qualche modo mostramo di hauere honestà di costumi, ouero qualche principio di uiuere religioso; ma per quelli, che studiano à perfettione di conuersatione ci sono le dottrine de'Santi Padri; l'osseruanza de'quali conduce l'huomo all'altezza di perfettione. Qual scrittura, qual parlar diuino, quale autorità del testamento uecchio, e del nuouo, qual rettissima regola della uita humana, ouero qual libro de'Santi, e Catolici Padri non risuona questo, che per diritto corso non perueniamo al nostro Creatore; similmēte ancora le collationi de i santi Padri, institutione, e uita loro; e ancora la Regola del nostro Padre Basilio santissimo, che in quella non si scorge che essempi catholici, & instrumenti di uirtù de i Monaci beneuiuenti, & obedienti? Chiunque per tanto che desidera di affrettare il passo di andarsene alla patria celeste, con l'aiuto di Christo osserua perfettamente questa minima Regola fatta per i principianti, che peruenirà, mediante la diuina perfettione alla grande altezza della dottrina, e delle uirtù; delle quali di sopra facemmo mentione à quelli, che le predette cose osseruaranno, e gli sarà aperto il Regno del Cielo. Amen.

FINE DELLA REGOLA.

SOMMARIO DELLE CONSTITVTIONI, ET ORDINATIONI fatte da diuersi Sommi Pontefici sopra la Religion Monastica di San BENEDETTO.

Rimo, Quanto si appartiene alle persone regolari, il digiuno della Quaresima si principia il lunedì dopò la Domenica della Quinquagesima, come appare cap. Denique distin. 3.

Che i Monaci debbano sempre portar tal veste, quale usarono alla professione, ut distin. 33. cap. Et 25. quæstio. 1.

Che il Monaco professo sia obligato à dir l'officio diuino, ut dist. 92. ca. Si quis presbiter, glosa ibidem, & Petrus de Palud. in 4. distin. 15. q. 1. ar. 1.

Che l'Abate habbia un Monaco uecchio in compagnia, quando ha da parlare con huomini di qualunque conditione; e quando un Monaco uolesse uedere un suo parente, in presenza del suo Prelato gli parli, & con poche parole, e presto si parta, ut cap. Diffinimus 18. q. 2.

Che un Monaco non dorma con l'altro, ne anco con secolari, ma solo, ne singolarmente mangia, ne passeggia, e quando le sono portate alcune cose necessarie, tutte le presentino al Prelato, ut supra eodem cap.

Che i Monaci usino camicie di lana.

Che non possa alcun Monaco hauere cosa propria, se non à uso concessa dal Prelato suo.

Che li Monaci, che sarãno scacciati fora del Monastero, debbano portare il suo habito secondo l'ordine, benche hauessero licenza espressa, ut dicit Arch. Flor. in tert. par. tit. 16. cap. 6. ante primum §.

Che se un Monaco battesse l'altro è scommunicato; ma il lor Maggiore lo può assoluere, come per loro priuilegij appare: & non hauendo potestà, il Vescouo diocesano lo può assoluere, ut extra de Senten. excom.

Che tutti i Monaci professi, che temerariamente depongono l'habito per andar uagabondi, sono scomunicati cap. Periculoso ne Clerici, uel Monaci lib. 6.

Che se alcun Prelato, ò Abate, Prior, Prouinciale, & altri officiali no

lesse

lesse con patto accettar alcuno ne'la Regola, per seruire à Dio; e ciò fosse con quantità di denari, sarebbe simonia, è scommunicato insieme con chi hauesse patteggiato, & dategli li danari, ò altre cose temporali: & il Papa uuole che siano scacciati fuora del Monasterio, e messi in un'altro di piu stretta uita in perpetua penitenza. Ben deue accettare tali doni puramente, Abba. in cap. Non satisdati. Et è da notare, che se alcun Monaco fà alcuna cosa contra la Regola, e contra le Constitutioni, non fà sempre contra l'obedienza: ma quando fà contra i commandamenti, che si contengono in quella, e contra l'ordinatione del suo Superiore, ouero che transgredisse per spreggio (benche cosa picciola) quando esso maggiore commandasse in uirtù di S. Obedienza, ouero dello spirito santo, ò sotto pena di scommunicatione, che faccia tal cosa, questo si domanda essere commandamento: la transgresion del quale è peccato mortale. Similmente cade in esso peccato mortale quando l'Abate commandasse cosa alcuna licita, & honesta; e che gli dicesse esser peccato, non lo facendo. Ancora quando nelle Constitutioni della Regola ui è commandamento, sotto pena di scommunica, ò della carcere, ò di piu graue colpa, ò di parole minacciose, transgredendo alcuno, sempre è in peccato mortale.

Che se qualche uolta si fa contra le cerimonie, ò che si rompa il silentio à uenir tardo in Chiesa, ò simili altre cose, il Monaco cade in peccato ueniale; ma se alcuno lo facesse in dispreggio, e per molta consuetudine, in tal caso è peccato mortale, quantunque ancora dalla consuetudine non fosse il dispreggio. Dunque guardisi ogni Monaco di porsi in alcuna consuetudine, ò transgressione della Regola: perche è pericolosa di peccato mortale. Hæc Arch.

Che se alcun Monaco sarà ritrouato in alcun Monastero, doue non si uiua in commune, e che perciò conuenga prouedersi di cose necessarie, con buona licenza del Prelato lo faccia: ma auertisca, che si debbano osseruare quattro cose. La prima, che per lui non si resta di porre ogni cosa in commune, quando gli altri uogliano; & intorno à ciò si adopera egli à farlo, acciò conseguisca l'affettione di tutti. La seconda è, se può far questo, sempre sia pronto semplicemente mettere ogni cosa in commune, e rassegnar il tutto in man del Prelato. La terza, che di queste cose nõ ne dispensa senza il uoler dell'Abate, ò Prelato, etiam nel fare elemosina, eccetto in estrema necessità. La quarta che non accumula danari, ne tenga cosa superflua, e manco cerca cosa delicata con sollicitudine, e non habbia intorno à ciò alcuna intentione disordinatamente; e questo facendo, potrà saluare l'anima sua, quando anco in tutte l'altre cose si porterà bene: e se non farà da religioso, ma da mondano quella si dannarà. Hæc Arch. de Voto obediẽtia.

Che

Che i Monaci debbano fuggire il uino, e se pur lo beueranno, lo beuano inacquato cap. Vinolentum 35. distin.

Che il Monaco non può fare la sua uolontà, non hauendola in dominio suo, ma del Prelato.

Che ad alcun Monaco non sia lecito uisitare conuenti di Suore, cap. Monasteria de uita, & honestate clericorum, glosa in cap. distin. 18 q. 2.

Che i Monaci non debbano stare in ocio, ma sempre in oratione, ò in studiare, ò in leggere qualche diuota lettione, ò in qualche essercitio del Monasterio occuparsi, glos. in cap. de Reatum. 81. cap. Nunquam de consecr. distin. 5.

Che il Vescouo della Diocesi è obligato à prouedere à tutti i Monaci, dico à tutti i Religiosi poueri, cap. ad Reatum 81. 4. distin.

Che il Monaco deue sempre in ogni luogo portar l'habito della professione sua. cap. Sanctimonialis. 23. distin.

Che i Monaci non debbano mai mangiar carne, se non per infermità, cap. Carnem de consecratione distin. 5.

Che i Monaci debbano obedire all'Abate, e non debbano tenere cosa alcuna, che gli sia donata, ò acquistata con sue fatiche, ma sono obligati sotto peccato mortale consignare ogni cosa all'Abate. cap. Abbates. 18. q. 2.

Che i Monaci non possano far testamento 17. q. 2. cap. Quia, & cap. sequen.

Che i Monaci non possano far uoti senza licenza del suo Prelato cap. Monaco 22. quest. 4.

Che tanto è à dir Monaco, quanto è à dir solo; perche deue star solitario dal mondo, e dalla frequenza sua cap. Si cupis 16. q. 1.

Che si come il pesce non può uiuere fuori dell'acqua, così il Monaco non può stare con salute dell'anima fuori del Monasterio. cap. Placuit. 16. quest. 1.

Che i Monaci non possano fare compari, ne comare cap. Peruenit ad nos 17. q. 2. cap. Non licet Abbati de consecr. dist. 4.

Che i Monaci, e lor Monasteri siano soggetti al Vescouo della Diocesi oue si trouano, se però per priuilegio non sono essenti dal Papa. cap. Peruenit. 16. q. 1. cap. Abbates, & cap. seq. 18. q. 2. cap. Monasterij. Però debbono essere uisitati dal suo Vescouo, e corretti: cap. Visitandi, cap. Cognouimus 18. q. 2.

Che senza licenza del Vescouo non si debbano fare i Monasteri. cap. Quidem, & cap. seq. 18. q 2.

Che chi uiue sotto la Regola di S. Benedetto, di S. Basilio, di S. Agostino,

stino, e di S. Francesco si dimanda Monaco. cap. Perniciosam 18. q. 2.

Che i Monaci debbono esser serviti per huomini ecclesiastici, che per secolari. cap. In decima 18. q. 2.

Che i Monasteri de i Monaci non debbano essere appresso à quelli delle Donne, cap. Diffinimus, cum cap. seq. 18. q. 2.

Che il Monaco non può parlar solo con alcuno cap. Diffinimus 18. q. 2. cap. In omnibus. 81. distin. cap. In decima. 23. q. 2.

Che i Monaci non possono possedere cosa alcuna; perche il tutto è del Monastero, etiam anco le uesti, che portano. Abbas in cap. Cum dilecta, col. 2. de rescriptis.

Che i Monaci fra loro si chiamano fratelli. Abb. in dicto cap. Dilecta col. 7.

Che i Monaci non debbano portare i capelli lunghi, in Clementina attendentes de statu regulari. Abbas in cap. seq. de uita & honestate clericorum.

Pro supplemento eorum quæ super prædictis obijci possint, aduerte Lector, quòd disposita in Monacis, & Abbatibus. Abb. in cap. Ea quæ de statu Monacorum, & in cap. Ea quæ, eodem titulo.

IL FINE DEL SOMMARIO.

MODO DEL VESTIRE LI MONACI, E LE MONACHE DELL'ORDINE DI S. BENEDETTO.

Rimamente si canti la messa al modo solito. Detto che sarà l'offertorio, il Sacerdote si uolti uerso il popolo, e faccia una essortatione, ò sermone. Finito che sarà il sermone, uenga il Monaco à piè dell'altare in ginocchioni, & i uestimenti stiano sopra una tauola, ouer luogo à canto all'altare: & il Sacerdote li benedica, ò leggendo, ò cantando, come à lui piacerà.

Essortatione, ouero Sermone.

Obsecro uos itaque uinctus in Domino, vt dignè ambuletis uocatione, qua uocati estis. *Paolo scriue, Io dunque legato nel Signore, ui prego, che uoi caminiate deguamente secondo la uocatione, che sete chiamati. Questo cõuiene à chi è chiamato dallo Spiritosanto all' Ordine nostro sotto l'Obedienza, la Pouertà, la Castità, & altre osseruationi, e precetti di S. Benedetto. Tu che prometti queste tre cose in effetto in salute dell'anima, mi dirai come si hanno da seruare tutte queste cose. Ti rispondo, che non farai in altro modo, se non in quello, che Paolo c'insegna, cioè,* Cum omni humilitate, & mansuetudine, cum patientia supportantes inuicem in charitate. *A questa uocatione andrai con ogni humiltà: perche ella è seutimento di anima, e di un cor contrito, & è gratia, e dono suo: Maria Vergine se non per humiltà piacque à Dio: e ciò afferma Luca dicendo,* Quia respexit humilitatẽ ancillæ suæ. *La mansuetudine poi è stato della constanza dell'anima, e del la mente immutabile: e la mansuetudine, e l'humiltà non possono l'una senza l'altra stare. Nel cor de i mansueti si riposa il nostro Signore, che conturba il potere de i demoni. I mansueti hereditano la terra, come narra Dauid nel Salmo 36. Certamente le anime de i mansueti saranno ripiene del dono della scienza. E Paolo in ciò soggiunge, Con patienza. Non trouo piu bella uirtù, che esser patiente nelle auersità. onde è scritto* Esto firmus in aduersis, in prosperis cautus, & humilis. *La patienza è di tanta potenza in questi nostri tempi calamitosi, che molto la douemo essercitare, che l'opera è perfetta. Pietro nella sua Epistola al cap. 2. dice,* Christus passus est pro nobis relinquens exẽplũ &c.

Figliuolo à te dico; anzi à tutti i fedeli; lasciate il mondo, lasciate ogni cosa perseguir Christo, seguite i suoi uestigi, tolerandoui l'un l'altro con carità, come dice Paolo, La carità è ministra, e procuratrice della sapienza. La carità dona profetie. La carità opera miracoli, e cose marauigliose. La carità è il profondo della illuminatione: onde replica Paolo, Fides, Spes, Charitas tria hæc, maior autem horum est Charitas. *La carità è madre della pace, fonte di sapienza, e radice di gloria. Certo la carità è forma, uita, e capo di tutte le uirtù, come ne ragiona Giouanni; Chi non ha la carità, possede anco nulla. e Paolo è sollicitamento di saluar l'anima dello spirito nel uincolo della pace. Disse Christo à i suoi Discepoli per Luca, La pace sia con uoi. Et io non trouo cosa piu uaga, piu bella, e piu diletteuole, che la pace. Gli Angeli anco essi cantano,* Et in terra pax hominibus bonæ uolũtatis. *Siate humili, e mansueti, & habbiate buona uolontà, che hauerete pace. Dice Gieremia al ca. 9.* Ego cogito cogitationes pacis. *Se alcuno de i fratelli haurà discordia, tu Prelato conuiene, che lo concordi: onde ben ragiona Paolo, Salutateui l'un l'altro nel uinculo della pace. Scriue anco alli Hebrei al cap. 12. Seguitate la pace con tutti, e similmente la santimonia, senza la quale nessuno potrà uedere il Signore. In conclusione ui dico, che habbiate pace con tutti, tenete guerra con i uitij, e con i peccati. e questo ui basti per hora. Seguiremo le cerimonie.*

La beneditione de i Vestimenti.

Adiutorium nostrum in nomine Domini. R. Qui fecit cœlum & terram. Vers. Ostende nobis Domine misericordiã tuam. R. Et salutare tuum da nobis. V. Domine exaudi orationem meam. R. Et clamor meus ad te ueniat. V. Dominus uobis cum. R. Et cum spiritu tuo.

Oremus

Omnipotens sempiterne, & misericors Deus, qui pietatis tuæ misericordiam peccatoribus quærentibus ueniam, & misericordiam tribuisti, Oramus immensam clementiam tuam, ut hæc Vestimenta bene ✝ dicere, sancti ✝ ficare digne ✝ ris; obsecramus immensam clementiam tuæ largitatis, ut hoc genus uestimentorum, quod sancti Patres ad innocentiæ, uel humilitatis indicium abrenunciantes seculo ferè sanxerunt. Per Christum Dominum nostrum. Oremus.

Domine Iesu Christe, qui pro nostra salute suscipiens humanam

manam naturam ueſtimento carnis induere dignatus es, benedic † huic famulo tuo N. cum omni benedictione, ac deuotione, & ueneratione beatæ Mariæ, & famulo iſto N. infunde in eum tuam ſanctam benedictionem, † ut cum primum hoc religionis ſimile ueſtimentum intercedente ſanctisſimo patre noſtro Benedicto deſcendat ſuper eum gratia tua, & protegat eum ab omni malo mentis, & corporis. In nomine † patris, & filij, † & ſpiritus † ſancti. Amen.

La beneditione del Scapolario.

Per le Monache il uelo.

Benedic † quæſumus omnipotens Deus hoc ſcapulare, & uelamina iſta famulo tuo, & famulæ tuæ N. capitibus eorum imponendum, & imponenda, ut in eo, & eis benedictio tua † tuæ benignitatis deſcendat, ut ſit in eo, uel in ea ſanitas, ſanctitas, caſtitas, uirtus, & uictoria, ſanctimonia, humilitas, bonitas, & manſuetudo, legis plenitudo, & obedientia Dei, & patris, & filij, & ſpiritus ſancti adſit ſemper benedictio tua. † per Chriſtum Dominum noſtrum.

Benedictio tunicæ, uel clamidis. Oremus

Deus qui ueſtimenta ſingularia ad indumentum æternæ iucunditatis tuis fidelibus promiſiſti, clementiam tuam ſuppliciter exoramus, ut hæc indumenta humilitatem cordis, & contemptum mundi ſignificantia. Quibus famulus tuus, uel famula tua in ſancto, ac firmiſsimo propoſito ueſtire deſiderat. Propitius benedicas † caſtitatis habitum quem te inſpirante ſuſcipiat, te protegente cuſtodiat. Per Chriſtum Dominum Noſtrum. Oremus

Domine Ieſu Chriſte, qui diſcipulos tuos orare docuiſti, ſuſcipe quæſumus orationes † famuli tui, & famulæ tuæ, ut illorum oratio à te ſemper incipiat, & per te cœpta finiatur. Qui uiuis, &c.

Dopò ſi getti l'acqua benedetta ſopra i ueſtimenti, e ſopra il Monaco, & lo incenſo; & il Prelato gli ſpogli l'habito dicendo

Exuat te Dominus ueterem hominem cum actibus ſuis, & renouare ſpiritum mentis tuæ, & induere nouum hominem, qui ſecundum Deum creatus eſt in iuſtitia, & ſanctitate ueritatis. In Chriſto Ieſu Domino noſtro.

L'Oratione ſopra il Monaco. Oremus

Adeſto Domine ſupplicationibus noſtris, ut hunc famulũ

tuum, uel famulam tuam benedicere digneris; cui habitum sanctæ religionis imponimus, ut te largiente deuotus in religione persistat. Per Christum dominum nostrum.

Il maggior lo uesta con l'habito della Religione, dicendo questo uerso

Induat te Dominus nouum hominem, qui secundum Deū creatus est in iustitia, & sanctitate ueritatis. R. Amen.

L'Oratione. Oremus

Deus misericors, Deus clemens, cui cuncta bona placent, sine quo nihil bonum inchoatur, nihilq; bonum perficitur, adsint nostris humillimis precibus tuæ pietatis aures, & famulum tuum, uel famulam tuam, cui in tuo sancto nomine habitum religionis imponimus à mundi impedimento, vel seculari desiderio defende, & concede ei in hoc sancto proposito deuotè persistere, ut remissione peccatorum percepta, ac electorum tuorum ualeat peruenire consortium. Per Christum dominum nostrum.

Dopò pigli la cintola, con la quale cinga il Monaco, dicendo

Accipe corrigiam super lumbos tuos, ut sint lumbi tui præcincti in signum castitatis, & temperantiæ. In nomine patris, † & filij, † & spiritus sancti. † Amen.

Dopò gli si dia un torchietto acceso in mano dicendo

Et sit lucerna ardens in manibus tuis in signum pudicitiæ, & honestatis. In nomine patris, † & filij, † & spiritus sancti. † Amen.

Dopò gli si ponga il scapulario, & alle Donne il uelo.

Accipe scapulare, uel uelum super caput tuum in signum obedientiæ, & munditiæ, & puritatis. In nomine patris, † & filij, † & spiritus sancti. † Amen.

Dopò gli si ponga il mantello.

Accipe clamidem nigrum in signum pœnitentiæ, & mortificationis, ut mortuo, uel mortua mundo Deo uiuas. In nomine patris, † & filij, & spiritus sancti. † Amen.

Dopò gli si doni il Breuiario, & alle Monache i Pater nostri.

Nunc accipe signum orationis in manibus tuis, ut more contemplantium contempta felicitate terrena, & præsentem uitam habeas in pœnitentia, & in desiderio futurorum cupias dissolui, & esse cum Christo. In nomine patris, † & filij, † & spiritus sancti. † Amen.

Dopò

Dopò gli si dona la Regola in mano.

Accipe frater charissime, uel soror charissima Regulã San ctiss. Patris nostri Benedicti, sub qua te oportet militare, & promittere obedientiam, paupertatem, & castitatem, & seruare, & uiuere secundum uitam, & ordinationem Religionis.

Dopò si dica questa Oratione.

Dominus qui cœpit in te opus bonum, ipse perficiat augumentum gratiæ, & gloriæ, & meritis beatissimi patris nostri Benedicti, & Petri Celestini, & beatissimæ Scolasticæ Virginis sororis patris nostri Benedicti, & etiam diuæ Catherinæ Virginis. Amen.

Dopò si canti Veni creator spiritus tutto: dopò si dica questo uerso.

Vers. Emitte spiritum tuum & creabuntur. R. Et renouabis faciem terræ. Vers. Ora pro nobis sancta Dei genitrix. R. Et digni efficiamur promissionibus Christi. Vers. Domine exaudi orationem meam R. Et clamor meus ad te ueniat. Vers. Dominus uobiscum. R. Et cum spiritu tuo.

Oremus

Deus qui corda fidelium sancti spiritus illustratione docuisti da nobis in eodem spiritu recta sapere, & de eius semper consolatione gaudere.

Concede nos famulos tuos quæsumus Domine deus mẽtis, & corporis sanitate gaudere, & gloriosa beatæ Mariæ semper Virginis intercesſione à præsenti liberari tristitia, & æterna perfrui lætitia.

Fac nos quæsumus Domine beatissimi Patris nostri Benedicti hic imitari labores, ut illic eius perpetuæ gloriæ participes esse mereamur.

Deus qui beatum Petrum Celestinum confessorem tuum terrena despicere, & cœlestibus inhiare fecisti, præsta quæsumus nos famulos tuos ad eandem pertingere gloriam, ad quam ipse totis desiderijs anhelauit.

Deus qui Beatæ Virginis tuæ Scolasticæ animam ad ostendendam innocentiæ uitam in columbæ specie cœlum penetrare fecisti, concede nobis ipsius meritis ita innocenter uiuere, ut ad eadem gaudia mereamur fœliciter peruenire.

Deus qui dedisti legem Moysi in summitate montis Synai,

& in eodem loco per sanctos Angelos tuos corpus beatæ Catherinæ Virginis, & martiris tuæ mirabiliter collocasti, Tribue quæsumus, ut eius meritis, & intercessione ad montem, qui Christus est peruenire ualeamus. Per eundẽ Christum.

Dopò si canti Te Deum Laudamus, *con musica, e campane.*

Et è d'auertire, che quando il Monaco, ò Monaca non si uestirà la mattina alla Messa, sarà bene che si uesta dopò il Vespro: & il Reuerendo Prouinciale, ò chi sarà Abate, ò altro Maggiore si appara col piuiale, e dui cantori. Finito che sarà il Vespro il Maggiore si metta in mezo l'altar grande, e seguiti, come di sopra habbiamo detto.

IL FINE DEL VESTIRE.

MODO, E FORMA DI ELEGGERE, ET CONFERMARE L'ABADESSA SECONDO L'ORDINE DI S. BENEDETTO.

Proemio.

Osa degna di riprensione non deurebbe parere la varietà delle ordinationi, e de i statuti humani; poiche ancora si uede uariare il tempo: & la santa Chiesa retta e gouernata dallo Spirito santo, nondimeno anch'ella di tẽpo in tempo è stata mutata nelle sue constitutioni in qualche parte appartenenti al culto diuino, & alle cerimonie sacre, & al stato delle persone ecclesiastice, secondo che per inspiratione di Dio il Papa con i Prelati, e Maggiori hãno ueduto esser stato necessario, e c'hanno conosciuto espediente, per augumento dell'honore di Dio, per zelo della santa Religione, e per honestà della uita Christiana. Per il che essendo già finito il tempo dell'Abatiato della Reuer. N. Abadessa insieme con le altre Venerande Monache qui innanzi à noi congregate capitolarmente per canonica concessione: Mosse da buon zelo della Religione per obuiare à molti inconuenienti, che facilmente potriano occorrere, per maggior quiete, unione, e pace del Conuento, & per confirmatione delle altre Monache osseruanti l'ordine del glorioso Pastor nostro Benedetto santissimo à fare elettione dell'Abadessa: e non per confermatione della passata; perche trouo, che in altri luoghi, e Monasteri di S. Benedetto alcune sono per breui Apostolici confirmate per due, o tre anni, e non piu, & alcune in uita. Però giudico esser meglio, che si faccia ogni anno tale elettione. Ben ui dico, che tanta potestà in spirituale, e temporale ha quella Abadessa per un'anno, quanto quella in vita.

Segue il modo di eleggere l'Abadessa per scrutinio.

In prima dui, ò tre dì innanzi che si tenga capitolo, l'Abadessa insieme con l'altre Monache cantino deuotamente Veni creator spiritus: e poi faccino alquanto oratione secretamente, acciochè Dio per sua gratia si degni inspirargli di fare elettione di tal persona, che sia grata à sua Maestà, & utile al Conuento.

Giunto che sarà il giorno della elettione sia chiamato il Reuer. Padre Prouinciale, ouer Priore, ò altro Maggiore dell'ordine nostro, con dui altri Sacerdoti Monaci uecchi, e degni di fede, & di buon nome, che uengano

gano ad udire detta elettione; e non potendo uenire detto Prouinciale, ò Priore, ò Maggiore, si debbe chiamare il Superiore, ò Vicario del detto Monasterio.

Modo dell'elettione.

Nel dì deputato si soni à capitolo. Tutte le Monache si riduchino à capitolo, ò in Chiesa, ouero in un luogo, ò stanza accommodata à questo effetto: & il R. P. Prouinciale con quelli dui Venerandi Padri sedano, e tutti dui scriuano le uoci, & il P. Prouinciale à tutte farà segnare del segno della croce Santa: e le dirà à una per una, Chi uolete uoi eleggere per Abadessa? & loro gli risponderà suor N.

La Madre Abadessa passata, allhora prepari le chiaui del Monasterio, il sugello, et la Regola di S. Benedetto iginocchioni, innãzi à i Padri Scrutatori, oue dica sua colpa, rinonciando l'officio nel modo infrascritto.

Il modo di rinonciare l'officio.

Dico mia colpa R. Padri, e Venerande Madri, e sorelle che in gouernare questo Monasterio à me indegna già hauete commesso. Confesso esser stata piu negligente del douere nel spirituale, e nel temporale, ne esser stata caritatiua, ne essemplare, come era il debito mio. Però conoscendomi hauere mancato in molte cose, ui domando perdono, rinonciando nelle uostre mani l'offitio mio, e consegnandoui la nostra santa Regola, le chiaui, & il sugello del Monastero. Prego le PP. VV. RR. di far elettione di un'altra più sufficiente di me.

Questo detto, faccia riuerenza à i Padri Scrutatori, e uada a sedere nel luogo della sua professione: & uno de i Scrutatori dica questa essortatione alle Monache.

Beati qui persecutionem patiuntur propter iustitiam. &c. *Venerande Madri, e sorelle in Christo Giesù, dice anco Gregorio, che* Deus electis suis non promisit in hac uita gaudia, & delectationes, *ma amaritudine, e tribulatione, acciòche dopò i tanti trauagli andassero alla uita eterna. Madre, e sorelle notate tre documenti bellissimi. Il primo è à tollerare i tormenti, le fatiche, e le stenti, per amor di Christo; e però,* Beati qui persecutionem patiuntur. *Il secondo è causa di uirtuoso essercitio, e però dice,* Propter iustitiam. *Il terzo è il premio eterno, per ilche dice,* Quoniam ipsorum est regnum cœlorum. *Pietro essendo il primo de gli Apostoli si leuò in mezo, e disse,* Viri fratres oportet impleri scripturam, quam prædixit spiritus sanctus. *Però uoi che hauete da eleggere l'Abadessa, uoglio che pigliate prima tre sorti di consiglio. Il primo sarà di Dio; al quale farete oratione, che ui inspiri d'eleggere una di uoi, che sia grata à S. Mae*

stà Diuina, utile per il conuento, e salute delle anime uostre. Il secondo, che ui consigliate tra uoi, se pur non l'hauete fatto, à eleggere una Monaca, che sia piu presto uecchia, che giouane, e che tema, & ama Dio. Il terzo uestiteui della propria conscienza, & eleggetela senza passione, & che ama, e tema Dio; e però dice il Sauio Salomone nell'Ecclesiaste, Audi fili, & accipe consilium intellectus, & ne abijcias consilium meum, accipe quantum ad effectum, *essendo il consiglio dono del Spirito Santo. Moisè fu eletto da Dio per Gouernare il popolo Israelitico, & Aaron suo fratello all'officio Sacerdotale, e sempre hebbero auersità, angoscie, & affanni; nondimeno dopò le tenebre hebbero la luce. Pietro nel suo Apostolato patì molti tormenti, fu crocifisso co i piedi in alto, Paolo restò della testa tronco, e tanti altri similmente à uarie e diuerse maniere sostennero infinite passioni. Christo à proposito nostro dice,* Vos non elegistis me, sed ego elegi uos, & posui uos ad fidem catholicam, ut & fructum afferatis, & fructus uester maneat. *Luca anco ragiona,* Nisi quis renunciauerit omnibus quæ possidet, non potest meus esse discipulus. *Tu Monaca, che sarai Abadessa rinoncia ogni cosa per amor di Christo, fa che sij sua imitatrice à gouernare le tue sorelle commesse, studia di pigliare il consiglio di Dauid,* Delectare in Domino, & dabit tibi petitiones cordis tui: *e quando sarai eletta, habbi la morte per disiderio, la uita in patienza, perdi te stessa, & in te altro non si troua, che le piaghe di Christo. Frequenta spesso le confessioni con le sue debite circonstanze, unisciti per mezo dell'altissimo sacramento dell'altare, à Dio eterno, conosci il uero Dominio, e possesso sopra l'huomo interiore, uedendo la corona che ti è preposta, e non ricusar battaglia; anzi con animo generoso entra in quella, & fa il tutto per acquistar la pace, dirizzati à Christo, non fermandoti ne gli atti esteriori de i sensi in tutti i suoi essercitij, contempla ciascuna delle piaghe santissime di esso Christo à una à una; onde con questa intentione egli reggerà, e ti manterrà, come à esso piace. Certamente felice è colui, che fa una uera, & amabile unione con Christo, leuandosi dal core istesso ogni ostacolo di pensieri mondani.*

Fatta l'essortatione, il primo Scrutatore incominci à dire, Veni creator spiritus, *e le Monache seguino fino al fine. Poi dica detto Scrutatore il Vers.* Emitte spiritum tuum & creabuntur. R. *Et* renouabis faciem terræ. Oremus.

Deus qui corda fidelium sancti spiritus illustratione docuisti, da nobis in eodem spiritu recta sapere, & de eius semper consolatione gaudere.

Deus qui omne cor patet, & oīs uoluntas loquitur, & quem nullum latet secretum, purifica per infusionem sancti spiritus cogitationes cordis nostri, ut te perfectè diligere, & dignè laudare mereamur. Per Christum.

Exaudi Domine famulas tibi supplicantes, quoniam benigna est misericordia tua, & secundum multitudinem miserationum tuarum Domine respicias, exaudi, & mittere digneris sanctum Angelum tuum de cœlis, qui per intercessionem Sancti patris nostri Benedicti custodiat, foueat, uisitet, & defendat locum hunc, hanc famulam, & habitantes, ac eas inspirare digneris tibi placidam eligere Abbatissam. Per Christum Dominum nostrum. Amen.

Detta l'oratione per uno de i Scrutatori, tutte le Monache uadano in Chiesa per orare, e uenga quella Abadessa, che ha rinonciato modestamente, che si ingenocchi innanzi à i Scrutatori; poi gli dimandi fatto il segno della santa croce, quale eleggete uoi per Abadessa? Allhora la Monaca senza altre parole dica sor N. che gli detta la conscienza: il Scrutatore scriua il nome della Monaca eletta per Abadessa, e lei uada in pace, e cosi uengano tutte le altre in loco della profession loro.

Auertasi, che scriue Papa Bonifacio VIII. nel capitolo de electione lib. 6. che niuna Monaca habbia uoce in elettione, se non sono compiti dodici anni, e sia professa; e piu ancora, che nessuna sia, & possa essere eletta per Abadessa se non ha compiti trenta anni espressamente nell'osseruanza Regolare di S. Benedetto; e quando l'elettione si fa per scrutinio, quella che è eletta dalle due parti sia confirmata, & hauendo le conditioni sopradette, e non sia bastarda, ne uedoua, e non ui interuenga simonia, cioè non sia promessa, ne data cosa temporale per uenire à tale elettione; e poi ancora non sia professa di Religione Mendicante. Le uoci si diano secretamente, non reuelando l'una uerso l'altra; perche facilmente potria nascer odio, e promettendo i Scrutatori tener socreto ogni uoce, che haueranno data.

Finito il scrutinio i Scrutatori auertano, se tutte hanno data la uoce, e se alcuna per infermità, ò per altri impedimenti non potesse uenire, mandano per una, che habbia uoce in capitolo à tor la uoce sua.

Quando tutte haueranno data la uoce, i Scrutatori di tutte ne terranno conto, e le Monache tutte stiano in oratione, e trouandouisi una, che habbia le due parti, dica uno di loro Carissime sorelle l'Abadessa è eletta, e tutte le Monache si rappresentino senza strepito, e con diuotione; e fatto questo, uno de' Scrutatori dica, Venerande Madri, e sorelle in Christo ui piace, che

che pronunciamo la elettione? Le Monache debbano rispondere Padre sì, Deo gratias.

Il primo Scrutatore dirà

In nomine patris, † & filij, † & spiritus sancti, † Amen. *Io insieme con questi Venerandi Padri Scrutatori eletti per la presente elettione in nome di questo religioso capitolo eleggo, e prononcio essere eletta per Madre Abadessa di questo Monastero suor N. la quale per santa ubedienza accetti l'elettione, & quà si appresenta.*

La eletta con riuerenza si leui, e con modestia inginocchiata auanti i Scrutatori dica.

Reuerendi Padri, & uoi Honorande Madre, conoscendomi non essere sufficiente à tanto officio, ui prego per carità fare elettione di un'altra, rin grátiandoui del buono animo uostro uerso me indegna creatura, e uostra ser uà: per la quale ui degnarete pregare il Nostro Signore Giesù Christo.

Fatto questo, due Monache cantatrici, senz'altro segno comincino à piena uoce diuotamente Te Deum Laudamus, *e l'uno, e l'altro choro dicano.*

E due Monache le più antiche piglino la madre Abadessa in mezo, et uadino all'altar grande diuotamente seguitando à cantar il Te Deum. *quando la Madre cō quelle sono giunte all'altare, stiano prostrate in terra per spacio di un pater, ricōmandando à Dio, la congregatione, e poi loro tre stiano inginocchioni fin che sia finito il* Te Deum: *e compito la Madre uada nella prima sedia del choro, baciando l'altare innanzi. Poi tutte le Monache secondo il modo della professione, le nouicie secondo l'ordine: e prima si chiamino per suono della campanella auanti la pronunciatione tutte ordinatamente, e con riuerenza uadano à prestare ubidienza alla Abadessa, abbracciandola con carità, e riceuendola diuotamente per Madre ad una ad una, senza parole.*

Et accadesse, che una delle Monache nominate non hauesse le due parte, basta à pigliar quella, che ha più uoce; però con licenza delle Monache, che così dimostreranno procedere con carità, e con timor di Dio; e non con ambitione, non con dissensione, non con affettion temporale, acciò non diano male essempio à i Scrutatori: perche guai à chi dona male essempio al prossimo, come dice il Saluatore nostro, Guai per chi nasce scandolo; per il che si douerebbe patire ogni male, e danno temporale.

Fatto che sarà questo, il Maggior dica questa Antifona.

Tibi dixit cor meū quæsiui uultum tuū, uultū tuū dñe requirā, ne auertas faciem tuam à me. Essa dica questo Salmo. Dñs illuminatio mea &c. tutto con Gloria Patri, Oratio.

Expecta soror carissima Dominum uiriliter age, & confortetur cor tuum, & sustine Dominum. Domine exaudi orationem meam &c. Dominus vob. &c. Oremus.

Concede quæsumus omnipotens Deus affectui nostro tuæ miserationis affectum, ut hanc famulam tuam, quam ad regimen animarum religionis gratiæ tuæ donum prosequere, ut te largiente cum ipsa tibi nostra electione placeamus. Per Christum Dominum nostrum. Oremus.

Deus cui omnis potestas, & dignitas famulantur; da huic famulæ tuæ prosperum suæ dignitatis officium; in quo semper te timeat, tibique iugiter placere intercedat. Per Christum Dominum nostrum. Amen. Oremus.

Concede quæsumus omnipotens Deus famulæ tuæ Abbatissæ, ut exercendo quæ recta sunt exemplo bonorum operũ animas suarum instruat subditarum, & æternæ remunerationis mercedem à te pijssimo Pastore percipiat. Per Christum Dominum nostrum. Amen.

Poi il Maggiore gli doni la Regola, e stia in mezo l'altar Maggiore, e l'Abadessa inginocchioni.

Accipe Soror in Christo Regulam à Sancto Benedicto ordini nostro Monastico traditam ad regendum, custodiendumque gregem tibi à Deo commissum quantum Deus ipse te confortauerit, accipe gregis Dominici maternam prouidentiam, ac animarum procurationem. Per Christum.

Poi gli si dona le chiaui del conuento.

Accipe quoque Claues Monasterij tibi commissi, sic age quasi reditura rationem pro rebus, quæ his clauibus custodiuntur. In nomine Patris, † & filij, † & spiritus sancti. † Amen.

Poi gli si dona il Sugello del Conuento.

Accipe Sigillum capitis tui cuius effecta es caput, quoque fideliter utaris ad Decus, & utilitatem Monasterij, ad salutẽ quoque animæ tuæ, & subditarum tuarum. In nomine patris, † & filij, † & spiritus sancti. Amen.

Promissione della Abadessa.

Il Maggior le dirà.

Madre Abadessa promettete uoi di esser obediente, e riuerente alla Sãta Madre Chiesa, & al sacro Capitolo N. & al Vescouo della terra N. a principalmente al Reuerendo Abate General della nostra Congregatione

tione dell'ordine di S. Benedetto: Ella dirà, Padre sì.

Il Maggiore, ouero il primo Scrutatore dirà leggendo, ò cantando, come à lui piacerà, Dominus vobiscum. R. Et cum spiritu tuo. *Oremus*

Deus omnium fidelium pastor, & rector famulum tuum N. quem Pastorem ecclesiæ præesse uoluisti unà cum commisso tibi grege saluet semper & muniat. Per Christum Dominũ.

Intercessio nos quæsumus Domine beatissimi Patris nostri Benedicti hic imitati labores, ut illic eius perpetuæ gloriæ participes esse mereamur.

Grata tibi quæsumus Domine Beati Petri Celestini Confessoris tui pro nobis apud te intercedat oratio, quæ & nos humilitatis eius imitatores efficiat, & ad ipsius consortium fœlicitatis adducat.

Actiones nostras quæsumus Domine aspirando præueni, & adiuuando prosequere, ut cuncta nostra oratio, & operatio à te semper incipiat, & per te cæpta finiatur. Per Christum Dominum nostrum. Amen.

Dopò il Maggiore, ouero il primo Scrutatore doni la benedittione à tutte le Monache, dicendo *Oremus*

Pax & benedictio Dei patris omnipotentis, † & filij, † & spiritus † sancti descendat, & maneat semper super uos. Amẽ.

IL FINE DEL VESTIRE.

MODO, ET ORDINE, CHE SI DEVE tenere, quando si fà un Monaco, ò Monaca professa, secondo la Religione Celestina, & ordine Monastico di S. BENEDETTO.

N prima cantisi la messa secondo il solito, e detto che sarà l'Offertorio, quello che canta la messa, si uolti uerso il Popolo e faccia una essortatione, ouer sermone; ilqual finito, uenga il Nouitio, ò la Nouitia, e legga la sua professione con la faccia uerso il popolo; e letta che l'haurà la posi sopra l'altare. Il presidente si leui in piedi, e dica questa oratione diuotamente. Oremus.

Fratres carissimi, ut quod frater iste vel soror ore professus est, & opere scilicet compleat auxiliante Domino nostro Iesu Christo, qui cum patre, & spiritu sancto uiuit, & regnat Deus. Per omnia secula seculorum. Amen. Oremus

Dominns noster Iesus Christus pietate sua, pro peccatoribus semetipsum exinaniscens carnem sumere, & in mundo humillimus, & sine peccato apparere uoluit, reconciliauit nos Deo Patri, & fecit filios adoptionis. Qui eramus filij iræ per Baptismum autem donauit nobis remissionem omnium peccatorum, & iram, quam merebamur conuertit in misericordiam. Sed quia post baptismi regenerationem, multa mala commisimus, & ab eo recedentes, quodammodo adoptioné filiationis perdidimus gratuita pietate sua ostendit nobis humilitatis iter & pœnitentiæ modum, per quod iterũ Deo reconciliare possimus. Nullus itaque nostrum peccatorum pondere prægrauatus de eius pietate desperet. Quia pro peccatoribus uoluit incarnari, pro his etiam patrẽ quotidie interpellat. Tu ergo filij, uel uos filij, qui relicto seculo confugium fecisti, uel fecistis ad Deum. Ecce coram te, & coram hoc sacrosancto altari astans, uel astantes in præsentia fratrum, Qui hic cõsistunt proprio ore desito si uis, uel vultis abrenunciare seculo huic, & põpis eius. R. Volo, Volumus. Interrog. Vis, vel Vultis assumere conuersionem morũ tuorũ uel uestrorũ, & affectionem parentũ relinquere. R. Volo.

lo, Volumus. Interrog. Vis uel uultis profiteri paupertatē, castitatem, & obedientiam secundum Regulam beati Benedicti, abrenuntiando etiam propriè uoluntati. R. Volo, Volumus.

Il Maggior dirà.

Dominus auxilietur tibi, &c.

Il Nouitio innanzi il grado dell'Altare ingenocchioni col capo inchinato, dica tre uolte questo verso, & il choro gli responde pur il medesimo verso tre uolte.

Suscipe me domine secundum eloquium tuum, & uiuam, & non confundas me ab expectatione mea, adiuua me, & saluus ero. Et all'ultimo se gli dica, Gloria patri, &c.

Questo detto, il Nouitio ritorna al grado dell'altare inginocchioni, come di sopra, diuotamente, ouero secondo, che noi Monaci Celestini dicemmo la nostra colpa col capo, & ginocchie in terra. Il Presidente dica immediate le Letanie à lōgo. Kyr. &c. Pater noster, &c. Et ne nos, &c. Saluū, uel Saluos fac seruum tuū, uel seruos tuos, &c. R. Deus meus sperantē, uel sperantes in te. Ver. Mitte eis Domine auxilium de sancto. R. Et de syon tuere eos. Ver. Nihil proficiat inimicus in eo, uel eis R. Et filius iniquitatis nō apponat nocere ei, uel eis. Ver. Esto ei, uel eis Domine turris fortitudinis. R. A facie inimici. Ver. Domine Deus uirtutum conuerte nos R. Et ostende faciem tuam, & salui erimus. Ver. Dominus uobiscum. R. Et cum spiritu tuo. Oremus.

Deus indulgentiæ pater, qui seueritatem tuæ discretionis temperans indulsisti, ne filius portet iniquitatem patris. Qui mira dispensatione etiam malis benè utens tuæ dignitatis gratiam per eos freque̅ter operaris, quæsumus clementiā tuam, ut huic famulo tuo, uel his famulis tuis non obsistat, quod habitū religionis per nos tanta, ac tali re indignus accepit uel acceperunt, sed ministerium, quod per nos exterius exhibetur. Tu intus per Donum spiritus sancti exequaris. Per Dominum nostrum Iesum Christum, &c.

Deus qui per coeternum tibi filium cuncta creasti, quique mundum peccatis inueteratum per misterium incarnationis eius renouare dignatus es te suppliciter exoramus, ut eiusdē Domini nostri Iesu Christi gratia, super hunc famulum tuū, uel hos famulos tuos abrenunciationē seculi profitentē, uel profitentes cleme̅ter respicere dignetur. Per quam in spiritu

suæ

suæ mentis renouatus [suarum mentium renouati] ueterem hominem cum suis actibus, exuat, [exuant] & nouum, qui secundum Deum creatus est induere mereatur, [mereantur.] Per eundem &c. Oremus

Domine Iesu Christe qui es uia, sine qua nemo uenit ad Patriam quæsumus benignissimam clementiam tuam, ut hũc famulũ tuum, [hos famulos tuos] à carnalibus desiderijs abstractum uel regularis, [abstractos pariter] disciplinæ, deducas, & qui peccatores dignatus es uocare, dicens Venite ad me oẽs qui laboratis, & onerati estis, & ego reficiã uos, præsta ut hæc uox imitationis tuę in eo, vel in eis cõualescat, quatenus onẽra peccatorũ deponens uel deponẽtes, & quam dulcis gustãs uel gustantes tua refrenatione sustẽtari mereatur, uel mereãtur; & sicut attestari de tuis ouibus dignatus es agnosce eum, uel eos inter ouas tuas, & ipse, uel & ipsi te agnoscat, uel agnoscãt, ut alienum non sequatur, uel sequantur, sed te, neque audiat, uel audiant uocem aliorum, qui dixisti, Qui mihi ministrat me sequatur. Qui uiuis & regnas.

Sancte spiritus qui te Deum, ac dominum reuelare mortalibus dignatus es immensam tuæ bonitatis gratiam postulamus, ut sicut ubi uis spiras, sic, & huic famulo tuo, uel his famulis tuis, affectũ deuotionis indulgeas, & qui tua sapientia conditus est, uel conditi sunt, tua quoque prouidentia gubernetur, uel gubernentur, quẽ, uel quos iuxta consuetã tibi gratiã unctio tua de oĩbus doceat, & per intercessionem beatissimi patris nostri Benedicti, quẽ præcipuũ huius sanctæ institutionis Legislatorem dedisti, nec non & aliorum sanctorũ, ad quorũ nomina petitione facit uel faciũt vt eũ uel eos, à seculi uanitate ueraciter aduerti, & sicut es omnium peccatorũ remissio deprimentis pietatis obligationes in eo, uel eos certatim feruere in tribulationibus, & angustijs tua indeficiẽtę consolatione ualeat, uel ualeant, respirare, & piè, & iustè per uerã humilitatẽ, atque obedientiã in fraterna charitate fundatus, uel fundati, quod (te donante) promisit, uel promiserũt, felici perseuerantia compleat, uel compleãt. Per Christũ.

Dette queste orationi si accomoda la cuculla in luogo, che sia atto, & il Maggiore si uolga uerso quella, e la benedita.

Beneditione della Cuculla. Oremus

Domine Iesu Christe, qui tegumen nostræ mortalitatis induere